URANIA 1000

I ROMANZI

# L'ORLO DELLA FONDAZIONE

Isaac Asimov

MONDADORI

7-7-1985
QUATTORDICINALE
lire 3000

Isaac Asimov.

L'ORLO DELLA FONDAZIONE.

Traduzione di Laura Serra.



Titolo dell'opera originale,

Foundation's Edge.

Introduzione di Giuseppe Lippi.

L'altra faccia della Fondazione.

E il mattino del primo agosto 1941; a New York, nella Settima Avenue, un giovanotto di belle speranze sale i gradini del palazzo Street & Smith, la vecchia casa editrice specializzata in pulp magazines che pubblica "Astounding Science Fiction" (ex "Astounding Stories"). Il giovanotto ha un appuntamento col signor Campbell - sì, John W. Campbell jr., conferma all'usciere mentre attende impaziente il pass. Attraversa quindi alcuni corridoi, e finalmente (dopo la visione di una magica stanza in cui sono accumulati, in tanti pacchetti, gli "Astounding" del mese dopo!), accede all'ufficio del signor Campbell. Il giovanotto è Isaac Asimov, un promettente nuovo autore che ha già venduto cinque racconti e che si considera ormai auno di famiglia" lì a "Astounding", il re dei pulp di fantascienza. Quando si reca agli appuntamenti con Campbell - vere e proprie story conferences, come si dice oggi in gergo hollywoodiano - Asimov dimentica còmpletamente il mondo esterno, non riesce che a pensare a

"Astounding", al suo direttore e ai racconti in fleri di cui dovranno parlare insieme. Cosl, oggi, primo agosto '41, Asimov non pensa all'ombra minacciosa di Hitler che sovrasta l'Europa, all'invasione della Russia o alla Battaglia d'Inghilterra: ma al fatto che lui deve discutere un nuovo soggetto con Campbell, e che, purtroppo, non ha nessun nuovo soggetto in mente... Preso dalla disperazione (é mentre l'usciere lo annuncia al direttore3, Asimov comincia a sfogliare nervosamente un-volume che tiene sotto il braccio: sono i libretti di Gilbert & Sullivan, i famosi autori d'operette che rimarranno per tutta la vita gli idoli del nostro autore. Ed ecco, il libro si apre a caso.su una pagina della lolanthe in cui la Regina delle Fate si butta ai piedi del soldato Willis. Il soldato Willis... uhm, fantastica Asimov abbandonandosi alla libera associazione d'idee... Spesso, dove ci sono regine e soldati c'è anche un impero. Come l'impero romano, ad esempio. Che cadde nel 476 per far posto

a un lungo medioevo... A questo punto, la scintilla: Asimov ha letto per ben due volte il Dectino e caduta dell'impero romano di Gibbon e si è trastullato con l'idea di volgerlo in chiave fantascientifica. Ora sa di che cosa parlerà a Campbell: di un impero galattico e del suo crollo. Perdinci, che idea!

- Appena in tempo, perché l'usciere si fa da parte e invita Asimov a entrare: il signor Campbell lo aspetta. John Wood Campbell è un pezzo d'uomo coi capelli tagliati a spazzola e gli occhiali con montatura d'acciaio. Il suo non è un grande ufficio, ma in quel momento gli occhi di Asimov luccicano: sulla scrivania ingombra di carte, in un angolo, spicca l'originale della copertina del numero di agosto, un bel disegno di Rogers che raffigura un gruppo di astronavi azzurrine sulle rampe di lancio e che illustra il racconto di Nat Schachner Jurisdiction. C'è anche il manoscritto di Robert Heinlein relativo alla seconda puntata dei Figli di Matusalemme, uscita quello stesso mese. Le correzioni editoriali, a matita rossa, sono discrete ma evidenti. Ma il cuore di Asimov ha un tuffo quando scorge un secondo originale di Rogers, quello per il numero di settembre: illustra nientemeno che un suo racconto, il celebre Notturno!

In un ufficio così c'è da perdere la testa, e Asimov deve sedersi. Campbell capisce: la sindrome dell'autor giovane ha colpito ancora, e gli porge un bicchier d'acqua.

"Caro Asimov, di cosa parliamo oggi?"

~Asimov fa appena in tempo a rispondere: "Di imperi galattici" che subito Campbell s'infiamma, I'idea lo ha conquistato, bisogna scrivere al più presto il racconto. Ne discutono insieme i particolari, e ben presto Campbell convince il suo scrittore che un'idea così non si può comprimere in una singola storia: ce ne vorranno due, tre, una serie. Facendo piccoli saltelli eccitati per la stanza (mentre Asimov lo guarda con un misto di soddisfazione e d'apprensione) Campbell si fa raccontare i dettagli, che il giovane collaboratore improvvisa 11 per li. Dunque, il Primo Impero Galattico è crollàto: ci vorranno mille anni prima che il Secondo possa sorgere dalle sue ceneri, e è di questo periodo d'interregno che si occuperà la serie. Vi saranno narrate le lotte, le difficoltà, gli imr previsti cui i difensori della pace galattica andranno incontro per porre fine al turbolento Medioevo stellare... A questo punto (è facile immaginarlo) Campbell si volta verso Asimov e fa schioccare le dita: "Caro Asimov, è tutto grandioso, assolutamente inedito, ma come può un Medioevo galattico durare solo mille anni? Andiamo, è ridicolo che su

scala cosmica si debbano rispettare tempi e cronologie tipicamente terrestri! ~lo, qui ci vuole una trovata...". E cosi, mentre la story conference prosegue sempre più infervorata, Asimov e Campbell abborracciano assieme il concetto di psicostoria. Si tratta di una scienza immaginaria in virtù della quale i ricostruttori dell'Impero potranno prevedere scientificamente ciò che avverrà negli anni d'interregno, influenzando direttamente gli eventi storici. In questo modo il terribile Medioevo galattico, destinato a durare trentamila anni, si ridurrà a soli mille.

Campbell e Asimov si lasciano il primo agosto su questa intesa; Asimov corre a casa, scrive il racconto (intitolato Foundation) e lo spedisce 1'8 settembre. Vedrà la luce s~ll numero di "Astounding" datato maggio 1942. Asimov, che fin da quei giorni lontani è un saggio amministratore di se stesso, fa in modo che il racconto termini su un momento di grande suspense: in questa maniera non c'è pericolo che Campbell cambi idea e annulli il progetto di una serie. Ma il nostro autore ha fatto i conti senza l'oste, e cioè la sua immaginazione. Che, a quanto pare, si rifiuta categoricamente di escogitare nuove avventure per i seguaci di Hari Seldon e i suoi psicostoriografi, i soli uomini capaci di far risorgere l'Impero abbattuto. Il 2 novembre del '41 - come Asimov annota nel suo diario - lo scrittore, scQnfortato, incontra l'amico Frederik Pohl sul ponte di Brooklyn. Gli confida in breve le sue ambasce, specificando che da quasi dieci giorni tenta inutilmente di dare un seguito a Foundation. Pohl ribatte qualcosa che Asimov non ricorda, ma che evidentemente mette in moto un meccanismo inconscio. Tornato a casa, infatti, il nostro autore siede al tavolino e comincia a comporre diligentemente Bridle and Saddle, il secondo episodio della serie (pubblicato su "Astounding" del giugno '42). Superato questo scoglio, dlce Asimov,l i raccont'i successivi verranno scritti facilmente. Si tratta di: The Btg and the

' La mia fonte è un articolo int;tolato The Story Behind the "Foundation", di Isaac Asimov, apparso nel numero di dicembre 1982 della saac Asimov's Science Fiction Magazine". Anche le altre citazioni tra virgolette sono estratte dalla medesima pubblicazione. Little (agosto 1944), The Wedge (ottobre 1944), Dead Hand (aprile 1945) e The Mule, pubblicato in due parti nei númeri di novembre e dicembre 1945: quando apparirà la seconda puntata, Asimov sarà ormai sotto le armi.

Terminato il servizio militare, il nostro scrive Now You See It (gennaio

1948) e si rende conto che la serie della Fondazione ormai l'ha un po' stufato. Nelle sue parole: "Mi ero stancato del ciclo Fondazione così in Now You See It cercai di porvi fine, risolvendo il mistero dell'ubicazione della Seconda Fondaziorie. Ma Campbell, quando lo lesse, non ne volle sentir parlare: mi obbligò a riscrivere il finale e ottenne la promessa che avrei preparato almeno un altro racconto". La storia conclusiva appare sui numeri di "Astounding" del novembre 19~19, dicembre 1949 e gennaio 1950 divisa in tre puntate. Si intitola And Now You Don't, forse i'inizio di una minacciosa protesta nei confronti di Campbell: "E adesso non ti azzardare a chiedermi un seguito". Otto anni della sua vita, un totale di 220.000 parole: è questo il bilancio che Asimov fa guardandosi alle spalle e ripensando all'avventurosa storia del ciclo della Fondazione. L'ultimo racconto esce all'inizio di una nuova fase della sua carriera: ormai il nostro è diventato professore di biochimica alla Facoltà di Medicina dell'Università di Boston, ha pubblicato il suo primo libro e non pensa più agli imperi galattiCi. Ma come spesso succede, e a dispetto del suo creatore, la creatura non vuol saperne di morire.

Chi pensava che il ciclo della Fondazione dovesse languire per sempre nelle pagine di "Astoundingn, sbagliava di grosso: negli anni Cinquanta la fantascienza comincia a venire pubblicata anche al di fuori delle riviste, sia in paperback che in edizioni rilegate. Asimov fotocopia diligentemente i racconti della Fondazione e li sottopone a due case importanti, ma sia Doubleday (destinato, in futuro, a diventare il suo editore permanente) sia Little, Brown respingono il serial. Ne è invece attratta una piccola ditta specializzata in fantascienza, la Gnome Press, fondata nel 1950. L'editore accetta di pubblicare il ciclo in edizione rilegata, ma chiede a Asimov il piccolo sforzo di scrivere un supplemento introduttivo, perché ha la sensazione che il primo racconto cominci troppo bruscamente. Nel 1951, dunque, vede la luce Foundation, che raccoglie l'introduzione e le prime quattro storie originali; nel 1952 è la volta di Foundation and Empire (con la quinta e la sesta storia) e nel 1953 Second Foundation, con i racconti numero sette e otto. Purtroppo, però, Gnome è un editore quasi amatoriale: Asimov non percepisce un solo centesimo di diritti d'autore, e questa situazione esasperante dura buoni dieci anni. Le cose cambiano nel 1961, quando la Doubleday - che è ormai diventata la casa fissa di Isaac Asimov, almeno per quel che concerne la fantascienza - riceve una richiesta di traduzione del ciclo da parte di un editore portoghese. Dato che la serie della Fondazione non le

appartiene, Doubleday gira la richiesta a Asimov, il quale si sfoga sconfortato col suo editor:

"Al diavolo, Tim, quei libri sono fuori del mio controllo". Timothy Seldes provvede subito a che le cose cambino, acquistando dalla Gnome tutti i diritti. L'accordo è raggiunto nell'

agosto '61: Doubleday stamperà l'edizione rilegata e la Avon Books quella tascabile (anche se negli anni precedenti c'è

stata una versione economica, parziale, presso la Ace). E da qu'esto momento che il ciclo - o ìa trilogia, a seconda dei gusti - diviene patrimonio di quel vasto pubblico che ignora tutto di ~Astounding", che storcerebbe la bocca al solo sentir nominare un "dinosauro" come Campbell ma che di fatto comincia ad appassionarsi alla fantascienza. L'edizione italiana è del 1963-64, I'edizione omnib,us dello Science Fiction Book Club americano viene costantemente ristampata da vent'anni. Migliaia di lettori scrivono a Asimov, decretando che il ciclo della Fondazione è la sua opera più riuscita. Questa opinione viene ufficializzata nel 1966, quando la trilogia galattica riceve il premio Hugo per il miglior ciclo di tutti i tempi, battendo 11 Signore degli Anelli di Tolkien. A differenza di altre opere di successo "dataten, a cui si è

pensato di dare un seguito per ragioni puramente commerciali, il ciclo della Fondazione non ha mai smesso di suscitare richieste di "ancora!" da parte dei fans. A un certo punto un collega di Asimov, lo scrittore Lester Del Rey, ha minacciato di scrivere lui stesso il seguito, se Isaac si fosse intestardito a non farlo. E così, dopo varie pressioni, nel 1971 Asimov siede alla macchina da scrivere e in cima a un virginale foglio bianco batte il titolo del suo nuovo romanzo: The Lightning Rod, capitolo numero quattro dell'ex-trilogia galattica. Má si arresta dopo sole quattordici cartelle. "Negli anni QuarantaU scriverà, a sua parziale discolpa Umi trovavo nello stato d'animo adatto a immaginare le avventure della Fondazione.

"Trent'anni dopo non lo ero più: ormai scrivevo pochissima narrativa e il grosso del mio lavoro era rappresentato dai saggi e dai libri di divulgazione. Nemmeno la rilettura dei prími tre tomi del ciclo era bastata a ispirarmi... Anzi, preso dal terrore, mi ero domandato: ma che diavolo ci troverà, la gente, in uha storia come questa?a

Eppure, la gente continuava a trovarla irresistibile. Passano altri ~dieci anni: I'attesa del pubblico è così spasmodica che un pittore milanese appassionato di science fiction ~iuseppe Festino, Uricostruisce" un'ipotetica

copertina deila rivista "Urania" in cui si presenta il tanto atteso seguito della trilogia. Il titolo immaginato da Festino per l'edizione italiana è "Terza Fondazione". Molti appassionati prendono la burla per vera, e così, quando si diffonde la notizia che Asimov sta lavorando davvero al quarto libro della saga, accettano la cosa con una punta di condiscendenza: "loro" sapevano già. Invece si tratta di una coincidenza clamorosa: e i più informati (i quali sapevano benissimo che Festino aveva disegnato per il puro piacere di &rlo, senza nessuna "spifferata" da oltreoceano) restano di sasso quando il miracolo s'avvera. Certo, il romanzo non s'intitola "Third Foundationn, certo, la sua prima edizione non vedrà la luce in "Urania", ma la profetica anticipazione non perde nulla della sua magia. Per scrivere L'orlo della Fondazione Asimov subisce una sorta di ricatto alla rovescia: la Doubleday gli spedisce un assegno di 25.000 dollari (oltre cinquanta milioni di lire) prima ancora che lui si metta al lavoro. E un anticipo sull'anticipo: alla consegna del manoscritto seguiranno altri 25.000

dollari, poi, naturalmente, i diritti d'autore non appena il romanzo avrà cominciato la sua fortunata tournée nel mondo. Sulle prime Asimov vorrebbe rifiutare: ma Betty Prashker senior editor alla Doubleday, è irremovibile. Tienti l'assegno o goditelo, dice. Ah, pensa il povero Asimov. Godermelo! Come faccio a godermelo, quando so di essere indebitato per cinquanta milioni?

Non gli resta che sedersi alla macchina da scrivere, rispolverare le quattordici cartelle di The Lightning Rod e battere in cima al foglio virginale un nuovo titolo. Cominciato nel giugno 1981, Foundation's Edge viene consegnato agli editori il 25 marzo 1982. Inizialmente l'autore pensa di mantenere il vecchio titolo, The Lightning Rod; ma gli fanno presente che sarebbe carino se la parola aFondazionen si potesse in qualche modo incorporare. Asimov propone quindi Foundations at Bay (Scacco alle Fondazioni), per giungere infine al più lapidario Foundation's £dge. E auesta ~ la st~ria.

.S n tema centrale della saga - e quindi anche di questo romanzo, che tuttavia è in sé autoconclusivo - è quello del crol~ lo di un gigantesco impero galattico e dei problemi che sor~

r gono per abbreviare il turbolento periodo d'interregno. Il genere "imperi galattici" non è un'invenzione di Asimov, seb1~ bene la fantascienza abbia cominciato a farne un uso co~, sciente più o meno negli stessi anni in

cui prendeva corpo il ciclo della Fondazione. Perché non prima? Ma innanzitutto per una questione di scope, cioè di grandezza degli orizzonti: la neonata science fiction degli anni Venti e Trènta impiegò

un certo tempo per rendersi conto delle sue potenzialità, per capire che sì, la velocità della luce poteva essere infranta, che l'uomo poteva spingersi fuori del sistema solare, ché le stelle - sia pure a prezzo di avventure titaniche - potevano venir "domate" e raggruppate in ideali Federazioni. Questi piccoli miracoli di aallargamento dell'orizzonte" avvennero, più o meno, fra il 1928 e il 1940. Solo allora comincib a lavorare una generazione di scrittori che si era formata leggendo

. la fantascienza altrui, e che quindi, più che essere preoccupata di rendere accettabili determinate convenzioni (il viaggio nello spazio, nel tempo, ecc.) le dava per scontate e le portava alle loro estreme conseguenze.

Il ciclo della Fondazione di Asimov non sarebbe stato possibile senza le avventure della Pattuglia Galattica e dei Lensmen di E. E. "Doc« Smith; della Legione di Williamson; della Federazione di Edmond Hamilton (in quei capolavori della space opera che sono L'invasione della galassia e I soli che si sco~trano). Perché un impero galattico sia concepibile, infatti, occorre: a) postulare non solo il raggiungimento, ma il superamento della velocità della luce, cosa teoricamente impossibile per i flsici ma poeticamente ammissibile dagli scrittori, b) I'esistenza di una forma d'amministrazione cosi complessa da rendere possibile una civiltà relativamente omogenea pur se sparsa su stelle distanti fra loro; c) lo sviluppo, ~indi, di una vera e propria "diplomazia« stellare, di una politica stellare e così via; d) I'ammissione che la storia dell'uomo non si svolga più su un piano planetario, ma universale. E un balzo concettuale notevole, perché significa il pas~saggio da storia microcosmica a "macrocosmica«: uomo e universo si ritrovano, coincidono.

Naturalmente, per la loro stessa "grandiosità", i racconti sugli imperi galattici fanno acqua da tutte le parti se esaminati da un punto di vista logico. Come giustamente sostiene lo scrittore inglese Brian W. Aldiss, che all'argomento ha dedicato un'esémplare antologia,' questi racconti piacciono in definitiva più per il loro sapore di "kolossal", di film in costume, di avventura per l'avventura, che non per le implicazioni concettuali... Salvo alcune eccezioni. La serie della Fondazione rappresenta la più celebre e, forse, la più riuscita di queste eccezioni. Il suo fascino non risiede infatti in qucll'amalgama di colori violenti e forti sensazioni per cui amiamo la space

opera "calda« (Hamilton o Williamson), ma nella "credibilitàn, o almeno nella relativa complessità con cui è costruito lo scenario e è mandata avanti l'azione. Nella galassia di Asimov insomma, non contano le batta~lie o i mostri verdi (che infaiti sono assenti), quanto le nozioni di politica stellare, di economia, le schermaglie diplomatiche e scientifiche. E a chi, inorridito, si ritraesse dicendo: "Ma è suspense, questa?", dovremmo rispondere: sì, è

suspense, perché Asimov riesce a tramutare quella che alI'inizio sembrava solo una complicata partita a Monopoli in un'avventura affascinante, ricchissima di colpi di scena, imprevisti, trabocchetti, tale da far invidia al più consumato romanziere d'avventure.

Con la differenza, ripetiamo, che le avventure di Asimov sono imperniate sull'elasticità degli intelletti piuttosto che su quella dei muscoli; sulle battaglie politiche piuttosto che su quelle a cannoni laser. Il "movimento" di questa movimentatissima saga è di tipo cerebrale: la trilogia della Fondazione può a buon diritto definirsi la "summan della cosiddetta Età d'Oro della fantascienza, cioè di quegli anni Qua-ranta che furono dominati da "Astounding" e dal suo direttore Campbell. In quegli anni i lettori scoprirono, accanto all'

intramontabile sense of wonder, il nuovo piacere della speculazione, dell'idea sofisticata e molto elaborata. A questo tipo di fantascienza Asimov e alcuni colleghi - soprattutto il complesso e affascinante Robert Heinlein - hanno dato parecchi capolavori: opere di un genere difficilmente comprensibile a chi oggi si appassiona alle super-semplificazioni di Star Wars o E. T.

Con la trilogia della Fondazione siamo in presenza di uno dei libri di fantascienza più soddisfacenti d'ogni tempo. L'impero galattico di Asimov è costruito non solo su tutta la serie di premesse che elencavamo sopra (superamento del' Brian W. Aldiss, a Cura di, Impen galatrici (Galacric Empires), Fanucci, Roma 1978.

~`

la velocità della luce, civiltà stellare, storia a livello cosmico, ecc.) ma su alcune idee originali e specifiche che qui trovano

~k fortunata applicazione. In primo luogo, il concetto di Fondazione: Asimov ritiene che per salvare la galassia dal caos sia necessaria l'opera di scienziati avanzatissimi, e sono appunto questi scienziati a popolare le due Fondazioni istituite centinaia d'anni addietro da Hari Seldon, I'inventore della

psicostoria.

In secondo luogo, la psicostoria stessa: questa scienza im~, maginaria non è, al contrario di quel che si potrebbe pensare, la parente prossima di un fosco determinismo, ma si basa in sostanza sulle leggi della statistica. Se il comportamento del singolo è imprevedibile, dice Asimov (o meglio Hari Seldon), il comportamento di grandi masse di individui è stati~, sticamente inquadrabile in una serie di tendenze. Quanto più vasta è la porzione di umanità presa in esame, tanto più

precise risulteranno le "previsioni" dei suoi movimenti di

~; massima. Grazie alla psicostoria il lunghissimo interregno fra il crollo del Primo Impero e l'avvento del Secondo verrà

accorciato a proporzioni sopportabili. Ma il bello di uno scrittore come Asimov è che non si limita a postulare un'idea e a farla campare di rendita: no, si diverte a contraddirla, a immaginare gli ostacoli che le sbarreranno il passo, a inventare i tranelli a cui andranno incontro le soluzioni prospettate solo un minuto prima. E da qui che nasce la suspense, il senso del mistero: e nel caso della trilogia della Fondazione quest'imprevisto si chiama Mule (o Mulo, secondo la nuova traduzione italiana), un essere dotato di poteri "psi" che proprio per questo rischia di mandare all'aria il lunghissimo lavorio delle Fondazioni. A quali colpi di scena e a quali imprevisti siano destinati gli eroi di Foundation's Edge lo scopriranno i lettori di questo ponderoso romanzo, che da solo eguaglia in lunghezza le prime tre parti del ciclo.

L'altra cosa notevole, nella saga di Asimov, è l'assenza di extraterrestri, sebbene in questo nuovo romanzo si affaccino sulla scena i robot (protagonisti di un altro celebre ciclo). Perché nella galassia asimoviana non ci sono aliens? La risposta storica, più volte fornita dallo stesso autore, è che se avesse inserito degli extraterrestri questi avrebbero dovuto inevitabilmente soggiacere al dominio umano, perché tale era il punto di vista di Campbell. Ma dato che Asimov non era, diciamo così, altrettanto "sciovinista", preferì rinunciare agli alieni e popolare il suo cosmo di soli uomini. Questo 13

"accidente" conferisce alla saga uno spessore tutto particolare: è veramente una storia dell'uomo diffusa su scala spaziale; è un'epica cosmica dove nell'impossibilità di proiettare le sue paure o le sue aspettative sul "diverso" I'uomo deve misurarsi con se stesso. Questa angolazione fornisce all'opera il suo tratto più originale e un sapore di stampo "illuminiSt iCO

Ma è tempo di concludere i preamboli e di avventurarci con Isaac

Asimov, in una galassia di soli uomini, dove, fra parecchi millenni, si svolgerà una grandiosa avventura. Eccoci atterrati sul pianeta Terminus, dal clima piacevolmente temperato... La storia continua.

Giuseppe Lippi

L'orlo della fondazione

## PROLOGO

Il Primo Impero Galattico stava crollando.

Erano secoli che si stava sgretolando e disfacendo, e solo un uomo si rendeva pienamente conto dellá cosa. Quell'uomo era Hari Seldon, I'ultimo grande scienziato del Primo Impero. Era stato lui a perfezionare la psicostoria, ovvero la scienza del comportamento umano espressa in equazioni matematiche. Il singolo individuo è imprevedibile, ma le reazioni delle masse, scoprì Seldon, possono essere studiate statisticamente. Più grandi sono le masse, più grande è

la precisione che si può ottenere nei calcoli. E le masse umane che Seldon prese in considerazione erano quelle di tutti i milioni di mondi abitati della Galassia. Le equazioni di Seldon dicevano che, se lasciato a se stesso, I'Impero sarebbe crollato, e che si sarebbero avuti almeno trentamila anni di miseria e sofferenze prima che dalle rovine nascesse un Secondo Impero. Tuttavia, Se qualcuno fosse riuscito a modificare alcune delle condizioni esistenti, I'Interregno avrebbe potuto essere ridotto a un periodo di appena mille anni. Fu per questo motivo che Seldon diede vita a due colonie di scienziati che chiamò «Fondazioni«. Di prop~

sito le collocò «ai lati opposti della Galassia«. La Prima Fondazione, il cui fulcro erano le scienze fisiche, nacque alla luce del sole, e l'avvenimento ebbe larga risonanza. Non fu fatta parola invece dell'esistenza F~

I I della Seconda Fondazione, un mondo di scienziati

· mentalici esperti di psicostoria.

Nella Trilogia della Fondazione è raccontata la storia dei primi quattro secoli di Interregno. La Prima Fondazione (comunemente nota col semplice nome di

«Fondazione«, dato che quasi nessuno conosceva l'esistenza dell'altra) era all inizio una piccola comunità

persa tra gli spazi vuoti della Periferia Esterna della Galassia.

Periodicamente affrontava una crisi, determinata dall'accavallarsi delle variabili relative ai rapporti fra gli uomini e alle correnti sociali ed economiche del momento. La sua libertà di azione si dipanava lungo una sola e ben precisa linea che, se seguita, permetteva lo schiudersi di nuovi orizzonti di sviluppo. Tutto era stato pianificato da Hari Seldon, morto ormai da tempo. La Prima Fondazione, con la sua scien~.a superiore, conquistò i pianeti barbari che la circondavano. Affrontò gli anarcoidi Signori della guerra che si erano staccati dall'Impero in decadenza e li sconfisse. Affrontò il resto dell'Impero stesso, unito sotto il suo ultimo forte imperatore e sotto il suo ultimo forte generale, e lo scon~isse. Pareva che il «Piano Seldon~> procedesse alla perfezione, e che niente potesse impedire la nascita, a tempo debito, del Secondo Impero, dopo un periodo intermedio il meno turbolento possibile. Ma la psicostoria è una scienza statistica. Esiste sempre la possibilità che qualcosa vada storto, ed effettivamente qualcosa successe, qualcosa che Hari Seldon non avrebbe mai potuto prevedere. Dal nulla apparve un uomo chiamato «il Mulo«. Aveva poteri mentali in una Galassia che ne era carente. Era in grado di manipolare i sentimenti degli uomini-e di conaizionare le loro menti in modo che i suoi più acerrimi nemici si trasformavano in servitori devoti. Gli eserciti non potevano, non volevano combatterlo. La Prima Fondazione crollò. Il Piano Seldon pareva destinato al fallimento. Rimaneva però la misteriosa Seconda Fondazione che era stata colta alla sprovvista dall'apparizione improvvisa del Mulo, ma che adesso, lentamente, stava elaborando il contrattacco. La sua mi~lior arma di difesa era il fatto che nessuno conosceva la sua ubicazio. Il Mulo la cercò per completare la sua conquista della Galassia. I componenti della Prima Fondazione

~che non si erano arresi al Mulo la cercarono per chie~dere aiuto.

~` Né l'uno né gli altri la trovarono. Il Mulo fu fermato prima dall'azione di una donna, Bayta Darell, e questo diede alla Seconda Fondazione il tempo di organizzare una difesa adeguata e di neutralizzare definitivamente

.i~ il Mulo. A poco a poco, la Seconda Fondazione si preparò a rimettere in vigore il Piano Seldon. E Ma, in un certo senso, era uscita allo scoperto. La Prima Fondazione saPeVa dell'esistenza della Seconda, e rifiutava l'idea d~i un futuro di cui i mentalisti sa~' rebbero stati i supervisori. La Prima Fondazione era

~ superiore in quanto a forza, e la Seconda si trovava in E~ svantaggio

non solo Der questo, ma anche per il fatto di dover affrontare, oltre al compito di fermare la Prima, il compito di riconquistare il proprio anonimato. E questo scopo la Seconda Fondazione lo ottenne

~ sotto la guida di Preem Palver, il suo più grande «Pri,~ mo Oratore«. Apparentemente fu la Prima Fondazione a vincere, a sconfi~gere la Seconda, ad acquistare sempre più potere nelra Galassia. Ignorava però che l'altra

- Fondazione non era affatto scomparsa.

-i~ Sono trascórsi ora quattrocentonovantotto anni dal-la nascita della Prima Fondazione. Essa è al culmine della sua potenza, ma un uomo si rifiuta di credere alle apparenze...

## PRIMA PARTE

Il consiglicr~

--Non ci credo, naturalmente--disse Golan Trevize, contemplando dall'ampia scalinata del Seldon Hall la città, che scintillava alla luce del sole.

Terminus erà un pianeta dal clima mite, con un favorevole.rapporto acqua-terra L'introduzione del controllo atmosferico l'aveva reso ancora più confortevole ma meno interessante, almeno agli occhi di Trevize.

--Non ci credo minimamente--ripeté, e sorrise. I suoi denti bianchi e regolari brillarono sulla faccia giovane. Il suo compagno e collega consigliere, Munn Li Compor, che aveva adottato il secondo nome Li sfidando la tradizione di Terminus, scosse la testa, visibilmente a disagio.--In cosa non credi? Nel fatto che abbiamo salvato la città?

Oh, ci credo, sì. Perché l'abbiamo salvata vero? E

Seldon disse che l'avremmo salvata, e che sarelbe stato giusto farlo, e sapeva tutte queste cose già allora, cinquecento anni fa. Compor abbassò la voce e disse, quasi in un sussurro:

--Senti, con me puoi anche parlare in questo modo, tanto le prendo come semplici chiacchiere, ma se ti esprimi a voce alta in mezzo alla gente sentiranno anche altri, e non ho nessuna voglia di trovarmi vicino a te quando il fulmine colpirà. Non sono così sicuro che la sua mira sia precisa.

Trevize continuò a sorridere, impertúrbabile.--Che male c'è a dire che la città è stata salvata? E che l'abbiamo salvata senza guerre?

--Non c'era nessuno da combattere--disge Compor. Aveva i capelli biondo chiaro, gli occhi azzurro cielo, e aveva sempre resistito alla tentazione di cambiare quei colori così fuori moda.

--Non hai mai sentito parlare di guerra civile, Compor?--disse Trevize. Era alto, aveva i capelli neri lievemente ondulati, e l'abitudine di camminare con i pollici infilati nella fusciacca di fibre morbide che indossava sempre.

--Una guerra civile per decidere quale debba essere la capitale?

--11 problema è stato abbastanza serio da determinare una Crisi di Seldon. La carriera politica di Hannis è stata distrutta. Tu e io siamo finiti candidati alle ultime elezioni del Consiglio e la questione è rimasta in sospeso--e imitò con la mano il lento movimento di una bilancia che si assestasse in posizione di riposo.

Si fermò sulle scale, dimentico degli altri componenti il governo, dei media e dei membri del bel mondo vestiti all'ultima moda, che avevano brigato per ottenere l'invito ad assistere al ritorno di Seldon (o, per meglio dire, al ritorno della sua immagine).

Tutti, scendendo le scale, parlavano, ridevano, esaltavano la perfezione di ogni cosa, si beavano dell'approvazione di Seldon.

~!F' `'

~,, Trevize rimase fermo e lasciò che la folla sciamasse via. Compor, che aveva fatto due passi avanti si arrestò. I due

~; sembravano trattenuti da una fune invisibile.--Non vieni?--disse Compor.

~' --Non c'è fretta. La riunione del Consiglio non inizierà

fino a che il sindaco Branno non avrà illustrato la situa~' zione con i suoi modi risoluti e la sua lentezza da una-sil.il laba-alla-volta. Non sono affatto ansioso di sorbirmi un

~ altro noiosissimo discorso. Guarda la città!

F; --La vedo. E uguale a com'era ieri.

--Sì, ma tu l'hai vista cinquecento anni fa, quando fu fondata?

Quattrocentonovantotto--lo corresse istintivamente Compor.--Fra due anni si celebrerà il mezzo millennio, e il sindaco Branno sarà ancora in carica e lotterà co-~

I\ ~ me ora per impedire il verificarsi di improbabili avveni1~ menti negativi.

--Speriamo--disse secco Trevize.--Ma a cosa asso-migliava questo posto cinquecento anni fa, quando fu fondato? Era una città. Una piccola città abitata da un gruppo di uomini che preparavano un'Enciclopedia che non mai finita!

--Ma sì che fu finita.

--Tu ti riferisci all'attuale Enciclopedia Galattica. Quella non è l'Enciclopedia alla quale lavoravano loro: 1~ questa si trova in un computer e viene corretta quotidianamente. Hai mai dato un'occhiata all'originale incompleto?

--Intendi quello del Museo Hardin?

--Il Museo Salvor Hardin delle Origini. Di' il nome completo, per piacere, visto che sei cos~ pignolo riguardo alle date. Gli hai dato un'occhiata?

--No. Dovrei?

--No, non ne vale la pena. In ogni modo, questi enciclopedisti formavano il nucleo della città, una città piccola in un mondo praticamente privo di metalli che girava intorno a un sole isolato dal resto della Galassia. Un sole ai margini, proprio ái margini estremi. E adesso, cinquecento anni dopo, siamo un mondo periferico. Un immenso parco, con tutto il metallo che si vuole. Siamo al centro di tutto, ora!

--Non proprio--disse Compor.--Giriamo ancora attorno a un sole isolato dal resto della Galassia. Siamo sempre ai suoi margini estremi.

--Ah no, lo dici senza pensare. Sta proprio qui il succo della piccola Crisi di Seldon che abbiamo appena attraversato. Siamo qualcosa di più del singolo pianeta chiamato Terminus. Siamo la Fondazione, che arriva coi suoi tentacoli in tutte le parti della Galassia e la governa pur standone agli estremi confini. Possiamo farlo perché non siamo isolati, a parte che per la posizione, che però non conta.

--E va bene. Hai ragione.--Compor era chiaramente poco interessato, e scese un altro scalino. La corda invisibile tesa fra di loro si allungò un poco. Trevize allungò una mano come per indurre il suo compagno a risalire gli scalini.--Non afferri il significato, Compor? C'è quest'enorme cambiamento, ma noi non l'

accettiamo. Nel nostro cuore siamo rimasti attaccati alla piccola Fondazione, al piccolo mondo dei tempi antichi, i tempi dei ferrei eroi e dei nobili santi che sono scomparsi per sempre.

--Ma va' là!

--Dico sul serio' Guarda Seldon Hall. All'epoca delle prime crisi e di Salvor Hardin era solo la Volta del Tempo, un piccolo auditorio in cui appariva l'immagine olografica di Seldon. Nient'altro. Adesso è un mausoleo colossale, ma c'è forse una scala mobile attivata da un camF° di fona? O uno scivolo? O un ascensore gravitaziona-le? Macché. Non servirebbero, perché all'epoca di Salvor Hardin non si parlava di giacimenti di metallo nel pianeta, né di metallo importato. Abbiamo perfino tirato fuori vecchia plastica ingiallita dal tempo quando abbiamo costruito quest'enorme edificio, tutto perché i visitatori provenienti dagli altri mondi si fermassero a dire: Per la galassia! Che deliziosa vecchia plastica! Te lo dico io, Compor, è tutta una messinscena.

--E a questo allora che non credi? A Seldon Hall?

--E a tutto il suo contenuto--disse Trevize a bassa voce, convinto.--Credo proprio che non abbia senso stare nascosti qui ai margini dell'Universo solo perché lo facevano i nostri antenati. Penso che dovremmo stare nel cuore della Galassia, al centro degli avvenimentf.

--Ma Seldon dice che qui sbagli. Il Piano funziona come previsto.

--Lo so, lo so. E su Terminus si insegna ai bambini fin da piccoli che Hari Seldon elaborò un Piano, previde tutto quanto cinque secoli fa, creò la Fondazione in modo da

~ter riconoscere certe crisi, e ci guidb attraverso mille q~Sni di storia così che potessimo fondare senza rischi un

~econdo e più grande Impero Galattico sulle rovine della

~ecchia struttura decrepita, crollata cinque secoli fa, e di~ggregatasi completamente due secoli fa.

--Perché mi dici tutte queste cose, Golan?

Perché voglio che tu capisca che è una messinscena. E tutta una messinscena. Oppure, se anche era una realtà

all'inizio, ora non lo è più. Non siamo i padroni di noi stessi. Non siamo noi che seguiamo il Piano.

Compor guardò l'altro con occhi scrutatori.--Hai fatto discorsi di questo tipo altre volte, ma ho sempre pensato

~ ~ che tirassi fuori teorie ridicole per stuzzicarmi. Adesso inr vece, per la Galassia, penso che parli sul serio. Certo che parlo sul serio!

--Com'è possibile? O hai scelto un modo abbastanza complicato per prenderti gioco di me, o sei pazzo. 1 --Né l'una né l'altra cosa--disse Trevize, tranquillo, e infilò i pollici nella fusciacca come se non avesse più bisogno di gesticolare per sottolineare le sue convinziopi.-~' E vero, ho già riflettuto in passato sulla faccenda, ma allora si trattava di semplici intuizioni. Stamattina però, quella farsa là dentro mi ha all'improvviso chiarito tutto, e quando sarà il mio turno di parlare intendo esporre francamente le mie opinioni al Consiglio.

Sei veramente pazzo!--disse Compor.

--Ah sì? Vieni con me e sentirai.

I due scesero le scale. Erano rimasti gli unici; tutti gli altri se n'erano andati. Mentre Trevize precedeva l'amico di qualche passo, Compor mosse in silenzio le labbra rivolto alla schiena dell'altro e disse in silenzio--Stupido!

Il sindaco Harla Branno richiamò all'ordine i membri del Consiglio

Direttivo. Fino a quel momento li aveva guardati senza alcun visibile segno di interesse, tuttavia i presenti sapevano benissimo che aveva notato chi era già arrivato è chi era ancora assente. I suoi capelli grigi erano acconciati in modo non particolarmente femminile, ma non imitavano nemmeno il taglio maschile. Era la pettinatura della Branno ecco tutto.

~el suo viso comune non c'era niente di beílo, ma per qualche motivo nessuno, guardandolo, si aspettava che lo fosse.

Harla Branno era il più abile amministratore del pianeta. Non le si poteva attribuire, né in effetti le si attribuiva, l'intelligenza di un Salvor Hardin o di un Hober Mallow, uomini che avevano reso vivi e fecondi i primi due secoli di esistenza della Fondazione, ma non le si poteva neanche rimproverare la sconsideratezza degli Indbur, che per diritto ereditario avevano governato la Fondazione subito prima dell'epoca del Mulo.

Non era un'oratrice che stimolasse il pubblico e la sua mimica e il suo gestire non erano affascinanti, má sapeva prendere con calma le sue decisioni e, se era convinta c'he fossero giuste, sapeva essere coerente fino in fondo. Pur senza possedere alcun visibile carisma riusciva a convincere gli elettori che le sue decisioni eráno effettivamente giuste.

Poiché, secondo la dottrina di Seldon, il cambiamento storico è in larga misura calcolabile (sempre escludendo l'imprevedibile, un particolare che la maggior parte dei seldonisti dimenticavano, nonostante il deplorevole incidente del Mulo), ne risultava che la Fondazione avrebbe potuto mantenere la capitale su Terminus in qualsiasi situazione. A~rebbe potuto, naturalmente, perché Seldon appena apparso nelle sue spoglie di simulacro vecchio di cinque secoli, aveva affermato che le prob~abilità che la capitale restasse su quel pianeta erano dell'87,2 per cenQuindi, perfino per i seldonisti, c!era il 12,8 per cento di probabilità che la capitale fosse spostata in un punto più vicino al centro della Fondazione con tutte le spaventose conseguenze che questo, a dettá di Seldon, avrebbe comportato. Che tale probabilità di uno su otto non si fosse verificata, lo si doveva sicuram~nte al sindaco Branno. Era chiaro che Harla Branno non avrebbe mai permesso una cosa del genere. Per lunghi periodi di grande impopolarità era rimasta nella sua decisione: Terminus era per tradizione la capitale della Fondazione, ~ lo sarebbe rimasta. I nemici politici della Branno avevano fatto circolare caricature (piuttosto efficaci, bisogna dire) di lei in cui la mascella volitiva era sostituita da un grosso blocco di granito.

Adesso che Seldon aveva appoggiato il suo punto di vista, il sindaco si sarebbe conquistato (almeno Per il mo-mento) un vantaggio politico schiacciante. Si diceva che

~` ~

~anno prima avesse dichiarato che, se Seldon l'avesse

~pòggiata, avrebbe considerato completamente esaurito l~suo compito, e si sarebbe ritirata col titolo di statista ziano, anziché affrontare i rischi di ulteriori battaglie

~litiche.

~ Nessuno le aveva creduto, in realtà. Lei, nelle contese 2l'politiche si trovava molto più a suo agio di tanti suoi pre~decessori, e adesso che l'immagine di Seldon era apparsa

~e scomparsa, Harla Branno non accennava affatto a ritirarsi. Parlò con voce limpida, senza preoccuparsi del proprio

.~ accento della Fondazione (un tempo era stata ambascia1~ trice su Mandress, ma non aveva adottato il vecchio ac~ cento imperiale, che era l'ultima moda usare nei discorsi

.-e che rappresentava il residuo di quella che era stata una

~; spinta quasi imperiale verso le Province Interne). Disse:--La Crisi di Seldon è finita, e una saggia tradi~ zione vuole che non si facciano rappresaglie di sorta, né

!i con i fatti né con le parole, contro chi ha sostenuto l'idea sbagliata. Molte persone oneste hanno creduto di avere buoni motivi per desiderare quello che Seldon non vole,' va. Non ha senso umiliarle a tal punto da costringerle a riacquistare il rispetto di sé solo attraverso la denuncia del Piano stesso. ]~ anche tradizione radicata e lodevole Il che chi è stato dalla parte sbagliata accetti la sconfitta a

|~ cuor leggero, senza ulteriori discussioni. Il problema ormai è risolto, in via definitiva, sia per la parte perdente sia per quella vincente.

Fece una pausa, guarda un attimo in faccia i membri t del Consiglio, quindi proseguì:--~ passato metà del F tempo, signori consiglieri. Sono passati metà dei mille anni che devono intercorrere tra un Impero e l'altro. E

stato un periodo irto di difficoltà, ma abbiamo fatto molta strada. In effetti, siamo già quasi un Impero ~alattico, e non abbiamo importanti nemici esterni da affrontare.

«L'Interregno sarebbe durato trentamila anni, se nón fosse stato per il

Piano Seldon. Dopo trentamila anni di progressiva disgregazione, probabilmente non si sarebbe-ro create le premesse per formare un altro Impero. Ci sarebbero stati solo pianeti isolati e in piena decadenza. aCiò che abbiamo oggi lo dobbiamo a Hari Seldon, ed è

sulla sua mente morta da tempo che bisogna fare asse~namento anche per il futuro. D'ora innanzi, consiglieri,

~I pericolo siamo noi stessi, e d'ora innanzi occorre che non ci sia pib il minimo dubbio sull'efficacia del Piano Vogliamo convenire, qui, adesso, con calma e con fermezza, che non debbono più esserci dubbi, critiche, condanne ufficiali del Piano? Bisogna sostenerlo incondizionatamente. Ha dimostrato di funzionare per ben cinque secoli. Rappresenta la sicurezza dell'umanità, e abbiamo il dovere di non interferire con esso. Siete tutti d'accordo?«

Si levò un mormorio sommesso. Il sindaco non alzò

nemmeno gli occhi per cercare nei visi il segno dell'approvazione. Conosceva tutti i membri del Consiglio, e sapeva come avrebbero reagito. Adesso che lei era nella scia della vittoria, non ci sarebbero state obiezioni. Forse di lì

a un anno, ma non ora. E i problemi dell'anno successivo Harla Branno li avrebbe affrontati l'anno successivo.

--Salvo che, naturalmente...

--Controllo del pensiero, sindaco Branno?--disse Golan Trevize, percorrendo a grandi passi il corridoio e parlando ad alta voce come per controbilanciare il silenzio degli altri. Non si preoccupò nemmeno di sedere nel posto dell'ultima fila che gli spettava in quanto nuovo membro.

La Branno non alzò gli occhi neanche questa volta. Disse:

--Qúal è il vostro punto di vista, consigliere Trevize?

--11 mio punto di vista è che il governo non può impedirci di parlare liberamente. Tutti gli individui, e quindi anche i consiglieri, che sono stati eletti proprio per questo, hanno il diritto di discutere gli argomenti politici del momento, e non esiste argomento politico che non coinvolga in qualche modo il Piano Seldon. La Branno intrecciò le dita e alzò gli occhi. Il suo viso era inespressivo.--Consigliere Trevize--disse--siete intervenuto nel dibattito in modo irregolare e cosi facen-. do avete agito male. To però vi ho invitato lo stesso a esprimere le vostre opinioni, e ora vi rispondo. Non c'è limite alla libertà di espressione nel contesto del Piano Seldon. E semplicemente il Piano in se stesso che, per la sua stessa natura, ci impone alcuni limiti.

Possiamo interpretare gli avvenimenti in tanti modi, prima che l'immagine prenda la decisione finale, ma una volta che Seldon ha deciso, in Consiglio non si può più discutere la sua scelta. Né si può in anticipo fare un ragionamento di questo ge~

nere: se Han Seldon dovesse deliberare la tal cosa, avrebbe torto.

E se però uno onestamente la pensasse cosi, signor daco?

Potrebbe dirlo, purché come cittadino privato inten~;a discutere un argomento in un contesto privato. F ~ Intendete dire allora che i limiti che invocate alla li~ertà di espressione sono da applicarsi solo ed esclusiva~inente ai funzionari di governo?

F~ --Proprio così. Non è un principio nuovo, nelle leggi

,,F~lella Fondazione. E stato applicato in precedenza da sindaci di tutti i partiti. Un'opinione personale espressa in privato non significa nulla. La stessa opinione espressa

~ ufficialmente ha tutt'altro valore, e può diventare perico,~' losa. Adesso che abbiamo percorso tanta strada, sarebbe

~' sciocco correre rischi inutili.

F --Signor sindaco, mi sia consentito osservare che questo vostro principio è stato applicato rare volte e non si,~ stematicamente a provvedimenti specifici del Consiglio, Il mai a qualcosa di così vasto e indefinibile come il Piano 1~ Seldon.

r _ Il Piano Seldon va assolutamente protetto, perché

sono proprio i dubbi su di esso che possono esserci fatali.

~' --Non avete mai pensato, sindaco Branno...--Trevize si girò verso i consiglieri seduti che sembravano trattenere tutti quanti il fiato, come in attesa dell'esito di un duello.--Non avete mai pensato, signori consiglieri, che ci sia più di una ragione per credere che non esista alcun

~r Piano Seldon?

--Oggi abbiamo avuto tutti modo di vedere che funzioa alla perfezione--disse Harla Branno, contrapponendo al tono oratorio di Trevize un tono più che mai neutro.

--Signori consiglieri, è proprio dal suo funzionamento perfetto che si deduce che il Piano Seldon, così come ci è

stato sempre presentato, non può esistere.

--Consigliere Trevize, il vostro intervento è fuori regola, e non potete continuare il discorso da queste premesse.

--Ho il privilegio concessomi dalla mia carica, sindaco.

--Quel privilegio vi è stato ritirato, consigliere.

--Non potete farlo. Le vostre affermazioni a proposito della libertà di espressione non possono avere in se stesse qualità di legge. Non c'è stata alcuna votazione formale in Consiglio, sindaco Branno, e anche ce si fosse stata, avrei il diritto di contestarne la legittimità.

--Consigliere Trevize, il fatto che vi sia stato ritirato il privilegio non ha nulla a che vèdere con le mie afferma-zioni sul Piano Seldon.

--A che cosa è dovuto allora?

--Siete accusato di trádimento, consigliere. Desidero, per rispetto al Consiglio, non farvi arrestare dentro questa Sala, ma alla porta ci sono agenti della Sicurezza incaricati di prendervi in custodia. Vi chiedo ora di uscire di qui sf nza opporre resistenza. Se farete una qualsiasi mossa sospetta scatterà naturalmente l'allarme, e gli uomini della Sicurezza entreranno in questa Sala. Confido che non ci renderete le cose difficili.

Trevize aggrottò la fronte. rl silenzio intorno era assoluto. (Che tutti, a parte lui e Compor, avessero previsto quell'epilogo?) Si voltò a guardare l'uscita. Non vide niente, ma era sicuro che il sindaco non stava bluffando. Balbettò per la rabbia.--Io rap-rappresento un collegio elettorale importante, sindaco Branno...

--Certo, un collegio di cui avete deluso le speranze.

--Sulla base di quali prove mi rivolgete quest'accusa insensata?

--Le prove verranno fuori a tempo debito, ma state sicuro che disponiamo di tutti gli elementi necessari. Siete un giovane ássai avventato. Avreste dovuto capire che anche un amico può non essere disposto a seguirvi lungo la strada del tradimento.

Trevize si girò di scatto e incontrò lo sguardo di Compor. Si fissarono con espressione dura. Il sindaco Branno disse, calma:--Siete tutti testimoni del fatto che dopo il mio intervento il consigliere Trevize si è voltato a guardare il consigliere Compor. Volete andarvene adesso, consigliere, o intendete farci assistere alla scena poco dignitosa di un vostro arresto nella Sala del Consiglio?

Golan Trevize girò le spalle, sall i gradini e quando fu alla porta fu preso in custodia da due uomini in uniforme, armati di tutto punto. Harla Branno, seguendolo impassibile con gli occhi mormorò schiudendo appena le labbra:--Stupido!

·Liono Kodell era capo della Sicurezza da,quando Harla Branno occuPava la poltrona di sindaco. Gli piaceva dire

~;~on era un lavoro particolarmente faticoso, ma

~Yi naturalmente impossibile sapere se mentisse o meno.

~on sembrava un bugiardo, ma questo non provava nienAveva un'aria tranquilla e benevola, il che probabilmente era utile, per il suo lavoro. Un po' più basso della

~,~media, un po' più grasso della media, aveva folti baffi

~Imolto insoliti per un cittadino di Terminus) ormai più

P`bianchi che grigi, occhi castani, e una striscia colorata che gli attraversava il taschino della divisa marrone.

. --Sedetevi, Trevize--disse.--Cerchiamo se possibile di avviare un colloquio amichevole.

--Amichevole? Con un traditore?--Trevize infllò entrambi i pollici nella fusciacca e rimase in piedi. Con uno accusato di essere un traditore. L'accusa, anche se formulata dal sindaco, non è ancora una con~' danna. E spero che non lo sarà mai. Io, nei limiti delle E mie possibilità, cercherò di farvi prosciogliere. Preferirei di gran lunga assolvere questo compito adesso, flnché

non sono ancora stati fatti danni se non forse al vostro orgoglio, che essere costretto ad arrivare a un processo pubblico. Spero che siate d'accordo con me.

,~ Trevize non si ammorbidì.--Non facciamo salamelecchi--disse.--Voi avete il compito di tartassarmi come se fossi veramente un traditore. Non lo sono, e mi sento offeso dal fatto di doverlo dimostrare per far piacere a voi. Perché non dimostrate voi di essere un cittadino leale

,j~ per far piacere a me?

--In linea di principio, non avrei obiezioni. Purtroppo, però, io dispongo di un certo potere, voi di nessuno. E per questo che tocca a me, non a voi fare domande. Quanto al l` vostro discorso, se per caso su di me si addensassero sospetti di slealtà o di tradimento~ verrei interrogato da una persona che mi tratterebbe, spero, non peggio di come io intendo trattare voi.

--E come intendete trattarmi?

--Come un essere umano uguale a me, un amico. Sempre che accettiate di serbare verso di me lo stesso atteggiamento.

--Posso offrirvi un drink?--disse Trevize, sarcastico.

--Più tardi, magari. Adesso vi prego di sedervi. Ve lo chiedo da amico.

Trevize esitò, poi si sedette. D'un tratto gli sembrò inu-I tile continuare con le provocazioni.--Allora?--disse. 28 1 29

l

--Allora, vi chiederei di rispondere alle mie domande con sincerità e preCisione, senza sotterfugi.

--E se non lo facessi? Che minaccia c'è dietro questo discorso? Una sonda psichica?

--Spero proprio di no.

--Lo spero anch'io. Sarebbe grave, la sonda psichica usata per un consigliere. In ogni modo rivelerebbe che non sono un traditore, e quando fossi prosciolto chiederei la vostra testa e probabilmente anche quella del sindaco. Forse varrebbe quasi la pena farsi sondare.

Kodell aggrottò la fron~e e scosse appena la testa.--Ah no, no sicuro. C'è troppo pericolo di causare danni al cervello. A volte la guarigione è lenta, e il gioco non varrebbe proprio la candela. Sapete, a volte quando si ricorre alla sonda perché esasperati...

--E una minaccia Kodell?

--I)na constatazióne di fatto, Trevize. Non fraintendetemi, consigliere. Se dovrò usare la sonda la userò, e anche se foste innocente non avreste modo di sottrarvi all'

esame.

--Che cosa volete sapere?

Kodell premette un bottone sulla scrivania davanti a sé

e disse:--Quello che vi chiederò e quello che mi risponderete sarà regislrato. La registrazione sarà sonora e visiva. Non dovete fare affermazioni non pertinenti, limitatevi a rispondere alle domande. Capirete perché, spero.

--Capisco che registrerete solo quello che garberà a voi

--disse Trevize con disprezzo.

--Esatto, ma vi prego di nuovo di non fraintendermi. Non distorcerò in alcun modo quanto direte. Semplicemente, userò certo materiale e non altro. Ma sapendo qual è il materiale che non userò, voi cerchereté naturalmente di non far perdere tempo né a me, né a voi stesso.

--Vedremo.

--Abbiamo ragione di credere, consigliere Trevize-disse Kodell con un tono formale da cui si deduceva che la registrazione era cominciata--che in

più di un'occasione abbiate affermato aper~amente di ritenere inesistente il Piano Seldon. Trevize disse lentamente:--Se l'ho detto così apertamente come dite, e in più di un'occasione, che altre conferme vi occorrono?

--Non perdiamo tempo in cavilli, consigliere. Sapete certo che cosa voglio da voi: una franca ammissione resa

~nte con la vostra voce e le vostre impronte vocai,~ dalla quàle risulti che aì momento in cui la facevate

~ravate nel pieno controllo delle vostre facoltà.

,~--Già, perché l'uso di sostanze chimiche, di ipnosi o al~i~o altererebbe le impronte vocali, vero?

~ --Sì, decisamente.

.~ --E siete ansioso di dimostrare che non vi siete servito

~di metodi illegali per interrogare un consigliere. Non posl~o biasimarvi.

--Sono lieto che non mi biasimiate, consigliere. Allora continuiamo. Avete affermato apertamente, e in più di hun'occasione, di non credere nell'esistenza del Piano Sel~ don. Lo ammettete?

L~ Lentamente, scegliendo le parole, Trevize disse:--Cre~ do che quello che chiamiamo Piano Seldon non abbia il

!~ significato che solitamente gli si attribuisce. k --Una dichiarazione vaga. Vi spiace spiegarvi meglio?

--A mio avviso, I'idea generalmente accettata che cinque secoli fa Hari Seldon, grazie alla scienza matematica F della psicostoria, ab~ia calcolato fino all'ultimo dettaglio lo sviluppo degli avvenimenti umani e ci abbia indotto a r seguire un percorso che dovrebbe portarci dal Primo Im,' pero Galattico al Secondo Impero Galattico lungo la linea della massima probabilità, è ingenua. Non ha senso. E --Intendete dire che, secondo voi, Hari Seldon non è

mai esistito?

--No, assolutamente. l~ esistito, eccome.

--Allora che non ha mai elaborato la scienza della psicostoria?

--No, non mi sogno nemmeno di pensare una cosa del genere. Vedete, direttore, avrei spiegato le mie idee al Consiglio, se mi fosse stato permesso di farlo, e adesso le

' spiego a voi. Che quello che sto per dirvi sia vero è talmente evidente... Il capo della Sicurezza spense il registratore con gesto pacato ma evidente.

Trevize s'interruppe e corrugò la fronte.--Perché l'
avete fatto?--disse.

_ Mi fate perdere tempo, consigliere. ~on vi ho chiesto un'orazione.

--Mi avete chiesto di spiegare il mio punto di vista, no?

--No, affatto. Vi ho chiesto di rispondere ad alcune domande con semplicità, chiarezza e franchezza. Rispondete soltanto alle domande e non aggiungete niente che non vi sia stato richiesto. Comportatevi così, e la nostra conversazione non andrà per le lunghe.

--Insomma, cercate di strapparmi dichiarazioni che suffraghino quella che è la versione ufficiale dei fatti?

--Vi chiedo unicamente di fare dichiarazioni veritiere, e vi assicuro che ci guarderemo bene dal distorcerle. Allo-ra, proviamo di nuovo? Stavamo parlando di Hari Seldon.--Il registratore tornò in funzione e Kodell ripeté
calmo:--... che non ha mai elaborato là scienza della psicostoria?

I ~ --No, naturalmente Seldon elaborò la scienza che I ~ chiamiamo psicostoria--disse Trevize, che senza nascondere il proprio fastidio fece un gesto di insofferenza.

--E voi come la definireste questa scienza?

--Per la Galassia, di solito è definita quella branca deila matematica che studia le reazioni generali di vasti gruppi di esseri umani a stimoli determinati in circostanze determinate. In altre parole, dovrebbe prevedere i cambiamenti storici e sociali.

--Avete detto dot~rebbe. Per contestare la validità della psicostoria avete una cultura matematica alle spallè?

--No--disse Trevize.--Non sono uno psicostorico ma non sono psicostorici nemmeno i membri del governo della Fondazione, né lo sono i cittadini di Terminus, né... Kodell alzb una mano.--Vi prego, consigliere!--disse con voce calma, e Trevize tacque.

Kodell continuò:--Avete qualche motivo per immaginare che Hari Seldon non compì le analisi necessarie a riunire il più efficacemente possibile i fattori di massima probabilità e minima durata nel percorso che conduce, tramite la Fondazione, dal Primo al Secondo Impero?

--Io non c'ero--disse Trevizei ironico.--Come posso sapere se compì quelle analisi?

--E avete avuto modo di sapere che non le compì?

--No.

--Negate forse che l'immagine olograflca di Hari Seldon apparsa nel corso delle varie crisi storiche di questi cinque secoli sia una riproduzione di Hari Seldon in personaj effettuata nell'ultimo anno della sua vita, poco prima della nascita della Fondazione?

--Immagino di non poterlo negare.

--Immaginate. Vorreste forse sostenere che si tratta di una frode, di un. imbroglio ideato in passato da qualcuno

~qualche scopo?

~Trevize sospirò.--No, non sostengo questo.

Secondo voi i messaggi di Hari Seldon sono manipo~l~ti da qualcuno?

~ No. Non ho motivo di pensare che una simile mani,,,~polazione sia possibile, né che sia utile. F --Capisco. Voi avete assistito alla recentissima appariFzione dell immagine di Seldon. Vi è parso che la sua ana-~lisi, compiuta cinquecento anni fa, non si adatta~se affatto alle condizioni reali del momento?

~ --Al contrario--disse Trevize, improvvisamente alle1~ ~ro.--Si adattava alla perfezione. kr Kodell parve non notare l'allegria dell'altro.--Eppure, consigliere, dopo avere visto l'immagine di Seldon conti~` nuate ad affermare che il Piano Seldon non esiste.

--Certamente. Affermo che non esiste proprio perché

I'analisi si adattava alla perfezione...

~` Kodell spense il registratore.--Consigliere--disse, scuotendo la testa--mi costringete a cancellare. Vi chiedo se il vostro strano convincimento è rimasto immutato,

,l e voi vi mettete a spiegarmi i motivi. Ripeto: dopo avere visto l'immagine di Seldon, continuate ad affermare che 1~ il Piano Seldon non esiste, vero?

--Come potete sapere una cosa del genere? Nessuno ha avuto modo di parlare col mio amico-spia, Compor, dopo I'apparizione di Seldon.

--Diciamo che è stata un'intuizione. E diciamo che alla mia domanda avete già risposto. Sì, certo. Se vorrete ri~; petere queste due parole senza aggiungere altri dati sut' perflui, potremo proseguire.

--Sì, certo--disse Trevize, ironico.

--Bene--disse Kodell--sceglierò il Sì, ceno che suonerà più naturale. Grazie, consigliere.--Il registratore venne spento ancora una volta.

--Abbiamo finito?--disse Trevize.

--Per quello che mi serve, sì.

1, --E chiarissimo quello che vi serve: una flla di domande e risposte da presentare a Terminus e alla Federazione della Fondazione per dimostrare che accetto senza riserve la leggenda del Piano Seldon. Così, se in un domani smentissi quella serie di risposte passerei per un tipo bizzarro o addirittura pazzo.

--o anche colpevole di tradimento, agli occhi di una moltitudine eccitata che considera il Piano essenziale per la sicurezza della Fondazione. Forse non sarà necessario dare pubblicità a questa faccenda, se riusciremo ad arrivare a un qualche accordo, ma se ci saremo costretti, faremo in modo che la Federazione venga a sapere tutto. Trevize aggrottò la fronte.--Siete davvero còsì stupido, signore, da non essere minimamente interessato a quanto avrei da dire?

--Come essere umano sono molto interessato e se si presenterà l'occasione vi ascolterò con curiosità é scetticismo. Come capo della Sicurezza, però, al momento ho esattamente quello che mi serve.

--Spero che vi rendiate conto che questo comportamento non gioverà né a voi, né àl sindaco.

--Sapete, è strano, ma non sono affatto della vostra opinione. Ora vi prego di andarvene. Scortato, s'intende.

--Dove mi porteranno?

Kodell non rispose alla domanda. Si ìimitò a sorridere.

--Arrivederci, consigliere. Non vi siete rivelato troppo disposto a collaborare, ma sarebbe stato poco realistico aspettarsi il contrario.

Tese la mano.

Trevize, ora in piedi, non gliela strinse. Aggiustò le grinze che aveva fatto la fusciacca e disse:--In questo modo non fate che rinviare l'inevitabile. Altri la penseranno come me già adesso, e se non adesso la penseranno COSi prima O poi. Se mi metterete in prigione o mi ucciderete la gente comincerà a porsi delle domande, e alla fine i dubbi che ho io verranno anche ad altri. Un giorno la verità e io vinceremo. Kodell ritirò la mano e scosse lentamente la testa.-Eh~si, Trevize--disse.--Siete proprio uno sciocco. Fu solo dopo la mezzanotte che due guardie prelevarono Trevize dalla stanza dove era stato portato, al quartier generale della Sicurezza. Si trattava di una stanza con tutti I comfort, ma era pur sempre chi~sa a chiave. Comunque la si volesse chiamare, restava una cella. Per piu di quattro ore Trevize, camminando su e

giù

per la camera quasi senza posa, ebbe modo di riflettere amaramente sul proprio comportamento sbagliato. Perche Si era fidato di Compor?

Perché non avrebbe dovuto? Gli era parso così pronto a r\l~ convincere. No, non era vero neanche questo. Gli era

~nbrato così stupido, così facilmente influenzabile, così

~ivo di idee e opinioni proprie, che non aveva visto l'ora sarlo come comoda cassa di risonanza per i suoi dik~rsi. Compor l'aveva aiutato a migliorare e affinare le lùe teorie. Gli era stato utile, e Trevize si era fidato di lui

~mplicemente perché gli era riuscito comodo fldarsi di

,~l Ma ormai era inutile rimproverarsi di non aver capito l~he Compor poteva essere un traditore. Trevize avrebbe

~ovuto dar retta al detto che consigliava di non fidarsi di l~nessuno.

Ma si può passare tutta la vita a non fidarsi mai di nessuno?

E chiaro chø s~ deve, pensb Trevize.

E chi avrebbe pensato che la Branno avrebbe avuto l'

~ audacia di scacciare un consigliere dalla Sala del Consili glio, senza che nessuno intervenisse in suo favore? Anche se indubbiamente lo disapprovavano dal più profondo del cuore, anche se sarebbero stati pronti a scommettere tutto il loro sangue sul fatto che la Branno aveva ragione, ugualmente avrebbero dovuto, per principio, opporsi alla r violazione del privilegio di consigliere che era stata comE piuta nei suoi confronti. Branno la Bronzea era chiamata, e certo agiva con rigidità metallica,..

,~ A meno che lei stessa non si trovasse sotto il controllo di altri. No, di quel passo si arrivava alla paranoia!

Eppure... Trevize sentiva che ormai i suoi ragionamenti seguivano un circolo vizioso, dal quale non erano ancora usciti quando arrivarono le guardie.

--Dovete venire con noi, consigliere--disse l'ufficiale

, di grado più alto, con aria grave e impassibile. Dalle mostrine si vedeva che era un tenente. Aveva una piccola cicatrice sulla guancia destra e appariva stanco, come se facesse quel lavoro da troppo tempo e con poca soddisfazione, il che poteva anche essere per dei militari, visto che la pace durava da più di un secolo.

Trevize non si mosse.--Il vostro nome, tenente.

--Tenente Evander Sopellor, consigliere.

--Vi renderete conto di stare violando la legge, immagino, tenente Sopellor. Non potete arrestare un consigliere.

--Abbiamo ricevuto ordini diretti dall'alto, signore-disse il tenente.

--Non importa. Nessuno vi pub ordinare di arrestare un consigliere. Spero capiate che questo può portarvi davanti alla corte marziale.

--Non vi stiamo affatto arrestando, consigliere--disse il tenente.

--Allora non ho l'obbligo di venire con voi, vi pare?

--Abbiamo ricevuto l'ordine di scortarvi a casa vostra.

--Conosco la strada.

--E di proteggervi durante il tragitto.

--Proteggermi da che? O da chi?

--Nel caso in cui si radunasse una folla.

--A mezzanotte?

--E proprio per questo che abbiamo aspettato la mez-zanotte, signore. E adesso, signore, siamo costretti a chiedervi di venire con noi, se volete essere protetto. Mi sia permesso dire, non come minaccia ma unicamente per informarvi, che siamo autorizzati, se necessario, a usare la forza.

Trevize notò le fruste neuroniche delle due guardie. Si alzò cercando di assumere un atteggiamento il più possibile dignitoso.--A casa mia, allora. E magari scoprirò

che intendete invece portarmi in prigione.

--Non abbiamo ricevuto l'ordine di mentirvi, signore

--disse il tenente con una nota d'orgoglio nella voce. Trevize capì che Sopellor era un uomo serio che credeva nel proprio mestiere, e che prima di mentiré avrebbe dovuto ricevere ordini precisi in meri.to. Inoltre, ove fosse stato costretto a farlo, I'espressione e il tono della voce l'avrebbero sicuramente tradito,

--Vi chiedo scusa, tenente--disse Trevize.--Non intendevo mettere in dubbio la vostra parola. Fuori li alLendeva una macchina di superficie. La strada era deserta, non c'era anima viva, meno che mai una folla. Ma il tenente era stato sincero: non aveva detto che c'era una folla malintenzionata ad attendere Trevize. Aveva detto semplicemente «nel caso si radunasse una folla« .

Sopellor, prudentemente, fece camminare Trevize fra lui stesso e la macchina, in modo che non potesse fare scarti improvvisi e fuggire. Poi entrò

in macchina dopo di lui e gli si sedette accanto,`nel sedile posteriore. La macchina partì.

Trevize disse:--Una volta a casa, immagino che potrò

r i liberamente dei miei affari, no? Che potrò

~cire, per esempio, se lo vorrò.

Non abbiamo l'ordine di interferire nelle vostre cose,

~Dnsigliere, salvo che nei casi in cui entri in gioco la vol~tra sicurezza

--E questo che cosa significa?

--Che una volta arrivato a casa non potrete andarvene

;di lì. Le strade non sono sicure per voi, e io sono responsabile della vostra incolumità. b~ --Intendete dire che sono agli arresti domiciliari?

--Non sono un avvocato. Non so cosa significhi, consi: gllere. Guardava fisso davanti a sé, ma teneva un gomito a Ell contatto del fianco di Trevize. Se Trevize si fosse mosso

,F anche minimamente, Sopellor se ne sarebbe accortó. La macchina si fermò davanti alla casetta di Trevize, nel quartiere di Flexner. In quel periodo Trevize non vi1~ veva con nessuno: Flavella si era stancata della vita sre-E golata che i membri del Consiglio erano costretti a fare, e

~ se n'era andata. Non ci sarebbe stato nessuno ad atten,F derlo, denlro. F --Esco?--chiese.

--Esco prima io, consigliere--disse il tenente.--Vi

` scorteremo in casa.

--Per la mia sicurezza?

--Sissignore.

Sulla porta di casa c'erano due guardie in attesa. Dent tro brillava un fioco lume da notte, i cui raggi non filtravano dalle finestre opache. Per un attimo Trevize s'indignò per quell'intrusione,

~l poi in cuor suo scrollò le spalle. Se i consiglieri non erano in grado di proteggerlo nella Sala stessa del Consiglio, non c'era motivo di pensare che la sua casa fosse un castello inespugnabile.

--In quanti siete, qua dentro?--disse.--Un reggimento?

--No, consigliere--disse una voce dura e ferma, dall'

interno della casa.--Oltre a quelle che già vedete c'è solo un'altra persona, e io vi sto aspettando da un pezzo. Harla Branno, sindaco di Terminus, era in piedi sulla porta del soggiorno.--E ora che facciamo una chiacchierata noi due, non credete?

Trevize la guardò fisso.--Tante storie solo per...

--Zitto, consigliere--lo interruppe la Branno, a voce bassa ma con tono di comando.--E voi quattro, fuori. Fuori! Andrà tutto bene, qui dentro.

Le quattro guardie fecero il saluto militare e girarono sui tacchi. Trevize e Harla Branno rimasero soli. Harla Branno aveva aspettato un'ora, immersa in pensieri cupi. Tecnicamente parlando, era colpevole di avere fatto irruzione in quella casa. Di più, era andata contro i princìpi della costituzione violando i diritti di un consigliere. Secondo le leggi severe che vincolavano i sindaci

~in dall'epoca di Indbur LII e del Mulo, quasi due secoli prima, era incriminabile.

In quella particolare giornata, però, le era concesso tutto. Ma anche quel giorno sarebbe passato, e lei si senti a disagio, al pensiero.

I primi due secoli erano stati l'Età d'Oro della Fondazione, I'Era Éroica; per lo meno visti in retrospettiva da coloro che non avevano avuto la sventura di vivere in un'

epoca tanto infida. Salvor Hardin e Hober Mallow ne erano stati i due grandi eroi, idolatrati al punto da poter ri-valeggiare con lo stesso incomparabile Hari Seldon. I tre formavano la triade su cui poggiava tutta la leggenda della Fondazione (e anche la sua storia). A quei tempi, però, la Fondazione era costituita da un unico mondo insignificante che aveva un tenue legame con i Quattro Regni e che si rendeva conto solo vagamente di quanto il Piano Seldon lo proteggesse e lo difendesse dal resto del potente Impero Galattico.

E più la Fondazione era diventata importante come forza politica e commerciale, meno carismatici erano diventiati i suoi governanti e i suoi condottieri. Lathan Devers era stato pressoché dimenticato. Se ancora qualcuno lo ricordava era più per via della sua tragica morte nelle miniere degli schiavi che per la sua lotta, inutile ma vittoriosa, contro Bel Riose. Quanto a Bel Riose, il più nobile fra gli avversari della Fondazione, anche lui era stato praticamente dimenticato, eclissato dal Mulo, I'unico che era riuscito a mandare

~ia il Piano Seldon e a sconfiggere e governare la

.iaazione. Il Mulo era il Grande Nemico, e in verità l'

IlI'mo dei Grandi.

~Pochi in fondo ricordavano che il Mulo era stato scon~o in pratica da

una sola persona, una donna, Bayta ell, e che lei l'aveva vinto senza l'aiuto di nessuno,

~nza nemme?~o l'aiuto del Piano Seldon. E sempre pochi Icordavano che suo figlio Toran e sua nipote Arkady Dai~ll avevano sconfitto la Seconda Fondazione e conferito la vittoria definitiva alla Prima Fondazione.

E~F Quei vincitori dell'epoca recente non erano più figure

~roiche. I parametri moderni erano cos~ vasti, che diventava inevitabile che anche gli eroi fossero ridotti a comuni mortali. Per di più, la biografia che Arkady aveva scrit~`to di sua nonna riduceva Bayta da eroina a personaggio romanzesco.

Da allora non c'erano più stati eroi, e nemmeno perso,~ naggi romanzeschi. La guerra kálganiana, un conflitto non grave, era stato l'ultimo episodio di violenza scoppiato nella Fondazione, seguito da quasi due secoli di pace. Da centoventi anni non si registrava il benché minimo inE cidente.

~, La pace era un fatto positivo, fruttuoso, Harla Branno

~ non intendeva certo negarlo. La Fonda~ione non aveva

'` creato un Secondo Impero Galattico, dato che aveva percorso solo metà della strada prevista dal Piano Seldon, ma con la sua Federazione avéva stabilito un forte con~` trollo economico su più di un terzo delle varie unità poli-tiche della Galassia, ed era riuscita a influenzare ciò che

~ non poteva controllare. Erano pochi i posti dove chi afferE mava di appartenere alla Fondazione non fosse considerato con rispetto. In tutti i milioni di mondi abitati non c'era nessuno che avesse un grado più alto del sindaco di

~` Terminus.

Il titolo era rimasto quello. Quello del capo di una città

1: piccola e quasi disprezzata, situata su un pianeta solitario ai margini estremi della civiltà. Dopo cinque secoli, nessuno si sarebbe mai sognato di cambiarlo o di renderlo un poco più altisonante. Nella situazione attuale, solo il titolo per nulla dimenticato di «maestà imperiale« poteva rivaleggiare con esso. Il posto dove il titolo di sindaco di Terminus contava meno era forse Terminus stesso. Lì restava ancora il ricordo de~li Indbur, non era tanto la loro tirannia che la gente non aveva dimenticato, quanto il fatto che si erano arresi al Mulo.

E Così si era arrivati a lei, Harla Branno il sindaco più

tenace dall'epoca della scomparsa del Muló (la Branno ne era

perfettamente consapevole), e soltanto la quinta donna a occupare quella carica. Solo in quel particolare giorno era riuscita a usare apertamente i suoi poteri. Aveva lottato per convincere gli altri delle proprie idee aveva tenuto testa all'opposizione ostinata di quelli ché

anelavano all'Interno della Galassia e alla sua aura di potere imperiale e di prestigio, e aveva vinto. Non è ancora il momento aveva ammonito. Non è venuto ancora il momento di trásferirsi all'lnterno. Perdereste per questo e quell'altro motivo. E Seldon alla fine aveva appoggiato le sue idee usando un linguaggio praticamente uguale al suo.

Così, agli occhi di tutta la Fondazione, Harla Branno appariva saggia quanto Seldon stesso. Tuttavia il sindaco sapeva benissimo che di quel fatto la gente si poteva dimenticare da un momento all'altro. E in quel giorno memorabile era arrivato Golan Trevize a sfidarla. Lei sapeva che Trevize aveva ragione! Quello era il guaio. ll giovane consigliere aveva ragione, e avendo ragione poteva distruggere la Fondazione stessa. Adesso erano loro due soli, nella stanza.

--Non potevate venire a parlarmi in privato?--disse la Branno, con tristezza.--Nel vostro stupido desiderio di prendermi in giro dovevate proprio gridare tutto quanto in piena Sala del Consiglio? Siete proprio uno sciocco ragazzo avventato.

Trevize si sentì arrossire e lottò per controllare la collera Il sindaco era una donna matura che avrebbe presto com piuto sessantré anni, e lui aveva ritegno a rispondere mae a una persona che aveva quasi il doppio della sua età. Inoltre, lei aveva esperienza di lotte politiche e sapeva che spiazzare un avversario subito all'inizio signiflcava avere già metà vittoria assicurata. Ma perché una simile tattica fosse efficace occorreva un pubblico, e lì non c'era nessun pubblico davanti al quale uno potesse essere umiliato. Cosi Trevize fece flnta di niente e osservb con calma Harla Branno. Indossava la divisa unisex che era in voga ia due generazioni e che non le donava affatto. Il capo lella Galassia, se di capo si poteva parlare, era solo una

~ecchia scialba che avrebbe potuto benissimo essere icambiata per un uomo, se non fosse stato per i capelli 3rigio-ferro che portava raccolti dietro la nuca e non, co[ne usava per gli uomini, lasciati liberi. Trevize sfoderò il suo sorriso affascinante. Quando gli

~vversari di una certa età si divertivano a usare la parola

:<ragazzo« come un epiteto, il «ragazzo~. in questione re,tava sempre

con un vantaggio: quello di essere giovane e bello e consapevole di esserlo.

--~ vero--disse.--Ho trentadue anni e quindi, in un

~erto senso, sono ancora un ragazzo. Poi sono un consigliere, e quindi ex officio, una persona sciocca e avventata. La mia etá è quella che è, non posso farci niente. Quanto alla seconda faccenda, posso solo dire che mi dispiace.

--Vi rendete conto di che cos'avete combinato? Su, non state 11 in piedi a cercar di fare lo spiritoso, sedetevi. Cominciate a ragionare sensatamente, se vi riesce, e rispondetemi di conseguenza.

--So benissimo cos'ho combinato. Ho detto quella che ritenevo e ritengo sia la verità.

--E con la vostra verità venite a provocarmi proprio in questo giorno? Il giorno in cui il mio prestigio era così alto che ho potuto scacciarvi dalla Sala del Consiglio e farvi arrestare senza che nessuno osasse intervenire?

--Il Consiglio prima o poi si riavrà dalla sorpresa e protesterà. Forse sta protestando già ora. E considerata la persecuzione di cui mi avete fatto oggetto, mi darà più

ascolto.

--Ma se io, convinta che intendiate continuare ad agire come avete fatto flnora, vi trattassi veramente come traditore, seguendo alla lettera la legge, nessuno vi.ascolterebbe.

--Allora dovrei essere processato. Potrei dire la mia in tribunale.

--Non contateci. Il sindaco ha poteri straordinari che nemmeno immaginate, anche se li usa raramente.

--Con quale pretesto li usereste?

--Inventerei una scusa plausibile. Un po' di fantasia ce l'ho ancora, e non ho paura di correre rischi dal punto di vista Politico. Non Provocatemi, giovanotto. O arriviamo F quello cui abbiamo assistito nella Volta del Tempo dodici ore fa dimostra che i miei sospetti sono fondati. Perché Seldon è stato troppo esatto nella sua descrizione?

--Infatti. Non c'è niente da ridere. E stata la prova definitiva.

--Non sto ridendo, come potete constatare. Proseguite.

!' --Come ha potuto essere così esatto? Due secoli fa, I'

analisi che compì di quel periodo storico era completamente sbagliata. Ad appena tre secoli dalla nascita della Fondazione, fece una descrizione assolutamente ~uori centro.

--Voi stesso ne avete spiegato il perché pochi attimi fa, consigliere. La colpa fu del Mulo. Il Mulo era un mutante

~; con intensi poteri mentali, e il suo intervento non poteva essere previsto in alcun modo dal Piano.

--Previsto o non previsto, il Mulo ha influenzato la storia, scalzando il Piano dal suo tracciato. Il Mulo non governò a lungo, e non ebbe successori. La Fondazione riconquistò la sua indipendenza e il suo predominio, d'accordo, ma come poté il Piano tornare alla primitiva efficienza dopo essere stato scosso violentemente nelle sue stesse fondamenta?

Lo sguardo di Branno divenne torvo, e lei serrò le mani grinzose.--Conoscete la risposta. Noi eravamo una delle i due Fondazioni. Avrete letto i libri di storia, immagino.

--Ho letto la biografia di Bayta Darell scritta da una nipote, Arkady, del resto lettura obbligatoria nelle scuole, e ho letto anche i suoi romanzi. Ho letto i documenti ufficiali sulla storia del Mulo e sul periodo susseguente, ma mi sia concesso dire che metto in dubbio la veridicità di tutte queste fonti.

--In che senso?

--Le versioni ufficiali dicono che noi, la Prima Fondazione, dovevamo conservare le nostre conoscenze sulla scienza fisica e migliorarle. Che dovevamo operare alla luce del sole, seguendo nello sviluppo storico, consapevolmente o inconsapevolmente, il Piano Seldon. Che però

c'era anche la Seconda Fondazione, che doveva conservare e rnigliorare le conoscenze nel campo della scienza psicologica, ivi compresa la psicostoria, e operare in segreto. La Seconda Fondazione aveva il compito di regolare le correnti della storia galattica che deviavano dal tracciato previsto dal Piano, e di ricomporle nell'armonia calcolata a un accordo, qui, o non sarete mai più libero. Starete in prigione per il resto della vostra vita, ve lo garantisco. Si fissarono: la Branno una figura in grigio, Trevize vestito di un marrone dalle molteplici sfumature.--Che tipo di accordo?--disse lui.

--Ah, siete curioso. Così va meglio. Potremo finalmen-te conversare, anziché litigare. Quali sono le vostre idee?

--Lo sapete benissimo. Avete bevuto tutto il fango che ha gettato su di me il consigliere Compor, no?

--Voglio sentire la vostra versione, alla luce della Crisi di Seldon appena passata.

--Benissimo, se è questo che volete, signor sindaco...

--(Per un attimo gli era venuta voglia di chiamarla vecchiarda.)--Ho trovato l'immagine di Seldon troppo corretta, impossibilmente corretta, dopo cinquecento anni. E l'ottava volta che ~ apparsa, se non sbaglio. In alcune occasioni non c'era nessuno a sentirla. In almeno un'occasione, all'epoca di Indbur III, Seldon disse qualcosa che non si adattava per niente alla realtà, ma quella era l'

epoca del Mulo, no? Però, quando mai è stato così corretto nelle sue analisi come ora?

Trevize si concesse un piccolo sorriso.--I:)alle registrazioni del passato risulta che Seldon non era mai riuscito prima d'ora a descrivere così bene e così dettagliatamente la situazione, signor sindaco.

--Secondo voi, allora, I'immagine olografica di Seldon è contraffatta? Le registrazioni a lui relative sono opera in realtà di una persona attualmente vivente, come me per esempio? E nel ruolo di Seldon recita un attore?

--Non è una cosa impossibile, signor sindaco, ma non intendevo questo. La verità è ben peggiore. Credo che quella che vediamo sia l'immagine di Seldon, e che la descrizione del momento storico presente sia la dcscrizione preparata da lui cinque secoli &. L'ho detto anche al capo della Sicurezza, Kodell, che con i suoi trucchetti ha registrato le mie risposte in modo che a un ascoltatore esterno potessi sembrare un cittadino stupido, convinto di tutte le superstizioni che gli vengono ammannite.

--Sl. La registrazione verrà usata, se necessario, per dimostrare alla Fondazione che la vostra ribellione in realtà non è mai esistita.

Trevize allargò le braccia.--Invece esiste. Il Piano Seldon come noi lo intendiamo non c'è assolutamente, forse è già da due secoli che non c'è. Lo sospettavo_ da anni, e da Seldon.

--Voi stesso dunque state spiegando come andarono le cose--disse il sindaco.--Bayta Darell sconfisse il Mulo, forse guidata dalla Seconda Fondazione, anche se sua nipote insiste a dire di no. Fu però senza dubbio la Seconda Fondazione ad adoperarsi perché la storia galattica tornasse alle disposizioni del Piano dopo la morte del Mulo, ed è chiaro che riuscì nel suo intento. Di quali dubbi parlate mai, allora, consigliere?

--Signor sindaco, se seguiamo il resoconto di Arkady Darell, ci accorgiamo subito che la Seconda Fondazione mentre cercava di correggere la storia galattica, sconvolse l'intero disegno concepito da Seldon, perché rese nota la propria esistenza. Noi, la Prima Fondazione, capimmo che la nostra

immagine speculare, la Seconda Fondazio-ne, non solo esisteva, ma ci manipolava. Perciò cercammo di individuarne l'ubicazione e di distruggerla. La Branno annui.--E, secondo quanto afferma Arkady Darell, ci riuscimmo, naturalmente solo dopo che la Seconda Fondazione aveva riportato la storia galattica sui sentieri previsti, quei sentieri che sta seguendo tuttora.

--E voi ci credete? Arkady Darell dice che la Seconda

~ondazione fu localizzata e che i suoi membri furono sconfitti nel trecentosettantotto E. F., cioè centovent'anni fa. Per cinque generazioni avremmo dunque agito senza la nostra immagine speculare, e tuttavia saremmo rimasti così fedeli al Piano Seldon da scoprire che voi e quel simulacro parlate in modo praticamente identico...

--Chissà, forse ho un'intuizione non comune rig~lardo allo svolgersi della storia e al suo significato.

--Perdonatemi. Non intendo sollevare dubbi sulla vostra intuizione non comune, ma la spiegazione più semplice, a mio avviso, è che la Seconda Fondazione non è

mai st~ata distrutta, e ci governa ancora, ci manipola ancora. E solo per questo che siamo tornati sul tracciato originario del Piano Seldon.

Se Harla Branno fu colpita da quell'affermazione, certo non lo diede a vedere.

Era l'una di notte passata, e il sindaco aveva una voglia matta di farla finita con quella storia, ma non poteva accelerare i tempi. Il giovane doveva abboccare, e lei non

; voleva che la lenza si spezzasse prima che ciò fosse avve~` nuto. Non voleva essere costretta a liberarsi di lui senza usarlo, senza indurlo prima ad assolvere una certa funDE1J`' zione.

--D~.vvero?--disse.--Allora secondo voi la descrizioF ne che fa Arkady della guerra kalganiana e della distrur zione della Seconda Fondazione ~ falsa? E inventata?

Una montatura? Una bugia dalla prima parola all'ultiE ma?

Trevize alzò le spalle.--Non necessariamente. In ogni caso stabilirlo è di importanza marginale. Mettiamo che il resoconto che fece Arkady sia tutto vero, e che lei fosse in perfetta buonafede. Mettiamo che sia accaduto tutto nel modo descritto da'lei, e cioè che la Seconda Fondazione sia stata scoperta e soppressa a suo tempo. Come possiamo essere sicuri che tutti i suoi membri siano stati eliminati? La Seconda Fondazione estendeva il suo potere

sull'intera Galassia, non si limitava a manipolare la storia del solo Terminus o anche della sola Prima Fondazione. Le sue` responsabiiità andavano oltre il nostro pianeta e l'intera nostra Federazione. Certi suoi membri dovevano trovarsi come minimo a mille parsec di distanza da noi: è proprio verosimile che li abbiamo eliminati tutti?

«Supponiamo che alcuni siano sopravvissuti; in tal caso, sarebbe giusto continuare a dire che fummo noi i vincitori assoluti? Nemmeno il Mulo poté dichiararsi vincitore assoluto: prese Terminus e tutti i pianeti che erano sotto il suo controllo ma restavano fuori i Mondi Commerciali Indipendenti. Conquistò anche quelli, eppure tre persone riuscirono a fuggire: Ebling Mis, Bayta Darell e suo marito. Il Mulo riuscì a riprendere sotto il suo controllo i due uomini, ma lasciò libera Bayta, perché le voleva bene, se dobbiamo credere al racconto romanzato di Arkady. Bastò quello. Un'unica persona era rimasta libera, e fu proprio a causa di quella persona che il Mulo non riuscì a trovare la Secondà Fondazione e fu sconfitto.

«Una sola donna rimasta fuori del controllo gli fece perdere tutto. Per dire quanta importanza ha l'individuo, nonostante le leg~ende di cui si parla nel Piano Seldon, secondo le quali I mdividuo non sarebbe niente e la massa, invece, tutto.

« Se poi ci fossimo lasciati dietro non un unico membro della Seconda Fondazione, ma parecchie dozzine di persone, come appare più che probabile, non sarebbe perfettamente legittimo aspettarsi di vedere quelle persone &re fronte comune, ricostruire il distrutto, riprendere il la~

voro, reclutare e addestrare altri individui per cercare di ridurci ancora una volta a semplici pedine?«

--Credete che le cose stiano così?--disse la Branno, con aria grave.

--Ne sono sicuro.

--Ma, consigliere, perché questi poveri sopravvissuti dovrebbero restare disperatamente attaccati a un dovere che non può interessare a nessuno? Perché dovrebbero essere ansiosi di mantenere la Galassia sulla strada che conduce al Secondo Impero? E anche ammesso che fossero così desiderosi di compiere la loro missione, perché

dovrebbe importarcene qualcosa? Basta accettare il tracciato stabilito dal Piano ed essere grati a chi provvede a non farci deviare, vi pare?

Trevize si stropicciò gli occhi con una mano. Nonostante la giovane età, sembrava il più stanco dei due.

--Non credo che diciate sul serio, che pensiate davvero che la Seconda Fondazione faccia tutto quello che fa per il nostro bene. Per idealismo ~ disse, fissando il sindaco.

--Voi siete pratica di politica, conoscete le manovre del potere, e quindi saprete che non lo fa per politica, ma per il proprio interesse. Noi siamo la punta di diamante, siamo il motore, I'energia propulsiva. Fatichiamo e sudiamo e sanguiniamo e peniamo. Loro si limitano a controllarci: regolano un amplificatore qui, chiudono un contatto là, e fanno tutto quanto comodamente, senza rischi per loro stessi. Poi, quando sarà tutto a posto e quando, dopo mille anni di sforzi e di lotte da parte nostra, sarà stato fondato il Secondo Impero Galattico, quelli della Seconda Fondazione si presenteranno come l'élite dominante. La Branno disse:--Allora volete eliminare la Seconda Fondazione? Poiché abbiamo percorso metà della strada che ci separa dal Secondo Impero, pensate sia il caso di correre il rischio di portare a termine il compito da soli e di diventare noi i padroni di noi stessi. E così?

--Certamente! Perché, non dovreste volerlo anche voi?

Voi ed io non vivremo abbastanza per vedere l'epilogo della storia. Ma voi avete dei nipoti e forse un giorno ne avrb anch'io, e loro avranno a loro vólta dei nipoti e così

via. Vorrei che godessero del frutto delle nostre fátiche, che ci considerassero la fonte del loro benessere, che ci lodassero per il nostro operato. Non voglio che tutto si riduca a una congiura segreta ordita da Seldon, che non considero affatto un eroe. Vi dirò anzi che se permetteremo al Piano di proseguire inalterato, Seldon diventerà

~ùna minaccia peggiore del Mulo. Per la Galassia, avrei voluto che il Mulo avesse distrutto sul serio il Piano, com,~ pletamente e definitivamente. A lui saremmo sopravvis suti: era unico nel suo genere, e del tutto mortale. La SeE conda Fondazione, invece, pare immortale.

--Ma voi la vorreste distruggere, no?

1~ --Se solo sapessi come farlo!

F ~ Dal momento che non lo sapete, non ritenete proba bile che sarà la Seconda Fondazione a distruggere voi?

Trevize assunse un'espressione di disprezzo.--Ho pen sato che poteste essere sotto controllo perfino voi. Avete previsto alla perfezione cosa avrebbe detto Seldon, e poi mi avete trattato in quel modo... Tutto questo potrebbe

essere opera della Seconda Fondazione. Voi potreste essere un guscio vuoto, riempito dal contenuto della Seconda Fondazione.

--Allora come mai mi parlate così?

Perché se siete sotto il controllo della Seconda Fondazione, io sono comunque perduto, e tanto vale che butti fuori un po' della rabbia che ho dentro. E poi perché

penso che non siate affatto sotto controllo ma che semplicemente non vi rendiate conto di quello che fate.

--In~atti non sono sotto il controllo di nessuno--disse la Branno.--Come fate però a essere sicuro che stia dicendo la verità? Se fossi sotto il controllo della Seconda Fondazione, ammetterei di esserlo? Saprei~di esserlo? Ma è del tutto inutile chiedersi cose del genere. Io ritengo di non essere sotto il controllo di nessuno, e voi non avete altra scelta se non crederci. Riflettiamo però su un dettaglio. Se la Seconda Fondazione esiste, certo ha tutto l'interesse ad assicurarsi che nessuno nella Galassia sappia della sua esistenza. Il Piano Seldon funziona bene solo se le pedine, ovvero noi, non si rendono conto di come il Piano stesso funzioni e di come vengano manipolate. All'epoca di Arkady, la Seconda Fondazione fu distrutta perché

il Mulo attirò su di essa l'attenzione della Prima. O devo dire che la Seconda Fondazione fu quasi distrutta, consigliere?

«Da queste considerazioni possiamo trarre due corollari. Il primo è che la Seconda Fondazione molto probabilmente limita al minimo le grosse intromissioni. Ritengo ragionevole supporre che le sia impossibile assumere il controllo di tutti noi. Il suo potere ha certamente dei li-miti. Assumere il controllo di alcuni e permettere agli altri di intuirlo porterebbe inevitabilmente ad alterazioni del Piano. Di conseguenza, dobbiamo concludere che il loro modo di intromettersi è il più prudente, indiretto e saltuario possibile, e che quindi né io né voi siamo controllati.«

--Accettiamo pure questo corollario, anche se magari è solo un desiderio. Qual è l'altro?

E più semplice e più chiaro ancora. Se la Seconda Fondazione esiste e desidera conservare il segreto sulla propria esistenza, una cosa è certa: chiunque pensi che esista, parli apertamente della cosa e la gridi ai quattro venti, deve per forza venire eliminato, cancellato, soppresso. Non la pensate così anche voi?

--E per questo che mi avete fatto arrestare, signor sindaco?--disse

Trevize.--Per proteggermi dalla Seconda Fondazione?

--In certo senso, e fino a un certo punto. Alla registrazione di Liono Kodell verrà data pubblicità non solo per impedire agli abitanti di Terminus e della Fondazione di venire indebitamente turbati dai vostri sciocchi discorsi, ma anche per evitare di mettere in allarme quelli della Seconda Fondazione. Non voglio che rivolgano la loro attenzione su di voi.

--Ma pensa un po'!--disse Trevize, con pesante ironia.--Allora è stato fatto tutto per il mio bene? Per i miei begli occhi neri?

La Branno si mosse nella sua sedia e poi, di punto in bianco, fece una risatina.--Consigliere--disse--non sono così vecchia da non accorgermi che avete dei begli occhi neri, e trent'anni fa questo sarebbe forse stato un motivo sufficiente. Adesso però non muoverei un dito per salvarli, se c'entrassero solo gli occhi. Ma se la Seconda Fondazione esiste e si accorge di voi, si può accorgere anche di altri. Sono in gioco la mia vita e la vita di molte persone, assai più intelligenti e importanti di voi. Senza contare tutti i piani che abbiamo fatto.

--Oh, ma se vi preoccupate tanto dell'eventuale reazione della Seconda Fondazione, vuol dire che credete sul serio nella sua esistenza...

La Branno batté un pugno sul tavolo.--Certo che ci credo, idiota paténtato! Se non sapessi che la Seconda IIF~ Fondazione esiste, se non la combattessi con tutte le mie F forze,.che cosa m'importerebbe dei vostri discorsi? Se 1~ non esistesse e voi sosteneste in pubblico la sua esistenza,

~ che importanza avrebbe mai la cosa? Da mesi volevo tapr~ parvi la bocca prima che parlaste nella Sala del Consi,4~ glio, ma il mio potere politico non mi consentiva di trattare rudemente un consigliere. Dopo l'apparizione di Seldon ho guadagnato in prestigio, mi sono conquistata quel

~' potere, anche se solo temporaneamente... e proprio allora voi avete preso la parola nella Sala del Consiglio. Ho rea-gito immediatamente, e ora vi farò uccidere senza il mit~ nimo scrupolo di coscienza e senza un secondo di esitazione, se non farete esattamente quello che vi dirò di fare.

~Tutta la nostra conversazione, fatta a un'ora in cui avrei preferito di gran lunga trovarmi a letto a dormire, ha avuto un unico scopo: indurvi a credere che quanto sto per dire non è assolutamente uno scherzo. Intendo farvi sapere che il problema della Seconda Fondazione, che sono stata abbastanza prudente da fare illustrare a voi, mi dà sufficienti motivi per farvi condannare alla morte mentale senza processo. E state certo che non esiterei

ad agire in questo senso, se ci fossi costretta.«

Trevize fece per alzarsi.

--Non fate nessuna mossa consigliere--disse la Branno.--Sono solo una vecchia come indubbiamente starete pensando, ma prima di arrivare a mettermi una mano addosso sareste già morto. Sciocco ragazzo. Gli uomini della Sicurezza non ci perdono d'occhio un momento. Trevize tornò ad appoggiarsi allo schienale. Disse, con appena un lieve tremito nella voce:--Non vi capisco. Se credete davvero all'esistenza della Seconda Fondazione, non ne parlereste così apertamente, non vi esporreste ai pericoli ai quali avete detto che mi espóngo io.

--Riconoscete quindi che ho un po' più di buon senso di voi. In altre parole, voi credete che la Seconda Fondazione esista, ma ne parlate apertamente perché siete stupido. Io credo che esista e ne parlo apertamente solo perché mi sono curata di prendere precauzioni. Poiché sembra che abbiate letto attentamente la storia di Arkady, probabilmente ricorderete che Arkady parla di un congegno statico mentale inventato da suo padre. Questo congegno fa da schermo contro il potere mentale degli abitanti della Seconda Fondazione. Esiste ancora, ed è stato anche perfezionato in condizioni di massima segretezza. Questa casa per il momento è abbastanza al sicuro da qualsiasi intrusione esterna. Adesso che abbiamo chiarito questo punto, permettetemi di dirvi che cosa voglio da vol.

--Che cosa?

--Dovete scoprire se quello che voi e io pensiamo è

davvero una realtà. Dovete scoprire se esiste ancora la Seconda Fondazione, e se sì, dove si trova. Ciò significa che dovrete lasciare Terminus per una destinazione ignota, anche se magari alla fine risulterà che, come ai tempi di Arkady, la Seconda Fondazione è qui tra noi. .~on tornerete finché non avrete qualcosa da riferire, e se non avrete niente da dire, non tornerete mai più, così la popolazione di Terminus conterà uno sciocco in meno.

--Come diavolo posso cercare la Seconda Fondazione senza far capire che la cerco?--disse Trevize, balbettando.--Mi uccideranno subito, e voi non verrete a sapere un bel niente.

--Allora non cercatela, ingenuo che siete. Cercate con tutte le vostre forze qualcos'altro, e se per caso mentre lo fate v'imbattete nella Seconda Fondazione, la quale non avrà prestato la minima attenzione a voi, tanto meglio. Potrete allora spedirci le debite informazioni con~ l'iperonda

schermata e in codice, e la ricompensa sarà che potrete tornare qui.

--Immagino che abbiate un'idea della mia possibile destinazione.

--Certo. Conoscete Janov Pelorat?

--Mai sentito nominare.

--Lo conoscerete domani. Vi dirà la vostra destinazione e partirà assieme a voi su una delle nostre navi migliori. Sarete solo voi due, perché due uomini sono anche troppo quando si tratta di correre rischi. E se vi provate a tornare senza avere in mano sufficienti informazioni, verrete polverizzato prima di arrivare a un parsec da Terminus. Questo è tutto. La conversazione è finita. Si alzò, si guardò le mani e s'infilò lentamente i guanti. Si girò verso la porta, e subito entrarono due guardie armate, che si scostarono per lasciarla passare. Sulla soglia, Harla Branno si voltò.--Ci sono altre guardie, fuori. Non fate niente per provocarle, o ci risparmierete tutte le grane che la vostra esistenza comporta.

--Perdereste anche i benefici che potrei portarvi disse Trevize, e riuscì a dirlo con noncuranza. _ ~ --Correremo questo rischio--disse la Branno con un

~sorriso freddo.

8

Fuori la aspettava Liono Kodell.--Ho sentito tutto, sindaco--disse.--Siete stata eccezionalmente paziente.

--E sono eccezionalmente stanca. M'è parsa una giornata di settantadue ore. Adesso occupatevene voi.

--Certo, ma ditemi, c'era davvero un congegno mentari~ le statico intorno alla casa?

E~ --Oh, Kodell--disse la Branno, con un sospiro.--CoF~-me potete pensare una cosa del genere? Che probabilità

r c'erano che ci stessero òsservando? Credete proprio che la Seconda Fondazione spii tutto e tutti, in tutti i momenti?

Io non sono giovane e romantica come Trevize: lui potrà

credere a questo, non certo io. Ma anche se così fosse, anche se gli occhi e le orecchie di quelli della Seconda Fondazione fossero dappertutto, la presenza di un CMS non ci tradirebbe immediatamente? Se l'avessimo usato, la Seconda Fondazione avrebbe individuato una regione mentalmente opaca e avrebbe dedotto che esiste uno schermo contro i suói poteri, non vi pare? Il silenzio sull'

esistenza del CMS, almeno finché non saremo pronti a usare il congegno

al massimo delle sue possibilità, vale non solo più della vita di Trevize, ma anche più della vo-stra vita e della mia, credo. E però... Erano saliti sulla macchina di superficie, guidata da Kodell.

--E però?--disse il capo della Sicurezza.

--E però cosa?--fece la Branno--Ah, sì. Volevo dire che quel ragazzo è intelligente. L'ho chiamato stupido un'infinità di volte, per tenerlo al suo posto, ma non è affatto uno stupido. E giovane e ha letto troppi romanzi di Arkady Darell, e attraverso essi si è fatto l'idea che le cose nella Galassia stiano in un certo modo, ma ha un ottimo intuito; sarà un vero peccato perdere un elemento del genere.

--Siete sicura che lo perderemo?

--Sicurissima--disse la Branno con tristezza.--Ma è

meglio così. Non è di giovani romantici che abbiamo bisogno. Non abbiamo bisogno di gente che lanci accuse alla cieca, col rischio di distruggere in un istante quello che abbiamo impiegato anni a costruire. E poi, Trevize a qualcosa servirà. Attirerà sicuramente l'attenzione degli abitanti della Seconda Fondazione, sempre che esistano e che si interessino a noi. E finché saranno polarizzati da lui, c'è il caso che non bádino a noi. Forse otterremo addirittura qualcosa di più del vantaggio di essere ignorati. Preoccupati per Trevize, potrebbero involontariamente tradirsi, e darci quindi il tempo e l'opportunità di elaborare contromisure.

--Allora, Trevize fa da parafulmine.

La Branno abbozzò un sorriso.--Ecco la metafora che cercavo tanto! Sì, è il nostro parafulmine, assorbe il colpo e ci impedisce di subire danni.

--E l'altro parafulmine? Pelorat~

--Anche lui potrà rimetterci è inevitabile.

Kodell annuì. Conoscete il detto di Salvor Hardin, no? Che il tuo senso morale non ti trattenga mai dal fare quello che è gtusto.

--Al momento non ho nessun senso morale--mormorò Harla Branno.--Ho solo un senso di mortale stanchezza. E tuttavia... Potrei nominare una quantità di persone che perderei più volentieri di Golan Trevize. E un gran bel ragazzo. E sa di esserlo, naturalmente.--Le ultime parole le biascicò, poi chiuse gli occhi e cadde in un sonno leggero.

## TERZA PARTE

Lo storico

9 ~

Janov Pelorat aveva i capelli bianchi e il suo viso, quand'

era calmo-ma era praticamente sempre calmo - aveva un'espressione vacua. Pelorat era di statura e corporatura medie, tendeva a muoversi sempre senza fretta e par-lava con ponderatezza. Dimostrava sempre assai più dei suoi cinquantadue anni.

Non si era mai allontanato da Terminus, cosa alquanto insalita, soprattutto considerata la sua professione. Lui stesso non sapeva dirsi se la sua mania sedentaria ~osse dovuta al pallino della storia, o se si fosse espressa nonostante quello. Quell'hobby gli era venuto all'improvviso, all'età di quindici anni, quando, durante una breve malattia, aveva ricevuto in dono un libro che parlava di antiche leggende. In esso aveva trovato il motivo insistente di un mondo solo e isolato, un mondo che non si rendeva nemmeno conto del proprio isolamento, perché non aveva mai conosciuto nessun'altra realtà.

La malattia era finita presto, e in capo a due giorni Pelorat aveva letto il libro tre volte e si era rimesso in piedi. Poi era andato al suo terminale di computer e aveva controllato se la Biblioteca Universitaria di Terminus avesse materiale che riguardava quel tipo di leggende. Proprio di quel tipo di leggende si era occupato da allora. La Biblioteca Universitaria di Terminus era ben poco fornita riguardo a quell'argomento, ma quando era diventato più grande Pelorat aveva scoperto le gioie del prestito interbibliotecario. Aveva in suo possesso tabulati ottenuti, tramite segnali iper-radiazionali, da mondi lontani come Ifnia. Era diventato professore di storia antica. Adesso, trentasette anni dopo aver letto quel libro di leggende, era al suo primo congedo per motivi di ricerca, un congedo che aveva chiesto con l'idea di fare un viaggio nello spazio (il suo primo) fino a Trantor.

Pelorat si rendeva conto che per un abitante di Terminus era stranissimo non avere mai viaggiato nello spazio, e certo lui non aveva mai desiderato farsi notare per una bizzarria del genere. Era successo per caso. Ogni volta che avrebbe potuto intraprendere un viaggio, si era trovato invischiato in qualche nuovo studio, in qualche nuova analisi, in qualche nuova ricerca.

Non aveva mai potuto sopprimere l'esigenza di sviscerare il nuovo argomento e di aggiungere altre informazioni e considerazioni alla montagna di dati raccolti, e così aveva sempre rimandato tutti i viaggi. Il suo unico rimpianto, alla fine, era quel!o di non avere mai visto Trantor.

Trantor era stata la capitale del Primo Impero Galattico. Era stata la sede degli imperatori per dodicimila anni, e prima di allora la capitale di uno dei più importanti regni pre-imperiali, un regno che a poco a poco aveva conquistato o assorbito in qualche modo gli altri, creando le condizioni per la fondazione dell'Impero. Trantor era un tempo una città che si estendeva su un intero pianeta, una città ricoperta di metallo. Pelorat sapeva com''era dalle opere di Gaal Dornick, che l'aveva visitata all'epoca dello stesso Hari Seldon. Le opere di Dornick non erano pid in circolazione, e il volume che Pelorat possedeva avrebbe potuto essere venduto per una ci-fra pari a metà di quanto uno storico guadagnava in un anno. Ma solo l'idea di separarsi da quel libro lo avrebbe fatto inorridire.

Naturalmente a Pelorat interessava Trantor per via della Biblioteca Galattica, che ai tempi dell'Impero (quando si chiamava Biblioteca Imperiale) era stata la più grande della Galassia. Trantor era stata la capitale dell'impero più vasto e popoloso che l'umanità avesse mai conosciuto. I suoi abitanti superavano di parecchio i quaranta miliardi, e la Biblioteca conteneva tutte le opere creative (e anche un po' meno creative) dell'umanità, I'intero compendio delle sue conoscenze. Ed era computerizzata in modo talmente complesso, che occorrevano persone esperte per poterla consultare.

Il fatto più interessante era che la Biblioteca esisteva ancora. Pelorat non cessava di stupirsene. Quando Trantor era caduta ed era stata saccheggiata, due secoli e mezzo prima, rovina e distruzione erano state tremende e i racconti di morti e sofferenze inaudite non si contaváno. Eppure la Biblioteca era rimasta in piedi, difesa (così si diceva) dagli studenti universitari, che avevano usato armi costruite ingegnosamente. (Qualcuno riteneva che la storia della difesa da parte degli studenti fosse completamente romanzata.) In ogni caso, la Biblioteca aveva resistito indenne al periodo di devastazioni. Ebling Mis aveva compiuto il suo lavoro proprio lì, nella Biblioteca, quando per poco non aveva localizzato la Seconda Fondazione (una storia alla quale la gente della Fondazione credeva ancora, ma su cui gli storici avevano sempre sollevato più di una riserva). I tre Darell, Bayta, Toran e Arkady, erano stati tutti su Trantor. Arkady però non aveva visitato la Biblioteca, e

dalla sua epoca in poi la storia galattica non aveva fatto mai più cenno a essa.

va centovent'anni nessun abitante della Fondazione andava su Trantor, ma non c'era motivo di credere che la Biblioteca non esistesse più. Che non si fosse più accennato a essa dimostrava che esisteva ancora. Se fosse stata distrutta, se ne sarebbe certo sentito parlare. Era una Biblioteca antiquata e arcaica (lo era già all'

epoca di Ebling Mis), ma Pelorat era ben contento che così fosse; si sfregava le mani per la soddisfazione ogni vola che pensava a biblioteche vecchie e antiquate. Più eraI no antiche, più era probabile trovarvi ciò che cercava lui. Di notte sognava a volte di entrare nella Biblioteca e di chiedere, preoccupato e angosciato: Avete rimodernato?

Avete buttato via i vecchi nastri e le vecchie registrazioni? E

ànziani bibliotecari con gli abiti polverosi rispondevano immancabilmente E tutto rimasto come è sempre stato,

~ professore.

Lll Ora il sogno si sarebbe avverato, gliel'aveva assicurato

~ il sindaco in persona. Come avesse saputo del suo lavoro, F Pelorat lo ignorava. Non era riuscito a pubblicare gran,~` ché. Poco di quello che aveva fatto era abbastanza articolato da essere adatto alla pubblicazione, e le cose che era-` no apparse non avevano lasciato traccia di sé. Si diceva però che Branno la Bronzea sapesse tutto quello che succedeva su Terminus e avesse occhi anche nelle dita dei piedi e delle mani. Pelorat quasi quasi poteva anche crej derci, ma se la Br(anno sapeva da tempo del suo lavoro, f come mai non ne àveva capito l'importanza e non aveva dato un contributo finanziario già prima di allora?

In certo modo, pensò con quel po' di rancore che un tipo tranquillo come lui era in grado di serbare, la Fondazione guardava sempre e soltanto al futuro, assorbita dall'idea del Secondo Impero. Non aveva né il tempo, né

la voglia di volgere lo sguardo al passato e considerava con irritazione quelli che lo facevano.

Era un atteggiamento stupido, naturalmente, ma Pelorat non poteva da solo sconfiggere la follia di tanti. E forse era meglio così. Poteva coltivare amorevolmente la sua passione e forse un giorno sarebbe stato ricordato come il grande Pioniere dell'Importante.

Ciò signiflcava ovviamente (aveva troppa onestà intellettuale per rifiutarsi di capirlo) che anche lui era assorbito dal pensiero del futuro. In

futuro, chissà, i suoi meriti sarebbero stati riconosciuti e la sua fama sarebbe stata pari a quella di Hari Seldon. Anzi, lui sarebbe stato più

grande di Seldon, perché quest'ultimo aveva soltanto elaborato il quadro articolato di un futuro lungo un millennio, mentre lui avrebbe elaborato il quadro di un passato lungo almeno venticinquemila anni.

E adesso era arrivato il giorno chiave, il giorno decisivo~

Il sindaco gli aveva già detto che tale giorno sarebbe stato quello successivo all'apparizione del simulacro di Seldon. Solo per questo Pelorat si era interessato alla Crisi di Seldon che per mesi aveva assorbito l'attenzione di tutti su Terminus, e di quasi tutti nella Federazione. A lui, che la capitale della Fondazione restasse lì o fosse trasferita da qualche altra parte era sempre sembrato un problema insigniflcante. E adesso che la Crisi era stata superata, non sapeva ancora bene quale delle due parti avesse sostenuto Hari Seldon, né se effettivamente il simulacro avesse accennato alla questione. Gli bastava sapere che Seldon era apparso, e che finalmente era venuto il giorno fatidico. Fu poco dopo le due del pomeriggio che una macchina di superficie imboccò il viottolo che portava alla sua casa, abbastanza isolata, subito fuori Terminus. La portiera posteriore si aprl. Scesero una guardia che vestiva l'uniforme del Corpo di Sicurezza del sindaco, un giovane, e altre due guardie.

Pelorat era emozionato, doveva ammetterlo. Il sindaco non solo sapeva delle sue ricerche, ma era chiaro che le considerava della massima importanza. A quello che sarebbe stato il suo compagno di viaggio avevano assegnato una guardia d'onore, e a lui avevano promesso un'astro-nave di prima classe. Era veramente lusinghiero, veramente... La governante di Pelorat aprì la porta. Il giovane destinato a pilotare l'astronave entrò e le due guardie si collocarono ai due lati dell'entrata. Attraverso la finestra Pelorat vide che la terza guardia restava fuori e che adésso era arrivata una seconda macchina di superficie. Altre guardie!

Era davvero sconcertante. Lo storico si girò a guardare il giovane appena entrato nella sua stanza e si meravigliò

di riconoscerlo. L'aveva visto durante le olotrasmissioni.

--Ma siete quel consigliere!--disse.--Il consigliere Trevize!

--Golan Trevize, sì. Voi siete il professor Janov Pelorat?

--Sl, sì--disse Pelorat.--Siete voi quello che...

--Saremo compagni di viaggio--disse Trevize, secco.

--O almeno così mi han detto.

--Ma voi... voi non siete uno storico!

--No, infatti. Come avete osservato, sono un consigliere, un uomo politico.

--Già... Be', ma perché ne faccio un problema? Lo stoF~rico sono io, no? Non ne occorre un altro. Immagino che voi sappiate pilotare un'astronave.

Sl, me la cavo piuttosto bene.

.~ --Perfetto, è di questo che abbiamo bisogno. Ottimo. 1~' Ah, temo di essere più ferrato nel pensiero teorico che in quello pratico, quindi, se per caso voi siete un tipo pratico, credo che formeremo una buona squadra. Al momento ho l'impressione che la mia capacità di pensare, pratica o teorica che sia, non brilli per eccellenza. A ogni modo, credo non abbiamo altra scelta che cercare di formare una buona squadra.

--Spero di riuscire a superare le incertezze che mi pro,1~ cura l'idea del viaggio nello spazio. Sapete, non ho mai r. fatto un viaggio del genere. Sono un pigrone; si dice cosl, vero? A proposito, volete una tazza di tè? Dirò a Kloda che ci prepari qualcosa. In fondo, a quanto ho capito, non

~' dovremmo partire prima di qualche ora. Io però sono già

pronto: ho il necessario per entrambi. Il sindaco mi ha E aiutato moltissimo. ~ straordinario quanto le interessi la missione.

--Sapevate già da tempo del viaggio, allora? Da quan-l~ --La Branno si è messa in contatto con me aspettate

--Pelorat aggrottò leggermente la fronte, facéndo i debiti calcoli mentali.--Due, forse tre settimane fa. Ero al settimo cielo. E adesso che ho capito di aver bisogno di un pilota e non di un altro storico, sono contentissimo che il mio compagno siate voi, caro amico.

--Due o tre settimane fa--ripeté Trevize, abbastanza sbalordito.--Allora era preparata da un pezzo la cosa. E

io...--S'interruppe.

--Come avete detto, prego?

--Niente, professore. Ho la cattiva abitudine di borbottare fra me e me. Bisognerà che impariate a sopportarla, se il nostro viaggio sarà lungo.

--Lo sarà, lo sarà--disse Pelorat, spingendo l'altro verso il tavolo della sala da pranzo, dove la governante stava preparando un tè alquanto complicato.--Potrà durare moltissimo. Il sindaco ha detto che abbiamo tutto il tempo che vogliamo davanti a noi, che la Galassia è vasta e che dovunque

andremo potremo sempre contare sull'

aiuto della Fondazione. Ha anche detto naturalmente che dobbiamo comportarci in modo ragionevole, e io gliel'hó

promesso.--Ridacchiò e si sfregò le mani.--Sedetevi, caro amico, sedetevi. Forse passerà un'infinità di tempo prima che mangiamo ancora qualcosa su Terminus. `

Trevize si sedette e disse:--Avete famiglia, professore?

--Ho un figlio che insegna, credo, chimica o qualcosa del genere all'Università di Santanni. Come interessi ha preso da sua madre. E da un pezzo che vive per conto suo, per cui, come potrete capire, non ho responsabilità, non ci sono ostacoli qui che mi impediscano di tentare la sorte. Immagino che nemmeno voi ne abbiate.

--No, al momento non ne ho. Ho avuto alcune donne, qui e là. Niente di stabile.

--Sì, sì. E fantastico quando si ingrana in un rapporto, ma è ancora più fantastico quando si sente che si è liberi di prenderlo alla leggera. Immagino non abbiate figli.

--No.

--Bene! Sapete, sono proprio di ottimo umore. Ammetto di essere rimasto sconcertato quando siete entrato in casa mia, ma adesso trovo elettrizzante la vostra presenza qui. Ho giusto bisogno di una persona giovane ed entusiasta che sappia districarsi nella Galassia. La nostra è una ricerca, una ricerca importantissima.--La faccia tranquilla e la voce tranquilla di Pelorat diventarono insolitamente vivaci, benché né l'espressione, ne il tono cambiassero sensibilmente.--Mi domando se vi hanno parlato della questione.

Trevize strinse gli occhi.--Si tratta di una ricerca importantissima, dite?

--Sì. Una perla di inestimabile valore ~ nascosta tra le decine di milioni di mondi abitati della Galassia, e nQi non abbiamo come guida che minime tracce. Tuttavia, se riusciremo a trovarla, il premio sarà incredibile. Se ce la faremo, ragazzo mio, anzi Trevize, scusate, non crediate che voglia assumere un atteggiamento paternalistico, se ce la faremo, dicevo, i nostri nomi saranno famosi per secoli e secoli, fino alla fine del tempo.

--Il premio di cui parlate... questa perla di inestimabile valore...

--Sembro Arkady Darell, la scrittrice, quando parla della Seconda Fondazione, vero? Non c'è da stupirsi che siate così meravigliato.--Pelorat buttò la testa indietro come se stesse per scoppiare in una fragorosa risata, ma

si limitò soltanto a sorridere.--Niente di così stupido e poco importante, vi assicuro.

--Se non state parlando della Seconda Fondazione, di

~e cosa state parlando, professore?--disse Trevize. Pelorat di colpo si fece serio e assunse un'aria quasi di

~ scusa.

r~ --Allora il sindaco non ve l'ha detto? E strano, sapete.

,~ Per anni e anni me la sono presa col governo, che dimo' strava incomprensione verso il mio lavoro, ed ecco che

~, ora Harla Branno si dimostra all'improvviso straordina.~ riamente generosa.

--Sì--disse Trevize, senza nascondere il tono ironico.

--E una donna che ha straordinarie risorse filantropiche nascoste. Ma non mi ha illustrato per niente tutta questa faccenda.

_, --Non sapete della mia ricerca, allora?

--No, mi dispiace.

r _ Non dovete mica scusarvi. Che non ne sappiate nulla

~; è perfettamente legittimo: non si pub dire che io sia molto famoso. Vi spiegherò tutto. Ho un'eccellente idea che ci può aiutare a cercare, e trovare, la Terra. Quella notte Trevize non dormì bene.

Si dibatteva nella ragnatela che la Branno gli aveva tessuto intorno, e non trovava via d'uscita.

Lo stavano rnandando in esilio e non poteva farci niente. Lei aveva agito con pacata inesorabilità, e non si era nemmeno Preoccupata di dare una parvenza di costituzionalità af tutto. Lui aveva confidato nei propri diritti di consigliere e di cittadino della Federazione, e Harla Branno non si era curata nemmeno di salvare la forma, violandoli. E adesso quel Pelorat, quello strano accademico che sembrava vivere nelle nuvole, gli era venuto a dire che la vecchia tremenda aveva organizzato tutto già da settimane. Trevize si sentiva davvero il ragazzo sciocco che era stato accusato di essere.

Sarebbe andato in esilio con uno storico che lo chiamava caro amico e che pareva entusiasta di comineiare a cercare per la Galassia qualcosa chiamato Terra. Per la barba del nonno del Mulo, che cos'è mai la Terra?, si era chiesto appena l'altro l'aveva nominata. E aveva chiesto spiegazioni.

--Perdonatemi, professore--aveva detto.--Sono

ignorante nella vostra materia, e spero non vi seccherete se vi chiedo di

dirmi in termini semplici che cosa sia la Terra.

Pelorat lo aveva fissato con aria grave mentre i secondi ~ ~

scorrevano lenti, poi aveva risposto:--E un pianeta. Il '

pianeta originario, quello su cui. apparvero per la prima volta gli esseri umani, mio caro amico.

Trevize l'aveva fissat() di rimando.--Su cui apparvero per la prima volta? Provenienti da dove?

--Da nessuna parte. La Terra è il pianeta su cui l'umanità si è evoluta attraverso vari stadi di sviluppo. Gli uomini si sono originati dagli animali inferiori. Trevize aveva riflettuto un attimo, poi aveva scosso la testa.--Non capisco cosa intendiate.

Per un attimo sul viso di Pelorat era passata un'ombra di irritazione. Lo storico si era schiarito la voce e aveva detto:--Un tempo su Terminus non c'erano esseri uma-I ni. Gli esseri umani ci vennero da altri mondi. Questo lo saprete, immagino.

--Sì, certo.--Trevize era spazientito, seccato che l'altro all'improvviso pontificasse.

--Benissimo. Questo vale anche per tutti gli altri mondi: Anacheonte, Santanni, Kalgan, eccetera. Tutti quanti, in una qualche epoca del passato, furono colonizzati. In una parolá, arrivò gente da altri pianeti. Lo stesso vale anche per Trantor; sarà anche stata una grande metropoli per ventimila anni, ma prima che iniziassero quei ventimila anni non lo era.

--Com'era, allora?

--Era vuota. Per lo meno non c'erano gli esseri umani.

--E difficile a credersi.

--Però è vero. Lo dimostrano gli antichi documenti.

--Da dove veniva la gente che colonizzò Trantor?

--Non si sa bene. Ci sono centinaia di pianeti che sostengono di essere stati popolati nelle nebbie indistinte dell'antichità e che hanno leggende fantasiose che parlano del primo arrivo degli esseri umani. Gli storici tendono a non dare credito a queste storie e a riflettere invece sulla «questione dell'origine«.

--Cosa sarebbe? Non ne ho mai sentito parlare. I

--Non mi sorprende. Ammetto che non è un problema storico di cui ci si occupi molto, ora, ma durante la decadenza dell'Impero ci fu un periodo in cui destò un certo interesse fra gli intellettuali: Salvor Hardin ne parla

bre~vemente nelle sue memorie. La questione dell'origine è

~tr,' quella che riguarda l'identità e l'ubicazione del particola,:~'` re pianeta da cui ebbe inizio tutto. Se proviamo a guardaF re indietro nel tempo, vediamo che l'umanità forma una

!~ catena che va dai mondi colonizzati di recente a quelli

,~ più vecchi e a quelli ancora più vecchi, finché si arriva al numero uno, il pianeta originario.

Trevize aveva notato subito una pecca nel ragionamenF to.--Non potrebbero esserci vari pianeti originari?

~, --No, nel modo più assoluto. Tutti gli esseri umani che

~` circolano nella Galassia sono di un'unica specie. Una singola specie non può avere origine su più di un pianeta. E

totalmente impossibile.

. --Come fate a saperlo?

--Innanzitutto...--Pelorat aveva congiunto le dita coF me preparandosi a una dissertazione, poi si era pentito, f-pensando evidentemente che il discorso sarebbe stato

,~ troppo lungo e complesso. Aveva lasciato cadere le mani lungo i fianchi e aveva dichiarato, serio serio:--Caro amico, vi do la mia parola d'onore che le cose stanno realmente così. Trevize, con un inchino formale, aveva detto:--Non mi sognerei mai di metterla in dubbio, professore. Diciamo allora che esiste un solo pianeta d'origine. Ma non potrebbero essercene centinaia che sostengono di essere quel pianeta?

--Non potrebbero, ci sono. Tuttavia nessuno dispone di prove convincenti. Fra le centinaia di mondi che pretendono di avere ospitato per primi la vita umana, non ce n'è

uno su cui esistano minime tracce di una società iperspaziale, tanto meno tracce di un'evoluzione umana che si sia originata da organismi preumani.

--Insomma voi sostenete che esiste un pianeta d'origine, ma che esso, per qualche ragione, non dichiara di essere tale?

--Proprio così.

--E intendete cercarlo?

--Lo cercherò assieme a voi. E la nostra. missione. Il sindaco Branno ha già disposto tutto quanto in questo senso. Voi piloterete la nave flno a Trantor.

--Trantor? Non è il pianeta d'origine. L'avete detto voi poco fa.

--Infatti. Il pianeta d'origine è la Terra.

--Allora dovrò pilotare la nave fino alla Terra, no?

--Evidentemente non mi sono spiegato bene. Terra è

un nome leggendario, citato in antichi miti. Non ha un significato preciso per noi; è una parola di due sillabe che per convenzione indica 11 pianeta dove ha avuto origine la specte umana. Quale sia, nello spazio reale, il pianeta che definiamo Terra non lo sa nessuno.

--E secondo voi, su Trantor lo sanno?

--Su Trantor spero di trovare informazioni utili. Ll c'è

la Biblioteca Galattica, la più grande di questo sistema solàre.

--Ma in quella Biblioteca avranno già cercato le persone che all'epoca del Primo Impero erano interessate, come avete detto voi, alla questione dell'origine. Pelorat aveva annuito, pensieroso.--Sì, ma forse non hanno cercato bene. Io ho imparato sulla questione dell'

origine tante cose che probabilmente gli imperiali di cinque secoli fa non sapevano. Posso consultare gli antichi documenti con maggior cognizione di causa, capite? Ho riflettuto un pezzo su tutta la faccenda e ho un'idea eccellente in testa.

--Avrete parlato al sindaco Branno, immagino. Lei approva?

--Approva? Amico mio, è entusiasta. Mi ha detto che Trantor è indubbiamente il posto dove posso trovare tutto quello che voglio sapere.

--Già--aveva mormorato Trevize.

E così, pensò Trevize nella notte insonne, il sindaco lo spediva nello spazio a scoprire ciò che si poteva sulla Seconda Fondazione, e gli metteva al fianco Pelorat perché

una scusa buona, quella della Terra, mascherasse il vero scopo del viaggio. Era una scusa efficace, perché li poteva portare in qualsiasi luogo della Galassia, e Trevize ammirò l'ingegnosità della Branno. Ma che senso aveva andare su Trantor? Una volta che fossero stati là, Pelorat si sarebbe ficcato nella Biblioteca Galattica per non riemergerne mai più. Davanti agli in~

numerevoli scaffali di libri, di pellicole, di registrazioni, alle innumerevoli computerizzazioni e rappresentazioni simboliche, il professore si sarebbe sentito affascinato fino a non desiderare più ripartire. E poi c'era anche qualcos'altro...

Un tempo, all'epoca del Mulo, Ebling Mis era andato su Trantor. Secondo quanto si raccontava, là aveva scoperto dove si trovasse la Seconda Fondazione ed era morto prie-di poterlo rivelare. Del resto lo stesso aveva fatto Ar~ady Darell, ed era riuscita anche lei a localizzare la Seconda Fondazione. Ma aveva scoperto che la sede era si-~tuata sullo stesso Terminus e il covo della Seconda Fon_.~dazione era stato così eliminato. Dovunque fosse adesso quel covo, non poteva che trovarsi da altre parti. Che sen. so aveva quindi recarsi su Trantor? Se bisognava cercare

~F~ la Seconda Fondazione, era meglio scegliere tutto, tranne E,. Trantor.

r E poi c'era anche qualcos'altro...

't Quali altri piani avesse la Branno, Trevize non lo sape' va, ma certo non era propenso a farle un favore. Harla

' Branno si era mostrata entusiasta all'idea di un viaggio su Trantor? Be' se lei voleva Trantor, allora non sarebbet~ ro andati su Trántor. Da qualsiasi parte, ma non su Tran~

torl

Mentre la notte si avvicinava sempre più all'alba, Trevize, stanco morto, cadde alla fine in un sonno irrequieto. Per il sindaco Branno la giornata successiva a quella dell'

arresto di Trevize era stata piena di soddisfazioni. Le avevano reso più onori di quanti meritasse, e nessuno aveva fatto cenno all'incidente.

Lei però sapeva bene che il Consiglio si sarebbe scosso presto dal suo torpore e avrebbe cominciato a porre domande. Bisognava quindi agire in fretta. Perciò, lasciando da parte una quantità di altre questioni, si occupò fino in fondo di quella che riguardava Trevize.

Nel momento in cui Trevize e Pelorat stavano discutendo della Terra, Harla Branno si trovava nel suo ufficio e si accingeva a parlare con il consigliere Munn Li Compor. Perfettamente a suo agio, il consigliere si sedette davanti al sindaco, dall'altra parte della scrivania, e il sindaco lo osservò e studiò ancora una volta.

Era più piccolo e più magro di Trevize, e aveva solo due anni più di quest'ultimo. Entrambi erano stati eletti da poco, ed erano giovani e insolenti. Probabilmente solo questo li aveva fatti diventare amici, perché per il resto erano assai diversi.

Mentre Trevize irradiava una fierezza un po' torva, Compor ostentava

una serena sicurezza di sé. Forse la s~umatura di serenità gli era data dai capelli biondi e dagli occhi azzurri, due caratteristiche che non erano affatto comuni tra gli abitanti della Fondazione. Esse gli conferivano un'aria fine, quasi femminile, che a giudizio della Branno lo rendeva meno attraente di Trevize. Chiaramente però Compor era contento del suo aspetto, e cercava di sfruttare al massimo le sue doti: portava i capelli abbastanza lunghi e si preoccupava che le onde fossero sempre a posto. Sotto le sopracciglia aveva un lieve tocco di ombretto azzurro, che esaltava il colore degli occhi~

(Negli ultimi dieci anni l'ombretto di varie tinte era diventato di moda, tra gli uomini.) Compor non era un libertino. Conduceva una vita tranquilla con sua moglie, ma non aveva ancora manifestato l'intenzione di avere flgli e non aveva nemmeno una seconda compagna segreta. Anche in quello era diverso da Trevize, il quale cambiava partner con la stessa frequenza con cui cambiava le fusciacche dai colori chiassosi per le quali era diventato famoso.

Kodell, il capo della Sicurezza sapeva praticamente tutto sul conto di entrambi i consiglieri, e adesso sedeva in silenzio in un angolo della stanza, con la sua solita faccia cordiale e tranquilla. La Branno disse:--Consigliere Compor avete reso un buon servizio alla Fondazione, anche se, sfórtunatamente per voi, non è il tipo di servizio di cui si possa parlare in pubblico in tono elogiativo o per cui si possa ricevere una normale ricompensa.

Compor sorrise. Aveva denti bianchi e regolari, e Harla Branno per un breve attimo si domandò pigramente se tutti gli abitanti del Settore Sirio non avessero lo stesso aspetto di lui. Compor affermava di essere originario di quella regione piuttosto periferica dello spazio perché

sua nonna materna, che aveva anche lei gli occhi azzurri e i capelli biondi, sosteneva che la propria madre era del Settore Sirio. Secondo Kodell, però, nulla dimostrava che le cose stessero realmente così.

Da come sono fatte le donne, aveva detto Kodell, la nonna di Compor poteva benissimo essersi inventata un'

ascendenza esotica per aumentare il proprio fascino e il proprio già notevole magnetismo.

--Ah, perché, le donne sono così?--aveva detto secca la Branno, e Kodell con un sorriso aveva risposto che si riferiva naturalmente alle donne comuni.

Compor disse:--Non è necessario che il popolo della

~Pondazione sappia del servizio da me reso. Basta che lo sappiate voi.

--Sì, io lo so e non dimenticherò. Ma non vi permettenemmeno di ritenervi libero da ogni obbligo. Vi siete imbarcato in un'impresa complicata, e dovete per forza continuare. Voghamo sapere altre cose su Trevize. Vi ho detto tutto quanto sapevo su di lui.

~ --Forse è solo quello che intendete farmi credere. O

1~ forse è addirittura quello che credete voi stesso. In ogni modo, rispondete alle mie domande. Conoscete un signore di nome Janov Pelorat?

Compor aggrottò la fronte solo un attimo, poi la sua espressione tornb serena.--Magari potrei riconoscerlo se lo vedessi--disse--ma il nome non mi dice assolutamente niente. _ E uno studioso.

Compor piegò la bocca in una smorfia di disprezzo; dal suo viso si capì che si stava domandando come mai il sindaco si aspettasse che uno studioso fosse tra le sue cono-scenze.

--Pelorat è una persona interessante, che per motivi

,IP suoi desidera visitare Trantor--disse Harla Branno.-Lo accompagnerà nel suo viaggio il consigliere Trevize. Ora, voi siete stato buon amico di Trevize e dovreste conoscere bene il suo modo di pensare: credete che acconsentirà ad andare su Trantor?

Compor disse:--Se fate in modo che Trevize salga sulla nave e se la nave viene pilotata fino a Trantor, che cosa può fare lui, se non arrivare a destinazione? Non penserete certo alla possibilità che si ammutini e s'impadronisca

- della nave.

--Non capite. Lui e Pelorat saranno soli sulla nave, e sarà Trevize ai comandi.

--Mi chiedete allora se andrebbe su Trantor volontariamente?

--Sì, vi chiedo proprio questo.

--Signor sindaco, come posso sapere, io, che cosa farà

| Trevize?

--Consigliere Compor, voi lo conoscete bene. Sapete che crede che esista ancora la Seconda Fondazione. Vi ha mai detto dove potrebbe essere secondo lui?

--No, mai, signor sindaco.

--Pensate che la troverà?

Compor fece una risatina.--La Seconda Fondazione, qualunque cosa fosse e qualunque importanza avesse, fu distrutta all'epoca di Arkady Darell.

Io credo al racconto di Arkady.

--Davvero? Allora come mai avete tradito il vostro amico? Se è vero che cercava qualcosa che non esiste, che danno poteva fare andando in giro a esporre le sue strane teorie?

--Non sempre è la verità a provocare danni--disse Compor.--Anche se completamente prive di fondamen~

to, le teorie di Trevize avrebbero potuto ugualmente turbare la popolazione di Terminus, mettendo in dubbio il ruolo della Fondazione nel grande dramma della storia galattica, avrebbero potuto indebolire la Fondazione stessa, il suo primato e i suoi sogni di un Secondo Impero Galattico. E chiaro che anche voi avete pensato la stessa cosa, altrimenti non l'avreste fatto arrestare nel palazzo del Consiglio e non lo costringereste ora all'esilio senza sottoporlo a un processo. Perché l'avete fatto, signor sindaco, se mi è lecito chiederlo?

--Diciamo che sono stata così prudente da chiedermi se non ci fosse la minima possibilità che Trevize avesse ragione, e da concludere che il suo esporre liberamente quel certo punto di vista poteva essere pericoloso... Compor non disse niente.

--Intendiamoci, sono d'accordo con voi--disse la Branno--ma le responsabilità della mia posizione mi co~

stringono a non scartare quella minima possibilità. Permettetemi di chiedervi di nuovo se avete una qualche idea di dove Trevize possa voler andare. Di dove creda che si trovi la Seconda Fondazione.

--No, non ne ho la più pallida idea.

--Non ha mai accennato alla cosa, con voi?

--No, naturalmente.

--Mai? Non liquidate la faccenda così in fretta. Siet~

proprio sicuro?

--Sicurissimo--disse Compor, deciso.

--Nessun indizio, nessun commento scherzoso, nessuna allusione? Nessuna considerazione astratta che possa acquistare un certo significato se ci riflettete adesso, a distanza di tempo?

--No. Vi assicuro, signor sindaco, che Trevize ha avuto sempre idee molto nebulose a proposito della Seconda Fondazione. Voi del resto lo sapete, e sprecate solo tempo e fatica insistendo tanto sulla questione.

--Non sarà per caso che d'un tratto fate marcia indie~ tro e vi mettete a

difendere l'amico che mi avete conser~ gnato poco ~a?

~ --No--disse Compor.--Ve l'ho consegnato per motiE~ vi che mi parevano giusti e patriottici. Non c'è ragione

~!~ per cui debba pentirmi di ciò che ho fatto o cambiare atJ teggiamento.

~F --Quindi non sapete dirmi dove potrebbe andare una volta che avesse un'astronave a sua disposizione?

~` --Come ho già detto...

--Tuttavia, consigliere--disse Harla Branno, assumendo un'espressione pensierosa--vorrei sapere dove

~' andrà quando sarà ai comandi.

~ --In tal caso dovreste piazzare un iper-relé sulla sua E' nave.

1~ --Ci ho pensato. Trevize però è un uomo sospettoso e temo che lo scoprirebbe anche se fosse collocato in un poY sto sicuro. Naturalmente si potrebbe sistemare il relé in modo che, togliendolo, la nave ne venisse danneggiata, e che quindi lui fosse costretto a lasciarlo al suo posto...

~---lln'idea eccellente.

--Solo che così si sentirebbe con le mani legate--disse la Branno.--Probabilmente deciderebbe di non andare nel posto dove andrebbe se si sentisse libero da qualsiasi pastoia. E io non verrei a sapere le cose che mi interessano.

--Allora è difficile che possiate scoprire dove andrà.

--Non è detto. Ho intenzione di ricorrere a metodi molto primitivi. Una persona che sia preparata a fronteg-giare metodi di controllo complessi ed elaborati è difficile che pensi a quelli primitivi. Proprio per questo ho deciso di far seguire Trevize.

--Seguire?

--Esattamente. Di farlo seguire da un altro pilota su un'altra astronave. Vedete come siete stupito? Anche lui sarebbe ugualmente stupito. Non credo che si metterà ad esplorare lo spazio alla ricerca di un'astronave inseguitrice, e in ogni caso noi provvederemo a che la sua nave non abbia a bordo gli strumenti di rilevamento massa più recenti e raffinati.

--Signor sindaco--disse Compor--con tutto il rispetto permettetemi di dirvi che vi manca esperienza nel campo del volo spaziale. Non si fa mai seguire una nave da un'altra nave, perché la faccenda non funziona. Al primo balzo iperspaziale, Trevize si libererebbe del suo inseguitore. Anche se non

sapesse di essere seguito, quel primo balzo rappresenterebbe la strada verso la libertà. A meno di non mettergli un iper-relé a bordo, è escluso che si possa tener dietro ai suoi movimenti. -~

--Ammetto di non avere esperienza. Diversamente da voi e da Trevize, non ho mai imparato a pilotare un'astronave. Tuttavia i miei consiglieri, che sono esperti di volo spaziale, mi hanno detto che se uno ha sotto osservazione una nave immediatamente prima del balzo, la sua direzione, la sua velocità e la sua accelerazione permettono di dedurre, almeno in senso generale, quale sarà la rotta. Con un buon computer e un'eccellente intuizione, I'inse-~

guitore può ripetere quasi lo stesso balzo e rimettersi ~'

quindi sulle tracce dell'altro. Soprattutto se dispone di un buon rilevatore di massa.

--Questo potrà accadere una volta--disse Compor con veemenza--magari anche due volte se l'inseguitore è molto fortunato ma non di più. Non si può fare affida-1

mento su questo tipo di controllo.

--Forse noi potremo, invece. Consigliere Compor, voi in passato avete partecipato alle iper-corse. Vedete, sappiamo un sacco di cose sul vostro conto. Siete un pilota t eccel!ente e avete fatto cose strabilianti, quando si trattava di inseguire un concorrente attraverso un Balzo. 11

Compor sgranò gli occhi.--Erano i tempi del college. Adesso sono più vecchio.

--Non troppo vecchio. Non avete ancora trentacinque anni. Perciò sarete voi a seguire Trevize, consigliere. Dovunque andrà, voi lo seguirete e ne riferirete a me. Partirete poco dopo Trevize, che parte fra poche ore. Se vi rifluterete di assolvere questo compito, sarete imprigionato per tradimento. Se salirete sulla nave che vi abbiamo destinato e non seguirete Trevize, non disturbatevi a tornare indietro. Se ci proverete sarete vaporizzato. Compor si alzb in piedi di scatto.--Io ho la mia vita da vivere. Ho un lavoro, una moglie. Non posso abbandonare tutto.

--Dovete. Quelli di noi che hanno scelto di servire la Fondazione devono essere pronti a servirla in qualsiasi momento e anche a costo di prolungati disagi, quando ciò

Si rende necessario.

--Mia moglie verrà con me, naturalmente.

--Mi credete sciocca? Nat~ralme~te resterà qui.

~F~W~"

Come ostaggio?

~F --Se vi piace questa parola. Direi piuttosto che, siccome correrete dei rischi e siccome sono molto buona, la farb restare qui, dove non è in pericolo. La decisione non si discute. Siete in arresto quanto Trevize; sono certa che comprenderete come sia costretta ad agire in fretta, prima che l'euforia della gente di Terminus svanisca. Temo che presto la mia stella sarà in declino.

--Siete stata dura con lui, signor sindaco--disse Kodell. Tirando su col naso, il sindaco disse:--Perché non avrei dovuto esserlo? Ha tradito un amico.

--Ma il fatto ci è tornato utile.

--Sì, per caso. Il suo prossimo tradimento perb potrebbe non tornarci più utile.

--Perché dovrebbe essercene un altro?

--Oh, via, Liono--disse la Branno spazientita--non fingete con me di non sapere certe verità. Chiunque manifesti la capacità di fare il doppio gioco, è facile che quella capacità la sfrutti in più occasioni.

--Potrebbe tornare ad allearsi con Trevize. Insieme potrebbero...

--No, noN credete a quanto state dicendo. Con tutta la sua follia e ingenuità, Trevize va dritto alla meta. Non concepisce il tradimento e non si fiderebbe mai più, in nessuna circostanza, di Compor.

Kodell disse:--Scusate, sindaco, ma vorrei riuscire a capire bene la logica del vostro discorso. Fino a che punto allora potete fidarvi voi di Compor? Come fate a essere sicura che seguirà Trevize e riferirà a voi senza barare?

Pensate che righerà dritto per paura che succeda qualco-sa alla moglie? Che la cosa più importante per lui sia tornare da lei?

--Sono fattori di un certo peso, ma non faccio assegnamento esclusivamente su essi. Sulla nave di Compor ci sarà un iper-relé. Trevize sospetterà di poter essere seguito ed è facile che esplori la nave per vedere se ce n'è uno. Penso invece che Compor, essendo l'inseguitore, non avrà

lo stesso timore e non cercherà quindi il congegno. S'e poi mi sbaglio e lo cercherà e troverà, dovremo limitarci a sperare che ami molto la moglie.

Kodell rise.--Pensare che una volta facevo io da maestro a~ voi. E qual è lo sc~po dell'inseguimento?

--E come un doppio dispositivo di sicurezza. Se Trevize venisse catturato, forse Compor continuerebbe al posto suo e ci darebbe le

informazioni che-l'altro non sarebbe più in grado di dare.

--Un'altra domanda. E se per caso Trevize scopre la Seconda Fondazione e noi veniamo a sapere della sua esistenza attraverso Compor? 0, nonostante la morte di entrambi, accumuliamo abbastanza indizi da sospettare che esista?

--Io spero che la Seconda Fondazione esista veramente, Liono--disse Harla Branno.--In ogni caso, il Piano Seldon ha ormai terminato la sua funzione. Il grande Hari Seldon lo ideò all'epoca della decadenza dell'Impero quando il progresso tecnologico si era praticamente fermato. Anche Seldon era un prodotto dei suoi tempi, e per quanto brillante possa essere stata la psicostoria, questa scienza semimitica, è stata pur sempre condizionata dall'

ambiente che l'ha vista nascere. Nelle sue previsioni non rientrava certo quella di un progresso tecnologico rapido. La Fondazione questo progresso l'ha raggiunto, specie nell'ultimo secolo. Abbiamo rilevatori di massa che un tempo non ci saremmo mai sognati, computer che rispondono al pensiero, e, soprattutto, schermi mentali. Se la Seconda Fondazione è in grado di controllarci adesso non potrà farlo ancora per molto. Voglio che gli ultimi anni in cui sarò al potere siano quelli in cui Terminus s'incamminerà su una nuova strada.

--E se invece, di fatto, non esiste nessuna Seconda Fondazione?

--Allora potremo incamminarci sulla nuova strada anche subito. 13

Il sonno irrequieto di Trevize non durò a lungo. Qualcuno gli toccò la spalla due volte, per svegliarlo. Trevize scattò a sedere sul letto con aria intontita, senza capire come mai si trovasse in quello strano letto.-Cosa...

--Scusate, consigliere Trevize--disse Pelorat contrito.--Siete mio ospite e avete tutto il diritto di riposare, ma c'è qui il sindaco.--Il professore, in piedi a lato del letto, aveva indosso un pigiama di flanella ed era scosso

~ lieve tremito. Trevize a poco a poco cominciò a renL~ 'dersi conto di dov'era e a ricordare. Il sindaco, impassibile come sempre, si trovava nel soggiorno di Pelorat. Con lei c'era Kodell, che si accarezzava piano i baffi bianchi.

Accomodandosi in vita la fusciacca, Trevize si chiese se quei due, la Branno e Kodell, girassero mai separati.

--Il Consiglio si è già riavuto dalla sorpresa?--disse, ìronico, al sindaco.--I suoi membri sono preoccupati per la mia assenza?

--Qualche reazione c'è stata, sì--disse il sindaco-non tale da giovarvi in qualche modo. Nessuno mette in dubbio che io abbia il potere di costringervi

a partire. Sarete accompagnato allo Spazioporto Terminale... Non allo Spazioporto Centrale, signor sindaco? Non sarò dunque salutato come si converrebbe da migliaia di persone in lacrime?

Vedo che avete riacquistato il consueto gusto per le stupidaggini infantili, consigliere, e mi fa piacere. Così l'

eventuale punta di rimorso che potrebbe sorgere in me non spunterà certo. Allo Spazioporto Terminale voi e il professor Pelorat avrete modo di partire senza dare nell'

occhio.

--Per non tornare mai più?

--Forse per non tornare mai più. Naturalmente--e qui il sindaco fece un breve sorriso--se scoprirete qualcosa di così importante e utile da rendere gradito il vostro ritorno perfino a me, tornerete. Con le debite informazioni, s'intende. E forse vi verranno addirittura tributati degli onori. Trevize annuì con aria noncurante.--Potrebbe anche succedere.

--Non c'è quasi niente che non possa succedere. In ogni caso, il vostro viaggio sarà comodo. Vi è stata assegnata una nave-miniat che hanno finito di costruire da poco. Si chiama Far Star, come l'incrociatore di Hober Mallow. Una sola persona basta a pilotarla, ma può accogliere fino a tre passeggeri, garantendo loro una certa comodità . Trevize abbandonò per un attimo l'atteggiamento lievemente ironico che aveva assunto studiatamente.--Armata come un vero e proprio incrociatore?

--No, non armata, ma per il resto equipaggiata perfettamente. Dovunque andrete, sarete cittadini della Fondazione e ci sarà sempre un console a cui potrete rivolgervi, per cui non vi occorreranno armi. In caso di necessità potrete attingere ai fondi a voi destinati. Aggiungerò che non si tratta di fondi illìmitati.

--Siete generosa.

--Lo so, consigliere. Una cosa però voglio che vi sia chiara. Voi aiutate il professor Pelorat nella sua ricerca della Terra. Qualsiasi cosa pensiate di cercare, tenete presente che state cercando la Terra. Tutti quelli che incontrerete devono capire bene questo, e questo solo. E ricordatevi sempre che la Far Star non è armata.

--Sono alla ricerca della Terra--disse Trevize.--Ho capito perfettamente.

--Allora andate pure, adesso.

--Scusatemi, ma ci sono alcune cose di cui non abbiamo parlato e che

credo bisognerebbe discutere. In passato ho pilotato navi, ma non ho nessuna esperienza di incrociàtori-miniat ultimo modello. E se non riesco a pilotare la Far Star?

--Mi è stato detto che è completamente computerizzata. E prima che me lo chiediate, vi dico subito che non occorre sapere come si usa il computer di una nave ultimo modello. Sarà esso stesso a comunicarvi tutto ciò che dovrete sapere. C'è altro di cui avete bisogno?

Trevize si guardò con aria triste.--Un vestito di ricambio

--Ne troverete a bordo della nave. E troverete anche quelle cinture, o fusciacche come le chiamano, che portate. Anche il professore è stato rifornito di quanto gli occorre. A bordo c'è già tutto il necessario, anche se mi affretto a puntualizzare che in questo tutto non è compresa la compagnia femminile.

--Peccato--disse Trevize.--Sarebbe stato piacevole, ma tanto in questo momento non avevo una candidata adatta. In ogni modo la Galassia è popolosa, e una volta che sarò lontano da qui immagino che potrò fare ciò che vorrb.

--Per quanto riguarda le donne, intendete? CertamenHarla Branno si alzò faticosamente dalla sua sedia.-~Ion vi accompagnerò allo spazioporto--disse--ma c'è

chi vi accompagnerà al posto mio. Non cercate di fare niente che contravvenga agli ordini. Se tenterete di scappare, credo che vi uccideranno. Non essendo io presente, F

~i sentiranno liberi di spararvi.

--Non contravverrò agli ordini, signor sindaco--disse Trevize.--C'è una cosa, però...

Sì?

Trevize rifletté in fretta e alla fine disse, con un svrriso F che si augurò apparisse naturale:--Verrà forse il giorno in cui mi chiederete come un piacere personale di pren-L~)' dere un'iniziativa, signor sindaco. Quel giorno sceglierò

liberamente la mia linea d'azione, ma mi ricorderò di quanto mi avete fatto passare.

Harla Branno sospirò.--Risparmiatemi il melodramma, Trevize. Se verrà quel giorno, verrà, ma per il moF mento vi invito a non prendere iniziative di sorta.

## QUARTA PARTE

Lo spaz~o

F 14

La nave era ancora più bella di quanto si aspettasse Trevize, che ricordava la grossa campagna pubblicitaria che era stata fatta all'epoca in cui era stato prodotto il nuovo tipo di incrociatore.

A colpire non erano le dimensioni, perché la nave era piccola. Era stata progettata in modo da essere manovrabile e veloce, concepita per motori esclusivamente gravitazionali e soprattutto per un alto grado di computerizzazione Lé grandi diménsioni quindi non servivano, anzi erano antifunzionali.

Pilotabile da una sola persona l'incrociatore era in grado di sostituire vantaggiosamenie le navi più vecchie, cui occorreva un equipaggio di una dozzina di uomini o più. Con una seconda o una terza persona a bordo capaci di garantire un'equa distribuzione dei turni, una nave del genere poteva surclassare una flottiglia di navi assai più

grandi, non appartènenti alla Fondazione. In più, batteva in velocità qualsiasi altra astronave esistente e le era facile quindi la fuga. Aveva un che di lustro e perfetto: nor c'era un solo millimetro che non fosse stato sfruttato nel modo giusto; non c'erano curve o linee superflue, né fuori, né dentro. Ciascun metro cubo di volume era utilizzato al massimo, sicché all'interno, paradossalmente, si aveva un'impressione di spaziosità. Nessuno dei discorsi del sindaco sull'importanza della missione aveva impressionato Trevize quanto il vedere la nave con cui quella missione sarebbe stata compiuta. I

Branno la Bronzea, pensò Trevize mortificato, era riuscita con le sue manovre a invischiarlo in un'impresa indubbiamente pericolosa. Forse non avrebbe accettato con tanta determinazione se lei non avesse disposto le cose in modo da fargli desiderare di mostrare che cosa sapeva fare. Quanto a Pelorat, era pieno di meraviglia.--Mi credete se vi dico che non sono mai stato nemmeno vicino a un'astronave?--disse toccando con un dito la carena, poco prima di salire all'interno. --Vi credo, professore. Ma come mai?

--A essere franco non lo so, caro amic... cioè, caro Trevize. Credo che sia successo perché ero troppo preso dalle mie ricerche. Quando uno nella propria casa ha un com-puter veramente eccellente, in grado di raggiungere

altri computer in qualsiasi parte della Galassia non ha praticamente bisogno di spostarsi, capite? Per qúalche motivo mi aspettavo che le astronavi fossero più grandi di questa.

--Questa è un modello piccolo, tuttavia riesce lo stesso a essere, dentro, più spaziosa di qualsiasi altra astronave della medesima grandezza.

--Come può essere? Non approfitterete mica della mia ignoranza per prendermi in giro, vero?

--No, no, dico sul serio. Questo è uno dei primi modelli completamente gravitazionalizzati.

--Che significa? Non ditemelo, però, se questo comporta complicate spiegazioni di fisica. Vi prenderò in parola, come mi avete preso in parola voi quando abbiamo discusso del pianeta d'origine e dell'unicità della specie

~umana.

--Provera a spiegarmi, professor Pelorat. Nella storia millenaria del volo spaziale, abbiamo a~uto motori chimici, motori ionici, motori iperatomici, e tutti quanti occupavano molto spazio. L'antica Marina Imperiale aveva navi lunghe cinquecento metri, con uno spazio abitabile pari soltanto a quello di un piccolo appartamento. La Fondazione, non disponendo di risorse materiali ingenti, si è dovuta specializzare attraverso i secoli nella miniaturizzazione. Questa nave rappresenta il culmine delle rir ompiute finora. Usa l'antigravità, e il congegno

~e rende possibile tale uso non occupa praticamente

~iente spazio e di fatto è incluso nella carena. Senza di es~o dovremmo ricorrere ancora ai motori iperatomici e... Si avvicinò loro una guardia della Sicurezza.--Dovete

~alire a-bordo, signori.

.~ Il cielo stava diventando sempre più chiaro, benché

,~mancasse una buona mezz'ora all'alba.

Trevize si guardò intorno.--Hanno caricato il mio bagaglio?

--Sì, consigliere. Sulla nave, come vedrete, c'è tutto.

~ --Compresi vestiti non della mia taglia, né di mio gu1~ sto, immagino. r; La guardia d'un tratto sorrise con espressione quasi inL~ fantile.--Credo che invece li troverete di vostro gusto-disse.--Nelle ultime trenta-quaranta ore, il sindaco ci ha fatto fare dello straordinario. Siamo stati attenti a

~-prendere vestiti che si adattassero bene a ciò che già ave1~ vate. Potevamo spendere quello che volevamo.--Si guardb intorno come per

assicurarsi che nessuno notasse la

~ sua aria complice, poi aggiunse:--Sapete, voi due siete

,~ fortunati. Avete la miglior nave del mondo, perfettamente equipaggiata, a parte le armi. Si può dire che nuotiate 1~ nella panna montata.

--Panna acida, forse--disse Trevize.--Be', professore, siete pronto?

! _ Con questo, sì--disse Pelorat, mostrando un oggetto quadrato di circa venti centimetri di lato, chiuso in una busta di plastica argentata. Trevize si rese conto solo allora che dal momento in cui era uscito di casa Pelorat aveva tenuto sempre in mano l'oggetto, senza mai deporlo nemmeno quando si erano fermati per consumare una rapida colazione.

--Che cos'è quello, professore?

--La mia biblioteca. L'indice è per argomento e per fonte. Tutto lo scibile in una tavoletta di silicio. Un'intera biblioteca, tutto quello che ho raccolto! Non è meraviglioso?

--Bene--disse Trevize.--Forse nuotiamo veramente n lla panna montata.

Trevize ammirò l'interno della nave. Lo spazio era stato

:1

utilizzato molto ingegnosamente. C'era una dispensa dove erano accumulati provviste di cibo, abiti, pizze di film e giochi. Poi c'erano una palestra, un salottino e due camere da letto quasi identiche.

--Questa dev'essere la vostra, pro~essore--disse Trevize.--Lo deduco almeno dal fatto che contiene un Lettore FX.

--Bene--disse Pelorat, soddisfatto. Che stupido sono stato a evitare finora il volo spaziale. Sento di poter vivere moltó tranquillamente qui, caro Trevize.

--E più spaziosa di quanto pensassi--disse Trevize compiacluto.

--E i motori sono proprio nella carena, come avete detto? ' I

--Per lo meno, i congegni di controllo sicuramente. Non abbiamo bisogno di immagazzinare combustibile da usare nel corso del viaggio. Sfruttiamo la naturale riserva di energia dell'Universo, sicché il combustibile e i motori sono tutti... Ià--e fece un gesto vago.

--Ma, ora che ci penso, e se si verifica un qualche guasto?

Trevize alzò le spalle.--So navigare nello spazio, ma non ho mai provato a viaggiare su questo tipo di nave. Se si verifica qualche guasto ai congegni gravitazionali, temo di non poterci fare niente.

--Ma sapete come funziona? Sapete pilo~arla?

--Me lo sto chiedendo io stesso.

--Pensate che sia automatizzata?--disse Pelorat.-Forse siamo soltanto dei passeggeri, e il nostro compito consiste nello stare qui seduti senza toccare un bottone.

--A volte sono così i traghetti che collegano i pianeti con le stazioni spaziali del medesimo sistema solare, ma non ho mai sentito parlare di viaggio iperspaziale automatizzato. Almeno fino ad ora. Si guardò intorno di nuovo, con un filo di apprensione. Che quella vecchiaccia della Branno fosse riuscita a tenere nascosta la cosa à lui e ad altri come lui? Forse la Fondazione aveva sul serio messo a punto il volo interstellare automatizzato, e lui sarebbe stato depositato su Trantor contro la sua volontà e non avrebbe avuto modo di dire bao, non più di quanto potessero farlo i mobili di bordo... Disse con una vivacità che non sentiva:--Sedetevi professóre. Il sindaco ha detto che questa nave e completamente computerizzata. Se nella vóstra stanza c'è un

~ettore FX, nella mia dovrà esserci un computer. Mettetevi comodo e lasciate che dia un'occhiata in giro da solo. Pelorat divenne di colpo ansioso.--Trevize, amico ca, ~ ro, non avrete mica intenzione di scendere dalla nave, vero?

Non ci penso neanche lontanamente, professore. E se

~, poi tentassi di farlo, state certo che qualcuno mi ferme~` rebbe. Il sindaco non ha alcuna intenzione di farmi scen~ dere. Desidero soltanto sapere come si pilota la Far Star. Y --Sorrise.--Non vi abbandonerò, professore.

4 'Stava ancora sorridendo quando entrò in quella che p~ aveva giudicato la sua camera da letto, ma appena richiuse la porta alle proprie spalle assunse un'espressione

~I seria. Doveva esserci per forza il mezzo di comunicare con l'eventuale pianeta che si fosse trovato nelle vicinanze della nave. ~on si poteva nemmeno pensare a una nave tagliata fuori deliberatamente da ciò che la circonda~,` va; perciò da qualche parte, magari in una nicchia collocata in una parete, doveva esserci un contattore. Trevize avrebbe potuto usarlo per chiamare l'ufficio del sindaco e

~I chiedere dove fossero i comandi.

Esaminò con cura le pareti, la testiera del letto e i mobili dalle linee semplici e pulite. Se non fosse riuscito a trovare niente lì, avrebbe ispezionato

il resto della nave. Stava per andarsene, quando notò uno scintillio sulla superficie liscia, color marrone chiaro, della scrivania. Era un tondo luminoso, con lettere ben distinguibili che dicevano: istruzioni computer.

Ah!

! Il cuore però gli batté forte lo stesso. C'erano computer e computer, e c'erano programmi che si impara a cono-L scere a fondo solo dopo molto tempo. Trevize non aveva mai commesso l'errore di sottovalutare la propria intelligenza, ma d'altro canto sapeva di non essere un Gran Maestro in materia. Alcune persone erano nate per usare il computer, altre invece non erano molto portate per quel genere di cose. E Trevize era perfettamente conscio di rientrare nella seconda categoria.

Nel periodo in cui aveva prestato servizio nella Marina della Fondazione, aveva raggiunto il grado di tenente, e ogni tanto gli era capitato di essere l'ufficiale di giornata e di doversi servire del computer della nave. Non ~li era mai successo però di essere I'unico responsabile deT computer, e nessuno aveva mai preteso da lui che sapesse qualcosa di più delle operazioni di routine richieste aglì

ufficiali di giornata.

Con un senso di scoraggiamento ricordò i volumi che corrispondevano ai tabulati di un programma descritto dettagliatamente, e ripensò al sergente tecnico Krasnet seduto alla consolle del computer della nave. Pareva davanti allo strumento musicale più complesso della Galassia, però lo usava con tranquilla noncuranza, come se la sua semplicità lo annoiasse. Tuttavia perflno lui a volte era stato costretto a consultare i volumi, imprecando fra sé per l'imbarazzo.

Esitante, Trevize piazzò un dito sul cerchio luminoso, e subito la luce si diffuse su tutta la superficie del tavolo. Sopra di essa erano disegnati i contorni di due mani, destra e sinistra. Con un movimento repentino ma dolce, la scrivania s'inclinò, formando un angolo di quarantacinque gradi. Trevize si sedette davanti al tavolo. Non erano necessarie parole. Era chiaro che cosa si voleva da lui. Fece combaciare le mani con lo schema sulla scrivania collocato in modo da non fargli fare alcuno sforzo. La superficie del tavolo era morbida, quasi vellutata, e quando lui la toccò le sue mani sprofondarono un poco. Trevize le guardò stupefatto, perché, nonostante i sensi gli dicessero che erano sprofondate in un materiale tiepìdo e cedevole, gli occhi gli mostravano che non era vero, che la scrivania era esattamente

come prima.

E adesso che cosa sarebbe successo? Era tutta lì la storia?

Si guardo intorno, poi chiuse gli occhi, cQme in risposta a un suggerimento. Con le orecchie non sentì niente. Non udl niente. Tuttavia nel suo cervello si formò un pensiero. Un pensiero che sembrava essersi trovato lì per caso ed essere nato pero nella sua stessa mente. Chtudet~ gli occhi, per favore. Rilassatevt. Ora ei eolleghtamo. Attraverso le mani~

Per qualche motivo Trevize aveva sempre pensato che, se si fosse dovuto comunicare mèntalmente con un computer, si sarebbe usata una cuffia, con elettrodi collegati agli occhi e al cranio.

Le mani?

E perché non le mani? Si sentl f_luttuare lontanQ e avvertì Una certa sonnolenza, ma non perse minimamente

~ r~

,~ua lucidità mentale. Perché non le mani?

,?~Gli occhi erano solo organi di senso. rl cervello era uni~mente il quadro di comando centrale, racchiuso nel

~ranio e lontano dalla superfície operativa del corpo. La

~uperficie operativa era rappresentata dalle mani: erano le mani che tastavano e manipolavano l'Universo. Gli esseri umani pensavano con le mani. Erano le mani

~' la risposta alla curiosità intellettuale, erano esse a tocca~,F re, stringere, rivoltare, alzare, sollevare. C'erano animali dal cervello piuttosto grande, che però erano privi di mani. E la differenza era importante, molto importante.

~' Così, mentre Trevize faceva combaciare le proprie maL~ ni con quelle del computer, la mente umana e lia mente elettronica si trovarono in contatto, e il fatto che lui te~r nesse o meno gli occhi aperti non ebbe più alcuna imporF tanza. Se li teneva aperti la sua visione delle cose non mi~ gliorava, né peggiorava se li chiudeva. é In entrambi i casi vedeva la stanza con estrema chiarezza, e non solo la parte verso la quale era rivolto, ma

~` tUttQ quanto, la parete alle sue spalle, quelle ai lati, il soffitto. Poi vide le altre stanze dell'astronave e anche il paesaggio, fuori. Il sole si era levato, ma la sua luce era lievemente offuscata dalla nebbia mattutina. Riusciva a guarE~ darlo direttamente senza venirne abbagliato, perché il computer automaticamente filtrava le onde di luce.

- Sentì la lieve brezza, la temperatura, i suoni del mondo ìntorno all'astronave. Individuò il campo magnetico del pianeta e percepì le minuscole cariche elettriche sulle pareti della nave. Si rese conto di dove e come fossero i comandi senza bisogno di averli presenti alla mente in modo dettagliato. Capì semplicemente che, se voleva far decollare l'astronave, o se voleva accelerare, virare, servirsi di uno qualsiasi dei suoi congegni operativi, doveva usare soltanto la volontà, come se avesse dovuto dare un ordine al proprio corpo.

Tuttavia la sua volontà non era del tutto indipendente il computer era in grado di dominarla. Al momento, per esempio, si era formata una frase precisa nella mente di Trevize, una frase che gli permetteva di sapere esattamente quando e come la nave avrebbe decollato. Riguardo a quel fatto, lui non aveva voce in capitolo. In seguito, invece, sarebbe stato normalmente in grado di decidere, in piena autonomia.

Mentre proiettava fuori la sua coscienza accresciuta dal-computer, Trevize si accorse di poter percepire la parte superiore dell'atmosfera, di poter osservare l'anda-` 1

mento del clima, di poter scorgere le altre astronavi, fra le quali alcune erano in partenza e altre in arrivo. Di tutti questi elementi bisognava tenere conto e il computer appunto ne stava tenendo conto. Se non l'avesse fatto, sarebbe toccato a Trevize ordinargli di farlo, e la macchina avrebbe obbedito. ~.

I volumi che il sergente Krasnet era stato costretto in passato a consultare non c'erano più: erano divenuti superflui. Trevize sorrise. Aveva letto più di una volta che i motori gravitazionali erano destinati a produrre cambiamenti davvero rivoluzionari, ma la fusione di computer con mente umana era ancora un segreto di stato e avrebbe prodotto sicuramente cambiamenti ancora più grandi. Era conscio del tempo che passava. Sapeva con esattezza l'ora locale di Terminus e l'ora galattica standard. Come mai aveva lasciato andare le mani?, si chiese d'

un tratto, e si rese conto di avere agito dietro il consueto suggerimento mentale. La scrivania tornb nella posizione originaria e lui si ritrovò il Trevize di prima, con i sensi di una persona normale.

Si sentì cieco, indifeso, come se per un certo periodo di tempo fosse stato accudito e protetto da un super-essere che adesso lo aveva abbandonato. Se non fosse stato per la consapevolezza di poter riprendere quel contatto in

qualsiasi momento, avrebbe potuto mettersi a piangere per la tristezza.

Così invece si limitò a cercare di riadattarsi alle solite restrizioni. Si orientò con una certa fatica, poi si alzò traballando e uscì dalla stanza. Pelorat alzò gli occhi. Naturalmente aveva già regolato il suo Lettore, e disse:--Funziona benissimo. Ha un Programma di Ricerca eccellente. Avete trovato i comandi ragazzo mio?

--Sì, professore. E tutto a posto.

--In tal caso, non dovremmo fare qualcosa per il decollo? Voglio dire, prendere precauzioni per non subire danni? Non bisogna mettersi cinture di sicurezza o roba del genere? Mi sono guardato in giro alla ricerca di eventuali istruzioni, ma non ho trovato niente, e questo mi ha reso piuttosto nervoso. Mi sono dovuto concentrare sulla mia F' ~

~iblioteca. Quando sono al lavoro in un modo o nell'altro

~iesco a...

,~ Trevize posò una mano sulla spalla del professore, co.,~me per arginare o fermare il diluvio di parole, poi disse forte, per superare il suono della voce dell'altro:--Non è

~4' necessaria nessuna precauzione, professore. L'antigravità

t: è l'equivalente della non-inerzia. Quando la velocità cam,~ bia non si avverte alcun senso di accelerazione, dal moj~!, mento che tutto quanto, sulla nave, è sottoposto simulta~` neamente al cambiamento.

~---Volete dire che quando ci allontaneremo dal pianeta F~ e voleremo nello spazio non ce ne renderemo nemmeno conto?

Proprio così. Anzi, mentre noi stavamo parlando, I'

astronave ha decollato. Fra qualche minuto attraverseremo la parte superiore dell'atmosfera, ed entro mezz'ora saremo nello spazio.

3~ 16

Pelorat parve farsi piccolo piccolo. Fissò Trevize, e il suo

~ viso lungo e rettangola~e diventò così inespressivo da der ' nunciare un turbamento profondo. Poi girò gli occhi a destra e a sinistra. A Trevize tornarono in mente le sensazioni che aveva provato durante il suo primo viaggio nello spazio. Disse, col tono più naturale possibile:--Janov--(era la prima volta che chiamava il professore per nome, ma in questo caso era Trevize l'uomo esperto che si rivolgeva all'inesperto, ed era necessario che fosse lui a far la parte del più vecchio)--qui siamo perfettamente al sicuro. Ci troviamo nel grembo di metallo di una nave da guerra della Marina della

Fondazione. L'incrociatore pon è armato, ma dovunque andremo, nella Galassia, il nome della Fondazione basterà a proteggerci. Anche ammesso che a una nave saltasse iì ghiribizzo di attaccarci, riusciremmo ad allontanarci dal suo raggio di azione in un battibaleno. E vi assicuro che so governare la nave alla perfezione. Me ne sono reso conto poco fa.

--E il pensiero del... del nulla, Golan...--disse Pelorat.

--Be', il nulla è tutto intorno a Terminus. Tra chi si trova sulla superficie del pianeta e il nulla sopra di esso c'è solo uno strato d'aria tenue e sottile. Noi in questo momento non facciamo altro che superare questo strato insigniflcante.

--Sarà insignificante, ma ci permette di respirare.

--Respiriamo anche qui. L'aria è più pura e più pulita, sulla nave, e rimarrà sempre più pura e più pulita di quella che si respira su Terminus. J

--E le meteoriti?

--Le meteoriti cosa?

L'atmosfera ci protegge da esse. E in quanto a questo ci protegge anche dalle radiazioni. Trevize disse:--Sono ventimila anni che l'umanità

viaggia nello spazio, e

--Ventiduemila. Se stiamo alla cronologia hallblockiana risulta evidente che, contando

--Basta, basta, vi prego. Avete mai sentito parlare di incidenti avvenuti a causa di meteoriti, o di morti per radiazioni? Voglio dire, di recente, e per quel che riguarda le navi della Fondazione?

--A dir la verità, non ho mai tenuto dietro a questo genere di notizie, però, ragazzo mio, sono uno storico, e

--Sì, nel corso della storia si sono avuti incidenti del genere, ma la tecnologia fa progressi. Non esiste meteorite abbastanza grande da danneggiarci, e che possa avvicinarsi a noi prima che prendiamo le misure necessarie per evitarla. Quattro meteoriti che simultaneamente provenissero dalle quattro direzioni corrispondenti idealmente ai vertici di un tetraedro potrebbero anche inchiodarci ma provate a calcolare con che frequenza una cosa similé

potrebbe verificarsi. Scoprirete che fate in tempo a morire di vecchiaia un trilione di volte prima di avere la probabilità ragionevole di osservare il fenomeno in questione.

--Insomma, le probabilità di un incidente sono molto scarse se siete voi a

far funzionare il computer?

--No--disse Trevize, con dolcezza.--Se facessi fun-. zionare il computer basandomi sui miei sensi e sulle mie reazioni, verremmo colpiti prima ancora di rendercene conto. E il computer a difenderci dalle meteoriti, perché

reagisce milioni di volte più in fretta di voi o di me.--D'

un tratto tese la mano verso l'altro.--Janov, permettetemi di mostrarvi cos'è in grado di fare il computer, e com'

è lo spazio.

Pelorat fissò il suo compagno con aria piuttosto stralunata. Poi fece una breve risatina.--Non sono sicuro di volerlo sapere, Golan.

F

--Non ne siete sicuro perché non avete idea di chc cosa vi aspetti. Su, correte il rischio, venite nella mia stanza. Trevize prese il riluttantc Pelorat per mano e lo con,~ dusse nella propria stanza. Disse, sedendosi al computer:

~'--Avete mai visto la Galassia, Janov? L'avete mai guart~ data? jF _ Intendete dire nel cielo?--fece Pelorat.

~F _ Certo. Dove, se no?

--L'ho vista, Sì. L'hanno vista tutti. Basta alzare gli oc~ chi. r --L'avete mai contemplata in una sera buia e tersa,

~r quando i Diamanti sono sotto l'orizzonte?

i/ I « Diamanti« erano stelle abbastanza luminose e abbastanza vicine da brillare con discreta intensità nel cielo

', notturno di Terminus. Erano un piccolo gruppo distribuir,~ to su un'ampiezza di non più di venti gradi, e per buona i~ parte della notte si trovavano tuttc sotto l'orizzonte. A parte questo gruppo, c'erano stelle sparse di scarsa lumib`~ nosità, appena visibili a occhio nu~1o. Niente più di un vago chiarore lattiginoso, e del resto non ci si poteva aspettare altro abitando su un pianeta come Terminus, che si trovava al limite estremo della spirale più remota della Galassia.

k --Immagino di sì--disse Pelorat.--Ma che cosa c'è di

~` particolare? E una vista comune.

--Sì, certo--disse Trevize.--E per quello che nessuno guarda. Perché guardare quello che tutti vedono? Ma ora voi contemplerete veramente lo spettacolo del cielo stellato, e non da Terminus, dove la nebbia e le nubi interferiscono in continuazione. Lo vedrete come non l'avete mai veduto, per quanto a lungo possiate avere guardato e per quanto buia e tersa possa essere

stata la notte. Come vorrei essere al vostro posto in questo momento e trovarmi per la prima volta davanti alla nuda bellezza della Galassia!

Spinse una sedia verso Pelorat.--Sedetevi Janov. Forse ci vorrà un po' di tempo. Non mi sono ancóra abituato dcl tutto al computer. Ho già capito che la visione sarà

olografica, per cui non ci vorrà alcuno schermo. Il computer si collega direttamente con il mio cervello, ma credo di poter fare in modo che produca un'immagine oggettiva che possiate vedere anche voi. Spegnete la luce, per favore. Anzi, no, è stupido da parte mia. La farò spegnere al computer. Restate pure seduto.

Trevize si collegò con il computer, sovrapponendo le mani alle impronte sulla scrivania.

La luce diminuì, poi si spense del tutto, e nel buio Pelo-l rat, a disagio, si mosse sulla sua sedia. I

--Non siate nervoso, Janov--disse Trevize.--Può

darsi che mi riesca un pochino difficile controllare perfet-í

tamente il computer, ma procederò con calma, e bisogna che abbiate pazienza. Guardate. Vedete la mezzaluna?

La mezzaluna era sospesa nelle tenebre davanti a loro. All'inizio era piuttosto indistinta e tremolante, poi però

divenne luminosa e dai contorni netti.

Nella voce di Pelorat affio~ò un timore reverenziale.-E quello Terminus? Ne siamo così lontani?

--Sì, la nave è vcloce.

La nave stava percorrendo una traiettoria curva dal lato notturno di Terminus, e il pianeta appariva come una grossa mezzaluna luminosa. Trevize per un attimo ebbe la tentazione di far descrivere alla naue un ampio arco che, portandoli sul lato diurno del pianeta, permettesse di contemplare le meraviglie, ma si trattenne. Pelorat avrebbe potuto gradire la novità, ma non si sarebbe sentito particolarmente colpito dalla bellezza dello spettacolo. C'erano troppe fotografie, troppe carte geografiche, troppi mappamondi che mostravano com'era Terminus. Fin da bambini si era abituati a quelle immagini. Un pianeta prevalentcmente d'acqua, povero di minerali, con poche industrie pesanti e un buon livello di sfruttamento agricolo. E il migliore della Galassia per quel che riguardava l'alta tecnologia e la miniaturizzazione. Se Trevize fosse riuscito a far usare al computer le

microonde e a farle tradurre in un modello visibile, avrebbero potuto vedere tutte le diecimila isole abitate di Terminus, compresa l'unica abbastanza grande da essere considerata un continente: quella su cui si trovava Terminus City. E... Allontanarsi!

Fu solo un pensiero, un esercizio della volontà, ma la prospettiva cambiò subito. La mezzaluna luminosa si spostò verso i margini del quadro visibile, poi scomparve lasciando al suo posto l'oscurità dello spazio senza stelle. Pelorat si schiarì la voce.--Perché non fate riapparire Terminus, ragazzo mio? Mi pare di essere diventato cieco!--C'era tensione, nella sua voce. F _ Non siete cieco. Guardate!

be~ Nel buio dello spazio era apparsa una nebbiolina palliF da, diafana. Si diffuse sempre più, diventando maggiormente luminosa, e alla fine l'intera stanza parve brillare.

'IF Ritirarsi !

Un altro esercizio della volontà, e la Galassia si ritrasse, apparendo come attraverso un telescopio che allonta~` nasse la visione anziché avvicinarla. La Galassia si con. ~ ` trasse e diventò una struttura di luminosità mutevole.

,~ Renderla più luminosa!

E~: Senza cambiare dimensioni, la Galassia divenne più

brillante, e poiché il sistema solare cui apparteneva Ter ~' minus era sopra il piano galattico, non la si vedeva esat 1~ tamente nella sua forma oggettiva. Era una doppia spira le con striature curve di nebulose oscure che rigavano il contorno brillante del lato dove si trovava Terminus. Il

,; chiarore color panna del nucleo, lontano e rimpicciolito dalla distanza, appariva insignificante. Impressionato, Pelorat disse, sottovoce:--Avete ragio ne. E tutt'un'altra cosa, vista così. Non mi sarei mai so gnato uno spettacolo tanto grandioso. E --E come potevate sognarvelo? Non si può vedere la

~i metà esterna quando l'atmosfera di Terminus si trova tra noi ed essa. Dalla superficie del pianeta si fa fatica perfi~; no a vedere il nucleo.

--Peccato che non la contempliamo proprio nella sua forma oggettiva, ma solo frontalmente.

--Se è per quello, il computer può mostrarcela da t qualsiasi punto di vista. Basta che esprima il desiderio, e nemmeno a voce alta.

Cambiare coordinate!

Non si trattava in realtà di un ordine, eppure l'immagi ne, in seguito

all'esercizio della volontà di Trevize, sub~

un lento cambiamento guidato dal computer. A poco a poco la Galassia si collocò ad angolo retto ri spetto al piano galattico. Si allargò come un gigantesco vortice scintillante dove si scorgevano linee curve e scure, grumi particolarmente luminosi, e una chiazza centrale vivida e affascinante.

Pelorat chiese:--Come fa il computer a vedere la Ga lassia da una posizione nello spazio che sarà a cinquanta mila parsec da qui?--Poi, in un sussurro soffocato, ag giunse:--Perdonatemi la domanda, ma in queste cose sono proprio ignorante.

--Ne so quanto voi, su questo computer--disse Trevize.--Anche il più semplice degli eláboratori però è in grado di regolare le coordinate e di mostrare la Galassia da qualsiasi posizione, a cominciare da quella che gli appare più naturale, cioè quella relativa al luogo particolare dove si trova l'elaboratore stesso nello spazio. Naturalmente fa uso solo delle informazioni che riesce a ricevere all'inizio, sicché quando passa, ad esempio, a un'altra prospettiva, possiamo trovare vuoti e lacune nella visione che ci viene offerta. Nel caso di questo computer invece...

--Sì?

--Ecco, la vista che abbiamo è eccellente. Ho l'impressione che sia fornito di una mappa completa della Galassia e che quindi possa vedere quest'ultima ugualmente bene da qualsiasi posizione.

--Che cosa intendete per mappa completa?

--Nelle banche-dati del computer devono trovarsi le coordinate spaziali di tutte le stelle della Galassia.

--Tutte?--Pelorat era sgomento.

--Forse non tutti i trecento miliardi di stelle che conta. Certamente però sono comprese nel numero le stelle che illuminano i pianeti abitati, e probabilmente tutte quelle della classe spettrale K, e quelle più luminose ancora. Il che significa almeno settantacinque miliardi di stelle.

--Tutte le stelle dei sistemi solari abitati?

--Non vorrei essere smentito; forse non proprio tutte. All'epoca di Hari Seldon c'erano venticinque milioni di sistemi abitati; sembrano molti, però bisogna pensare che si tratta solo di una stella ogni quindicimila. Poi, nei cinque secoli successivi, lo smembramento dell'Impero non impedì ulteriori colonizzazioni, anzi, direi che semmai le avrà incoraggiate. Ci sono ancora moltissimi pianeti abitabili che attendono di essere colonizzati, e tutto

sommato direi che quelli realmente abitati saranno ormai trenta milioni. Può darsi che non tutti i mondi di più

recente colonizzazione siano registrati negli archivi della Fondazione.

--Ma i vecchi? Ci saranno tutti senza eccezione, immagino.

--Penso di sì. Non posso garantirlo naturalmente, ma mi stupirei che di un sistema abitato da lungo tempo non ci fosse traccia negli archivi. Lasciate che vi mostri una cosa, sempre che la mia capacità di controllare il computer me lo permetta...

.~ Le mani di Trevize s'irrigidirono un poco nello sforzo, e

~,k parvero affondare maggiormente nell'abbraccio in cui le stringeva il computer. Probabilmente era uno sforzo non necessario; bastava pensare con calma e naturalezza una parola: Terminus.

Trevize la pensò, e subito, in risposta, apparve ai margini del vortice una gemma rossa e scintillante.

--Ecco il nostro sole--disse, eccitato.--Ecco la stella che gira intorno a Terminus.

--Ah disse Pelorat con un sospiro sommesso e tremulo. Un punto di luce giallo vivo comparve in mezzo a un fitto grappolo di stelle, nel cuore della Galassia, ma a lato della macchia biancastra centrale. Era un po' più vicino alla zona dove c'era Terminus che all'altra.

--E questo--disse Trevize--è il sole di Trantor. Un altro sospiro! e Pelorat disse:--Siete sicuro? Ho sempre sentito dire che Trantor si trova al centro della Galassia.

--E vero, sotto un certo profilo. E quanto più vicino al centro possa essere un pianeta abitabile. Più vicino al centro di qualsiasi altro grosso sistema popolato. Il vero e proprio nucleo della Galassia è costituito da un buco nero con una massa di quasi un milione di stelle: si tratta insomma di un'area pericolosa. A quanto ne sappiamo non c'è vita, nel nucleo. Forse non è nemmeno possibile che un luogo del genere ospiti un qualche tipo di vita. Trantor è il mondo più interno dei bracci della spirale e, credetemi, se vedeste il suo cielo notturno, lo giudichereste al centro della Galassia. E circondato da un ammasso fittissimo di stelle.

--Siete stato su Trantor, Golan?--chiese Pelorat, con una punta di invidia.

--No, in realtà non ci sono stato, però ho visto rappresentazioni olografiche del suo cielo. Trevize contemplò con una certa tristezza la

Galassia. All'epoca del Mulo, quando si cercava con ansia la Seconda Fondazione, tutti si erano affannati sopra le mappe galattiche, e sull'argomento Galassia erano stati scritti innumerevoli volumi. E tutto perché all'inizio Hari Seldon aveva detto che la Seconda Fondazione sarebbe stata fondata al capo opposto della Galassia, e aveva definito il posto il Termi~ze della Stella.

Al capo opposto! Mentre Trevize era immerso in questi pensieri, nell'immagine olografica comparve una linea azzurra sottile, che partendo da Terminus attraversava il buco nero del nucleo galattico e arrivava all'estremità

opposta. Trevize per poco non sobbalzò sulla sedia. Non aveva ordinato esplicitamente che apparisse quella linea, ma aveva pensato ad essa chiaramente, e questo era bastato al computer. Naturalmente però la linea diritta che finiva all'altra estremità della Galassia non era detto che indicasse pro-prio il capo opposto di cui aveva parlato Hari Seldon. Era stata Arkady Darell (se si poteva dare credito alla sua autobiografia) a servirsi della frase un cerchio non h~ fine per suggerire quello che adesso tutti accettavano come verità.

E benche Trevize tentasse di reprimere quel pensiero il computer fu più svelto di lui. La linea azzurra scompár· ve, rimpiazzata da un cerchio che girò intorno alla Galassia passando attraverso il punto rosso che rappresentava il sole di Terminus.

Un cerchio non ha flne; se esso cominciava a Terminus per cercare l'altro capo bisognava semplicemente tornaré

a Terminus, ed era effettivamente lì che era stata trovata la Seconda Fondazione, nello stesso mondo che ospitava la Prima.

E se in realtà la scoperta della Seconda Fondazione fosse stata soltanto un'illusione? Che cosa si sarebbe dovuto tracciare invece della linea e del cerchio, oppure oltre ad essi?

--Vi divertite a creare immagini illusorie?--disse Pelorat.--Come mai c'è quel cerchio azzurro?

--Stavo solo provando i comandi. Volete che localizziamo la Terra?

Dopo un attimo di silenzio, Pelorat disse:--State scherzando?

--No. Ora provo.

Provò, ma non successe niente.

--Mi dispiace--disse.

--La Terra non c'è?

--Forse ho formulato male l'ordine mentalmente, ma mi sembra improbabile. E più probabile che la Terra non sia compr~sa fra i dati fondamentali di cui dispone il computer.

--Potrebbe esserci invece, ma sotto un altro nome. Trevize accettò prontamente l'ipotesi.--Quale altro nome, Janov?

Pelorat non disse niente, e Trevize sorrise, nell'oscurità. Pensò che forse le cose si sarebbero messe a posto da sole: bastava lasciarle riposare, maturare. Cambiò deliberataménte argomento e disse:--Mi chiedo se non si possa manipolare il tempo.

--Il tempo? E in che modo?

--La Galassia ruota. Terminus impiega quasi mezzo miliardo di anni per fare un giro completo della grande circonferenza galattica. Le stelle che si trovano più vicine al centro compiono naturalmente il giro in molto meno tempo. Il moto di ciascuna stella, relativo al buco nero centrale, potrebbe essere registrato dal computer, e se così fosse si potrebbe chiedere a quest'ultimo di moltiplicare ogni moto per milioni di volte; e di rendere visibile così

I'effetto rotazionale. Posso tentare di farlo. Trevize provò, e fu tale lo sforzo di volontà necessario, che non poté fare a meno di tendere tutti i muscoli. Era come se avesse afferrato la Galassia e la stesse costringendo a girare nonostante una forza di resistenza terribile. La Galassia si mosse. Piano, con tutta la sua mole ppderosa, ruotò nella direzione che determinava il contrarsi dei bracci della spirale.

Mentre Trevize e Pelorat guardavano, il tempo pass~

con rapidità incredibile. Era un tempo falso, artificiale, e a mano a mano che trascorreva le stelle diventavano sempre più qualcosa di evanescente.

Qui e là alcune delle più grandi divennero maggiormente luminose, fino a espandersi in giganti rosse. Poi una stella degli ammassi centrali esplose in silenzio, con un bagliore accecante che dominò tutta la Galassia per una frazione di secondo e poi scomparve. Lo stesso accadde a un'altra stella in uno dei bracci della spirale, e ancora a un'altra non troppo lontana dalla prima.

--Supernove--disse Trevize, con un lieve tremito nella voce. Possibile che il computer sapesse predire esattamente quali stelle sarebbero esplose, e quando? O stava usando soltanto un modello semplificato che serviva a

mostrare il futuro delle stelle in termini generali, anziché in dettaglio?

Con un sussurro rauco, Pelorat disse:--La Galassia sembra un essere vivente che avanza pian piano nello spazio.

--In effetti è quello che fa--disse Trevize.--Ma ormai sono stanco. A meno che non impari a fare questo gioco spendendoci meno tensione, non posso reggerlo a lungo.

Smise di concentrarsi. La Galassia rallentò, poi si fermò e s'inclinb finché si ritrovò nella stessa posizione ad angolo retto rispetto al piano galattico da cui erano partiti . Trevize chiuse gli occhi e respirò a fondo. Sentiva che Terminus diventava sempre più piccolo alle loro spalle, e che gli ultimi brandelli di atmosfera stavano svanendo con esso. E percepiva la presenza delle varie astronavi che affollavano lo spazio intorno al pianeta.

Non gli venne in mente di verificare se fra quelle astronavi ce ne fosse una speciale. Se ce ne fosse una gravitazionale come la sua, e che seguiva la traiettoria della sua più da vicino di quanto il caso concedesse.

QUINTA PARTI~

L'Oratore

Trantor!

Per ottomila anni era stata la capitale di una grande e potente entità politica che abbracciava numerosi sistemi planetari in continua espansione. Poi, per dodicimila anni, era stata la capitale di un'entità politica che abbracciava l'intera Galassia. Era stata il centro, il cuore, la quintessenza dell'Impero Galattico.

Era impossibile pensare all'Impero senza pensare a Trantor. Anzi, proprio perché Trantor doveva continuare a brillare nel suo splendore metallico, nessuno si era accorto che l'Impero aveva perso il suo primato, la sua superiorità. Trantor si era sviluppata a tal punto, da diventare una città che occupava un intero pianeta. La sua popolazione era stata stabilizzata (per legge) sui quarantacinque miliardi di individui e le uniche zone verdi, in superficie erano quelle del Palazzo Imperiale e del complesso Università-Biblioteca. Il territorio di Trantor era ricoperto di metallo. Sia i deserti, sia le zone fertili erano stati sfruttati fino all'osso

:\:

Fe brulicavano di persone, di giungle amministrative, di

~' elaborazioni computerizzate e di immensi magazzini pie;'7~ ni di cibo e di pezzi di ricambio. Le catene montuose erano state trasformate in pianure

e gli abissi erano stati riempiti. I tunnel interminabili della città si snodavano sotto le-grandi estensioni continentali, e gli oceani erano stati trasformati in enormi serbatoi sotterranei di acquacoltura, uniche (e insufficienti) fonti locali di cibo e di minerali. Il collegamento con i Mondi Esterni, dai quali Trantor importava le materie prime di cui aveva bisogno, era assicurato da mille spazioporti, da diecimila navi da guerra, da centomila navi mercantili e da un milione di navi da carico.

Nessuna città così grande era mai riuscita ad avere impianti di riciclaggio tanto perfetti. Nessun pianeta della Galassia aveva usato flno a tal punto l'energia solare o era ricorso agli espedienti di Trantor per liberarsi dei sovrappiù di calore. Sul lato notturno del pianeta, nello strato superiore dell'atmosfera erano posti radiatori scintillanti che venivano calati nella città di metallo durante il giorno. Quando sopraggiungeva la notte i radiatori salivano, e quando nasceva il giorno scendevano. Così Trantor aveva sempre un'asimmetria artificiale che era quasi il suo simbolo.

Era stato allora, all'apice del suo sviluppo, che Trantor era assurto a guida dell'lmpero.

Era una guida che non riusciva a governarlo bene, ma niente avrebbe potuto governare bene l'Impero. Era troppo grande per essere tenuto insieme da un singolo piane-ta, anche nei periodi storici in cui gli imperatori erano dinamici ed efflcienti. E come avrebbe potuto Trantor governarlo bene quando, nelle epoche di decadenza, la corona imperiale era finita in mano a politici furbi e a stupidi incompetenti, e quando la burocrazia era diventata ricettacolo di individui altamente corruttibili!

Eppure, anche nei momenti peggiori il ruolo di guida assunto da Trantor aveva conservato sempre una sua intrinseca dignità. Senza quel pianeta, I'Impero Galattico sarebbe svanito come neve al sole. Pur smembrandosi inesorabilmente, finché Trantor fu Trantor l'Impero mantenne intatto il proprio nucleo di tradizioni millenarie, di orgoglio, di potere, di gloria. Solo quando successe l'impensabile, quando Trantor crollò e fu saccheggiato, quando milioni di suoi cittadini furono uccisi e miliardi di loro furono la-sciati morire di fame, quando la forte copertura di metallo fu scalfita, bucata e fusa dalla flotta barbara, tutti si resero conto che l'

Impero era effettivamente crollato. I pochi sopravvissuti distrussero quel che restava-dell'antica potenza e, nel giro di una generazione, Trantor, un tempo il più importante pianeta che la razza umana conoscesse, diventò un

viluppo spaventoso di rovine.

Tutto questo era successo due secoli e mezzo prima. Nel resto della Galassia, le antiche glorie non erano state ancora dimenticate. Trantor sarebbe rimasto per sempre il pianeta ideale nel quale ambientare romanzi storici, il mondo che più di tutti gli altri simboleggiava il passato e i suoi fasti, il luogo che aveva dato origine a detti come Tutte te as~ronavi portano su Trantor, E come cercare una persona su Trantor, C'è un abisso fra questo e Trantor, e così via. In tutto il resto della Galassia, ma non su Trantor. Lì le antiche glorie erano state completamente dimenticate. Il metallo che aveva ricoperto la superficie era scomparso praticamente dappertutto. Trantor adesso era un mondo abitato da agricoltori autonomi sparsi un po' dovunque. Era un posto dove le navi mercantili facevano scalo raramente e dove, le volte in cui lo facevano, non erano accolte particolarmente bene. Lo stesso termine aTrantor~

benché ufficialmente fosse usato ancora, non era più in auge presso la popolazione. Dai trantoriani dell'epoca moderna il pianeta era chiamato «Hame« che nel dialetto locale significava ~patria~.

Quindor Shandess pensava a questo e ad altro, mentre se ne stava seduto in un piacevole stato di dormiveglia. Cullato dal lieve torpore in cui era immersa la sua mente, lasciava correre i pensieri a ruota libera, senza seguire un filo particolare.

Era Primo Oratore della Seconda Fondazione da diciott'anni e avrebbe potuto continuare a esserlo per altri dieci o dodici, se si fosse mantenuto sufficientemente lucido da sostenere le necessarie battaglie politiche. Era il corrispondente perfetto, quasi l'immagine speculare del sindaco di Terminus, che era a capo della Prima Fondazione, però tra loro c'era una differenza profonda, sotto ogni aspetto. Il sindaco di Terminus era noto in tutta la Galassia e quindi la Prima Fondazione era semplice_~ mente, per i vari mondi abitati, ala Fondazione~. Il Primo Oratore della Seconda Fondazi~ne era conosciuto inyece soltanto dai suoi colleghi.

~iÈppure era la Seconda Fondazione, guidata ora da

~F Shandess e prima di lui da numerosi altri, a detenere il vero potere. La Prima era insuperabile quanto a forza

~E~ materiale, tecnologia, arsenale militare. La Seconda era insuperabile quanto a poteri mentali e a controllo psicologico. Ove fosse sorto un conflitto tra le due, che importanza avrebbero avuto le astronavi e le

armi della Prima Fondazione, quando la Seconda Fondazione era in grado

~` di controllare la mente di chi pilotava le astronavi e maneggiava le armi?

Ma per quanto ancora Shandess avrebbe potuto crogio1~ larsi nella consapevolezza dei suoi poteri segreti? Era il venticínquesimo Primo Oratore della storia, ed eraìn carica da un periodo un po' superiore a quello medio. Che 1~ fosse il caso di mostrare meno attaccamento per la polF trona e di lasciare spazio ai candidati più giovani? C~era li per esempio l'Oratore Gendibal, un giovane assai acuto t che era entrato da poco a far parte della Tavola. Quella sera ci sarebbe stato un colloquio tra di loro, e Shandess non vedeva l'ora di discorrere col collega. Era forse giusto augurarsi anche che un giorno Gendibal lo sostituisse nella carica di Primo Oratore?

Shandess rispose a se stesso con sincerità, e dovette ammettere che non aveva alcuna voglia di abbandonare la propria carica: gli piaceva troppo.

Benché anziano, era perfettamente capace di assolvere i suoi compiti. Aveva i capelli grigi, ma poiché un tempo li aveva avuti biondi e adesso li portava cortissimi, la differenza di colore non si notava molto. Gli occhi erano celesti, e l'abito che in quel momento indossava era del colore marroncino prediletto dagli agricoltori trantoriani. Il Primo Oratore, se avesse voluto, avrebbe potuto facilmente confondersi tra la popolazione di Hame: ciononostante, il suo potere era qualcosa di assai concreto e reale. Sarebbe bastata un'opportuna messa a fuoco con gli occhi e con la mente, e i trantoriani avrebbero agito confoFmemente alla sua volontà, per poi dimenticare tutto una volta compiute le azioni richieste.

Era una cosa che succedeva di rado, o quasi mai. La Regola d'Oro della Seconda Fondazione diceva: Nón fare niente a meno che tu non ci sia costretto, e quando sei costretto ud agire prlma es~ta. Il Primo Oratore emise un lieve sospiro. A uno che co~

me lui viveva nella vecchia Università, a poca distanza dalle tristi e tuttavia suggestive rovine del Palazzo I~nperiale, veniva da chiedersi ogni tanto quanto d'Oro fosse effettivamente la Regola.

All'epoca del Grande Saccheggio, la Regola d'Oro era stata tesa fino al limite di rottura. r~lon si poteva salvare Trantor senza sacrificar~ nel contempo il Piano Seldon, che mirava a fondare il Secondo Impero. Sarebbe stato umano risparmiare quei quarantacinque miliardi di persone, ma se così si fosse fatto sarebbe rimasto in piedi il nucleo del Primo Impero, e questo

avrebbe ritardato il corgo della storia e avrebbe determinato distruzioni ancora più grandi, secoli dopo. E, forse, il Secondo Impero non avrebbe avuto modo di sorgere...

Il Grande Saccheggio era stato chiaramente preYisto, e i Primi Oratori dell'epoca precedente a esso avevano studiato per decenni il problema, ma non avevano trovato una soluzione che garantisse la salvezza di Trantor e nello stesso tempo consentisse la nascita del Secondo Impero. Così era stato scelto il male minore, e Trantor era dovuto soccombere. Gli uomini della Seconda Fondazione erano riusciti per il rotto della cuffia a salvare il complesso Università-Biblioteca, e in seguito quest'atto era stato vissuto come una colpa. Benché nessuno avesse mai potuto dimostrare che l'esistenza della Biblioteca aveva condotto all'ascesa fulminea del Mulo, si era intuito che tra i due c'era un collegamento. E questo per poco non aveva determinato la rovina generale.

Dopo i decenni del Saccheggio e del Mulo era venuta l'Età d'Oro della Seconda Fondazione.

Prima di allora, nei due secoli e mezzo successivi alla morte di Hari Seldon, i membri della Seconda Fondazione si erano nascosti come talpe nei recessi della Biblioteca, badando solo a tenersi lontano dagli imperiali. Svolgevano mansioni di bibliotecari in una società decadente cui interessava sempre meno l'anacronistica Biblioteca Gàlattica, che alla fine venne completamente trascurata, proprio come desideravano i bibliotecari stessi. Era una vita meschina. Essi si limitavano a salvaguardare il Piano, mentre ai confini della Galassia la Prima Fondazione combatteva per la sopravvivenza contro nemici sempre più forti; sola, senza aiuti da parte della Seconda Fondazione di cui ignorava l'esistenza. Era stato il Grande Saccheggio a liberare la Seconda Fondazione, un altro dei motivi (il giovane Gendibal di recente aveva avuto il coraggio di dire che era l'unico) per cui era stato permesso.

~" Dopo il Saccheggio, I'Impero era scomparso, e in seguito i trantoriani sopravvissuti non avevano mai messo pie~'` de nel territorio della Seconda Fondazione se non dietro invito. I membri della Seconda Fondazione avevano fatto 1~ in modo che il complesso Università-Biblioteca, sopravE vissuto al Saccheggio, sopravvivesse anche alla Grande E Rinascita. Anche le rovine del Palazzo erano state conservate intatte. In quasi tutto il resto del pianeta, non c'era

~j più traccia di metallo. I grandi tunnel interminabili erano stati riempiti, ricoperti, distrutti, eliminati, sepolti sotto rocce e terreno tranne lì, dove il metallo cingeva ancora gli antichi spazi aperti.

~` Si sarebbe potuto considerare quasi un monumento alla memoria delle glorie passate, il sepolcro dell'Impero, ma per i trantoriani, per gli abitanti di Hame, si trattava di un luogo sinistro, abitato dagli spiriti, che era meglio evitare. Soltanto gli uomini della Seconda Fondazione osavano mettere piede negli antichi corridoi, o toccare il titanio luccicante.

Eppure, il Mulo per poco non aveva condotto alla rovina di tutto. Il Mulo era stato su Trantor, che cosa sarebbe successo se avesse scoperto la natura di quel mondo? Le sue armi materiali erano ben più potenti di quelle di cui disponeva la Seconda Fondazione, e le sue armi mentali erano quasi pari a quelle dei suoi avversari. La Seconda Fondazione sarebbe stata ostacolata dalla necessità di ~are esclusivamente ciò che era necessario e non di più, e dalla consapevolezza che una vittoria immediata poteva determinare una perdita più grande in seguito. Se non fosse stato per Bayta Darell e per il suo intervento tempestivo... E anche quello si era verificato senza alcun aiuto da parte della Seconda Fondazione!

E poi... era sopraggiunta l'Età d'Oro. I Primi Oratori dell'epoca erano riusciti a trovare il modo di agire, di fermare il Mulo nel suo iter di conquiste, di controllare infine la sua mente, di bloccare poi il passo alla stessa Prima Fondazione quando questa si era fatta sospettosa e aveva cominciato a domandarsi troppe cose sulla natura e l'

identità della Seconda. Preem Palver, diciannovesimo Primo Oratore, il più grande di tutti, era riuscito, non senza terribili sacrifici, a eliminare definitivamente ogni pericolo e a salvare il Piano Seldon.

Ora, da centoventi anni, la Seconda Fondazione era tornata a essere quello che era stata un tempo, si era nascosta nella parte di Trantor dove gli hamiani non mettevano piede. I suoi membri non sfuggivano ora gli imperiali, ma la Prima Fondazione, che si era allargata come l'antico Impero Galattico e che era ancora più potente di esso quanto a conoscenze tecnologiche.

Il Primo Oratore chiuse gli occhi, cullato dal piacevole tepore della stanza e SciVola in quello stato mentale indefinito ma rilassante che stava a metà strada tra il sogno allucinatorio e il pensiero cosciente.

Basta con i pensieri tetri, pensò. Sarebbe andato tutto bene. Trantor era

ancora la capitale della Galassia, perché ospitava la Seconda Fondazione, che era più forte di quanto non fosse stato l'Imperatore in passato, e più di lui in grado di controllare la situazione.

Poi sarebbe venuto il Secondo Impero, che però non sa-rebbe stato come il primo. Sarebbe stato un Impero Confederato, con i vari stati dotati di notevole autonomia, sicché non si sarebbero avuti i difetti di un governo unitario e centralizzato, apparentemente forte ma in realtà debole. Il nuovo Impero sarebbe stato più flessibile, meno monolitico. Sarebbe stato in grado di far fronte alle tensioni, e sarebbe stato guidato sempre - sempre - dagli uomini e dalle donne della Seconda Fondazione, che agivano in segreto. Trantor sarebbe tornata a essere la capitale, e con i suoi quarantamila psicostorici sarebbe stata più potente di quanto lo fosse mai stata con i suoi quarantacinque miliardi di... Il Primo Oratore si svegliò all'improvviso dal suo torpore. Il sole era più basso nel cielo. Che avesse parlato, nel sonno? Che si fosse lasciato sfuggire qualche considerazione ad alta voce?

Se la Seconda Fondazione doveva sapere molto e dire poco, gli Oratori che la governavano dovevano sapere di più e dire di meno. E il Primo Oratore doveva sapere più

di tutti e dire meno di tutti.

Shandess fece un sorriso ironico. Era sempre allettante l'idea di diventare patrioti trantoriani. Era allettante pensare che l'intero scopo del Secondo Impero fosse quello di dare origine all'egemonia trantoriana. Seldon aveva lanciato un avvertimento in merito; aveva previsto perfino una simile eventualità con cinque secoli di anticipo. Il Primo Oratore si rese conto di non aver dormito troppo a lungo, non era ancora l'ora fissata per l'udienza. Era ansioso di parlare in privato con Gendibal. Gendibal era abbastanza giovane da considerare il Piano con occhi nuovi, e abbastanza intelligente da intuire cose che agli altri sfuggivano. Non era da escludersi che Shandess stesso avesse da Imparare qualcosa da lui. Nessuno poteva dire con sicurezza quanto Preem Palver in persona, il grande Preem Palver, avesse tratto vantaggio da Kol Benjoam che, non ancora trentenne, era venuto a parlargli dei vari modi in cui si poteva fronteggiare la Prima Fondazione. Benjoam, che in seguito era stato riconosciuto come il più grande teorico dopo Seldon, non aveva mai parlato di quel colloquio privato negli anni successivi, ma alla fine era diventato il ventunesimo Primo Oratore. Alcuni attribuivano a lui, anziché a Palver, il merito delle grandi realizzazioni dell'amministrazione

palveriana.

Shandess si chiese che cosa Gendibal avrebbe potuto dirgli. Di solito i giovani in gamba che incontravano per la prima volta da soli il Primo Oratore mettevano tutto il succo delle loro teorie nella prima frase. E certo non chiedevano mai quella prima, importante udienza per motivi banali, non potevano rischiare di fare cattiva impressione sul Primo Oratore e di rovinarsi così la carriera. Quattro ore dopo, Gendibal si trovava davanti a Shandess. Non mostrava segni di nervosismo e aspettò con calma che il Primo Oratore iniziasse il discorso.

--Avete chiesto un'udienza privata per discutere di una questione importante, Oratore--disse Shandess.-Vi spiace dirmi in sintesi di che si tratta?

E Gendibal, con la stessa tranquillità con cui avrebbe potuto descrivere che cosa aveva mangiato a cena, disse:

--Primo Oratore, il Piano Seldon non ha senso. Stor Gendibal non aveva bisogno del riconoscimento degli altri per sentirsi in gamba. Si era sempre considerato una persona eccezionale. Era stato reclutato all'età di dieci anni da un agente della Seconda Fondazione che aveva riconosciuto le potenzialità della sua mente. Si era dimostrato bravissimo negli studi, e con la psicostoria si era trovato perfettamente a suo agio reagendo come un'astronave reagisce a un campo gravitazionale. La psicostoria lo aveva attratto, e lui si era diretto verso di essa con naturalezza. Aveva letto il testo di Seldon sui fondamenti di quella scienza quando gli altri ragazzi della sua età stavano ancora a pensare sulle equazioni differenziali.

All'età di quindici anni aveva cominciato a frequentare l'Università Galattica di Trantor (I'antica Università di Trantor era stata ribattezzata così), dopo avere superato un colloquio nel corso del quale, alla domanda quali fossero le sue ambizioni, aveva risposto fermamente:--Diventare Primo Oratore prima dei quarant'anni. Dire semplicemente «diventare Primo Oratore« gli sarebbe sembrato troppo poco; di poter arrivare a quella carica, infatti, gli pareva scontato. Il difficile era arrivarci in giovane età. Perfino Preem Palver ci era riuscito solo a quarantadue anni.

Quando Gendibal aveva risposto in quel modo, un'ombra appena percettibile era apparsa sul viso di chi lo interrogava; il giovane, che aveva già una certa padronanza della psicolingua, era stato in grado di interpretarla. Aveva capito perfettamente, come se l'altro glielo avesse annunciato a voce

alta, che nella documentazione a lui relativa sarebbe stato annotato soggetto difficile da trattare. Certo, perché no? Gendibal aveva tutte le intenzioni di essere un soggetto difficile da trattare.

Adesso aveva trent'anni, ne avrebbe compiuti trentuno di lì a pochi mesi, ed era già membro del Consiglio degli Oratori. Aveva al massimo nove anni di tempo per diventare Primo Oratore, ma sapeva che ce l'avrebbe fatta. L'

udienza con Shandess era fondamentale per i suoi piani; perciò, sforzandosi di dare l'impressione giusta al suo interlocutore, aveva cercato in tutti i modi di migliorare la propria padronanza della psicolingua.

Quando due Oratori della Seconda Fondazione comunicavano tra loro, la loro lingua era diversa da qualsiasi altra lingua della Galassia. Non entravano in gioco soltanto le parole, ma anche i gesti più apparentemente insignificanti, nonché la comprensione di ogni minima sfumatura mentale. r~ l

~ Un estraneo avrebbe udito ben poche parole, ma in un tt breve lasso di tempo si verificava un intenso scambio mentale e in una forma comunicativa che, almeno lette~ . ralmente, riusciva comprensibile soltanto a un altro OraF`' tore. i' La lingua degli Oratori aveva il vantaggio della veloci~i tà e della infinita gamma di sfumature, ma aveva anche

~' uno svantaggio: rendeva praticamente impossibile maI'` scherare le proprie opinioni reali.

" Gendibal sapeva bene qual era la propria opinione sul Primo Oratore. Shandess, secondo lui, era un uomo che si era lasciato alle spalle il periodo di massimo rigoglio

!r mentale. Non si aspettava crisi di sorta né era preparato

!~ a fronteggiarle. Gli mancavano l'acutezza e la prontezza l~ che s.ervivano a risolvere le situazioni difficili. Benché

E fosse affabile e armato di buona volontà, era la tipica persona che poteva provocare un disastro irrimediabile. Gendibal doveva allontanare quei pensieri non solo dalle parole, dai gesti e dall'espressione del Yiso, ma anche dalla sua stessa mente. Però non era sicuro di poterlo fare cot sì bene da impedire a Shandess di captare tracce delle sue opinioni segrete.

Del resto, nemmeno Gendibal poteva evitare di captare tracce dell'opinione che il Primo Oratore aveva di lui. 01tre la facciata di affabilità e cordialità, in fondo abbastanza sincera, Gendibal colse in lui un atteggiamento vagamente divertito e paternalistico, e rafforzò le difese

mentali per non rivelare il proprio risentimento. Il Primo Oratore sorrise e si appoggiò allo schienale della poltrona. Non arrivò al punto di mettere i piedi sulla scrivania, però manifestò una tranquilla disinvoltura, una noncuranza amichevole che indussero Gendibal a chiedersi quale fosse il reale effetto della sua affermazione. Poiché non era stato invitato a sedersi, il giovane aveva a disposizione una rosa limitata di azioni e atteggiamenti atti a ridurre al minimo la sua incertezza. Ed era impossibile che il Primo Oratore non se ne rendesse conto.

--Il Piano Seldon non ha senso?--disse Shandess.-Che affermazione singolare! Avete guardato di recente il Radiante Primario, Oratore Gendibal?

--Lo studio di frequente, Primo Oratore. E mio dovere e anche mio piacere farlo.

--Per caso studiate solo quelle parti che rientrano nel vostro campo visivo? Lo osservate in micro-metodo, un sistema di equazioni qui, un piccolo aggiustamento là?

Oh, non dico, è importantissimo farlo, ma ho sempre pensato che di tanto in tanto osservare l'intero corso costituisca un esercizio eccellente. Studiare acro per acro il Radiante Primario è indubbiamente utile, ma osservarlo come un continente è davvero stimolante. A dir la verità è

da lungo tempo che non lo guardo in questo modo nemmeno io, Oratore. Volete farmi compagnia?

Gendibal non osò indugiare troppo. Bisognava accettaré, e accettare di buon grado, altrimenti sarebbe stato come avere detto di no.--Sarà per me un onore e un piacere, Primo Oratore. Shandess premette un pulsante sul fianco della scrivania. Tutti gli uffici degli Oratori erano forniti di congegni analoghi e quelli che si trovavano nell'uf`ficio di Gendibal erano esattamente identici a quelli della scrivania di Shandess. La Seconda Fondazione era una società egualitaria in tutte le sue manifestazioni formali, cioè in quelle poco importanti. Anzi, ufficialmente l'unico privilegio del Primo Oratore era quello deducibile dal suo titolo. prendeva sempre la parola per primo.

La stanza divenne buia, ma quasi subito l'oscurità si attenuò, diventando perlacea. Entrambe le lunghe pareti si colorarono di una tinta chiara che sfumò in un bianco luminoso e alla fine apparvero, stampate nettamente, le equazioni, così piccole da non poter essere lette facilmen--Se non avete obiezioni--disse il Primo Oratore, lasciando intendere che non ne avrebbe ammessa alcuna-ridurrei l'ingrandimento perché si possa vedere quanto più

«continente« possibile.

Le equazioni diventarono ben presto linee sottili, spirali scure sullo sfondo perlaceo. Shandess sfiorò i tasti della piccola consolle incorporata nel bracciolo della sua poltrona.--Lo riporteremo all'

inizio, all'epoca in cui viveva Hari Seldon, e lo regoleremo in modo che proceda a piccoli passi, diciamo di un decennio alla volta. Così si ha la sensazione meravigliosa del fluire della storia, e non si è distratti dai dettagli. Mi chiedo se l'abbiate mai fatto...

--Non esattamente in questo modo, Primo Oratore.

--Ma avreste dovuto, sapete? La sensazione è fantastica. Osservate la scarsità di tracciati scuri all'inizio. Non

~rano possibili molte alternative, nei primi decenni. I

~i punti di ramificazione, però, crescono esponenzialmente col tempo. Se non fosse per il fatto che, appena viene scel'ii ta una particolare ramificazione, nel suo futuro si estinF` gue una vasta schiera di altre alternative, tutto divente~h` rebbe ben presto ingovernabile. Naturalmente, nell'afF3' frontare il futuro, dobbiamo stare bene attenti a quali siano le estinzioni su cui contare.

--Lo so, Primo Oratore.--Gendibal non poté fare a meno di rispondere con una nota lievemente brusca nella voce.

Il Primo Oratore fece finta di non averla avvertita.

--Notate le linee sinuose dei simboli in rosso. Seguono uno schema preciso. Secondo ogni apparenza, il loro ordine dovrebbe essere casuale, dato che ciascun Oratore si guadagna il suo posto aggiungendo particolari sottili al Piano originario di Seldon. In fin dei conti sembrerebbe non esserci modo di prevedere dove si possa aggiungere facilmente un par ticolare o dove un certo Oratore troverà

i suoi interessi o le sue disposizioni, eppure io sospetto da tempo che il miscuglio di Seldon ~Iero e Oratore Rosso segua una legge inderogabile dipendente quasi esclusivamente dal tempo. Gendibal guardò gli anni passare e le linee nere e rosse disegnare uno schema intrecciato quasi ipnotico. Lo schema in se stesso non significava nulla, naturalmente. Quello che contava erano i simboli da cui era compostD. Qui e là apparvero alcuni ruscelletti azzurri: si gonflarono, si ramificarono, acquistarono sempre più rilievo, poi si disgregarono, confondendosi con le linee nere e rosse.

--Deviazione Azzurra--disse il Primo oratore, con un senso di disgusto

che Stor Gendibal condivise con lui.-Ce ne saranno sempre di più, adesso, finché arriveremo al Secolo delle Deviazioni.

Ci arrivarono.

Si poté dedurre con esattezza quando fosse cominciato il fenomeno disgregante del Mulo, perché il Radiante Primario d'un tratto si riempì di ruscelletti azzurri che si ramificavano a vista d'occhio. Alla flne sembrò che la stanza stessa fosse diventata azzurra: le linee si erano ispessite e segnavano la parete col loro disegno luminoso che denunciava un tragico inquinamento (inquinamento era indubbiamente la parola giusta). Il fenomeno raggiunse il suo apice, poi cominciò a declinare, diminuì di intensità, persistette per un lungo secolo, e infine, ridotto agli sgoccioli, terminò. Quando fu scomparso, e quando il Piano fu tornato alle consuete linee nere e rosse, apparve chiaro che nella situazione era stato determinante l'intervento di Preem Palver. Avanti, avanti, avanti...

--Ecco il presente--disse tranquillo il Primo Oratore. Avanti, avanti, avanti...

Lo schema si ridusse a un vero e proprio groviglio di linee nere strettamente intrecciate, con tracce di rosso in mezzo

--La nascita del Secondo Impero--disse il Primo Oratore, e spense il Radiante Primario. La stanza fu inondata di nuovo dalla luce normale.

--E stata un'esperienza emozionante--disse Gendibal.

--Sì--disse il Primo Oratore--e si tende, fin che si pub, a cercare di non riconoscere il~ tipo di emozione che viene suscitato in noi. Ma lasciamo stare questo; permettetemi invece di riassumere i punti salienti. Innanzitutto avrete notato la totale assenza di Deviazioni Azzurre dopo I'epoca di Preem Palver, vale a dire negli ultimi cento-venti anni. Avrete visto anche che non ci sono probabilità

ragionevoli di Deviazioni superiori alla quinta classe nei prossimi cinque secoli. Inoltre, non vi sarà sfuggito che abbiamo cominciato a calcolare gli sviluppi della psicostoria successivi alla fondazione del Secondo Impero. Come certo saprete, Hari Seldon, benché fosse un genio eccelso, non era ovviamente onnisciente. Noi abbiamo perfezionato le sue teorie. Sappiamo sulla psicostoria più cose di quante non ne sapesse lui.

«Seldon fece arrivare i suoi calcoli fino al Secondo Impero. Noi siamo andati più in là. In effetti, mi sia concesso dirlo senza~con questò offendere nessuno, il nuovo Iper-Piano che va oltre l'epoca della fondazione del

Secondo Impero è in gran parie opera mia, ed è a esso che devo la mia attuale carica.

«Vi dico tutto questo perché mi risparmiate chiacchiere inutili. Davanti a una situazione del genere, come potete concludere che il Piano Seldon è senza senso? E invece senza pecche. Il solo fatto che sia sopravvissuto al Secolo delle Deviazioni, sia detto con tutto il necessario rispetto per il genio di Palver, dimostra che non ha pecche.

~ Quali sono i suoi punti debo}i? Come potete mai afferma;~ re che non è valido?"

~: Ritto in piedi davanti a Shandess, Gendibal disse:-,~ Avete ragione voi, Primo Oratore. Il Piano Seldon non ha 1;,, pecche.

--Allora ritirate quanto avete detto?

--No, Primo Oratore. La pecca del Piano Seldon è proprio la sua mancanza di pecche. E la sua perfezione a essere fatale. 1l9

Il Primo Oratore osservò calmo Gendibal. Aveva imparato a controllare la propria espressione e lo divertiva il fatto che Gendibal, al contrario, non ci riuscisse. Il giovane, mentre parlava con il suo interlocutore, faceva di tutto per nascondere i suoi sentimenti, ma ogni volta, immancabilmente, li rivelava. Shandess lo studiò spassionatamente. Era un ragazzo magro, di statura leggermente superiore alla media; aveva labbra sottili e mani ossute che non stavano mai ferme. Gli occhi neri erano seri, e lo sguardo tendeva a essere torvo. Sarebbe stato difficile, pensò, indurre un tipo del genere ad abbandonare le proprie convinzioni.

--Vi esprimete per paradossi, Oratore--disse.

--Sembra un paradosso perché riteniamo il Piano Seldon così importante, che diamo per scontate certe cose e le accettiamo in modo acritico.

--Cos'è che mettete in dubbio, allora?

--La basè stessa del Piano. Sappiamo tutti che esso non può funzionare se la sua natura, o anche la sua esistenza, sono note a troppe delle persone il cui comportamento è destinato a prevedere.

--Questo non sfuggì ad Hari Seldon, mi pare. Diventò

anzi uno dei due assiomi fondamentali della psicostoria.

--Seldon non previde l'intervento del Mulo, Primo Oratore, e quindi non previde nemmeno quanto i membri della Prima Fondazione sarebbero stati ossessionati dall'

idea della Seconda Fondazione, della cui funzione erano venuti a conoscenza tramite il Mulo.

--Hari Seldon...--disse Shandess, e d'un tratto rabbrividì e s'interruppe. Tutti i membri della Seconda Fondazione sapevano quale fosse stato l'aspetto fisico di Hari Seldon. Dappertutto si potevano vedere riproduzioni a due o a tre dimensioni, fotografiche e olografiche, in bassorilievo e a tutto tondo, dello scienziato. Le immagini, che lo rappresentavano in tutte le pose, sia in piedi sia seduto, risalivano agli ultimi anni della sua vita. Seldon appariva in esse un vecchio benevolo con un viso grinzoso e saggio che era come il simbolo della genialità pienamente maturata. Ma il Primo Oratore si era appena ricordato di avere visto una volta una foto che si riteneva essere di Seldon giovane. Era una foto che circolava poco, poiché un Seldon giovane sembrava quasi una contraddizione in termini. Eppure Shandess l'aveva vista, e d'un tratto gli era parso che Stor Gendibal somigliasse straordinariamente all'uomo ritratto. Era ridicolo, naturalmente. Era una di quelle idee irrazionali che ogni tanto affliggevano anche le persone più

ragionevoli. Per un attimo, assurdamente, aveva pensato che Seldon da giovane avesse più di un tratto in comune con Gendibal, ma se avesse avuto davanti la foto in quel momento avrebbe constatato subito che la somiglianza era solo un'illusione. Come mai, però, quell'idea sciocca gli era venuta in mente proprio adesso?

Shandess si riprese dal suo momentaneo disorientamento. Era stata una pausa brevissima, un'incertezza così fuggevole, da poter essere notata solamente da un Oratore. Gendibal l'avrebbe interpretata secondo la sua particolare sensibilità.

--Hari Seldon--ripeté Shandess, questa volta con molta decisione--sapeva bene come ci fosse un numero infinito di possibilità che non poteva prevedere, e fu per questo che diede vita alla Seconda Fondazione. E vero, non riuscimmo a prevedere l'intervento del Mulo, ma lo riconoscemmo quando entrò in azione e lo fermammo. Non prevedemmo che la Prima Fondazione si sarebbe intestardita a cercarci, ma quando questo avvenne ce ne accorgemmo e trovammo il rimedio. Che cosa ci può essere di sbagliato in tutto ciò?

--Innanzitutto--disse Gendibal--la Prima Fondazione è tuttora ossessionata dall'idea della Seconda. C'era meno deferenza, adesso, nel suo tono di voce. Il giovane, capì Shandess, aveva notato la breve pausa del suo

interlocutore e l'aveva attribuita a incertezza. Bisognava respingere l'attacco. F ~ _ Lasciate che prevenga le vostre osservazioni--disse il Primo Oratore con vivacità.--Probabilmente qualcu~ no della Prima Fondazione, confrontando le terribili diffi,II coltà dei primi quattro secoli o quasi della sua storia con la tranquillità degli ultimi centoventi anni, arriverà a

~!~ concludere che questa tranquillità è dovuta alla Seconda

~' Fondazione, che si sta prendendo opportuna cura del Pia ~ no. E naturalmente le sue conclusioni saranno esatte. r,: Questo qualcuno penserà, giustamente, che la Seconda ondazione non sia stata distrutta veramente, e in effetti ci è arrivata notizia che un giovane di Terminus, il piane ta-capitale della Prima Fondazione, è convintissimo di

~ ciò. Si tratta di un funzionario del governo di cui al m~

I mento non ricordo il nome

F --Golan Trevize--disse Gendibal in tono gentile.-Sono stato io a stralciare la notizia dai rapporti e a inol~ trarla al vostro ufficio. F Davvero?--disse il Primo Oratore con cortesia esa gerata.--E come mai questo Trevize ha attratto la vo stra attenzione?

--Uno dei nostri agenti su Terminus ci ha spedito un tedioso rapporto sui membri del Consiglio, eletti di recen te. Una procedura di ordinaria amministrazione, uno di quei rapporti che vengono regolarmente ignorati da tutti gli Oratori. Questo ha attratto la mia attenzione per co me vi veniva descritto il nuovo Consigliere, Golan Trevi ze. Se ne parlava come di una persona eccezionalmente sicura di sé e combattiva.

--L'avete giudicato simile a voi, eh?

--No, affatto--disse Gendibal, secco.--Mi è sembra to dalla descrizione un tipo avventato che si diverte a fare cose ridicole, e io non sono certo così. In ogni modo ho condotto uno studio in profondità. Non mi ci è voluto molto per capire che ci sarebbe stato molto utile se l'

avessimo reclutato in giovanissima età.

--Può anche essere--disse il Primo Oratore--ma sa pete che non reclutiamo nessuno su Terminus.

--Lò so bene. In ogni caso, pur non essendo stato adde strato da noi, ha un'intuizione eccezionale, anche se è del tutto indisciplinato. Non mi sono quindi sorpreso gran ché quando ho letto che aveva indovinato che la Seconda Fondazione esiste ancora. Non mi sono stupito, ma ho ri tenuto la cosa abbastanza importante da inoltrare al vo stro ufficio un appunto.

--,Dal vostro modo di fare arguisco che ci sono stati nuovi sviluppi...

--Infatti. Trevize ha usato le sue notevoli facoltà intuitive in un modo indisciplinato, caratteristico di certi membri della Prima Fondazione, e di conseguenza è stato esiliato.

Il Primo Oratore inarcò le sopracciglia.--Vi siete interrotto di colpo. E evidente che volete che interpreti il significato della vicenda. Senza usare il mio computer, ap-plicherò mentalmente un'approssimazione rozza delle equazioni di Seldon, concludendo che un sindaco scaltro che sospetta che la Seconda Fondazione esiste ancora preferisce che un certo individuo, ribelle, non lo gridi a tutta la Galassia e non avverta in questo modo la Seconda Fondazione del pericolo. In altre parole, Branno la Bronzea ha pensato che Terminus sarebbe stato più al sicuro senza Trevize.

--Avrebbe potuto imprigionarlo o farlo assassinare di nascosto.

--Le equazioni non si possono applicare validamente agli individui, come ben sapete. sono esatte solo se si prendono in considerazione le masse. Il comportamento individuale è imprevedibile; si può presumere che il sindaco sia una persona umana che ritiene crudele buttare uno in prigione o, ancor più, assassinarlo.

Gendibal rimase in silenzio per un po'. Era un silenzio eloquente e il giovane lo mantenne abbastanza a lungo da provocare incertezza nel Primo Oratore, ma non tanto a lungo da determinare in lui una reazione difensiva di rabbia.

Con tempismo perfetto pose flne a un certo punto al suo mutismo e disse:--La mia interpretazione è diversa dalla vostra. Io credo che Trevize rappresenti in questo momento l'elemento di punta della più grande minaccia che abbia mai insidiato la Seconda Fondazione. Una minaccia superiore addirittura a quella incarnata dal Mulo. 20

C~endibal era soddisfatto. La sua affermazione aveva avuto l'effetto sperato. Il Primo Oratore non se l'era aspettata ed era stato preso in contropiede. Adesso era Gendibal ad avere il coltello dalla parte del manico. E se poteva avere ancora il minimo dubbio sulla cosa, la successiva

~rmazione di Shandess glielo dissipò.

--Tutto ciò ha qualcosa a che vedere con le vostre con~inzioni a proposito del Piano Seldon?

~ ' Sentendo di avere la situazione in pugno Gendibal s~

Flascib andare a un didascalismo che difficilmente avreb9. be permesso

al Primo Oratore di riprendersi.--Primo

~IV' Oratore--disse--che sia stato Preem Palver a riportare F~ il Piano alla normalità dopo l'episodio aberrante rappre~' sentato dal Secolo delle :t)eviazioni è ritenuto un articolo l~ di fede. Studiate il Radiante Primario e vedrete che le Dei viazioni scomparvero solo vent'anni dopo la morte di Pald ver, e che dopo di allora non ce ne furono più. Il merito si t~l potrebbe attribuire ai Primi Oratori che succedettero a F Palver, ma è un'ipotesi improbabile.

f _ Improbabile? Certo, nessuno di noi è mai stato un Palver, ma... p~rché improbabile?

--Mi permettete di dimostrarvelo? Usando la matema-7`` tica della psicostoria, sono in grado di provare senza possibilità di dubbio che le probabilità che le Deviazioni scompaiano del tutto sono troppo infinitesime per essersi E verificate in quest'ultimo secolo. Non è necessario che mi

. concediate di fare questa dimostrazione se non avete né il tempo né la voglia di assistervi. Richiede almeno mezz'

ora di stretta concentrazione. Posso sempre, in alternativa, chiedere che si riunisca al completo la Tavola degli Oratori e procedere lì alla dimostrazione. Signiflchereb~7 be però una perdita di tempo per me e una discussione inutile.

1~ --Sì, e magari io perderei anche la faccia. Provatemi le E vostre teorie adesso. Una parola di avvertimento, però...

--Shandess stava facendo uno sforzo eroico per riguadagnare il terreno perduto.--Se ciò che mi mostrerete si rivelerà una sciocchezza, non passerò sopra alla cosa.

--Se si rivelerà una sciocchezza--disse Gendibal con un flusso spontaneo di orgoglio che schiacciò l'altro-rassegnerò immediatamente le dimissioni. In realtà la dimostrazione richiese ben più di un'ora, perché il Primo Oratore mise in dubbio quasi con furia la validità della matematica di Gendibal.

Gendibal ricuperò parte del tempo perduto grazie alla sua capacità di usare con destrezza il Micro-Radiante. Il congegno che poteva localizzare olograficamente qualsiasi porzione d~l vasto Piano e che non aveva bisogno né di pareti, né di consolle a scrivania, era entrato in uso solo un decennio prima e il Primo Oratore non aveva mai imparato a maneggiarlo bene. Gendibal lo sapeva. E Shandess si rendeva conto che l'altro lo sapeva. Il giovane Oratore fissò il congegno al pollice della mano destra e manipolò i

comandi con le altre quattro dita, come se stesse suonando uno strumento musicale. (In effetti, proprio lui aveva scritto un breve saggio sulle analogie tra Micro-Radianti e strumenti musicali.) Le equazioni che elaborò con tranquilla sicurezza si mossero avanti e indietro sinuosamente accompagnando il suo commento. Manovrato da Gendibal, il congegno fornì definizioni, enunciò assiomi, produsse grafici sia bidimensionali, sia tridimensionali (per non parlare delle proiezioni di relazioni multidimensionali).

Il commento del giovane era chiaro e acuto, e il Primo Oratore gettò la spugna. Era ormai completamente sconfitto, e disse:

--Non ricordo di aver mai visto prima un'analisi del genere. A chi si deve?

--A me, Primo Oratore. Ho pubblicato i fondamenti matematici alla base di questo studio.

--Complimenti, Oratore Gendibal. Questo vi darebbe diritto alla carica di Primo Oratore, ove io morissi o mi dimettessi .

--A ciò non ho pensato affatto. Tuttavia, poiché è del tutto impossibile che mi crediate, ritirerò quanto detto: ci ho pensato, e spero di diventare Primo Oratore, visto anche che chi succederà a voi dovrà per forza seguire una procedura che soltanto io comprendo chiaramente.

--Sì--disse Shandess--la &Isa modestia può essere assai pericolosa. Di che procedura parlate? Forse sono in grado di ~uirla anch'io. Sono troppo vecchio per compiere atti creativi del genere di quello compiuto da voi, ma non sono così vecchio da non saper seguire le vostre istruzioni.

Era una capitolazione completa, e Gendibal, istintivamente, si sentì ben disposto verso il collega più anziano, pur rendendosi conto che l'altro, con il suo comportamento, mirava.proprio a ottenere da lui quella particolare disponibilità.

--Grazie, Primo Oratore. Sono lieto che diciate cosl perché avrò un gran bisogno del vostro aiuto. Non posso sperare di influenzare la Tavola senza la vostra guida illuminata.--(Cortesia per cortesia.)--Presumo dunque

~he abbiate già capito dalla mia dimostrazione come sia impossibile che il Secolo delle Deviazioni sia stato corret~l to dall'azione dei Primi Oratori e che le Deviazioni da allora siano cessate completamente. Sì. mi è chiaro--disse Shandess.--Se la vostra ma.~ tematica è corretta, il ritorno del Piano alla normalità e a un funzionamento perfetto quale quello attuale è spiega. bile

soltanto se si presume che si poSsono prevedere con un certo grado di sicurezza le reazioni di piccoli gruppi di persone o addirittura dei singoli individui.

F --Proprio così. Poiché la matematica della psicostoria 1~ non permette questo, le Deviazioni non sarebbero dovute sparire, e meno che mai rimanere per tanto tempo assen.'~ ti dal quadro. Capirete dunque che cosa intendessi quan1~ do ho affermato che la pecca del Piano Seldon è la sua mancanza di pecche.

--Allora, o nel Piano Seldon sono presenti le Deviazio,1 ni, o c'è qualcosa di errato nella vostra matematica-disse il Primo Oratore.--Poiché devo ammettere che da più di un secolo ~on si vedono Deviazioni nel Piano, sono costretto a concludere che c'è effettivamente qualcosa di

~' errato nella vostra matematica. Salvo riconoscere che nei E vostri calcoli non ho notato errori di sorta...

!~ --State escludendo una terza alternativa--disse Gen4 dibal.--Può essere benissimo che il Piano Seldon sia priE vo di Deviazioni e che tuttavia sia ineccepibile la mia matematica, la quale denuncia come impossibile un fatto del genere.

--In che modo le due cose potrebbero essere compatibili, secondo voi?

--Supponiamo che il Piano Seldon sia controllato attraverso un mètodo psicostorico così avanzato da permettere di prevedere le reazioni di piccoli gruppi e perfino di singoli individui, un metodo che noi della Seconda Fondazione non conosciamo. In questo caso e soltanto in questo caso sarebbe matematicamente comprensibile l'

assenza di Deviazioni dal Piano.

Per un po' (un po' relativo ai parametri della Seconda Fondazione) il Primo Oratore restò in silenzio. Poi disse:

--Non conosco un metodo psicostorico così raffinato, e dal vostro modo di fare deduco che non lo conoscete nemmeno voi. Se né voi né io lo conosciamo, le probabilità

che questa micro-psicostoria, se così posso chiamarla, sia stata messa a punto da un altro Oratore o da un altro gruppo di Oratori che sarebbero riusciti a tenerla nascosta al resto della Tavola sonD infinitamente piccole. Non siete d'accordo?

--Sono d'accordo.

--Allora, o la vostra analisi è sbagliata, o la micro-psìcostoria è una

realtà, ma una realtà di cui si è impadronito un qualche gruppo estraneo alla Seconda Fondazione.

--Esatto, Primo Oratore. La seconda alternativa dev'

essere per forza quella giusta.

~ Siete in grado di dimostrare la verità di questa affermazione?

--No, non in senso formale. Però riflettete... non c'è già

stata una persona capace di influenzare il Piano Seldon grazie al controllo dei singoli individui?

--Immagino che vi riferiate al Mulo.

--Sì, certo.

--Il Mulo sapeva solo distruggere. Il problema, qui, è

che il Piano Seldon funziona anche troppo bene, molto meglio di quanto gli consentirebbe la matematica. Ci vorrebbe un Anti-Mulo, una persona capace, come il Mulo, di non tenere in nessun conto il Piano, ma decisa con questo suo comportamento, a perfezionare le cosé, anziché

distruggerle.

--Infatti, Primo Oratore. Avete coniato un'espressione assai efficace. Che cos'era il Mulo? Un mutante. Ma da dove veniva? Quali furono le sue origini? Nessuno lo sa. Non potrebbero esserci altri individui come lui?

--No, sembra proprio di no. L'unica cosa che si sa bene del Mulo è che era sterile. Per questo fu soprannominato

«Mulo«. O credete che quella della sterilità sia una leggenda?

--~Ion penso a discendenti del Mu!o, ma che il Mulo possa essere la pecora nera di un gruppo magari nutrito di persone dotate di poteri particolari. Queste persone per qualche motivo avrebbero interesse a non distruggere il Piano, ma a sostenerlo.

Perché mai dovrebbero sostenerlo?

--Perché noi lo sosteniamo? Perché miriamo a fondare il Secondo Impero, le cui sorti saranno decise da noi, o m~glio dai nostri eredi morali. Se altre persone stanno occupalldosi attivamente del Piano, o meglio di noi, è ovvio che intendono non lasciare a noi il compito di prendere decisioni. Vogliono prenderle loro, anche se non sappiamo a che scopo. Non dovremmo forse cercare di sco ~rire verso che tipo di Secondo Impero cercano di spin erci?

--Secondo voi come si potrebbe scoprirlo?

--Perché il sindaco di Terminus ha esiliato Golan Tre ~: vize? Perché

così ha permesso a una-persona potenzial F mente pericolosa di muoversi liberamente per la Galas .sia. Non posso credere che l'abbia fatto per motivi uma nitari. Nel corso della storia chi ha governato la Prima Fondazione ha sempre agito seguendo una politica reali sta, vale a dire senza tener conto della morale. Salvor Hardin, uno degli eroi della Prima Fondazione, di fatto r prese decisioni che andavano contro la morale. No, credo che il sindaco sia stato costretto ad agire come ha agito da agenti degli Anti-Mulo, tanto per usare il termine da

~ voi coniato. Penso che Trevize sia stato reclutato da loro e 1~ che sia l'elemento di punta del piano pericoloso che è stak to ordito contro di noi. Un piano di una pericolosità inau dita.

--Per Seldon, forse avete ragione--disse il Primo Ora tore.--Ma come faremo a convincere la Tavola?

k --Sottovalutate il vostro carisma, Primo Oratore.

## SESTA PARTE

La Terra

Trevize aveva caldo ed era irritato. Sedeva con Pelorat nella piccola zona pranzo, dove avevano appena consumato il pasto di mezzogiorno.

--Siamo nello spazio da soli due giorni--disse Pelorat

--e mi sento totalmente a mio agio, anche se mi mancano l'aria fresca, la natura e tutta quella roba là. E strano, non ho mai fatto caso alla natura quando ce l'avevo intorno. In ogni moclo, con la mia biblioteca portatile e con il vostro computer, non ci sono problemi di sorta: ho tutto quello che mi occorre. E adesso, il fatto di trovarmi nello spazio non mi dà il minimo brivido di paura. Stupefacente davvero!

Trevize emise una specie di grugnito. Era assorto nei SUOi pensieri.

Pelorat disse, in tono cortese:--Non vorrei disturbarvi, Golan, ma ho l'impressione che non mi stiate ascoltando. Non che io sia una persona particolarmente interessante, anzi, di solito sono considerato alquanto noioso. Però mi sembra che siate assorbito da un pensiero particolare. Siamo forse nei guai? Non dovete aver paura di dirmelo, sapete? Magari non vi potrò aiutare molto, ma non mi farò prendere dal panico, amico mio.

--Nei guai?--Destandosi dalle sue meditazioni, Trevize aggrottò lievemente la fronte. Intendevo riferirmi alla nave. E di tipo nuovo, per cui ho pensato che potesse avere qualcosa che non va.-Pelorat abbozzò un sorriso dubbioso. Trevize scosse la testa con forza.--Rassicuratevi pure, Janov: la nave non ha niente che non va. Funziona alla perfezione. Sono in pensiero perché ho cercato l'iper-relé.

--Ah, capisco. Cioè, no, non capisco. Cos'è un iper-relé?

--Adesso vi spiego. Noi siamo in contatto con Terminus, o meglio, possiamo metterci in contatto con Terminus ogni volta che lo vogliamo, e lo stesso può fare Terminus con noi. Là conoscono la posizione della nave, avendone osservato la traiettoria, e anche se non l'avessero fatto potrebbero localizzarci lo stesso. Basterebbe che esplorassero lo spazio vicino al pianeta alla ricerca di una massa che li avvertirebbe della presenza di un'astronave o, eventualmente, di un asteroide. Per distinguere una nave da un ipotetico asteroide non dovrebbero fare altro che individuare il diagramma dell'energia. Tra l'altro quest'ultimo permette di distinguere una nave dall'altra, perché le

navi usano l'energia in maniera differenziata. Il diagramma dell'energia è caratteristico e rimane costante quali che siano le apparecchiature che si attivano. Naturalmente l'astronave che si individua può essere sconosciuta, ma se il suo diagramma energetico è registrato su Terminus, come è senz'altro nel nostro caso, può essere subito riconosciuta.

Pelorat disse:--Mi pare che il progresso della civiltà

porti a una limitazione sempre più forte della privacy, vero?

--Può darsi che abbiate ragione. Ma, riprendendo il discorso, prima o poi dovremo muoverci nell'iperspazio, se non vogliamo rimanere a un parsec o due ~I~I Terminus per il resto della vita ~d essere costretti a viaggi interstellari di entità minima. Passando attraverso l'iperspazio, invece, il viaggio è di entità massima: in un attimo di

~empo soggettivo attraversiamo uno spazio che a volte è

,Ir` di centinaia di parsec. D'un tratto ci troviamo straordina riamente lontani, in una direzione che è difficilissimo

~r prevedere, e in pratica non possiamo più essere indivi duati.

--Capisco. Sì, credo di aver capito. Però possiamo ancora essere individuati se a bordo è

~` stato collocato un iper-relé. Questo spedisce, attraverso I'iperspazio, un segnale che è caratteristico della nostra

~; nave e di nessun'altra, e le autorità di Terminus sono così

in grado di sapere sempre dove ci troviamo. Con un iper relé a bordo, non potremmo nasconderci in nessun posto 1~ della Galassia; nessun balzo nell'iperspazio ci permette .c; rebbe di sfuggire agli strumenti di rilevazione.

--Ma noi non abbiamo bisogno che la Fondazione ci difenda?--disse Pelorat.

1 --Sì, però solo quando siamo noi a chiedere aiuto. Voi 1 avete detto poco fa che il progresso della civiltà implica una limitazione sempre più forte della privacy. Be', io

. non voglio essere aprogredito« fino a quel punto. Deside ro essere libero di muovermi come mi pare senza essere spiato, a meno che non sia io stesso a sentire il bisogno di una protezione. Perciò sarei molto contento se a bordo 13 non ci fosse un iper-relé.

! --Ne avete trovato uno, Golan?

--No. Trovandolo riuscirei forse a renderlo inattivo.

--Se lo vedeste lo sapreste riconoscere?

s _ Questa è una delle difficoltà. No, potrei non ricono scerlo. So come sono gli iper-relé in generale, e so come esaminare un oggetto sospetto, ma questa è una nave di nuovo tipo, progettata per svolgere compiti speciali. L'

iper-relé potrebbe essere incorporato in essa in modo da non poter essere individuato.

--Però potrebbero anche non averlo messo a bordo. E

forse è questo il motivo per cui non l'avete trovato.

--Non mi arrischio a essere così ottimista, e non mi va di fare il primo Balzo senza prima sentirmi sicuro. Pelorat s'illuminò.--Ah, ecco perché abbiamo vagato senza meta nello spazio. Mi chiedevo proprio perché non avessimo ancora compiutoiil primo Balzo. Sapete, Golan, ho sentito parlare dei Balzi, e in verità ero un po' nervoso al pensiero di farne uno. Mi chiedevo quando mi avreste ordinato di allacciare una qualche cilltura di sicurezza, o di prendere una pillola o qualcosa del genere.

## I 13

Trevize abbozzò un sorriso.--Non c'è niente di cui aver paura. Non siamo ai vecchi tempi. Su una nave come questa, fa tutto il computer; noi dobbiamo solo dargli le necessarie istruzioni. Non vi accorgerete di nulla: solo la vostra visione dello spazio cambierà all'improvviso. É

come quando si proietta una diapositiva subito dopo un'

altra; col Balzo si ha un po' lo stesso effetto.

--Santo cielo, non si avverte proprio nulla? Curioso! E

un po' deludente.

--Io non ho mai avvertito nulla, e le navi su cui sono stato non erano perfette come questa. Ma non è per via dell'iper-relé che non abbiamo ancora compiuto il Balzo: prima dobbiamo allontanarci un po' di più da Terminus e anche dal sole. Più si è lontani da corpi di massa considerevoli, più è facile controllare il Balzó e riemergere nello spazio secondo le coordinate desiderate. In casi di emergenza si può arrischiare un Balzo anche quando ci si trova a soli duecento chilometri dalla superficie di un pianeta; dato che nella Galassia sono molti di più i luoghi sicuri di quelli pericolosi, si hanno lo stesso buone speranze che tutto vada per il meglio. Però c'è sempre la possibilità che fattori casuali ci facciano riemergere a pochi milioni di chilometri da una grande stella, o addirittura nel nucleo galattico, nel qual

caso finiremmo arrosto prima ancora di battere ciglio. Più si è lontani da una massa, meno sono quei fattori casuali e meno sono di conseguenza le probabilità di avere brutte sorprese.

--Se le cose stanno come dite, vi raccomando la massima prudenza, amico. Nessuno ci corre dietro.

--Infatti. E visto che nessuno ci corre dietro, vorrei continuare a cercare l'iper-relé, prima del Balzo. Oppure trovare il Ir.odo di convincermi che a bordo non ce n'è. Trevize assunse di nuovo l'espressione assorta che aveva avuto in precedenza. Pelorat, alzando un poco la voce pcr vincere l'ostacolo che l'altro poneva al dialogo, disse:

--Quanto tempo abbiamo, ancora?

--Cosa?

--Voglio dire, caro amico, quando compireste il Balzo se non foste preoccupato per l'iper-relé?

--Date la traiettoria e la velocità attuali, direi il quarto giorno dalla partenza. Calcolerò il momento esatto con il computer. ~

--Allora avete ancora due giorni per cercare. Posso darvi un suggerimento?

~.

--Quale?

r ~ Anche se il mio lavoro è diverso dal vostro, penso che

~ si possano trarre alcune conclusioni generali. Ho notato

,~ che quando mi concentravo intensamente su un prohlema, ottenevo sempre scarso successo. E molto meglio rilassarsi e pensare ad altro: in questo modo la mente inconscia, non più oppressa dal peso di un pensiero flsso, può riuscire a risolvere la situazione al posto nostro. Trevize per un attimo parve seccato, poi rise.--Be',

~` perché no? Cambiamo pure argomento. Ditemi, come

, . mai avete cominciato a interessarvi della Terra, professo~, re? Da,che cosa è nata questa idea di un pianeta da cui avremmo tratto origine tutti quanti?

--Ah, bisogna tornare un po' indietro nel tempo--dis~ se Pelorat, annuendo.--Indietro di più di trent'anni. All'

E università avevo deciso di fare il biologo. M'interessavo particolarmente alla variazione delle specie sui vari monE~ di. Come saprete, la variazione è minima. Tutte le forme E di vita della Galassia, o almeno tutte

quelle che abbiamo F conosciuto hanno una chimica a base proteine-acido nucleico, e il íoro elementò indispensabile è l'acqua. Trevize disse:--Io ho frequentato l'accademia militare, dove si studiano soprattutto nucleonica e gravitistica, però non è che sia un super-specializzato. So qualcosa sulle basi chimiche della vita. Ci è stato insegnato che l'

acqua, le proteine e gli acidi nucleici sono l'unica base possibile per lo sviluppo.

Credo che si tratti di una conclusione infondata. E

meno arbitrario dire che non è stato ancora trovato un altro tipo di vita, o che non è stato ancora riconosciuto, e non aggiungere altri commenti. Tornando al discorso della variazione, la cosa più sorprendente è che le specie indigene, cioè quelle che si trovano su un singolo pianeta e solo su quello, siano relativamente poche. La maggior parte delle specie esistenti, compresa quella dell'Homo Sapiens, sono distribuite in tutti o quasi i pianeti abitati della Galassia e sono strettamente imparentate dal punto di vista biochimico, fisiologico e morfologico. Le specie indigene invece hanno caratteristiche che le distinguono nettamente tra loro oltre che dalle forme di vita più diffuse.

--Bene, e con ciò?

--Con ciò si deduce che un pianeta della Galassia, uno solo, è diverso da tutti gli altri. Decine di milioni di pianeti hanno dato origine alla vita: una vita rudimentale, fragile, isolata, non multiforme e che non si conservava né diffondeva facilmente. Un solo mondo ha dato origine a milioni di specie, molte delle quali assai evolute e specializzate, nonché inclini a moltiplicarsi e diffondersi. Tra queste specie siamo inclusi noi. Siamo stati abbastanza intelligenti da creare una civiltà, da inventare il volo iperspaziale e da colonizzare la Galassia. E colonizzandola abbiamo portato con noi numerose altre forme di yita imparentate fra loro e con lo stesso Homo Sapiens.

--A pensarci bene, mi pare che tutto questo sia abbastanza logico--disse Trevize con aria piuttosto indifferente.--Voglio dire, ci troviamo in una Galassia popolata dall'uomo; se supponiamo che tutto sia cominciato su un pianeta particolare, è naturale pensare che si sia trattato di un pianeta diverso dagli altri. Infatti le probabilità che la vita si sviluppi in un modo tanto complicato sono indubbiamente infinitesimali forse una su cento milioni. Solo uno su cento milioni di pianeti ospitanti la vita può avere dato origine alla nostra complessa specie.

--Ma che cosa ha reso quel certo pianeta così diverso dagli altri?--disse Pelorat, agitato.--Quali furono le condizioni che lo resero unico?

--Forse soltanto il caso. In fin dei conti, gli esseri umani e le creature che si sono portati dietro adesso popolano decine di milioni di pianeti, in grado di ospitare la vita. Sono tutti favorevoli alla nostra specie, insomma.

--Ah, no!--insorse Pelorat.--Una volta che la specie umana si è evoluta, che ha creato una sua tecnologia e si è temprata attraverso una lunga e dura lotta per la sopravvivenza, è riuscita ad adattarsi a pianeti poco ospitali come, per esempio, Terminus. Ma riuscite a immaginare una vita intelligente che si sviluppi su Terminus?

«Quando Terminus fu occupato per la prima volta dagli uomini, all'epoca degli Enciclopedisti, la forma di vita vegetale più evoluta del pianeta era una pianta che copri-va le rocce e che ricordava il muschio. Gli-animali più

evoluti erano dei coralli molto piccoli sparsi negli oceani mentre sulla terraferma c'erano organismi simili agli insetti. Noi cancellammo praticamente dalla faccia del pianeta queste forme di vita, riempimmo gli oceani di pesci, facemmo crescere erba, grano e albéri sulla terra e la popolammo di conigli, capre e altri animali. Della vita indigena ormai rimangono tracce soltanto negli zoo e negli r ~ -F acquari.«

--Sì, sì--disse Trevize con aria convinta.

F~ Pelorat lo fissò per un lungo attimo, poi disse, con un

~F sospiro:--L'argomento in realtà non vi interessa, vero?

" E straordinario, sapete? Non trovo mai nessuno a cui interessi. Immagino che la colpa sia mla. Non riesco a ren,~ dere la materia affascinante, benché io ne sia affascinato

~-moltissimo.

--In effetti è interessante--disse Trevize.--Ma... che cosa volete concludere?

~t. --Ecco, non pensate che potrebbe essere assai stimolante dal punto di vista scientiflco studiare il mondo che diede origine all'unico equilibrio ecologico indigeno veramente fiorente della Galassia?

--Forse lo sarebbe, per un biologo. Ma io non sono un t biologo, professore, dovete scusarmi.

--Ma certo, caro amico. E solo che non ho mai trovato biologi che fossero interessati all'argomento. Vi ho già

detto che all'università studiavo biologia. Bene, parlai della faccenda col mio professore, ma lui non ne era interessato. Mi disse di concentrarmi su problemi pratici. RiE' masi così disgustato che da biologia passai a storia, materia che era stata il mio hobby fin da quando avevo tredici-quattordici anni, e affrontai la questione delle origini da quel nuovo punto di vista.

~ --Però, se non altro, la storia è diventata il lavoro di a tutta la vostra vita, sicché in fondo dovreste essere con' tento che il vostro professore di biologia sia stato cosl ottuso. I --Sì, forse la si può mettere anche in questi termini. Il s mio lavoro è interessante e non mi annoia mai. Vorrei però che affascinasse anche voi. Mi sembra di parlare sempre e solo con me stesso. Trevize buttò la testa indietro ridéndo di cuore. Sul viso calmo di Pelorat passò un'ombra di risentimento.

--Perché mi deridete?

--Non ridevo di voi, Janov--disse Trevize--ma di me stesso. Della mia stupidità. Anzi, per voi provo profonda riconoscenza. Avevate proprio ragione sapete?

--A sottolineare l'importanza delle origin; dell'uomo?

--No, no. Cioè sì, anche quello. Ma volevo dire che avevate ragione a suggerirmi di non concentrare più i pensieri consci sul mio problema. Ha funzionato. Mentre parlavate del modo in cui la vita si è evoluta, mi è venuto in mente come trovare l'iper-relé... sempre che ci sia.

--Ah, ecco a cosa vi riferivate!

--Sì. Al momento, questa è la mia flssazione. Ho dato la caccia a quell'iper-relé come se mi fossi trovato a bordo della mia vecchia, scassata nave-scuola. Ho esaminato ogni centimetro di superficie in cerca di qualcosa che spiccasse, che si distinguesse dal resto. Avevo dimenticato che questa nave è il prodotto raffinato di un'evoluzione tecnologica durata migliaia di anni. Capite?

--No, Golan.

--Abbiamo un computer, a bordo. Come ho potuto dimenticarmene?

Trevize si diresse verso la propria stanza e con la mano fece cenno a Pelorat di seguirlo.

--Devo solo provare a comunicare con Terminus-disse, posando le mani sul contatto del computer. Bisognava cercare di raggiungere il pianeta, lontano ormai migliaia di chilometri; tentare di vedere se la comunicazione era possibile. Era come se terminazioni nervose si allungassero nello spazio

alla velocità della luce, partendo dal computer. Trevize aveva l'impressione di toccare, o meglio, di percepire, o meglio, di... No, non c'

era una parola che esprimesse la sensazione che provava. Era conscio del fatto che Terminus si trovava lì vicino e benché nella realtà la distanza tra il pianeta e l'astronave crescesse in ragione di venti chilometri al secondo, pareva a Trevize che essi fossero immobili e separati soltanto da qualche metro.

Il giovane consigliere chiuse la comunicazione con Terminus; di fatto non aveva comunicato veramente, ma solo saggiato il principio della comunicazione. A otto parsec di distanza c'era Anacreonte, il pianeta più vicino. Secondo i parametri galattici, era a portata di mano, ma per spedire fin laggiù un messaggio alla velocità della luce e per ricevere anche la risposta sarebbero occorsi cinquantadue anni. Raggiungi Anacreonte! Pensa ad Anacreonte! Pensaci più intensamente che puoi, si disse Trevize. Conosci la sua posizione rispetto a Terminus e al nucleo galattico hai studiato la sua planetografia e la sua storia, hai perfino risolto il problema militare che si porrebbe nel caso (di qùesti tempi impossibile) che fosse conquistato da un qualsiasi nemico e lo si dovesse liberare.

r

Sei stato su Anacreonte, rifletté Trevize. Allora immaginalo, cerca di rivederlo con la tua mente. In questo modo, se c'è un iper-relé, sentirai di trovarti sulla sua super

. ficie.

L~ Niente. Le terminazioni nervose fremettero e approdarono nel nulla. Trevize staccò le mani dalla scrivania.--Non ci sono iper-relé a bordo della Far Star, Janov ora ne sono certo. fF~ E mi chiedo quanto mi ci sarebbe voiuto per arrivare a queste conclusioni se non avessi seguito il vostro suggerimento.

~r Pur senza muovere un solo muscolo facciale, Pelorat si ìlluminò.--Sono proprio contento di esservi stato di aiuto. Ciò significa che ci accingiamo a compiere il Balzo?

--No, aspetteremo ancora due giorni, per andare sul sicuro. Dobbiamo allontanarci dalle masse pericolose, ve I'ho detto. Di solito, quando mi trovo su una nave nuova

~ con cui non ho mai volato mi occorrono due giorni per j calcolare tutto, in particoiare l'iperspinta giusta per il primo Balzo, ma ho la sensazione

che sulla Far Star sarà

il computer a sbrigare queste faccende.

--Santo cielo, allora dovremo annoiarci per due giorI` ni!

!~ --Annoiarci?--disse Trevize con un gran sorriso.-31 No di certo! Voi e io, Janov, parleremo un po' della Terra.

--Davvero?--disse Pelorat.--Lo fate per compiacere un povero vecchio? E gentile da parte vostra. Veramente.

--Macché compiacere un povero vecchio! Lo faccio per me. Avete conquistato un proselito, Janov. Da quanto avete detto ho capito che la Terra è il corpo celeste più

importante e più incontestabilmente interessante dell'

3 Universo.

Assorbito dall'idea dell'iper-relé, Trevize non aveva reagito subito al discorso sulla Terra che il suo compagno gli aveva fatto, tuttavia doveva esserne rimasto colpito, perché appena risolto il problema la sua reazione era stata immediata.

Uno dei discorsi di Hari Seldon maggiormente ripetuti era quello secondo Cui la Seconda Fondazione si sarebbe trovata al capo opposto della Galassia rispetto a Terminus. Seldon aveva dato anche un nome al luogo: Fine di Stella.

Di questo si parlava nel resoconto fatto da Gaal Dornick nel giorno del processo davanti alla corte imperiale. Il capo opposto della Galassia: così si era espresso Seldon con Dornick, e da quel momento non si era mai cessato di discutere sul signiflcato di quelle parole.

Che cosa collegava i capi opposti della Galassia? Una linea retta, una spirale, un cerchio, o che altro?

E d'un tratto, in seguito al colloquio con Pelorat, Trevize aveva capito che sulla mappa della Galassia non si potevano tracciare linee, né curve; la questione era assai più sottile.

Era perfettamente chiaro che uno dei poli era Terminus. Terminus si trovava ai margini della Galassia, ai confini della Fondazione, e nel suo caso la parola termine aveva un significato letterale. Tra l'altro, all'epoca di Seldon era uno dei pianeti più nuovi, un mondo che non era stato ancora colonizzato, che non aveva ancora una sua identità.

In tale prospettiva, quale si poteva considerare l'altro capo?

L'altro conflne della Fondazione? Ma era ovvio. Il pianeta più vecchio.

E secondo quanto aveva detto l'ignaro Pelorat, quel pianeta poteva essere soltanto la Terra. La Seconda Fondazione poteva benissimo essere sulla Terra. Tuttavia, come mai Seldon aveva battezzato il posto Fine di Stella? Forse si trattava di un linguaggio metaforico. L'umanità, come aveva osservato Pelorat, si era sparsa per innumerevoli sistemi solari, se si percorreva a ritroso la catena di migrazioni creata dagli esseri umani, si arrivava al pianeta d'origine. E il sole che aveva illuminato quel pianeta era forse quello che Seldon aveva definito Fine. Trevize sorrise e disse, quasi con affetto:--Ditemi di più sulla Terra, Janov.

Pelorat scosse la testa.--Vi ho già detto tutto, sul serio. Ne scopriremo di più su Trantor.

--No, Janov--disse Trevize.--Non scopriremo niente su Trantor, e sapete perché? Perché non ci andremo. Sono io che piloto la nave, e io non la porterò su Trantor. Pelorat rimase a bocca aPerta e per un attimo non riuscì a respirare. Poi disse, afflitto:--Che cosa dite mai, caro amico!

--Su, non fate quella faccia. Cercheremo la Terra. Ma è solo su Trantor che...

F~ --No: Trantor è soltanto un posto dove si possono studiare pellicole malridotte e documenti impolverati, e do` ve uno si riduce a sua volta come un oggetto malridotto e impolverato.

--Per anni e anni ho sognato di...

~7i _ Di trovare la Terra.

--Ma è solo...

Trevize si alzò si chinò sopra Pelorat e tirandolo piano per la manica disse:--No, non ditelo, professore. Vi riF cordate che prima ancora di salire su questa nave mi confessaste che volevate cercare la Terra e che pensaYate di poterlo fare perché, sono vostre parole, avevate un'idea ec~i cellente? Ora, nvn voglio più sentir nominare Trantor, ma

; voglio che mi parliate di quest'idea eccellente.

- --Ma è un'idea che ha bisogno di conferme. Per il momento è solo una speranza, una vaga possibilità.

--Bene, parlatemene!

~1 _ Non capite. No, proprio non capite. E un campo in

'~ cui ho compiuto ricerche soltanto io. Non c'è niente di preciso, niente di solido, niente di reale a cui fare riferimento. La gente parla della Terra come se esistesse veramente, ma anche come di un mondo leggendario. Ci

sono innumerevoli racconti contraddittori...

--Be', potete dirmi in che è consistita la vostra ricerca?

--Ho sentito la necessità di raccogliere tutti i racconti, le leggende, le storie più plausibili e i miti più nebulosi riguardanti la Terra o comunque l'idea di un pianeta d'origine. Ho raccolto perfino le opere di narrativa. Per più di trent'anni ho messo insieme materiale proveniente da tutti i pianeti. Se adesso potessi trovare qualcosa di più

attendibile di quanto ho nella Biblioteca Galattica di... ma voi non volete nemmeno che nomini quel pianeta, vero?

--Infatti. Non nominatelo. Ditemi invece di quando, in mezzo a tutto il materiale da voi raccolto, avete individuato qualcosa di particolarmente interessante, e le ragioni per cui questo qualcosa vi è parso interessante. Pelorat scosse la testa.--Scusatemi se dico cosi, Golan, ma mi pare che parliate come un militare o un politico. La storia non funziona in questo modo. Trevize respirb a fondo e dominò l'agitazione.--Spiegatemi come funziona la faccenda, Janov. Abbiamo due 20 121

giorni di tempo. Istruitemi un po'.

--Non si può dare credito a un particolare mito o a un particolare gruppo. Ho dovuto mettere insieme tutte le storie, analizzarle, ordinarle, inventare simboli capaci di descrivere gli aspetti diversi del loro contenuto. Sono storie che raccontano di un clima impossibile, di sistemi planetari che non corrispondono a quelli reali, di eroi leggendari provenienti da altri mondi e di centinaia di altre cose singolari. Non ha senso che le elenchi tutte; due giorni non basterebbero. Ci ho lavorato attorno per più di trent'anni, come vi ho detto.

aPoi mi sono messo al computer e ho studiato un programma che individuasse gli elementi comuni dei vari miti ed eliminasse le vere e proprie impossibilità. A poco a poco sono giunto a raffigurarmi la Terra. In fin dei conti, se gli esseri umani provengono tutti da un unico pianeta, tale pianeta, mi sono detto, deve rappresentare il fatto concreto che i miti delle origini e le storie di eroi leggendari hanno in comune. Volete che entri in dettagli matematici?«

--Non adesso, grazie--disse Trevize.--Ma come fate a essere sicuro che la vostra matematica non vi conduca sul sentiero sbagliato? Sappiamo che Terminus fu fondata solo cinque secoli fa e che i primi colonizzatori erano, sì, originari di Trantor, ma si erano stabiliti già a dozzine, o a centinaia, su

altri pianeti. Eppure qualcuno che non sapeva questo suppose che Hari Seldon e Salvor Hardin, che non erano nati su Terminus, venissero direttamente dalla Terra, e che Trantor fosse in realtà la Terra stessa. Certo, se ci mettessimo a cercare adesso il Trantor tutto ricoperto di metallo dell'epoca di Seldon, non lo troveremmo proprio, e finiremmo per considerarlo pura leggenda.

Pelorat apparve compiaciuto.--Ritiro la mia precedente osservazione sui militari e i politici, caro amico. Avete una notevole intuizione. Naturalmente ho dovuto sottoporre il mio modello ideale a una serie di controlli. Ho inventato un centinaio di storie false simili a quelle delle leggende da me raccolte. A questo scopo ho distorto i fatti storici reali; in un caso mi sono ispirato a`ddirittura agli avvenimenti della Terminus dei primordi. Il computer ha rifiulato tutte le storie. Certo, poteva anche signiflcare semplicemente che non avevo il talento narrativo sufflciente a creare qualcosa di passabile, però ho fatto ll~eI mio meglio.

r _ Non ne dubito, Janov. E che cosa vi ha detto della

~Terra il vostro modello?

--Una quantità di cose caratterizzate da un grado variabile di probabilità. Mi ha fornito insomma una specie l~i di schema approssimativo. Sappiamo che il novanta per 1~ cento dei pianeti abitati della Galassia ha un periodo di rotazione compreso fra le ventidue e le ventisei ore galattiche standard. Bene...

--Spero che non abbiate concentrato la vostra attenzione su questo fatto Janov--lo interruppe Trevize.-Non c'è nulla di mistérioso in questo. Perché un pianeta

~.~ sia abitabile, bisogna che non ruoti così in fretta da ren,~ dere burrascose le condizioni atmosferiche o così lentamente da rendere intollerabili le variazioni climatiche. Si verifica praticamente un'auto-selezione. Gli esseri umani 3 preferiscono abitare su pianeti che hanno caratteristiche E favorevoli allo sviluppo` della loro vita. Càpita poi che, quando si scopre che tutti i pianeti abitabili hanno appunto in comune queste caratteristiche, qualcuno dica l` ma che strana coincidenza, mentre di strano non c'è nien1: te e non si tratta di coincidenza.

--A dire la verità, questo è un fenomeno assai frequente nelle scienze sociali--disse Pelorat con calma.--Probabilmente lo è anche in fisica, ma poiché non sono un fisico, non ne sono certo. In ogni caso, è definito

principio antropico. L'osservatore influenza gli eventi che osserva per il semplice fatto di osservarli o per il semplice fatto di essere presente. Ma il problema è: dove si trova il pianeta corrispondente al mio modello? Qual è quel mondo che ruota intorno al proprio asse esattamente in un giorno galattico standard, ovvero in ventiquattr'ore galattiche standard?

Trevize, pensieroso, sporse il labbro inferiore.

--Pensate che quella sia la Terra? Ma il giorno galattico standard potrebbe basarsi sulle caratteristiche locali di un mondo qualsiasi, no?

--E improbabile. Gli esséri umani non procedono in questo modo. Trantor è stato il pianeta-capitale della galassia per dodicimila anni, e il più popoloso per ventimila, eppure non ha mai imposto agli altri il suo periodo di rotazione di 1,8 giorni galattici standard. Il periodo di rotazione di Terminus è di 1,91 GGS, ma noi non lo imponiamo ai pianeti che rientrano sotto il nostro dominio. Tutti i mondi fanno i loro calcoli usando il sistema del GPL, il giorno planetario locale, e per le questioni di importanza interplanetaria si procede col computer a convertire GPL in GGS e viceversa. Il giorno galattico standard deve venire per forza dalla Terra!

--Perché per forza?

--Innanzitutto perché la Terra un tem~o era l'unico mondo abitato, per cui è logico pensare cie il suo giorno e il suo anno divenissero il metro di misurazione standard e lo restassero per inerzia sociale anche all'

epoca della colonizzazione di altri pianeti. In secondo luogo perché il modello da me elaborato è quello di una Terra che ruota intorno al proprio asse esattamente in ventiquattro ore galattiche standard, e che gira intorno al suo sole esattamente in un anno galattico standard.

--Non potrebbe trattarsi di una coincidenza?

Pelorat rise.--Adesso siete voi a parlare di coincidenza! Sareste pronto a scommettere che ci troviamo di fronte a una semplice coincidenza?

--D'accordo, d'accordo--mormorò Trevize.

--E c'è di più ~ proseguì Pelorat.--Esiste un'antica misura del tempo chiamata mese...

--Ne ho sentito parlare.

--A quanto sembra, corrisponde al periodo di rivoluzione del satellite della Terra intorno al pianeta madre. Però... Sì?

--Ecco, il fatto sorprendente è che, secondo il mio modello, questo satellite sarebbe enorme. Avrebbe un diametro superiore a un quarto di quello

terrestre.

--Molto curioso! Non c'è nessun pianeta abitato della Galassia che abbia un satellite del genere.

--Ma è positivo, Golan--disse Pelorat, con vivacità.--Se la Terra, unica fra tanti mondi, ha dato origine a varie specie diverse e a un'intelligenza evoluta come quella umana, è logico che abbia caratteristiche flsiche che la rendono particolare.

--Ma che cosa c'entra un grosso satellite con le specie diverse, I'intelligenza e tutto il resto?

--Ecco, questo è un punto debole: non lo so. Però

vale la pena di condurre un'indagine, no?

Trevize si alzò in piedi e incrocib le braccia sul petto.

~ --Ma qual è il problema, allora? Basta analizzare i

,~ dati statistici sui pianeti abitati e trovare il mondo che ha un periodo di rotazione di un GGS e un periodo di rivoluzione di un AGS. Se poi questo mondo ha anche fíi un satellite gigantesco, è chiaramente quello che cerchiamo. Immagino che la vostra idea eccetlente riguar.~ di proprio questo, vero? Avete esaminato i dati e avete scoperto il pianeta?

Pelorat apparve imbarazzato.--Non è esattamente così. E vero che ho analizzato i dati, o meglio li ho fatti analizzare al dipartimento astronomico, e... Ecco, in 7 parole povere, quel mondo non esiste.

Trevize si lasciò cadere di nuovo sulla sedia.--Ma questo significa che la vostra ipotesi va in fumo!

--Non del tutto, mi pare.

--Come sarebbe non del tutto? Elaborate un model~ lo completo nei minimi particolari e non riuscite a trof vare nessun mondo che gli øorrisponda. E evidente che 1~ il modello è inutile. Vi tocca ricominciare da capo.

--No. I risultati negativi significano semplicemente che i dati statistici sui pianeti popolati sono incompleti. Dopotutto, i pianeti abitati sono decine di milioni, e di molti si sa ben poco. Non abbiamo, per esempio, dati attendibili sulla popolazione di quasi metà di essi. E

P di seicentoquarantamila mondi sappiamo soltanto il nome e, qualche volta, la posizione. Alcuni galattogra, fi hanno calcolato che potrebbero esserci fino a dieci-~, mila pianeti abitati non catalogati da nessuna parte. Forse sono i pianeti stessi ad aver incoraggiato tale stato di cose. Durante

l'Era Imperiale questo potrebbe averli aiutati a evadere le tasse.

--E a evaderle anche nei secoli successivi--disse Trevize, caustico.--Mondi del genere sarebbero stati l'ideale come basi per i pirati, il che avrebbe permesso loro di arricchirsi più che con il commercio legale.

--Non saprei--disse Peiorat, dubbioso.

--In ogni modo--disse Trevize--secondo me la

Terra avrebbe dovuto trovarsi comunque nella lista dei pianeti abitati conosciuti. Essendo per definizione il più antico di essi, non è pensabile che sia stata dimenticata. Nei primi secoli della civiltà galattica il suo nome dev'essere stato incluso per forza nella lista, e dopo di allora ci sarà rimasto, immagino. Penso che in casi del genere l'inerzia sociale sia di prammatica. Pelorat appariva angustiato, esitante.--In effetti c'è una Terra nella lista dei mondi abitati--disse poi. Trevize lo fissò.--Sbaglio o poco fa mi avete detto che non era nell'elenco?

--Col nome di Terra non c'è, infatti. C'è però con il nome di Gaia.

--Ga... cosa?

--Gaia. Significa Terra.

--Come fate ad affermarlo? E un nome che a me

non dice niente.

Pelorat, che di solito era inespressivo, contrasse il viso in una sorta di smorfia. ~ Ho paura che non mi crederete, ma... be', secondo la mia analisi dei miti, sulla Terra ci sarebbero state varie lingue prive tra loro di qualsiasl elemento comune.

--Che cosa?

--Sì. In fin dei conti, anche noi nella Galassia abbiamo moltissimi gerghi diversi...

--Certo, esistono varie sfumature dialettali, ma nessuna lingua risulta inintelligibile all'altra. E anche se capirne alcune è abbastanza difficile, c'è sempre il galattico standard.

--Sì, ma con i viaggi interstellari esiste uno scambio continuo. Provate a immaginare un mondo isolato per un lungo periodo...

--Ma state parlando della Terra, di un pianeta cóme gli altri. Perché mai avrebbe dovuto soffrire l'isolamento?

--Non dimenticate che è il pianeta d'origine, dove un tempo l'umanità dev'essere vissuta in condizioni estremamente primitive, senza viaggi interstellari, senza computer, senza tecnologie di sorta, tutta presa dalla lotta

per evolversi da antenati non umani.

--Ma è ridicolo!

Pelorat, abbassò la testa, imbarazzato.--Forse non ha senso discutere di questo, amico mio. Non sono mai riuscito a convincere nessuno, e certo la colpa è mia. Trevize di colpo assunse un'aria contrita.--Scusatemi, Janov, ho parlato senza pensare. Dopotutto, si tratta di teorie estremamente nuove per me; voi le state studiando da trent'anni, io invece le apprendo solo adesso, e tutte in una volta. Dovete concedermi qual` che attenuante. Allora tenterò di immaginarmi esseri umani molto primitivi che sulla Terra parlano due lingue completamente diverse e incomprensibili l'una all'altra.

Più che due una mezza dozzina--disse Pelorat,

timidamente.--La Terra era divisa probabilmente in l varie estensioni di terraferma di notevole grandezza ed è facile che all'inizio non ci fossero contatti-tra di esse. Gli abitanti di ciascuna terra avranno così elaborato la loro particolare lingua indipendentemente dagh altri. Trevize di~se, con una certa solennità ma anche con E una certa cautela:--E questi abitanti si saranno chiesti, una volta resisi conto dell'esistenza dei loro vicini, in quale luogo della Terra i primi esseri umani si fossero evoluti dagli animali. Avranno insomma discusso una loro questione delle origini.

~ --Più che probabile, Golan. E molto umano un at· teggiamento del genere.

--E in una delle lingue del pianeta Gaia significa Terra. Terra, a sua volta, appartiene al vocabolario di un'altra di quelle lingue.

--Infatti.

--E mentre il galattico standard deriva dalla lingua in cui Terra si dice Terra, sul nostro pianeta d'origine ha prevalso per qualche motivo la lingua in cui Terra si dice Gaia.

--Proprio così. Siete davvero sve~lio, Golan.

--Però, a questo punto, non vedo il problema. Se Gaia è davvero la Terra, dovrebbe avere un periodo di rotazione di un GGS, un periodo di rivoluzione di un AGS, e un satellite gigantesco che le gira intorno in un mese Non vi pare?

--Allòra, questo vostro pianeta è effettivamente come dovrebbe essere, o no?

--Non lo so. Nelle tavole non ci sono questi dati.

--No? Be', Janov, non ci resta che andare su Gaia, misurare i suoi periodi

di rotazione e rivoluzione, e osservare il suo satellite...

--Mi piacerebbe, Golan--disse Pelorat, titubante.

--Il guaio è che non so esattamente dove si trovi il pianeta. Nemmeno su questo esistono dati precisi.

--Volete dire che tutto quello che sapete è il nome?

--Ma è proprio per questo che volevo visitare la Biblioteca Galattica!

--Ehi, un attimo! Dite che le tavole non vi danno la posizione esatta. Ne danno almeno una approssimativa?

--Be', Gaia risulta nel Settore Sayshell, ma accanto c'è un punto interrogativo.

--Su, Janov, non voglio vedervi così abbacchiato. Andremo nel Settore Sayshell, e in qualche modo troveremo quel pianeta!

## SETTIMA PARTE

Il contadino

23

Stor Gendibal marciava spedito lungo la strada di campagna fuori del complesso universitario. Di solito i membri della Seconda Fondazione non si avventuravano nel mondo degli agricoltori di Trantor. Certo potevano farlo, ma non si arrischiavano mai ad andare molto lontano o a stare fuori troppo tempo.

Gendibal costituiva l'eccezione alla regola, e in passato si era chiesto varie volte il perché. Domandandoselo aveva esplorato la propria mente, una cosa che gli Oratori erano incoraggiati a fare. Le loro menti erano a un tempo armi e bersagli, ed essi dovevano mantenere perfettamente in funzione sia i sistemi di offesa, sia quelli di difesa. Gendibal aveva concluso, non senza soddisfazione, che una delle ragioni che lo rendevano diverso era il fatto di provenire da un pianeta che aveva una massa maggiore della media dei pianeti abitati, e un clima più freddo. Quando era stato condotto su Trantor, da ragazzino (gli agenti della Seconda Fondazione alla ricerca di persone particolarmente dotate erano sparsi per tutta la Galassia), si era trovato quindi in un mondo dal clima deliziosamente mite, e con una gravità inferiore. Per questo gli piaceva stare all'aperto ben più di quanto piacesse agli altri.

Durante i primi anni passati su Trantor aveva acquistato coscienza della sua struttura flsica, che era gracile e tutt'~ Itro che imponente, e . vev~ pens. to che se si fosse F~ lasciato andare avrebbe rischiato di diventare un uomo F assai debole. Perciò si era messo a fare ginnastica intensivamente e, pur conservando l'aria gracile, aveva acquisito una grande resistenza. Inoltre, aveva molto fiato. Del 1~ suo allenamento facevano parte le lunghe passeggiate e lo jogging, abitudini che qualche Oratore criticava. Ma P Gendibal se ne infischiava delle chiacchiere. Lui continuava imperterrito per la sua strada, nonostante fosse trantoriano solo da una generazione, mentre tutti gli altri della Tavola lo erano da due o tre e avevano genitori e nonni che erano stati membri della Seconda Fondazione. Gendibal era anche il più giovane di tutti. t~ Era logico quindi che i suoi colleghi mormorassero alle sue spalle.

Per lunga tradizione le menti degli Oratori della Tavola F erano aperte

(in teoria completamente, ma quasi sempre si conservava da qualche parte un angolo di privacy, anche se a lungo andare esso veniva~a sua volta sondato) e Gendibal sapeva che gli altri provavano invidia nei suoi confronti. Loro erano consci della propria invidia, cosl F come Gendibal era conscio del proprio atteggiamento di difesa, che si esprimeva in un'ambizione compensativa. E, naturalmente, gli Oratori sapevano ciò che lui sapeva. Gendibal tornò a riflettere sul perché avesse sempre sentito il desiderio di quelle lunghe passeggiate e pensò

che doveva avervi influito il fatto di avere trascorso l'infanzia su un grande pianeta dove i paesaggi erano super~' ' bi e vari. Era cresciuto in una valle fertile, circondata da quella che era forse la più bella catena di montagne della Galassia. Nel rigido inverno del pianeta, esse apparivano straordinariamente belle. Gendibal ripensb al suo mondo d'origine e alle gioie della propria infanzia. Fantasticava spesso sul suo passato. Com'era possibile adattarsi a vivere in un antico complesso architettonico ampio poche dozzine di miglia quadrate?

Si guardò intorno, mentre correva. Non apprezzava quello che vedeva; Trantor era un mondo gradevole, dal clima mite, ma non possedeva l'aspra bellezza del suo pianeta d'origine. Benché gran parte del suo territorio fosse destinata all'agricoltura, non era un mondo fertile. Non lo era mai stato. Forse anche questo aveva contribuito a farne il centro amministrativo di una grande federazione di pianeti e, in seguito, dell'Impero Galattico. Quale altra funzione avrebbe potuto assolvere bene? In fondo, 129

non era adatto a nient'altro...

Dopo il Grande Saccheggio, Trantor era sopravvissuto grazie alle sue enormi riserve di metallo. Era come un'

immensa miniera e riforniva una cinquantina di mondi di acciaio legato, alluminio, titanio, rame e magnesio a buon mercato, restituendo così quanto aveva accumulato in migliaia di anni. Consumò le sue risorse a un ritmo ben più veloce di quello col quale le aveva accumulate. Alla fine il metallo non si esaurì, ma diventò più difflcile da estrarre. Gli agricoltori hamiani (che consideravano di malaugurio il termine trantoriano, che ormai designava soltanto i membri della Seconda Fondazione) erano restii a maneggiare il metallo, indubbiamente per motivi superstiziosi .

Un atteggiamento stupido. Il metallo rimasto nel sottosuolo poteva avvelenare il terreno e renderlo ancora meno fertile. D'altro canto, però la

popolazione non era fitta, e la terra riusciva a sostenérla. Inoltre un po' di metallo si vendeva sempre. . Gendibal osservò l'orizzonte piatto. Trantor era un pianeta vivo, geologicamente parlando, come del resto quasi tutti i pianeti abitati, ma erano passati almeno cento milioni di anni dall'epoca in cui si erano formate le ultime catene di montagne. Le regioni montuose, con l'erosione, erano diventate collinose o piatte, e questo era avvenuto per lo più durante il periodo in cui la superficie era stata tutta ricoperta dal metallo.

A sud, troppo lontana per essere visibile, c'era la spiaggia di Capital Bay, e oltre essa si stendeva l'Oceano Orientale: entrambi erano stati riportati nelle condizioni originarie dopo il crollo dei serbatoi sotterranei. A nord sorgevano le torri dell'Università Galattica, che nascondevano in parte la Biblioteca, più bassa ma ampia, e per tre quarti sotterranea. Ancora più a nord, c'erano i resti del Palazzo Imperiale.

A destra e a sinistra di Gendibal si stendevano poderi, con qualche casa colonica qui e là. L'Oratore passò accanto a capre, polli e altri animali domestici che non lo degnarono della minima attenzione.

Pensò distrattamente che quegli animali, che si potevano trovare in un gran numero di mondi abitati non erano mai esattamente uguali su un pianeta o sull'áltro. C'era sempre qualche differenza. Le capre del suo pianeta d'

origine, per esempio, tra cui era compresa anche la capretta domestica che lui aveva munto, erano assai più

grandi e combattive degli esemplari piccoli e mansueti che erano stati portati su Trantor e che vivevano lì dall'

epoca del Grande Saccheggio. Le varietà di animali erano innumerevoli, nei mondi della Galassia, e la gente aveva sempre la sua bestia preferita che le dava assoluto affidamento o per la bontà della carne, o per le uova, o per il latte e la lana.

Come al solito, non si vedevano hamiani in giro. Gendibal aveva l'impressione che gli agricoltori evitassero apposta di farsi vedere da quelli che chiamavano tediosi (una deformazione, forse voluta, del termine studiosi nel loro dialetto). Ancora una volta, era la superstizione ad avere la meglio.

Il giovane alzò un attimo gli occhi a guardare il sole di Trantor. Era alto nel cielo, ma il suo calore non era soffo-cante. In quella località, a quella latitudine, il caldo non diventava mai afa e il freddo non era mai rigido. (Gendibal a volte sentiva quasi la mancanza dei rigori invernali, o almeno così gli sembrava. Non era mai tornato sul suo mondo d'origine, forse, come

pensava, perché aveva paura di una disillusione.) Sentiva i muscoli piacevolmente tesi dall'esercizio fisico; a un certo punto decise di avere corso abbastanza e comiiiciò a camminare a ritmo normalej.respirando profondamente. Di lì a non molto ci sarebbe stata la riunione della Tavola, ed era ansioso di parteciparvi; era ansioso di imporre una svolta alla linea d'azione del momento, che non teneva abbastanza conto del pericolo rappresentato dalla Prima Fondazione e contava troppo sul funzionamento perfetto del Piano.

Quando si sarebbero accorti che era la perfezione il segno più evidente del pericolo?

Se a fare quella proposta fosse stato un altro, la faccenda sarebbe andata in porto senza problemi. Essendoci di mezzo lui, invece, sarebbero indubbiamente sorte diverse difficoltà. Tuttavia il vecchio Shandess lo sosteneva e avrebbe continuato a farlo, per cui alla fine anche gli altri avrebbero accettato le sue idee. Gendibal non voleva proprio essere ricordato dai libri di storia come il Primo Oratore sotto il quale la Seconda Fondazione aveva perso definitivàmente ogni vigore. Un hamiano!

Gendibal rimase sconcertato. Captò la presenza dell'altra mente molto prima di vedere la persona cui apparteneva. Sì, si trattava della mente rozza e primitiva di un agricoltore hamiano. Gendibal ritrasse subito i suoi tentacoli mentali, lasciandone una traccia così lieve da non essere identiflcabile. La Seconda Fondazione aveva stabilito norme severe al riguardo; gli agricoltori, che, ignari, le facevano da schermo, andavano lasciati in pace il più

possibile.

Chi veniva su Trantor per commercio o per turismo vedeva sempre e soltanto contadini, e al massimo, qualche volta, due o tre eruditi che vivevano immersi nello studio e passavano praticamente inosservati. Se si fossero allontanati gli agricoltori, o se si fosse tentato anche minimamente di toglierli dalla loro ignoranza, gli eruditi sarebbero stati notati con conseguenze disastrose. (Era, quella, una delle classiche dimostrazioni cui i giovani appena entrati all'Università dovevano arrivare da soli. Le tremende Deviazioni che apparivano sul Radiante Primario appena si interveniva anche di pochissimo sulla mente degli agricoltori erano davvero sconcertanti.)

Gendibal vide finalmente il contadino, che era un hamiano puro. Era qu~si la caricatura dell'agricoltore trantoriano: alto, grosso, di pelle scura, con occhi e capelli neri, le braccia nude, gli abiti rozzi. Camminava a lunghi

passi, con andatura goffa. A Gendibal sembrava quasi di sentirgli addosso l'odore dell'aia e dei campi. Ma sapeva che non era il caso di disprezzarlo. Preem Palver non aveva disdegnato di recitare la parte dell'agricoltore, quando questo si era rivelato necessario per i suoi piani. Certo, era stato un contadino sui generis: basso, grassoccio e moscio. Ma la sua mente, non il suo corpo, aveva ingannato l'adolescente Arkady. L'uomo si stava avvicinando con pdSSO pesante, e iissava apertamente Gendibal, il quale, perplesso, aggrottò la fronte. Nessun hamiano e nessuna hamiana l'avevano mai guardato a quel modo: perfino i bambini fuggivano quando lo vedevano, per fermarsi a sbirciarlo da lontano. Gendibal non rallentò il passo. C'era abbastanza spaZlQ

perché tutt'e due passassero se`nza guardarsi né parlarsi. E sarebbe stata la cosa migliore. Lui eFa ben deciso a non interferire nella mente dell'agricoltore.

Stava per spostarsi da un lato, ma il contadino non aveva intenzione di permetterglielo. Si fermò, divaricò le gambe, tese le braccia massicce come per bloccare il pas-. saggio e disse:--Ohe! Tu stai tedioso?

Gendibal non poté fare a meno di percepire nella men~llr, te dell'altro un flusso di combattività. Si fermò. Non poE teva tentare di passare senza rispondere al suo interlocu~ tore, ma sapeva che rispondergli gli sarebbe costato fati,~ ca. Per uno abituato al gioco fine e veloce di suoni, espres1~ sioni, pensieri, sfumature mentali che costituivano l'es~i' senza della comunicazione tra Oratori era terribile ricor rere alle sole parole. Era come sollevare un masso con la forza delle braccia avendo accanto un piede di porco. 1l ' Calmo, senza far trapelare la benché minima emozio ne, disse:--Sono uno studioso, sì.

--Oh! Tu sono un tedioso. Che strano modo di parlare!

E vedo che stai solo, o sono solo, eh?--Piegò la testa in un inchino di scherno.--E stai pure piccolo e pallido e

~ ' grinzoso e con la puzza sotto il naso.

E --Che cos'è che vuoi da me, hamiano?--disse Gendi bal, senza scomporsi.

--Mi sta un titolo, a me: Rufirant. E Karoll anche, che viene prima.--Il suo accento era sempre più hamiano. E --Che cosa vuoi da me, Karoll Rufirant?--disse Gen dibal.

--E a te che titolo ti sta, tedioso?

--Ha importanza? Puoi continuare a chiamarmi stu dioso.

--Se chiedo, importa che rispondi, piccolo tedioso con la puzza sotto il naso.

--E va bene. Mi chiamo Stor Gendibal, e adesso inten do andarmene per i fatti miei.

--Che fatti?

Gendibal si sentì accapponare la pelle sulla nuca. C'

erano altre menti, lì intorno. Non aveva bisogno di vol tarsi per sapere che alle sue spalle si trovavano altri tre hamiani. Più lontano ce n'erano altri ancora. L'agricolto re fermo davanti a lui puzzava forte.

--I fatti miei non sono fatti tuoi, Karoll Rufirant.

--Ah così?--disse Rufirant, alzando la voce.--Senti to, amici? Dice, i fatti suoi non stanno nostri. Qualcuno rise alle spalle del contadino, e una voce gri dò:

--Bene dice, perché i tediosi stanno a fare cose coi libri e i puter, robaccia non adatta ai veri uomini.

--Bene, io ora andrò per i fatti miei, quali che siano-disse Gendibal, deciso.

--E come ci riuscirai, piccolo tedioso?--disse Ruflrant.

--Passandoti accanto.

--Sul serio? Non ci hai paura di venire fermato?

--Da te e da tutti i tuoi amici? O da te solo?--Gendibal di colpo si mise a parlare in dialetto hamiano.--Da solo ti sta a mancare il coraggio eh?

Stando alle regole Gendibal non avrebbe dovuto punzecchiarlo così, ma in quel modo avrebbe evitato un attacco in massa e l'attacco in massa doveva essere evitato anche a costo di strappi ancora più grandi alla regola. Funzionò. L'espressione di Rufirant si fece torva.--Se la paura sta da qualche parte, sta dalla tua, librettaro. Amici, fate largo. State indietro e lasciatelo passare, che così vede se c'ho paura da solo.

Rufirant alzò le sue braccione e cominciò ad agitarle. Gendibal non temeva l'arte pugilistica del contadino, ma c'era sempre la possibilità che un colpo ben assestato andasse in porto. Si avvicinò con cautela, lavorandosi con delicatezza e rapidità la mente di Rufirant. Non molto, solo un tocco neanche percepibile; un tocco, però, sufficiente a rallentare i riflessi dell'avversario in quel momento cruciale. Poi penetrò nella rnente degli altri, che adesso si stavano radunando in numero sempre più grande. Guizzò avanti e indietro

con sapienza, restando nelle menti degli hamiani abbastanza a lungo da individuare elementi utili ma mai tanto a lungo da lasciare segni tangibili. Si avvicinò all'agricoltore come un felino, guardingo prudente, consapevole che nessuno dei presenti stava preparandosi a interferire.

Ruflrant colpì all'improvviso, ma Gendibal vide ~a mossa nella sua mente prima ancora che i muscoli dell'

altro si tendessero, e si spostò di lato. Il colpo andò a vuoto, anche se mancò l'Oratore di poco. Gendibal era saldo sui piedi, tranquillo. Dal pubblico si levò un'esclamazione. L'Oratore non fece la mossa né di ripararsi né di restituire i colpi sferrati dall'altro. Se avesse cercato di ripararsi col braccio, Rufirant glielo avrebbe ridotto male, e se avesse cercato a sua volta di tirare di boxe, I'altro avrebbe retto come niente il suo attacco.

L'unico sistema possibile era trattare l'avversario come tri un toro, ed evitarlo alla maniera dei toreri. Solo così, e

~J non con l'opposizione diretta, Gendibal poteva sperare di E inCrinare il suo morale.

Sbuffando e ruggendo, Rufirant caricò. Gendibal era

~,r~'~ pronto e si spostò quel tanto che bastava a scansare il col~: po. Di nuovo l'altro caricò, e di nuovo mancò il bersaglio.

~, Gendibal adesso aveva il respiro grosso. Lo sforzo fisico 1: era minimo ma lo sforzo mentale che comportava cerca~' re di controilare l'altro senza controllarlo nel vero senso E~ della parola era notevole. Sarebbe stato impossibile soE stenerlo per lungo tempo. I' Continuò a stuzzicare leggermente il meccanismo menE tale di Rufirant, tentando di favorire la depressione e la

. paura superstiziosa degli studiosi, poi disse:--Adesso me ne andrò per i fatti miei.

Il viso di Rufirant si contrasse in una smorfia di rabbia, ma per un attimo l'agricoltore rimase immobile. Gendibal percepì i suoi pensieri. La figura del piccolo studioso inerme si era dissolta come per magia, e al suo posto stava sorgendo un senso di paura... Ma di colpo la rabbia si gonfiò, annientando la paura. Rufirant gridò:--Amici! Il tedioso sta a fare il ballerino. Salta qua, salta là e se ne frega della regola di noi hamiani onesti: un colpo tu, un colpo io. Prendetelo. Tenetelo fermo, così facciamo un colpo io, un colpo lui. Lui anzi, gli permetto il primo colpo, e io sto ultimo.

Gendibal sondò piano la mente degli astanti, cercando resistenze

all'ordine impartito da Rufirant. L'unica sua speranza era di mantenere quelle resistenze abbastanza a lungo da assicurarsi la fuga. Poi avrebbe dovuto affidarsi al proprio fiato e alla propria capacità di intorpidire la volontà del contadino.

Sondò gli hamiani ripetutamente, soffrendo per lo sfor~o mentale. Capì che non avrebbe funzionato; gli uomini erano troppi e la necessità di rispettare le regole del comportamento trantoriano lo vincolava senza rimedio. Si sentì afferrare per le braccia. Adesso lo tenevano saldamente. Avrebbe dovuto intervenire su almeno due o tre menti, ma un'azione del genere era inammissibile e la sua carriera ne sarebbe stata distrutta. Tuttavia era in gioco la ,ua vita, la sua stessa vita...

Com'era potuto succedere?

134

135

24

Alla riunione della Tavola non erano presenti tutti. Di solito non si aspettavano gli Oratori che arrivavano in ritardo, e in ogni caso, pensò Shandess, nessuno lì aveva molta voglia di aspettare Stor C~endibal. Gendibal era il più giovane e, ben lungi dal mostrare proprio per questo deferenza verso gli altri, si comportava come se la gioventù fosse di per se stessa un merito e come se la vec-1

chiaia fosse una colpa commessa da chi avrebbe avuto il dovere di esserne immune. Gendibal non era molto simpatico agli altri Oratori, e in realtà non era molto simpatico nemmeno a Shandess. Ma non era della simpatia che si doveva discutere lì.

Delora Delarmi interruppe le riflessioni di Shandess. Lo stava guardando con i suoi grandi occhi azzurri e il viso tondo che, dietro l'aria cordiale e ingenua, nascondeva (a tutti tranne che agli Oratori del suo grado) una mente acuta dotata di eccezionale capacità di concentrazione. Sorridendo, Delora Delarmi disse:--Dobbiamo aspettare ancora, Primo Oratore?--(La riunione non era iniziata, ufficialmente, per cui, a rigor di termini, Delora poteva aprire la conversazione, anche se un altro al suo posto avrebbe aspettato che fosse Shandess a parlare per primo.~

Shandess la guardb con affabilità, nonostante la sua ~`

lieve infrazione alle regole della cortesia. In circostanze ordinarie non si aspetterebbe, Oratore Delarmi, ma poiché la Tavola si riunisce proprio per

ascoltare l'Oratore Gendibal, è opportuno fare un'eccezione. I

--E lui dov'è, Primo Oratore?

--Questo proprio non lo so. .

La Delarmi si guardò intorno. I posti in tutto erano dodici, per dodici Oratori. In cinque secoli la Seconda Fondazione aveva accresciuto i suoi poteri e i suoi doveri, ma ogni tentativo di aumentare il numero dei componenti la Tavola era fallito.

Erano stati dodici dopo la morte di Seldon, in seguito alla decisione del secondo Primo Oratore (Seldon in per-I sona era sempre stato considerato il primo della schiera), e dodici erano rimasti.

~Perché dodici? Perché era un numero che permetteva la divisione in gruppi uguali. Dodici persone si potevano consultare facilmente tutte quante insieme, e nello stesso tempo si potevano distribuire in sottogruppi di lavoro. Se F~fossero state di più avrebbero imposto una minor libertà

F 'di consultazione; sé fossero state di meno, il movimento s interno avrebbe subito più condizionamenti.

~` Quella, almeno, era sempre stata la spiegazione. In realtà nessuno sapeva perché fosse stato scelto proprio il numero dodici e perché dovesse essere immutabile. Ma perfino la Seconda Fondazione era suscettibile di diven. tare schiava delle tradizioni. Tutte queste cose Delora Delarmi le pensò nella frazione di un secondo mentre osservava oltre ai visi e alle menti dei presenti, la sedia vuota deli'Oratore più giovane. Era contenta che nessuno provasse simpatia per Gendibal. Per lei Gendibal aveva il fascino di un centopiedi, e come un centopiedi avrebbe dovuto esser trattato. Fino allora soltanto il suo talento e la sua indiscussa intelli-genza lo avevano salvato da un processo per espulsione. (Solo due Oratori erano stati incriminati - ma non condannati - nella storia semimillenaria della Seconda Fondazione.) Tuttavia, il disprezzo che Gendibal dimostrava mancando alla riunione della Tavola era peggiore di molti insulti e la Delarmi era lieta di constatare che nell'animo dei presenti l'idea di processare il giovane si era già fatta strada.

--Primo Oratore--disse--se non sapete dove si trovi l'Oratore Gendibal, sarei felice di dirvelo io.

--Dite pure.

--Chi di noi non sa che questo giovane--(apposta tralasciò il titolo onorifico, e naturalmente tutti lo notarono)

--si reca continuamente in territorio hamiano~? Cosa ci vada a fare non

lo so, ma in questo momento si trova tra gli hamiani, ed è così preso da loro, da mettere in secondo piano la riunione della Tavola.

--Credo che si limiti a correre o camminare, a fare esercizio fisico~ insomma--disse un altro Oratore. Delora Delarmi sorrise. Le piaceva sorridere; non le costava nulla.--Qui abbiamo a disposizione l'Università

la Biblioteca, il Palazzo e l'intera regione che li circonda. E certo una regione piccola in confronto al pianeta, però

credo che sia sufficientemente estesa da consentire l'esercizio fisico. Allora, non sarebbe meglio cominciare, Primo Oratore?

Shandess sospirò in cuor suo. Era in suo potere fare yl

aspettare ancora gli Oratori o rimandare la riunione a quando Gendibal fosse stato presente.`

Nessun Primo Oratore tutlavia poteva mantenere a lungo e senza problemi la sua carica se non aveva come minimo il sostegno passivo degli altri; non era quindi prudente irritare questi ultimi. Perfino Preem Palver era stato costretto qualche volta a usare le lusinghe per ottenere ciò che voleva. Tra l'altro, anche Shandess era seccato che Gendibal non si fosse fatto vivo. Il giovane doveva imparare a rispettare le regole; non poteva agire sempre di testa sua.

Shandess prese dunque la parola in qualità di Primo Oratore.--Cominciamo--disse.--L'Oratore Gendibal ha tratto alcune conclusioni sorprendenti dall'analisi dei dati del Radiante Primario. Ritiene che esista un'organizzazione che si è assunta il compito di conservare il Piano Seldon in funzione e che assolve questo compito più efficacemente di noi, naturalmente per un suo scopo. Secondo l'Oratore Gendibal, quindi, noi dovremmo cercare di sapere di più su di essa, per poterci difendere. Voi tutti siete stati informati di ciò e questa riunione è stata convocata per permettervi di interrogare l'Oratore Gendibal e per consentire a tutti noi di prendere decisioni in merito alla linea d'azione da adottare. Di fatto una spiegazione del genere era superQua; Shandess aveva tenuto la m~ente aperta, per cui tutti sapevano già. Il discorso era una questione di forma, di cortesia. Delora Delarmi si diede una rapida occhiata intorno. Gli altri dieci parevano contenti che fosse stata lei ad assumersi i~ ruolo di anti-Gendibal.--Eppure, Gendibal-disse, tralasciando di nuovo il titolo onorifico--non sa dare un nome e un volto a questa organizzazione. Si trattava di un'affermazione chiara e inequivocabile, il che rasentava la scortesia. Era come dire Sono in g:~ado di anal~zzare la

!iua mente, non c'è bisogno che ti scomodi a dare spie~azton ~

Shandess notò la scortesia ma decise di fingere di non averla notata.--Che l'Oratore Gendibal--(badò scrupolosamente a far precedere il nome dal titolo onorifico, ma non sottolineò il fatto, perché non diede particolare risalto alla parola Oratore)--non sappia dare un nome e un volto all'organizzazione non signiflca che essa non esista. I membri della Prima Fondazione hanno continuato per moltissimo tempo a ignorare la nostra esistenza e di fatto

~ ' la ignorano anche ora. Mettete forse per questo in dubbio

,r che esistiamo?

F~ --Dal fatto che esistiamo nonostante che la nostra esistenza sia ignorata, non consegue che di una cosa basti

~ ignorare l'esistenza perché esista--disse la Delarmi, con k una risatina.

F --Sì, è abbastanza vero. E per questo che le affermaF ,zioni dell'Oratore Gendibal vanno esaminate con la massima attenzione. Si basano su rigorose deduzioni matematiche, che ho analizzato io stesso e che vi esorto a

,~ prendere in considerazione. Sono...--(cercò una sfumatura mentale che esprimesse bene il suo punto di vista)-plausibili.

--E quel Golan Trevize, quel membro della Prima Fondazione che vaga per la vostra mente ma che non nominate?--disse la Delarmi, commettendo un'altra scortesia che questa volta fece arrossire un poco il Primo Oratore--Che mi dite di lui?

i --L'Oratore Gendibal--disse Shandess--pensa che Trevize sia lo strumento, forse inconsapevole, di questa organizzazione, e che non dovremmo sottovalutarlo. Delora Delarmi si appoggiò allo schienale della poltro~' na e si scostò dalla fronte i capelli brizzolati.--Se questa ipotetica organizzazione esiste--disse--e se è così segreta e così potente perché mai avrebbe deciso di'servirsi di un consigliere esiliato della Prima Fondazione? Di una persona, cioè, che dà molto nell'occhio?

Il Primo Oratore disse, serio:--Può sembrare strano, è

vero. E tuttavia ho notato una cosa assai inquietante, che non capisco.--D'istinto, quasi involontariamente, seppellì quel pensiero nella propria mente, per paura che gli altri potessero rilevarlo.

Tutti gli Oratori notarono il gesto mentale e, com'era rigorosamente prescritto dalle regole, rispettarono il sentimento di pudore di Shandess. Anche la Delarmi lo rispettb, sebbene con una certa dose di insofferenza.

Disse, secondo la formula di prammatica:--Possiamo chiedervi di lasciarci conoscere i vostri pensieri, dal momento che comprendiamo e perdoniamo l'eventuale senso di pudore presente in voi?

Shandess disse:--Nemmeno io, come voi, capisco che motivo ci sia di considerare il consigliere Trevize lo strumento di una certa organizzazione. Né ho idea di quali potrebbero essere i suoi scopi se lo fosse davvero. Eppure l'Oratore Gendibal sembra sicuro del fatto suo, e non si possono sottovalutare le doti di intuizione di uno che è

diventato Oratore. Per questo mi sono risolto ad applicare il Piano a Trevize.

--A un singolo individuo?--disse sottovoce, sorpreso uno degli Oratori, mostrandosi poi subito desolato per quella sua domanda, che praticamente significava aChe stupido! « .

--A un singolo individuo, sì--disse Shandess--e avete ragione, sono stato uno stupido. So bene che il Piano non si può applicare in alcun modo agli individui, e nemmeno ai piccoli gruppi. Tuttavia ero curioso. Ho compiuto un'estrapolazione delle Intersezioni Interpersonali che andava ben oltre i limiti ragionevoli, ma l'ho fatto in sedici modi diversi e ho scelto una regione, anziché un punto. Mi sono quindi servito di tutti i particolari che conosciamo di Trevize e del sindaco della Prima Fondazione. Poi ho buttato tutto nel crogiolo, un po' alla rinfusa, temo.--Fece una pausa.

--Allora?--disse la Delarmi.--Immagino... I risultati sono stati sorprendenti?

--Non ci sono stati risultati, come potete ben capire-disse il Primo Oratore.--Non si riesce a ottenere niente con i singoli individui, tuttavia...

--Tuttavia?

--Sono quarant'anni che analizzo dati, e ho acquisito una specie di sesto senso grazie al quale ho la netta intuizione di quali saranno i risultati prima che essi vengano analizzati. E raro che mi sbagli. In questo caso, anche se non ci sono stati esiti concreti, ho avuto la netta sensazione che Gendibal avesse ragione e che Trevize non dovesse essere lasciato libero di agire.

--Perché non dovrebbe essere lasciato libero di agire?

--chiese Delora Delarmi, chiaramente stupita di percepire nella mente del Primo Oratore un'emozione molto for-te.

--Mi vergogno di non avere resistito alla tentazione di usare il Piano per scopi ai quali non è destinato--disse Shandess.--Mi vergogno altresì per

essermi lasciato influenzare da una mera sensazione. Eppure non posso fare a meno di esserne influenzato tuttora, perché è molto forte. Se l'Oratore Gendibal ha ragione, se è vero che da qualche parte sta per arrivare il pericolo, allora sono sicuro che, al momento in cui la nostra situazione diventerà critica, sarà Trevize a rappresentare l'elemento-chiave. Sarà lui a giocare la carta decisiva.

--Da quali dati deducete questo?--disse la Delarmi, scandalizzata.

--Da nessun dato--disse Shandess, guardandosi intorno con aria afflitta.--La matematica della psicostoria non mi ha fornito risultati, ma mentre osservavo il complesso gioco delle relazioni mi è parso che Trevize fosse la chiave di tutto. Bisogna tenere d'occhio quel giovane. 25

Gendibal capì che non sarebbe tornato in tempo per partecipare alla riunione della Tavola. C'era anzi rischio che non tornasse affatto.

Era trattenuto saldamente. Sondò disperato le menti, intorno, per vedere se ci fosse qualche speranza di indurre gli hamiani a lasciarlo andare. Rufirant era in piedi davanti a lui, esultante.--Stai pronto adesso, tedioso? Un colpo io, un colpo tu, come si fa tra hamiani. Dài allora, piccolino, colpisci primo. Gendibal disse:--E qualcuno ti bloccherà a te come mi blocca a me?

--Lasciatelo andare--disse Rufirant.--No no, solo le braccia. Le gambe tenetele forte. Non vogliamo che faccia di nuovo il ballerino.

Gendibal si ritrovo con le braccia libere e le gambe sempre inchiodate a terra.

--Dài, tedioso, colpisci--disse l'agricoltore.--Tiraci un pugno.

L'Oratore; che stava ancora sondando le menti, individuò d'un tratto un senso di indignazione, di pietà, di protesta per l'ingiustizia della situazione. Non aveva scelta, doveva peF forza correre il rischio e intervenire su... Non ce ne fu bisogno. Benché Gendibal non avesse interferito, la mente sconosciuta reagl esattamente come avrebbe voluto lui.

D'un tratto, comparve nel suo campo visivo una sagoma piccola, tozza, con lunghi capelli neri aggrovigliati e l'indice teso ad accusare Rufirant.

Era una donna. Gendibal pensò cupamente che, non avere notato prima la sua mente, dimostrava quanto fosse teso e preoccupato. 14

--Karoll Rufirant!--urlò la donna, rivolta al contadino.--Bravo codardo! Un colpo io, un colpo tu, come si usa fra hamiani, eh? Stai due volte più grande del tedioso. Perché non attacchi me? Ci sta quasi più pericolo. Credi che ottieni gloria picchiando quel poveraccio? Vergogna, non gloria, credo

io. Tutti ti indicheranno col dito dicendo è quello, Rufir~nt si chiama, famoso picchia-marmocchi. Rideranno, credo io, e nessun hamiano onésto starà a bere con te. E nessuna hamiana onesta vorrà farsi vedere con te.

Rufirant cercò di arginare il torrente di parole e di parare i colpi che lei gli stava dando, ma riuscì solo a dire, con voce flebile:--Su, dài, Sura. Dài...

Gendibal si accorse di essere libero. Si accorse che Rufirant non lo guardava più torvo, che le menti degli hamiani non si occupavano più di lui. Nemmeno Sura si occupava di lui; la sua furia era concentrata unicamente su Rufirant. Ripresosi, l'Oratore guardò se fosse il caso di prendere misure per mantenere viva quella furia e per rafforzare il senso di vergogna che provava Rufirant, ma ancora una volta constatò che non ce n'era bisogno.

--Ind~etro, tutti!--disse la donna. Ma guardate un po'. Non basta che 'sta montagna di Karoll fa il gigante col magrolino, ci stanno pure cinque o sei alleati che gli danno man forte, vergognosi, per vantarsi alla fattoria di aver fatto la loro parte. Gli tenevo il braccio, al marmocchio, dirà uno, e Rufirant il gigarlte l'ha colpito in faccia mentre lui stava bloccato. Ma io lo tenevo per un piede, dirà

l'altro, anch'io ho diritto a un po' di glona. E Rufirant, il gran pezzo d'uomo, dirà non sono riuscito a batterlo sul viottolo, allora i miei compagni l'hanno inchiodato e con l'

aiuto di tutti e sei gliele ho suonate di santa ra~:ione.

--Ma Sura--disse Rufirant, quasi piagnucolando-ho detto al tedioso che poteva colpir primo.

--E avevi paura dei colpi tremendi delle sue braccia, eh, Rufirant, zuccone? Su, lascialo andare dove ha da andare, e voi tutti filate a casa, sempre che trovate ancora qualcuno che vi accoglie. Sperate bene che la grande impresa di oggi sta dimenticata. E non starà dimenticata, perché la starò a dire in giro se mi farete arrabbiare più

di che sto già arrabbiata.

I contadini si allontanarono in gruppo, a testa bassa, senza voltarsi indietro.

~bal li segu~ con lo sguardo, poi fissò la donna. In" dossava casacca e pantaloni e ai piedi portava scarpe

~ malfatte. Aveva il viso lucido di sudore, e ansimava. Il naL~ SO era piuttosto grosso, il seno abbondante (almeno da quanto poteva vedere lui attraverso la casacca larga), le

~ braccia erano nude e muscolose. Ma non c'era da stupir.~' si: le hamiane lavoravano nei campi accanto ai loro uo-i mini. La donna lo guardò severa, con ]e braccia sui fianchi. Be', che stai a fare ancora qui, tedioso? Va' al tuo Posto dei Tediosi. Stai impaurito? Vuoi che ti accompagno?

~' Gendibal cra infastidito dal puzzo di sudore emanato dai vestiti non troppo puliti della donna, ma viste le circostanze pensò che sarebbe stato troppo scortese mo1 strarsi schizzinosi.

--Vi ringrazio, signorina Sura...

~` --Ci ho un nome, Novi--disse lei, aspra.--Sura Novi. Chiamami pure Novi, che basta.

--Vi ringrazio, Novi. Mi siete stata di grande aiuto. t Son contento se mi accompagnate, non perché abbia paura, ma per il piacere della vostra compagnia.--Si inchinò con grazia, come avrebbe potuto inchinarsi davanti a una delle giovani donne dell'Università.

Novi arrossì, per un attimo parve incerta, poi cercò di

~. imitare il gesto di lui.--Il piacere... sta mio--disse, coí me cercando parole che esprimessero quello che sentiva e nello stesso tempo apparissero colte.

S'incamminarono insieme, senza fretta. Gendibal si

~' rendeva conto che così avrebbe fatto irrimediabilmente tardi alla riunione, ma ormai aveva avuto modo di riflettere sul significato di ciò che era successo e intimamente era contento che il ritardo aumentasse.

Quando gli edifici dell'Università si profilarono davanti a loro, ~:;ura si fermò e disse, esitante:--Mastro Tedioso?

Adesso che erano più vicini a quello che lei chiamava Posto dei Tediosi, si era fatta più gentile. Gendibal, per un momento, ebbe la tentazione di dirle:--Non sono più

un povero marmocchio, adesso?--Ma una domanda del genere l'avrebbe messa terribilmente in imbarazzo.

--Sì, Novi?

Sta ricco ed elegante il Posto dei Tediosi, vero?

E bello--disse Gendibal.

--Una volta ho sognato che ci stavo. E~ che... che stavo tediosa.

--Un giorno--disse Gendibal cortesemente--ve lo mostrerò.

Lei lo guardò come una che non aveva preso l'invito per una pura formalità. Disse:--So scrivere. M'ha insegnato il maestro. Se ti scrivo una

lettera--aggiunse, cercando di usare un tono di noncuranza--cosa ci metto su perché ti arriva?

--Basta scrivere Casa dell'Oratore, Appartamento Ven~isette, e mi arriverà. Ma ora devo andare, Novi. S'inchinò di nuovo, e di nuovo lei provò a imitare il suo inchino. Si allontanarono in direzioni opposte, e Gendibal smise subito di pensare a lei. Pensò alla riunione della Tavola e, con astio, a un particolare Oratore. Delora Delarmi.

# OTTAVA PARTE

La contadin~

26

Seduti intorno alla Tavola, gli Oratori erano chiusi nei loro schermi mentali. Era come se, di comune accordo, tutti avessero nascosto la loro mente per evitare di recare un insulto sanguinoso al Primo Oratore, dopo che questi aveva fatto la sua osservazione su Trevize. Lanciarono un'occhiata furtiva a Delora Delarmi, e anche questo fu abbastanza eloquente. La Delarmi era nota per essere la più

irriverente di tutti; perfino Gendibal rispettava le convenzioni più di lei. Conscia degli sguardi altrui, la Delarmi capì che non aveva altra scelta che far fronte a quella situazione impossibile. Del resto, non aveva alcuna intenzione di sottrarsi al compito. In tutta la storia della Seconda Fondazione, nessun Primo Oratore era mai stato incriminato per analisi errata (e dietro quel termine di copertura c'

era il termine, non ammesso, di incompetenza); una tale incriminazione ora diventava possibile. Lei non si sarebbe certo tirata indietro.

--Primo Oratore--disse, con le labbra sottili che più

pallide del solito, si confondevano col generale pailore del viso--voi stesso affermate di non avere dati che suffraghino le vostre opinioni. Voi stesso affermate che la matematica psicostorica non vi ha fornito risultati. Ci chiedete forse di prendere una decisione importantissima in base a una sorta di esperienza mistica?

j~ Il Primo Oratore alzò gli occhi. Aveva la fronte corrugaL'~'` ta ed era conscio dello schermo mentale eretto dalla Tavola. Sapeva cosa significasse. Disse, gelido:--Non nascondo di non avere prove. Sono in assoluta buonafede. Quello che vi ho reso noto è un'idea derivata da intuizione, I'intuizione di un Primo Oratore che ha passato quasi tutta la vita ad analizzare attentamente il Piano Seldon.

--Si guardò intorno corl una solennità e un orgoglio che g' raramente ostentava e gli schermi mentali, uno dopo l'

altro, si attenuaronó e caddero. Quello della Delarmi (quando Shandess si voltò a guardarla) fu l'ultimo a cadere. Con una franchezza disarmante che le riempì la mente flno in fondo, Delora Delarmi disse:--Naturalmente acEi'

cetto la vostra dichiarazione, Primo Oratore. Tuttavia penso che potreste voler riflettere ulteriormente sulla cosa. E mentre vi riflettete sopra dopo avere già espresso t rammarico per essere dovuto ricorrere all'intuizione, non vorreste per caso cancellare dalla registrazione le vostre osservazioni? Sempre che a vostro giudizio sia giusto farlo, s'intende...

--Quali sono queste osservazioni che dovrebbero essere cancellate dalla registrazione?--disse la voce di Gendibal, inserendosi nella conversazione. Tutti gli Oratori si girarono. Se non fosse stato per lo schèrmo mentale che li aveva isolati fin allora avrebbero captato la presenza di Gendibal da molto prima del suo arrivo nella sala.

--Tutti chiusi nei loro schermi fino a un momento fa!

Nessuno si è accorto che arrivavo, eh?--disse Gendibal, ironico.--Com'è banale, questa riunione della Tavola!

Non stavate in guardia pensando al mio arrivo imminente? O credevate che non sarei più arrivato?

Quello sfogo violava clamorosamente tutte le regole. Che Gendibal fosse in ritardo era già abbastanza grave. Che fosse entrato senza preavviso era ancora più grave. Che avesse cominciato a parlare prima che Shandess avesse ammesso la sua presenza lì era l'infrazione più

grave di tutte.

Il Primo Oratore si girò verso di lui. Tutto il resto passava in secondo piano; la questione della disciplina era la più importante.

--Oratore Gendibal--disse--siete in ritardo. Arrivate senza preavviso e vi mettete a parlare. C'è qualche ragione per cui non dobbiate essere sospeso dalla carica per trenta giorni?

--Certo. Non si può procedere alla mia sospensione finché non si è stabilito prima chi è stato a fare in modo che arrivassi in ritardo, e perché l'ha fatto.--I.e parole di Gendibal erano fredde e misurate, ma la sua mente aveva avvolto i pensieri nella collera; all'Oratore non importava affatto che gli altri la percepissero. Delora Delarmi indubbiamente la percepì. Disse, con veemenza:--Quest'uomo è pazzo.

--Pazzo? Pazza è la donna che lo dice. O consapevole della propria colpa. Primo Oratorc, mi rivolgo formalmente a voi per chiedervi il diritto di usufruire del privilegio personale.

--Che tipo di priVilegio personale, Oratore?

--Primo Oratore, io accuso una delle persone qui presenti di tentato

omicidio. Il caos esplose nella sala. Gli Oratori scattarono in piedi esprimendo con parole, sfumature mentali, espressioni il loro sgomento davanti a quell'affermazione. Il Primo Oratore levò in alto le braccia e gridò:--L'

Oratore Gendibal deve avere modo di spiegare il senso della sua richiesta.--Fu costretto a intensificare mental-mente la sua autorità in un modo che era ben poco adatto al luogo, ma non c'era altra scelta.

Il clamore si placò.

Gendibal aspettò immobile che il silenzio fosse totale sia nella sala sia nelle menti. Poi disse:--Mentre venivo qui, correndo lungo una strada hamiana a una velocità

che mi avrebbe permesso di arrivare comodamente in tempo per la riunione, sono stato fermato da numerosi agricoltori, e solo per un pelo sono scampato a una rissa e forse alla morte. Dato come sono andate le cose, è chiaro che ho fatto tardi e che sono potuto arrivare soltanto adesso. Innanzitutto mi sia concesso sottolineare come episodi del genere non si verificassero da tempo immemorabile, ovvero dall'epoca del Grande Saccheggio. Non ho mai saputo di membri della Seconda Fondazione che siano stati apostrofati in modo irrispettoso da contadini hamiani, e tanto meno maltrattati.

--Nemmeno io--disse il Primo Oratore.

~F

--I membri della Seconda Fondazione di solito non

~,, passeggiano da soli in territorio hamiano!--gridò la Delarmi.--Voi provocate episodi del genere, comportandovi così!

~' --E vero che ho l'abitudine di passeggiare da solo in territorio hamiano--disse Gendibal.--Ho fatto centina~ ia di passeggiate, e in tutte le direzione possibili. Ma non F~ ero mai stato abbordato prima d'ora. Gli altri non passeggiano a lungo e in ogni direzione come me, però nessuno si esilia dal mondo o si rinchiude nell'Universltà. Eppure episodi del tipo di quello capitatomi non erano mai i~-successi. Ricordo che in certe occasioni la Delarmi...-Gendibal s'interruppe un attimo, come se si fosse ricordato troppo tardi del titolo onorifico; poi, di proposito, lo trasformb nel peggiore degli insulti.--Voglio dire, ricordo che varie volte l'Oratrice Delarmi si è trovata in territorio hamiano, e che tuttavia non è mai stata abbordata.

--Forse perché non ho attaccato discorso per prima e ho mantenuto le

distanze--disse la Delarmi, con sguardo torvo.--Mi sono comportata come una che meritava rispetto, e mi hanno rispettato.

--Strano--disse Gendibal.--Avrei detto che era perché il vostro aspetto incute assai più paura del miO. Dopotutto, anche qui sono pochi quelli che hanno il coraggio di avvicinarvi. Ma ditemi, come mai, avendo avuto innumerevoli occasioni per abbordarmi, gli hamiani avranno scelto di farlo proprio il giorno in cui dovevo partecipare a un'importante riunione della Tavola?

--Se non è stato il vostro comportamento a provocarli, allora si sarà trattato di un caso--disse Delora Delarmi.

--Nemmeno la matematica di Seldon è riuscita a toglie-re il fattore caso dalla Galassia, soprattutto per quanto concerne gli individui. O non mi tirerete fuori anche voi le sensazioni, le intuizioni, i sesti sensi?--(Alcuni Oratori si lasciarono andare a un lieve sospiro mentale, davanti a quella stoccata che era destinata al Primo Oratore.)

--Non è stato il mio comportamento. Non è stato il caso. E stato un intervento fatto di proposito--disse Gendibal.

--Come possiamo saperlo?--disse il Primo Oratore gentilmente. Dopo la stoccata della Delarmi era logico che il suo atteggiamento verso Gendibal fosse più disponibile .

--La mia mente è aperta, Primo OFatore. Offro a voi e 147

a tutta la Tavola il ricordo degli avvenimenti. Agli Oratori occorsero pochi secondi per assirnilare i ricordi di Gendibal.

--Traumatizzante--disse Shandess, alla fine.--Vi siete comportato molto bene Oratore Gendibal. Erano circostanze assai difficili. Ricónosco che il comportamento hamiano è anomalo e ci autorizza a un'indagine. Nel frattempo, vi prego di unirvi a noi e di partecipare alla riunione...

--Un momento--intervenne la Delarmi.--Come possiamo essere certi che il resoconto dell'Oratore sia accurato?

Gendibal s'indignò per l'insul~o, ma mantenne la sua calma e la sua compostezza.--La mia mente è aperta.

--Ho conosciuto menti aperte che non erano affatto aperte.

--Non ne dubito, Oratore, dato ehe anche voi come noi tutti, dovete tenere la mente pronta alle evéntuali ispezioni... La mia però, quando è aperta, è aperta sul seShandess disse: ~ Cerchiamo di non provocare ulterio--Mi scuso per l'interruzione, Primo Oratore, ma chiedo di usufruire del

privilegio personale--disse Delora Delarmi.

--Che tipo di privilegio personale, Oratore?

--L'Oratore Gendibal ha accusato uno di noi di tentato omicidio probabilmente perché ritiene che il contadino sia stato istigato ad attaccarlo. Finché l'accusa non viene ritirata, io devo essere considerata come una potenziale omicida; il che vale anche per tutte le altre persone presenti in questa sala, compreso voi.

--Pensate di ritirare l'accusa, Oratore Gendibal?-disse Shandess. Gendibal si sedette al suo posto e strinse forte i braccio-li della poltrona, come prendendo possesso di essa.--La ritirerò--disse--appena qualcuno mi spiegherà come mai un agricoltore hamiano abbia radunato vari amici e sia partito di casa con la chiara inLenzione di impedirmi col loro aiuto, di arrivare in tempo a questa riunione.

--Forse le ragioni sono molteplici--disse Shandess.-Ripeto che si indagherà opportunamente su tale episodio. Intanto, Oratore Gendibal, vorreste ritirare l'accusa per permetterci di continuare la discussione?

F --Non posso, Primo Oratore. Per lunghi minuti ho son.~ dato con delicatezza la mente dell'hamiano, cercando il 1! modo di correggere il suo comportamento senza produrre

" danni, e non ci sono riuscito. La sua mente mancava della necessaria elasticità. Le emozioni erano cristallizzate, co~ me se fossero state flssate da una forza esterna.

.~ Delora Delarmi disse, con un sorrisetto:--E pensate P che uno di noi fosse questa forza esterna? La colpa non potrebbe essere invece di quella fantomatica organizzazione che a vostro avviso sarebbe potentissima e in com1~ petizione con noi?

--Sì--disse Gendibal.

--In tal caso noi, che non facciamo parte della famosa organizzazione nota a voi solo non si~mo colpevoli, e quindi dovreste ritirare la vostrá accusa. O pensate forse che uno dei presenti sia sotto controllo del nemico? Che F appaia in un modo, ma sia in realtà in un altro?

--Può essere--disse impassibile Gendibal, perfettamente consapevole che la Delarmi stava allungandogli una corda che aveva in fondo un nodo scorsoio. Preparandosi a stringere il nodo scorsoio, Delora Delarmi disse:--La vostra idea di un'organizzazione misteriosa, segreta, sconosciuta potrebbe sembrare un tipico delirio paranoide. E in questo quadro paranoide

s'inserirebbe bene la fantasia degli hamiani che vengono influenzati

, e degli Oratori che sono controllati dall'esterno. Tuttavia

,' sono disposta a seguire ancora per un attimo la vostra singolare linea di pensiero e Vi chiedo: chi di noi e controllato dall'organizzazione, Oratore? Forse io?

--Non direi, Oratore--disse Gendibal.--Se aveste scelto un modo così indiretto per liberarvi di me, non mostrereste tanto apertamente la vostra antipatia nei miei confronti.

--Potrei farlo apposta perché giungeste a tali conclusioni--disse la Delarmi, gongolante.--Sarebbe una deduzione più che plausibile, per una mente paranoide.

--Può darsi. Voi ve ne intendete molto più di me, in questo campo.

--Sentite, Oratore Gendibal--disse l'Oratore Lestin Gianni, con foga--se discolpate l'Oratore Delarmi, incolpate direttamente noial~ri. Che motivi potremmo avere avuto per farvi fare tardi alla riunione, o addirittura per farvi uccidere?

Gendibal rispose prontamente, come se aspettasse da tempo quella domanda.--Quando sono entrato, stavate parlando di cancellare dalla registrazione certe osservazioni del Primo Oratore. Io sono l'unico che non ha potuto udire quelle osservazioni. Spiegatemi su che cosa vertevano e credo che vi saprò dire il motivo per cui qualcuno mi ha costretto ad arrivare in ritardo. Shandess disse:--Avevo affermato una cosa su cui l'

Oratore Delarmi e anche altri hanno trovato molto da ridire; basandomi sulla mia intuizione e sull'uso assolutamente improprio della matematica psicostorica, avevo affermato che Golan Trevize è probabilmente l'elementochiave da cui dipende il futuro del Piano.

--Che cosa pensino gli altri Oratori non mi riguarda-disse Gendibal.--Io concordo con voi. Trevize è la chiave di tutto. Trovo che il suo esilio improvviso sia troppo strano per essere privo di pericoli.

--Volete dire, Oratore Gendibal, che Trevize è lo strumento dell'organizzazione misteriosa o che lo è chi l'ha mandato in esilio?--disse Delora Delármi.--Non saranno per caso strumenti dell'organizzazione tutti quanti, a parte voi, il Primo Oratore e me, che avete scagionato poco fa?

--A questi vaneggiamenti non vale nemmeno la pena rispondere--disse Gendibal.--Mi sia invece permesso di chiedere se fra i presenti c'è nessuno che è d'accordo con il Primo Oratore e con me. Presumo abbiate letto l'

analisi matematicà che, con l'approvazione del Primo Oratore, ho fatto circolare tra di voi.

Silenzio.

--Ripeto la domanda. C'è nessuno che è d'accordo?

Silenzio.

--Primo Oratore--disse Gendibal--ora è chiaro perché si è voluto che ritardassi.

--Spiegatevi meglio--disse Shandess.

--Voi avete affermato che vi pareva importante tenere d'occhio questo Trevize, questo membro della Prima Fondazione. Una dichiarazione del genere rappresenta un'

iniziativa importante, dal punto di vista tattico, e se gli Oratori hanno letto la mia analisi, avranno capito cosa c'

era nell'aria. La regola è che, se gli Oratori dissentono da voi all'unanimità, allora, per l'autolimitazione prescritta dalla tradizione, non potete procedere oltre. Se invece anche un solo Oratore vi sostiene voi siete in grado di dare il via alla nuova linea d'azioné. Bene, in questo caso io

~ .`

|~ I'unico Oratore che potesse appoggiarvi, come chiunque abbia letto la mia analisi doveva sapere; per questo bisognava a tutti i costi impedirmi di partecipare alla F riunione. Il piano per poco non ha avuto successo, ma

~r adesso sono qui, e sostengo il Primo Oratore. Sono d'ac @ cordo con lui e lui può quindi, in accordo con la nostra P tradizione, ignorare i dissenzienti, cioè gli altri dieci Ora ~ tori.

,r Delora Delarmi batté un pugno sul tavolo.--Il vostro discorso insinua che qualcuno sapesse in anticipo quello

~' che il Primo Oratore avrebbe detto, che sapesse in antici po che l'Oratore Gendibal si sarebbe dichiarato d'accorE do, contrariamente agli altri dieci. Il che è chiaramente impossibile. Non solo; il vostro discorso lascia capire an che che l'iniziativa del Primo Oratore non piacerebbe all'

organizzazione inventata dalla vostra mente paranoide, e che tale organizzazione, allo scopo di combattere la detta

~-iniziativa, avrebbe posto sotto il suo controllo uno o più

i`: Oratori.

--Sì, è esatto--convenne Gendibal.--La vostra anali si è magistrale.

1 --Chi accusate?--gridò la Delarmi.

k --Nessuno in particolare. Rimetto la questione nelle mani del Primo Oratore. E evidente che all'interno della Seconda Fondazione c'è qualcuno che lavora contro di noi. Propongo che chiunque faccia parte di essa sia sotto posto a un'analisi mentale completa. Chiunque, Oratori compresi. E non escludo né me, né il Primo Oratore. La riunione della Tavola si chiuse nel caos più totale, una confusione quale non si era mai registrata nella sto ria della Seconda Fondazione. E quando Shandess disse finalmente la frase con cui aggiornava la seduta, Gendibal, senza parlare con nessu no andò subito nella sua stanza. Sapeva bene di non ave re ún solo amico fra gli Oratori; e perfino l'aiuto che pote va dargli il Primo Oratore nasceva da un sentimento tutt'

altro che entusiasta. Non sapeva dirsi se temesse di più

per se stesso o per la Seconda Fondazione. Avvertiva un amaro sentore di rovina.

## 27

Gendibal non dormì bene. Nei suoi sogni, come nei suoi pensieri coscienti, era impegnato a litigare con Delora Delarmi. In un particolare sogno la figura di lei si confuse con quella di Rufirant; Gendibal si ritrovò così ad affrontare una gigantesca Delarmi che gli si faceva incontro con enormi pugni pronti a colpirlo e cQn un sorriso insidioso che rivelava una chiostra di denti aguzzi come aghi.

Alla fine si sveglib, più tardi del solito e con la sensazione di non avere riposato affatto. Il cicalino stava ronzando sommessamente. Gendibal si girò e premette il contatto.

--Sì? Cosa c'è?

--Oratore...--La voce era quella del supervisore del suo piano e suonava meno rispettosa del dovuto.--C'~

un visitatore che desidera parlarvi.

--Un visitatore?--Gendibal punzonò la tabella degli appuntamenti e lo schermo gli mostrò che non ne aveva fino a mezzogiorno. Premette il bottone dell'ora e vide che erano le otto e trentadue del mattino. Disse, stizzito:

--Chi diavolo è, per la Galassia?

--Non vuol dire il suo nome, Oratore.--Poi, con tono di chiara disapprovazione, il supervisore aggiunse:-Uno di quegli hamiani, Oratore. Dice che è qui dietro vostro invito.--L'ultima frase fu detta con disapprovazione ancora maggiore.

--Fatelo aspettare in sala d'attesa finché non vengo io. Gendibal non si preoccupò di far presto. Mentre si lavava, si abbandonò a riflessioni. Che qualcuno si servisse di un hamiano per mettergli i bastoni fra le ruote Poteva anche essere; ma gli sarebbe piaciuto sapere chi fosse, quel qualcuno. E come mai l'hamiano era venuto addirittura a domandare di lui lì? Si trattava forse di una trappola raffinata?

Che cosa poteva mai spingere un contadino hamiano all'interno dell'Università? Che motivi avrebbe potuto addurre? E che motivi reali aveva?

Per una frazione di secondo Gendibal rimase incerto chiedendosi se non fosse il caso di armarsi. Poi decise di no; non poteva ammettere di non essere capace di controllare un hamiano lì nei locali dell'Università. Ci sarebbe

riuscito certo, senza correre rischi e senza lasciare segni nella sua mente. Pensò che l'incidente con Karoll Rufirant, il giorno prima, lo aveva turbato troppo. A proposito, che si trattasse dello stesso Rufirant? Ora che forse era libero da influen~teme, poteva essere venuto da lul a porgergli le sue scuse timoroso di eventuali punizioni. Ma come poteva

~ ~ sáperé l'indirizzo? Sapere a chi rivolgersi?

t ` Gendibal percorse con passo spedito il corridoio ed en ~` trò nella sala d'attesa. Lì si arrestò di colpo, sbalordito, e

~' si rivolse al supervisore, che si fingeva indaffarato, nel suo cubicolo dalle pareti di vetro.

--Non mi avete detto che il visitatore era una visitatri ~ ce.

,~i Il supervisore disse, calmo:--Ho parlato in generale di 1~ un hamiano. Voi non mi avete chiesto se fosse un hamia~: no maschio o un hamiano femmina

--Fornite un numero minimo di informazioni, eh? A

~' quanto pare questa è una delle vostre caratteristiche. Lo F terrò a mente.--(Avrebbe dovuto verificare se il supervi sore fosse stato nominato dalla Delarmi, pensò. E da quel momento in poi avrebbe dovuto anche tener d'occhio gli impiegati che aveva intorno, gli umili di cui era facile non accorgersi quando si era Oratori.)--Ci sono sale di riunione libere?

F --L unica libera è la numero quattro, Oratore--disse i~ l'imPiegato.--Lo sarà per tre ore.--Diede una breve oc~3 chiata alla hamiana, poi a Gendibal. Il suo sguardo era privo di espressione.

--Useremo la numero quattro, supervisore, ma vi con siglio di controllare meglio i vostri pensieri.--Gendibal colpì abbastanza rudemente e lo schermo dell'altro si chiuse troppo piano. Sapeva bene che era poco dignitoso da parte sua maltrattare una mente inferiore, ma una persona che non era capace di schermare un'illazione an.....tipatica riguardante un superiore doveva imparare a

' comportarsi meglio. Il supervisore avrebbe avuto per qualche ora un leggero mal di testa. Se lo meritava dav vero.

## 28

Gendibal non si ricordava il nome della hamiana né ave va voglia di cercarlo nella propria mente; del résto, lei non poteva pretendere che se lo

ricordasse.

--Voi siete...--disse con tono seccato.

--Novi, Mastro Tedióso--disse lei, quasi trattenendo il respiro.--Il primo nome sta Sura, ma mi chiamano tutti Novi.

152 153

--Sì. Novi. Ci siamo conosciuti ieri, mi ricordo bene di voi. Siete accorsa in mi~ difesa. Ma come avete fatto a venire fin qui?

--Mastro Tedioso, tu avevi detto che potevo scrivere lettere. Hai detto, metti Casa deu'Oratore, Appartamentò

ventisette. Ho portato io la lettera, e ci ho fatto vedere la scritta, la mia scritta.--Novi parlava della sua impresa con una sorta di timido orgoglio.--Loro dicono, Per chi sta lettera? e io, che stavo a sentire quando tu rispondevi a quel grosso fesso di Ruflrant, dico per Stor Gendibal, Mastro Tedioso.

--E vi hanno lasciato passare, Novi? Non hanno preteso di leggere la lettera?

--Stavo assai spaventata. Penso che hanno provato pena. Dico Tedioso Gendibal promise di mostrarmi il Posto dei Tediosi, e loro sorridono. Uno di loro al cancello dice all'altro Non le mostrerà solo quello. E mi mostrano dove andare, e diconc di non andare da altre parti o mi buttano fuori che io non me ne accorgo. Gendibal arrossì lievemente. Per Seldon, pensò, se avesse provato il desiderio di divertirsi con una hamiana non l'

avrebbe mai fatto cos~ davanti a tutti, e sarebbe stato più

esigente nella sua scelta. Guardò Novi e in cuor suo scosse la testa.

Sembrava giovanissima; forse era più giovane di quanto il duro lavoro dei campi non la facesse apparire. Non poteva avere più di venticinque anni, e a quell'età di solito le hamiane erano già sposate. Lei però portava i capelli neri a treccia, il che significava che non era sposata, anzi era ancora vergine. Del che Gendibal non si stupiva affatto; il suo modo di comportarsi, il giorno prima, dimostrava che la ragazza aveva un bel caratterino, e non sarebbe stato facile trovare un hamiano disposto a sopportare per tutta la vita la sua lingua tagliente e la sua indole manesca. D'altra parte, non si poteva nemmeno dire che Novi fosse attraente. Benché avesse chiaramente fatto di tutto per riuscire presentabile, la sua faccia restava brutta e spigolosa, e le sue mani erano rosse e nodose. La figura almeno per quello che si poteva intravedere oltre il vestito, era più un monumento alla solidità e alla resistenza che alla grazia.

Sotto lo sguardo critico di Gendibal, Novi si sentì a disagio e spaventata,

e il labbro inferiore comincib a tremare. Gendibal captò le sensazioni della hamiana e provò

~mpassione. In effetti, lei gli era stata di grande aiuto, il Fgiorno prima, ed era questo solo che contava.

~ Cercando di essere cordiale e di metterlá a suo agio,

.~ ~disse:--Allora siete venuta a vedere il, ehm, il Posto de1~ gli Studiosi?

~'~ Spalancando i grandi occhi neri (che erano piuttosto

~ belli), lei disse:--Mastro, non stare arrabbiato con me, F ma vengo qui per star tediosa io stessa.

~ --Tu vuoi diventare una studiosa?--fece Gendibal,

,~F stupefatto.--Ma, donnina mia...

S'interruppe. Come poteva mai spiegare a una contadina ignorante ch'e livello di intelligenza, di educazione, di energia mentale occorresse per diventare quello che gli hamiani chiamavano tedioso?

r Ma Sura Novi proseguì imperterrita:--Io so leggere e

.~ scrivere. Ho letto interi libri dalla flne e anche dall'inizio. E c'ho voglia.di stare tediosa. Non voglio fare la moglie del contadino. Non sto adatta ai campi. Non sposerò un contadino, non farò figli al contadino.--Drizzò la testa e

~; disse, con orgoglio:--Sono stati a chiedermi in moglie tanti. Dico sempre no. Gentile lo dico, ma no. Gendibal vide chiaramente che mentiva-nessuno l'aveva chiesta in moglie. Facendo finta di crederle, disse:-Che cosa farete nella vita se non vi sposate?

Novi posò una mano súl tavolo.--Starò tediosa. Non starò contadina.

--E se non posso farvi diventare una studiosa?

--Allora non sto niente e aspetto di morire. Non voglio star niente nella vita, se non tediosa.

Per un attimo Gendibal ebbe la tentazione di esplorarle la mente per vedere da che cosa derivasse quel suo desiderio. Ma non era giusto farlo. Un Oratore non poteva sollazzare il proprio Io frugando nella mente inerme degli altri. La mentalica, la scienza e la tecnica del controllo mentale, aveva come tutte le altre discipline un suo codice morale. Almeno, così era in teoria. (E di colpo Gendil bal si pentì di avere maltrattato il supervisore.) Disse:--Perché non volete far la contadina, Novi?-Con la manipolazione mentale avrebbe potuto renderla contenta del suo stato, indurre uno zoticone hamiano a

chiederla in moglie e lei a dirgli di sì. Non ci sarebbe vo-luto molto e sarebbe stata una buona azione. Ma era contro la legge, e quindi irrealizzabile. _ Non voglio--disse lei.--Il contadino sta zuccone. Lavora con le zolle c diventa anche lui %olla. Se starò contadina, starò zolla e zuccona pure io. Non c'avrò tempo di leggere e scrivere e dimenticherò tutto. La mia testa--e qui Novi portò una mano alla tempia--starà alla fine secca, appassita. No, il t«dioso sta diverso. Pensieroso!-(Con quella parola, capì Gendibal, intendeva non meditabondo, ma intelligente.)

--Il tedioso--continuò Novi--vive coi libri e con... con quei cosi che non ricordo il nome.--Fece dei gesti vaghi che non avrebbero detto niente a Gendibal sulla natura degli oggetti che pretendevano di descrivere, se lui stesso non avesse capito attraverso le radiazioni mentali della donna a che cosa si riferisse

--Microfilm--suggerì.--Come sapete dei microfilm?

Nei libri ho letto tante cose--disse lei, orgogliosa. Gendibal bruciava dal desiderio di saperne di più su quella strana contadina così desiderosa di imparare. Gli hamiani non venivano mai reclutati, ma se Novi fosse stata più giovane, se avesse avuto magari solo dieci anni... Che spreco di intelligenza! No, non avrebbe disturbato quella ragazza, non avrebbe interferito in alcun modo, ma a che serviva essere Oratori se non si potevano nemmeno esaminare le menti insolite e imparare da esse?

--Novi--disse--sedetevi là un momento. State buona, non dite niente e non pensate a niente. Pensate soltanto di stare per addormentarvi. Avete capito?

Lei di colpo tornò a essere spaventata.--Perché devo fare questo, Mastro?

--Perché desidero riflettere sul modo in cui potreste diventare una studiosa.

Dopotutto, per quanti libri avesse letto, la hamiana non poteva assolutamente sapere che cosa significasse in realtà essere studiosi. Era quindi necessario scoprire che cosa pensava che uno studioso fosse.

Gendibal sondò la sua mente con estrema cautela e delicatezza; saggib senza toccare, come uno che posasse la mano su una lustra superficie metallica senza lasciare alcuna impronta. Per Novi lo studioso era uno che leggeva libri in continuazione, anche se lei non aveva la minima idea del perché si leggessero i libri. Nella sua mente si immaginava a compiere i

lavori a lei noti - prendere cose e trasportarle, cucinare, pulire, ubbidire a ordini - stando all'interno del complesso universitario, dove c'erano tan~ti ìibri c dove avrebbe avuto il tempo di leggerli e di diwntare colta. In sostanza, ciò cui Novi aspirava era fare la ìl" serva, la sua serva.

,r~ Gendibal aggrottò la fronte. Una serva hámiana, per di r' più brutta, sgraziata, ignorante, appena capace di leggere

.~ e scrivere. Era impensabilc.

Avrebbe dovuto semplicemente allontanarla dalla strarl~ da che si era intestardita a percorrere. Doveva esserci un

~' modo per correggere i suoi desideri, per indurla ad aspi ;~ rare alla vita di contadina. Un modo che non lasciasse se I'; gni e che remmeno la Delarmi potesse criticare. ei E se l`lovi fosse stata mandata dalla Delarmi stessa?

Che si trattasse in realtà di un complicato piano volto a i!i F farlo incriminare per intervento illecito su una hamiana?

i~ No, era ridicolo. Un'ipotesi del genere rasentava davve.i; ro la paranoia. Ora il compito di Gendibal era trovare nei meandri della mente elementare di Novi quel filo di cor rente che andava deviato. Sarebbe occorsa una spinta ap pena percettibile. A rigor di termini fare ciò era contro la legge, ma non avrebbe prodotto alcun male e nessuno avrebbe notato niente.

D'un tratto Gendibal si rese conto di avere individuato i~ qualcosa di strano nella mente di Novi, qualcosa su cui

,~ distrattamentc, ríon si era soffermato. Tornò indietro un attimo. Indietro, e poi ancora indietro. Per la Galassia! Era forse vittima di un'illusione? No, non lo era. Adesso distingueva bene il minuscolo filo di corrente fuori posto, riconosceva l'anomalia, che era però

lieve, priva di ramificazioni.

Emergendo dalla sua mente, disse:--Novi Lei lo guardò.--Sì, Mastro?

t --Potete lavorare con me. Farò di voi una studiosa Con gli occhi luccicanti di gioia, lei disse:--Mastro F Gendibal captò subito che stava per buttarsi ai suoi L piedi. Le posò le mani sulle spalle e la tenne forte.--Non muovetevi, restate,dove siete. Restate così.--Era un po'

come parlare con un animale addestrato a rispondere agli ordini umani. Quando vide che il comando era stato assimilato, lasciò andare le spalle muscolose della donna.

--Se volete diventare una studiosa--le disse--biso gna che vi comportiate

come tale. Ciò significa che dovrc te essere sempre calma, parlare a bassa voce, fare quello che vi dico di fare. E dovrete sforzarvi di parlare come parlo io. Sarà necessario anche che conosciate gli altri studiosi. Vi fa paura questo?

--No, non mi fa paura, Mastro, se tu starai con me.

--Starò con voi. Ma adesso, prima di tutto, bisognerà

che vi trovi una stanza con bagno, che vi faccia avere un posto in sala da pranzo e vi procuri dei vestiti. Dovrete indossare abiti maggiormente adatti a uno studioso.

--Questi stanno gli unici che...--cominciò lei, con aria afflitta.

--Ve ne procureremo altri.

Gendibal pensò che avrebbe dovuto cercare una donna che procurasse a Novi il guardaroba necessario. Poi ci voleva qualcuno che insegnasse alla hamiana i rudimenti dell'igiene personale. In fondo, anche se aveva indossato il suo vestito migliore e anche se a suo modo si era fatta bella, non era riuscita a eliminare dal proprio corpo un odore piuttosto pungente e sgradevole.

Poi bisognava mettere in chiaro davanti agli altri che il loro rapporto era del tutto innocente. Sotto sotto si sapeva benissimo che gli uomini (e anche le donne) della Seconda Fondazione facevano ogni tanto qualche incursione godereccia tra gli hamiani. Purché non si verificassero interventi indebiti sulle menti dei contadini, nessuno si sognava di criticare la cosa. Gendibal non aveva mai effettuato quel genere dì incursioni perché non sentiva alcun bisogno (o almeno così amava credere) di sperimentare un sesso più rozzo, anche se magari più eccitante, di quello che si poteva sperimentare lì all'Università. Le donne della Seconda Fondazione erano forse pallide in confronto alle hamiane, però erano pulite e avevano la pelle hscia.

Ma anche se fossero nati malintesi, anche se qualcuno avesse riso sotto i baffi davanti a quell'Oratore che non solo passeggiava tra gli hamiani, ma portava addirittura una donna hamiana nel suo appartamento, Gendibal avrebbe dovuto.sopportare la situazione. Stando le cose come stavano, quella contadina, Sura Novi, era la chiave che gli avrebbe assicurato la vittoria nello scontro imminente e inevitabile con l'Oratore Delarmi e il resto della Tavola.

29

Gendibal rivide Novi solo dopo cena, quando la hamiana fu condotta a lui dalla donna a cui l'aveva affidata. A r~,!~uella donna Gendibal aveva spiegato lungamente come stesse la situazione o per lo meno come non si

trattasse

~ affatto di una faccenda sessuale. Lei aveva capito o, se IF non altro, non aveva mostrato in alcun modo di non aver capito, il che probabilmente era quasi lo stesso. Novi adesso in piedi davanti a Gendibal, aveva un'aria insieme timidá, orgogliosa, imbarazzata e trionfante.

--State molto bene, Novi--disse lui.

I vestiti che le avevano dato le stavano effettivamente a pennello e la ragazza ora non era per niente ridicola. Sembrava quasi che le avessero stretto la vita o alzato i seni. Ma forse, semplicemente l'abito da contadina con cui lui l'aveva vista in precedénza non metteva in particolare risalto le forme... Aveva il sedere sporgente, non sgradevole a vedersi; il viso naturalmente restava brutto ma se Novi avesse perduto l'abbronzatura contadina é imparato a curare la pelle, non sarebbe stato proprio bruttissimo.

Per l'lmpero, si disse Gendibal, 4uella donna in realtà

pensava che Novi fosse la sua amante! Aveva cercato di renderla bella per lui.

Be', rifletté, perché no, in fondo? Novi avrebbe dovuto presentarsi davanti alla Tavola degli Oratori e più fosse apparsa attraente, più sarebbe stato facile per lui convincere gli altri dell'esattezza delle sue opinioni. Fu mentre pensava a questo che ricevette il messaggio del Primo Oratore, un messaggio che poteva essere spedito soltanto in una società mèntalica come quella della Seconda Fondazione e che era definito, in modo informale effetto coincidenza. Quando una persona pensava a un'altra persona e questa per caso pensava alla prima, si verificava una stimolazione reciproca grazie alla quale nel giro di pochi secondi i due pensieri prendevano forma nettamente, diventando chiari e, secondo ogni apparenza, simultanei. Era un fenomeno che poteva apparire stupefacente anche a quelli che ne comprendevano la dinamica, specie se i pensieri iniziali erano, per l'una o I'altra delle persone o per entrambe, così vaghi da non essere stati notati dalla coscienza.

--Non posso restare con voi stasera, Novi--disse Gendibal.--Devo sbrigare del lavoro. Lavoro da studioso. Vi accompagnerò fino alla vostra stanza. Lì troverete diversi libri e potrete esercitarvi nella lettura. Vi mostrerò come usare il bottone che serve a chiamare in caso di bisogno. Vi rivedrò domattina.

30

Gendibal disse, con garbo:--Primo Oratore...

Shandess si limitò ad annuire. Aveva l'aria cupa e dimostrava tutti i suoi anni. Sembrava un astemio che avesse un gran bisogno di una bella bevuta.

Alla fine disse:--Vi ho «chiamato«...

--Senza messaggeri, sì. Ho immaginato dalla «chiamata« diretta che si trattasse di qualcosa d'importante.

--Infatti. Il vostro uomo, quel Trevize membro della Prima Fondazione...

--Sì?

--Non verrà su Trantor.

Gendibal non apparve sorpreso.--Perché dovrebbe?

Le informazioni che abbiamo ricevuto dicono che stava per partire in compagnia di un professore di storia che è

alla ricerca della Terra.

--Sì, il Pianeta Originario delle leggende. Ed è proprio per questo che Trevize sarebbe dovuto venire su Trantor. Dopotutto, come può il professore sapere dov'è la Terra?

Né voi né io lo sappiamo. Non si può nemmeno essere sicuri che esista o che sia mai esistita. Mi pareva logico quindi che i due venissero qua a cercare le informazioni necessarie nella nostra Biblioteca. Fino a questo momento pensavo che la situazione non fosse ancora giunta a un punto di crisi. Credevo che Trevize si sarebbe diretto qui e che attraverso lui avremmo saputo ciò che abbiamo bi-sogno di sapere.

--E sarà certo pe-r questa ragione che non gli è stato permesso di venire qui.

--Ma dove si recherà, allora~

--Non l'abbiamo ancora scoperlo, a quanto pare

--Sembra che la cosa non vi preoccupi--disse il Primo Oratore, stizzito.

--Mi chiedo se non sia meglio così--disse Gendibal.

--Voi pensavate di tenere Trevize sotto controllo e di usarlo come fonte di informazioni, ma non potrà rivelarsi una fonte di informazioni ben più preziosa, capace di condurci fino a persone ancora più importanti di lui, se andrà dove vuole andare e farà quello che vuole fare?

Sempre che stiamo attenti a non perderlo di vista, naturalmente. F~ --No, non basta--disse Shandess.--Voi mi avete convinto dell'esistenza di questo nuovo nemico e io ades so non mi do pace. Anzi, sono giunto a pensare che se non

',,r~ riusciremo a mettere Trevize sotto il nostro controllo, per r~ noi

sarà la fine. Ho la netta sensazione che lui, e soltanto lui, sia la chiave di tutto.

~ Gendibal disse, con foga:--Qualunque cosa succeda, í noi non saremo sconfitti, Primu Oratore. La sconfitta sa k~ rebbe stata un'ipotesi possibile se questi Anti-Muli, per usare la vostra definizione, avessero continuato a scavar ci sotto la fossa senza essere notati. Ma adesso sappiamo P che ci sono e non avanzeremo più alla cieca. Alla prossi ma riunione della Tavola, se noi due riusciremo a lavora re insieme, daremo inizio al contrattacco. p --In realtà--disse il Primo Oratore--non è per la fac,~r cenda di Trevize che vi ho chiamato. Ho cominciato la conversazione parlando di questo argomento solo perché

mi pareva una sconfitta personale. Non avevo analizzato

! bene quell'aspetto della situazione che mi avete fatto rile vare voi. Ho anteposto un risentimento personale all'esa me spassionato della questione, e ve ne chiedo scusa. E

un altro il motivo per cui desideravo incontrarvi.

--Un motivo più grave, Primo Oratore?

.~ --Sì, Oratore Gendibal.--Shandess sospirò e tambu rellò con le dita sul tavolo, mentre Gendibal, in piedi daE vanti a lui, aspettava pazientemente. 3 Alla fine Shandess disse in tono gentile, come per indo rare la pillola:--A una riunione di emergenza della Ta vola indetta dall'Oratore Delarmi

' ~ Senza il vostro consenso, Primo Oratore?

--Per quello che si proponeva, aveva bisogno solo del consenso di altri tre Oratori, tra i quali non ero natural~` mente compreso io. Alla riunione di emergenza dicevo, voi siete stato incriminato, Oratore Gendibal. Siéte stato accusato di non meritare la carica di Oratore e verrete processato. E la prima volta in più di tre secoli che si pro cede all'incriminazione di un Oratore Sforzandosi di dominare ogni minimo segno di rabbia, Gendibal disse:--Certo non avrete votato anche voi per l'incriminazione.

--No, ma sono stato l'unico. Gli altri dieci membri hanno votato all'unanimità contro di voi. Per l'incrimina-zione occorrono, come ben sapete, otto voti compreso quello del Primo Oratore, oppure dieci senza il suo.

--Ma io non ero presente. ---Non avreste potuto votare.

--Avrei potuto parlare in mia difesa. ~ .

--Non a quello stadio. Non più. I precedenti sono pochi, ma chiari. Vi potrete difendere al processo, che naturalmente verrà istruito al più presto.

Gendibal chinò la testa, pensieroso. Poi disse:--La faccenda non mi preoccupa eccessivamente, Primo Oratore. Credo che il vostro istinto vi abbia detto la verità: la questione di Trevize è la più importante di tutte. Posso suggerirvi di rinviare il processo sulla base di queste considerazioni?

Shandess sollevò una mano.--Voi non capite la situazione, Oratore, ma non posso farvene una colpa. L'incriminazione è talmente rara, che io stesso ho dovuto esaminare attentamente le procedure legali del caso. Non c'è

assolutamente nulla che possa avere la precedenza; siamo costretti ad andare direttamente al processo, anteponendolo a qualsiasi altra cosa. I Gendibal poggiò sul tavolo le mani a pugno e si protese verso Shandess.--Non direte mica sul serio?

--E la legge.

--La legge non deve essere di alcun intralcio quando si è davanti a un pericolo indubbio e incombente.

--Per la Tavola siete voi il pericolo indubbio e incombente, Oratore Gendibal. No, statemi a sentire. La legge che scatta in questo caso è basata sulla convinzione che niente sia più grave della possibile corruzione o del possibile abuso di potere da parte di un Oratore.

--Ma io non sono colpevole né di corruzione, né di abuso di potere, e voi lo sapete bene, Primo Oratore. Qui siamo davanti a una vendetta personale della Delarmi. Se abuso c'è stato, è tutto da parte sua. Io ho solo la colpa di essermene sempre infischiato troppo di quegli stupidi che sono abbastanza vecchi da essere arteriosclerotici ma abbastanza giovani da detenere il potere.

--Quelli come me, Oratore Gendibal?

Gendibal sospirò.--Ecco, vedete, ancora una volta ho mancato di diplomazia. Non mi riferivo a voi, Primo Oratore. Va bene allora, che si faccia subito questo processo. Domani stesso. Anzi stasera, meglio ancora. Fuori il dente, fuori il dolore; poi passeremo alla faccenda di Trevize. Aspettare è un rischio che non possiamo correre. I

--Oratore Gendibal--disse Shandess--credo che non

~abbiate afferrato bene la situazione. Prima d'ora ci sono stati solo due casi di incriminazione e nessuno dei due ha

' portato a una condanna. Voi invece sarete condannato. Dopo non sarete più membro della Tavola e non avrete più voce in capitolo per quanto riguarda la politica della Seconda Fondazione. Anzi, non avrete nemmeno il diritto di voto alla riunione annuale dell'Assemblea.

--E voi non farete niente per impedire questo?

--Non posso. Gli altri si opporrebbero all'unanimita e io sarei costretto in seguito a rassegnare le dimissioni, il che credo sia proprio ciò che sperano.

--E la Delarmi diventerebbe Primo Oratore?

--Con molte probabilità.

--Ma non bisogna permettere che questo avvenga!

--Infatti. Ed è per tale motivo che sarò costretto a votare contro di voi. Gendibal trasse un respiro profondo.--Continuo a pretendere un processo immediato.

--Vi occorre tempo per preparare la vostra difesa.

--Che difesa? Non ascolteranno nessuna difesa. Insisto per il processo immediato.

--~gli Oratori servirà tempo per istruire il processo.

--Non devono istruire proprio niente; mi hanno già

condannato in cuor loro-e non sentono certo la necessità

di raccogliere prove e documentazioni. Anzi, saránno più

pronti a condannarmi domani che dopodomani, e più stasera che domani; questo dovreste dire loro, per indurli ad accelerare i tempi.

Shandess si alzò e fissò Gendibal, in piedi davanti a lui.

--Perché avete tanta fretta?

--La questione di Trevize non concede indugi.

--Una volta che sarete condannato e che io sarò messo in una posizione di debolezza davanti a tutti gli altri Oratori uniti contro di me, che cosa pensate che si possa fare per fronteggiare il pericolo rappresentato da Trevize?

--Non abbiate paura--disse Gendibal in tono convinto.--Nonostante tutto, non sarò condannato. NON~ P~RTE

L'iperspazio

31

--Siete pronto, Janov? disse Trevize.

yl

Pelorat alzò gli occhi dal libro che stava guardando e disse:

--Intendete per il Balzo, amico mio?

--Per il Balzo iperspaziale, sì.

Pelorat inghiottì a vuoto.--Sentite, siete proprio sicuro che andrà tutto bene? So che è stupido avere paura ma al pensiero di venir ridotto in tachioni

incorporei che nessuno ha mai visto o individuato...

--Via, Janov, non preoccupatevi. E un procedimento supercollaudato, ve l'assicuro sul mio onore. Come mi avete spiegato voi, il Balzo si pratica da ventiduemila anni, e non ho mai sentito parlare di un solo incidente mortale avvenuto nell'iperspazio. Potremmo, emergendo, trovarci in un posto molto poco confortevole, ma in quel caso non saremmo più composti di tachioni, avremmo il nostro corpo di tutti i giorni.

--Mi pare una magra consolazione.

--Ma vedrete che non riemergeremo in un posto pericoloso. A dir la verità, per un attimo ho pensato di entrare nell'iperspazio senza avvertirvi della cosa, in modo che non vi rendeste conto di niente. Riflettendo, però, mi sono detto che sarebbe stato meglio per voi affrontare l'

esperienza consapevolmente, constatare di persona che non presenta difficoltà e che può quindi essere vissuta a cuor leggero.

--Ecco...--disse Pelorat, dubbioso--credo che abbiate ragione, ma francamente non ho nessuna fretta.

--Vi assicuro che...

--Sì, sì, amico mio, non metto certo in dubbio le vostre garanzie. E solo che... avete mai letto Santerestil Matt?

--Certamente. Non sono un illetterato.

--Oh sì, è chiaro, non avrei dovuto fare una domanda del genere. Ve lo ricordate?

--Non soffro nemmeno di amnesie.

--A quanto pare non mi riesce d'aprir bocca senza offendere. Quello che volevo dire è che non posso fare a meno di pensare al passo in cui Santerestil e il suo amico Ban sono fuggiti dal Pianeta Diciassette e si sono persi nello spazio. Ricordo quelle scene ipnotiche fra le stelle, lo spostarsi lento in mezzo al sirenzio profondo, in mezzo a un'immutabilità affascinante... Be', non ci avevo mai creduto, sapete? Mi piacevano quelle descrizioni e mi commuovevano, però non le consideravo vere. Adesso invece, che mi sono abituato all'idea di trovarmi nello spa r F zio, adesso che vivo l'esperienza di cui avevo letto in San terestil, non vorrei rinunciarvi per nulla al mondo. E un

~j po' come se fossi Santerestil stesso

--E come se io fossi Ban--disse Trevize, impaziente.

--In un certo senso. Quella spruzzata di stelle, là fuori, Ib è immobile, fatta eccezione naturalmente per il nostro so~,,r le, che non vediamo, ma che

starà rimpicciolendo. La Ga lassia conserva immutata la sua maestà, la sua fioca lu. minosità. Lo spazio è silenzioso e io noh ho altre distra~! ziom che

~Che me.

--Che voi. Però, Golan, amico mio, parlare con voi del~ la Terra e cercare di insegnarvi un po' di preistoria ha i

'~ suoi lati piacevoli. Nemmeno a questo nostro dialogo vor rei rinunciare. F --Non dovrete rinunciarvi, non subito, almeno. Non penserete mica che compiamo il Balzo ed emergiamo sul la superficie di un pianeta, vero? Dopo il Bal~zo, che dure rà tanto poco che non vi accorgerete nemmeno che sia

. passato un tempo misurabile, ci vorrà magari una setti' mana per arrivare sulla superficie di un qualsiasi mondo, per cui tranquillizzatevi pure.

--Per superficie di un mondo non intenderete certo la superficie di Gaia, vero? Quando emergere mo dall'iperspazio potremo trovarci assai lontano da Gaia

--Lo so, Janov, ma saremo pur sempre nel settore giu~ sto; se le vostre informazioni sono esatte. Se invece non lo l sono

Pelorat scosse la testa, accigliato.--A che ci servirà es sere nel settore giusto se non conoscia-mo le coordinate di Gaia?

~; Trevize disse:--Janov, mettiamo che vi trovaste su Terminus, che voleste recarvi nella città di Argyropoli e sapeste soltanto che si trova da qualche parte sull'istmo. Una volta sull'istmo che cosa fareste?

Pelorat rifletté, cauto, chiedendosi se Trevize non si aspettasse da lui una risposta terribilmente complicata. Alla fine rinunciò all'idea di trovarla e disse:--Penso che chiederei informazioni a qualcuno.

--Infatti,cos'altrosipotrebbefare?Allora,sietepronto?

--Intendete dire adesso?--Pelorat si àlzò e sul suo vi so piacevolmente inespressivo si dipinse una minima om bra di preoccupazione.--Che cosa devo fare? Devo stare 64 165

in piedi o seduto? Ditemi voi...

--Per la Galassia, non fate niente. Venite con me nella mia stanza, dove io devo usare il computer, e dopo mettetevi seduto, state in piedi, fate la ruota, sistematevi come meglio vi pare. Io vi suggerisco di sedervi davanti allo schermo e di guardarlo. Vedrete senz'altro cose interessanti. Su, venite. Percorsero il breve corridoio che portava alla stanza di Trevize, e questi si sedette davanti al computer.--Volete fare voi, Janov?--chiese di punto in

bianco.--Vi do i dati; è sufficiente che li pensiate e il computer farà tutto il resto.

--No, grazie--disse Pelorat.--Il computer, per qualche motivo, non funziona bene con me. Voi dite che mi occorre solo un po' di pratica, ma non ci credo. C'è qualcosa nella vostra mente, Golan, che...

--Non siate sciocco.

--No, parlo sul serio; quel computer sembra fatto apposta per voi. Quando siete collegati sembrate un unico organismo. Quando sono collegato io, invece, siamo due oggetti ben distinti: Janov Pelorat e il computer. Non è

assolutamente la stessa cosa.

--E ridicolo--disse Trevize, ma era vagamente lusingato dal discorso di Pelorat e toccò quasi con affetto le mpronte che fungevano da contatto.

--Perciò preferisco stare a guardare--disse Pelorat.-Cioè, preferirei che la storia dell'iperspazio non ci fosse ma dato che c'è, preferisco stare a guardare.--Fissò ansiosamente lo schermo e la Galassia nebbiosa con la spruzzata di stelle in primo piano.--Fatemi sapere quando ci siamo.--Indietreggiò piano, fino a toccare la parete, e chiámò a raccolta tutte le sue forze. Trevize sorrise. Posò le mani sul contatto del computer e avvertì subito l'unione mentale. Era ogni giorno più facile e più profonda e per quanto lui avesse riso del discorso di Pelorat, sentiva effettivamente un legame simbiotico. Gli pareva che fosse quasi superfluo pensare consciamente~alle coordinate. Sembrava che il computer sapesse già cosa lui voleva senza bisogno del processo conscio del partare. Era come se gli traesse le informazioni direttamente dal cervello. Ma Trevize disse le coordinate e poi chiese un intervallo di due minuti prima del Balzo.

--Tutto a posto, Janov. Abbiamo due minuti. CentoF~ P' venti... centoquindici... centodieci... guardate lo schermo.

~, Pelorat guardò. Aveva le labbra tese e tratteneva il reI~ spiro.

,~ Trevize continuò il conteggio alla rovescia a bassa voce E~ fino a zero!

~! Senza che si percepisse alcun movimento, alcun mutaE." mento, la visione sullo schermo cambiò. Le stelle s'infittirono e la Galassia scomparve. Pelorat trasalì e disse:--E finito?

E finito cosa? Se siete trasalito è colpa vostra. In realtà non avete avvertito niente, ammettetelo.

--Lo ammetto.

--Bene ecco concluso il Balzo. Un tempo, quando il viaggio ipérspaziale era agli inizi, la gente provava una strana sensazione fisica, e alcuni soffrivano di nausea o di F capogiro. Almeno così dicono i libri. In ogni caso, a mano a mano che l'esperienza crebbe e che si migliorarono le apparecchiature, gli effetti collaterali diminuirono. Con un computer come quello che abbiamo a bordo, questi effetti non arrivano nemmeno alla soglia della coscienza. Per lo meno, così è per me.

--Anche per me, devo ammetterlo. Dove ci troviamo, Golan?

--Abbiamo fatto solo un piccolo passo avanti: siamo nella regione kalganiana. Abbiamo ancora parecchia strada da percorrere e prima di tornare nell'iperspazio bisogna controllare la precisione del Balzo appena compiuto.

--C'è una cosa che mi preoccupa... Dov'è la Galassia?

--Tutt'intorno a noi, Janov. Ci siamo in mezzo in pieno: mettendo bene a fuoco lo schermo, le parti più lontane di essa ci appaiono come una banda luminosa che áttraversa il cielo.

--La Via Lattea!--esclamò Pelorat, felice.--Quasi tutti i mondi la vedono nel loro cielo, ma noi su Terminus no. Mostratemela, amico mio!

Lo schermo s'inclinò dando l'impressione che le stelle si muovessero piano, pói il campo visivo fu quasi riempito da una luminosità densa e perlacea che si assottigliò

per poi espandersi di nuovo.

Trevize disse:--E più densa verso il centro della Galassia. Non così densa o brillante come potrebbe essere, però, perché ci sono quelle nubi nere nei bracci della spirale. E uno spettacolo che si vede dalla maggior parte dei mondi abitati.

--E anche dalla Terra.

--Senza distinzione. Non è quindi una caratteristica che ci permetta di identificare il pianeta.

--Naturalmente no. Ma... voi non avete studiato la storia della scienza, vero?

--No, non in profondità, anche se qualcosa ho imparato. Se però avete intenzione di farmi alcune domande non vi aspettate che vi risponda da esperto.

--Sapete, questo Balzo iperspaziale mi ha fatto venire in mente una cosa che mi ha sempre lasciato perplesso. Si può elaborare una descrizione dell'Universo in cui il viaggio iperspaziale sia impossibile e in cui la velocità

della luce che viaggia attraverso il vuoto sia il massimo assoluto, la velocità massima raggiungibile, vero?

--Certamente.

--In quelle condizioni la geometria dell'Universo non permette di compiere il viaggio che abbiamo appena compiuto in un tempo inferiore a quello che impiegherebbe un raggio di luce. E se facessimo il nostro viaggio alla velocità della luce la nostra esperienza della durata del tempo non corrisponderebbe a quella dell'Universo in generale. Se questo posto fosse, mettiamo, a quaranta parsec da Terminus, e se fossimo venuti qui alla velocità

della luce, non avremmo avvertito il tempo trascorrere, ma su Terminus e nell'intera Galassia sarebbero passati circa centotrent'anni. Ora noi abbiamo effettuato un viaggio non alla velocità della luce, ma a una velocità che è migliaia di volte quellà della luce, e tuttavia il tempo non è trascorso da nessuna parte. O almeno lo spero.

--Non aspettatevi che vi snoccioli la matématica della Teoria Iperspaziale di Olanjen. Posso soltanto dirvi che se aveste viaggiato alla velocità della luce nello spazio normale, il tempo in effetti sarebbe trascorso al ritmo di 3,26

anni per parsec, come avete detto voi. Il cosiddetto Universo relativistico, che l'umanità ha compreso fin dagli albori della preistoria, correggetemi se sbaglio, siete voi l'esperto in questo campo, rimane sempre valido e le sue leggi non sono state annullate. ~ol Balzo iperspaziale, però, noi veniamo a trovarci in condizioni che non sono quelle in cui opera la relatività, e le regole sono quindi diverse. Dal punto di vista iperspaziale la Galassia è un oggetto minuscolo, in teoria un puntino non-dimensionale, e non esistono effetti relativistici di sorta.

,1~` «Anzi, nelle formule matematiche della cosmologia so~5!' no dati due simboli per la Galassia: Gr per la Galassia relat~vistica, dove la velocità dèlla luce è il valore massimo,

~1 e Gi per la Galassia iperspaziale, dove la velocità non ha in F realtà un significato. Dal punto di vista iperspaziale il va~i lore di tutte le velocità è zero, e noi non ci muoviamo; in

` rapporto allo spazio, la velocità è infinita. Non posso proprio spiegare le cose meglio di così. Ah, posso dire però

che uno dei più bei tranelli, in fisica teorica, è piazzare un simbolo o un

numero che ha un certo significato nella Gr in un'equazione che si riferisce alla Gi, o viceversa, e lasciarlo lì per mettere in difficolta uno studente. Quasi sempre lo studente cade nella trappola e ci resta, e sbuffa e suda senza riuscire a capire come mai i conti non tornino, finché qualcuno più esperto di lui non lo aiuta a uscit re dall'impasse. Io una ~volta per poco non sono rimasto preso nella rete.«

Pelorat rifletté con aria grave sul discorso di Trevize, poi disse, dubbioso:--Ma qual è la vera Galassia?

~; --O I'una o I'altra, a seconda di quello che si fa. Su Terminus, per esempio, si può usare un'auto per coprire una certa distanza sulla superficie e una nave per coprire una certa distanza in mare. Le condizioni nei due am1 bienti sono completamente diverse e così potremmo domandarci anche in questo caso: qual è il vero Terminus, quello che sperimentiamo in mare o quello che sperimentiamo in terra?

Pelorat annuì.--Le analogie sono sempre pericolose-disse--ma preferisco accettare questa che rischiare di diventar pazzo continuando a riflettere ancora sull'iperspazio. Mi concentrerò su ciò che stiamo facendo ora.

--Considerate il Balzo che abbiamo appena compiuto come il nostro primo passo verso la Terra.

E chtssà verso cos'altro, pensò Trevize.

32

--Bene--disseTrevize.--Hosprecatoun'interagiornata.

--Come?--disse Pelorat, alzando gli occhi dal suo lavoro.--In che modo?

Trevize allargò le braccia.--Non mi sono fidato del computer. Non ho osato fidarmi, e così ho confrontato la nostra posizione attuale con la posizione calcolata per il Balzo. Non ho trovato differenze di sorta, nessun errore rilevabile.

--Non è un bene, questo?

--Altroché. E addiritturá incredibile. Non ho mai sentito di una perfezione simile. Ho affrontato e controllato Balzi secondo le modalità più svariate e con apparecchiature di tutti i tipi. A scuola dovetti programmarne uno con un computer manuale e poi spedire un iper-relé a verificare i risultati. Naturalmente non potevo inviare una nave vera, perché, a parte la spesa, avrei potuto facilmente farla emergere nel bel mezzo di una stella. Certo non ho mai combinato un disastro del genere, ma il rischio di commettere un grosso errore c'era sempre. Nemmeno gli esperti possono garantirci l'assoluta

mancanza di errori in questo campo, perché ci sono in gioco troppe variabili. Diciamo che la geometria dello spazio è troppo complicata perché la si possa affrontare efficacemente, e l'iperspazio unisce a quelle complicazioni una sua complessità pec~uliare che non possiamo nemmeno pretendere di capire. E per questo che dobbiamo procedere passo passo, invece di compiere un unico grande Balzo da qui al Settore Sayshell. Gli errori aumenterebbero troppo con la distanzá.

--Ma avete detto che questo computer non fa un solo errore.

--Lui l'ha detto. Gli ho fatto confrontare la nostra posizione reale con quella calcolata in precedenza, e lui ha concluso che non ci sono differenze rilevabili. E io mi sono detto: se per caso mentisse?

Pelorat, che fino allora aveva tenuto la stampante in mano, la posò, con espressione turbata.--State scherzando? Un computer non può mentire. A meno che non vogliate dirmi che secondo voi è rotto.

--No, non era questo che intendevo. Per lo spazio, penso veramente che sia in grado di mentire. E così avanzato che non posso fare a meno di raffigurarmelo umano o magari addirittura superumano. In ogni caso sufficientemente umano da essere orgoglioso e da dire le bugie. Gli ho ordinato di calcolare una rotta nell'iperspazio che ci portasse vicino al Pianeta Sayshell, capitale dell'Unione Sayshell. L'ha fatto. Ne ha tracciata una in ventinove tappe, il che tradisce un'arroganza insopportabile.

--In che senso arroganza?

--Un errore durante il primo Balzo rende il secondo già meno sicuro in partenza, e un altro errore che si aggiunga durante il secondo Balzo rende il terzo incerto e 170

~ r ~

~ non esattamente prevedibile. Com'è possibile calcolare

,r ventinove tappe tutte in una volta? La ventinovesima po1~ trebbe portarci in qualsiasi punto della Galassia, anche il

,~ più pericoloso. Così ho dato ordine al computer di com~'~ piere soltanto il primo passo. Poi controlleremo il percor,r"~ SO, prima di procedere oltre.

,, --Una tattica prudente--disse Pelorat, accalorato.-~' La approvo in pieno.

!: --Sì, ma dopo avere compiuto il primo passo il computer non potrebbe sentirsi offeso per il fatto che non mi sono fidato di lui? Non potrebbe essere

indotto dal suo orgoglio a dire di non aver commesso alcun errore? Potreb~' be riuscirgli impossibile ammettere di avere sbagliato, di essere fallibile. Se così fosse, tanto varrebbe non averlo a bordo.

Il viso lungo e mite di Pelorat s'intristi.--E se cosi fos,' se che cosa potremmo fare, Golan?

--Si può fare quello che ho fatto io: sprecare una giorF nata. Ho controllato la posizione di molte delle stelle che ci circondano con i metodi più primitivi che si possano trovare: osservazione al telescopio, fotografie, misurazioni manuali. Ho confrontato ciascuna delle posizioni reali con le posizioni che avremmo dovuto avere in caso di completa assenza di errori. Ho perso una giornata e non ho concluso niente.

--Si, ma che cosa è successo?

--Ho trovato due errori enormi, ho effettuato un controllo e ho constatato che avevo sbagliato i calcoli. Ho corretto gli errori, poi ho provato a fornire i dati esatti al computer, giusto per veriflcare se mi dava le stesse risposte cui ero arrivato io. A parte il fatto che le sue cifre avevano molti più decimali delle mie, i risultati erano identici. Insomma il computer non aveva commesso alcun errore; sarà un presuntuoso figlio d'un Mulo, ma la sua presunzione è giustificata.

-I Pelorat lasciò andare un lungo respiro.--Questa è una buona notizia.

--Sicuro. Perciò intendo làsciargli compiere gli altri ventotto Balzi.

--Tutti in una volta? Ma...

--No, no, non vi preoccupate. Non sono diventato all'

improvviso un temerario. Li faremo uno alla volta; dopo ciascuna tappa il computer controllerà la posizione e, se questa corrisponderà sufficientemente a quella programmata, potrà procedere. Ogni volta che troverà uno scarto troppo grande (e credetemi, non sono stato per niente generoso nello stabilire i limiti), dovrà fermarsi e calcolare daccapo le tappe rimanenti.

--E quando intendete dare inizio a questa prassi?

--Quando? Immediatamente. Sentite, vedo che state compilando l'indice analitico della vostra Biblioteca...

--Sì, questa è proprio l'occasione giusta per farlo, Golan. Erano anni che mi proponevo di mettermi all'opera, ma per un motivo o per l'altro ho sempre dovuto rinviare.

--Non ho alcuna obiezione, Janov. Fate pure e non preoccupatevi.

Concentratevi sul vostro lavoro. Io mi occuperò di tutto il resto. Pelorat scosse la testa.--Non d~te sciocchezze. Non starò in pace flnché la storia dei Balzi non sarà finita. Ho una paura matta, sapete?

--Forse non avrei dovuto parlarvene, ma dovevo pur parlarne con qualcuno, e qui ci siete solo voi. Lasciate che vi spieghi fino in fondo e con franchezza come stánno le cose. C'è sempre la possibilità che emergiamo dal Balzo in una zona dello spazio interstellare in cui`si trova un meteoroide in rotta di collisione con noi, oppure che emergiamo nel bel mezzo di un mini-buco nerQ. In entrambi i casi la nave verrebbe distrutta, e noi con essa. In teoria queste cose possono accadere.

«Le probabilità che accadano pera sono minime. E poi anche stando su Terminus, certe eventualità sono possibili. Mettiamo che vi trovaste adesso nel vostro studio a esaminare microfilm, o che foste a letto a dormire, un meteorite potrebbe penetrare oltre l'atmosfera del pianeta e mirare dritto a voi, colpendovi in testa e uccidendovi. Non sarebbe impossibile, ma fortemente improbabile. Vi dirò che di fatto le probabilità di intersecare nel corso del Balzo la rotta di un corpo celeste troppo piccolo per essere individuato dal computer sono enormemente inferiori a quelle di venir colpiti da un meteorite mentre ci si trova in casa propria. Non ho mai sentito di una nave che sia stata distrutta in quel modo, mai, in tutta la storia del viaggio iperspaziale. Gli altri rischi, come a esempio quello di flnire in mezzo a una stella, sono ancora inferiori . «

--Allora perché mi dite tutto questo, Golan?--disse Pelorat.

Trevize indugiò un attimo, chinò la testa pensieroso e infine disse:--Non lo so. O forse s~. Vedete, per quanto possa essere minimo il rischio di una catastrofe, se un numero sufficiente di persone corre un numero sufficiente di rischi, la catastrofe alla flne si veriflca inevitabilmente. Anche se consciamente sono sicurissimo che tutto andrà bene, c'è una vocina fastidiosa dentro di me che dice forse succederà questa votta. E mi fa sentire in colpa. Sì, credo proprio di sentire questo. Janov, se dovesse succedere qualcosa, perdonatemi. Ma Golan, mio carissimo amico, se dovesse succedere qualcosa, tutti e due moriremmo all'istante. Non farei in tempo a perdonarvi, né voi a ricevere il perdono.

--Lo so. Allora potete perdonarmi adesso?

Pelorat sorrise.--Non so perché, ma questa storia mi mette di buon umore; ha in sé qualcosa di piacevolmente buffo. Certo, Golan, che vi

perdono. La letteratura abbonda di miti che parlano di una qualche forma di vita dopo la morte. Se per caso esistesse davvero un aldilà (e immagino che le probabilità di un simile evento siano pari, o addirittura inferiori a quelle di riemergere in un mini-buco nero) e se entrambi ci ritrovassimo in esso, testimonierei indubbiamente a vostro favore, riconoscendo la vostra buona volontà e la vostra assoluta mancanza di responsabilità per la mia morte.

--Grazie! Ora mi sento sollevato. Sono prontissimo a correre i miei rischi, ma non mi andava l'idea che voi correste gli stessi rischi di chi ha deciso la rotta. Pelorat strinse forte la mano di Trevize.--Sapete, Golan, vi conosco da meno di una settimana e benché di queste cose non sia giusto dare giudizi affrettati, non posso fare a meno di pensare che siete una persona fantastica. Bene, procediamo allora, e liberiamoci del pensiero.

--Sì, certamente. Mi basta toccare quel piccolo contatto. Il computer ha già ricevuto le mie istruzioni e aspetta solamente che io dia il via. Volete essere voi a...

--Per carità! Fate pure voi. Quello è il vostro computer.

--Benissimo. E la responsabilità è la mia. Vedete? Sto ancora tentando di sottrarmici. Tenete gli occhi sullo schermo!

Con mano ferma e un allegro sorriso sulle labbra, Trevize si collegò al computer. Dopo un breve intervallo in cui non successe niente, il quadro delle stelle visibili cambiò, poi cambiò ancora e ancora. Le stelle diventarono sempre più fitte e luminose. Sottovoce, Pelorat contò. Quando ebbe contato fino a quindici ci fu un arresto, come se qualche pezzo di apparecchiatura si fosse inceppato.

--Cosa c'è che non va? Cos'è successo?--sussurrò Pelorat con un filo di voce, quasi temesse parlando forte di rovinare irrimediabilmente il meccanismo.

Trevize si strinse nelle spalle.--Immagino che stia rifacendo i calcoli. C'è un oggetto nello spazio che ha introdotto una modificazione percettibile nella forma del campo gravitazionale complessivo. Un oggetto non previsto, una qualche stella nana o un pianeta vagabondo non segnato sulle carte...

--E può essere pericoloso?

--Dal momento che siamo ancora vivi, sono quasi sicuro che non sia pericoloso. Un pianeta può trovarsi a cento milioni di chilometri di distanza e provocare lo stesso una modificazione gravitazionale abbastanza forte da imporre una revisione dei calcoli. Una stella nana che fosse anche lontana

dieci miliardi di chilometri potreb-Lo schermo cambiò un'altra volta e Trevize interruppe il suo discorso. Cambiò ancora, e poi ancora. Alla fine, quando Pelorat sussurrò ventotto, si fermò.

Trevize consultò il computer.--Siamo arrivati--disse .

--11 primo Balzo l'ho contato come u~o, e in questa serie sono partito da d~e. In tutto ho contato ventotto Balzi. Voi avevate detto che erano ventinove.

--Probabilmente i calcoli che il computer ha rifatto quando eravamo alla quindicesima tappa ci hanno risparmiato un Balzo. Posso controllare se volete, ma in realtà no~ ce n'è bisogno. Siamo nelle vicinanze del Pianeta Sayshell; lo dice il computer e io gli credo. Se orientassi opportunamente lo schermo vedremmo un bel sole brillante, ma non ha senso sottoporre a un inutile sforzo la capacità del video di inquadrare corpi celesti. Il Pianeta Sayshell è il quarto in ordine di distanza dal sole e si trova a circa tre virgola due milioni di chilometri dalla nostra posizione attuale, per cui possiamo considerare conclusa la serie di Balzi. Arriveremo là in tre giorni, o anche due, se facciamo in fretta.

Trevize trasse un respiro profondo e cercò di scaricare completamente la tensione.

--Vi rendete conto di che cosa significhi questo, Janov?--disse.--In tutte le navi che conosco, in tutte le navi su cui sono stato si sarebbe perso almeno un giorno tra un Balzo e l'altro per rielaborare con cura tutti i calcoli. Anche con un computer a bordo. Il viaggio sarebbe durato quasi un mese. O forse due o tre settimane, volendo essere imprudenti. Il nostro è durato mezz'ora. Quando le astronavi disporranno tutte di un computer così...

--Mi chiedo come mai il sindaco ci abbia assegnato una nave tecnicamente tanto perfetta--disse Pelorat.-Dev'essere costata un patrimonio.

--E ancora in fase sperimentale disse secco Trevize.

--Forse quella brava donna non vedeva l'ora di farcela provare e di scoprirne così gli eventuali difetti.

--Non direte mica sul serio, vero?

~ Non mettetevi in agitazione. Dopotutto non abbiamo niente di cui preoccuparci: non abbiamo trovato difetti. Però non mi meraviglierei se le cose stessero veramente come ho detto; lo spirito umanitario di Harla Branno non è così forte da ribellarsi all'idea che vi ha ora scandalizzato. E poi la Branno non si è fidata di lasciarci una nave armata, e senza armi le spese

sono state certo notevolmente inferiori.

Pelorat disse, pensieroso:--E quel computer che mi lascia perplesso~ Sembra studiato apposta per voi: vi si adatta perfettamente. Un'affinità del genere non può

averla con tutti quanti. Con me, per esempio, non l'ha.

--Be', è una fortuna che funzioni così bene con uno di noi.

--Sì, ma che sia soltanto un caso?

--Cos'altro potrebbe essere, Janov?

--11 sindaco vi conosce bene, credo.

--Eh sì, la vecchia volpe mi conosce, mi'conosce...

--Non potrebbe avere dato ordine di progettare un computer adatto a funzionare in particolare con voi?

_ Perché l'avrebbe fatto?

--Mi chiedo se non stiamo ~ndando dove vuole portarci il computer... Trevize fissò Pelorat.--Intendete dire che quando sono collegato col computer potrebbe essere questo a svolgere in realtà il ruolo di guida?

--Mi sto solo ponendo qualche domanda.

--Ma è ridicolo. E da paranoici pensarlo. Oh, via, Janov, non scherzate. Trevize si collegò di nuovo con l'elaboratore per mettere a fuoco sullo schermo il Pianeta Sayshell e calcolare una rotta che consentisse di arrivarci viaggiando nello spazio normale.

Ridicolo, si disse. Ma perché mai Pelorat gli aveva ficcato in testa quell'idea?

## DECIMA PARTE

La Tavola

33

Erano passati due giorni, e Gendibal si sentiva non tanto depresso quanto esasperato. Non c'era motivo perché non si potesse fissare subito un'udienia. Se lui fosse stato impreparato, se, avesse avuto bisogno di tempo per organizzare la propria difesa, senza dubbio l'udienza l'avrebbero già fissata da tempo.

Invece, proprio adesso che si prospettava la crisi più

grande che si fosse mai vista dall'epoca del Mulo, perdevano tempo, e al solo scopo di irritarlo. A dire la verità riuscivano in pieno nel loro intento, ritletté. Bene, il suo contrattacco sarebbe stato più pesante su questo era ben deciso.

Si guardò intorno. L'anticamera era vuota; lo era da due giorni, ormai. Gendibal era un uomo segnato, un Oratore che presto avrebbe perso la sua carica in seguito a un'azione di cui non si erano visti precedenti nei cinque secoli di storia della Seconda Fondazione. Tutti erano convinti che sarebbe stato retrocesso, che sarebbe diventato un membro anonimo della Seconda ~ondazione, uno fra i tanti.

Era però sempre qualcosa essere dei semplici membri della Seconda Fondazione, specie se si possedeva un titolo come quello di Oratore, che Gendibal non avrebbe perso nemmeno dopo l'incriminazione. Sarebbe stato tuttavia assai diverso vivere con quel titolo in mezzo alla folla grigia, non essere più Oratori di fatto.

Ma non sarebbe successo, pensò con furia, anche se la situazione non prometteva niente di buono. In quei due giorni soltanto Sura Novi l'aveva trattato come prima, essendo troppo ingenua per comprendere cosa stava accadendo. Ai suoi occhi lui restava sempre Mastro TedioGendibal doveva riconoscere che trovava un cérto conforto nella cosa e ne era seccato. Provò vergogna rendenF dosi conto che il suo morale migliorava quando lei lo l~ guardava con quell'aria di adorazione. Era dunque tal~ mente mal ridotto da giudicare gratificanti soddisfazioni

.~ così piccole?

~ Dalla Camera uscì un impiegato che gli comunicò che 1~ la Tavola era

pronta. Gendibal lo conosceva bene; era uno che sapeva perfettamente quale grado di attenzioni formali meritasse ciascun Oratore e al momento quello

~` destinato a lui era spaventosamente basso. Perfino l'im~i" piegato dava per scontata una condanna.

.~: Gendibal entrò. Erano tutti quanti seduti intorno alla Tavola, indossavano l'abito bianco che si portava quando

~ c'era da giudicare qualcuno e avevano un'espressione l grave.

Il Primo Oratore Shandess appariva piuttosto a disa,l~ gio, ma il suo viso non lasciò trasparire neanche il più

| piccolo segno di benevolenza. Delora Delarmi (le donne F Oratore erano tre in tutto) non alzò nemmeno gli occhi. Shandess disse:--Oratore Stor Gendibal, siete stato incriminato per esservi comportato in maniera non confacente a un Oratore. Davanti a noi tutti avete accusáto la Tavola di tradimento e tentato omicidio, tenendovi sul vago e senza portare alcuna.prova. Avete insinuato che tutti i membri della Seconda Fondazione, compresi gli Oratori, abbiano bisogno di un'analisi mentale completa, che servirebbe a stabilire chi di loro sia ancora degno di fiducia e chi no. Un simile comportamento distrugge i vincoli della solidarietà interna, senza i quali la Seconda Fondazione non può controllare una Galassia complessa e potenzialmente ostile, né può procedere all'edificazione sicura di un Secondo Impero realmente vitale.

«Poiché noi tutti siamo stati testimoni di queste offese, ci asterremo dal presentare la richiesta formale di giudizio e passeremo direttamente alla fase successiva. Oratore Stor Gendibal, avete una linea di difesa?«

Delora Delarmi, senza mai alzare gli occhi a guardare Gendibal, si concesse un sorrisetto astuto.

--Se la verità può essere considerata una linea di difesa--disse Gendibal--allora la mia risposta è sì. C'è ve-ramente motivo di sospettare che sia stata aperta una breccia nella cortina della nostra sicurezza. Tale breccia può significare il controllo mentale da parte esterna di uno o più membri della Seconda Fondazione, non esclusi quelli presenti. Se questa ipotesi è plausibile, come io credo, la Seconda Fondazione si troverà a dover fronteggiare una crisi terribile. Se voi avete anticipato la data di questo processo perché sentite di non poter perdere tempo inutilmente, forse allora riconoscete, anche se in modo vago, la gravità della crisi; in questo caso, però, mi chiedo come mai abbiate sprecato due giorni dopo che io avevo

richiesto formalmente un processo immediato... aSuppongo che sia stata la prospettiva di questa crisi terribile a indurmi a dire cib che ho detto. Mi sarei comportato in maniera che non si confà a un Oratore se non avessi parlato come ho parlato.«

--Non fa altro che ribadire l'offesa, Primo Oratore-disse la Delarmi, pacata. La sedia di Gendibal era più lontana delle altre dalla Tavola; già un chiaro segno di retrocessione. Lui la spostò

ancora più in là, come se la faccenda non gl'importasse affatto, e si alzò.

Disse:--Intendete giudicarmi adesso, su due p;edi, in barba alla legge, o posso presentare una difesa articola--Questa non è una riunione illegale, Oratore--disse Shandess.--Non essendoci molta letteratura giuridica a guidarci in questo caso, abbiamo deciso di venire incontro all'imputato; riconosciamo infatti che, davanti al rischio che la giuria, soggetta purtroppo a sbagliare come tutte quelle composte da uomini, condanni un innocente è preferibile scegliere il rischio meno grave di prosciogliere un colpevole. Perciò, benché l'imputazione di cui si tratta qui sia così seria da non permetterci di prosciogliere il colpevole a cuor leggero, vi permetteremo di difendervi nel modo che preferite e quanto a lungo vorrete, salvo interrompervi quando, con voto unanime, compreso il mio--e qui, per sottolineare la frase, Shandess alzò

la voce--decideremo che si è ascoltato abbastanza. Gendibal disse:--Permettete allora che cominci dicendo che Golan Trevize, il consigliere della Prima Fondazio~ae ritenuto dal Primo Oratore e da me l'elemento-chiave della crisi incombente, ha scelto per il suo viaggio una meta imprevista.

--Richiesta d'informazione--intervenne la Delarmi.

--Come fa l'oratore--(dall'intonazione si capiva chiaramente che la parola non aveva la maiuscola)--a saperlo?

--L'ho saputo dal Primo Oratore--disse Gendibal-ma mi è stato confermato da una fonte d'informazioni 1 71`

F che mi concederete di tenere segreta considerato il pericolo che incombe al momento sulla nostra sicurezza. Shandess disse:--Sono disposto a sospendere il giudi-zio su questo punto e a procedere senza conoscere la vo~ stra ronte, ma se la Tavola ritiene che dobbiate renderla F nota, dovrete farlo, Oratore Gendibal.

--Se l'oratore non ci rivela adesso la sua fonte--disse F la Delarmi--mi pare più che logico dedurne che ha al suo servizio un agente privato che non

è tenuto a rendere F conto di ciò che fa a noi. Non possiamo essere certi che un tale agente obbedisca alle regole di comportamento che i r membri della Seconda Fondazione sono tenuti a osservare.

~1 --Afferro tutte le implicazioni, Oratore Delarmi--disE se Shandess, con un'ombra di disapprovazione.--Non c'

è nessun bisogno che voi me lo spieghiate.

--Le ho menzionate perché siano verbalizzate, Primo Oratore; costituiscono infatti un punto che aggrava l'offesa e che non appare nell'atto di incriminazione, atto che, tengo a sottolineare, non e stato letto per esteso. Avanzo quindi formale richiesta perché a esso sia aggiunto il punto in questione.

--Il cancelliere lo aggiunga--disse il Primo Oratore.

--L'esatta formulazione verrà inserita a tempo debito. Quanto a voi, Oratore Gendibal--(lui, se non altro, la maiuscola la faceva sentire)--la vostra difesa ha fatto indubbiamente un passo indietro. Proseguite.

--Non solo Trevize ha scelto una rotta inaspettata, ma I'ha anche percorsa a una velocità che non ha precedenti

--disse Gendibal.--Secondo le mie informazioni, informazioni che il Primo Oratore non ha ancora avuto, avrebbe coperto la distanza di diecimila parsec in molto meno

· di un'ora.

--Con un unico Balzo?--chiese incredulo uno degli Oratori.

--Con più di venti Balzi, compiuti uno dietro l'altro e quasi senza intervallo--disse Gendibal.--Una cosa ancora più difflcile da concepire del Balzo singolo. Anche se adesso si sa qual è la posizione di Trevize ci vorrà tempo per inseguirlo, e se dovesse individuarci e intendesse seminarci non riusciremmo mai a raggiungerlo. E voi ingannate il tempo con questo giochetto dell'incriminazione e lasciate trascorrere due giorni al solo scopo di gustarlo di più... Il Primo Oratore, mascherando l'angoscia, disse:--Vi prego di dirci quale ritenete sia il significato di tutto ciò, Oratore Gendibal.

--Il significato è che la Prima Fondazione ha fatto enormi progressi dal punto di vista tecnologico e che è

assai più potente di quanto non fosse all'epoca di Palver. Se venissimo scoperti, e se la Prima Fondazione fosse in grado di agire liberamente, non potremmo mai tenerle testa.

Delora Delarmi si alzò.--Primo Oratore--disse--stiamo perdendo tempo

in quisquilie. Non siamo bambini che si fanno spaventare dalle storie di Nonna Spaziotempo. Che importanza ha se la Prima Fondazione dispone di una tecnologia avanzata, quando in occasione di qualsiasi crisi, le menti dei suoi membri sono sotto il nostro controllo?

--Che cosa avete da opporre a queste considerazioni Oratore Gendibal?--disse Shandess.

--Del controllo delle menti parlerò a tempo debito. Per il momento desidero porre l'accento sulla notevole potenza tecnologica della Prima Fondazione.

--Passate al punto successivo, Oratore Gendibal--disse Shandess.--Devo dire che il primo punto non mi sembra molto pertinente alla materia di cui si tratta nell'atto di incriminazione.

Ci fu un chiaro segno di approvazione da parte di tutta la Tavola.

--Passerò al secondo punto, allora--disse Gendibal.

--Trevize ha un compagno di viaggio, un certo...--(fece una pausa momentanea per riflettere sulla pronuncia giusta)--Janov Pelorat, uno studioso non molto noto, il quale per tutta la vita non ha fatto altro che raccogliere miti e leggende riguardanti la Terra.

--Quante cose sapete sul suo conto! Sempre la vostra fonte segreta, immagino?--disse la Delarmi, che si sentiva perfettamente a suo agio nel ruolo di accusatore.

--Sì, so abbastanza cose sul suo conto--disse Gendibal, impassibile.--Alcuni mesi fa il sindaco di Terminus una donna abile ed energica, ha cominciato, apparentemente senza motivo, a interessarsi a Pelora~, e io non ho potuto fare a meno di interessarmi a lui a mia volta. Né

d'altra parte, ho tenuto la cosa per me; tutte le informazioni che ho raccolto le ho messe a disposizione del Primo Oratore.

--Confermo che l'Oratore Gendibal dice il vero--susF` ~

F surrò Shandess.

--Cos'è la Terra?--disse un Oratore anziano.--E il pianeta d'origine di cui si parla nelle favole? Quello che interessava tanto a tutti ai tempi dell'Impero?

~' Gendibal annuì.--Quello di cui si parla nelle storie di Y Nonna Spaziotempo, come direbbe l'Oratore Delarmi.

~i Credo che il sogno di Pelorat fosse di venire su Trantor a F consultare la Biblioteca Galattica, dove sperava di trovare le informazioni sulla Terra che non è riuscito ad avere

~ tramite il servizio bibliotecario interstellare di Terminus. t «Quando è partito assieme a Trevize, penso che fosse convinto di essere sul punto di realizzare il suo sogno. In ogni caso noi ritenevamo che i due venissero qui e contavamo di esaminarli per i nostri scopi. E successo invece, come tutti ora sapete, che Trevize ha scelto una destinazione che non ci è ancora nota, e per una ragione che tuttora ignoriamo. «

Con un'espressione assolutamente serafica sul viso tondo, la Delarmi disse:--E perché mai questo fatto dovrebbe turbarci? La loro assenza non peggiora certo la nostra situazione. Anzi, poiché hanno rinunciato così facilmente all'idea di dirigersi qui, viene spontaneo pensare che la Prima Fondazione ignori la vera natura di Trantor. Del che dobbiamo ringraziare Preem Palver e la sua opera.

--Chi non si fermi a riflettere più attentamente può in effetti giungere a una conclusione così confortante--disse Gendibal.--Il cambiamento di meta potrebbe tuttavia non dipendere dall'ignoranza, ma, al contrario, da un'eccessiva consapevolezza, dalla paura che Trantor, esaminando Trevize e Pelorat, capisca l'importanza della Terra.

Tra gli Oratori si creò un certo scompiglio, a quel discorso.

--E ~acile dire frasi altisonanti, che fanno effetto-disse la Delarmi.--Ma a ben guardare, queste frasi hanno poi un senso? Io direi di no. Perché dovrebbe importare a qualcuno se noi pensiamo o meno alla Terra? Che sia il vero pianeta d'origine o che sia un mito, dovrebbe in ogni caso essere oggetto d'interesse soltanto per gli storici, gli antropologi e i maniaci che collezionano leggende, come quel Pelorat. Non certo per noi.

--Già, non per noi--disse Gendibal .--Come mai allora, se siamo così neutrali nei confronti della Terra, nella Biblioteca manca qualsiasi riferimento a essa?

Per la prima volta si respirò nella sala un'atmosfera non di ostilità.

--Ne siete certo?--disse la Delarmi.

Gendibal disse, calmissimo:--Quando ho saputo che Trevize e Pelorat sarebbero venuti qui a cercare informazioni riguardanti la Terra, ho ordinato al computer della Biblioteca di fare un elenco dei documenti contenenti tali informazioni. Dapprima non mi sono meravigliato molto quando è risultato che i dati mancavano del tutto, che non c'era nulla, assolutamente nulla. Poi perb, appena ho saputo che Trevize e Pelorat non sarebbero venuti, la mia curiosità si è risvegliata, e poiché avete indugiato due giorni prima di fissare

quest'udienza, ho pensato di occupare il mio tempo in modo proficuo. Così, mentre voi, come si suol dire, sorseggiavate vino senza accorgervi dell'

imminente crollo della casa, ho consultato alcuni libri di storia in mio possesso. Mi sono imbattuto in passi dove si parlava specificatamente di alcune ricerche compiute sulla questione delle origini all'epoca tardo-imperiale. Si faceva riferimento a particolari documenti, sia stampati sia filmati, e vi si citava addirittura qualche brano. Sono tornato alla Biblioteca e ho cercato personalmente quei documenti. Vi assicur~o che non c'è proprio nuila.

--Anche ammesso che non vi sbagliate--disse la Delarmi--non c'è da sorprendersi. Se la Terra è in realtà

solo un mito...

--Allora si troverebbero tracce della sua immaginaria esistenza nei libri di mitologia. Se quella della Terra fosse una storia di Nonna Spaziotempo, la si troverebbe nelle antologie di racconti di Nonna Spaziotempo. Se fosse invece la fantasia di una mente malata, se ne troverebbe testimonianza nei volumi di psicopatologia. Qualcosa che parli della Terra deve esistere, altrimenti come potremmo conoscere il suo nome e sapere che è quello del supposto pianeta d'origine della specie umana? Come mai di tale nome non c'è traccia nella Biblioteca,' da nessuna parte?

La Delarmi rimase un attimo in silenzio, e a intervenire fu un altro Oratore, Leonis Cheng, un ometto che conosceva il Piano Seldon in ogni più piccolo particolare e che però tendeva a essere piuttosto manchevole nella conoscenza della situazione reale della Galassia. Quando parlava, aveva l'abitudine di battere le palpebre in continuazione.

~J

F Disse:--E noto a tutti che l'Impero, quando fu prossi~ mo alla flne, tentò di creare una mistica imperiale atte,~ nuando ogni interesse per l'epoca pre-imperiale. Gendibal annuì .--Attenuando è il termine esatto, Oratore Cheng. Siamo ben lontani dalla totale distruzione di F ogni testimonianza. Come voi dovreste sapere meglio di chiunque altro un'altra caratteristica della decadenza

~'. de~l'Impero fu i'improvviso interesse per epoche antiche che si presumevano migliori. Ho appena fatto riferimento 15 all'interesse per la questione delle origini tipico dell'era di Hari Seldon.

Cheng interruppe Gendibal schiarendosi rumorosamente la voce.--So

benissimo tutto questo, giovanotto, e F conosco i problemi sociali della decadenza imperiale molto meglio di quanto non sembriate pensare. Il processo di imperializzazione assorbì le disquisizioni dilettanl~ tesche riguardanti la Terra. Sotto Cleone Secondo, durante l'ultima fase di ripresa dell'Impero, ovvero due secoli doDo Seldon, l'imperializzazione giunse al massimo e tutte le speculazioni concernenti la questione della Terra termínarono. Risale all'epoca di Cleone un ammonimento ufficiale dove questo genere di cose viene definito, e credo che la mia citazione sia corretta, vana e improduttiva disquisizione che tende a indebolire l'amore del popolo per il trono imperiale.

Gendibal sorrise.--Allora è all'epoca di Cleone che ritenete risalga la distruzione di ogni riferimento alla Terra?

--Non traggo conclusioni. Ho semplicemente fatto un'

affermazione.

--E saggio da parte vostra non trarre conclusioni. All'

epoca di Cleone l'Impero sarà anche stato in fase di ripresa, ma l'Università e la Biblioteca erano in mano nostra, o meglio in mano dei nostri predecessori. Sarebbe stato impossibile togliere materiale dalla Biblioteca all'insaputa degli Oratori della Seconda Fondazione. Anzi, se uno avesse voluto fare questo avrebbe dovuto assegnare agli Oratori stessi il compito di rimuovere il materiale, e l'Impero non ne avrebbe saputo nulla.

Gendibal fece una pausa, ma Cheng rimase in silenzio a fissare un punto indefinito sopra la testa del giovane. Gendibal continuò:--E logico pensare che la documentazione riguardante la Terra non abbia potuto essere tolta dalla Biblioteca all'epoca di Seldon, visto che a quel tempo era assai vivo l'interesse per la questione delle origini. Tuttavia è altrettanto logico credere che non abbia potuto essere tolta dopo, visto che tutto era sotto il controllo della Seconda Fondazione. Eppure i documenti mancano. Come mai?

--Va bene, Gendibal, abbiamo afferrato la portata del dilemma, non c'è bisogno che la facciate tanto lunga-intervenne la Delarmi in tono spazientito.--Quale pensate sia la possibile soluzione? Che siete stato voi stesso a sottrarli?

--Come al solito, Delarmi, voi mirate al cuore di ogni questione--disse Gendibal, chinando la testa in segno di ironico rispetto.--Una possibile soluzione è che a sottrarre i documenti sia stato un Oratore della Seconda Fondazione, uno che sapeva come servirsi dei conservatori della Biblioteca

senza lasciare alcun ricordo in loro e come servirsi dei computer senza lasciare traccia del suo operato.

Shandess arrossì.--E ridicolo Oratore`Gendibal. Non posso immaginare che un Oratoré possa fare questo. Che motivo avrebbe? E anche se per qualche ragione ritenesse giusto sottrarre la documentazione riguardante la Terra perché mai eviterebbe di rendere nota tale ragione al resto della Tavola? Perché correre il rischio di veder distrutta la propria carriera quando le probabilità di essere scoperti sono tanto forti? E poi, credo che nemmeno il più abile degli Oratori potrebbe portare a termine un'impresa del genere senza lasciare tracce.

--Allora immagino che dissentiate dall'Oratore Delarmi, che ha insinuato che il responsabile potrei essere io.

--Certamente--disse Shandess.--A volte mi pare che non mostriate troppo discernimento, tuttavia sono ancora lontano dal considerarvi pazzo.

--Allora come può essere successo quello che è successo, Primo Oratore? I documenti devono trovarsi ancora nella Biblioteca, dato che a quanto sembra abbiamo giudicato improbabili tutte le vostre ip'otesi... Eppure non ci sono.

Ostentando insofferenza, la Delarmi disse:--Va bene va bene, concludiamo. Vi ripeto ancora, Gendibal: qualé

soluzione suggerite al dilemma? Sono sicura che ne avete una.

--Se ne siete sicura voi, ne possiamo essere sicuri tutti, Oratore. Secondo me, i documenti sono stati sottratti da un membro della Seconda Fondazione che era sotto il controllo di una misteriosa entità esterna alla Fondazione stessa. Il fatto non è stato notato perché la medesima

!~ entità ha provveduto a che nessuno lo notasse.

~' Delora Delarmi rise.--Finché un giorno non siete arrivato voi. Voi, I'incontrollato e incontrollabile. Se questa misteriosa entità esistesse veramente, come avreste potu~; to scoprire che il materiale è scomparso? Perché mai non sareste controllato?

Gendibal disse, con aria grave:--Non è questione su

~, cui si possa fare dell'ironia, Oratore. Le persone di cui

.~ ipotizzo l'esistenza possono pensare che le interferenze

|~ vadano ridotte al minimo, come del resto pensiamo anche noi in qualità di membri della Seconda l~ondazione. Quando ho corso il rischio di morire, pochi giorni fa, ero più ansioso di evitare ogni intervento indebito su

una mente hamiana che di proteggere me stesso. Identica cosa può essere accaduta a questi ignoti controllori; appena hanno creduto che la situazione fosse ormai priva di incognite, hanno smesso di interferire. E se così è, ci troviamo

.I davanti a un pericolo terribile. Il fatto che abbia potuto scoprire cos'è successo può significare che a loro non interessa più essere scoperti o meno, il che vuol dire che ritengono di avere già vinto. E noi stiamo qui a giocare al processo!

--Ma che scopo mai potrebbero avere?--disse la Delarmi muovendo i piedi nervosamente e mordendosi le l labbra. Sentiva di stare perdendo il suo potere, adesso che gli Oratori erano sempre più interessati al discorso di Gendibal, e sempre più preoccupati.

--Riflettete--disse Gendibal.--La Prima Fondazione, con la sua eccezionale potenza tecnologica, sta cercando la Terra. Vuol farci credere che in cerca della Terra siano andati due semplici esuli, ma se fossero veramente tali sarebbero stati messi a bordo di un'astronave capace di percorrere diecimila parsec in meno di un'ora? l~Ion credo proprio. Quanto a noi, la Seconda Fondazione, non abbiamo cercato af&tto la Terra e qualcuno a nostra insaputa, ha provveduto chiaramente a fare in modo che non disponessimo di alcun dato informativo sul supposto pianeta d'origine. E adesso la Prima Fondazione è lì lì per trovarlo, mentre noi siamo così lontani dal farlo che... Gendibal s'interruppe e la Delarmi disse:--Allora?

Concludete questa storia pue,~ile. Sapete qualcosa o no?

--Non so tutto, Oratore. Non sono andato flno in fondo alla ragnatela che ci circonda, ma so che c'è. Non so quale significato si celi dietro questa ricerca della Terra, ma sono sicuro che la Seconda Fondazione è in grande pericolo e che con essa lo sono il Piano Seldon e il futuro di tutta l'umanità.

La Delarmi si alzb. Non sorrideva più, e parlò con voce tesa, anche se perfettamente controllata.--Che sciocchezze! Primo Oratore, ponete termine a questa farsa!

Qui si deve discutere del comportamento dell'accusato. Ciò che dice non è solo púerile, ma anche non pertinente.

~Ion può cercare attenuanti al suo comportamento costruendo una ragnatela di ipotesi che ha un senso soltanto nella sua mente. Chiedo che si voti adesso sulla materia che siamo chiamati a giudicare. Che si voti all'unanimità per la condanna.

--Un attimo--disse Gendibal, secco.--Mi è stato detto che avrei avuto l'opportunità di difendermi e resta ancora un punto della mia linea di difesa da discutere. Permettetemi di esporlo, e dopo potrete liberamente votare. Shandess si sfregò gli occhi, con aria stanca.--Continuate pure, Oratore Gendibal. Vorrei far presente alla Tavola che quello di condannare un Oratore è un atto cos~

grave e così privo di precedenti, che non possiamo non concedere all'imputato di difendersi liberamente. Ricordatevi anche che, per quanto il verdetto possa lasciare soddisfatti noi, potrebbe non lasciare altrettanto soddisfatti i nostri successori, e non posso credere che un membro della Fondazione, di qualsiasi livello sia, e più che mai un Oratore, non comprenda flno in fondo quanto sia importante la prospettiva storica. Agiamo dunque in modo~da essere sicuri dell'approvazione degli Oratori che ci succederanno nei secoli a venire.

La Delarmi disse, aspra:--Corriamo il rischio di farci deridere dalla posterità per aver discusso all'infinito su questioni più che ovvie, Primo Oratore. La decisione di permettere all'accusato di procedere con la sua difesa è

solo vostra.

Gendibal trasse un profondo respiro.--In linea con la vostra decisione allora, Primo Oratore vorrei chiamare a deporre un testimone, una giovane dónna che ho conosciuto tre giorni fa e senza la quale invece di arrivare in ritardo alla riunione della Tavola sarei potuto non arrivare affatto.

--La donna di cui parlate è conosciuta da noi?--chie~' se Shandess.

--No, Primo Oratore. E nativa del pianeta.

La Delarmi sgranò gli occhi.--Una hamiana?

F --Sì, proprio così.

--Che cosa abbiamo a che vedere noi con quelli?-disse la Delarmi.--Niente di ciò che dicono può avere la 1~ benché minima importanza. Non esistono!

Gendibal scoprì i denti in una smorfia che non avrebbe mai potuto essere scambiata per un sorriso e disse, brusco:--Tutti gli hamiani esistono, flsicamente. Sono esseri umani e hanno il loro ruolo nel Piano Seldon. Anzi, proteggendo indirettamente la Seconda Fondazione, svolgono un ruolo decisivo. Desidero dissociarmi dai sentimenti razzisti espressi dall'Oratore Delarmi e spero che la sua osservazione verrà messa a verbale e considerata

in futut ro una dimostrazione di come la carica di Primo Oratore E possa esserle poco confacente. Il resto della Tavola approva forse questa osservazione inaudita e intende privarmi della mia testimone?

--Chiamate la vostra testimone, Oratore--disse Shandess.

Il viso di Gendibal tornò ad assumere l'espressione indifferente che gli Oratori avevano quando si trovavano sotto pressione-Ia smorfia scomparve dal viso e la mente, dietro la barriera protettiva da cui era recinta, avvertì

t che il pericolo era passato e che la vittoria era sicura. 34

Sura Novi appariva tesa. Aveva gli occhi sgranati, e il labbro inferiore le tremava leggermente. Si tormentava le mani e ansimava un poco. I capelli erano tirati indietro e raccolti a crocchia, il viso abbronzato era scosso a tratti da un leggero tic. Stropicciando con le mani le pieghe della lunga sottana, Novi si guardò rapidamente intorno. Osservò i vari Oratori e i suoi occhi si riempirono di soggezione. Loro ricambiarono con sguardi che esprimevano, in grado diverso secondo la persona, sia disprezzo, sia disagio. Delora Delarmi fissò un punto indefinito sopra la testa della hamiana, ostentando di ignorare la sua presenza. Gendibal sfiorò con cautela la superficie della sua mente primitiva calmandola e tranquillizzandola. Avrebbe ottenuto lo stesso effetto stringendo piano la mano della donna o carezzandole la guancia, ma in quelle circostanze era naturalmente una cosa impossibile.

--Primo Oratore--disse--sto attenuando lievemente la consapevolezza di questa donna in modo che la sua testimonianza non sia alterata dalla paura. Invito voi e tutti gli altri Oratori a osservare ciò che faccio e a constatare che non mi accingo in alcun modo a influenzare la sua mente.

Novi trasalì terrorizzata quando udì la voce di Gendibal; lui non se ne stupì affatto, ma capì che non aveva mai sentito parlare tra loro i membri della Seconda Fondazione di alto rango. Non conosceva la combinazione rapida e singolare di suoni, intonazioni, espressioni e pen-sieri. Il terrore però scomparve subito appena Gendibal calmò la mente della hamiana, che di colpo assunse un'

aria serena.

--C'è una sedia dietro di voi, Novi--disse Gendibal.

--Accomodatevi,-prego.

Novi fece una buffa riverenza e si sedette, rigida. Parlò

con molta chiarezza, però Gendibal le fece ripetere le frasi ogni volta che il suo accento diventava troppo pesantemente hamiano. E poiché era

costretto a mantenersi formale nel linguaggio per deferenza verso la Tavola, ogni tanto dovette ripeterle le domande.

Con calma e con dovizia di particolari, Novi raccontò

dello scontro fra Gendibal e Rufirant.

--Tutte queste cose le avete viste di persona, Novi?-chiese Gendibal alla flne.

--No, Mastro, altrimenti l'avrei fermato prima, Rufirant. Sta buono, ma non troppo sveglio nella testa.

--Però le avete descritte. Com'è possibile ciò, se non le avete viste tutte di persona?

--Me ne ha parlato Rufirant, quando interrogato. Sta vergognoso.

--Vergognoso? Avete mai notato che si sia comportato in modo analogo, in passato?

--Rufirant? No, Mastro. Anche se grande e grosso non sta cattivo. Non sta combattente, e ha paura dei tediosi. Dice spesso che stanno forti e pieni di poteri.

--Come mai non la pensava così quando mi ha affrontato?

--Sta strano. Da non capirsi.--Scosse la testa.--Non stava in sé. Io ci ho detto: Testone. Cosa ti salta in mente di assalire un tedioso? E lui dice: Non so perc~é l'ho fatto. F~ Stavo come da una parte a guardare un non-me che assaliva l tedzoso.

--Primo Oratore--disse l'Oratore Cheng, interrom ~t pendo Novi--che senso ha che questa donna ripeta ciò

~r che le ha detto un uomo? Non si pua interrogare diretta mente quest'uomo?

r7 --Certo--disse Gendibal.--Se quando questa donna 1~ avrà finito la sua testimonianza la Tavola vorrà ulteriori

~` prove, chiamerò a deporre Karoll Rufirant, colui che mi ha aggredito. Se invece la Tavola non richiederà di sen1" tirlo, potrà emettere il suo verdetto appena avrò terminaE~ to di interrogare la testimone. k --Benissimo--disse Shandess.--Procedete pure.

--E che dite di voi stessa, Novi?--disse Gendibal.--E

normale per voi intervenire a separare due uomini che stanno per venire alle mani?

~ Novi rimase in silenzio un attimo. Corrugò la fronte, k poi tornò serena e disse:--Non lo so. Non desidero che i tediosi provano danni~

Qualcosa mi ha spinto a interveni-re, e d'istinto l'ho fatto.--Fece una breve pausa, poi ag giunse:--Lo starei a fare ancora, se c'è bisogno.

--Ora cercate di dormire, Novi--disse Gendibal.-f Non pensate a niente. Vi riposerete e non farete sogni. Novi borbottò qualcosa, poi i suoi occhi si chiusero e la E testa le cion-dolò indietro, contro la spalliera. Gendibal aspettò un momento, poi disse:--Primo Ora tore, vi invito con tutto il rispetto a seguirmi nella mente di questa donna. La troverete straordinariamente sempli ce e simmetrica, il che è una fortuna, perché se fosse stato altrimenti vi sarebbe forse riuscito impossibile scorgere

, quello che scorgerete ora. Ecco, vedete qui? Avete notato?

· Pregherei anche tutti gli altri Oratori di entrare..Sarà

più facile se lo farete uno alla volta.

Tra i membri della Tavola sorse un brusio concitato.

- --C'è qualcuno che ha anc~ora dubbi?--disse Gendibal. La Delarmi disse:--lo ne ho, perché...--S'interruppe, avendo individuato anche lei qualcosa di indefinibile. Gendibal continuò il discorso al posto suo.--Perché ritenete che abbia interferito in questa mente apposta per forn rvi prove false? Pensate dunque che sia capace di un intervento così complesso e difficile? Una flbra mentale chiaramente fuori posto e niente intorno a essa che sia stato minimamente modiflcato... Se sapessi fare una cosa del genere che bisogno avrei di esprimermi con voi al vostro stesso livello? Perché nnai accetterei l'insulto rappresentato da questo processo? Perché mai mi affannerei a cercare di convincervi? Se sapessi compiere un intervento come quello che risulta visibile dall'analisi di questa mente, voi tutti sareste inermi davanti a me, a meno di non esservi preparati con cura ad affrontarmi. La verità

nuda e cruda è che né voi né io siamo in grado di manip~

lare una mente nel modo in cui è stata manipolata quella di questa donna. Eppure qualcuno l'ha fatto.

Gendibal fece una pausa, guardando uno alla volta tutti gli Oratori e fissando poi gli occhi sulla Delarmi.--Ora

--disse, parlando lentamente--se desiderate altré prove chiamerb a deporre l'agricoltore hamiano Karoll Rufirant, che ho esaminato e nel quale pure ho riscontrato tracce di un intervento esterno.

--Non è necessario--disse Shandess, che appariva sgomento.--Quello che abbiamo visto è già abbastanza sconvolgente.

--In tal caso--disse Gendibal--posso svegliare questa hamiana e lasciarla andare? Le persone che si occuperanno di farla riprendere senza traumi aspettano fuori... Quando Novi se ne fu andata, sorretta da Gendibal che la teneva per il braccio, il giovane Oratore disse:--Permettetemi di riassumere rapidamente la situazione. Abbiamo appena visto che la mente può essere alterata in modi che nemmeno ci sogniamo; visto che qualcuno è in grado di farlo, gli stessi conservatori della Biblioteca potrebbero esser stati indotti da un intervento esterno di questo tipo a sottrarre il materiale riguardante la Terra. Quindi il fatto si sarebbe per forza verificato a nostra in-saputa, e a insaputa degli stessi conservatori. Abbiamo visto che si è fatto in modo che arrivassi in ritardo alla riunione della Tavola. Sono stato minacciato. Sono stato salvato. Come conseguenza, sono stato incriminato. A causa di questa concatenazione di eventi che sembrano naturali ma non lo sono, potrei essere destituito dalla mia carica, e la linea d'azione per cui mi batto e che minaccia gli ignoti controllori potrebbe così non venire mai adottata.

La Delarmi si protese in avanti. Era chiaramente scossa.--Se la misteriosa organizzazione segreta è così abile, come mai siete riuscito a scoprire queste cose?

Gendibal adesso si sentì libero di sorridere.--Il merito non è mio--disse.--Non pretendo certo di avere facoltà

superiori a quelle degli altri Oratori, meno che mai superiori a quelle del Primo Oratore. Però nemmeno questi Anti-Mulo, come li ha definiti efficacemente il Primo Oratore, sono del tutto infallibili, o così forti da non essere condizionati. neanche un po' dalle circostanze e dal caso.

~; Forse hanno scelto come loro strumento proprio quella particolare hamiana perché hanno visto che aveva bisol gno di un intervento di poco conto, essendo già portata a simpatizzare con quelli che definisce studiosi.

«Tuttavia, quando l'episodio dell'aggressione si è concluso, la hamiana, essendo entrata per un attimo in contatto con me si è messa a fantasticare di poter divenire una studiosa iei stessa. E venuta da me il giorno dopo con quell'idea in testa. Incuriosito da questo suo strano desiderio ho studiato la sua mente, cosa che in altre circostanze non avrei mai fatto, e più per caso che per altro, ho notato la lieve correzione operata dall'esterno, afferrandone subito il significato. Se gli Anti-Mulo avessero scelto una donna meno incline ad apprezzare gli studiosi avrebbero forse dovuto faticare di più per compiere il loro intervento, ma avrebbero evitato le conseguenze che ci sono state nel

caso di Sura Novi e io non avrei mai saputo di tutta questa operazione. Gli Anti-Mulo hanno fatto male i loro calcoli, o non hanno tenuto sufficientemente conto dell'imprevisto. Il fatto che possano commettere errori come questo è consolante.«

--Il Primo Oratore e voi--disse la Delarmi--definite Anti-Mulo gli ignoti controllori perché, immagino, vi sembra che si adoprino a mantenere. Ia Galassia sul sentiero stabilito dal Piano Seldon, mentre il Mulo si propo· neva di distruggerlo. Se dunque gli Anti-Mulo fanno questo, per quale motivo li considerate pericolosi?

--Perché hanno indubbiamente uno scopo, anche se non sappiamo quale. Un cinico potrebbe pensare che intendano intervenire in futuro per deviare il corso della storia in una direzione che piaccia a loro molto più che a noi. Ritengo in effetti che questa sia l'ipotesi più probabile, anche se non sono particolarmente cinico. Ma forse l'

Oratore Delarmi, data l'indole bonaria e fiduciosa che la caratterizza, ritiene che ci troviamo davanti ad altruisti cosmici, che si sobbarcano a un lavoro che toccherebbe a noi senza sognarsi la minima ricompensa...

A questa frase la sala si riempì di risate sommesse e Gendibal ca.pì di avere vinto. E la Delarmi capì di avere perso; un flusso di rabbia superò infatti la barriera del rigido controllo mentalico come il raggio di un sole rossastro che penetrasse per un attimo attraverso un baldacchino di foglie. Gendibal disse:--Dopo essere stato attaccato dal contadino hamiano, ho pensato che di quell'episodio fosse responsabile un Oratore. Quando ho notato che la mente di Sura Novi era stata modificata da un intervento esterno ho capito di aver avuto ragione a immaginare l'esistenza di una trama segreta, ma ho capito anche che chi tramava non era affatto un Oratore. Mi scuso per questa interpretazione errata e chiedo che le circostanze particolari siano considerate un'attenuante.

--Immagino che queste si possano considerare scuse ufficiali...--cominciò Shandess, ma fu interrotto da Delora Delarmi, che adesso era di nuovo calmissima e trasudava benevolenza.

--Con tutto il rispetto, Primo Oratore--disse con voce mielata--vorrei, se mi è concesso, proporre di lasciar perdere la faccenda dell'incriminazione. In questo momento non voterei mai per una condanna e lo stesso immagino valga per gli altri. Anzi, suggerirei che dal curriculum senza macchia dell'Oratore Gendibal venga cancellata la nota riguardante l'incriminazione.

L'Oratore si è discolpato abilmente. Mi congratulo con lui per questo e per il fatto di aver messo in luce una situazione di pericolo che, se fosse rimasta ignorata per lungo tempo, avrebbe provocato probabilmente conseguenze gravissime. Mi scuso quindi di cuore per l'ostilità che gli ho dimostrato in precedenza. Guardò Gendibal con espressione raggiante e il giovane, suo malgrado, ammirò il modo in cui aveva immediatamente cambiato politica per ridurre gli svantaggi della sconfitta. Gendibal capì anche che quell'atteggiamento preludeva a un altro attacco. Un attacco che sarebbe stato sferrato da una nuova direzione e che non sarebbe stato sicuramente piacevole. 35

Quando si sforzava di essere affascinante, Delora Delarrni riusciva a catturare completamente l'attenzione della Tavola. La voce le si faceva dolce, il sorriso era accattivante, F gli occhi scintillavano, da tutta la persona emanava cor~,~ dialità. Nessuno provava la tentazione di interromperla e tutti attendevano di vederla sferrare l'immancabile of~` fensiva.

--Grazie all'Oratore Gendibal--disse la Delarmi-penso che adesso sappiamo tutti cosa occorre fare. Non sappiamo nulla sugli Anti-Muli; sappiamo soltanto che

.I hanno compiuto qui e là interventi sulla mente di perso-ne che vivono nella roccaforte della Seconda Fondazione.

~ Ignoriamo anche quali siano i pìani di chi governa la Prir~;~ ma Fondazione. Potremmo un giorno trovarci di fronte a un'alleanza Anti-Mulo-Prima Fondazione. Non si sa mai.

«Sappiamo invece con certezza che quel tale Golan Trevize e il suo compagno, di cui al momento mi sfugge il l` nome, stanno andando verso qualche ignota meta e che il J Primo Oratore e Gendibal ritengono che proprio Trevize sia l'elemento-chiave della situazione. Che cosa dobbiamo fare, allora? E chiaro che occorre scoprire tutto quello che si può sul conto di Trevize: dov'è diretto, che cosa pensa, quali scopi si propone, e se effettivamente abbia una meta, uno scopo, e pensieri suoi. Potrebbe infatti essere soltanto uno strumento nelle mani di un potere più

grande di lui.«

--E tenuto sotto osservazione--disse Gendibal. La Delarmi increspò le labbra in un sorriso indulgente.

--E da chi è tenuto sotto osservazione? Da uno dei nostri agenti esterni? Ci aspettiamo forse che tali agenti tengano testa a persone dotate di poterl di

cui ci è stata data testimonianza poco fa? Direi proprio di no. All'epoca del Mulo, e anche dopo, la Seconda Fondazione non esitò a

~r mandare avanti, e addirittura a sacrificare, diversi volon! tari scelti fra gli elementi migliori. Non c'era infatti altro

- modo di affrontare la situazione. Quando fu il momento di rimettere in funzione il Piano Seldon, lo stesso Preem Palver, travestito da commerciante trantoriano, percorse in lungo e in largo la Galassia per riportare indietro quel-la ragazza, Arkady. Non possiamo starcene qui seduti con le mani in mano quando ci troviamo in una circostanza che può essere più critica delle due che ho citato. Non possiamo fare affidamento su elementi di importanza limitata, su semplici osservatori e fattorini spaziali.

--Non starete certo suggerendo che il Primo Oratore lasci Trantor in un momento come questo, vero?--disse Gendibal.

--No, naturalmente--disse la Delarmi.--Abbiamo

~stremo bisogno di lui qui. Tuttavia ci siete voi, Oratore Gendibal. Siete stato voi ad avere individuato e valutato nella sua gravità il momento di crisi. Siete stato voi a scoprire le sottili interferenze esterne alle quali si devono la rimozione di una parte dei documenti della Biblioteca e la modificazione di menti hamiane. Siete stato voi a sostenere a spada tratta le vostre opinioni contro l'opposizione che siete riuscito a vincere. Nessuno dei presenti ha compreso la situazione con la chiarezza che avete mostrato voi e nessuno meglio di voi pub continuare a comprenderla con chiarezza. Secondo me è a voi che tocca andare ad affrontare il nemico. Posso sentire il giudizio della Tavola?

Non occorreva nessun voto formale per comunicare quel giudizio; ciascun Oratore saggiava la mente degli altri. E Gendibal, sgomento,-capì subito che, proprio nel momento in cui aveva sconfitto la Delarmi, quella donna terribile aveva già organizzato la riscossa. Si preparava a spedirlo in esilio con l'incarico di svolgere una missione che l'avrebbe tenuto lontano per un periodo indefinito, mentre lei sarebbe rimasta lì a controllare la Tavola, e, quindi, la Seconda Fondazione e la Galassia, mandandole forse tutt'e due verso la rovina.

E se Gendibal fosse riuscito in qualche mQdo a raccogliere le informazioni che avrebbero permesso alla Seconda Fondazione di evitare la crisi, la Delarmi sarebbe stata lodata per avere progettato l'operazione, sicché il successo di lui avrebbe accresciuto il potere di lei. Più rapido e abile fosse

stato Gendibal, più la Delarmi avrebbe consolidato il proprio potere. Era una bella manovra. Delora Delarmi dimostrava un'eccezionale capacità di ripresa. E aveva una tale capacità di dominare la Tavola, che anche in quel momento stava praticamente usurpando il ruolo del Primo Oratore. Gendibal stava facendo quelle riflessioni, quando avvertì un flusso di rabbia provenire dal Primo Oratore. Si voltb. Shandess non si sforzava affatto di nascondere la sua collera e presto fu chiaro che al posto della crisi interna appena risolta ne era già nata un'altra. 36

Quindor Shandess, venticinquesimo Primo Oratore, non

~ si faceva grandi illusioni su se stesso.

E Sapeva di non essere uno di quei Primi Oratori dinamiFi ci che avevano attraversato come comete la storia semi~i millenaria della Seconda Fondazione; d'altra parte non c'era bisogno che lo fosse. Si trovava a governare la Tavola in un periodo tranquillo per la Galassia, un periodo di prosperità in cui non era tanto necessario il dinamismo, quanto la capacità di conservare ciò che c'era. E lui era l'

~ uomo adatto per un ruolo del genere; il suo predecessore 1~ I'aveva scelto proprio per quel motivo.

--Voi non siete un avventuriero, ma uno studioso-IF aveva detto il ventiquattresimo Primo Oratore.--Guarderete chc il Piano scgua la sua strada, mentre un avvent~ turicro potrebbe farlo deviare dal suo tracciato. ConserE vare: questa dev'essere la parola-chiave per la vostra Tavola. Shandess si era sforzato di adempiere al suo compito, ma così facendo si era guadagnato la fama di persona passiva c, per molti, debole. Erano circolate voci su sue

|~ possibili dimissioni e c'era chi aveva brigato apertamente per destituirlo e nominare al suo posto un altro. Shandess era sicuro che a tirare Ic fila dell'intrigo fosse stata Delora Delarmi. Era la personalità più forte della Tavola e perfino Gendibal, con tutto il fuoco e l'avventatezza della sua gioventù, era costretto a cedere davanti a lei, come stava facendo ora.

Ma per quanto passivo o addirittura debole Shandess fosse aveva sempre, in qualità di Primo Oratore, un privilegio cui nessuno dei suoi predecessori aveva mai rinunciato e al quale, per Seldon, non avrebbe rinunciato nemmeno lui.

Si alzb per parlare, e di colpo tutti zittirono. Quando il Primo Oratore si alzava per parlare, nessuno poteva interromperlo; non avrebbero osato farlo nemmeno la Delarmi o Gendibal.

--Oratori--disse--convengo che ci troviamo a dover fronteggiare una crisi pericolosa e che dobbiamo prendere misure drastiche. Dovrei essere io a partire, io ad affrontare il nemico. L'Oratore Delarmi, con la delicatezza d'animo che la contraddistingue, mi esenta da un simile compito affermando che c'è bisogno di me qui. La vèrità

però è che non c'è bisogno di me né qui né là. Sto invecchiando e sonQ sempre più stanco. Da tempo c'è chi pensa che dovrei rassegnare le dimissioni, e forse sarebbe veramente il caso che lo facessi. Quando avremo superato felicemente la crisi attuale, le rassegnerò sul serio.

«Naturalmente è mio privilegio nominare il mio successore. E intendo farlo ora. C'è un Oratore che da tempo domina la Tavola, un Oratore che, con la forza della sua personalità, ha spesso manifestato le doti di leader che a me a volte fanno difetto. Sapete tutti che sto parlando dell'Oratore Delarmi.

S'interruppe, poi aggiunse:--Solo voi, Oratore Gendi~

bal, date segno di disapprovazione. Posso chiedervi perché?--Si sedette, così che Gendibal avesse il diritto di rispondere.

--Non disapprovo, Primo Oratore--disse il giovane a bassa voce.--Sta a voi scegliere il vostro successore.

--E lo farò, infatti. Quando tornerete, si spera dopo aver dato inizio al processo che risolverà la crisi, per me sarà giunto il momento di dimettermi. Al mio successore spetterà quindi il compito di portare avanti il processo da voi inizia~o, è di concluderlo. Avete niente da obiettare?

Gendibal disse, calmo:--Quando nominerete l'Oratore Delarmi vostro successore, spero che riterrete giusto consigliarle di... Shandess lo interruppe bruscamente.--Ho parlato dell'Oratore Delarmi, ma non ho dichiarato che sarà il mio successore. Che mi dite, adesso?

--Vi porgo le mie scuse, Primo Oratore. Mi esprimerò

diversamente. Nel caso in cui nominaste l'Oratore Delarmi vostro successore al mio ritorno dalla missione che mi è stata affidata, sarebbe meglio le consigliaste di...

--Non nominerò mai l'Oratore Delarmi mio successore, né ora, né in futuro--disse Shandess.--Che mi dite, adesso?--Il Primo Oratore non riuscì a non provare un brivido di soddisfazione per il colpo che aveva appena inferto alla Delarmi. Aveva sferrato il suo attacco nel modo più umiliante possibile.

--Allora, Oratore Gendibal--disse--che cosa mi dite?

--Che sono confuso.

Shandess si alzò di nuovo.--L'Oratore Delarmi ha dominato e influenzato autorevolmente la Tavola, ma questo non basta a conquistàrsi il diritto alla carica di Primo Oratore. L'Oratore Gendibal ha saputo vedere ciò che noi non eravamo riusciti a vedere. Ha affrontato tutti gli altri membri della Tavola uniti contro di lui, li ha costretti a ricredersi e li ha indotti ad approvare il suo punto di vi1~ sta. Ho il sospetto che l'Oratore Delarmi non abbia proposto disinteressatamente di affidare a lui il compito di

' inseguire Golan Trevize, tuttavia è senza dubbio a lui che spetta tale compito. So che ce la farà, me lo dice la mia

~ intuizione, della quale mi fido. E quando tornerà, I'OraF` tore C~endibal diventerà il ventiseiesimo Primo Oratore della Seconda Fondazione.

~ Si sedette di colpo, e tutti i membri della Tavola cor,:~ minciarono a esprimere la loro opinione in un bailamme

,~j di suoni, tonalità, pensieri ed espressioni. Shandess non prestò attenzione a quella cacofonia e fissb con noncuran~'` za un punto indefinito davanti a sé. Adesso che aveva compiuto quel passo si accorgeva di quanto fosse confor~: tante scaricarsi di dosso il &rdello delle responsabilità. Avrebbe dovuto decidersi prima, ma anche se avesse voluto, non avrebbe potuto farlo. Soltanto adesso, infatti, aveva trovato il suo successore naturale.

Fu allora che captò in qualche modo la presenza menE tale della Delarrni. Alzò gli occhi a guardare la donna e si E~ stupì di vederla calma e sorridente. Non c'era traccia di F delusione o di disperazione, in lei: evidentemente non si era data per vinta. Shandess si chiese se non avesse involontariamente fatto una mossa che le aveva portato qualf che vantaggio. Ma che cos'altro poteva fare la Delarmi, a quel punto?

37

Delora Delarmi avrebbe mostrato liberamente la propria disperazione e la propria delusione se questo le fosse potuto servire in qualche modo. Le avrebbe procurato grande soddisfazione dare una lezione a quello stupido arteriosclerotico del Primo Oratore e a quel ragazzino idiota con cui la Fortuna aveva cospirato, ma non era alla soddisfazione che lei anelava. Voleva qualcosa di più.

Anelava a diventare Primo Oratore. E finché le fosse rimasta una carta da giocare, I'avrebbe giocata. Sorrise benevolmente, alzò una mano per prendere la parola, poi restò in quella posizione abbastanza a lungo

assicurandosi che, appena avesse cominciato a parlare, la sala fosse stata immersa nel più assoluto silenzio.

--Primo Oratore--esordì--anch'io, come già l'Oratore Gendibal, mi guardo bene dal disapprovare quelle che r

sono le vostre scelte. Tocca a voi e a nessun altro nominare il vostro successore. Se ho preso la parola adesso è perché spero di poter contribuire al successo della missione dell'Oratore Gendibal. Posso spiegare il mio punto di vista?

--Spiegatelo--disse Shandess, brusco. Gli pareva che la Delarmi fosse troppo conciliante, troppo arrendevole. Chinando la testa con aria grave e facendosi di colpo molto seria, la Delarmi disse:--Abbiamo astronavi. Non saranno cosl perfette come quelle della Prima Fondazione, ma saranno sempre in grado di trasportare l'Oratore Gendibal. Al pari di tutti noi anche lui, credo, è capace di pilotarne una. Abbiamo i nostri rappresentanti su tutti i maggiori pianeti della Galassia, e l'Oratore sarà accolto bene dappertutto. Inoltre può difendersi anche dagli Anti-Mulo, adesso che è pienamente consapevole del pericolo. Del resto ho l'impressione che perfino prima, quando non ci rendevamo conto della situazione, questi Anti-Mulo preferissero intervenire sulle classi inferiori o addirittura sui contadini hamiani. Naturalmente analizzeremo la mente di tutti i membri della Seconda Fondazione, Oratori compresi, ma sono sicura che non avremo sorprese. Penso che i nostri avversari non abbiano osato intervenire su di noi.

«Tuttavia non ha senso che l'Oratore Gendibal corra più rischi del dovuto e che si butti in imprese temerarie. E molto meglio che la sua missione sia mascherata in qualche modo, così che loro vengano colti di sorpresa. Sarebbe forse bene se partisse travestito da commerciante hamiano, come fece Preem Palver a suo tempo.«

--Preem Palver aveva uno scopo specifico, quando andò in giro travestito--disse Shandess.--Non è invece il caso dell'Oratore Gendibal. Se si rivelerà necessario un qualche travestimento, sono certo che saprà essere abbastanza ingegnoso da adottarne uno.

--Con tutto il rispetto, Primo Oratore, vorrei proporre un modo abbastanza sottile di passare inosservati. Vi ricorderete che Preem Palver portò con sé nei suoi viaggi la moglie, sua compagna per molti anni. Niente lo definiva rozzo più del fatto che viaggiasse assieme alla moglie. Questo allontanò decisamente tutti i sospetti.

--Io non sono sposato--disse Gendibal.--Ho avuto alcune compagne, ma nessuna di esse si offrirebbe di assumere ora il ruolo di moglie.

--Lo sappiamo bene, Oratore Gendibal--disse la De ~ larmi--ma qualunque donna sarà con voi, la gente la ri F terrà vostra moglie se darete a intendere che così è. Si può certo trovare qúalche volontaria. E se vi sentiste più

tranquillo sapendo di poter mostrare un documento, il

~r documento si può procurare facilmente. Credo che sareb~ be vantaggioso che una donna venisse con voi.

|~ Gendibal rimase per un attimo col fiato sospeso. Era mai possibile che la Delarmi intendesse proporre

~' Forse era un piano per condividere il successo con lui. Che aspirasse a diventare Primo Oratore assieme a lui,

. oppure ad alternarsi a lui nell'esercizio del potere?

~ Disse, torvo:--Sono lusingato dal fatto che l'Oratore E Delarmi pensi di

Delora Delarmi scoppiò senza ritegno in una risata e guardò Gendibal quasi con tenerezza; era caduto nella trappola e stava facendo la figura dello stupido. La Tavo la non si sarebbe dimenticata facilmente della cosa.

--Oratore Gendibal--disse--non avrei mai l'imperti nenza di cercare di dividere con voi questo compito. E un compito vostro e soltanto vostro, come vostra e soltanto vostra sarà la carica di Primo Oratore. Non avrei mai pensato che mi voleste con voi. A dire la verità, alla mia età non mi vedo nelle vesti dell'ammaliatrice Tutti i membri della Tavola sorrisero. Perfino Shan dess stenta a nascondere un ghigno. Gendibal accusa il colpo e cerca di non peggiorare la sconfitta mostrando la propria collera. I suoi sforzi però

non ebbero molto effetto.

Disse, più calmo che poté:--Allora, cosa suggerite? Vi assicuro che non ho mai pensato un momento che aveste desiderato accompagnarmi. Voi rendete al massimo qui, non nel trambusto delle faccende galattiche, credo. F
--Certo, Oratore Gendibal, certo--disse la Delarmi.

--Il mio suggerimento si riferiva al travestimento da commerciante che avevo proposto poco fa. Per renderlo indiscutibilmente autentico, non ci sarebbe soluzione mi gliore che prendere come compagna una donna hamia na

--Una hamiana?--Gendibal fu colto di sorpresa per la seconda volta di

seguito, e il fatto divertì gli Oratori.

--La hamiana--con~inua la Delarmi.--Quella che vi ha salvato dalla furia di Rufirant. Quella che vi guarda sempre con aria di adorazione. Quella la cui mente avete saggiato, e che senza rendersene conto vi ha salvato una seconda volta, e da qualcosa di molto peggio delle botte. Suggerisco che prendiate come compagna lei.

Gendibal lì per lì pensò di rifiutare tuttavia sapeva che la Delarmi si aspettava proprio quelío. Gli Oratori si sarebbero divertiti ancora di più. Avrebbero pensato che Shandess nel suo desiderio di dare una lezione alla Delarmi, avéva commesso uno sbaglio nominando Gendibal suo successore, o per lo meno che la Delarmí aveva saputo trasformare in fretta la sua scelta in un errore. Gendibal era il più giovane degli Oratori. Aveva irrita-to i membri della Tavola, poi aveva evitato abilmente di farsi condannare. In una parola era andato molto vicino a umiliarli. Nessuno poteva cónsiderare senza risentimento la sua nomina a futuro Primo Oratore. Era un boccone difficile da ingoiare, ma adesso gli altri si sarebbero ricordati di come si fossero divertiti a vedere la Delarmi coprirlo di ridicolo. Lei avrebbe approfittato di quell'episodio per convincerli che a Gendibal mancavano l'età e l'esperienza richieste dal ruolo di Primo Oratore. Coalizzati tra loro, i membri della Tavola avrebbero indotto Shandess a tornare sulla sua decisione mentre Gendibal era lontano, ir~npegnato nella sua missione. Oppure se Shandess avesse tenuto duro, Gendibal alla fine si sarebbe trovato a essere un Primo Oratore solo di nome e non di fatto ostacolato in tutto dall'opposizione del resto della Tavolá.

Gendibal capì tutte queste cose in un istante e riusc~ a rispondere senza mostrare alcuna esitazione.

--Oratore Delarmi--disse--ammiro la vostra intuizione. Avevo pensato di prendere tutti di sorpresa, con il mio annuncio. In effetti avevo già deciso di portare con me la hamiana, anche se non per~la stessa ottima ragione che avete addotto voi. E per via della sua mente che desidero prenderla con me. Voi tutti avete esaminato quella mente, avete constatato come sia: eccezionalmente intelligente, ma, ancora più di questo, semplice, chiara, aliena da furberie. Nessun intervento esterno su di essa potrebbe passare inosservato: sono certo che su questo convenite tutti quanti.

«Mi chiedo se vi sia venuto in mente, Oratore Delarmi, che la hamiana potrebbe fungere da perfetto sistema di allarme. Crédo che potrei individuare

prima in lei che in me i primi eventuali sintomi di interferenze mentali i esterne.«

.~i A quel discorso seguì un silenzio attonito e Gendibal disse, allegramente: Ah, vedo che nessuno di voi ci ave~h va pensato. Comunque, non importa. Ora bisogna che mi congedi da voi. Non c'è tempo da perdere.

~ --Un attimo--disse la Delarmi, sconfitta per la terza l~ volta.--Che cosa intendete fare?

--Perché entrare in dettagli?--disse Gendibal con

~ùna lieve scrollata di spalle. Meno lá Tavola sa, meno è

probabile che gli Anti-Muli tentino di darle noia. Lo disse con lo spirito di uno cui stava a cuore innanzitutto l'incolumità degli Oratori. Riempì la propria mente Il di quella nobile preoccupazione e lasciò che tutti.la leg1~ gessero. Sarebbe servita a lusingarli. E, soprattutto la soddisfazione che ne avrebbero tratto avrebbe forse impedito loro di chiedersi se sapesse in effetti cosa intendeva fare... 38

Quella sera, il Primo Oratore parlò da solo con Gendibal.

--Avevate ragione--gli disse.--Non ho potuto fare a meno di penetrare un attimo sotto la superficie della vostra mente e ho visto che avele giudicato il mio annuncio un errore. Lo è stato. E che non vedevo l'ora di cancellarle dalla faccia quel sorriso sempre uguale e di darle una lezione per il modo in cui, facendo finta di niente, usurpa sempre il mio ruolo.

Gendibal disse, con garbo:--Sarebbe forse stato meglio se mi aveste parlato in privato della cosa e aveste aspettato il mio ritorno, prima di dare l'annuncio.

--Così non avrei potuto dare una lezione alla Delarmi

--disse Shandess.--Certo, è una motivazione un po' misera per un Primo Oratore, lo so.

--Il vostro annuncio non la fermerà, siatene certo. Continuerà a brigare per ottenere quella carica, e forse con qualche ragione. Sono sicuro che alcuni Oratori sarebbero pronti a sostenere che avrei dovuto rifiutare l'

onore che mi avete reso. Non sarebbe difficile sostenere anche che la Delarmi è la mente più brillante della Tav~

la e che merita di essere Primo Oratore.

--La mente più brillante della Tavola finché si tratta di battere in astuzia gli altri membri--borbottò Shandess.--Per lei gli unici veri nemici sono i suoi colleghi. Non avrebbe mai dovuto esser nominata Oratore. Sentite, devo

proibirvi di prendere con voi la hamiana? E stata la Delarmi, con le sue manovre, a costringervi a questa scelta.

--No, no, quello che ho detto davanti alla Tavola è vero. La hamiana sarà effettivamente un ottimo sistema di allarme per me, e sono grato alla Delarmi per avermi indotto ad accorgermene. Sono convinto che S;uri Novi si rivelerà di grande aiuto.

--Va bene, allora. A proposito, nemmeno io ho mentito. Sono certissimo che riuscirete a risolvere in qualche modo il problema. Sempre che vi fidiate della mia intuizione...

--Credo di potermene fidare, perché anch'io la penso come voi. Vi prometto che qualunque cosa succederà, restituirò più di quello che ho ricevuto. Qualunque cosa gli Anti-Mulo o la Delarmi possano fare, al mio ritorno meriterò la carica di Primo Oratore. Già mentre parlava Gendibal studiava il proprio senso di soddisfazione. Come mai era così compiaciuto, così ansioso di iniziare quell'avventura nello spazio? Per ambizione, naturalmente. Una volta Preem Palver aveva intrapreso un'avventura del genere e adesso Stor Gendibal avrebbe dimostrato che anche lui ne era capace. Ma che ci fosse anche qualcos'altro, oltre all'ambizione? L'attrazione per la lotta? Il desiderio in genere di qualcosa di eccitante per uno che, come lui, era stato costretto a vivere la sua vita di adulto in un angolo dimenticato in un pianeta retrogrado? Non sapeva rispondersi esattamente, ma sapeva senz'ombra di dubbio che non vedeva l'ora di partire.

## UNDICESIMA PARTE

Sayshetl

39

Janov Pelorat vide, per la prima volta nella sua vita, una stella brillante trasformarsi a poco a poco in una sfera, dopo quello che Trevize aveva definito micro-Balzo. Il quarto pianeta, un mondo abitabile che costituiva la loro meta del momento, s'ingrandì più lentamente davanti ai loro occhi, nell'arco di giorni.

r

Il computer ne aveva fornito una mappa e questa appaL' riva ora sullo schermo dell'apparecchio portatile che Pe~J lorat teneva in grembo.

!~ Con la sicurezza di chi ha già atterrato su innumerevoli

~` pianeti, Trevize disse:--Non cominciate a guardarvi intorno troppo presto, Janov. Dobbiamo superare la stazione d'entrata, e la faccenda potrebbe diventare seccante.

~' Pelorat alzò gli occhi.--Ma si tratta solo di una formalità...

--Sì, ma potrebbe diventare una formalità seccante.

--Ma siamo in tempo di pace!

~ --Sicuro. Questo significa solo che ci faranno passare. t Prima però c'è da sistemare la questione dell'equilibrio F ecologico. Tutti i pianeti hanno il loro e non desiderano che venga alterato. Così hanno stabilito che le navi che arrivano devono essere controllate, in modo che eventuali organismi nocivi o eventuali infezioni vengano fermati per tempo. ~ una precauzione ragionevole.

--Mi pare però che noi non siamo portatori di infezioE ni.

--No, e non potranno non constatarlo. Ricordatevi tut,~` tavia che il Pianeta Sayshell non è membro della Federazione della Fondazione, per cui faranno sicuramente di tutto per dimostrarci la loro indipendenza.

Una piccola nave si afflancò alla Far Star per ìspezioE narla e un funzionario della Dogana di Sayshell salì a bordo. Memore di quando era stato militare, Trevize parlò con lui in modo conciso.

---La Far Star, di Terminus--disse.--Ecco i documenti. Non armata. E una nave privata. Il mio passapor-to. Un solo passeggero, ecco il suo passaporto. Siamo turisti. Il funzionario della Dogana indossava una divisa

sgargiante in cui dominava il cremisi. La pelle delle guance e quella sopra il labbro erano per~ettamente rasate, ma dal mento partiva una barbetta che, divisa in due punte, costeggiava la linea della mandibola.--Una nave della Fondazione?--disse.

Trevize si guardò bene dal correggerlo o anche solo dall'abbozzare un sorriso. C'erano tante variazioni dialettali del galattico standard quanti erano i pianeti, e ciascuno aveva diritto alla propria. Finché ci s'intendeva, le sfumature non avevano importanza.

_ Sì, signore--disse Trevize.--Una nave della Fondazione, di proprietà privata.

--Bene. Il vostro cargo, prego.

--Il mio cosa?

--Il vostro cargo. Cosa trasportate?

--Ah, il mio carico. Ecco, questa è la lista dettagliata. Solo beni personali. Non siamo qui per fare commercio. Siamo semplici turisti.

Il funzionario della Dogana si guardò intorno con curiosità.

--E una nave abbastanza di lusso, per due turisti.

--Non secondo il metro della Fondazione--disse Trevize, affabile.--Sono ricco e posso permettermi una nave del genere.

--State insinuando che mi si potrebbe mancizzare?-Il funzionario fissò un attimo Trevize, poi distolse lo sguardo.

Trevize esitò un secondo, cercando di afferrare l'esatto significato del termine, poi decise quale comportamento adottare.

--No--disse--non intendevo corrompervi. Non ho alcun motivo per corrompervi, e, anche se fosse, voi non mi sembrate proprio il tipo di persona che si fa corrompere. Potete ispezionare la nave, se volete.

--Non ce n'è bisogno--disse il funzionario, mettendo via il registratore tascabile.--Siete già stati esaminati per il controllo infezioni e avete superato l'esame. Alla nave è stata assegnata una lunghezza d'onda radio che fungerà da radar di avvicinamento.

Se ne andò. L'intera operazione era durata un quarto d'ora.

Pelorat disse, a bassa voce:--Avremmo potuto combinare un guaio. Si aspettava veramente di venire corrotto?

Trevize si strinse nelle spalle.--Dare mance ai funzionari della Dogana è una consuetudine antica come la Galassia, I'avrei fatto se avesse accennato alla cosa una seconda volta. Evidentemente ha preferito non correre rischi

con una nave della Fondazione, per di più una nave di lusso. Il nostro buon sindaco, sia benedetta la sua pellaccia insensibile, ha detto che il nome della Fondazione ci avrebbe protetti dovunque fossimo andatii e non aveva torto. Avremmo potuto perdere molto più tempo.

--Perché? A quanto sembra il funzionario ha saputo quello che vole~a sapere.

--Sì, ed è stato così gentile da fare il controllo della narr~ ve con un'analisi radio a distanza. Se avesse voluto avrebbe potuto ispezionare la Far Star con un apparec~` chio manuale, impiegando ore. E avrebbe potuto spedirci

~!; tutti e due in un ospedale da campo e tenerci lì per diver~, si giorni.

--Davvero? Oh, ma è terribile, caro amico.

~ --Non mettetevi in agitazione. L'importante è che non F I'abbia fatto. Ho temuto che lo facesse, ma non l'ha fatto

~ il che significa che siamo liberi di atterrare. Vorrei atterF rare gravitazionalmente, perché così impiegheremmo solo un quarto d'ora, ma non so dove possano essere i campi autorizzati, e non voglio combinare guai. Questo signi~` fica che dovremo seguire il fascio di onde radio e scendere a spirale attraverso l'atmosfera. Ci vorranno ore.

--E fantastico, Golan--disse Pelorat, tutto allegro.-3 Atterreremo abbastanza lentamente da poter osservare il E suolo?--Sollevò il suo schermo portatile, sul quale appariva la mappa del pianeta.

--Più o meno. Bisogna attraversare la piattaforma di nubi e poi ci muoveremo alla velocità di alcuni chilometri al secondo. Non sarà come viaggiare in pallone, ma 1 avremo modo di renderci conto della planetografia. 1 --Fantastico! Fantastico!

Trevize disse, pensieroso:--Mi chiedo però se staremo sul Pianeta Sayshell abbastanza a lungo da trovare conveniente regolare I 'orologio della nave secondo I 'ora locale .

--Immagino dipenda da quello che intendiamo fare. Voi cosa pensate che faremo, Golan?

--Il nostro compito è trovare Gaia. Non so quanto tempo ci prenderà questa ricerca.

--Possiamo regolare gli orologi da polso e lasciare quello della nave così com'è.

--Forse sì--disse Trevize. Guardò il pianeta che si stendeva ampio sotto

di loro.--Non ha senso aspettare ancora. Regolerò il computer per l'atterraggio guidato dalle onde raggio. Userò i motori gravitazionali imitando il volo convenzionale. Allora cominciamo la discesa Janov, e vediamo un po' cosa si può trovare su Saysheli. Fissò pensoso il pianeta, mentre la nave cominciava a muoversi lungo la sua curva di potenziale gravitazionale perfettamente calcolata.

Trevize non era mai stato nell'Unione Sayshell, ma sapeva che nel corso dell'ultimo secolo essa era stata costantemente ostile alla Fondazione. Era sorpreso quindi che avessero passato così facilmente il controllo della Dogana, e la cosa lo impensieriva un poco. Gli pareva strana. 40

Il funzionario della Dogana si chiamava Jogoroth Sobhaddartha e aveva già passato metà della vita a fare quel lavoro, a periodi alterni.

Era un lavoro che non gli dispiaceva, perche un mese su tre gli dava la possibilità di leggersi i suoi libri, ascoltare la sua musica e stare lontano dalla moglie e dal figlio. Naturalmente negli ultimi due anni il capo della Dogana era stato un Sognatore. Ed era tuttora in carica, il che era irritante. Non c'è persona più insopportabile di quella che, per giustificare una particolare azione, non trova altra scusa che dire di essere stata ispirata da un sogno. Personalmente Sobhaddartha non credeva affatto alla cosa, anche se stava bene attento a non esprimere la sua opinione ad alta voce, dato che la maggior parte della gente, su Sayshell, disapprovava abbastanza i dubbi antipsichici. Se si tòsse fatto la fama di materialista avrebbe corso il rischio di perdere la futura pensione. Si accarezzò i due ciuffl della barba, uno con la destra e l'altro con la sinistra, si schiarì rumorosamente la voce, poi, con noncuranza forzata, disse:--Era quella la nave, capo?

Il capo, che si chiamava Namarath Godhisavatta (anche il suo era un nome tipicamente sayshelliano), era occupato a controllare alcuni dati del computer e non alzò

gli occhi.--Che nave?--disse.

--La Far Star. La nave della Fondazione. Quella che ho appena fatto passare e che è stata olografata da tutte le parti. Era quella che avete visto in sogno?

Godhisavatta questa volta alzò gli occhi. Era un ometto con occhi scuri circondati da rughe che non erano state prodotte da una particolare propensione per il riso.-Perché me lo chiedete?--disse. Sobhaddartha drizzò la schiena e unì le sopracciglia folte e scure.--Hanno detto di essere turisti, ma

non avevo mai visto prima d'ora una nave di quel genere e sono convinto che siano agenti della Fondazione.

Godhisavatta si appoggiò allo schienale della poltrona.

~: ' Sentite, amico mio, nonostante i miei sforzi, non mi paré proprio di ricordare d'avere chiesto la vostra opinione.

--Ma capo, lo considero un dovere patriottico sottolii~ neare che... Godhisavatta incrociò le braccia sul petto e flssò duramente il suo sottoposto che (per quanto assai più impoE nente per statura e portamento) si curvb tutto e assunse un'aria da pulcino bagnato, sotto lo sguardo del superiore. Amico mio--disse--farete bene a compiere il vostro dovere ser~za elargire giudizi, altrimenti procurerò

che non vi spetti alcuna pensione quando vi ritirerete dal lavoro, il che avverrà presto se mi capiterà di sentire ancora da voi commenti su cose che non vi riguardano.

--Sissignore--disse Sobhaddartha a bassa voce. Poi, con una nota sospetta di servilismo nella voce, aggiunse:

--Rientra nelle mie competenze riferire che i nostri schermi denunciano la presenza di un'altra nave, signore?

--Consideratelo già riferito--disse irritato Godhisavatta, tornando al lavoro.

--Una nave con caratteristiche molto simili a quelle della Far Star--disse Sobhaddartha con tono ancora più

umile.

Godhisavatta poggiò le mani sulla scrivania e si alzò in

- piedi.--Una seconda nave della Fondazione?

Sobhaddartha in cuor suo sorrise. Quell'essere sanguinario nato da un'unione irregolare (si riferiva al capo, naturalmente) evidentemente non aveva sognato due navi.

--Sembra proprio di sì, signore--disse.--Ora torno al mio posto di guardia ad aspettare ordini. E spero che... Sobhaddartha non poté resistere, nonostante le minacce alla sua pensione.--Spero che non abbiamo fatto passare la nave sbagliata. 41

La Far Star si spostava rapidamente sorvolando la superficie del Pianeta Sayshell, e Pelorat ammirava affascinato lo spettacolo. Lo strato di nubi era più sottile e sparso di quello che c'era sopra Terminus, e, proprio come mostrava la mappa, le estensioni di terraferma erano più vaste e compatte. A

giudicare dal color ruggine di buona parte delle masse continentali, anche le zone desertiche erano più estese che su Terminus.

~' Non c'erano segni di vita da nessuna parte. Pareva un mondo di sterili deserti, di piar.ure grigie, di grinzosità

senza fine che potevano essere aree montuose. E, natural-mente, di oceani.

~---Sembra senza vita--mormorò Pelorat.

--Non potete notare segni di vita a quest'altitudine-disse Trevize.--A mano a mano che scenderemo, vedrete la terra diventare verde in certe zone, e prima ancora di questo vedrete il panorama scintillante dal lato notturno. i Gli esseri umani hanno la mania di illuminare i loro mondi quando cadono le tenebre; non ho mai sentito di un pianeta che &ccia eccezione a questa regola. In altre parole, i primi segni di vita che vedrete non saranno solo umani, ma anche tecnologici

Pelorat disse, pensieroso:--In fin dei conti, gli esseri umani sono per natura diurni. Secondo me fra i primi compiti di una tecnologia in via di sviluppo dovrebbe esserci quello di convertire la notte in giorno. Anzi, se un mondo inizialmente privo di tecnologia ne sviluppasse una, si dovrebbe riuscire a seguire la sua evoluzione controllando l'aumento di illuminazione sul lato notturno. Quanto tempo occorre a vostro avviso per passare da uno stato di buio uniforme a uno stato di illuminazione uniforme?

Trevize rise.--Che strane idee vi vengono in mente. Immagino che sia perché siete esperto in miti. Credo che un pianeta non possa mai raggiungere un'illuminazione uniforme. Le luci notturne sono più fitte là dove la popolazione è più densa, sicché nei continenti la luce si concentra in nodi e stringhe. Anche Trantor quando era al massimo della sua potenza, solo in rari púnti sparsi non seguiva questo tipo di struttura.

La terra diventò verde, come Trevize aveva predetto. Durante l'ultimo giro intorno al pianeta, Trevize-indicò

alcuni segni caratteristici e disse che si trattava di città.

--Non è un mondo molto urbano. Non sono mài stato prima nell'Unione Sayshell, ma secondo le informazioni datemi dal computer la popolazione tenderebbe a un atteggiamento tradizionale, di legame col passato. Agli occhi di tutta la Galassia tecnologia significa principalmente Fondazione, e nei Posti in cui la Fondazione è imDoDo lare c'è la tendenza a restare attaccati al passato, salvo naturalmente per quanto Figuarda le armi da guerra. Vi

assicuro che il Pianeta Sayshell è modernissimo, sotto il

,I profilo militare.

I _ Poveri noi! Non avremo mica delle brutte sorprese, Golan? Dopotutto siamo membri della Fondazione e ci troviamo in territorio nemico...

--Non è territorio nemico, Janov. Ci tratteranno coi guanti, non temete. La Fondazione, semplicemente, non è

molto popolare, tutto qui. L'Unione Sayshell non è membro della Federazione e siccome è orgogliosa della sua indipendenza e non ama ricordare né di essere assai più debole della Fondazione né che resta indipendente perché

noi le concediamo di esserlo, si permette il lusso di snobbarci.

--Allora ho ragione a temere brutte sorprese--disse t Pelorat scoraggiato.

--Ma no--disse Trevize.--Oh, via, Janov, io parlo solo dell'atteggiamento ufficiale del governo sayshelliano. e La popolazione è un'altra cosa; se saremo cortesi e se non ci comporteremo come se fossimo i padroni della Galassia la gente sarà cortese a sua volta. Non siamo venuti qua per affermare la supremazia della Fondazione. Siamo solo turisti, e faremo quelle domande che qualsiasi turista potrebbe fare.

«Possiamo anche permetterci un po' di legittimo svago, se la situazione lo consente. Non c'è niente di male a stare qui qualche giorno per vedere cos'hanno da offrirci. Potrebbero esserci varie cose interessanti su questo pianeta: la cultura, il paesaggio, il cibo e magari, in mancanza del resto, le donne... Abbiamo soldi da spendere.1~

Pelorat aggrottò la fronte.--Oh, ma io, caro amico, non...

--Su, su--disse Trevize.--Non siete così vecchio da non potere. Non v'interessano le donne e tutto il resto?

--Non dico che non ci sia stato un tempo in cui m'interessavano, ma adesso non è il momento di pensare a questo. Abbiamo una missione da compiere. Dobbiamo raggiungere Gaia. Non ho niente contro il divertimento, credetemi, ma se ci invischiamo in un tal genere di cose forse ci riuscirà difficile poi liberarcene.--Scosse la testa e aggiunse, in tono cortese:--Credo che temeste che, una volta su Trantor, restassi così affascinato dalla Bibliotèca galattica da non avere più voglia di partire, vero? Be', 208 1 209

quello che per me è la Biblioteca, possono essere per voi una o più damigelle dagli occhi neri.

--Non sono un libertino, Janov--disse Trevize--ma non ho nemmeno voglia di fare l'asceta. Benissimo, vi prometto che procederemo nella nostra missione, ma se dovesse farmisi incontro qualche persona particolarmente gradevole, non vedo proprio perché dovrei impedirmi di reagire come si conviene.

--L'importante è che diate la precedenza alla ricerca di Gaia...

--Gliela darò. Ricordatevi però di non dire mai a nessuno che siamo della Fondazione. Capiranno che lo siamo perché abbiamo carte di credito della Fondazione e parliamo con forte accento di Terminus, ma se non ci dichiareremo potranno fare finta di ritenerci stranieri qualsiasi e trattarci con cordialità. Se invece diremo esplicitamente di appartenere alla Fondazione, si rivolgeranno a noi con cortesia, ma non ci diranno niente, non ci mostreranno niente, non ci porteranno da nessuna parte e ci lasceranno completamente soli. Pelorat sospirò.--Non capirò mai la gente.

--Non è difficile. Basta che diate un'occhiata attenta a voi stesso e capirete anche il vostro prossimo. Noi non siamo diversi dai nostri simili. Matematica o no, come avrebbe potuto Seldon elaborare il suo Piano se non avesse capito la gente? E come avrebbe potuto elaborarlo se la gente non fosse stata facile da capire? Mostratemi uno che non riesce a comprendere la gente e vi proverò che si tratta di una persona che si è costruita una falsa immagine di sé. Sia detto senza offesa, naturalmente.

--Nessuna offesa. Sono pronto ad ammettere che non ho esperienza e che ho passato una vita piuttosto egocentrica, chiusa in un orizzonte limitato. Può darsi che non abbia mai dato un'occhiata da vicino a me stesso, per cui lascerò che siate voi a guidarmi e consigliarmi per quanto concerne la gente.

--Bene. Allora seguite subito il mio consiglio e guardate il panorama. Presto atterreremo e vi assicuro che non ve ne accorgerete nemmeno. Il computer e io ci occupiamo di tutto.

--Golan, non siate arrabbiato con me. Se una giovane donna dovesse...

--Lasciate perdere. Adesso devo occuparmi dell'atterraggio. Pelorat si girò a guardare il pianeta sotto di loro. Sa, rebbe stato il primo mondo straniero sul quale avrebbe messo piede. In qualche modo quel fatto gli sembrava di cattivo auspicio, benché i molti milioni di pianeti abitati

~ della Galassia fossero stati colonizzati da persone che veF nivano da lontano

~ Sì, tutti quanti erano stati colonizzati da stranieri. TutE ti tranne uno,

pensò con un brivido di speranza e trepida~ zione.

,~ Lo spazioporto non era grande, almeno secondo il metro 1~ della Fondazione ma aveva l'aria efficiente. Trevize

@ guardb la Far Sta;ormeggiata al suo posto e chiusa ermeticamente. Fu data loro una complicata contromarca in codice.

Pelorat disse, a bassa voce:--La lasciamo qui così?

Trevize annuì e posò una mano sulle spalle dell'altro, per rassicurarlo.--Non preoccupatevi--disse, anche lui a voce bassa.

Salirono sulla macchina di superficie che avevano noleggiato e Trevize attivò la mappa elettronica della città

le cui torri erano visibili all'orizzonte.

--Sayshell City--disse--la capitale del pianeta. Città, pianeta e stella si chiamano tutti Sayshell.

--Sono preoccupato per la nave--insistette Pelorat.

--Non c'è motivo di preoccuparsi--disse Trevize.-Torniamo stasera perché ci conviene dormire sulla nave se restiamo più di qualche ora. Dovete anche capire, Janov, che esiste un codice etico interstellare negli spazio" porti, un codice che, almeno a quanto ne so, non è mai stato violato, nemmeno in tempo di guerra. Le astronavi che vengono in pace non vengono toccate. Se così non fosse, nessuno sarebbe mai al sicuro e il commercio sarebbe impossibile. Il mondo in cui tale codice fosse violato verrebbe boicottato dai piloti spaziali della Galassia. Vi assicuro che nessun pianeta sarà mai disposto a correre un simile rischio. Inoltre...

--Inoltre?

--Inoltre ho sistemato le cose col computer in modo che chiunque non abbia il nostro aspetto e la nostra voce venga ucciso, se tenta di salire a bordo. Mi sono preso la libertà di spie,~are la faccenda al Comandante del porto. yl

Gli ho detto molto gentilmente che avrei tanto voluto disinserire quel meccanismo di sicurezza dato che è noto in tutta la Galassia come lo spazioporto di Sayshell City offra una garanzia assoluta contro il pericolo di furto, ma che non potevo farlo in quanto la navè è un modello nuovo e non so come disattivarlo.

--Certo non ci avrà creduto.

--No, naturalmente, ma ha dovuto far finta di crederci, perché in caso contrario sapeva che avrei potuto insultarlo. E poiché ai miei insulti non

avrebbe potuto opporre nessuna ragione valida, avrebbe dovuto incassare l'

umiliazione. E dal momento che non aveva nessuna intenzione di venire umiliato, non ha potuto fare a meno di fingere di credermi.

--E un altro esempio di com'è la gente?

--Sì. Vi ci abituerete.

--Come fate a sapere che non ci sono microspie in questa macchina?

--Ho pensato che ce ne potesse essere una a bordo. Così quando mi hanno offerto una macchina ne ho preso un'altra a caso. Se poi le microspie ci sono su tutte, be', che cos'abbiamo detto in fondo di così terribile?

Pelorat aveva un'aria afflitta.--Non so come dirlo, Golan, mi sembra scortese protes~are, ma... Non mi piace questo odore che si sente...

--Qui in macchina?

--Be', I'ho sentito innanzitutto nello spazioporto. Immagino che tutti gli spazioporti puzzino così, ma l'odore continua a sentirsi anche qui in macchina. Non possiamo aprire i finestrini?

Trevize rise.--Immagino di P,oter trovare sul quadro comandi il bottone per aprire i finestrini, ma anche se li aprissimo non servirebbe a niente. E il pianeta che puzza. Non è però una cosa tanto grave, vi pare?

--Be', I'odore non è molto forte, ma si sente ed è piuttosto disgustoso. Puzza così tutto quanto il pianeta?

--Continuo a dimenticarmi che non siete mai stato su un pianeta straniero prima d'ora. Tutti i mondi abitati hanno il loro odore caratteristico, dato per lo più dalla vegetazione, ma anche, immagino, dagli animali e dagli esseri umani. Per quanto ne so, a nessuno piace mai l'

odore di un certo pianeta, la prima volta che ci atterra. Ma vi ci abituerete, Janov. Fra qualche ora vi assicuro che non ci baderete più.

F --Non vorrete dire che tutti i pianeti puzzano cosl?

--No. Come vi ho detto ciascun mondo ha il suo puz profumo. Se prestassimo più attenzione a queste co se, o se il nostro odorato fosse più fino, tipo quello dei ca ni di Anacreonte, probabilmente riusciremmo a distin guere i pianeti in base al loro odore. Nei primi tempi in cui ero in Marina non mangiavo mai il primo giorno che mi trovavo su un nuovo pianeta; poi imparai il trucco dei

- vecchi spaziali, i quali durante l'atterraggio annusano un fazzoletto impregnato dell'odore del pianeta, in modo F che quando si trovano su di esso sono già abituati e non lo giudicano puzzolente. In ogni modo dopo un po' di

tempo si finisce per fare il callo a tutta la faccenda; si im~' para semplicemente a non badarci. Il peggio, anzi, diven ta tornare a casa.

--Perché?

--Pensate che Terminus non puzzi?

--State per caso dicendomi che puzza?

--Esattamente. Una volta che uno si abitua all'odore di un altro mondo, come per esempio Sayshell, non avete idea di quanto possa giudicare fetido Terminus. Ai vecchi tempi, ogni volta che i portelli si aprivano su Terminus, dopo un periodo piuttosto lungo di soggiorno altrove, I'

~ equipaggio gridava: «Eccoci tornati a casa, nella merda«. 1 Pelorat aveva un'aria nauseata. Le torri della città

adesso erano nettamente più vicine, ma lui continuava a tenere gli occhi fissi sull'ambiente intorno a loro. C'erano altre macchine di superficie che viaggiavano in tutt'e due le direzioni e ogni tanto, in alto, passava qualche aero macchina. Pelorat però studiava gli alberi. _ Le piante mi sembrano strane--disse.--Pensate che ce ne siano di native del pianeta?

E --Ne dubito--disse Trevize, distratto. Stava studian do la mappa e cercando di regolare il programma compuI! ter della macchina.--Non c'è molta vita indigena sui 1 pianeti abitati dall'uomo. I colonizzatori hanno sempre importato piante e animali dal pianeta d'origine o all'

epoca stessa della colonizzazione, o non molto tempo do pO.

--Mi sembra strano, però.

--Non dovete pensare che ci siano gli stessi esatti esemplari sui vari mondi, Janov. Mi è stato detto una vol ta che quando gli esperti dell'Enciclopedia Galattica han no compilato un atlante delle diverse specie vegetali, 212 1 ` 213

hanno messo insieme ottantasette grossi dischi di computer senza riuscire a esaurire l'argomento, o in ogni caso a garantirne la completezza.

La macchina continuò a procedere e ben presto fu inghiottita dalla periferia della città. Pelorat provò un lieve brivido e disse:--Non mi piace un granché la loro architettura.

--A ciascuno la sua disse Trevize, con l'indifferenza del viaggiatore esperto.

--A proposito, dove siamo diretti?

--Sto tentando di indurre il computer a guidare questo aggeggio fino al centro turistico--disse Trevize, alquanto irritato.--Spero che il computer

conosca i sensi unici e le regole del traffico, perché io non li conosco proprio.

--E là cosa facciamo, Golan?

--Innanzitutto, dato che siamo qui come turisti, quello è il posto dove è più logico andare se non vogliamo farci notare. In secondo luogo dove andreste voi a cercare informazioni su Gaia?

--In un'università--disse Pelorat--oppure presso un istituto di antropologia, o in un museo. Non certo in un centro turistiCo!

--Be', vi sbagliate. Al centro turistico noi saremo i tipi intellettuali ansiosi di vedere un elenco delle università, dei musei e degli altri istituti culturali della città. Poi decideremo da quale posto cominciare e là potremo trovare gente esperta di storia antica, galattologia, mitologia, antropologia, che ci potrà aiutare. Ma tutta la faccenda deve cominciare al centro turistico. Pelorat restb zitto mentre la macchina avanzava in mezzo al traffico inténso. Svoltarono per una strada secondaria, oltrepassando cartelli che forse indicavano direzioni e stabilivano regole di traffico, ma che essendo scritti in caratteri particolari erano praticamente illeggibili . Per fortuna la macchina procedeva come se conoscesse la strada e quando si ferma, entrando in un parcheggio lo fece davanti a un cartello che diceva, con i soliti caratteri: UFFIC10 STRAI~IIERI Dl SAYSHELL. Sotto la scritta ce n era un'altr.l perfettamente leggibile che con i caratteri del galattico standard annunciava il CENTRO TURISTICO Dl S~YSHELL . Entrarono nel palazzo, che non era così vasto come la F facciata lasciava supporre. Dentro non fervevano particolari attività. C'erano varie cabine di attesa, una delle quali era occupata da un uomo che leggeva le strisce-notiziario che spuntavano da un piccolo eiettore. In un'altra cabina due donne erano concentrate su un gioco complicato per il F quale venivano usate carte e gettoni di varia misura. Dietro un banco, dove brillavano comandi di computer che parevano troppo complicati per lui, c'era un funzionario sayshelliano dall'aria annoiata. Indossava un vestito che sembrava una scacchiera multicolore.

~ Pelorat lo fissò e sussurrò:--E certo un mondo dove l'

L abbigliamento è vistoso.

--Sì--disse Trevize--I'ho notato. Ma la moda cambia da tnondo a mondo e a volte, passando da una regione all'altra, è diversa pérsino sullo stesso pianeta. E cambia secondo le epoche. Cinquant'anni fa su Sayshell avrebbero potuto anche vestirsi tutti di nero, per quel che ne sappiamo noi. Non stupitevi troppo.

--Dovrò abituarmi, certo--disse Pelorat--ma prefe. risco la moda di Terminus. Se non altro, non costituisce un attacco al nervo ottico.

--Perché tanti di noi si vestono di grigio? Alcuni critiT cano la cosa e lo definiscono un vestire sporco. D'altra 3 parte, è forse proprio la mancanza di colori che caratte` rizza la moda della Fondazione a indurre gli abitanti di Sayshell a vestirsi di abiti multicolori. Così hanno l'impressione di affermare maggiormente la loro indipendenza. Su, Janov, andiamo. I due si diressero verso il banco e mentre lo facevano l'

uomo dentro la cabina lasciò perdere il notiziario, si alzò

e andò loro incontro sorridendo. I suoi vestiti avevano una tonalità grigia.

In un primo tempo Trevize non guardò nella sua direzione, ma quando lo fece si immobilizz~ di colpo.

--Per la Galassia!--disse, traendo un respiro profondo.--Il mio amico, il traditore!

## DODICESIMA PARTE

L'agente

43

Munn Li Compor, consigliere di Terminus, tese con aria incerta la mano destra a Trevize.

Trevize fissò con occhi duri quella mano e non la strinse. Disse, come parlando all'aria:--Non posso permettermi il lusso di creare un guazzabuglio tale da farmi arrestare per disturbo della quiete pubblica, su questo pianeta straniero, ma credo che me lo permetterò, quel lusso, se questo individuo si avvicinerà di un solo passo. Compor si arrestò di colpo, esitò e alla flne, dopo aver lanciato un'occhiata incerta a Pelorat, disse sottovoce:-Posso parlare un attimo? Spiegarmi? Mi starai ad ascoltare?

Pelorat, corrugando la fronte, guardò prima Trevize, poi Compor.

--Che significa tutto questo, Golan?--disse.--Abbiamo per caso incontrato su questo pianeta sperduto una persona che conoscete?

Trevize continuò a fissare Compor, ma girò leggermente il busto, in modo che fosse chiaro che si rivolgeva a Pelorat.

--Questo... individuo--disse--perché in effetti dall'

aspetto si è costretti a definirlo tale, una volta, su Terminus, mi era amico. Come faccio sempre con gli amici, mi fidavo di lui. Gli ho confessato le mie opinioni, che non erano proprio di quelle che si possono gridare ai quattro venti. Lui è andato a raccontare tutto alle autorità, a quanto sembra con dovizia di particolari, e non si è nemmeno preoccupato di dirmi che aveva fatto la soffiata. Così sono caduto in pieno in una trappola e adesso mi trovo in esilio. E ora questo essere pretende che gli getti le braccia al collo.

Girò di nuovo il busto verso Compor e si passò le dita fra i capelli, riuscendo solo a scompigliarsi di più i ricci.

--Senti, tu, dimmi piuttosto una cosa. Che cosa ci fai qui? Con tutti i pianeti che ci sono nella Galassia come mai sei finito proprio su questo? E come mai adesso?

La mano di Compor, che era rimasta tesa per tutta la durata del discorso di Trevize, ricadde lungo il fianco. Il sorriso scomparve dal suo volto, insieme con l'aria di sicurezza che gli era così caratteristica; Cornpor d'un tratto apparve più giovane dei suoi trentaquattro anni, e abbastanza afflitto.--

Posso spiegarti--disse--ma solo se accetti che cominci la storia dall'inizio.

Trevize si guardò un attimo intorno.--Qui? Vuoi davvero parlare della cosa qui, in un luogo pubblico? Vuoi

~ proprio che te le suoni di santa ragione davanti a tutti, doE po aver ascoltato le tue bugie?

Compor alzò le mani, tenendo le palme una davanti all'

altra.--E il posto più sicuro, credimi.--PQi, intuendo che cosa l'altro si accingeva a dire, si corresse e aggiunse:

--O non credermi, non importa. Sto dicendo la verità,

~' però. Mi trovo su questo pianeta da un po' più di tempo di te e ho fatto i miei controlli. E un giorno particolare oggi, su Sayshell. E, pare, una giornata dedicata alla melr ditazione. Quasi tutti si trovano, o dovrebbero trovarsi, a P casa. Vedi com'è vuoto questo posto, no? Non pénserai

~ che sia così tutti i giorni, vero?

,~ Con un cenno di assenso, Pelorat disse:--Mi stavo proprio chiedendo perché fosse così vuoto.--Avvicinb la bocca all'orecchio di Trevize e sussurrò:--Perché non gli lasciate dire quel che deve dire, Golan? Ha un'aria cosl afflitta, poverino, e sembra intenzionato a scusarsi con voi. Mi pare ingiusto non dargli la possibilità di farlo. F --Il dottor Pelorat sembra ansioso di ascoltarti--disse Trevize.--Sono disposto a fargli la cortesia che mi chiede, ma tu farai a me la cortesia di essere breve. Questo potrebbe essere il giorno più adatto per perdere la pa-zienza. Se è vero che tutti sono assorti in meditazione, forse i tutori della legge non arriveranno in caso io faccia un po' di casino. Domani potrei non essere altrettanto fortunato. Perché perdere una così bella occasione?

Con voce tesa, Compor disse:--Senti, se vuoi darmi un pugno, fallo. Non alzerò neppure un dito per difendermi. Fallo, ma ascoltami!

--Parla, allora. Per un po' accetto di starti a sentire.

--Innanzitutto, Golan...

--Chiamami Trevize, per piacere, poche confidenze, tra di noi.

--Innanzitutto, Trevize, devo dire che tu mi convinc~

sti anche troppo dell'esattezza della tua teoria...

~` --Hai saputo nasconderlo assai bene. Avrei giurato che le mie opinioni ti facessero ridere.

--Cercai di buttarla sul ridere per nascondere a me stesso di essere turbato dalle tue idee. Senti, sediamoci vicino al muro. Anche se il posto è

vuoto, non vorrei che a quei pochi che entrano apparissimo troppo vistosi.

I tre uomini attraversarono lentamente la grande sala. Compor aveva di nuovo abbozzato un sorriso, ma si teneva prudentemente a una certa distanza da Trevize. Si sedettero su poltrone che sotto il loro peso cedettero, morbide, accompagnando la forma dei fianchi e delle natiche. Pelorat apparve sorpreso e fece per alzarsi.

--Rilassatevi, professore--disse Compor.--Ho già

avuto modo di studiare la faccenda. In alcuni settori, qui, sono più progrediti di noi. E un mondo che crede nelle piccole comodità.

Si girb verso Trevize posando un braccio sullo schienale della poltrona e pariando finalmente senza troppa tensione.--Mi avevi turbato. Mi avevi convinto dell'esistenza della Seconda Fondazione, e questo mi era parso terribile. Pensai che se era vero che la Seconda Fondazione esisteva, questa poteva intervenire in qualche modo e toglierti di mezzo in quanto personaggio scomodo. E che se mi fossi comportato come uno che condivideva le tue idee, sarei stato tolto di mezzo anch'io. Capisci il mio punto di vista?

--Capisco che sei un codardo.

--A che sarebbe servito fare l'eroe da libro di scuola?

--disse Compor con foga, spalancando indignato gli occhi azzurri.--Come possiamo, tu o io, tener testa a un'organizzazione capace di plasmare la mente e i sentimenti?

Innanzitutto, per combatterla, dovremmo preoccuparci di nasconderle che sappiamo.

--Tu l'hai fatto e ti sei salvato eh? Eppure ne hai par-lato col sindaco Branno. Un bel rischio.

--Sì. Ma ho pensato che ne valesse la pena. Se ne avessimo parlato solo fra di noi, forse avremmo ottenuto unicamente di farci controllare la mente o di farci cancellare la memoria. Ho pensato che se invece avessi parlato col sindaco... Sai, conosceva bene mio padre. Mio padre e io siamo emigrati da Smyrno e il sindaco aveva una nonna che...

--Sì, sì--disse Trevize spazientito--e risalendo indietro di molte generazioni arrivi a trovare le tue ascendenze nel Settore Sirio. L'hai già raccontato a tutte le persone che conosci. Avanti dunque, Compor!

--Bene, ho chiesto alla Branno di ricevermi. Mi sono detto che se fossi riuscito, con le tue argomentazioni, a convincere lei, la Federazione forse

avrebbe preso qualche provvedimento. Non siamo più così indifesi come all'

epoca del Mulo. Poi ho pensato che, nella peggiore delle ipotesi, diffondendo maggiormente le tue teorie pericolose il rischio l'avrebbero corso più persone e non solo noi

~i due.

F Trevize disse, ironico:--Mettere in pericolo la Fondai~ zione pur di garantire a se stessi l'incolumità. Che pa1 triottismo!

--Ho detto nell'ipotesi peggiore. Io speravo in quella migliore.--Compor aveva la fronte lievemente imperla~ ta di sudore. L'atteggiamento di disprezzo di Trevize J sembrava metterlo a dura prova.

--E non mi hai mai parlato di questo tuo astuto piano,

--No, e me ne dispiace, Trevize. Il sindaco mi ha ordinato di non farlo. Ha detto che voleva tirar fuori da te tutto quello che sapevi, ma tu ti saresti bloccato e non avresti detto niente se avessi saputo che le tue opinioni erano

.' state rese note.

--~ aveva pienamente ragione!

--Io non sapevo, non potevo immaginare assolutamente che stesse progettando di arrestarti e di spedirti in esii 1io.

--Stava semplicemente aspettando la congiuntura poJ litica giusta, il momento in cui la mia condizione di con| sigliere non fosse sufficiente a proteggermi. Come mai non l'hai previsto?

--Come potevo? Nemmeno tu l'hai previsto.

--Se avessi saputo che era al corrente di ciò che pensavo, I'avrei previsto di sicu~o--ribatté Trevize duramen~.,

--E facile dirlo adesso, col senno di poi--disse Compor, con una nota improvvisa d'insolenza.

--E adesso, qui, cos'è che vuoi da me? Cos'è che vuoi, i' adesso che hai anche tu un po' di senno di poi?

--Riparare il malfatto. Farmi perdonare per il torto che ti ho involontariamente, involontariamente, bada bene, fatto.

--Come sei buono!--disse Trevize, secco.--Come sei gentile! Ma non hai risposto alla domanda iniziale. Come mai sei capitato qui? Non è singolare che ti trovi sullo stesso pianeta su cui mi trovo io?

--La risposta non e difficile--disse Compor.--Ti ho seguito.

--Attraverso l'iperspazio? Hai seguito una nave come la mia, che ha compiuto i Balzi uno dietro l'altro?

Compor scosse la testa.--Non è strano còme pensi. Ho lo stesso tipo di nave che hai tu con lo stesso tipo di computer. Sai che ho sempre avuto;'abilità di intuire la direzione presa da una nave al momento di entrare nell'iperspazio. Oddio, di solito l'intuizione è abbastanza approssimativa, diciamo che tendo a indovinare una volta su tre, ma col computer ci riesco molto meglio. E tu hai esitato parecchio, all'inizio, e mi hai dato il modo di calcolare la direzione e la velocità che avresti preso nel Balzo. Ho fornito al computer i dati e le mie estrapolazioni di natura intuitiva, e lui ha fatto il resto.

--E sei arrivato in città prima di me?

--Sì. Tu nonhai usato i motori gravitazionali, io sì. Ho immaginato che saresti venuto nella capitale, così sono andato a colpo sicuro, mentre tu...--Compor descrisse con l'indice il breve movimento a spirale di una nave che seguisse un fascio direzionale.

--Hai corso il rischio di avere grane grosse con i funzionari della Dogana.

--Be'...--Compor fece un sorriso così aperto e affascinante che Trevize si sentì per un attimo meno diffidente nei suoi confronti.--Non sono un codardo sempre e in qualsiasi circostanza.

Trevize riprese immediatamente il suo atteggiamento rigido. `

--E come mai hai una nave uguale alla mia?

--Per lo stesso motivo per cui tu hai la tua. Me l'ha assegnata la vecchia signora, ovvero il sindaco Branno.

--Perché?

--Voglio essere completamente sincero con te. Me l'ha assegnata con l'incarico di seguirti. Voleva sapere dove andavi e cosa avresti fatto.

--E tu, ligio, le hai fatto regolarmente rapporto, suppongo. O hai per caso tradito anche il sindaco?

--Ho fatto rapporto. In realtà non avevo scelta. Mi ha messo a bordo della nave un iper-relé che in teoria non avrei dovuto trovare, ma che in effetti ho trovato.

--Allora?

--Purtroppo è collocato in modo che non posso rimuoverlo senza bloccare la nave. O almèno non so trovare la maniera di toglierlo. Di conseguenza lá Branno sa dove mi trovo e dove ti trovi tu.

--Metti che non fossi riuscito a seguirmi. In quel caso non avrebbe

saputo dove mi trovo. Ci hai pensato?

--Certamente. Ho pensato che avrei potuto riferire r-,F semplicemente che ti avevo perso di vista, ma lei non lo avrebbe creduto, ti pare? E non sarei stato più in grado

~i per chissà quanto tempo di tornare su Terminus. E non

,~` sono come te, Trevize. Non sono una persona spensierata,

~` senza legami. Su Terminus ho una moglie, una moglie in~: cinta, e voglio tornare da lei. Tu puoi permetterti il lusso

! di pensare solo a te stesso, io no. E poi non ho rinunciato f a seguirti anche per poterti avvertire. Per Seldon è da

~i quando ci siamo visti che sto cercando di fare questó, e tu

~; non mi dai retta, continui a parlare d'altro.

--La tua improvvisa sollecitudine nei miei riguardi non mi commuove affatto. Contro che cosa puoi mettermi

~ in guardia? Secondo me, sei tu l'unica cosa contro cui deL~ VO essere messo in guardia. Mi hai tradito una volta e adesso mi segui per tradirmi una seconda. Non c'è nessun

~F altro che mi stia minacciando, in questo momento. Compor disse, serio:--Piantala di fare la vittima, amico. Tu non sei che un parafulmine. Sei stato spedito in

~' avanscoperta a cercare tracce dell'esistenza della Seconda Fondazione... ammesso che esista una cosa come la Seconda Fondazione. Ho una discreta intuizione e non solo quando si tratta di indovinare la direzione che prendet rà una nave entrando nell'iperspazio; sono sicuro che la

,` Branno intende usarti come esca. Se tenti di trovare la E Seconda Fondazione, questa se ne renderà conto, prima o poi, e cercherà di neutralizzarti. Così facendo, però, è facile che si tradisca e sveli la propria ubicazione. E quando lo farà il sindaco Branno sarò pronto ad attaccarla.

--Peccáto che la tua famosa intuizione non si sia messa in moto quando la Branno ha progettato di farmi arrestare. Compor arrossì e mormorò:--Sai che non funziona sempre.

--E adesso ti dice che la Branno sta progettando di attaccare la Seconda Fondazione, eh? Non oserebbe mai attaccarla, invece.

--Io credo di sì. Ma non è questo il punto. Il punto è

che adesso la Branno ti sta usando come esca.

--E allora?

--E allora non cercare la Seconda Fondazione, per la Galassia! Alla Branno non importerebbe niente se tu fossi ucciso nel corso delle ricerche, ma a me importa la tua incolumità. Me ne sento responsabile e ci tengo a che tu rimanga in vita.

--Sono commosso--disse Trevize in tono secco--ma si dà il caso che al momento abbia un'altra missione da compiere.

--Davvero?

--Pelorat e io stiamo cercando la Terra, il pianeta che alcuni ritengono sia il luogo in cui ha avuto origine la razza umana. E vero, Janov?

Pelorat annuì.--Sì, è una missione di natura squisitamente scientifica. Si tratta di un inleresse di vecchia data, per me. Per un attimo Compor apparve smarrito.--Cercate la Terra?--disse poi.--Ma per quale motivo?

--Per studiarla--disse Pelorat.--E il mondo su cui gli esseri umani si sono evoluti, probabilmente da forme di vita inferiori. Negli altri pianeti invece questa evoluzione non c'è stata; c'è stata solo una colonizzazione da parte di esseri umani già civilizzati. La Terra, insomma, è un esemplare unico, e quindi interessante da analizzare.

--Ed è anche un mondo dove forse posso imparare di più sulla Seconda Fondazione--disse Trevize.--Dico forse, bada bene.

--Ma la Terra non esiste--disse Compor.--Non lo sapevate?

--Ah, la Terra non esiste?--disse Pelorat, che aveva assunto l'espressione vacua di quando si preparava a un'

accanita discussione.--Intendete dire che non è mai esistito il pianeta su cui la specie umana si è evoluta?

--Oh, no, il pianeta d'origine è esistito, naturalmente, questo è fuori discussione. Non esiste più adesso. Non c'è

più UnR Terra abitata. La popolazione è scomparsa. Pelorat disse, impassibile:--Ci sono leggende che...

--Scusate un attimo, Janov--disse Trevize, interrompendolo.--Come fai a sapere queste cose, Compor?

--Come sarebbe a dire? Lo so per via delle mie ascendenze, naturalmente. I miei antenati provenivano dal Settore Sirio, se mi è consentito ripeterlo senza annoiarti. Là si sa tutto sulla Terra perché essa fa parte di quel settore, il che signitica che non appartiene alla Federazione della Fondazione. Per questo, credo, su Terminus la snobbano. Però resta il fatto che si trova là.

--Sì, questa è una delle ipotesi--disse Pelorat--la cosiddetta «Alternativa

Sirio« godeva di una grande popolarità, all'epoca dell'Impero. F`

F.7 --Non si tratta di un'alternativa, ma di un fatto--distr se Compor con foga. k --E se vi dicessi che più di un pianeta della Galassia è, 1~' o era, chiamato Terra dalle popolazioni abitanti nei suoi

~` dintorni stellari?--disse Pelorat.

--Ma quello che dico io è il pianeta vero--replicò

~ Munn Li Compor.--Il Settore Sirio è quello abitato da r più lunga data. Lo sanno tutti.

--Sì, questo è quanto sostengono i siriani--disse Pelo~` rat, impassibile. Compor appariva frustrato.--Vi assicuro che...

--Dicci cos'è successo alla Terra--lo interruppe Tre,~ vize.--Come mai non è più abitata?

--Per via della radioattività. L'intera superficie planetaria è radioattivata a causa di reazioni nucleari che sfugL girono al controllo, oppure di esplosioni nucleari, non so bene... In una parola, la vita non è più possibile, sul pial~ neta. I tre si guardarono l'un l'altro per un po'. Alla fine Compor ritenne opportuno ribadire la sua opinione.-t Non esiste la Terra come mondo abitato, ve l'assicuro-disse.--Non ha senso mettersi a cercarla. Una volta tanto, la faccia di Janov Pelorat non era inespressiva. Non che vi si leggesse qualche passione, o una delle emozioni più trepide. Vi si leggeva solo una sorta di fiera intensità, che invadeva ogni più piccola parte del volto e che era data dal restringersi degli occhi. Con tono di voce in cui non si avvertiva minimamente il consueto approccio conciliante, lo studioso disse:--E

come le sapete, voi, queste cose?

--Ve l'ho già detto--disse Compor.--Per via delle mie ascendenze.

--Non diciamo sciocchezze, giovanotto. Siete un consigliere. Ciò significa che dovete essere nato su uno dei pianeti della Federazione. E infatti mi pare che prima ab~iate detto di essere originario di Smyrno.

--Esatto.

--E allora di che ascendenze mi parlate? Non vorrete mica darmi a intendere di possedere geni siriani che vi danno una conoscenza innata dei miti siriani riguardanti la Terra, vero?

--No. No, naturalmente--disse Compor, colto di sor-~2

presa.

--Allora che cos'è che intendete dire con la storia delle ascendenze?

Compor restb un attimo in silenzio, come per raccogliere le idee.--La

mia famiglia possiede antichi libri di sto-~'

ria siriana--disse poi.--La mia è un'eredità esterna, non interna. Di queste cose non parliamo con gli estranei, specie se desideriamo avanzare nella carriera politica. Trevize sembra credere che io pensi solo alla carriera, ma non vi parlerei di un simile argomento se non vi considerassi amici. C'era una traccia di amarezza nella sua voce.--In teoria--continuò--tutti i cittadini della Fondazione sono uguali, ma quelli provenienti dai mondi più antichi della Federazione sono più uguali di quelli provenienti dai meno antichi, e quelli che traggono la loro origine dai pianeti estranei alla Federazione sono i meno uguali di tutti. Ma non importa. A parte il discorso dei libri, una volta ho visitato i mondi colonizzati per primi. Trevize... ehi, dove vai?

Trevize si era diretto verso un angolo della sala e si era messo a guardare da una finestra triangolare, concepita così per lasciar vedere all'osservatore più cielo che città e per esaltare in lui più le esigenze interiori che quelle mondane. Si alzò in punta di piedi per vedere rneglio sotto, poi ritornò dagli altri due attraversando la sala vuota.

--Ha una struttura interessante quella finestra--disse.--Mi hai chiamato, consigliere?

--Sì. Ti ricordi il giro che feci dopo la laurea?

--Me lo ricordo benissimo. Eravamo amici per la pelle, allora. La nostra era una Fondazione; noi ne eravamo gli unici membri, legati da una fiducia reciproca assoluta che ci faceva da scudo contro il resto del mondo. Tu partisti per il tuo viaggio, io entrai in Marina, traboccante di patriottismo. Per qualche motivo non mi andava di fare quel giro con te; un qualche istinto mi disse di non farlo. Peccato che questo istinto non mi sia rimasto, in seguito. Compor non raccolse la provocazione.--Visitai Comporellon, disse.--Nella mia famiglia si è sempre detto che i nostri avi venivano di là, almeno il ramo di mio padre. Ai vecchi tempi i miei antenati governavano Compo rellon, prima che l'Impero li assorbisse; il mio nome, o almeno così si dice nella mia famiglia, viene appunto da r ianeta. La stella intorno a cui gira Comporellon ha

"~ un nome anlico e assai poetico: Epsilon Eridani.

~ --Che cosa significa?--chiese Pelorat.

F Compor scosse la testa.--Non so, non credo che abbia P alcun significato. E solo un nome che deriva dalla tradi!,'" zione. Là la tradizione è molto importante perché è un l' mondo antico. Hanno una documentazione

minuziosa ed esauriente sulla storia della Terra ma nessuno ne parla

~: molto. Sono superstiziosi. ~)gni voita che menzionano la Lr Terra, alzano le mani incrociando l'indice e il medio. E

un gesto fatto per tenere lontana la sventura.

--Avete raccontato a nessuno questo fatto, quando siete tornato?

--No, naturalmente. A chi poteva interessare? Non avevo alcuna intenzione di costringere la gente ad ascoltare una storia del genere. Figuriamoci! Avevo una carriera politica davanti a me, e l'ultima cosa che volevo era mettere l'accento sulle mie origini straniere.

~i --E il satellite?--disse Pelorat, brusco.--Provate un po a descrivermi il satellite della Terra.

Compor apparvé sbalordito.--Non ne so niente.

--Ne ha uno?

t' --Non ricordo di avere mai letto o sentito dire che abbia un satellite. Ma sono sicuro che se consulterete i documenti che ci sono su Comporellon, avrete la risposta.

--Ma voi non ne sapete nulla?

--No, del satellite no. O almeno non ricordo pI~oprio.

--Uhm. E come ha fatto la Terra a diventare radioattiva?

Compor scosse la testa e rimase zitto.

--Pensateci bene--disse Pelorat.--Ne avrete pur sentito parlare.

--Il viaggio lo feci sette anni fa, professore. Allora non sapevo che un giorno mi avreste rivolto qùeste domande. Mi pare che ci fosse una specie di leggenda, che loro consideravano storia...

--Che leggenda?

I --Una leggenda che raccontava come la Terra, un

~ mondo radioattivo boicottato e maltrattato dall'Impero e E con una popolazione sempre più scarsa, si accingesse in qualche modo a distruggere l'Impero stesso.

--Un mondo in decadimento che si accinge a distruggere l'Impero?--disse Trevize, intervenendo nella conversazione.

--Ho detto che si tratta di una leggenda--si scusb Compor.--Non ricordo i dettagli. So che nella storia c'

entrava Bel Arvadan.

--Chi è?

--Un personaggio storico, ho controllato nei documenti. Era un

archeologo fedele alla Galassia, vissuto ai primi tempi dell'Impero. Sosteneva che la Terra si trovava nel Settore Sirio.

--L'ho sentito nominare--disse Pelorat.

--Su Comporellon è considerato un eroe popolare. Sentite, se volete sapere tutte queste cose, andate su Comporellon. Non ha senso che stiate qui a ciondolare.

--In che modo la Terra avrebbe potuto distruggere l'
Impero?--chiese Pelorat.

--Non lo so--disse Compor, con tono leggermente infastidito.

--C'entravano in qualche modo le radiazioni?

--Non lo so. Certe storie parlano di un espansore mentale messo a punto sulla Terra. Un sinapsificatore, o qualcosa del genere.

--E questo aggeggio sarebbe stato in grado di creare supermenti?--chiese Pelorat con tono diQassoluta incredulità.

--No, non penso. Da quanto ne so non funzionava. La gente diventava più intelligente, però moriva giovane.

--Si tratta probabilmente di una leggenda con scopi di edificazione morale--disse Trevize.--Se si vuole troppo, si perde anche ciò che si ha... Pelorat si rivolse a Trevize con aria infastidita.--Che ne sapete, voi, di leggende edificanti?

Trevize alzò le sopracciglia.--Non sarò molto forte nel vostro campo, Janov, ma questo non significa che sia completamente ignorante.

--Ricordate altro a proposito del sinapsiflcatore, consigliere Compor?--domandò Pelorat.

--Niente, e nòn intendo sottostare ulteriormente a questo interrogatorio. Sentite, vi ho seguito dietro ordine del sindaco. Non rni è stato ordinato di avvicinarvi e parlarvi. L'ho fatto solo per avvertirvi che eravate seguiti e per dire a te, Trevize, che la Branno ti sta usando come esca per i suoi fini, quali che siano. Non avrei dovuto discutere di nient'altro con te, ma mi hai sorpreso tirando fuori d'un tratto l'argomento Terra. In ogni modo lascia che ti ripeta che Bel Arvadan, il sinapsificatore e tutto il resto, se mai sono esistiti, non hanno più nulla a chc vcdere col presente. La Terra è un mondo morto, te lo ripeto per l'ennesima volta. Ti consiglio di andare su Comporelion, dove saprai tutto quello che vuoi saperc. Vai via di qui, e in fretta.

E naturalmente tu, ligio, riferirai al sindaco che sia~ mo diretti su Comporellon e ci seguirai per assicurarti L che così sia veramente. Ma forse

il sindaco lo sa già. Immagino che ti abbia dato precise istruzioni, che ti abbia fatto imparare a memoria le cose che ci hai appena detto.

' E lei, è la Branno che ci vuole su Comporellon per i suoi scopi, vero?

Compor impallidì. Si alzò in piedi e per poco non balbettò, nel tentativo di controllare il tono di voce.--Ho

~ cercato di spiegarti le mie ragioni. Ho cercato di renderE mi utile. Non avrei dovuto nemmeno provare. Per me puoi anche andare a buttarti in un buco nero, Trevize. Girò sui tacchi e si allontanò in fretta, senza voltarsi indietro. Abbastanza sconcertato, Pelorat disse:--Siete stato poco diplomatico, Golan, amico mio. Avrei potuto tirar~' gli fuori altre notizie...

--No--disse Trevize, serio.--Non gli avreste tirato

!~ fuori niente che non fosse già disposto a farvi sapere. Janov, non avete idea di che razza d'uomo sia Compor. E fino a oggi, nemmeno io avevo idea`di chi fosse veramente. 45

Pelorat aveva paura di disturbare Trevize, che sedeva immobile, assorto nei suoi pensieri. Alla fine però si decise a parlare.--Dobbiamo starcenc seduti qui tutta la sera, Golan?

Trevize trasalì.--No, Janov, avete perfettamente ragione. Staremo molto meglio in mezzo alla gente. Venite!

Pelorat si alzò.--Gente ne troveremo poca--disse.-Compor ha detto che oggi è un giorno dedicato alla meditazione, se ho capito bene.

--Ha detto così? Per la strada, venendo qui, abbiamo incontrato traffico?

--Sì, abbastanza.

F _ A me sembra che fosse parecchio. E quando siamo entrati in città, I'abbiamo trovata deserta?

--No, non particolarmente. Però dovete ammettere che questo centro turistico è ben poco frequentato. Sì, me ne sono accorlo. Ma andiamo adesso, Janov. Ho fame. Ci sarà pure qualche posto dove si mangia; pos-siamo permettercene uno buono. rn ogni caso, uno dove si mangino specialità sayshelliane lo troveremo sicuro. E

se ci perderemo d'animo potremo sempre cavarcela con i tipici menu galattici. Venite, una volta che saremo in un ambiente sicuro, vi dirò la mia opinione sull'accaduto. 46

Trevize si appoggiò allo schienale della sedia con animo piacevolmente rinfrancato. Il ristorante non era caro, al-I meno secondo gli standard di Terminus, ma era sicuramente insolito. Era riscaldato in parte da un fuoco

allo stato libero, sopra il quale veniva cotto il cibo. La carne che veniva servita in piccolissime porzioni ed era accompagnata da varie salse piccanti, andava raccolta con le dita. Per evitare di scottarsi e di ungersi, i clienti usavano, per prendere il cibo, foglie verdi, fredde e umide al tatto e che sapevano vagamente di menta.

Per ciascun pezzetto di carne ci si serviva di una foglia intera, che andava mangiata anch'essa. Il cameriere aveva spiegato con cura come si svolgeva l'operazione. Abituato chiaramente a clienti di altri pianeti, aveva sorriso con aria paterna quando Trevize e Pelorat avevano raccolto con cautela i pezzetti di carne bollente, e aveva contemplato con gioia il sollievo mostrato dai due clienti quando questi avevano scoperto che le foglie impedivano alle dita di scottarsi e raffreddavano anche la carne mentre si masticava.

--Deliziosa!--disse Trevize, e alla fine ordinò una seconda porzione. Pelorat fece altrettanto. Poi indugiarono sopra un dolce soffice e per nulla stucchevole, e su una tazza di caffè che aveva il sapore amarognolo dello zucchero caramellato. Scossero la testa perplessi e vi aggiunsero un po' di sciroppo, al che fu il cameriere a scuotere la testa perplesso.

--Allora, qual è la vostra opinione su quanto è accaduto al centro turistico?--disse Pelorat.

--Intendete dire con Compor?

--Perché, abbiamo per caso discusso con qualcun altro?

Trevize si guardò intorno. Si trovavano in un séparé~

F~

che conséntiva loro di mantenere una privacy discreta

~' anche se limitata. Il ristorante però era affollato, e il brue' Si0 di fondo offriva un'ottima copertura.

--Non è strano che ci abbia seguito fin qui?--disse Trevize.

Ha detto di avere una particolare intuizione, riesce

~!' perfino a indovinare la direzione che sta per prendere F una nave che entra nell'iperspazio.

~i --Sì, all'università era campione di inseguimento nell'

iperspazio, e fino a oggi questo non mi era mai parso strano. In effetti, si può capire dove uno è diretto da come si prepara per il Balzo, basta avere riflessi pronti e una buona esperienza. Ma come si può pensare che uno possa ini tuire la dina{nica di una serie di Balzi? Ci si può preparare solo per il

primo; è il computer che programma tutti gli altri. L'inseguitore può indovinare quindi la prima

~ tappa, ma per quale magia potrà mai indovinare cosa ha r progettato il computer?

--Però Compor l'ha fatto, Golan.

--Sì, certo--disse Trevize--e questo gli poteva riuF scire solo in un caso: nel caso che sapesse già dove saremmo andati. Che lo sapesse, non che ci arrivasse con il ra,~ gionamento o I'intuizione.

--Ma è assolutamente impossibile--disse Pelorat, dopo avere riflettuto.--Come poteva saperlo? Abbiamo scelto la nostra destinazione solo dopo essere saliti a bor: do della Far Star.

--Lo so. E che cosa ne dite di questa «giornata della meditazione«?

--Compor non ci ha mentito. Il fatto ci è stato confermato dal cameriere.

--Sì, perb il cameriere ci ha anche spiegato perché il ristorante non fosse chiuso. Saysheu City non è la brughiera. Qui non chiudiamo ha detto. In altre parole, la gente medita, sì, ma non nelie città grandi, dove è smaliziata e non devota come nei paesi. Ecco perché c'è traffico e c'è

folla. Meno trafflco e meno folla degli altri giorni, forse. Ma l'ambiente è sempre vivace.

--Però non è entrato nessuno al centro turistico, a parte noi. L'avete notato, Golan?

--Sì. A un certo punto sono anche andato a guardare fuori dalla finestra per vedere com'era la situazione nel resto della città, e ho constatato che nelle strade del centro il movimento era più che discreto. Eppure lì dov'eravamo noi non è entrato nessuno. La giornata della meditazione ha fornito un'ottima copertura. Certo, non ci sarebbe parsa strana tutta la privacy che ci è stata elargita se io avessi deciso di fidarmi di quel figlio di due stranie--Allora che conclusioni si possono trarre da questa storia?--disse Pelorat.

--Conclusioni semplici, Janov. Compor conosce la nostra meta un attimo dopo che l'abbiamo scelta, anche se ci troviamo su astronavi diverse. E se vuole parlare in santa pace con le persone con cui deve parlare, riesce anche a far restare vuoto un edificio aperto al pubblico.

--Non vorrete farmi crcdere che sa compiere i miracoli?

--Certo. Può ben compierli se è un agente della Seconda Fondazione ed è in grado di controllare le menti e di leggere in esse anche quando si trovano su astronavi lontane. E uno che può passare da una stazione di dogana in un

attimo, atterrare gravitazionalmente senza incorrere nelle ire delle pattuglie di conflne che lo hanno visto infischiarsene dei fasci direzionali, influenzare la mente delle persone così da indurle a non entrare in un certo edificio, è molto facile che sia un agente della Seconda Fondazione.

«Per tutte le stelle--continuò Trevize, senza nascondere la rabbia--se penso al passato, capisco tante cose. Ricordo che all'epoca del suo viaggio io non desideravo andare con lui. Forse influenzò la mia mente perché non lo seguissi. Doveva partire solo, evidentemente. Per andare dove, in realtà?«

Pelorat scostò i piatti come se volesse fare spazio intorno a sé per pensare più ;iberamente. Quel gesto fece scattare il robocameriere, un tavolo semovente che si avvicinò loro e aspetta che gli posassero sopra i piatti sporchi. Quando I operazione fu terminata, Pelorat disse:--Ma è assurdo. Niente di ciò che è successo richiede una spiegazione che non sia naturale. Se uno si mette in testa che qualcuno controlli gli avvenimenti, finisce per interpretarc tutto quanto alla luce di questa convinzione e per dubitare di ogni cosa. Su, amico, non avete nessuna prova, si tratta soltanto di un'idea. Non fatevi prendere dalla paranoia.

--Non intendo nemmeno farmi prendere dall'ottimismo in~enuo. F

~ --Be', esaminiamo un po' la faccenda con gli strumenti della logica. Supponiamo che Compor sia davvero un agente della Seconda Fondazione. Perché allora avrebbe corso il rischio di sollevare i nostri sospetti mantenendo vuoto il centro turistico? In fondo, non ha detto niente di così importante da non poter essere sentito da estranei. Tanto più che gli estranei che fossero entrati sarebbero stati certo maggiormente interessati ai fatti loro che ai nostri.

--E facile rispondere alla vostra obiezione, Janov. Compor doveva tenere le nostre menti sotto stretta osservazione e l'interferenza di altre menti sarebbe stata deletcria. Non voleva rumore di fondo, confusione.

--E una spiegazione arbitraria, Golan. Che cosa c'era di tanto importante nella conversazione che abbiamo avuto? E assai più ragionevole pensare che ci abbia avvicinato solo per spiegare quello che aveva fatto, per scusarsi e per avvertirci dei possibili pericoli che ci aspettano. Non è più sensato crcdere che ci abbia detto la verità?

Che bisogno c'è di arzigogolare tánto sulla questione?

Il piccolo quadrante sull'orlo del tavolo brillò con discrezione e sopra vi comparvero, luminose, le cifre del conto. Trevize cercò sotto la fusciacca la

carta di credito della Fondazione, che era valida in tutta la Galassia e in generale in qualunque luogo un cittadino della Fondazione potesse andare. La infilò nell'apposita fessura. L'operazione di pagamento richiese solo un attimo. Trevize, con la cautela che gli era innata, controllò la carta prima di rimetterla in tasca.

Si guardò intorno con noncuranza per assicurarsi che nessuna delle persone ancora presenti nel ristorante fosse interessata a lui, poi disse:--Che bisogno c'è di arzigogolare, d~ite? Dimenticate che Compor ha parlato anche della Terra. Ci ha detto che è un pianeta morto e ci ha invitato caldamcnte a recarci su Comporellon. Secondo voi dovremmo andarci?

--Ci ho riflettuto sopra, Golan--ammise Pelorat.

--E pensate che sia il,caso di andarcene di qui?

--Possiamo tornare dopo avere controllato il SettQre Sirio.

--Non vi vicne in mente che Compor possa averci parlato unicamente per allontanarci da Sayshell, per farci visitare qualsiasi posto ma non questo settore?

--E perché dovrebbe desiderare di allontanarci da Sayshell?

--Non so. Vedete, si aspettavano che andassimo su Trantor. Era quello che volevate fare voi e forse erano sicuri che ci dirigessimo lì. Io ho mandato a monte i loro piani insistendo perché venissimo qui, cosa che non desideravano assolutamente. Adesso il loro scopo è quello di spedirci via da Sayshell.

Pelorat aveva ~n'aria chiaramente afflitta.--Ma Golan, le vostre sono affermazioni arbitrarie. Perché non dovrebbero volere che rimaniamo su Sayshell?

--.Non lo so, Janov. Ma mi è sufficiente sapere che ci vogliono lontano di qui per essere determinato a restare. Non mi muoverò.

--Ma... Sentite, se quelli della Seconda Fondazione intendessero farci partire, non basterebbe loro influenzare la nostra mente così da farci decidere di partire? Perché

mai dovrebbero disturbarsi a discutere con noi?

--Ora che ci penso, non è proprio così che hanno agito con voi, professore? disse Trevize, stringendo gli occhi con aria sospettosa.--Non è forse vero che ora siete intenzionato a partire?

Pelorat lo guardò sorpreso.--Mi sembra semplicemente ragionevole. Tutto qui.

--Se siete stato influenzato, è naturale che la pensiate così.

--Ma io non sono stato...

--Chiunque fosse stato influenzato sarebbe pronto a giurare di non esserlo stato.

--Se mi chiudete con le parole ogni via d'uscita, non ho modo di confutare le vostre asserzioni. Che cosa faremo, allora?

--Rimarrò su Sayshell, e ci rimarrete anche voi. Non

~otete pilotare la nave senza di me. Se Compor vi ha in-_luenzato, ha influenzato la persona sbagliata.

--Benissimo, Golan. Resteremo su Sayshell finché la nostra decisione di partire non sarà autonoma. Dopotutto, la cosa peggiore che possiamo fare, peggiore che restare o andarcene, è litigare. Via, amico mio, se fossi stato condizionato dall'esterno potrei cambiare così facilmente idea e assecondarvi allegramente, come sto facendo adesso?

Trevize rifletté un attimo e poi, come se internamente si fosse scrollato di dossò qualcosa, sorrise e tese la mano.

--D'accordo, Janov. Ora torniamo alla nave e decidiamo

~ il programma per domani. Se ci riesce di pensarne uno. F Munn Li Compor non ricordava quando fosse stato reclut~ tato, in primo luogo perché all'epoca in cui questo era successo era un kambino e in secondo luogo perché gli agenti della Seconda Fondazione cancellavano il più possibile ogni traccia del loro intervento. Compor era un Osservatore, e per un appartenente alla Seconda Fondazione era subito riconoscibile come tale. Essere Osservatori significava conoscere la mentalica e saper conversare con i membri della Seconda Fondazione nella maniera usata da loro, ma significava anche trovarE si ai gradi più bassi della gerarchia. Compor era in grado di entrare in parte nella mente degli altri, ma non di inJ fluenzarla. L addestramento che aveva ricevuto non gli aveva consentito di arrivare oltre un certo punto. Era un Osservatore, non un Operatore.

Nella migliore delle ipotesi quindi era una persona di seconda classe, ma questo non gli importava molto. Era t conscio del proprio ruolo nello schema delle cose.

~ Nei primi secoli della sua esistenza, la. Seconda Fonda3 zione aveva sottovalutato l'entità del compito che l'attendeva. Aveva creduto che i suoì pochi membri potessero controllare l'intera Galassia, e che per mantenere in funzione il Piano Seldon bastassero soltanto piccoli interventi saltuari. Il

Mulo le aveva tolto quest'illusione. Venuto fuori dal nulla, aveva preso la Seconda Fondazione (e naturalmen-te anche la Prima, benché ciò importasse poco) completaì mente di sorpresa, e l'aveva ridotta in suo potere. Ci erano voluti cinque anni per organizzare il contrattacco e quando questo c'era stato, il costo in vite umane si era rivelato troppo alto. Alla fine, con Palver, ci si era ripresi del tutto, anche se a un prezzo elevato. Palver aveva preso i provvedimenti giusti; aveva pensato che la Seconda Fondazione dovesse estendere enormemente la sua rete di operazioni, evitanF do però di farsi individuare. Per questo aveva istituito il corpo degli Osservatori.

Compor non sapeva quanti Osservatori ci fossero nella 7 Galassia e nemmeno quanti ce ne fossero su Terminus. Era una cosa che non lo riguardava. In teoria non dovevano esserci collegamenti tra due diversi Osservatori, perché la perdita dell'uno non comportasse anche quella dell'altro. Tutti i collegamenti avvenivano con le squadre di livello superiore, che si trovavano su Trantor. L'aspirazione di Compor era quella di andare un giorno su Trantor. Riteneva estremamente improbabile di riuscirci, però sapeva che a volte qualche Osservatore veniva condotto là e promosso. Certo, questo avveniva raramente; le qualità necessarie a uno come lui erano le stesse che davano diritto a entrare a far parte della Tavola. l'ra i fortunati c'era Gendibal, a esempio, che aveva quattro anni meno di Compor. Era stato reclutato da bambino, proprio come lui, ma era stato condotto direttamente su Trantor e adesso era diventato Oratore. Compor sapeva che questa fortuna aveva la sua ragion d'essere e non si faceva illusioni su se stesso. Negli ultimi tempi era stato molto in contatto con Gendibal e aveva sperimentato la sua forza mentale. Non avrebbe mai potuto tenergli testa, neanche per un secondo.

Raramente Compor si sentiva frustrato per la propria posizione di inferiorità anche perché non aveva quasi mai motivo di rifletterci su. Dopotutto la sua posizione (come quella degli altri Osservatori) era inferiore solo secondo il metro di Trantor. Gli Osservatori riuscivano a ottenere facilmente alte cariche nei loro mondi non-trantoriani e nelle loro società non-mentaliche.

Lui, a esempio, non aveva avuto difficoltà a frequentare buone scuole e a trovare buone compagnie. Per accrescere le sue capacità intuitive innate (quelle che, ne era convinto, avevano indotto la Seconda Fondazione a reclutarlo) aveva usató la mentalica, naturalmente nel modo più semplice, ed

era riuscito così a diventare una stella dell'inseguimento iperspaziale. All'università era diventato una specie di eroe e questo gli aveva permesso di muovere i primi passi in politica. Una volta che il periodo di crisi fosse finito, probabilmente sarebbe riuscito ad avanzare nella carriera, e non di poco.

Se la crisi si fosse risolta felicemente, il che era pressoché certo, si sarebbero dovuti ricordare che era stato lui, Compor, a notare per primo Trevize. A notarlo non come essere umano (cosa che chiunque era in grado di fare), ma come mente...

Compor aveva incontrato Trevize peF la prima volta all'università e in un primo tempo l'aveva considerato un

~compagno allegro e intelligente. Un giorno, però, mentre

~era assorto nel flusso di coscienza che s'accompagna a

~' quella terra di nessuno che è il dormiveglia aveva provai to rammarico per il fatto che Trevize non fosse stato reclutato. Trevize non avrebbe mai potuto essere reclutato, ovviamente, perché era nato su Terminus; non era, come Com~ por, oriundo di un altro pianeta. E in ogni caso, a parte E quello, aveva già superato i termini posti dall'età. Solo i giovanissimi erano abbastanza malleabili da poter essere educati alla mentalica; I'applicazione, dolorosa, di quell'

arte (poiché era più di una scienza) al cervello adulto, cristallizzato nella sua struttura, era stata fatta soltanto nei cinquant'anni susseguenti alla morte di Seldon. Trevize dunque non avrebbe mai potuto in alcun modo E~ essere reclutato dalla Seconda Fondazione. Eppure Compor, nei suoi pensieri, si era rammaricato di questo. Come mai?

La volta successiva in cui l'aveva incontrato, era peneÉ trato nel profondo della sua mente e aveva scoperto quello che l'aveva incuriosito e turbato. La mente di Trevize

~ aveva caratteristiche che non si conciliavano con le regoF; le che erano state insegnate a Compor. Riusciva a sfuggi~' re all'analisi e presentava come dei vuoti, che non erano però vuoti reali, frammenti di non-essere. Si trattava piuttosto di punti in cui la struttura mentale scendeva

~: così in profondità da non poter più essére seguita. Compor non aveva modo di stabilire cosa significasse quel fatto, ma osservando il comportamento di Trevize alla luce di quanto aveva scoperto, aveva cominciato a sospettare che il suo compagno d'urliversità avesse la singolare capacità di arrivare alle conclusioni giuste partendo da quello che pareva un

numero insufficiente di dati. Si era chiesto se questo avesse qualcosa a che vedere con i vuoti, e aveva concluso di non essere all'altezza di dare una risposta. Occorrevano conoscenze mentaliche di gran lunga superiori alle sue. La sua impressione era che i poteri decisionali di Trevize fossero così vasti da non essere interamente noti nemmeno a Trevize stesso. Questo fatto, si era detto, poteva essere pericoloso, anche se non sapeva spiegarsene il perché. Pensando che Trevize potesse essere estremamente importante, aveva deciso di agire e di affrontare il rischio di essere giudicato inadatto al titolo di Osservatore.

Dopotutto, se la sua intuizione era giusta, avrebbe potuto ottenere dei vantaggi. Volgendosi ora indietro a considerare l'accaduto, non riusciva quasi a capacitarsi di come avesse trovato il coraggio di proseguire nei suoi sforzi. Penetrare oltre la barriera burocratica che circondava la Tavola era impossibile. Così, rassegnandosi all'idea che la sua reputazione potesse soffrirne irreparabilmente, si era risolto (con un senso di disperazione) a rivolgersi al membro più giovane della Tavola, il quale, alla fine, aveva risposto al suo appello. Stor Gendibal l'aveva ascoltato pazientemente e da allora si era instaurato fra loro un rapporto di collaborazione. Era stato dietro istruzioni di Gendibal che Compor aveva mantenuto viva la sua relazione di amicizia con Trevize e scatenato gli eventi che avevano portato all'esilio del consigliere. Ed era sempre attraverso Gendibal che Compor poteva ancora sperare di perseguire il suo sogno di un futuro su Trantor. Secondo i piani, però, Trevize si sarebbe dovuto recare su Trantor. Il suo rifiuto di scegliere Trantor come meta aveva colto completamente di sorpresa Compor e probabilmente (pensava lo stesso Compor) non era stato previsto nemmeno da Gendibal. In ogni modo, Gendibal adesso stava arrivando lì in gran fretta, fatto che acuiva il suo senso di disagio. Fu con quello stato d'animo combattuto che Compor spedì il suo ipersegnale.

Gendibal si sentì toccare la mente e si svegliò. Il tocco era efficace, ma per niente fastidioso. Era diretto solo verso il centro del risveglio, che infatti fu l'unico a reagire. Gendibal si tirò su a sedere nel letto, e il lenzuolo, scivolando, gli lasciò scoperto il busto ben fatto e muscoloso. Aveva riconosciuto il tocco; i mentalisti riconoscevano quel genere di sfumature allo stesso modo in cui le persone che comunicavano coi suoni riconoscevano le voCi . Rispose con il segnale standard chiedendo se ci fosse urgenza, e ricevette risposta negativa.

Cominciò allora le operazioni del mattino senza fretta. Era ancora sotto la doccia (I'acqua usata della nave fi~2 niva nei meccanismi di riciclaggio) quando si rimise in contatto col suo corrispondente.

P --Compor?

--Sì, Oratore.

~ --Avete parlato con Trevize e il suo compagno?

g --Si chiama Pelorat. Janov Pelorat. Sì, Oratore.

,1 _ Bene. Datemi altri cihque minuti e stabilirò il contatto visivo.

~; Gendibal passò accanto a Sura Novi mentre si dirigeva t verso i comandi. La hamiana lo guardò con aria interrogativa e stava per parlare, ma lui portb l'indice alle labF bra invitandola a tacere. Gendibal avvertiva ancora un certo disagio davanti all'intensa adorazione e al grande rispetto che coglieva nella mente di lei. Però era quasi giunto a considerare quei sentimenti primitivi come par,' te integrante (e nemmeno spiacevole) dell'ambiente che lo circondava.

F Aveva collegato una piccola fibra della propria mente

~; con le fibre di lei e adesso nessuno avrebbe potuto in,~ fluenzare la mente dell'uno senza influenzare anche la F mente dell'altra. La semplicità della mente di Sura (e Gendibal non poteva negare che contemplarne la simmetria disadorna procurasse un enorme piacere estetico) impediva nel modo più assoluto a un campo mentale estraneo di avvicinarsi senza essere individuato. Era contento di essersi comportato gentilmente con la donna, doI: po I'attacco di Rufirant, perché la sua gentilezza l'aveva i indotta a tornare da lui proprio nel momento in cui gli si era rivelata di grande aiuto.

--Compor?--disse.

Sì, Oratore?

--Rilassatevi, prego. Devo studiare la vostra mente. Senza offesa, è un controllo necessario.

--Come volete, Oratore. Posso chiedervi il perché di questo controllo?

--Devo assicurarmi che non siate stato influenzato.

--sO che avete degli avversari politici alla Tavola, Oratore, ma certo nessuno di loro...

|---Lasciate stare lè elucubrazioni. Rilassatevi. No, la vostra mente non è stata toccata. Ora, se sollaborerete l con me, stabiliremo il contatto visivo.

Il contatto visivo era, nel senso comune della parola, un'illusione, dal momento che solo un membro della Seconda Fondazione, educato alla

mentalica, avrebbe potuto distinguere qualcosa con i sensi o con apparecchi di rilevamento. Si traeva un'immagine dai contorni della mente: I'immagine di un viso. Non era facile. Anche il migliore dei mentalisti a volte riusciva a produrre soltanto una forma . vaga e indistinta. Il volto di Compor adesso era proiettato nello spazio e appariva al suo corrispondente come dietro a un velo in movimento. Allo stesso modo il volto di Gendibal appariva a Compor. Con le iperonde fisiche la comunicazione visiva che si poteva produrre fra persone che si trovavano a migliaia di parsec di distanza era così perfetta, da creare l'impressione di un normale contatto diretto. E la nave di Gendibal aveva le apparecchiature necessarie a quel tipo di comunicazione. Ma la visione mentalica presentava dei vantaggi, primo fra tutti quello di non poter essere intercettata dai congegni tecnici della Prima Fondazione. D'

altra parte, nemmeno un membro della Seconda Fondazione poteva intercettare la visione mentalica di un altro. Era, sì, possibile captare la rappresentazione della mente, ma non cogliere i sottili mutamenti di espressione che costituivano il succo della comunicazione.

Quanto agli Anti-Muli... Be', il fatto che la mente di Novi fosse intatta dimostrava che non c'erano pericoli incombenti .

--Compor--disse Gendibal--raccontatemi esattamente, al livello mentale, la conversazione che avete avuto con Trevize e con quel Pelorat.

--Certo, Oratore--disse Compor.

Non ci volle molto. La combinazione di suoni, espressioni e mentalismo condensava notevolmente la materia, nonostante il fatto che ci fossero ben più cose da dire a livello mentale che a livello di linguaggio di suoni. Gendibal osservò attentamente l'immagine di Compor. Nella visione mentalica la ridondanza era minima se non addirittura nulla. Nelle visioni vere, o anche in qúelle trasmesse nello spazio attraverso le iperonde, le unità

informative erano enormemente sovrabbondanti rispetto a quanto era strettamente necessario per la comprensione, e se uno ne perdeva anche un gran numero non rischiava con questo di lasciarsi sfuggire sfumature importanti. Nella visione mentalica, invece, si aveva si l'assoluta sicurezza di non essere intercettati, ma non ci si poteva

~ermettere il lusso di lasciarsi sfuggire qualche unità informativa. Tutte erano sommamente significanti. Gli istruttori su Trantor, amavano raccontare agli stu~denti storie orrórifiche che avevano lo scopo di far capire loro l'importanza della concentrazione. Quella più famo~ sa era anche la meno

credibile. Parlava del primo rapporE to riguardante le imprese del Mulo ricevuto prima che questi conquistasse Kalgan. Il rapporto era stato ricevuto

~ da un funzionario di grado piuttosto basso, il quale aveva L~ creduto che il messaggio parlasse di un equino. Non aveE va infatti veduto o afferrato la piccola sfumatura visiva che significava «nome della persona~. Aveva quindi pensato che l'informazione fosse troppo poco importante per essere trasmessa a Trantor. Quando era arrivato il mes~ saggio successivo, ormai era troppo tardi per intraprenE dere un'azione imrnediata ed erano passati cinque anni amari prima della ripresa.

Il &tto quasi sicuramente non era mai successo, ma questo non importava. Era una storia paradossale che incitava gli studenti ad abituarsi alla concentrazione più

assoluta. Gendibal si ricordava ancora di quando, da ra-gazzo, aveva commesso un errore nella ricezione di un messaggio e aveva interpretato male un particolare che f gli era parso tanto insignificante quanto incomprensibile. Il suo insegnante, il vecchio Kendast, un tiranno che tormentava la mente fino alle radici del cervelletto, si era limitato a dire con un sogghigno:--Un equino, eh Pivello Gendibal?--E questo era bastato a far precipitare Gendibal negli abissi della vergogna.

Compor terminò il suo resoconto.

--Quali sono state secondo voi le reazioni di Trevize?

--disse l'Oratore.--Lo conoscete meglio di me, meglio di chiunque altro...

--Le indicazioni mentaliche erano inconfondibili-l~ disse Compor.--Trevize ha dedotto dai miei discorsi e L dal mio comportamento che sono ansioso di spedirlo su Trantor o nel Settore Sirio in una parola in qualsiasi posto che non sia quello da íui scelto. Ciò significa, a mio avviso, che rimarrà dove si trova. Il fatto che gli abbia consigliato caldamente di spostarsi altrove gli ha fatto pensare che questo sia il mio interesse e l'ha indotto ad agire in un modo che crede contrastante con esso.

--Ne siete certo?

--Cèrtissimo.

Gendibal ci rifletté un poco, e decise che Compor aveva ragione.--Sono soddisfatto--disse.--Avete proceduto ottimamente. Siete stato abile a scegliere quella storia della distruzione radioattiva della Terra; cos~ avete prodotto la reazione giusta senza bisogno di ricorrere alla manipolazione mentale diretta.

Bravo!

Per un breve attimo Compor parve lottare con se stesso.

--Oratore--disse.--Non posso accettare le vostre lodi. La storia non l'no inventata. E vera. C'è sul serio un pianeta chiamato Terra nel Settore Sirio, ed è considerato sul serio il pianeta d'ori~ine dell'umanità. E radioattivo. Non so se sia stato cos~ fin dall'inizio o se lo sia diventato; so solo che la radioattività è cresciuta sempre di più, finché ogni forma di vita è scomparsa. Anche l'espansore mentale è esistito davvero, benché non abbia prodotto conseguenze. Tutto questo è considerato storia sul pianeta da cui provengono i miei antenati.

--Ah sì? Interessante--disse Gendibal, che però appariva non troppo convinto.--Meglio ancora, dunque. E

bene sapere quando una verità ci può servire, visto che è

impossibile servirsi di una bugia con la stessa convinzione con cui si usa il suo.contrario. Palver una volta ha detto: Più la menzogna è vicina alla ventà, più è e~icace, e la verztd stessa, quando la si può usare, è la menzogna mzgliore.

--C'è un'altra cosa da aggiun~ere--disse Compor.-Ho seguito le vostre istruzioni e ho fatto di tutto per tenere Trevize nel Settore Sayshell fino al vostro arrivo, ma i miei sforzi sono stati tali, che è ormai inevitabile che mi ritenga sotto l'influenza della Seconda Fondazione. Gendibal annuì.--Date le circostanze, credo che questo sia effettivamente inevitabile. Trevize è così fissato con l'idea della Seconda Fondazione, che ne vedrebbe le tracce anche se non ci fossero. Dobbiamo semplicemente prendere atto della cosa e tenerne conto.

--Oratore, se è assolutamente necessario che Trevize resti dov'è finché voi non arriviate sarebbe forse utile che vi venissi incontro, vi prendessi a bordo della mia nave e vi riportassi indietro. Impiegherei meno di un giorno...

--No, Osservatore--disse Gendibal, brusco.--Non fatelo. Quelli di Terminus sanno dove vi trovate. Avete a bordo un iper-relé che non potete rimuovere, vero?

--Sì, Oratore.

--E se sanno che siete atterrato su Sayshell lo saprà

~ànche il loro ambasciatore su Sayshell, il quale saprà pure della presenza di Trevize sul pianeta. Tramite il vostro iper-relé verrebbero subito avvertiti della vostra parten~; za per un luogo specifico lontano centinaia di

parsec, ma

,~' I'ambasciatore li informerebbe della permanenza di Tre,~ vize sul pianeta. Che conclusioni potrebbero trarre da k questo fatto? Il sindaco Branno è, a detta di tutti, una donna scaltra, e l'ultima cosa che desideriamo è metterla

~ in allarme ponendola di fronte a enigmi oscuri. Non vo1~ gliamo che conduca fin qui parté della sua flotta. Tra l'altro, le probabilità che lo faccia comunque sono spiacevolmente alte.

--Con tutto il rispetto, Oratore...--disse Compor.-Che motivo abbiamo di temere una flotta se possiamo tenere sotto controllo il suo comandante?

--Per quanto ci sia poco da temere, c'è da temere ancor meno se la flotta non è qui. Restate dove siete, Compor. Quando arriverò, verrò a bordo della vostra nave e allora...

--E allora, Oratore?

--Allora subentrerò a voi, naturalmente.

~ 49

F Terminato il contatto visivo, Gendibal rimase seduto a riflettere per parecchi minuti. Durante il viaggio verso Sayshell, un viaggio inevitabilmente lungo su quella nave che non poteva competere in alcun modo con quelle tecnologicamente avanzatissime della Prima Fondazione, aveva esaminato ogni singolo rapporto su Trevize. I rapporti abbracciavano un periodo di quasi dieci anni. Considerando la questione nel suo complesso e alla luce degli avvenimenti più recenti, risultava chiaro che Trevize sarebbe stato una recluta meravigliosa per la Seconda Fondazione, se dall'epoca di Palver non fosse stata adottata la regola di non toccare i nativi di Terminus. Non era possibile fare una stima di quante reclute di grande valore avesse perduto la ' econda Fondazione per quel motivo; non era possibile valutare le qualità di tutti gli esseri umani della Galassia, che era popolata da quadrilioni di individui. Era però improbabile che esistesse qualcuno dotato come Trevize e certamente non esisteva nessuno che, come lui, avesse, oltre alle capacità eccezionali, una posizione-chiave. Gendibal scosse leggermente la testa. Benché nato su Terminus, Trevize non sarebhe mai dovuto passare inosservato. E bisognava riconoscere a Compor il merito di essersi accorto della sua particolarità, nonostante che gli anni, plasmandolo, I'avessero reso meno riconoscibile. Ormai naturalmente Trevize non poteva essere di alcuna utilità alla Seconda Fondazione. Era troppo vecchio per essere educato alla

mentalica, eppure possedeva un'

intuizione~innata, la capacità di pervenire a una soluzione partendo da quantità di dati del tutto insufficienti. Possedeva qualcosa, un quid innato.

Il vecchio Shandess, che per quanto non più nel flore degli anni era in complesso un buon Primo Oratore, pensava che Trevize fosse l'elemento-chiave della crisi, e a questa conclusione era giunto senza avere a disposizione i dati e le connessioni elaborati da Gendibal durante il viaggio.

Come mai il consigliere si era recato su Sayshell? Che piano aveva in testa? Che cosa si accingeva a fare?

E non lo si poteva toccare. Gendibal non aveva dubbi su quel punto. Finché non si fosse saputo esattamente qual era il suo ruolo, sarebbe stato deleterio cercare di influenzarlo anche di poco. Data la presenza degli Anti-Mulo (qualunque fosse la loro identità), una mossa sbagliata con Trevize, soprattutto con Trevize, poteva provocare una reazione inaspettata e di enorme gravità.

Gendibal sentì una mente vagare nelle vicinanze della propria e, distratto, la allontanò come avrebbe potuto allontanare con la mano un-fastidioso insetto trantoriano. Avvertendo di colpo il flusso di dolore della mente estranea, alzò gli occhi. Sura Novi aveva portato una mano alla fronte.

--Scusatemi, Maestro, sono colpita da improvviso mal di testa.

Gendibal si sentì in colpa.--Scusatemi voi, Novi. Ero distratto... O meglio, ero troppo concentrato in un certo pensiero.--Sciolse subito, con delicatezza, il groviglio di fibre mentali creatosi in Novi.

Novi sorrise, ill'uminandosi tutta.--E passato d'incanto. Il suono gentile delle vostre parole ha un effetto benefico su di me, Maestro.

--Bene--disse Gendibal.--Ditemi, c'è qualcosa che hon va? Come mai siete qui?--Evitò di entrare più a fonfdo nella mente di lei per'scoprire da solo le ragioni che

~avevano condotto la hamiana 1~. Provava sempre più ri~;,'luttanza a invadere la sua privacy. Novi esitò e si protese leggermente verso di lui.--EFO

E preoccupata. Avevate lo sguardo fisso nel vuoto, emettevate mugolii e il vostro viso era scosso da tic. Sono rima~:~ sta impalata a guardarvi, timorosa che steste.decadendo voglio dire... che vi steste ammalando, e non sapevo cosá

fare.

~ --No, sto benissimo, Novi, non dovete aver paura. Car pito?

~' La paura, e in genere le emozioni forti, deformavano e Ll ' rovinavano in parte la simmetria della sua mente. Gendi~: bal la preferiva calma, pacifica e felice, quella mente, ma aveva qualche ritegno a renderla tale con il proprio inter, vento. Novi aveva creduto che il mal di testa le fosse passato per via delle parole gentili di lui, e Gendibal era contento, in fondo, che restasse nella sua convinzione. E --Novi--disse--potrei chiamarvi Sura?

Lei alzò gli occhi a guardarlo con aria improvvisamente afflitta.--Oh, Maestro, vi prego non fatelo!

3 --Ma Rufira~t vi chiamava così il giorno in cui ci conoscemmo. Ormai vi conosco abbastanza bene da...

--Sì, è vero, mi chiamava così, Maestro. E così che si parla a una ragazza che non ha un uomo, un fidanzato, a una ragazza che non è... completa. La si chiama per nome. Io mi sento più rispettata se mi chiamate Novi, è un

~` &tto che mi onora. E se è vero che non ho un uomo è però vero che ho un maestro, e ne sono felice. Spero nón sia offensivo per voi chiamarmi Novi.

--No, certo che non lo è, Novi.

La mente di Novi a quelle parole tornò meravigliosamente simmetrica e Gendibal ne fu felice. Troppo felice. Non era un po' strano che fosse tanto felice?

Con una pun~a di vergogna, si ricordò che il Mulo, almeno così si raccontava, aveva provato sentimenti del genere per quella donna della Prima Fondazione, Bayta Darell, e che proprio questo l'aveva portato alla rovina. Certo, il suo caso era diverso. La hamiana rappresentava la sua difesa contro le menti degli Anti-Muli e a lui premeva solo che assolvesse la sua funzione nel modo migliore. No, non era vero. Un Oratore degno della propria carica non poteva di colpo smettere di comprendere i meccanismi della propria,mente o, peggio, analizzarli male apposta per evitare di riconoscere la verità. La verità, nel suo caso, era che la mente di Novi gli piaceva quando era calma e serena di per sé, senza bisogno del suo intervento. E la mente di Novi gli piaceva semplicemente perché

gli piaceva Novi. Del resto (pensb con un senso di sfida) non c'era niente di male in questo.

Disse:--Sedetevi, Novi.

Lei ubbidì, sistemandosi timidamente sull'orlo della sedia e scegliendo il

posto più lontano da Gendibal. La sua mente era piena di rispetto.

--Quando mi avete visto emettere mugolii in realtà

stavo parlando con una persona che si trovava a grande distanza da me. Gli studiosi sanno fare questo, sapete. Con gli occhi a terra e l'aria triste, Novi disse:--Capisco che gli studiosi fanno tanti prodigi che io non comprendo e non immagino neanche, Maestro. E un'arte difficile la vostra, come scalare una montagna altissima. Mi vergogno di essere venuta da voi con l'animo di diventare studiosa. Come mai non mi avete riso dietro?

--Non c'è niente di male nell'aspirare a qualcosa, anche se questo qualcosa è irraggiungibile--disse Gendibal.--Voi siete troppo vecchia ormai per diventare una studiosa del tipo mio, ma non si è mai così vecchi da non poter imparare di piu di quello che si sa e da non poter fare di più di quello che si fa. Vi insegnerò un po' di cose su questa nave. Quando arriveremo a destinazione, sarete quasi un'esperta.

Gendibal si sentiva assai soddisfatto. Perché no? Stava rifiutando deliberatamente l'idea stereotipa che la Seconda Fondazione aveva degli hamiani. Con che diritto, d'altra parte, i membri della Seconda Fondazione si definivano tanto superiori? I giovani da loro educati non arrivavano poi così spesso a coprire cariche importanti. I figli degli Oratori non possedevano quasi mai le qualità necessarie a farli diventare a loro volta Oratori. C'erano state le tre generazioni dei Linguester, tre secoli prima, ma restava il sospetto che l'Oratore della generazione di mezzo non fosse in realtà un Linguester. E se il sospetto era fondato, come potevano gli Oratori, e in genere i membri della Seconda Fondazione, mettersi su un piedistallo e guardare dall'alto in basso gli hamiani?

Gendibal la guardò. Aveva gli occhi brillanti e la cosa F~ '

k g~i fece piacere

~' --Cerchera con tutte le mie forze di imparare quello che mi insegnerete, Maestro disse.

~, --Ne sono sicuro--disse Gendibal. D'un tratto gli ven~l~ ne in mente che durante la sua conversazione con Com1~` por non aveva accennato per nulla al fatto di avere un

~` compagno di viaggio di sesso femminile.

i`~ Forse però la presenza di una donna non era cosl strana, per lo meno Compor non se ne sarebbe certo stupito. La singolarità pérò era data dalla presenza di una hamia3 na.. Per un attimo, nonostante tutta la sua buona

volontà

Gendibal tornò vittima dello stereotipo e si consolò pen~ sando che Compor non era mai stato su Trantor e non por teva quindi accorgersi che Novi era una hamiana. Poi però si liberò di quel residuo di condizionamento. Se anche Compor, o chiunque altro, avesse capito che Novi era una hamiana, non gli importava proprio niente. Lui era un Oratore della Seconda Fondazione e poteva agire come gli pareva, purché nel rispetto del Piano Seldon. Nessuno aveva il diritto di interferire.

--Quando raggiungeremo la nostra destinazione dovremo dividerci, Maestro?--disse Novi. Lui la guardò e disse, forse con più foga di quanto avesj~ se inteso metterci:--No non ci divideremo, Novi. E la hamiana sorrisé timidamente, proprio come avrebbe sorriso qualsiasi altra donna della Galassia. TREDICESIM~ PAR~E

L'Università

°

Pelorat arriccib il naso quando rientrò, assieme a Trevize, sulla Far Star.

Trevize alzò le spalle.--Il corpo umano emana forti odori. Il riciclaggio non funziona mai istantaneamente e gli odori artificiali si limitano a coprire quelli naturali, senza sostituirsi a essi.

--E immagino che tutte le navi abbiano un loro odore peculiare e irripetibile, una volta che siano state occupate per un certo tempo da determinate persone.

--Infatti, ma dopo un'ora di permanenza sul Pianeta yl

yl

l

Sayshell vi pareva ancora che questo puzzasse?

--No--ammise Pelorat.

--Bene, fra un po' di tempo anche all'odore della nave non farete più caso. Anzi, se vivrete su di essa abbastanza a lungo, al vostro ritorno da fuori il suo odore vi riuscirà

gradito, vi parrà l'odore di casa. A proposito, Janov, vi avverto che, se dopo quest'avventura deciderete di diventare un vagabondo della Galassia, dovrete ricordarvi che è scortese fare commenti sull'odore di una nave o anche di un pianeta con quelli che vivono su quella nave o quel pianeta. Tra noi, ovviamente, ogni confidenza è lecita.

--Vi dirò una cosa curiosa, Golan: io considero davvero la Far Star la

mia casa. Se non altro, è stata costruita dalla Fondazione.--Pelorat sorrise.--Sapete, non ho mai avuto molto spirito patriottico. Mi è sempre piaciuto pensare che il mio paese fosse l'umanità, ma devo confessare che adesso che sono così lontano dalla Fondazione sono pieno di nostalgia.

--Be', non siete troppo lontano dalla Fondazione, sapete--disse Trevize, mentre si sistemava il letto.--L'Unione Sayshell è pressoché tutta circondata da territorio della Federazione. Abbiamo un ambasciatore e tantissime presenze nostre qui, a cominciare dai consoli. I sayshelliani amano criticarci a parole, ma in pratica stanno molto attenti a non fare niente che ci sia sgradito. Andate a letto ora, Janov. Oggi non abbiamo combinato niente. Bisognerà combinare di più domani. Non era però difficile parlarsi da una stanza all'altra e quando sulla nave tutte le luci furono spente Pelorat disse, dimenandosi senza requie nella sua cuccetta:--Golan?

--Sì.

--Dormite?

--Finché voi parlate, è escluso.

--Qualcosa abbiamo combinato, oggi. Il vostro amico, Compor...

--Ex amico--borbottb Trevize.

--Amico o ex amico che sia, ci ha parlato della Terra e di una cosa che non avevo mai imparato attraverso le mie ricerche: la radioattività.

Trevize solleva il torso, puntellandosi su un gomito.-Sentite, Janov, se anche fosse vero che la Terra è un pianeta morto, non torneremmo certo indietro per questo. Io ho ancora intenzione di trovare Gaia.

,~lorat sbuffò piano, come se stesse soffiando via delle 9ume.--Ma certo, amico mio. Anch'io voglio trovare

~aia. D'altra parte, non è che pensi che la Terra sia un

~ianeta morto. Compor potrà anche essere convinto di

~uello che ha detto, ma non c'è settore della Galassia in

,~cui non si racconti che l'umanità ha avuto origine su una Equalche Terra locale.

~«In antropologia chiamiamo questo fenomeno mondo~centrismo. Ciascun pianeta tende a dare per scontato di essere superiore al pianeta vicino, a credere che la sua civiltà sia più antica e raffinata di quella altrui, a pensare che quanto di buono c'è negli altri mondi sia stato i~nportato da lui, e quanto c'è di male sia stato inventato sugli

~: stessi mondi estranei o sia dovuto a un cattivo uso del messaggio

importato. E gli esseri umani hanno anche la 1 tendenza a credere che la civiltà migliore sia la civiltà

t~ più antica. Perciò, se non possono sostenere motivataF mente che il loro mondo è la Terra, pianeta d'origine dell'

umanità, quasi sempre fanno di tutto per dimostrare che essa si trova nel loro settore, anche quando non SOllO in grado di localizzarla con precisione.«

--Intendete dire, insomma, che Compor non ha fatto altro che seguire l'andazzo comune quando ha affermato che la Terra si trova nel Settore Sirio--disse Trevize.-Però il Settore Sirio ha davvero origini antichissime. Tutti i suoi mondi dovrebbero quindi essere noti, e penso non sarà difficile fare un controllo anche senza recarsi laggiù. Pelorat ridacchiò.--Anche se riusciste a dimostrare che nessun mondo del Settore Sirio può essere la Terra, E non servirebbe a niente. Non avete idea di quanto il misticismo possa ottundere la razionalità, Golan. Ci sono almeno cinque o sei settori della Galassia dove stúdiosi rispettabili danno credito, con una solennità priva della benché minima traccia di umorismo, à leggende locali secondo cui la Terra si troverebbe nell'iperspazio e si potrebbe raggiungere solo per caso.

--E sostengono che la Terra è stata raggiunta per caSQ

qualche volta, o no?

E --Ecco, si raccontano storie a questo riguardo, storie alle quali tutti, per patriottismo decidono di credere, anche se sono assolutamente inatténdibili e anche se le persone non nate sul mondo in questione le rifiutano in blocco.

--Allora, Janov, rifiutiamole in blocco anche noi ed entriamo nell'iperspazio del sonno, il nostro iperspazio personale.

--Ma, Golan, è la faccenda della radioattività che m'

interessa. Mi pare che sia abbastanza verosimile.

--In che senso?

--Ecco, un mondo radioattivo è un mondo in cui la radiazione dura è presente in concentrazioni più alte delle solite. Su un tale mondo il ritmo delle mutazioni sarebbe maggiore e l'evoluzione sarebbe più rapida e più differenziata. Vi ho già detto, se ricordate, che su un punto le varie leggende concordano: sul fatto, cioè, che la Terra avrebbe ospitato milioni di specie diverse. Potrebbe essere proprio questa varietà di tòrme di vita, questa evoluzione esplosiva ad avere generato l'intelligenza umana e ad averla

indotta poi ad allargare i propri orizzonti. Se per qualche ragione la Terra fosse stata radioattiva, ovvero più radioattiva degli altri pianeti, si potrebbe spiegare perché essa sia diventata così unica e diversa. Trevize rimase un attimo in silenzio.--In primo luogo

--disse--non abbiamo motivo di credere che Compor ci abbia detto la verità. E molto più probabile che ci abbia mentito per indurci ad andarcene di qui a setacciare come matti il Settore Sirio. Secondo me è proprio questo che si proponeva. Ma ammettiamo pure che ci abbia det-to la verità: non ha forse affermato che la radioattività

sulla Terra è così alta da avere reso impossibile la vita?

Pelorat sbuffò di nuovo.--La radioattività non ha impedito alla vita di evolversi sul pianeta ed è molto facile per un organismo sopravvivere una volta nato che riuscire a nascere. Se dunque la vita si è sviluppata e perpetuata, è evidente che il livello di radioattività dev'essere stato compatibile con essa, all'inizio. In seguito poi, tale livello non può che essersi abbassato. Non c'é niente che possa farlo alzare.

--E le esplosioni nucleari?--suggerì Trevize.

--Che cosa c'entrano?

~ Voglio dire, mettiamo che sulla Terra ci siano state molte esplosioni nucleari...

--Impossibile. In tutta la storia della Galassia non risulta che alcuna civiltà sia mai stata così sciocca da usare le esplosioni nucleari come armi belliche. Se così fosse stato, non saremmo mai sopravvissuti. Durante le insurrezioni trigelliane, quando entrambe le parti contendenti erano ridotte alla fame e alla disperazione, Jendippurus

~Fhoratt propose di dare inizio a una reazione di ~usione nel...

~' --E fu impiccato dai marinai della sua stessa ~lotta. Conosco molto bene la storia galattica. Io però pensavo a un incidente, a proposito della Terra.

r _ A quanto si sa, incidenti di questo tipo non possono portare a un aumento molto significativo della radioattir vità di un pianeta--disse Pelorat con un sospiro.--Immagino che quando troveremo il tempo di occuparci di

~, questa faccenda ci toccherà andare nel Settore Sirio a i condurre qualche ricerca.

,f --Un giorno forse lo faremo. Ma per adesso...

--Sì, sì, ora smetto di parlare.

Pelorat mantenne la promessa e Trevize rimase per quasi un'ora sveglio al buio, a chiedersi se non si fosse già

ll fatto notare troppo dai suoi avversari, e se non fosse il caE so di partire subito per il Settore Sirio e di andare poi su Gaia quando l'attenzione di tutti fosse stata volta altrove. Quando finalmente si addormentò non era ancora giunto a una decisione. Fece sogni tormentosi. 51

Arrivarono in città solo a metà mattina. Trovarono il centro turistico affollato, a quell'ora, ma riuscirono lo stesso a farsi dire dov'era una biblioteca di consultazioae. Una volta in biblioteca, furono istruiti sull'uso dei modelli locali di computer di raccolta dati. Visitarono con cura i musei e le università, cominciando da quelli più vicini, e controllarono tutte le informazioni disponibili sugli antropologi, gli archeologi e gli t Storici del luogo.

--Ah!--esclamò Pelorat, a un certo punto.

--Ah?--disse Trevize, brusco.--Ah cosa?

--Questo nome, Quintesetz. Mi suona familiare. E --Lo conoscete di persona?

--No, naturalmente, ma forse ho letto qualcosa di suo. Sulla nave ho il mio indice generale...

--Non ho nessuna intenzione di tornare sulla nave, Janov. Il nome vi è familiare e questo è già un punto di partenza. Se Quintesetz non è in grado di aiutarci potrà pur sempre fornirci ulteriori indicazioni.--Trevizé si alzò.-Troviamo un mezzo per arrivare all'Università di Sayshell. E visto che all'ora di pranzo là non ci sarà nessuno, faremo meglio prima a mangiare.

Era già pomeriggio avanzato quando arrivarono all'

università; si fecero strada in mezzo al suo labirinto di corridoi e finirono in una sala d'aspetto dove una giovane donna li lasciò per andare a cercare informazioni su Quintesetz.

--Mi chiedo quanto dovremo aspettare, ancora--disse Pelorat, a disagio.--Ormai le lezioni saranno tutte finite. Quasi avesse sentito quel commento, proprio allora la giovane donna allontanatasi qualche tempo prima tornò. Si diresse in fretta verso di loro producendo un rumore acuto e melodioso con le scarpe viola e rosse, luccicanti. Il rumore variava d'intensità secondo la rapidità e la pressione dei passi.

Pelorat fremette. Pensò che evidentemente ciascun pianeta aveva, oltre a un suo particolare odore, un suo particolare modo di aggredire i sensi. Si

disse che, come aveva imparato a non fare più caso al puzzo, forse avrebbe imparato anche ad accettare senza fastidio la cacofonia prodotta camminando dalle giovani donne che vestivano alla moda. La ragazza si fermò davanti a lui.--Potete dirmi per esteso il vostro nome, professore?

.--E Janov Pelorat, signorina.

--Qual è il vostro pianeta d'origine?

Trevize alzò una mano come per invitare il suo compagno al silenzio, ma Pelorat, non notando o non accogliendo il suggerimento, disse:--Terminus. La ragazza, con aria compiaciuta, gli elargì un gran sorriso.

--Quando ho detto al professor Quintesetz che un certo professor Pelorat chiedeva di lui, mi ha risposto che avrebbe accettato di vedere soltanto lo Janov Pelorat di Terminus e nessun altro.

Pelorat batté ripetutamente le palpebre.--Vo-volete dire chc ha sentito parlare di me?

--Pare proprio di sì.

Girandosi rigidamente verso Trevize, Pelorat abbozzò

un sorriso.--Ha sentito parlare di me! Francamente, non credevo proprio... Voglio dire, ho scritto pochissime cose e non pensavo che qualcuno...--Scosse la testa.--Non sono cose important~!

Trevize sorrise a sua volta.--Smettetela di crogiolarvi _ F

nell'estasi della falsa modestia e andiamo--disse. Poi si

~` rivolse alla donna:--Immagino che ci sia qualche mezzo di trasporto per andare dal professor Quintesetz, vero, signorina?

~r _ Dal professore si può andare a piedi e io sarò lieta di

,accompagnarvi--rispose lei, incamminandosi.--Si trova qui, in questo stesso complesso universitario. Siete tutti e due di Terminus, voi?

I due la seguirono. Con una punta di fastidio, Trevize 1. disse:

--Sì, perché, qualcosa che non va?

--Oh, no, assolutamente. Sapete, su Sayshell ci sono persone che non amano la Fondazione, ma qui all'università abbiamo una mentalità più cosmopolita. Vivi e lascia

~: vivere, dico sempre io. Insomma, anche i membri della Fondazione sono esseri umani. Capite cosa intendo dire?

--Sì, certo. Siamo in molti, nella F~ndazione, a pensare che anche i sayshelliani sono esseri umani.

--Ecco, è così che la dovrebbero pensare tutti. Io non ho mai visto

Terminus. Dev'essere una vera metropoli. f --In realtà non lo è--disse Trevize col tono di chi faE ceva una semplice constatazione.--Credo che sia più

piccola di Sayshell City.

--Mi stupisce questa vostra affermazione--disse lei.

--Non è la capitale della Federazione della Fondazione?

Voglio dire, non c'è mica per caso un'altra Terminus, vero?

--No, a quanto ne so io c'è una sola Terminus la capitale della Federazione, appunto. E proprio da li che veniamo noi.

--Ma allora dev'essere per forza una città tentacolare. E avete fatto un viaggio tanto lungo per vedere il professore! Qui siamo molto orgogliosi di lui, sapete. E conside-rato la maggiore autorità di tutta la Galassia.

--Ah, sì?--fece Trevize.--E riguardo a cosa?

Lei sgranò gli occhi di nuovo.--Vi piace proprio stuzzicare la gente, eh? Il professor Quintesetz conosce la st~

ria antica meglio di... meglio di quanto io conosca la mia stessa famiglia!

La ragazza continuò a camminare col suo passo melodico. Trevize pensò a quanto fosse facile venir giudicati degli importuni senza fare proprio niente per guadagnarsi quella fama. Sorrise e disse:--Il professore saprà anche tutto sulla Terra, immagino...

--La Terra?--disse lei fermandosi davanti alla porta di un ufficio e guardando Trevize senza capire.

--Ma sì, il mondo da cui ha tratto origine l'umanità.

--Oh, intendete il pianeta primevo. Penso di sl. Penso che sappia tutto anche su quello; in fin dei conti, si trova nel Settore Sayshell, come tutti sanno. l~ccoci all'ufficio del professore. Ora vi annuncio.

--No, aspettate un attimo--disse Trevize.--Parlatemi della Terra.

--A dire la verità non mi risulta che nessuno la chiami Terra, qui. Sarà un termine in uso nella Fondazione. Noi la chiamiamo Gaia.

Trevize diede un'occhiata a Pelorat.--Ah, si? E dove si trova?

--Da nessuna parte. Voglio dire, è nell'iperspazio e non è raggiungibile in alcun modo. Quando ero piccola, mia nonna mi diceva che Gaia un tempo si trovava nello spazio reale, ma che poi la disgustarono talmente i...

--Crimini e la stupidità degli esseri umani--mormorò

Pelorat--che, per vergogna, abbandonò lo spazio e da allora in poi si rifiutò di avere a che fare con l'umanità che da lei aveva tratto origine.

--Ah, allora conoscete la storia, voi! Una mia amica dice che sono solo superstizioni. Voglio proprio raccontarglielo; se queste superstizioni sono così irnportanti da essere note ai professori della Fondazione... Sul vetro affumicato della porta era scritto, a lettere brillanti e coi difficili caratteri sayshelliani: SOT~YIÌ QUINTESETZ ABT. Sotto si leggeva, scritto nello stesso modo: ISTITUTO Dl STORI~ ANTIC~.

La donna posò un dito su un tondo liscio, di metallo. Non si sentì alcun rumore, ma per un attimo il vetro affumicato diventò di un color bianco latte e una voce sommessa disse, con tono lievemente distratto:--Fatevi riconoscere, prego.

--Janov Pelorat di Terminus--disse Pelorat--e Golan Trevize, sempre di Terminus. La porta si aprì subito.

L'uomo che venne loro incontro alzandosi dalla scrivania era alto e di mezza età. Aveva la carnagione scura e i capelli crespi color grigio-ferro. Alzò una mano in segno di

~saluto e con voce bassa e pacata disse:--Sono S.Q. Piace~' re di conoscervi, professore.

--Non posseggo titoli accademici--disse Trevize.-Sono solo l'accompagnatore del professor Pelorat. Chiamatemi semplicemente Trevize. E, a proposito, il piacere è mio, professor Abt.

Quintesetz alzò la mano in un gesto di palese imbarazzo.--No, no. Abt è solo uno sciocco titolo che non ha alcun significato al di fuori di Sayshell. Non fateci caso, vi e prego, e chiamatemi S.Q. Di solito qui si usano le iniziali nei rapporti quotidiani tra la gente. Sono davvero felice di fare la conoscenza di due persone mentre aspettavo di vederne soltanto una.

Parve esitare un secondo, poi tese la destra dopo esser~ sela asciugata un attimo sui pantaloni.

~ Trevize gliela strinse, chiedendosi quale fosse su Sayf shell il modo giusto di salutare.

--Sedetevi, prego--disse Quintesetz.--Forse queste sedie vi sembreranno troppo inanimate, ma non mi piace la moda delle poltrone che stringono in un abbraccio.

~K~ Preferisco che un abbraccio significhi qualcosa. E voi?

--Anch'io--disse Trevize con un sorriso.--Scusate se faccio un'osservazione forse impertinente, ma il vostro nome sembra più dei Mondi del Margine che di Sayshell.

--Siete liberissimo di fare tutte le osservazioni che volete. In parte le mie origini risalgono ad Askone. Cinque generazioni fa, i miei antenati lasciarono Askone perché

sentivano troppo il giogo del governo della Fondazione.

~; --E noi siamo membri della Fondazione--disse Pelorat.

--Mi dispiace.

Quintesetz agitò un attimo la mano, come a voler sdrammatizzare.--Non si pub serbare rancore per un arco di cinque generazioni. Se le cose sono andate così, bisogna metterci una pietra sopra. Ma, posso offrirvi qualcosa da mangiare o da bere? Gradite un po' di musica nel sottofondo?

Se non vi spiace--disse Pelorat--sarei ansioso di andare al nòcciolo della questione, sempre che le formalità, su Sayshell, lo permettano.

--Le formalità d'uso qui da noi non impediscono affatto di andare subito al nòcciolo del problema. Non avete idea di quanto abbia gradito sapere che eravate su Sayshell, dottor Pelorat. Proprio due settimane fa mi è capi-tato di leggere un vostro articolo sui miti dell'origine nella Rivista di Archeologta, e le vostre riflessioni mi sono parse interessantissime. Peccato solo che l'articolo fosse troppo breve.

Pelorat arrossì, lusingato. Sono felicissimo che l'abbiate letto. Ho dovuto fare una sintesi, naturalmente, perché la rivista non mi avrebbe mai pubblicato il lavoro in versione integrale. Ho in progetto di scrivere un saggio sull'argomento.

--Sarebbe davvero auspicabile. Ma sapete che, appena letto il vostrb articolo, ho provato il desiderio di incontrarvi e parlarvi? Ho perfino pensato di venire su Terminus, pur essendo conscio delle difficoltà che avrei incontrato per realizzare il viaggio...

--Quali difficoltà?--chiese Trevize.

Quintesetz apparve imbarazzato.--Rincresce dirlo, ma Sayshell non desidera affatto unirsi alla Federazione della Fondazione, e tende a scoraggiare le comunicazioni e le relazioni con quest'ultima. Da noi c'è una tradizione di neutralismo, capite? Nemmeno il Mulo riuscì a darci fastidio; ci strappò solo una dichiarazione esplicita di neutralità. Per questo motivo chiunque richieda l'autorizzazione a visitare in generale il territorio della Fondazione, e Terminus in particolare, è visto con sospetto, anche se è probabile che gli studiosi come me, animati da interessi teorici, alla fine ottengano il passaporto. In ogni caso non mi sono dovuto sottoporre a

nessuna trafila burocratica, perché siete stato voi a venire da me. Stento ancora a crederci. A che cosa devo la vostra visita? Avete per caso sentito parlare di me come io ho sentito parlare di voi?

--Conosco i vostri lavori, S.Q.--disse Pelorat--e ho molti riassunti di essi tra le mie carte. Sono venuto da voi perché mi sto interessando sia alla Terra, il presunto pianeta d'origine dell'umanità, sia al primo periodo di esplorazione e colonizzazione della Galassia. In particolare sono venuto per indagare sulla fondazione di Sayshell.

--Da quanto scrivete, mi sono fatto l'idea che oggetto dei vostri studi siano i miti e le leggende--disse Quintesetz.

--E ancora più la storia, i fatti reali, quando esistono. Altrimenti sì, i miti e le leggende.

Quintesetz si alzò, si mise a camminare su e giù per l'

ufficio, si fermò a fissare Pelorat, poi ricominciò a passeg3~iare. Spazientito, Trevize disse:--Ebbene, signore?

--Curioso--disse l'altro.--Curioso davvero! Solo ie~i... Solo ieri cosa?--interruppe Pelorat.

--Come vi dicevo poco fa, dottor Pelorat... A proposito,

~'posso chiamarvi J.P.? Mi riesce innaturale usare il cognome per esteso.

--Ma certo, fate pure.

--Come vi dicevo poco fa, J.P., avendo apprezzato il vostro articolo desideravo incontrarvi. La ragione per cui lo desideravo era questa: avevo capito che eravate a co~ noscenza di numerose leggende sulle origini dei mondi, E ma che non eravate a conoscenza della nostra. In altre parole, volevo vedervi per dirvi proprio quello che siete venuto a chiedermi.

~ --Che cosa c'entra questo con ieri, S.Q.?--chiese TreI vlze.

--Be', c'è di mezzo una leggenda importante per la nostra società, una leggenda che è diventata il mistero princlpale per noi...

--Mistero?

--Non in senso di enigma o rompicapo, còme s'intende, credo, in galattico standard. Qui alla parola mistero 3 diamo il significato di qualcosa di segreto, qualcosa noto so!o agli adepti e di cui non si deve parlare agli estranei. E E leri era appunto il giorno.

--Il giorno di cosa?--chiese Trevize, cercando di dominare l'impazienza.

--Il Giorno della Fuga.

~ Ah ~ disse Trevize--il giorno della quiete e della i meditazione, quello

in cui tutti dovrebbero rimanere a casa.

--In teoria sì, solo che nelle città grandi e nelle regioni di maggiore sviluppo si osservano poco queste vecchie regole. Ma a quanto vedo siete al corrente di questa consuet tudine.

` Pelorat, che stava sulle spine perché si era accorto che Trevize aveva un tono spazientito, intervenne e disse:-~Ie abbiamo sentito parlare perché siamo arrivati ieri.

--Di tutti i giorni possibili siamo capitati proprio in quello--disse Trevize, sarcastico.--Sentite, S.Q., come ho detto, io non sono un professore, ma vorrei farvi una

~; domanda. Avete parlato di un mistero noto agli adepti, ma che non va rivelato agli estranei. Ma non ne state parlando con noi, che siamo appunto estranei?

--Sì, certo, voi siete due estranei, ma io non sono osservante, e i miei timori superstiziosi, a questo riguardo, sono davvero minimi. In ogni caso l'articolo di J.P. mi ha confermato in un'idea che avevo da tempo. I miti e le leggende non nascono dal niente. Niente nasce dal niente. In un modo o nell'altro c'è sempre dietro essi qualcosa di vero anche se magari distorto. E a me affascina la verità

ché potrebbe nascondersi dietro la nostra leggenda del Giorno della Fuga.

--Non correte pericolo a parlarne?--disse Trevize. Quintesetz alzò le spalle.--No, non credo proprio. I conservatori, se lo sapessero, inorridirebbero, ma è da un secolo ormai che non sono più al governo. I laici sono forti e sarebbero ancora più forti se i conservatori non sfruttassero le nostre prevenzioni contro la Fondazione. Inoltre, siccome sto discutendo di questo argomento per via dei miei interessi professionali, la Lega degli Accademici mi sosterrebbe a spada tratta, in caso di bisogno.

--Allora--disse Pelorat--vi spiace parlarci del mistero del Giorno della Fuga, S.Q.?

--Ve ne parlerò volentieri, ma lasciate prima che mi assicuri che non saremo interrotti, e anche che nessuno stia a origliare. Come dice il proverbio, va bene essere costretti a guardare il toro in faccia, ma dargli uno schiaffo sul muso no!

Regolò un apparecchio che si trovava sulla sua scrivania e disse.--Ecco, ora nessuno ci può sentire.

--Siete sicuro che non ci siano microspie?--disse Trevize.

--Microspie?

--Microspie, congegni che permettono di tenere sotto osservazione qualcuno acusticamente e a volte anche visivamente. Quintesetz apparve sbigottito.--No, non ci sono congegni del genere, qui su Sayshell. Trevize alzò le spalle.--Se lo dite voi...

--Procedete, prego, S.Q.--disse Pelorat.

Quintesetz increspò le labbra, si appoggia allo schienale della poltrona (che cedette un poco) e congiunse i polpastrelli con l'aria di uno che si chiedeva da dove cominciare.--Sápete cos'è un robot?--disse.

--Un robot?--disse Pelorat--No. ;

FQuintesetz guardò Trevize, che scosse la testa lenta~r mente.

~ --Sapete però che cos'è un computer, immagino. F --Naturalmente--disse Trevize, spazientito.

t --Allora, una macchina mobile computerizzata...

--E semplicemente una macchina mobile computerizi!! zata disse Trevize, sempre con tono seccato.--Ce ne

~-sono a bizzeffe e a quanto mi consta sono chiamate esclusivamente così.

--... con sembianze umane è un robot--disse S.Q. terminando il suo discorso come se Trevize non l'avessé in~: terrotto.--11 robot si distingue dalle altre in quanto ha aspetto umano.

--Come mai ha aspetto umano?--chiese Pelorat, sinF ceramente sorpreso.

--Non lo so con certezza. Ammetto che per una macchina la forma umana è ben poco funzionale, ma sto solo ripetendo quello che dice la leggenda. Robot è paròla antica, di una lingua sconosciuta ormai, ma i nostri storici sostengono che significa qualcosa come lavoro.

,! --Non conosco nessuna parola che somigli anche solo vagamente a robot e che abbia pressappoco il significato del termine lavoro--disse Trevize, scettico.

--In galattico no, certo--disse Quintesetz--ma que.~ sto è ciò che sostengono gli esperti. l --Potrebbe essere un'etimologia invertita--disse PeloI; rat.

--Quelle macchine erano usate per il lavoro e cosl si finì col dire che la parola robot significava lavoro. In ogni modo, come mai avete introdotto

quest'argomento?

--Perché qui su Sayshell si racconta che i robot furono inventati e costruiti per la prima volta quando la Terra era l'unico pianeta abitato e la Galassia le si stendeva davanti completamente. deserta. A quell'epoca c'erano dunque due tipi di esseri dall'aspetto umano, gli uni naturali gli altri costruiti, gli uni di carne, gl'i altri di metallo, gli uni biologici, gli altri meccanici, gli uni complessi, gli altri semplici... Quintesetz fece una pausa e disse, con un sorriso mortificato:--Scusate, ma è quasi impossibile parlare di robot senza citare passi del Libro della Fuga. Gli abitanti della Terra inventarono i robot, dunque, fin qui tutto è

chiaro, no?

--E perché inventarono i robot?--chiese Trevize. Sotayn Quintesetz alzò le spalle.--Chi può dirlo, adesso che è passato tanto tempo? Forse erano troppo pochi e avevano bisogno di aiuto, specie in vista della grande impresa di esplorazione e colonizzazione della Galassia.

--E un'ipotesi plausibile--disse Trevize.--Una volta che la Galassia fu colonizzata, la funzione dei robot terminò. Certo non ci sono più macchine mobili computerizzate di aspetto umanoide, oggi.

--In ogni modo--disse Quintesetz vi racconterò a grandi linee la storia, tralasciando col vostro permesso numerosi orpelli poetici che francamente non accetto, anche se la gente di Sayshell li accetta o fa finta di accettarli. Vicino alla Terra diventarono sempre più numerosi i mondi colonizzati, mondi che giravano intorno ad altre stelle e che avevano molti più robot di quanti ne avesse la Terra stessa. Sui mondi inesplorati e selvaggi c'era più

bisogno di essi. Anzi, la Terra a un certo punto fece macchina indietro, non volle più saperne dei robot e si ribellò

loro.

--Che cosa accadde?--chiese Pelorat.

--I Mondi Esterni erano più forti. Con l'aiuto dei robot, i figli sconfissero la loro Madre, la Terra, e ne assunsero il controllo. Scusatemi, ma non posso evitare ogni tanto di lasciarmi andare a qualche citazione. Però sulla Terra ci fu un gruppo che riuscì a fuggire perché disponeva di navi migliori e di tecniche iperspaziali più collaudate. Questo gruppo fuggì verso stelle e mondi lontani, molto più lontani di quelli colonizzati in precedenza. Furono fondate nuove colonie in cui gli esseri umani poterono vivere liberamente e senza robot. Fu quella la cosiddetta Era della Fuga e il giorno in cui il primo

terrestre raggiunse il Settore Sayshell, e anzi proprio questo pianeta, è quel Giorno della Fuga che da molte migliaia d'

anni noi festeggiamo regolarmente.

Pelorat disse:--Amico mio, state dicendo allora che Sayshell fu colonizzato da persone provenienti direttamente dalla Terra?

Quintesetz rifletté sulla cosa ed esitò un attimo. Poi disse:

--Questa è l'opinione corrente.

--E naturalmente voi non l'accettate--disse Trevize.

--Mi pare che...--cominciò Quintesetz, poi si lasciò

andare ed esclamò:--Per tutte le stelle e i pianeti, no che non l'accetto! E assolutamente inverosimile, ma è un

~ogma ufficiale e per quanto laico sia diventato il governo, un certo rispetto almeno formale è d'obbligo. Ma tor~ niamo al punto. Nel vostro articolo, J.P., era assente 4~ qualsiasi ri~erimento a questa storia e alle due fasi della

,~ colonizzazione, una minore con grande impiego di robot, L~ e I altra maggiore ma senza robot.

--Non c'erano riferimenti perché di questa leggenda L sento parlare per la prima volta adesso, caro S.Q.--disse Pelorat.--Vi sono infinitamente grato per avermene dato notizia. Mi sbalordisce che non sia mai trapelato niente di ciò negli scritti...

--Questo dimostra quanto solido sia il nostro sistema sociale--disse Quintesetz.--E il nostro grande <~ mistero«, il segreto del nostro mondo.

--Può darsi--disse Trevize, secco.--Però, durante la seconda fase di colonizzazione, quella senza i robot, gli

~: esseri umani si saranno spinti in tutte le direzioni, immagino. Come mai questo grande segreto esiste solo su SayI shell?

--Forse esiste anche altrove e non è noto agli estranei proprio come qui--disse Quintesetz.--I conservatori da noi, credono che solo Sayshell sia stato colonizzato dalla Terra e che tutto il resto della Galassia sia stato coF lonizzato da Sayshell. Il che è probabilmente una sciocchezza.

--Questi problemi secondari si potranno risolvere a tempo debito--disse Janov Pelorat.--Ora che ho un punto di partenza, posso cercare su altri mondi informazioni del genere di quelle che ho avuto qui. L'importante è che ho trovato la domanda giusta da fare; com'è noto, da una domanda giusta si può ricavare un'infinità di risposte. Che fortuna che abbia...

--Sì, Janov--lo interruppe Trevize--ma l'amico S.Q. non ci ha raccontato tutta la storia. Che cosa successe alle colonie di più antica fondazione e ai loro robot? Lo dice la leggenda?

--Non dettagliatamente, solo in sintesi--disse Quintesetz.--A quanto pare, umani e umanoidi non possono vivere insieme. Sui mondi dove c'erano i robot, la vita si estinse .

--E la Terra?

--Gli esseri umani l'abbandonarono, si stabilirono qui e probabilmente a`nche su altri pianeti, checché ne dicano i conservatori.

r

--E da escludersi che tutti gli esseri umani abbiano lasciato la Terra. Il pianeta non può essere rimasto deserto.

--Forse no, ma io di questo non so niente.

Trevize disse, inaspettatamente:--La Terra era diventata radioattiva?

--Radioattiva?--disse Quintesetz, sbalordito.

--Esattamente.

No, ch'io sappia. E un'ipotesi di cui non ho mai sentito parlare. Trevize restò un attimo in silenzio, a riflettere. Poi disse:--S.Q., si sta facendo tardi e probabilmente vi abbiamo già fatto perdere anche troppo tempo.--~Pelorat stava per protestare, ma Trevize gli posò una mano sul ginocchio e strinse forte, sicché l'altro, pur seccato, lasciò

perdere.)

--Sono felice di esservi stato utile--disse Quintesetz.

--Lo siete stato davvero e se possiamo ricambiare in qualche modo il piacere...

Quintesetz sorrise.--Se l'amico J.P. fosse cosl gentile da evitarc di citarmi negli eventuali studi che pubblicherà sull'argomento del nostro «mistero«, la ricompensa sarà già sufficiente. Pelorat disse, infervorato:--Se veniste su Terminus e rimaneste per un certo tempo presso la nostra università

in qualità di professore ospite, i vostri meriti sarebbero forse maggiormente riconosciuti e otterreste il credito che meritate. Si può riuscire a organizzare le cose in modo che questo succeda. Il governo di Sayshell non avrà

molta simpatia per la Federazione, ma penso che non se la sentirà di rifiutarvi il permesso di venire su Terminus per tenere, che so, un seminario

su determinati aspetti della storia antica.

Quintesetz per poco non fece un salto di gioia.--E voi sareste in grado di combinare questo scambio?

--Io non ci avevo pensato--disse Trevize ma J.P. ha ragione. Il tentativo ha buone probabilità di riuscita. E naturalmente più ci darete motivo di gratitudine, più

tenteremo...

Quintesetz aggrottò la fronte.--Che cosa intendete dire, signore?

--Non dovete fare altro che parlarci di Gaia, S.Q.-disse Trevize. Tutta la luce che c'era negli occhi di Quintesetz si spense.

! 53

~ Quintesetz fissò la scrivania carezzandosi con aria diF stratta i capelli corti e crespi. Poi guardò Trevize e strinse

~ forte Le labbra come chi è ben deciso a non parlare. v~ Trevize inarcò le sopracciglia e attése una risposta. Alla fine Quintesetz disse, con voce quasi strozzata:--E proprio tardi, ormai. Sta atreggiando. F r Fino allora aveva parlato in buon galattico, ma adesso F aveva assunto una curiosa inflessione, come se il sayshelliano si fosse fatto strada attraverso il solido spessore del~; la cultura.

--Atreggiando?

--Sì, voglio dire che è quasi sera.

Trevize annul.--Che sbadato sono a non essermene ac. corto. E ho anche fame, tra l'altro. Possiamo invitarvi a cena, S.Q.? Si potrebbe continuare durante la cena la nostra discussione su... Gaia. Quintesetz si alzò pesantemente dalla poltrona. Più al, to dei suoi ospiti, era però più vecchio e tarchiato, e la sua statura non gli conferiva affatto un'aria imponente.

~ Appariva più stanco di quando TreYize e Pelorat erano làrrivati.

Guardò i due di sottecchi e disse:--Ho dei doveri di ospitalità che stavo quasi per dimenticare. Voi arrivate da un altro pianeta e quindi tocca a me invitarvi a cena. Perché non venite a casa mia? Non è lontana da qui, è

nello stesso complesso universitario, e se vorremo continuare la conversazione lo potremo fare in un ambiente più disteso. Solo che...--e qui apparve per un attimo a disagio--non posso offrirvi un gran pasto. Mia moglie e io siamo vegetariani e se voi siete abituati a mangiare carne non so come vi troverete...

--J.P. e io saremo felicissimi di frenare per una volta la nostra natura

carnivora--disse Trevize.--Credo e spero che la vostra conversazione ci compenserà della rinuncia.

--Non so come sarà la conversazione, ma posso assicurarvi che la cena vi piacerà, se i vostri gusti non v'impediranno di apprezzare le spezie sayshelliane. Mia moglie e io abbiamo condotto uno studio particolare su questo genere di cose.

--Sono ansioso di assaggiare qualsiasi pietanza esotica vorrete sottopormi, S.Q.--disse tranquillo Trevize. Pelorat, invece, appariva piuttosto nervoso alla prospettiva di quegli assaggi. Quintesetz fece loro strada. I tre uscirono dalla stanza e s'incamminarono per un lunghissimo corridoio. Lo storico sayshelliano ogni tanto salutava studenti e colleghi, ma non accennò mai a presentare a essi i suoi ospiti. Trevize constatò con un certo imbarazzo che la gente guardava incuriosita la sua fusciacca, che quel giorno era grigia. Evidentemente nell'ambiente universitario un colore neutro come il grigio non era considerato molto bene. Alla fine arrivarono alla porta che dava sull'esterno. Era buio, come aveva detto Quintesetz, e faceva anche un po' freddo. In lontananza si scorgeva il profilo degli alberi; ai lati della passerella pedonale si stendeva rigoglioso un tappeto d'erbai

Pelorat si fermò, voltando le spalle alle luci brillanti che provenivano dall'edificio e dai lampioni che fiancheggiavano le passerelle.

--Che bello!--disse, guardando in su.--C'è un verso famoso di uno dei nostri massimi poeti che parla del sublime cielo di Sayshell, picchiettato di gemme. Trevize contemplò lo spettacolo e disse, a bassa voce:

--Noi siamo di Terminus, S.Q., dovete capire. Capire soprattutto il mio amico, che non aveva mai visto altri cieli. Da Terminus si vedono soltanto poche stelle appena distinguibili e la nebbiolina fioca della Galassia. Se foste vissuto per un certo tempo sul nostro pianeta, apprezzereste ancora di più il vostro cielo.

--Noi sayshelliani lo apprezziamo fino in fondo, v'assicuro--disse Quintesetz con solennità.--Abbiamo un cielo così perché ci troviamo in una zona della Galassia in cui le stelle sono distribuite con straordinaria omogeneità. Credo che da nessun'altra parte si trovino stelle di prima grandezza distribuite in questo modo. E hanno anche il vantaggio di non essere troppe. Ho visto il cielo di mondi che si trovavano nelle zone più esterne di ammassi globulari e ho dovuto constatare che lì erano troppe. Quando sono troppe, sciupano la grande bellezza del cielo notturno.

--Sono pienamente d'accordo con voi--disse Trevize.

--Vedete--continuò Quintesetz--quel pentagono

quasi regolare formato da cinque stelle di luminosità

pressoché uguale? Noi le chiamiamo le Cinque Sorelle. Sono là, proprio sopra il profilo degli alberi. Le vedete?

r

Sl--disse Trevize.--Sono molto belle

~ --Infatti--disse Quintesetz.--Secondo ia tradizione

.I simboleggiano il successo in amore. Su Sayshell don c'è

lettera d'amore che non termini con un pentagono formato da puntini: significa desiderio di fare l'amore. A ciascuna stella corrisponde un preciso stadio del gioco amoroso e ci sono poesie famose che fanno a gara nel renderc il più erotico possibile ogni stadio. Quando ero giovane mi cimentai io stesso in questo genere di poesie; allora non avrei mai pensato che sarebbe venuto il momento in cui le Cinque Sorelle mi sarebbero state del tutto indifferenti, anche se penso che sia il destino di tutti. Vedete quella stella molto meno lucente, circa al centro del pen~ tagono'

,~ --Quella rappresenterebbe l'amore non corrisposto. La leggenda dice che un tempo era brillante come le altre, ma che la sua luce si affievoll a causa del dolore. Trevize dovette ammettere in cuor suo che la cena era E stata ottima. Erano state servite innumerevoli pietanze arricchite da spezie e aromi delicati, gradcvoli al palato. Disse:--Tutti questi vegetali, che c stato un vero piacere mangiare, fanno parte della vostra dieta quotidiana,

--Sì, certo--disse Quintesetz.

--Allora immagino che tra essi ci siano forme di vita E indigene~

~: --Naturalmente. Quando arrivarono i primi colonizzatori, su Sayshell, trovarono un'atmosfera ricca di ossigrno e adatta alla vita. Noi abbiamo preservato la natura originaria; abbiamo grandissimi parchi dove vivono tuttora sia la flora, sia la fauna di un tempo.

,1 --In questo ci superate di parecchio--disse Pelorat con tristezza.--Su Terminus le forme di vita di terra erano poche quando arrivarono i primi colonizzatori, e queL sti per un pezzo non fecero niente per cercare di preservare gli organismi acquatici che avevano prodotto l'ossigeí~ no grazie al quale Terminus era stato reso abitabile. Terminus adesso ha un'ecologia che è puramente galattica.

--Sayshell--disse Quintesetz con un orgoglio ben lontano dalla protervia-

-ha sempre avuto grande rispetto 263

per tutte le forme di vita.

Trevize scelse quel momento per cambiare discorso.-Quando abbiamo lasciato il vostro ufficio--disse--ho creduto che fosse vostra intenzione parlarci di Gaia dopo la cena S.Q.

La móglie di Quintesetz, una donna bruna, grassa, cordiale che durante il pasto aveva parlato pochissimo, sollevò gli occhi sbalordita, poi si alzò da tavola e se ne andò

senza proferir verbo.

--Mia moglie è molto conservatrice, purtroppo--disse Quintesetz, visibilmente a disagio--e non gradisce che abbiate menzionato il... mondo. Vi prego di scusarla. Ma perché mi avete fatto quella domanda?

--Perché quello che risponderete penso possa essere importante per il lavoro di J.P.

--Ma perché insistete proprio con me? Abbiamo parlato della Terra, dei robot, della colonizzazione di Sayshell. Che cosa c'entra questo con... con quanto mi avete chiesto or ora?

--Forse niente, ma ci sono ancora tanti punti oscuri. Perché vostra moglie si è turbata sentendo nominare Gaia? Perché voi, a vostra volta, siete turbato? C'è chi di questo argomento parla a cuor leggero. Proprio oggi ci è

stato detto che Gaia è la stessa Terra, e che è scomparsa nell'iperspazio a causa del male provocato dagli uomini. Quintesetz assunse un'espressione afflitta.--Chi vi ha detto queste sciocchezze?

--Una persona che ho conosciuto qui all'università.

--Sono solo superstizioni.

--Allora non è un'idea che fa parte integrante delle vostre leggende sull'Era della Fuga?

--No, no. E solo una favola che ha trovato credito fra la gente rozza e ignorante.

--Ne siete sicuro?--disse Trevize, brusco.

Quintesetz si appoggiò allo schienale della sedia e fissò

i propri avanzi nel piatto.--Venite in soggiorno--disse.

--Mia moglie non pub pulire e riordinare la stanza flnché stiamo qui a discutere di... questo argomento.

--Siete certo che sia solo una favola?--ripeté Trevize, dopo che si furono seduti in un'altra stanza, davanti a una finestra da cui si vedeva buona parte

del cielo straordinario di Sayshell. Le luci del soggiorno vennero smorzate un poco perché fosse dato pieno risalto allo splendore delle stelle, e il viso di Quintesetz si confuse con l'oscu-rità dell'ambiente.

--E voi, non ne siete certo?--disse lo storico.--Credete che i pianeti si possano dissolvere nell'iperspazio~

~` Dovete capire che l'uomo medio ha solo una vaga idea di

~T ' che cosa sia l'iperspazio.

--A dire la verità anch'io ho solo una vaga idea di che cosa sia, benché ci abbia viaggiato attraverso innumerevoli volte--disse Trevize. Sarò concreto, allora. Vi assicuro che la`Terra non si trova dentro i confini dell'Unione Sayshell, e che il mondo da voi menzionato non è la Terra.

--Però, anche se non sapete dov'è la Terra, dovreste sapere dov'è il mondo che ho menzionato, S.Q. Quello si trova sicuramente entro i confini dell'Unione Sayshell. Noi ne siamo certi, vero, Pelorat?

Pelorat, che fino allora aveva ascoltato senza partecipare, trasalì sentendosi chiamato in causa e disse:--Se è

per quello, io so anche dove si trova esattamente il pianeta in questione, Golan. Trevize si girò a guardare il suo compagno.--Da quando, Janov?

--Da oggi, mio caro Golan. Mentre venivamo qui, voi ci avete mostrato le Cinque Sorelle, S.Q. Poi avete indicato la stella p~oco luminosa al centro del pentagono. Sono sicuro che quella è Gaia.

Quintesetz rimase zitto per qualche attimo. Nella penombra la sua faccia era indecifrabile. Alla fine disse: Be', i nostri astronomi sono di questo parere, anche se si guardano bene dal dirlo ufficialmente. Il pianeta Gaia girerebbe mtorno a quella stella. E Trevize scrutò Pelorat, dal cui viso impassibile per~

non trapelava nulla. Poi si rivolse a Quintesetz.--Allora parlateci di quella stella. Avete le sue coordinate

--Io? No--disse Quintesetz quasi con violenza.-Non ho coordinate stellari di sorta, qui. Potete averle dal

~ nostro dipartimento di astronomia, anche se, come penE so, non senza difficoltà. I viaggi verso quella stella non E sono permessi.

E --Come mai? Non rientra nel vostro territorio?

--Spaziograficamente sì. Politicamente no però. Trevize aspettò che l'altro dicesse di più, pói, vedendo che se ne stava zitto, si alzò.--Professor Quintesetz-disse in tono solenne--non sono né un poliziotto né un soldato, e nemmeno un diplomatico o un delinquente. Non sono venuto qui per

estorcervi informazioni. Poiché

voi non me le date spontaneamente dovrò andare, mio malgrado, dal nostro ambasciatore. Capirete certo che non è per mio interesse personale che.cerco queste infor-mazioni. Si tratta di una faccenda che sta a cuore alla Fondazione e non vorrei proprio che da ciò nascesse un incidente interstellare. D'altra parte, credo che nemmeno

· I'lJnione Sayshell lo vorrebbe.

--Che cos'è questa faccenda che sta a cuore alla Fonda-~1

zione?--disse Quintesetz in tono incerto.

--Non è argomento che possa discutere con voi. Se Ga-!

ia non è argomento di cui potete parlare con me, bisognerà che rimettiamo la questione nelle mani dei ~ispettivi governi e, date le circostanze, potrebbe nascerne un gros-!

so svantaggio per Sayshell. Il vostro pianeta si è mantenuto indipendente dalla Federazione, e a me sta benissimo. Non ho motivi per augurargli alcun male e non ho alcuna voglia di mettermi in contatto col nostro ambasciatore. Anzi, facendolo mi danneggerò la carriera, in quanto ho avuto ordine di ottenere quelle informazioni senza fare intervenire il governo nella questione. Insomma, vorrei che mi spiegaste se c'è una ragione precisa per cui non potete parlarmi di Gaia. Se lo faceste verreste forse arrestato o comunque punito in qualche modo? Potete dirmi chiaramente se non ho altra scelta che rivolgermi all'ambasciatore della Federazione?

--No, le punizioni, le pressioni governative non c'entrano--disse Quintesetz, assai confuso.--Non so niente di politica, io. Semplicemente, noi non parliamo mai di quel mondo.

--Si tratta di superstizione, allora?

~ Ebbene, si, proprio di superstizione. Cieli di Sayshell, in fondo non sono molto meglio di quello stupido che vi ha detto che Gaia si trova nell'iperspazio, o di mia moglie, che si rifiuta perfino di stare in una stanza dove si nomina quel pianeta e che potrebbe essere addirittura uscita di casa per paura di essere colpita da...

--~al fulmine?

~ a qualche cosa proveniente da lontano. E anch'io, come vedete, stento a pronunciare quel nome, Gaia. Gaia!

Sembra impossibile che queste sillabe non debbano provocare un danno, eppure sono incolume, come potete notare. Nonostante cib, continuo a

esitare. Vi prego però di credermi quando vi dico che non conosco le coordinate

~;~ stella dl Gaia. Faró del mio meglio per aiutar,li a otL tenerle, se questo può esservi di aiuto, ma sappiate comunque che qui nell'Unione Sayshell non si parla mai di F quel pianeta. Lo teniamo lontano dagli occhi e dal cuore. F Posso solo dirvi quel poco che si sa su di esso, quello che r si sa veramente, a parte le leggende. Dubito che, in ogni L caso, possiate apprendere di più negli altri mondi dell'

E Unione.

~L «Si sa che Gaia è un mondo antico, alcuni ritengono F che sia il più antico di questo settore della Galassia, ma

~ non se ne è certi. L'orgoglio patriottico ci induce a dire E che il più antico è Sayshell, la paura invece ci induce ad attribuire questo merito a Gaia. L'unico modo per conci-F liare gli opposti è affermare che Gaia è la Terra, dato che si sa che Sayshell fu colónizzata dai terrestri.

~<La maggior parte degli storici ritengono che Gaia sia nata in modo indipendente, che cioè non fosse la colonia di nessun mondo dell'Unione, e che a sua volta l'Unione non sia stata colonizzata da essa. Non si sa bene se Gaia sia stata colonizzata prima di Sayshell o dopo.>~

--Finora quello che avete detto non ha nessun valore _ disse Trevize--perché avete parlato solo di congetture. Quintesetz annuì con aria afflitta.--Questo perché nella nostra storia ci siamo accorti relativamente tardi dell'

esistenza di Gaia. All'inizio eravamo troppo occupati a fondare l'Unione, poi dovemmo difenderci dall'Impero Galattico, e infine cercammo di darci una fisionomia in qualità di provincia imperiale e di limitare il potere dei 1 Viceré.

t' «Fu solo all'epoca della decadenza dell'Impero che uno degli ultimi Viceré, i quali ormai risentivano pochissimo del controllo centrale, si accorse che Gaia esisteva e sembrava mantenersi indipendente sia da Sayshell, sia dallo

~: stesso Impero. Il pianeta conservava intorno a sé~un alone di segretezza, sicché di esso non si sapeva praticamen~

te niente, proprio come ora. Il Viceré decise di conquistarlo Non si sa nei particolari quello che successe; si sa soltanto che la spedizione falli e che tornarono ben Poche navi. A quei tempi le navi erano tutt'altro che perfette e spesso non erano nemmeno pilotate bene.

aSayshell si rallegrò per la sconfitta del Viceré, che era considerato un oppressore, e la sua débacle ci indusse quasi automaticamente a riconquistare la nostra indipendenza. Ci liberammo dal giogo dell'Impero e ancora oggi celebriamo il Giorno dell'Unione, che ricorda quell'

evento del passato. Quasi per un senso di gratitudine lasciammo in pace Gaia per circa un secolo, ma venne il momento in cui ci sentimmo abbastanza forti da coltivare anche noi un nostro piccolo imperialismo. Perché non conquistare Gaia?, ci dicemmo. 0, almeno, perché non fondare un Mercato Comune? Dapprima spedimmo là la flotta, che fu sconfitta. Poi provammo a stabilire rapporti commerciali, ma tutti i tentativi furono infruttuosi.

«Gaia rimase sempre un pianeta isolato e, che si sappia, non cercò mai, neanche minimamente, di commerciare o comunicare con altri mondi. Non cercb però nemmeno di far loro la guerra o conquistarli. Poi...«

Quintesetz intensiflcò la luce nella stanza.--Poiché

siete cittadini della Fondazione--contihuò--vi ricorderete probabilmente del Mulo. Trevize arrossì. Nei suoi cinque secoli di vita, la Fondazione era stata sconfitta solo una volta. La sconfitta era stata solo temporanea e non aveva intralciato gravemente il cammino verso il Secondo I,mpero, ma certo chiunque serbasse rancore per la Fondazione e desiderasse feri-re la vanità dei suoi membri non mancava mai di menzionare il Mulo, l'unico che era riuscito a sottomettere il colosso.

--Sì--disse il consigliere--ci ricordiamo del Mulo.

--Il Mulo--disse Quintesetz--per un certo tempo governò un Impero grande quanto la Federazione che è attualmente sotto il controllo della` Fondazione. Tuttavia non riuscì mai a governare noi. Ci lasciò in pace. Una volta però venne su Sayshell e noi firmammo una dichiarazione di neutralità e di amicizia. Non ci chiese altro. Fummo gli unici a cui non chiese altro, in quell'epoca in cui era ancora in salute. Dopo, quando si ammalò, dovette per forza rinunciare alle sue mire espansionistiche e rassegnarsi all'idea di morire. Non era un uomo irragionevole, sapete. Non usava la forza se non ce n'era bisogno; non fu mai un sanguinario e governò con saggezza.

--Aveva solo il difetto di essere un imperialista--disse Trevize, ironico.

--Come la Fondazione--disse Quintesetz.

Non sapendo cosa ribattere, Trevize disse, irritato:-Avete nient'altro da dire su Gaia?

--Volevo solo riportare il commento che fece il Mulo quando firmò il

trattato di amicizia col Presidente Kallo, dell'Unione Sayshell. A quanto risulta dalla documentaE zione storica, dopo avere firmato con la sua sigla il Mulo avrebbe detto: Con quesfo documento dichiarate di essere neutrati anche nei confronti di Gaia, il che è una fortuna E per voi. Nemmeno io tenterò mai di molestare quel pianeta. Trevize scosse la testa.--Perché avrebbe dovuto molestarlo? Sayshell era ansioso di affermare la propria neutralità e Gaia non aveva mai dato noia a nessuno. A quell'

~; epoca il Mulo stava progettando di conquistare l'intera

~: Galassia; non aveva senso per lui perdere tempo in que,, stioni insignificanti. In seguito avrebbe potuto con tutto comodo attaccare sia Sayshell sia Gaia.

E` --Può essere--disse Quintesetz--ma secondo un testimone dell'epoca a cui si può credere, dopo che il Mulo ebbe proferito la frase che vi ho detto sussurrò fra sé, in modo da non essere udito dagli altri, mai più.

,~ --In modo da non essere udito dagli altri? Come mai allora ci fu chi udì?

--Perché la penna che lui aveva posato un attimo prima sul tavolo rotolò giù e un sayshelliano si avvicinb macchinalmente e si chinò a raccoglierla. Si trovò così

con l'orecchio vicino alla bocca del Mulo proprio mentre

~ questi sussurrava mai più. Il testimone ne parlò soltanto t dopo la morte del Mulo.

--Come potete essere certo che non si tratti di una storia inventata?

--Il testimone non era tipo da inventare bugie del genere. La sua versione dei fatti è stata accettata. _ E se anche ammettessimo che il Mulo abbia detto quelle parole?

Il Mulo visitò l'Unione Sayshell solo in quell'occasione, almeno dopo che ebbe fatto la sua comparsa sulla scena galattica. Se era dunque stato su Gaia doveva esserci stato prima di comparire sulla scena.

E allora?

--Dov'era nato il Mulo?

--Credo che non lo sappia nessuno--disse Trevize.

--Nell'Unione Sayshell si ha la netta convinzione che fosse nato su Gaia.

--A causa dell'episodio narrato da quel testimone?

--Solo in-parte per quello. Il Mulo non poteva essere sconfitto perché aveva forti poteri mentali. Nemmeno Gaia può venire sconfitta...

--Diciamo allora che Gaia non è stata ancora sconfitta. Non significa che non lo possa essere in futuro.

--Nemmcno il Mulo ebbe il coraggio di avvicinarsi a quel pianeta. Esaminate i documenti che parlano del suo dominio. Vedrete che a nessun'altra regione dello spazio usò i riguardi che usò a noi. E sapete che di quelli recatisi su Gaia con l'intento pacifico di instaurare rapporti commerciali nessuno è mai tornato? Perché, secondo voi, sappiamo così poco di quel mondo?

--Mi pare che il vostro sia un atteggiamento superstizioso--disse Trevize.

--Definitelo pure come volete. In ogni caso, dall'epoca del Mulo in poi abbiamo cancellato Gaia dai nostri pensieri. Non vogliamo che quel pianeta cominci a un certo punto a interessarsi a noi e ci sentiamo sicuri solo se facciamo finta che non si trovi là dov'è. Può darsi che sotto sotto sia stato il governo stesso a mettere in giro la favola che Gaia è scomparsa nell'iperspazio; forse sperava che la gente dimenticasse che esiste davvero una stélla con quel nome.

--Allora secondo voi si tratta di un mondo popolato da persone come il Mulo?

--Potrebbe essere. Vi consiglio, per il vostro bene, di non andarci. Se ci andrete non tornerete mai più. Se la Fondazione s'immischiasse negli affari di quel pianeta, dimostrerebbe meno criterio del Mulo. Ditelo al vostro ambasciatore .

--Datemi le coordinate--disse Trevize--e partirò subito. Raggiungerò Gaia e torncrò.

--Vi procurerò le coordinate--disse Quintesetz.--Il dipartimento di astronomia è attivo di notte, naturalmente e io se posso ve le procurerò adesso. Ma permettetemi d; consigliarvi ancora di rinunciare all'impresa.

--Voglio tentare--disse Trevize.

--Allora volete suicidarvi--disse Quintesetz, senza mezzi termini.

## QU~TT_ORDICESIMA PARTE

## Avanti!

### 55

Janov Pelorat guardò con un misto d'incertezza e di rammarico il paesaggio avvolto nella grigia foschia dell'alba.

--Bisognerebbe stare qui più a lungo, Golan--disse.

--Mi pare un mondo piacevole e interessante. Vorrei conoscerlo meglio. Con una smorfia di disappunto, Trevize alzò gli occhi dal computer.--E credete che non vorrei anch'io la stessa cosa? Su questo pianeta abbiamo consumato tre pasti come si deve, molto diversi l'uno dall'altro ma tutti eccellenti. Mi piacerebbe consumarne altri. E le uniche donne che abbiamo visto le abbiamo viste per troppo breve tempo. Tra l'altro, alcune mi erano parse molto promettenti per... be', per quello che avevo in mente di fare. Pelorat arricciò lievemente il naso.--Oh, amico mio, hanno al posto delle scarpe quei dannati campanacci, e r~ poi vanno in giro vestite con colori che fanno a pugni l'

F~ uno con l'altro. Per non parlare delle ciglia. Avete notato quello che fanno alle loro ciglia?

--Ho notato tutto, Janov, potete starne certo. I difetti che avete rilevato sono ben poco importanti. Si può persuadere facilmente una ragazza a lavarsi la faccia, quanto al resto, al momento giusto le scarpe e i vestiti colorati Sl tolgono.

L~ --Vi credo sulla parola, Janov--disse Pelorat.--Pensavo però di indagare ulteriormente sull'argomento Terra. Le notizie che abbiamo ricevuto finora sono così contraddittorie-: uno ci parla di radiazioni, I'altro di robot... E --In entrambi i casi come risultato si sarebbe avuta l'

. estinzione della vita sul pianeta.

--Vero--dissè Pelorat, a malincuore--ma può darsi che una sola versione sia esatta, oppure che non lo siano L nessuna delle due. O anche, potrebbero essere vere entrambe, ma solo fino a un certo punto. Quando si sentono storie piene di lacune e di incongruenze, viene per forza la voglia di indagare più a fondo, non è così?

--Certo--disse Golan.--Certo, per la Galassia. Ma il problema essenziale adesso è Gaia. Una volta che l'avremo risolto potremo andare sulla Terra o tornare qui a Sayshell per un periodo più lungo. Prima di tutto però

L dobblamo pensare a Gaia.

Pelorat annuì.--Il problema essenziale sì. Ma se dobbiamo credere a quello che ci ha detto Quintesetz, su Gaia ci aspetta la morte. E giusto andarci lo stesso?

--E una domanda che mi sono &tto anch'io. Avete paura?

Pelorat esitò, come se stesse analizzando i propri sentimenti. Poi disse, col tono più naturale di questo mondo:

--Sì. Una paura terribile!

Trevize si appoggiò allo schienale della sedia, si girò su di essa per guardare il compagno e disse, con tono altrettanto naturale:--Janov, non ha senso che corriate questo rischio. Basta una vostra parola e vi lascio su Sayshell con i vostri effetti personali e con metà dei crediti che ci sono stati assegnati. Vi riprenderò a bordo quando tornerò e dopo, se volete, andremo nel Settore Sirio e sulla Terra se è vero che si trova là. In caso non tornassi, i membri deila Fondazione che risiedono in questo pianeta provvederebbero a rimandarvi su Terminus. Non me ne avrò assolutamente a male se deciderete di restare qui, amico mio.

Pelorat batté più volte le palpebre e strinse le labbra. Poi disse, con voce roca:--Amico, già. E pensare che ci conosciamo solo da una settimana o giù di lì. Non è strano ch'io non abbia nessuna intenzione di abbandonare la nave? Ho paura, questo è vero, ma desidero rimanere con voi.

Trevize mosse le mani in un gesto d'incertezza.--Ma perché? Sono sincero quando dico che non è necessario che veniate.

--Non so bene perché, ma sono io che lo ritengo necessario. Il fatto è che... ho fiducia in voi, Golan. Mi pare che sappiate sempre quello che fate. Io sarei voluto andare su`

Trantor, dove probabilmente, ora lo capisco, non avremmo concluso niente. Siete stato voi a insistere su Gaia e Gaia per qualche motivo dev'essere un punto nevralgico della Galassia. A quanto sembra ha una certa influenza sullo svilupparsi degli avvenimenti. Ma non basta. Non mi è sfuggito come siete riuscito a costringere Quintesetz a darvi le informazioni che volevate su quel pianeta. E

stato un bluff molto ben congegnato. Vi ho ammirato moltissimo.

--Avete fiducia in me, allora

--Sì--disse Pelorat.

Trevize posò una mano sul braccio dell'altro e per un attimo parve cercare le parole. Alla fine disse:--Janov, vorrete perdonarmi fin da ora se per caso le mie previsioni si riyeleranno sbagliate e vi imbatterete in una realtà... sgradevole?

--Oh, amico mio, perché mi fate una domanda del geFl nere?--disse Pelorat.--Ho preso questa decisione liber;~ ramente, per motivi miei, non vostri. Anzi, preferirei che partissimo al più presto. Sapete, non vorrei che la mia pusillanimità mi saltasse alla gola all'ultimo momento facendomi

vergognare di me stesso per il resto della vita. P' --Come volete--disse Trevize.--Partiremo appena il computer ce lo permetterà. Questa volta ci sposteremo

~P`` gravitazionalmente, appena saremo sicuri che l'atmosfe~; ra sopra di noi non è ingombrata da altre astronavi. E a mano a mano che l'atmosfera stessa diventerà meno densa, acquisteremo velocità. In molto meno di un'ora ci ritroveremo nello spazio.

--Bene--disxe Pelorat, e tolse il cappuccio al contenitore del caffè. L'orifizio scoperto cominciò subito a fuma~' re. Pelorat mise la tettarella in bocca e sorseggiò il caffè

F facendo entrare in bocca la quantità d'aria sufficiente á

raffreddare lievemente il liquido e a renderlo così bevibile. Trevize sorrise.--Avete imparato a usare a meraviglia quegli affari. Siete un veterano dello spazio, Janov. Pelorat fissò un attimo il contenitore di plastica e disse: Ora che abbiamo navi che hanno superato brillantemente il problema dei campi gravitazionali potremmo anche usare dei contenitori normali, no?

--Certo, ma è difficile indurre gli spaziali a rinunciare F alle vecchie apparecchiature. Come può un fiero navigante dello spazio far capire quanto sia superiore ai poveri vermi di terra se usa un'ordinarissima tazza dalla bocca grande? Vedete quegli anelli sulle pareti e il soffitto? Si sono usati per più di ventimila anni sulle astronavi tradizionali, ma sono diventati completamente inutili nelle l~ navi gravitazionali. Eppure eccoli lì. E scommetto l'inte,~ ra Far Star contro una tazza di caffè che il nostro fiero navigante al momento del decollo con una nave gravitazionale farà finta di sentirsi schiacciato dall'accelerazione fin quasi all'asfissia, e si lascerà poi dondolare da quegli anelli come se fosse a gravità zero mentre è a g 1, cioè a gravità normale.

--State scherzando, vero?

--In parte sì, ma l'inerzia sociale ostacola sempre tutto, anche il progresso tecnologico. Quegli anelli stanno lì

alle pareti, inutili, e le tazze che ci vengono fornite hanno la tettarella.

~Pelorat annuì, pensieroso, e continuò a sorseggiare il 3 caflè. Alla fine chiese:--Quando decolliamo?

Trevize rise di cuore e disse:--Ve l'ho fatta. Mi sono messo a parlare degli anelli e delle tazze e voi non vi siete accorto che decollavamo proprio in quel momento. Sia-I mo già a un miglio dal suolo. I

--No, non dite sul serio.

--Guardate fuori.

Pelorat lo fece, poi disse:--Ma non ho sentito niente!

--Non dovevate sentire niente.

--Non stiamo infrangendo le regole? Non avremmo dovuto seguire il segnale radio e salire a spirale, come abbiamo fatto per l'atterraggio?

--No, non ce n'è ragione, Janov. Nessuno ci fermerà. Proprio nessuno.

--Quando stavamo per atterrare avete detto che...

--In quel caso era diverso. Non morivano certo dalla voglia di vederci arrivare, ma sono arcicontenti di vederCi andare via. I

--Perché dite questo, Golan? L'unica persona che ci ha 3

parlato di Gaia è stato Quintesetz, e ci ha supplicato di non partire.

--Vi sbagliate, Janov, I'ha fatto solo per una questione di forma. In realtà desiderava assicurarsi che andassimo su Gaia. Voi avete ammirato il mio bluff, grazie al quale credete abbia ottenuto le informazioni, ma è un'ammirazione che non merito, purtroppo. Se non avessi mosso un dito, Quintesetz me le avre~be fornite lo stesso. E se mi fossi turato le orecchie me le avrebbe addirittura urlate.

--Perché dite così? E assurdo.

--Mi giudicate paranoico, eh?--Trevize si girò verso il computer e si collegò con esso.--Non ci fermano-disse.--Non c'è nessuna nave che cerca di intercettarci, non ci sono messaggi di avvertimento di nessun genere. Si voltò di nuovo verso Pelorat e disse:--Ditemi, Janov, come avete saputo dell'esistenza di Gaia? Conoscevate questo nome già su Terminus e sapevate che si trovava nel Settore Sayshell. Sapevate anche che era ritenuta una sorta di Terra. Dove avete appreso tutte queste cose?

Pelorat si irrigidì lievemente.--Se fossi nel mio ufficio potrei consultare i miei schedari. Non ho portato tutto con me, e certo non i fogli con le date in cui sono venuto in possesso di questa o quella informazione.

--Be', riflettete bene--disse Trevize con caparbietà.

--Pensate che i sayshelliani stessi sono molto abbottonar l : ti sull'argomento. Sono così restii a parlare del pianeta

~ Gaia, che addirittura incoraggiano la gente più sprovvek~ duta a credcre che nello spazio reale non esista un tale pianeta Anzi vi dirò un'altra cosa. Guardate qua. Trevize si girò verso il computer e posò le mani sulle apposite impronte con la prontezza che gli derivava dall'

ormai lunga esperienza. Gli fece piacere provare la sensazione di calore

che il collegamento dava. Come sempre, sentì frammenli della propria volvnlà fluire fuori.

--Questa è la mappa galattica che il computer aveva nelle sue banche dati prima che atterrassimo su Sayshell

--disse.--Ora vi r~lostro la parte della mappa dov'è raffigurato il cielo notturno di Sayshell come l'abbiamo viL: sto ieri. L.a stanza si oscurò e sullo schermo apparve il cielo

,~ stellato di Sayshell.

Pelorat disse, sottovoce:--Bello come dal vero. F --Più bello--disse Trevize, con una punta d'impaF zienza.--Non c'è nessun tipo di interfèrenza atmosferi,~ ca, non ci sono nubi e nemmeno assorbimento all'orizzonte. Ma aspettate che regolo un attimo una cosa. L'immagine si spostò, dando ai due la sgradevole sensazione che fossero loro a muoversi. Pelorat istintivamSnte afferrò i braccioli della poltrona per «fermarsi«.

--Ecco là--disse Trevize.--Le riconoscete?

--Certo. Sono le Cinque Sorelle, il pentagono di stelle indicatoci da Quintesetz. Sono inconfondibili.

--Infdtti. Ma dov'è Gaia?

' Pelorat batté le palpebre. Al centro del pentagono la stella di minor luminosità non c'era.

--Non c'è--.disse.

--Già, non c'è. Non c'è perché la sua posizione non è

inclusa nelle banche dati del computer. Poiché è inverosimile pensare che su Terminus abbiano lasciato incomplete le banche dati per risparmiarci spiacevoli avventure su Gaia, si dovrà dedurre che i cartografi della Fondazione che hanno progettato il computer e che avevano a dispo1 sizione un'immensa quantità di informazioni ignoravano I'esistenza di Gaia.

--Credete, che se fossimo andati su Trantor...--cominciò Pelorat.

--Penso che non avremmo trovato informazioni su Gaia nemmeno lì. L'esislenza di quel mondo è tenuta segreta dai sayshelliani e ancor più, credo, dagli stessi gaiani. Voi del resto avete detto, qualche giorno fa, che non era così infrcquente che un pianeta cercasse apposta di non far sapere della propria esistenza per evitare tasse o in-!

tromissioni indesiderate dall'esterno.

--Di solito--disse Pelorat--quando i cartografi e gli q esperti di statistica si imbattono in un mondo del genere, ; scoprono invariabilmente che si trova

in una zona poco popolata della Galassia. E l'isolamento che permette a questi pianeti di stare nascosti. Gaia non è isolata.

--Infatti. Questa è un'altra delle cose che la rendono unica. Lasciamo dunque questa mappa sullo schermo, così da continuare a meditare sulla svista dei nostri car-I tografi, e torniamo alla domanda di prima: come mai, da-; ta la generale ignoranza di persone anche bene informate, voi invece sapevate di Gaia?

--Sono trent'anni che raccolgo dati sui miti, le leggende, le storie terrestri, mio caro Golan. Senza avere a disposizione tutti i miei documenti, come faccio a...

--Possiamo intanto mettere dei punti ferrni, Janov. Avete avuto notizia di Gaia nei, diciamo, primi quindici anni della vostra ricerca o negli ultimi quindici?

--Oh, be', finché il margine di precisione è così ampio, posso dire tranquillamente che è stato negli ultimi quindici.

--Forse, con un piccolo sforzo, potete essere più preciso. Mettiamo che vi dicessi che avete saputo di Gaia entro l'arco degli ultimi due anni.

Trevize guardò in direzione di Pelorat, ma nell'oscurità

non riuscì a decifrare la sua espressione. Allora illuminò

un po' di più la stanza; il cielo stellato di Sayshell, sullo schermo, perse in proporzione parte della sua gloria. L'

espressione di Pelorat era impassi~ile e non rivelava niente.

--Allora?--disse.

--Sto pensando--disse Pelorat, pacato.--Potreste avere ragione anche se non sarei pronto a giurarlo. Quando scrissi a Jimbor, dell'Università di Lebdet, non menzionai Gaia, an,che se in quel caso sarebbe stato giusto farlo, e gli scrissi nel... nel novantacinque, cioè tre anni fa. Sì, penso che abbiate ragione, Golan.

--E come apprendeste la notizia? Attraverso una comunicazione orale? Oppure la leggeste in un libro o in una relazione scientifica? Scopriste forse il nome in qualche vecchia ballata? Su, cercate di ricordarvi!

r~Pelorat si appoggiò allo schienale e incrociò le braccia

~ sul petto. S'immerse in profonda meditazione e non mosF~ se un muscolo. Trevize rimase zitto e aspettò

Alla fine Pelorat disse:--L'ho saputo attraverso una comunicazione privata. Ma è inutile che mi chiediate chi fu che mi fornì la notizia, amico

mio. Non me lo ricordo Trevize giocherellò con la propria fusciacca. Per lo sfor zo di cavar fuori informazioni a Pelorat senza dargli l'im~r~ pressione di forzarlo troppo aveva cominciato a sudare, e E Si sentiva le mani umide. Disse:--Era uno storico? Un esperto di mitologia? Un galattografo?

--Inutile. Non mi ricordo proprio ehi sia stato a darmi la notizla.

--Forse perché non e stato nessuno.

--Oh, no, è impossibile.

Perché? Avreste rifiutato una comunicazione anoni' ma?

--Credo di no.

Ne avete mai ricevute?

--Ogni tanto. Negli ultimi anni in alcuni circoli accaE demici sono diventato noto, nel senso che si sapeva che raccoglievo dati su miti e leggende. Alcuni dei miei corrispondenti a volte, gentilmente, mi hanno fornito materiale che avevano ricavato da fonti non accademiche, fonti che in determinati casi erano anonime

--Sì--disse Trevize--ma avete mai ricevuto infor[ mazioni anonime direttamente, senza la mediazione di professori in corrispondenza con voi~

--E successo, ma si tratta di episodi molto rari.

--E siete sicuro che il caso di Gaia non rientri fra questi episodi?

~ Fatti del genere accadono così di rado che credo me lo sarei ricordato. In ogni modo, non posso dire con sicurezza né che l'informazione non sia stata anonima, né che lo sia stata.

--Capisco. Insomma, non si pub escludere la mia ipotesi?

--Direi di no--rispose Pelorat, di malavoglia.--Ma che cos'è questa storia~

--Non ho ancora finito--disse Trevize, perentoria1 mente.--Anonima o meno che fosse l'informazione, da che mondo l'avete avuta?

Pelorat alzò le spalle.--Oh, sentite, non ne ho la più

pallida Idea.

--Quel mondo non potrebbe essere per caso Sayshell?

--~lon me lo ricordo, ve l'ho detto.

--Vi sto suggerendo che abbiate saputo di Gaia da Sayshell.

--Potete suggerirmi quel che vi pare, ma niente dimostra che abbiate ragione.

--No? Quando Quintesetz ha indicato la stella poco luminosa al centro delle Cinque Sorelle, avete riconosciuto subito che si trattava di Gaia e ne

avete parlato prima ancora che ne parlasse lui. Vi ricordate?

--Certamente.

--Come avete fatto a capire subito che era Gaia?

--Perché nel materiale che avevo su Gaia questo pianeta raramente era chiamato col suo nome. Venivano usate varie circonlocuzioni e definizioni, come il Fratell~no delle Cinque Sorelle, il Centro del Pentagorlo, o anche il Pentagono. Quando Quintesetz ha indicato le Cinque Sorelle e la stella centrale, tutto questo mi è tornato in mente.

--Non avevate mái accennato a queste denominazioni.

--Non sapevo cosa significassero e ritenevo non fosse il caso di discuterne con voi, che non siete uno...--Pelorat esitò.

--Uno specialista?

--Sì.

--Vi renderete conto, spero, che il pentagono formato dalle Cinque Sorelle è una figura relativa.

--Non capisco: che cosa intendete dire?

Trevize sorrise amabilmente.--Siete proprio un verme di terra! Credete che il cielo abbia una sua forma oggettiva? Che le stelle siano inchiodate al loro posto? Le Cinque Sorelle appaiono come un pentagono se viste dai mondi del sistema planetario cui appartiene il Pianeta Sayshell. Solo viste da lì formano quella determinata figura. Chi le guardi da un pianeta che gira intorno a un'altra stella vedrà un'altra cosa; innanzitutto perché le osserva da un'angolatura diversa, e poi perché le cinque stelle non sono tutte alla stessa distanza da Sayshell e, contemplate da altre zone dello spazio, potrebbero apparire totalmente staccate e indipendenti l'una dall'altra. Voglio dire, una o due potrebbero trovarsi in una metà

del cielo, le altre nell'altra metà. Guardate un po'... Trevize oscurò di nuovo la stanza e si chinò sul computer.

--L'Unione Sayshell è costituita da ottantasei sistemi planetari popolati. Lasciamo Gaia, o il punto dove doL vrebbe trovarsi Gaia, al suo posto--(mentre Trevize diceva questo, al centro del pentagono formato dalle Cinque Sorelle apparve un cerchietto rosso)--e spostiamo la visuale in modo che ci appaiano i cieli osservabili dagli L~ altri mondi del Settore.

Lo schermo si mosse e Pelorat batté le palpebre. Il cerchietto rosso rimase dov'era, ma le Cinque Sorelle scomparvero. Nelle vicinanze di Gaia c'erano, sì, stelle brillanti, ma nessun pentagono. Lo schermo si mosse molte

altre volte e se anche ogni tanto comparvero nel cielo figure L formate da stelle, un pentagono così perfetto e luminoso

~ come quello che si contemplava da Sayshell non tornò

l~ piU,

--Vi basta?--disse Trevize.--Siete convinto adesso che le Cinque Sorelle non si possono vedere altrove come le si vede su Sayshèll?

--Però potrebbe essere giunta notizia del cielo di Say-, shell ad altri mondi--disse Pelorat.--Nell'epoca imperiale, a esempio, c'erano proverbi, alcuni dei quali noti ancora Oggi, che &cevano riferimento àgli usi e costumi L di Trantor

--Ma se Sayshell non vuol far sapere a nessuno di Gaia! E perché mai i pianeti al di fuori dell'Unione avrebbero dovuto interessarsi a una cosa del genere? Perché mai avrebbe dovuto importargli qualcosa del Fratellino delle L Cinque Sorelle se non c'era nemmeno, in cielo, la stella che corrispondeva a quella denominazione?

--Forse avete ragione.

--E allora, capite che l'informazione su Gaia dev'essere arrivata da Sayshell stesso? Non da una zona qualsiasi dell Unione, ma proprio dal sistema planetario di cui fa parte il pian~ta-capitale.

Pelorat scosse la testa.--Siete convincente, ma io non ricordo. Non ricordo proprio.

--Perb riconoscete che la mia ipotesi è plausibile?

--Si.

~ --Veniamo al secondo punto. In che epoca pensate sia i nata la leggenda di cui ci ha parlato Quintesetz?

--Oh, pua essere nata in qualsiasi epoca. Grosso modo 3 direi che risale all'Epoca Imperiale. Ha l'impronta delle antiche...

--Vi sbagliate, ~anov. Le Cinque Sorelle sono abbastanza vicine al Pianeta Sayshell, ed è per questo che sono così luminose. Quattro di esse hanno un intenso moto proprio e si muovono in direzioni diverse, totalmente indipendenti l'una dall'altra. Guardate cosa succede ora che sposto lentamente la mappa indietro nel tempo. Il cerchietto rosso che indicava Gaia rimase come al solito al suo posto, mentre il pentagono a poco a poco si smembra: quattro delle sue stelle si allontanarono in direzioni diverse e la quinta si spostò di poco.

--Guardate la figura, Janov--disse Trevize.--Vi pare un pentagono

regolare, adesso?

--E chiaramente sbilenco--disse Pelorat.

--E Gaia si trova sempre al centro?

--No, è spostata di lato.

--Esattamente. Così appariva la costellazione centocinquant'anni fa. Le informazioni che avete ricevuto in merito al centro del pentagono hanno un senso soltanto in relazione a questo secolo, anche su Sayshell. Quindi il materiale che avete avuto su tale argomento deve, oltre che provenire da Sayshell, risalire al nostro secolo, probabilmente all'ultimo decennio. E l'avete avuto nonostante Sayshell sia così restìo a dare notizie di Gaia. Trevize riaccese le luci, spense la mappa stellare e, seduto nella sua poltrona, fissò intento Pelorat.

--Sono confuso--disse Pelorat.--Che senso ha tutto questo?

--Lo chiedo a voi. Riflettete un po'. Qualche tempo fa mi venne in testa l'idea che la Seconda Fondazione potesse ancora esistere. In occasione di un discorso che dovevo pronunciare durante la campagna elettorale pensai di spremere un po' di voti alla gente ancora indecisa tirando fuori la frase d'effetto: «Se la Seconda Fondazione esistesse ancora...«. Quello stesso giorno, dopo il discorso, pensai fra me e me: e se esistesse ancora sul serio? Mi misi a leggere libri di storia e nel giro di una settimana mi ero convinto. Non c'erano prove concrete, ma ho sempre avuto l'impressione di saper trarre le conclusioni giuste anche dalle supposizioni più azzardate. Questa volta, però...--Trevize s interruppe e rifletté un attimo. Poi continuò:--Pensate a cos'è successo da allora. Fra tutte le persone ho scelto Compor come mio confidente, e lui mi ha tradito. Dopo di che il sindaco Branno mi ha fatto arrestare e mi ha mandato in esilio. Perché in esilio, invece di lasciarmi semplicemente in prigione, o di minacciarmi r con lo scopo di indurmi a tacere? E perché mi ha assegnaE to una nave ultimo modello che mi consente straordinari Balzi nell'iperspazio? E perché ha voluto tanto che vi prendessi con me e mi ha suggerito di aiutarvi a trovare la Terra?

«E perché ero cosl sicuro di non dover andare su Trantor? Ero convinto che voi aveste un'idea migliore per la nostra ricerca e voi che cosa avete fatto? Di punto in

~-blanco avete tirato fuori il misterioso pianeta Gaia, sul

.F quale avevate avuto informazioni in circostanze, come riL~ sulta ora, assai nebulose. Ci rechiamo su Sayshell, prima

~! tappa obbligata, e chi ci troviamo? Compor, il quale ci racconta dettagliatamente la storia della Terra e della sua morte. Ci assicura poi che essa si trova nel Settore SiL, rio e Ci consiglia caldamente di andare là.«

r --Ecco, questo è il punto--disse Pelorat.--Da quel che dite sembra che un complesso di circostanze ci spinE ~ gesse verso Gaia, ma, come avete appena osservato, Com~, por ha tentato di persuaderci ad andare altrove. E --E per reazione io ho deciso di continuare il viaggio verso Gaia; la mia diffidenza nei confronti di Compor non

~ poteva che indurmi ad agire cosl. Tuttavia forse lui conF tava proprio sul fatto che non mi sarei fldato dei suoi consigli. Potrebbe avere detto quello che ha detto apposta per spingermi a fare il contrario.

--Sono mere congetture--mormorò Pelorat.

--Vi pare? Andiamo avanti. Abbiamo chiesto un colloquio a Quintesetz semplicemente perché si trovava li all'

universltà, a portata di mano...

--Non è vero--disse Pelorat.--Io lo conoscevo di fama.

--Avete detto che il suo nome vi suonava familiare, ma non vi ricordavate di aver mai letto niente di suo. Perché

iìl suo nome vi era familiare? In ogni modo, è venuto fuori che Quintesetz aveva letto un vostro saggio che l'aveva Colpito moltissimo. Vi pare verosimile, questo? Voi stesso avete ammesso che il saggio in questione non era granché

noto.

« Ma non basta. La ragazza che ci accompagna da Quintesetz a un certo punto, del tutto gratuitamente, nomina Gaia e, quasi volesse attrarre la nostra attenzione verso questo pianeta, dice che si trova nell'iperspazio. Quando chiediamo delucidazioni a Quintesetz lui si comporta co~: me uno che non vuole parlare della faccenda, però non ci butta fuori, anche se io sono abbastanza villano con lui. Ci invita anzi a casa sua e durante la strada si prende la briga di indicarci le Cinque Sorelle.

«Si assicura anche che prendiamo nota della stella poco luminosa al centro del pentagono. Perché? Non ci troviamo davanti a una catena di coincidenze davvero insolite? «

--Certo, presentando le cose in questa maniera...-disse Pelorat.

--Presentatele come vi pare--disse Trevize.--Io non credo alle catene di coincidenze insolite.

--Allora, qual è il significato di tutto ciò? Che qualcuno sta tirando le fila alle nostre spalle perché ci rechiamo su Gaia?

--Sì.

--Ma chi?

--Su questo non vi sono dubbi--disse Trevize.--Chi può riuscire a controllare le menti, a dare una regolata qui e una là in modo che si segua una direzione piuttosto che un'altra?

--Mi state dicendo che è la Seconda Fondazione?

--Che cosa ci hanno detto di Gaia? Che è intoccabile. Le flotte che hanno tentato di attaccarla sono state distrutte. La gente che vi si reca non fa più ritorno. Nemmeno i'l Mulo ebbe il coraggio di muoverle guerra; e pare addirittura che si trattasse del suo pianeta d'origine. Sembra proprio che Gaia sia la sede della Seconda Fondazione. E trovarla è lo scopo che mi prefiggo. Pelorat scosse la testa.--Ma secondo alcuni storici il Mulo fu fermato dalla Seconda Fondazione. Come sarebbe potuto succedere ciò, se fosse stato un membro di essa?

--Sarà stato un rinnegato.

--E per quale ragione la Seconda Fondazione ci sospingerebbe inesorabilmente verso di sé?

Con lo sguardo pensieroso e la fronte corrugata, Trevize disse:

--Vediamo di ragionarci su. La Seconda Fondazione, a quanto risulta, ha sempre giudicato di capitale importanza non far sapere agli estranei della propria esistenza, o comunque far sapere di sé il meno possibile. Per centoventi anni noi della Prima Fondazione abbiamo effettivamente pensato che la Seconda non esistesse più, e questo deve aver fatto molto comodo ai suoi membri. Eppure, quando io ho cominciato a sospettare della loro esistenE za, non hanno fatto niente. Compor sapeva. Avrebbero potuto usarlo per chiudermi la bocca in un modo o nell'altro, anche uccidendomi. Invece non hanno mosso un dito.

--Vi hanno fatto arrestare, se vogliamo attribuire alla Seconda Fondazione la responsabilità di quanto è avvenuto--disse Pelorat.--Secondo quanto mi avete detto

~' in questo modo la popolazione di Terminus non è stata messa al corrente delle vostre opinioni. I membri della Seconda Fondazione sono riusciti a compiere l'operazione senza commettere atti di violenza; forse nemmeno loro ignorano il detto di Salvor Hardin: La violerlza è l'ulti~: mo

r~fugio degti incompetenti.

--Ma che la popolazione di Terminus ignori le mie opiE nioni serve a ben poco. Il sindaco Branno le conosce e cerl to si è domandata se io non abbia ragione. Per cui ormai la Seconda Fondazione non può più farci del male. Se mi avessero eliminato subito, avrebbero evitato ogni pericolo. Forse avrebbero evitato ogni'pericolo anche se mi avessero lasciato completamente in pace, perché avreb-bero potuto manovrare le cose in modo da presentarmi alla gente di Terminus come un eccentrico, magari addirittura un pazzo. E la prospettiva di vedere la mia carrie-F ra politica rovinata mi avrebbe indotto a tacere alle prime avvisaglie di ostilità da parte degli elettori.

~-«Ora invece è troppo tardi perché la Seconda Fondazioj~ ne intervenga. Harla Branno si è insospettita abbastanza per quanto è successo da spedirmi dietro Compor, e poiché, essendo più saggia di me, non si fida nemmeno di lui ha piazzato sulla sua nave un iper-relé. Di conseguenza sa che ci troviamo su Sayshell. E ieri sera, mentre dormivate, ho fatto trasmettere dal nostro computer un messaggio destinato al computer del nostro ambasciatore su Sayshell. In esso spiegavo che ci stiamo dirigendo verso E, Gaia, e mi sono preso anche la briga di fornire le coordinate. Se adesso la Seconda Fòndazione farà qualcosa cont tro di noi, sono sicuro che la Branno ordinerà di investigare sull'accaduto. E certo la Seconda Fondazione non muore dalla voglia di vedere l'attenzione della Prima concentrata su di sé.«

--Se sono così potenti--disse Pelorat--dovrebbero infischiarsene di attrarre l'attenzione della Prirna Fondazione...

--Invece non è così--disse Trevize con convìnzione. Se ne stanno nascosti perché per certi versi evidentemente sono deboli e perché la Prima Fondazione dal punto di vista tecnologico ha fatto passi da gigante, superando addirittura, penso, le previsioni di Seldon. Il modo cauto, quasi furtivo, con cui ci hanno indotto a dirigerci verso il loro mondo sembra dimostrare che non hanno alcuna voglia di attrarre l'attenzione su di sé. E se è vera questa ipotesi, allora hanno già perso, almeno in parte, perché hanno attirato l'interesse della Prima Fondazione e non possono fare niente per cambiare la situazione.

--Ma perché affronterebbero tutti questi rischi?--disse Pelorat.--Perché, se la vostra analisi è corretta, dovrebbero correre seri pericoli pur di indurci a raggiungerli attraversando la Galassia? Che cos'è che vogliono da noi?

Trevize flssò Pelorat e arrossì.--Janov--disse.--Ho un presentimento riguardo a questa faccenda. Vi ho detto che ho il dono di arrivare a conclusioni esatte partendo da indizi minimi. Una speciale sensazione di sicurezza mi dice quando ho ragione, e adesso la provo. Io ho qualcosa di cui i membri della Seconda Fondazione hanno bisogno, e ne hanno tanto bisogno che per essa sono disposti a mettere a repentaglio la loro stessa esistenza. Non so che sia questo qualcosa, ma devo scoprirlo, perché, se ce l'ho e se è così importante, allora voglio poterlo usare per quello che sembra giusto a me.--Trevize scrollò leggermente le spalle.--Siete ancora disposto a seguirmi, amico mio, ora che vedete che razza di pazzo io sia?

--Vi ho detto che ho fiducia in voi--disse Pelorat.--E

ce l'ho tuttora.

Trevize rise, enormemente sollevato. --Fantastico!

Perché, sapete, ho un'altra sensazione, e cioe che voi per qualche motivo siate una pedina essenziale in tutta questa vicenda. Allora, Janov, a tutta velocità verso Gaia. Avanti !

56

Il sindaco Harla Branno dimostrava decisamente di più

dei suoi sessantadue anni. Almeno in quel momento. Era così immersa nei suoi pensieri che si era dimenticata di evitare, come faceva di solito, lo specchio; così, mentre si dirigeva verso la sala mappe, aveva visto la propria immagine e si era resa conto di avere un'aria terribilmente

~ stanCa.

E~ Sospirò. Era sfibrante, si disse. Da cinque anni ricopriva la carica di sindaco e prima di allora, per dodici anni, aveva tirato le fila del potere mentre uomini di paglia sedevano su quella poltrona. Tutto era andato liscio, aveva registrato sempre successi, ma era stato sfibrante. Si chiese come sarebbe stato se le cose non fossero andate lisce, se avesse subìto sconfitte. Per lei personalmente non sarebbe stato male, pensò. La necessità di agire le avrebbe rinvigorito lo spirito. Era la tremenda consapevolezza di non avere altra scelta ché

I'immobilismo ad averla fiaccata.

A garantire il successo era il Piano Seldon, e la Seconda E; Fondazione serviva ad assicurare che tale successo continuasse. Harla Branno, la persona di po~,~o che stava al timone della Fondazione (era la Prima Fc.,dazione, in realtà, ma su Terminus nessuno mai pensava di aggiungere I'aggettivo), si

limitava a seguire la corrente. La storia non si sarebbe ricordata, o quasi, di lei. Lei stava semplicemente ai comandi di una nave che era governata da fuori. Perfino Indbur III, che si era trovato al comando nel momento in cui la Fondazione si era arresa disastrosamente al Mulo, aveva fatto qualcosa. Aveva, se non altro, capitolato.

Harla Branno, invece, era destinata a precipitare nell'

anonimato. A meno che Golan Trevize, quello sconsiderato, quel parafulmine, non avesse reso possibile... La Branno guardò pensierosa la mappa. Non era del tit' P° elaborato dai computer ultimo modello; era invece un 4 grappolo di luci tridimensionale che rappresentava la Galassia a mezz'aria, olograficamente. Benché la struttura non potesse essere mossa né girata e benché non si poL tesse né espandere, né contrarre, le si girava intorno facilmente e la si poteva osservare da qualsiasi angolatura. E Quando la Branno toccò un comando, un'ampia sezio1 ne della Galassia, circa un terzo di tutto l'insieme ~esclu-t so il nucleo, che era «terra di nessuno«), diventò rossa. La

~: zona rossa rappresentava la Federazione della Fondazio" ne, costituita da più di sette milioni di mondi abitati, governati dal Consiglio e dallo stesso sindaco Branno. Erano quei sette milioni di pianeti ad avere votato per la

'~ Branno e a essere rappresentati alla Camera dei Mondi, la quale dibatteva questioni scarsamente importanti, deliberava su di esse e mai e_ poi mai si occupava di qualcosa di maggior rilevanza. Il sindaco toccò un altro comando, e dai confini della Federazione si protesero in fuori, qui e là, macchie di color rosa chiaro. Sfere d'influenza. Si trattava di regioni che non appartenevano alla Fondazione, ma che, indipendenti più di nome che di fatto, non si sarebbero mai sognate di contrastare una qualsiasi mossa del colosso. La Branno era convintissima che nessuno nella Galassia (nemmeno la Seconda Fondazione, dovunque fosse) potesse sostenere un confronto con la Fondazione, e che quest'ultima avrebbe potuto, volendo, far partire da un momento all'altro le sue flotte di navi e fondare senza difficoltà il Secondo Impero. Ma dall'inizio d ·l Piano erano passati solo cinque secoli, non i dieci pre~l~sti da Seldon. Il sindaco scosse la testa con tristezza. Se la Fondazione avesse agito ora, per un motivo o per l'altro avrebbe registrato un insuccesso. Anche se le sue navi erano insuperabili, ugualmente non avrebbe avuto probabilità di vincere.

A meno che Trevize non avesse attirato su di sé i fulmini della Seconda

Fondazione... fulmini che avrebbero permesso di risalire a chi li aveva lanciati.

Harla Branno si guardò intorno. Dov'era Kodell?

Non era proprio il momento adatto ai ritardi.

Lupus in fabula, in quel momento Kodell entrò nella stanza sorridendo allegramente; aveva un'aria più paterna che mai, con i suoi baffi grigio-bianchi e la pelle abbronzata. Paterna, ma non vecchia. In effetti, aveva otto anni meno del sindaco.

Come mai lui non mostrava i segni della tensione?

Quindici anni passati a fare il capo della Sicurezza non gli avevano lasciato il marchio?

57

Kodell annu~ lentamente, seguendo la formalità imposta a chi iniziava un colloquio con il sindaco. Era un'usanza che si tramandava fin dai tempi bui degli Indbur. Quasi tutto era cambiato col tempo, ma l'etichetta era quella che resisteva di più alle inm)vazioni.

--Scusate se sono in ritardo, sindaco--disse--ma l'

arresto del consigliere Trevize ha cominciato a scuotere r dal suo torpore il Consiglio.

--Davvero?--disse il sindaco, senza molta partecipazione.--Ci aspetta la rivoluzione, a palazzo?

--No, affatto. Abbiamo tutto sotto controllo. Però ci sarà confusione.

` --Che facciano pure confusione. Così si sentiranno meglio, e io... io mi terrò fuori dalla scena. Immagino di poter contare sul favore dell'opinione pubblica, vero?

--Credo di sì, specie sull'opinione della gente che non è

di Terminus. A chi non è di Terminus non interessa per niente quel che succede a un con~igliere esule. t --A me interessa, invece.

--Nuove notizie?

--Liono--disse la Branno--voglio essere informata su Sayshell.

--Non sono un libro di storia ambulante--disse Kodell con un sorriso. E --Non m'interessa la storia che si legge sui libri. Voglio sapere la verità. Come mai Sayshell è indipendente?

Guardate qua.--Harla Branno indicò nella mappa la zona rossa che rappresentava il territorio della Fondazione; in mezzo alle spirali più interne c'era una sacca bianca.

--L'abbiamo quasi incapsulata, quasi risucchiata-disse--ma è ancora bianca, e resta bianca. Non è rappresentata nemmeno col rosa degli alleati sicuri. Kodell alzò le spalle.--Ufficialmente Sayshell non è

un alleato sicuro, però non ci dà nessun fastidio. E neutrale. L --D'accordo. Guardate questo, allora.--La Branno toccò un comando e il rosso si diffuse ancora di più, fino a coprire quasi metà della Galassia.--Questo--disse-era il regno del Mulo all'epoca della sua morte. Se osservate bene in mezzo al rosso, vedrete che l'Unione Sayl~ shell, pur essendo completamente circondata da territorio soggetto al Mulo, è colorata in bianco. E stata l'unica zona non conquistata.

~ Era neutrale anche allora.

--Il Mulo non rispettava molto la neutralità.

~ In questo caso pare l'abbia fatto.

--Pare proprio. Che cos'ha Sayshell di particolare?

--Nlente--disse Kodell.--Credetemi, sindaco, possiamo conquistare l'Unione quando vogliamo.

--vavvero? Eppure, per qualche motivo, non l'abbiamo conquistata. 2~Q,6 · '~Q7

--Non c'è nessun bisogno di annetterla.

Harla Branno si appoggiò allo schienale della poltrona e spense l'ologramma.

--Credo che adesso, invece, occorra annetterla.

--Come dite?

--Liono, ho spedito quello stupido consigliere nello spazio perché mi facesse da parafulmine. Pensavo che la Seconda Fondazione l'avrebbe considerato più pericoloso di quanto realmente non fosse e che avrebbe ritenuto la Fondazione un pericolo minore. Lui sarebbe stato colpito dal fulmine e noi avremmo visto da dove questo si originava.

--Certamente, sindaco.

--Speravo che andasse a visitare le rovine imputridite di Trantor e a cercare tra i resti, ammesso che ci siano, della Biblioteca, qualche notizia riguardante la Terra. La Terra, se ricordate, è quel mondo che, secondo i mistici e le loro noiose teorie, avrebbe dato origine all'umanità. Come se, anche nel.caso fosse vero, il fatto avesse la minima importanza... Pensavo che la Seconda Fondazione non avrebbe mai creduto che quello della Terra fosse il reale motivo per Cui Trevize si era recato su Trantor e che si sarebbe messa

in moto per scoprire quale fosse il suo vero obiettivo.

--Ma lui non è andato su Trantor.

--No. Del tutto inaspettatamente, è andato su Sayshell. Perché?

--Non lo so. Ma perdonate un vecchio segugio come me, che ha il compito di sospettare sempre di tutto, e ditemi per favore come fate a essere sicura che lui e Pelorat si sono recati su Sayshell. So che Compor fa regolarmente rapporto, però fino a che punto ci possiamo fidare di lui?

--L'iper-relé ci dice che la sua nave è atterrata effettivamente su Sayshell.

--Senza dubbio, ma come potete essere certa che anche Trevize e Pelorat abbiano fatto altrettanto? Compor può essere andato su Sayshell per motivi suoi e potrebbe non sapere dove sono gli altri, o infischiarsene.

--Il nostro ambasciatore su Sayshell ci ha informato dell'arrivo della nave con la quale Trevize e Pelorat sono partiti, e non sono incline a credere che la nave sia arrivata senza loro a bordo. Tra l'altro, Compor dice di avere parlato con loro e se anche si può non credere a lui, ci sono altre testimonianze dalle quali si apprende che i due si F sono recati all'Università di Sayshell, dove hanno fatto visita a uno storico di non grande rinomanza.

--Nessuna di queste notizie mi è giunta--disse KoL~ dell, pacato. F La Branno tirò su col naso.--Non sentitevi scavalcato. Mi sto occupando della faccenda personalmente e le in-formazioni che vi ho appena dato le ho ricevute giusto

~i' poco fa dall'ambasciatore. Il nostro parafulmine sta pro,il cedendo per la sua strada. E rimasto su~ Sayshell due giorni, poi è ripartito. E diretto verso un altro sistema P planetario, lontano circa dieci parsec da Sayshell. Ha comunicato il nome e le coordinate galattiche della sua destinazione all'ambasciatore, che li ha passati a noi.

. --C'è nessun segno di conferma da parte di Compor?

Compor ci ha avvertito ancor prima dell'ambasciatore che Trevize e Pelorat stavano partendo. Non sa anco~ ra quale sia la loro meta. Presumo che li segua, come al l solito,

E --Ci sfuggono però i vari perché della situazione-disse Kodell. Si ficcò in bocca una pastiglia e la succhiò

pensieroso.--Perché Trevize è atterrato su Sayshell?

Perché è subito ripartito?

t --La domanda che più m'incuriosisce è questa: dove?

~ Dove sta andando?

t --Ma non avete detto che ha comunicato all'ambasciatore il nome e le coordinate della sua destinazione? Pensate dunque che non gli abbia detto la verità? O che l'ambasciatore non l'abbia detta a noi?

--Anche ammesso che tutti abbiano detto la verità e che non ci siano stati errori di sorta da parte di nessuno,

~; quello che mi incuriosisce è il nome della meta di Trevil~ ze. All'ambasciatore ha riferito che andava su Gaia. Si è

anche preoccupato di scandire bene ciascuna lettera: G--Gaia? Mai sentita--disse Kodell.

--No? Non c'è da stupirsene.--La Branno indicò il punto in aria dove prima c'era la mappa.--Sulla mappa L olografica posso localizzare nel giro di un minuto ogni stella intorno a cui gira un pianeta abitato, e molte stelle importanti con un seguito di sistemi non abitati. Manovrando i comandi a dovere si possono individuare più di trenta milioni di stelle, singole o binarie o riunite in ammassi che siano. Le posso individuare servendomi indifferentemente di cinque diversi colóri, presi uno allà volta o 289

tutti insieme. Però sulla mappa Gaia non l'ho proprio trovata. Non risulta da nessuna parte: non esiste.

--Per ogni stella che la mappa mostra ce ne sono diecimila che non mostra--disse Kodell.

--D'accordo, ma le stelle che non mostra non hanno pianeti abitati, e perché mai Trevize dovrebbe voler andare su un pianeta deserto?

--Avete consultato il Computer Centrale? Ha in elenco tutti i trecento miliardi di stelle della Galassia.

--Così dicono, ma è vero? Voi e io sappiamo bene che ci sono migliaia di pianeti abitati che sono riusciti a sfuggire alla catalogazione delle nostre mappe. E non parlo solo della mappa di questa stanza. ma anche di quanto è

registrato dal Computer Centrale. A quanto pare, Gaia è

uno di quelli.

Il tono di Kodell rimase calmo, quasi suadente.--Sindaco, forse siamo fuori strada, con questi ragionamenti. Trevize può benissimo non essere a caccia della Terra, ma a caccia di oche selvatiche in qualche remoto pianeta. Può averci mentito, può non esserci alcuna stella chiamata Gaia e può in genere non esserci alcuna stella che corrisponde alle coordinate da lui forniteci. Secondo me sta cercando di farci perdere le sue tracce, ora che ha

incontrato Compor su Sayshell e ha capito probabilmente che seguiamo I suoi spostamenti.

--Come potrebbe con la mossa delle coordinate false farci perdere le sue tracce? Compor continuerà a seguirlo. No, Liono, ho in mente un'altra eventualità, che può portare a guai ben più seri. La Branno s'interruppe un attimo, poi continuò:--La stanza è schermata, non preoccupatevi. Non ci può sentire nessuno, quindi sia voi $ia io siamo liberi di dire quello che vogliamo, cosa che vi prego di fàre.

~.Tornando a Gaia, se ammettiamo che le inFormazioni siano attendibili, si troverebbe a dieci parsec da Sayshell e farebbe quindi parte dell'Unione Sayshell. L'Unione Sayshell è una zona della Galassia che è stata esplorata capillarmente, tutti i suoi sistemi stellari, popolati o meno, sono stati registrati, e quelli popolati sono ben co`nosciuti. Gaia è l'unica eccezione. Abitata o no, nessuno ne ha sentito parlare e non compare in nessuna mappa. A questo si aggiunge il fatto che l'Unione si è sempre mantenuta indipendente dalla Federazione della Fondazione, anche all'epoca in cui il potere era in mano al Mulo. E in~L dipendente fin dalla caduta dell'lmpero Galattico.«

E~ --E allora?--disse Kodell, cauto.

--Indubbiamente bisogna collegare i due punti che ho messo in evidenza. L'Unior,le Sayshell ha al suo intorno L~ un sistema planetario del tutto sconosciuto, ed è intoccabile. Non può non esserci un nesso rra la prima considerazione e la seconda. Gaia, qualunque cosa sia, si ditènde accanitamente dall'esterno. Si preoccupa che non giunga 11, a nessuno notizia della propria esistenza e protegge i suoi dintorni immediati, in modo che gli estranei ríon possano

-~ attaccarla.

~; --Mi state dicendo, sindaco, che Gaia è la sede della Seconda Fondazione?

E --Vi sto dicendo che Gaia merita un'ispezione accurata.

--Posso avanzare un'obiezione a questa ipotesi?

--Certamente.

--Se Gaia fosse la sede della Seconda Fondazione e se si fosse difesa per secoli contro gli intrusi trattando l'intera Unione Sayshell come un vasto scudo di protezione ed L evitando addirittura di far trapelare notizia della propria esistenza, perché tutto d'un tratto avrebbe troncato questa strategia difensiva? Trevize e Pelorat, benché consiE gliati da voi di andare su Trantor,

si sono diretti subito e senza esitazione verso Sayshell e adesso su Gaia. Per di più voi state parlando tranquillamente di questo pianeta; 1` come mai non vi viene impedito di farlo?

~r Il sindaco rimase per un pezzo in silenzio. La sua testa di capelli grigi, lievemente inclinata, brillava a tratti nella luce della stanza. Alla fine la Branno disse:--Perché

~; credo che il consigliere Trevize abbia in qualche modo E messo tutto quanto sottosopra. Ha fatto qualcosa, o sta facendo qualcosa, che minaccia di compromettere il Piano Seldon.

--Questo è assolutamente impossibile, sindaco.

--Punti deboli ci sono dappertutto e in tutti. Certo nemmeno Hari Seldon era perfetto. Anche il Piano deve L avere una sua pecca e Trevize per caso l'ha trovata, magari senza neppure rendersi conto di averla trovata. Dobbiamo scoprire che cosa sta succedendo e dare un'occhiata alla situazione. Kodell assunse per la prima volta un'espressione grave.

--Non prendete decisioni per conto vostro, sindaco. Non è il caso che ci muoviamo senza averci prima riQettuto su adeguatamente.

--Non trattatemi da idiota, Liono. Non intendo fare la guerra. Non intendo far atterrare un corpo di spedizione su Gaia. Voglio solo osservare le cose stando direttamente sul luogo, o nei dintorni, se preferite. Siccome detesto avere contatti con un Ministero della Guerra che non vede più in là del suo naso, il che è logico forse, dopo centovent'anni di pace, e siccome mi pare che a voi invece non secchi averci a che fare, vi chiederei di farmi sapére quante navi da guerra si trovino nelle vicinanze di Sayshell, Liono. Bisognerebbe però che i loro spostamenti apparissero di routine, e non una mobilitazione...

--In questi tranquilli tempi di pace sono sicuro che nelle vicinanze di Sayshell non ci saranno molte navi. Ma lo scoprirò.

--Basteranno anche due o tre, specie se ce n'è una del tipo Supernova.

--Che intenzioni avete?

--Voglio che le navi si spingano il più vicino possibile a Sayshell senza creare un incidente diplomatico, e voglio che stiano abbastanza vicine l'una all'altra da prestarsi mutuo soccorso.

--Per quale scopo?

--Disporre di una certa elasticità. Voglio essere in grado di attaccare, se ci sarò costretta.

--Attaccare la Seconda Fondazione? Se Gaia è stata capace di mantenere la propria indipendenza e di non farsi conquistare nemmeno dal Mulo, penso che potrà

tranquillamente affrontare due o tre navi nostre. Con gli occhi che brillavano per la voglia di combattere, Harla Branno disse:--Amico mio, vi ho detto che niente e nessuno sono perfetti, nemmeno Hari Seldon. Quando Seldon ideò il suo Piano, poté astrarsi solo fino a un certo punto dallo spirito dei suoi tempi. Era un matematico dell'epoca della decadenza dell'lmpero e allora la tecnologia era moribonda. Logico quindi che non potesse tenere sufficientemente in conto l'ipotesi di un forte progresso tecnologico. I motori gravitazionali, a csempio, che hanno segnato una svolta dal punto di vista tecnologico, non potevano essere nemmeno lontanamente concepiti a quell'epoca. E siamo andati molto avanti non solo con quelh.

--Anche Gaia potrebbe essere andata avanti.

--Isolata com'è? Via, non scherziamo. Nella Federazione della Fondazione ci sono dieci quadrilioni di esseri umani, e fra questi se ne possono trovare tanti capaci di

,~ contribuire al progresso tecnologico. Un singolo mondo J isolato non può fare niente di buono, in confronto. Le nostre navi avanzeranno verso i confini di Sayshell e io sarò

con esse.

--Scusatemi, sindaco, ma credo di non aver capito bene.

--Andrò dove si raduneranno le navi, ai conflni di Sayshell. ~loglio controllare di persona.

. Per un attimo Kodell rimase a bocca aperta. Deglutì a vuoto, producendo un rumore distintamente udibile, poi disse, con chiaro eufemismo:--Non è... prudente, sinda~: co.

--Prudente o no--disse la Branno, brusca--lo fara. F~ Sono stufa di Terminus e delle sue interminabili lotte politiche, sono stufa dei suoi conflitti, delle sue alleanze e controalleanze, dei suoi tradimenti e dei suoi rimpasti. Da diciassette anni sono in mezzo a questi intrighi e ho voglia di qualcosa di diverso. Qualsiasi cosa.--Fece un gesto vago con la mano.--Là nello spazio forse sta cambiando l'intera storia della Galassia e io voglio prender

·` parte a un tale processó.

--Voi non sapete niente di queste cose, sindaco.

--E chi ne sa qualcosa, Liono?--Harla Branno si alzò

in piedi, rigidamente.--Appena mi darete le informazioni che mi occorrono e appena avrò sistemato le cose in modo che gli stupidi affari di Terminus procedano come devono procedere, partirò. Ah, una cosa ancora, Liono: non cercate con qualche manovra di farmi recedere da questa decisione, o sarò costretta a troncare la nostra unga amicizia e a rovinarvi la carriera. Posso ancora farKodell annuì.--Lo so che potete, sindaco, ma prima che la vostra decisione sia definitiva posso chiedervi di riflettere sulla forza e l'efficacia del Piano Seldon? Quello che intendete fare potrebbe equivalere a un suicidio.

--Di questo non ho affatto paura. Il Piano Seldon ha già sbagliato una volta, perché non previde il Mulo. E se ha mancato una previsione una volta, può mancarla anche una seconda. Kodell sospirò.--Allora, se siete proprio decisa, vi sosterrò più che posso, con la massima lealtà.

--Bene. Ancora una volta vi avverto che è vostro interesse che questa dichiarazione sia sincera. E adesso, Liono, pensiamo a Gaia. Coraggio!

QUINDICE~SIMA PARTE

S-Gaia

58

Sura Novi entrò nella sala comandi della piccola e abbastanza antiquata astronave che stava trasportando Gendibal e lei attraverso la Galassia secondo una successione di Balzi prestabiliti.

Si capiva bene che era appena stata nel camerino di toilette, dove oli, aria calda e un po' d'acqua le avevano rinfrescato il corpo. Era avvolta in una vestaglia che si te~

neva stretta al corpo con estremo pudore. I capelli erano asciutti, ma arruffati.

--Maestro?--sussurrò.

Gendibal alzò gli occhi dai diagrammi e dal computer.

--S~, Novi?

--Sono afflitta dal dolore...--cominciò lei, poi si corresse e disse:--Mi dispiace molto disturbarvi, Maestro, ma non reperisco i miei abiti.

--I vostri abiti?--Gendibal la fissò un attimo senza capire, poi si alzò in piedi con aria mortificata.--Oh, mi è passato di mente, Novi. Avevano bisogno di una lavata e sono rimasti nella pulitrice. Sono già asciutti, stirati e pronti. Avrei dovuto tirarli fuori e metterli bene in vista, ma me ne sono dimenticato.

--Io non avevo intendimento di... di offendere--disse Novi, con gli occhi bassi.

--Non mi avete offeso--disse allegramente Gendibal.

--Sentite, vi prometto che, quando sarà tutto finito, farò

in modo che abbiate un mucchio di vestiti nuovi e alla moda. Siamo partiti in gran fretta e non mi è neanche venuto in mente di portarne un po' dietro. d'altra parte, Novi, qui ci siamo solo voi e io, e per un lungo periodo dovremo stare a stretto contatto di gomito, per cui non ha senso preoccuparsi tanto dei...--Gendibal fece un gesto vago, notò l'espressione scandalizzata di Novi e pensò: In fondo è solo una ragazza di campagna, ha assimilato determinati modelli di comportamento; probabilmente non si opporrebbe a scorrettezze verbali e no, se sapesse di avere adL'" dosso un vestito bene abbottonato. Poi si vergognò di se stesso e fu felice che lei non fosse una studiosa e non potcsse leggergli i pensieri. Disse:-Vado a prendervi i vestiti?

--Oh, no, Maestro! Non è il caso che voi... So dove sono.

` Poco dopo Novi tornò con indosso i suoi vestiti e con i capelli pettinati. Appariva chiaramente impacciata.-Mi vergógno di essermi comportata in modo... sconve~ niente, Maestro. Avrei dovuto cercare i vestiti senza veni-re a disturbare voi.

--Ma no, non importa--disse Gendibal.--Avete fatto ottimi progressi col vostro galattico, Novi. Avete assimilato la lingua degli studiosi molto in fretta. Novi sorrise. Aveva denti piuttosto irregolari, che però

non si notavano quasi quando lei, sentendosi lodata, si

- addolciva e illuminava in viso. Gendibal si disse che doveva essere proprio per quel suo modo di illuminarsi che gli piaceva, ogni tanto, lodarla.

--Gli hamiani non mi apprezzeranno sicuro quando tornerò a casa--disse Novi.--Mi chiameranno trinciaparole. E così che chiamano quelli che parlano... strano. Non li amano per niente.

--Dubito che tornerete tra gli hamiani, Novi--disse Gendibal.--Sono sicuro che ci sarà sempre un posto per voi tra gli studiosi. Voglio dire, quando questa avventura sarà finita.

--Sarebbe fantastico, Maestro.

--Penso che non abbiate niente in contrario a chiamarmi Oratore Gendibal o anche solo... No, vedo che avete qualcosa in contrario--disse Gendibal accorgendosi dell'espressione scandalizzata di lei.--Oh be', pazienza.

--Sarebbe sconveniente, Maestro. Ma posso chiedervi quando questa avventura finirà?

Gendibal scosse la testa.--Non lo so con precisione. Per il momento il mio obiettivo è andare in un certo posto il più in fretta possibile. Questa nave, che nel suo genere è

ottima, ha il difetto di essere lenta e il più in fretta possibile significa non tanto in fretta. Vedete--Gendibal indico il computer e i diagrammi--non faccio che calcolare il modo di attraversare ampie zone dello spazio, ma le possibilità di elaborazione del computer sono limitate. E poi non sono molto abile.

--Dovete recarvi in fretta in questo posto perché c'è

qualche pericolo, Maestro?

--Che cosa vi ta pensare che ci sia un pericolo, Novi?

--Perché a volte, quando penso che non mi vediate, vi guardo e il vostro viso è... Non so trovare la parola adatta, non impaurito e nemmeno turbato, ma qualcosa di simlle.

--Inquieto? mormorò lui. Ii

--Apparite, come dire, preoccupato. E questa la paro--Dipende. Che cosa intendete con preoccupato, Novi?

--E un po' come se diceste a voi stesso: Quate potrà essere la mia prossima mossa in q~esto ~rosso pasticcio?

Sbalordito, Gendibal disse:--Sì, il significato è esatto, ma leggete dunque questo sul mio viso, Novi? Nel Posto degli Studiosi sto sempre attentissimo a non lasciar trapelare niente dalla mia espressione, ma qui nello spazio dove ci siamo solo voi e io, pensavo di potermi rilassare e di poter lasciar girare la mia faccia in libertà, per così dire. Scusatemi, vi ho messo in imbarazzo. Voglio dire, se siete così sensibile, bisognerà che stia più attento. Ogni tanto la realtà mi ricorda che anche i non mentalisti possono avere intuizioni acute. Novi lo guardò con espressione vacua.--Non capisco, 3

Maestro. .

--Sto parlando fra me e me, Novi. Non vi preoccupate. Ecco, avete visto che è saltata fuori di nuovo quella parola?

--Ma c'è pericolo o no?

--C'è un problema da risolvere, Novi. Non so che cosa mi aspetta su Sayshell, che è il posto verso il quale siamo diretti. Potrei trovarmi in una situazione di grande difficoltà.

--Cioè di pericolo?

--No, non in pericolo, perché'in ogni caso sarò in grado di cavarmela.

--Come potete saperlo?

--Perché sono uno... studioso, e anche il migliore di tutti. Non c'è nessuna situazione nella Galassia che non sia in grado di governare.

--Maestro--disse Novi con aria estremamente afflitta

--non vorrei proprio offendervi, né mandarvi in collera, ma... io vi ho visto in pericolo quella volta con Rufirant, e lui è solo. uno zotico hamiano. Ora non so che cosa vi aspetti su quel pianeta, e nemmeno voi lo sapete, ma potrebbe essere qualcosa di peggio di Rufirant.

~` Gendibal si sentì umiliato.--Avete paura, Novi?

--Non per me, Maestro. Temo... ho paura per voi.

,~ --Potete dire benissimo temo--mormorò lui.--E

sempre buon galattico.

Per un attimo rimase assorto nei suoi pensieri, poi alzò

~s gli occhi, prese nelle sue le ruvide mani di Novi e disse:-.r Novi, non vuglio che abbiate paura. Lasciate che vi spieghi. Quando avete capito che ero preoccupato mi avete in certo modo letto nel pensiero, vero?

--Ecco, io so leggere nel pensiero meglio di voi. E que~` sto che imparano a fare gli studiosi e io sono uno studioso assal bravo.

4 Novi sgranò gli occhi e liberò le mani dalla stretta

~i quindi, quasi trattenendo il respiro, disse:--Voi mi legF~ gete nel pensiero?

Gendibal si affrettò a correre ai ripari.--No non vi leggo nel pensiero salvo che quando ci sono costrétto. Solitamente non lo faccio. (Sapeva che, in pratica, era una menzogna. Era impossibile, stando in compagnia di Sura Novi, non afferrare la linea generale dei suoi pensieri. Anzi, I'avrebbe aflèrrata probabilmente anche una persona comune. Gendibal si sentì quasi arrossire riflettendo sui sentimenti che aveva

~ colto più volte in lei. Anche se venivano da una donna haF miana, non potevano non lusingarlo. E tuttavia rassicurarla su quel punto era un dovere, dal punto di vista umano. )

--Posso anche correggere il modo di pensare della gente--disse.--Posso far sì che si senta ferita. E posso...

--Perché dite questo, Maestro?--fece Novi, scuotendo la testa.--Ruflrant...

--Lasciate perdere Rufirant--disse lui stizzito.--E Avrei potuto fermarlo quando avessi voluto. Avrei potuto farlo cadere in terra. Avrei potuto indurre tutti gli'hamiani a...--S'interruppe di colpo, accorgendosi che si stava dando delle arie, che stava cercan~o di impressionare quella provinciale che insisteva a scuotere la testa.

--Maestro--disse Novi--voi state cercando di liberarmi dalla paura, ma non ha senso, perché io ho paura solo per voi. So che siete un grande studioso e che sapete far volare questa nave nello spazio, una cosa che per perE sone come me sarebbe del tutto impossibile. So che usate macchine che non capisco e che nessun hamiano potrebbe capìre. Ma non dovete raccontarmi di questi vostri poteri mentali che non esistono; se esistessero, tutte le cose che avreste potuto fare a Rufirant le avreste fatte, visto che eravate in pericolo.

Gendibal strinse le labbra. Non dire niente, pensò. Se lei insiste ad affermare di non avere paura per sé, lascia perdere. Però non sopportava l'idea che Novi lo credesse un pusillanime e un millantatore. No, proprio non la sopportava.

--Se non ho fatto niente a Ruflrant è stato perché non ho voluto farlo--disse.--Noi studiosi abbiamo il divieto di intervenire sulla mente degli hamiani. Siamo ospiti sul vostro mondo. Lo capite, questo?

--Siete i nostri maestri, così almeno si è sempre detto nella nostra comunità.

Per un attimo Gendibal smise di pensare a difendersi dallo scetticismo di Novi e disse:--Come mai allora Ruflrant mi ha attaccato?

--Non lo so--disse lei.--Credo che non si rendesse conto di che cosa faceva. Doveva stare stravagando con la mente. Voglio dire, avrà avuto un momento di pazzia. Gendibal commentò con un grugnito.--In ogni modo

--disse--noi non facciamo mai del male agli hamiani. Se avessi fermato Rufirant facendogli del male, gli altri studiosi mi avrebbero disapprovato e forse avrei perso la mia carica. Ma~se me la fossi vista brutta, sarei stato costretto probabilmente a correggere la sua mente un pochino, giusto un grammo. Novi apparve frustrata.--Allora non è servito a niente che sia accorsa in vostro aiuto.

--Voi siete stata bravissima--disse l'Oratore.--Ho solo detto che per salvarmi sarei stato costretto a fare una cosa che gli studiosi sono tenuti a non fare; mi avete risparmiato un simile intervento. Avete fermato Rufirant voi e ve ne sono grato.

Novi sorrise felice.--Adesso capisco perché siete stato così gentile con me.

--Vi sono riconoscente, sì--disse lui, lievemente turbato--ma l'importante è che comprendiate che non c'è

pericolo. Sono in grado di tener testa a un esercito forma to da persone comuni. Qualsiasi studioso è in grado di farlo, e quelli importanti lo sono più degli altri. Vi ho già

detto che io sono il migliore. Non c'è nessuno nella Galassia che può resistermi.

--Se lo dite voi, Maestro, non ne dubito.

E --Lo dico sì. Allora, avete ancora paura per me?

--No, Maestro, ma... volevo chiedervi una cosa. Sono solo i nostri studiosi a saper leggere il pensiero o ci sono altri studiosi, altri luoghi dove si trova gente che può te~ nervi testa?

IL Gendibal rimase un attimo interdetto. La donna aveva un intuito eccezionale. Si rendeva necessario mentire.

--No, ci sono solo i nostri--disse.

--Ma sono così tante le stelle in cielo. Una volta ho P provato a contarle e non ci sono riuscita. Se esistono tanti

" mondi abitati quante sono le stelle, è mai possibile che L~ non si trovino degli studiosi su qualcuno di essi?

--No, non è possibile.

--E se Ci fossero?

--Non sarebbero forti come me.

--E se vi attaccassero all'improvviso, prima che ve ne rendeste conto?

--Non potrebbero. Se uno studioso sconosciuto mi si avvicinasse lo riconoscerei subito, molto prima che po~3 tesse farmi del male.

--Volete dire che sareste in grado di fuggire?

--Non avrò bisogno di fuggire. Ma se dovrò farlo-(Gendibal mise le mani avanti, prevedendo la probabile obiezione di Novi)--potrò usare molto presto una nave E migliore di questa, migliore di qualsiasi altra nave della 1 Galassia. Non mi prenderanno.

--Non potrebbero intervenire sulla vostra mente e indurvi a restare, anziché fuggire?

L --No.

--Potrebbero essere in molti. Voi siete solo.

E --Mi accorgerei per tempo delle loro intenzioni e potrei partire per il nostro pianeta con un grosso margine di vantaggio: tutti i nostri studiosi allora si rivolgerebbero contro questi sconosciuti, che verrebbero sicuramente sconfitti. E poiché, essendo studiosi, gli sconosciuti

~ avranno, immagino, la &coltà di prevedere tutte queste L cose, non si azzarderanno a fare niente contro di me. Anzi, è probabile che non vogliano che venga a sapere della loro esistenza. Io invece non ho paura di venire a sapere della loro.

F --Perché siete molto meglio di loro?--disse Novi, con un orgoglio non del tutto libero da dubbi.

Gendibal non poté resistere. La sua intelligenza, la sua intuizione erano tali, che era una vera gioia stare in sua compagnia. Quel mostro dalla voce dolce, I'Oratore Delora Delarmi, gli aveva fatto un favore incredibile costringendolo a portarsi dietro la hamiana.

--No, Novi--disse--non perché sono meglio di loro anche se questa è una verità inconfutabile, ma perché ho VOI con me.

--Me?

--Sì. L'avevate indovinato?

--No, Maestro--disse lei, sorpresa.--Che cosa posso mai fare, lo?

--E la vostra mente che è preziosa.--Gendibal alzò

pronto una mano.--No, non vi sto leggendo nel pensiero. Vedo solo il contorno della vostra mente, un contorno insolitamente liscio e lineare. Lei si portò una mano alla fronte.--Perché non sono istruita, Maestro? Perché sono stupida?

--No, cara--disse Gendibal, senza rendersi conto dell'aggettivo che aveva usato.--Perché siete onesta e non avete malizia; perché siete sincera e dite quello che pensate; perché avete buon cuore e... e altre cose. Se gli studiosi sconosciuti tentassero di influenzarci l'intervento sarebbe immediatamente registrato dalla vostra mente e io mi accorgerei della cosa prima ancora di accorgermi dell'intervento operato su di me. Avrei quindi tempo di elaborare una strategia difensiva, cioè di contrattaccare. A quel discorso seguirono lunghi attimi di silenzio. Gendibal si rese conto che nell'espressione di lei no_n_` c'

era adesso solo felicità, ma anche esultanza e orgoglio.

--E mi avete portato con voi per questo motivo?--disse Novi, in un sussurro. Gendibal annuì.--Sì. E un motivo importante.

--Vorrei aiutarvi il più possibile, Maestro. Come posso fare?--La voce di Novi era quasi inudibile.

--Restate calma. Non abbiate paura. E rimanete sem-plicemente come siete.

--Rimarrò come sono--disse lei.--E mi frapporrò

tra voi e il pericolo, come ho fatto nel caso di Rufirant. Uscì dalla stanza e Gendibal la seguì con gli occhi. Era strano vedere quanto fosse dotata quella giovane donna. Pur essendo tanto semplice, era per certi versi eccezionalmente complessa. Dietro la sua struttura lineare, la sua mente rivelava un'intelligenza, un discernimento e un coraggio fuori dal comune. Gendibal non avrebbe pof tuto chiedere di più, a nessuno. Per un attimo gli parve di cogliere l'immagine di Sura Novi (che oltre a non essere né un Oratore né un membro

~: della Seconda Fondazione era anche poco istruita) che lo aiutava con determinazione e svolgeva un ruolo essenziale nel dramma che si stava profilando all'orizzonte. Tuttavia non riusciva a distinguere nettamente i particolari della scena, né a capire esattamente che cosa lo aspettasse.

--Un unico Balzo--mormorò Trevize--ed eccoci qua.

~; --E Gaia?--chiese Pelorat, guardando lo schermo al di sopra della spalla di Trevize.

--Il sole di Gaia. Chiamatelo S-Gaia, se volete, per evitare confusioni. I galattografl lo fanno, a volte.

--E Gaia, allora, dov'è? O bisogna dire P-Gaia, per intendere che ci si riferisce al pianeta?

~; --No, basta Gaia in questo caso. Non lo vediamo, per il momento. Sapete, i pianeti non sono così ben visibili come le stelle e ci troviamo ancora a un centinaio di microparsec da S-Gaia. Se avete notato ci appare tuttora come una stella, anche se molto brillante: non siamo abbastan~ za vicini da vederla come un disco. Ah, non fissatela diE rettamente, Janov; è abbagliante quanto basta per danneggiare la retina. Inserirò un filtro appena finite le mie osservazioni. Così potrete guardare.

Cento microparsec si possono tradurre in unità di misura che anche un mitologo possa comprendere, Go--Certo. Sono tre miliardi di chilometri, cioè circa venti volte la distanza tra Terminus e il suo sole. Capite di più, così?

--Sicuro. Ma non dovremmo avvicinarci?

No.--Trevize alzò gli occhi meravigliato.--Non subito. Dopo i discorsi

che abbiamo sentito su Gaia perché

dovremnlo precipitarci allo sbaraglio? Avere fegato è un conto, agire da pazzi è un altro. Prima diamo un'occhia---A che cosa, Golan? Avete detto che il pianeta non si

~` vede ~ ne~)r~

--E vero, ma abbiamo pur sempre il telescopio e un computer eccellente per le analisi rapide. Innanzitutto possiamo studiarci S-Gaia e forse fare anche qualche altra osservazione. Tranquillizzatevi, Janov.--Trevize allungò una mano e batte un colpetto affettuoso sulle spalle dell 'altro.

Dopo una pausa disse:--S-Gaia è una stella singola oppure, se ha una compagna, questa si trova a una dis~anza da essa superiore a quella nostra attuale ed è, nella migliore delle ipotesi, una nana rossa; il che significa che non dobbiamo preoccuparci minimamente di lei. SCaia è una stella G4 ovvero può avere un pianeta abitabilè orbitante intornó a sé. Il che è positivo. Se fosse una o una M, dovremmo fare immediatamente dietro front e andarcene.

--Io parlo da semplice mitologo--disse Pelorat--ma non avremmo potuto determinare già su Sayshell la classe spettrale di S-Gaia?

--Sì, e l'abbiamo anche fatto, Janov, ma non guasta mai controllare più da vicino. S-Gaia ha un sistema planetario, del che non c'è da stupirsi.. Sono visibili due giganti gassosi, uno dei quali è molto grande, se il calcolo della distanza elaborato dal computer è esatto. Potrebbe essercene un altro sul lato opposto della stella, nel qual caso non sarebbe facilmente individuabile in quanto ci troviamo per caso abbastanza vicini al piano planetario. Non riesco a distinguere niente nelle regioni interne, ma anche~ di questo non c'è da stupirsi.

--~ grave?

--No, del tutto prevedibile. I pianeti abitabili, composti di roccia e metallo, sono molto più piccoli dei giganti gassosi e molto più vicini alla stella, visto che devono essere abbastanza caldi da ospitare la vita. Logico quindi che, per entrambe queste ragioni, sia assai più dit`ficile distinguerli da qui. Questo significa che dovremo avvicinarci di parecchio per esplorare l'area che si trova a quattro microparsec da S-Gaia.

--Sono pronto.

--lo no. Faremo il Balzo domani.

--Perché domani?

--Diamo loro il tempo di uscire allo scoperto incontro a noi e a noi il tempo di fuggire nel caso non ci piaccia il loro modo di venirci ìncontro...

60

Fu un processo lento e difflcilé. Nel corso della giornata Trevize coordinò accanitamente i calcoli del computer,

~-cercando di scegliere tra i vari possibili approcci quello giusto. Mancando i dati quantitativi, si poteva afli~lare solo all'intuizione, la quale purtroppo gli diceva ben poco. Non avvertiva per niente quella sensazione di sicurezz~ che aveva a voltè. Alla fine diede al computer le istruzioni per un Balzo che li conducesse lontano dal piano planetario.

--Vedremo così meglio la regione nel suo complesso-disse--visto che potremo osservare i pianeti in tutte le parti della loro orbita alla massima distanza apparente dal sole. E loro, chiunque siano, ~orse non tengono sotto stretta sorveglianza le zone fuori del piano. Almeno spero... Vennero così a trovarsi a circa mezzo miliardo di chilometri da S-Gaia, la stessa distanza che aveva dalla stella E il più vicino e più grande dei giganti gassosi. Trevize ingrandì al massimo sullo schermo l'enorme pianeta, perché Pelorat lo potesse ammirare bene. Era uno spettacolo

: impressionante, anche se i tre sottili anelli di detriti ri~ manevano fuori della visuale. Jl --Ha il consueto seguito di satelliti--disse Trevize-f ma alla distanza cui ci troviamo da S-Gaia sappiamo che nessuno è abitabile. Né c'è, su alcuno di essi, qualche cuL pola di vetro o struttura simile che possa permettere la sopravviven~a dell'uomo in condizioni d'ambiente artificiali.

--Come fate a esserne tanto sicuro?

--Non c'è rumore radioelettrico con caratteristiche tali da poter essere definito di origine intelligente. Certo, una stazione scientifica potrebbe fare di tutto per scher~j mare i suoi segnali radio e il gigante gassoso produce un rumore radioelettrico che potrebbe facilmente coprire

~j quello che cerco io. Però la nostra riCezione radio è ottiJ~: ma e il nostro computer è eccezionale. Direi che le probabilità che quei satelliti ospitino esseri umani sono minime.

--Questo vuol dire che Gaia non esiste?

L --No, ma vuol dire che se Gaia esiste non si è preoccupata di colonizzare i satelliti. Forse non le interessa farlo, oppure non ne ha la possibilità.

~ All~rs~ dov'è Gaia. Golan?

--Abbiate pazienza, Janov. Un po' di pazienza. Trevize esaminò il cielo con inesauribile meticolosità. A un certo punto smise e disse:--Francamente, il fatto che non ci siano piombati addosso per qualche verso è

scoraggiante. E chiaro che se avessero le risorse che si di-ce che abbiano avrebbero già da un pezzo reagito alla nostra presenza.

--E possibile che tutta questa storia sia completamente inventata--disse Pelorat, accigliato.

--Definitela un mito, Janov--disse Trevize con un sorriso ironico--e sarete nel vostro campo. Tuttavia c'è

un pianeta che si muove attraverso l'ecosfera, il che significa che potrebbe essere abitabile. Voglio osservarlo per almeno un giorno.

--Perché?

--Innanzitutto per sincerarmi che sia davvero abitabi--Avete appena detto che si trova nell'ecosfera, Golan.

--Sì, al momento sì. Ma la sua orbita potrebbe essere molto eccentrica e portarlo alla fine a un microparsec al massimo dalla stella oppure a una distanza di quindici microparsec, o anche entrambe le cose. Dovremo determinare la sua distanza da S-Gaia e confrontarla con la velocità orbitale. E sarà utile prendere nota della direzione del suo moto. 61

Un altro giorno.

--L'orbita è quasi circolare--disse Trevize--perciò

le probabilità che il pianeta sia abitato sono molto maggiori. Eppure nessuno si fa vivo con noi nemmeno adesso. Dovremo dare un'occhiata più da vicino.

--Perché ci vuole tanto per preparare un Balzo?--disse Pelorat.--In fondo sono solo Balzi piccoli.

--Date retta a un pilota. I Balzi piccoli sono più difficili da controllare dei grandi. E più &cile raccogliere un sasso o un granellino di sabbia? E poi, S-Gaia è vicina e lo spazio è nettamente curvo. Questo rende i calcoli più

complicati anche per un computer. Perfino un mitologo dovrebbe capirle, queste cose.

Pelorat emise un grugnito.

Trevize disse:--Ora lo potete vedere a occhio nudo. E

1~, guardate. Il periodo di rotazione è di circa ventidue ore galattiche e l'inclinazione assiale è di dodici gradi. E

un esempio perfetto di pianeta abitabile, e in effetti ospita la vita.

--Come fate a dirlo?

--Ci sono quantità consistenti di ossigeno allo stato liL~ bero nell'atmosfera. E quando questo accade signiflca che c'è una vegetazione radicata da tempo sul pianeta.

~' --E la vita intelligente?

--Quella si individua attraverso l'analisi delle radio~' onde. Naturalmente potrebbero esserci sul pianeta esseri intelligenti che hanno rinunciato alla tecnologia, ma mi

~ pare un'ipotesi assai improbabile.

g --Si sono verificati casi del genere, nella storia.

--Vi credo sulla parola: quello è il vostro campo. Però

~: non è verosimile che ci siano dei semplici pastori su un mondo che ha messo paura perfino al Mulo.

--Ha satelliti?

--Sì, uno--disse Trevize, con noncuranza.

~; --Quanto grande?--chiese Pelorat, con voce d'un

~ tratto quasi strozzàta.

,~ --NQn ve lo so dire con sicurezza. Avrà, penso, un dia,~ metro di un centinaio di chilometri.

~; --Ahimè--disse Pelorat, malinconico.--Scusate l'

~' esclamazione antiquata, amico mio, ma lì per lì non me ne sono venute in mente altre. C'era solo quella minima possibilit~. ..

--Volete dire che se avesse avuto un satellite gigante L sarebbe potuta essere la stessa Terra?

--Sì, ma è evidente che non lo è.

~ --Se Compor ha ragione, la Terra non si troverebbe in E questa zona, ma nel Settore Sirio. Mi dispiace dawero, Janov.

--Oh be', pazienza.

--Sentite, aspettiamo un po' e poi azzardiamo un altro Balzo. Se non troveremo alcun segno di vita intelligente

, potrerno forse atterrare senza pericolo. Solo che in quel

,~ caso non ci sarebbe motivo di farlo...

~ 62

f~` Dopo il Balzo successivo Trevize disse, stupito: --A quanto pare è proprio Gaia, Janov. Se non altro ha una civiltà tecnologica.

--Lo capite dalle radioonde?

--Da qualcosa di meglio. C'è una stazione spaziale che orbita intorno al pianeta. La vedete?

Sullo schermo era visibile un oggetto che agli occhi inesperti di Pelorat non apparve particolarmente interessante, ma che Trevize definì artificiale, metallico, e fonte d i rad ioo~de.

--Che cosa facciamo adesso?--disse Pelorat.

--Niente, almeno per un po'. Essendo a questo stadio di sviluppo tecnologico non possono non individuarci. Se vedo che dopo un certo tempo non si muovono, spedisco loro un messaggio radio. Se nemmeno in quel caso faranno niente, mi avvicinerò con prudenza.

--E se faranno qualcosa?

--Dipende da che cosa sarà quel qualcosa. Se non mi piacerà sfrutterò i mezzì eccezionali di questa nave, che permettono di compiere Balzi che la gente di Gaia penso non si sogni nemmeno.

--Intendete dire che ci dilegueremmo?

--Come un missile iperspaziale.

--Ma torneremmo senza avere appreso niente.

--Non esattamente. Sapremmo sempre che Gaia esiste, che ha una tecnologia che funziona e che è in grado di spaventare gli estranei.

--Però non vorrei che ci facessimo spaventare troppo facilmente, Golan.

--Sentite, Janov, so che morite dalla vcglia di sapere qualcosa sulla Terra, costi quel che costi, ma vi prego di ricordarvi che io non condivido la vostra monomania. Ci troviamo su una nave non armata e quella gente è rimasta isolata per secoli.

«Mettiamo che non abbia mai sentito parlare della Fondazione o che non la conosca abbastanza da averne paura. O mettiamo che Gaia sia davvero la sede della Seconda Fondazione; una volta che ci avessero catturato e che fossero arrabbiati con noi, potremmo non tornare mai più come prima. Volete che vi facciano il lavaggio del cervello? Volete dimenticare tutto sulle leggende e i miti, ritrovarvi con la testa completamente vuota?«

--Se la mettete così...--disse Pelorat, accigliato.-Ma che cosa faremo una volta fuggiti?

--Semplice. Torneremo su Terminus a portare la notizia. Oppure nelle vicinanze di Terminus, secondo le istruzioni che ci darà la vecchiarda. Dopo potremo ritornare di nuovo su Gaia in un batter d'occhio e non spostandoci per gradi come abbiamo fatto adesso. E naturalmente torneremo con una nave

o con una flotta armata. Le circostanze saranno assai più favorevoli a noi, in quel caso... 63

Aspettare era diventato ormai un lavoro di routine. p Avevano passato molto più tempo ad aspettare durante I'avvicinamento a Gaia che in tutto l'arco del viaggio da Terminus a Sayshell.

F~ Trevize regolò il computer sull'allarme automatico e si permise addirittura il lusso di sonnecchiare sulia sua pol-, trona. Si svegliò con un sobbalzo quando l'allarme cominciò a suonare.

Pelorat si precipitò nella stanza dov'era Trevize; interrotto mentre si faceva la barba, aveva la stessa aria sbigottita del suo compagno.

--Abbiamo ricevuto un messaggio?--chiese.

--No--disse Trevize, scuotendo la testa.--Ci stiamo muovendo.

--Muovendo? E dove andiamo?

--Verso la stazione spaziale.

1 --Come mai?

1 --Non lo so. I motori sono accesi e il computer non mi risponde. Ma ci stiamo muovendo. Siamo stati catturati Janov. Ci siamo avvicinati un 13°' lroppo a Gaia.

## SEDICESIMA PARTE

Convergenza

64

Quando Stor Gendibal individuò finalmente sul proprio schermo la nave di Compor, ebbe l'impressione di essere arrivato alla fine di un viaggio davvero interminabile. Naturalmente però non era alla fine del viaggio, ma solo all'inizio. Il tragitto da Trantor a Sayshell era stato soll~ tanto il prologo. Novi guardò lo schermo con soggezione.--E un'altra nave da spazio, Maestro?

t --Nave spaziàle, Novi. Sì, lo è. E la nave che dovevamo

~ raggiungere. E più grande di questa, e più veloce. Si spo306

sta nello spazio così in fretta che se decidesse di sfuggirci noi non la potremmo raggiungere e nemmeno seguire.

--E più veloce delle navi dei maestri?--Novi appariva sgomenta al pensiero. Gendibal allargò le braccia.--In certe cose sarò anche un maestro come dite voi, ma non lo sono certo in tutte. Noi studiosi non abbiamo navi come quella, e non abbiamo nemmeno molte delle apparecchiature di cui dispongono i proprietari di navi simili.

--Ma come fanno i maestri a stare senza queste cose?

--Noi siamo insuperabili in quello che importa veramente. I progressi materiali che hanno íatto queste altre persone non hanno alcun valore.

Novi corrugò la fronte, pensosa.--A me pare che muo-versi così in fretta da non essere raggiunti dalla nave di un maestro abbia un certo valore. Chi sono queste persone che hanno apparecchiature tanto straordinarie?

--Si definiscono la Fondazione--disse Gendibal, divertito.--Avete mai sentito parlare della Fondazione?

(Si chiese che cosa sapesse Novi della Galassia, e come mai gli Oratori non si fossero mai chiesti quello che si stava chiedendo lui adesso. O che fosse lui solo a non essersi mai posto il problema? Ad avere pensato che agli hamiani interessasse soltanto zappare la terra?) Novi scosse la testa, meditabonda.--Non ne ho mai sentito parlare, Maestro. Quando il mio insegnante mi fece imparare a leggere, mi disse che c'erano molti altri mondi oltre al nostro e mi disse il nome di alcuni di essi. Spiegò che il vero nome di Hame era Trantor, che un tempo Trantor dominava gli altri pianeti, che era

ricoperto di ferro luccicante e che aveva un Imperatore che governava tutti quanti.

Novi alzò gli occhi a guardare Gendibal con espressione timida ma anche divertita.--Io però non credo a queste frottole. Sono tante le sLorie che raccontano i tessiparole quando si ritrovano a parlare nelle sale di riunione durante il periodo in cui le notti sono più lunghe. Da bambina credevo alle leggende, ma quando sono diventata grande ho capito che molte non erano vere. Ormai non credo più quasi a nessuna di esse. Anche gli insegnanti raccontano cose incredibili.

--Tuttavia, Novi--disse Gendibal--la storia di Trantor è vera, solo che risale a tanto tempo fa. Trantor era ricoperto effettivamente di metallo e aveva davvero un Imperatore che governava tutta la Galassia. Adesso invece f~ sono quelli della Fondazione che promettono di diventare un giorno i padroni della Galassia. Sono sempre più forti.

--Comanderanno su tutto e tutti, Maestro?

--Non subito. Fra cinquecento anni.

--E domineranno anche i maestri?

--No, no. Governeranno sui pianeti. E noi governeremo loro, per il loro bene e per il bene di tutti i mondi. Novi aggrottò ancora una volta la fronte.--Maestro-disse--la gente della Fondazione ne ha molte, di quelle navl straordmarle?

--Credo di sì, Novi.

--E ha anche altre cose... eccezionali?

--Ha armi assai potenti, di tutti i tipi.

--Allora come mai non conquista i vari pianeti adesso?

--Non può. Non è ancora il momento.

--Ma perché non può? I maestri la fermerebbero?

--Non sarebbe necessario, Novi. Anche se noi non fa cessimo niente, quelli della Fondazione non potrebbero E conquistare i pianeti adesso.

~' --Allora che cosa li fermerebbe?

~! _ Vedete--disse Gendibal--esiste un Piano, concepi to a suo tempo da un uomo saggio i= S'interruppe, abbozzò un sorriso e scosse la testa.--E

difficile da spiegare, Novi. Ci proverò magari un'altra

~,' volta. Anzi, forse lo capirete da sola quando vedrete quel lo che succederà prima che torniamo su Trantor. i~ --Che cosa succederà, Maestro?

ì --Non !° so bene, Novi. Ma non preoccupatevi, tutto andrà per ll verso

giusto.

Atmeno lo spero, pensò, mentre si preparava, finita la

~Lr conversazione, a mettersi in contatto con Compor. D'un tratto si sentì in collera con se stesso, perché capi va da che cosa traesse origine quel suo stupido dubbio.

~: Era stata la nave di Compor, simboleggiante la grande potenza della Fondazione, a scoraggiarlo, anche perché

I'aveva infastidito il fatto che Novi l'avesse ammirata E tanto.

Era uno sciocco, si disse. Come si poteva mai paragoE nare la mera forza materiale con la capacità di gover nare gli eventi? Generazioni di Oratori avevano parlato, non a caso, della assurdità di una mano che ti stringe ta l~ gola.

~ Eppure, pensò, nemmeno lui era ancora del tutto immune dal fascino di quell'assurdità... 65

Munn Li Compor non era affatto sicuro di come dovesse comportarsi. Per quasi tutta la vita aveva avuto contatti solo a distanza con gli Oratori. Questi esseri potentissimi che tenevano in pugno, con le lòro facoltà misteriose, I'intera umanità. Fra tutti loro Compor si era rivolto a Gendibal, per ricevere direttive. La maggior parte delle volte il loro contatto non era avvenuto attraverso la voce, ma attraverso la semplice presenza mentale: iperlingua senza un iperrelé. Sotto questo aspetto la Seconda Fondazione era andata molto più in là della Prima. Senza congegni materiali, solo col potere della mente opportunamente educata, i suoi membri potevano comunicare l'un con l'altro a parsec e parsec di distanza e in modo tale da non essere né intercettati né interrotti. Attraverso la mediazione di un gruppo abbastanza ristretto di persone votate a questo preciso scopu si era istituita una rete invisibile che nessuno poteva scoprire e che teneva insieme tutti i mondi.

Più di una volta Compor aveva provato una sorta di euforia al pensiero del proprio ruolo nel disegno generale. Quanto sparuto era il gruppo di cui faceva partè, e che influenza enorme esercitava! E agiva in totale segretezza. Nemmeno sua moglie era a conoscenza di quel lato nascosto della sua vita. A governare la Seconda Fondazione erano gli Oratori e la persona che adesso Compor stava per-incontrare, Gendibal, forse sarebbe diventata un giorno Primo Oratore, ossia, in certo modo, il più-che-imperatore di un più-che-mpero. Gendibal era lì, dunque, ormai, e Compor, benché cercasse di non pensarci, era rammaricato che l'incontro non fosse avvenuto su Trantor. Una

sola cosa lo lasciava perplesso: la nave. Era mai possibile che quella fosse una nave di Trantor? Gli antichi Mercanti che avevano trasportato i prodotti della Fondazione da un punto all'altro di una Galassia ostile avevano sicuramente mezzi di trasporto migliori di quello. Non c'era da stupirsi che Gendibal avesse impiegato tanto tempo ad arrivare fino a L' Sayshell

Non era nemmeno fornita del congegno unidock, che permetteva a due navi di diventare una sola quando si richiedeva lo scambio generale del personale. L'unidock l'

aveva anche la miserabile flotta di Sayshell. L'Oratore invece era costretto a regolare la propria nave sulla stessa

~~ velocità di quella di Gendibal, ad agganciarsi a quest'ulrj tima con un cavo e a dondolarsi lungo esso, come all'epoL ca imperiale E, pensò Compor senza riuscire a reprimere un senso di delusione, proprio questo era: una nave da epoca imperiale, per di più piccola. Lungo il cavo si stavano muovendo due persone, una

~; delle quali era così impacciata, che era chiaro che si ci-mentava in quel tipo di manovra per la prima volta. Finalmente i due arrivarono a bordo e si tolsero la tuta spaziale. L'Oratore Stor Gendibal era un uomo di statura media e di aspetto poco appariscente. Non era né robusto

~` né imponente e non aveva nemmeno l'aria della persona dotta. Solo gli occhi, scuri e infossati, denunciavano saggezza interiore. L'Oratore si guardò intorno e dalla sua espressione risultò evidente che provava ammirazione e L meraviglia~

Con lui c'era una donna brutta, di statura uguale alla sua. Guardando l'astronave, rimase a bocca aperta per lo stupore.

66

Spostarsi lungo il cavo non era stata un'esperienza spiacevole per Gendibal. Lui non era uno spaziale (nessuno su Trantor lo era), ma non era neppure un verme di terra; a nessun membro della Seconda Fondazione era concesso esserlo.

Dopotutto, I'eventualità che si rendesse necessario un viaggio nello spazio era sempre presente, anche se tutti speravano di non doversi sottoporre di frequente a quell'

esperienza. (Preem Palver, di cui si raccontava che aveva viaggiato moltissimo, aveva detto una volta, con tristezza, che più un Oratore era bravo, meno aveva bisogno di intraprendere viaggi spaziali per assicurare il

successo del Piano.)

Gendibal aveva già usato il cavo tre volte. Questa volta, la quarta, la sua preoccupazione personale era stata superata completamente dalla preoccupazione per Novi. Non occorreva la mentalica per capire che l'idea di attraversare il nulla aveva sconvolto la hamiana.

--Ho paura, Maestro--aveva detto quando lui le aveva spiegato che cosa dovevano fare.--Sto impaurita a dover metter piede nel niente.--Il suo improvviso ricadere nel dialetto hamiano era stato la spia del suo profondo turbamento. Gendibal le aveva detto, con garbo:--Non posso lasciarvi a bordo di questa nave, Novi, perché devo salire a bordo di quell'altra e ho bisogno di avervi con me. Non c'è pericolo, perché siete protetta dalla tuta spaziale e perché non ci sono baratri in cui possiate cadere. Anche se vi sfuggisse la presa rimarreste vicina al cavo, e in ogni caso io sarò a due passi da voi e potrò riafferrarvi. Forza, mi avete già dimostrato di essere abbastanza intelligente da poter diventare una studiosa. Ora dimostratemi che ne siete all'altezza anche quanto a coraggio.

Lei non aveva più sollevato obiezioni e Gendibal, pur guardandosi bene dall'alterare il suo assetto mentale sereno, era riuscito lo stesso a inserirvi una nota ulteriormente tranquillizzante.

--Potete parlarmi, sapete--le aveva detto dopo che si erano infilati la tuta.--Vi sento se pensate con intensità. Formulate mentalmente le parole una a una, con chiarezza e con forza. Mi sentite adesso, vero?

--Sì, Maestro--aveva detto lei.

--Non occorre che moviate le labbra, Novi--le aveva spiegato Gendibal vedendo, attraverso' la visiera trasparente, la bocca della hamiana aprirsi e chiudersi.--Non c'è radio nelle tute spaziali degli studiosi. Ogni scambio avviene attraverso la mente.

Lei aveva smesso di muovere le labbra, e con espressione ansiosa aveva perisato Mi se71títe, Maestro?

Perfettame~te, le aveva risposto Gendibal. Voi mi se.uttte?

Sì.

Allora seguitemi e fàte quelto che faccio io.

Avevano cominciato a muoversi nel vuoto. Gendibal in teoria conosceva la tecnica perfettamente, ma in pratica la sua abilità era moderata. Il segreto stava nel tenere le gambe unite e tese e nel farle oscillare dandosi la spinta solo con i fianchi. Così il centro di gravità si spostava se~ nflf~ llna lin~a

f_~iritta. mentre le braccia n~rocedevan una alla volta, a un ritmo costante. Gendibal aveva illustrato accuratamente la tecnica a ~lovi e durante l'attraversamento aveva studiato 1,'assetto della hamiana senza voltarsi indietro, analizzando semplicemente le zone del suo cervello che presiedevano ai movimenti del corpo. Per essere una novellina Novi se l'era cavata benissimo, quasi quanto Gendibai. Aveva dominato la paura e seguito scrupolosamente le istruzioni. Ancora una volta l'Oratore fu assai soddisfatto .li lei.

Era chiaro che era contenta di essere arrivata a bordo

' della nave. D'altra parte, Gendibal stesso era lieto di avere terminato la traversata. Togliendosi la tuta si guardò

intorno e si stupì di vedere un ambiente e apparecchiature estremamente raffinati. Non riconobbe quasi nessuno strumento e si scoraggiò al pensiero di dover imparare a usare i vari congegni in pochissimo tempo. Se le circostanze l'avessero richiesto, sarebbe stato costretto ad apprendere le tècniche necessarie direttamente da Compor il che significava una conoscenza molto meno soddisfacente di quella diretta. Osservb Compor attentamente. Era di qualche anno più vecchio di lui, alto e magro, si poteva dire quasi di bell'aspetto. I capelli, di un bizzarro colore gialliccio, erano ricci. Quello che appariva evidente era che l'Osservatore era rimasto deluso vedendo Gendibal, per il quale sembrava provare quasi disprezzo. Per di più non riusciva minimamente a nascondere la propria reazione emotiva. Gendibal in genere era indifferente a quel tipo di reazioni. Compor non era un trantoriano, non era nemmeno un vero e proprio membro della Seconda Fondazione e aveva quindi le sue illusioni; lo si capiva subito anche a un'analisi superficiale della sua mente. Tra le convinzioni illusorie, c'era quella che potere~ veró e potere apparente fossero un tandem indissolubile. Naturalmente Compor poteva tenersi le sue illusioni finché voleva ove queste non avessero interferito con le necessità di Gendibal ma poiché al momento l'interferenza c'era, Gendibal fu costretto a intervenire.

Il suo intervento fu l'equivalente mentalico di una bacchettata sulle dita. Compor sobbalzò leggermente dietro L la sensazione di dolore acuto, ma passeggero. La superficie esterna della sua mente fu come increspata da un flusso di potente concentrazione, che lo lasciò cosciente del 2 ,~

fatto che Gendibal poteva disporre all'occorrenza di armi di straordinaria efficacia.

L'esperienza produsse in Compor un senso di grande rispetto per

l'Oratore. Gendibal disse, amabilmente:--Sto solo cercando di attrarre la vostra attenzione, Compor, amico mio. Vi prego di dirmi dove si trovano attualmente il vostro amico Golan Trevize e il suo compagno Janov Pelorat. Compor disse, esitante:--Devo parlare in presenza della donna, Oratore?

--Questa donna, Compor, è un'estensione di me stesso. Non c'è quindi ragione per cui non dobbiate parlare in sua presenza.

--Come volete, Oratore. Trevize e Pelorat al momento stanno avvicinandosi a un pianeta chiamato Gaia.

--Questo me l'avevate già comunicato l'altro giorno. Ormai saranno certo già atterrati, e magari saranno anche ripartiti, visti i precedenti; su Sayshell sono rimasti pochissimo.

--Finché li ho seguiti io l'atterraggio non è avvenuto. Si sono avvicinati al pianeta con grande prudenza, rimanendo fermi per parecchio tempo tra un micro-Balzo e l'

altro. E chiaro che non sono informati su Gaia; per questo esitano.

--E voi ne siete informato?

--No, OFatore--disse Compor.--Il computer della mia nave non ha dati sul pianeta Gaia.

--Questo computer?--Gendibal posb gli occhi sul quadro comandi e, d'un tratto, speranzoso, chiese:-Questo computer può aiutare il pilota a governare la nave?

--La può governare benissimo da solo--disse Compor.--Basta collegarsi a esso col pensiero. Gendibal provò di colpo un senso di disagio.--La Fondazione è dunque così avanti nella tecnologia?

--Sì, ma la perfezione è più apparente che sostanziale. Il computer non funziona bene. Sono costretto a ripetere i miei pensieri parecchie volte, per ottenere alla fine informazioni insufficienti.

--Forse riuscirò a fàre meglio di voi--disse Gendibal.

--Ne sono certo--disse Compor con deferenza.

--Ma lasciamo stare questo, per il momento. Come mai il computer non ha dati su Gaia?

--Non lo so, Oratore. E dire che afferma, se si può usare questo termine per un computer, di avere dati infor E mativi su tutti i pianø~ti abitati della Galassia.

--Non può avere più informazioni~di quelle che gli sono state fornite, e se chi l'ha programmato pensava di avere dati su tutti i pianeti abitati

dall'uomo, ma si sbagliava, è logico che il computer abbia lo stesso convinciL mento errato. Non è così?

--Certo.

--Non avete fatto indagini, su Sayshell?

--Oratore--disse Compor, a disagio--su Sayshell si trovano persone disposte a parlare di Gaia, ma è chiaro che ciò che dicono è inattendibile, pura superstizione. Raccontano che Gaia è un pianeta assai potente, che a

~ suo tempo riuscì a respingere perflno il Mulo. E` --Davvero dicono questo?--disse Gendibal, repri~mendo l'eccitazione.--E siete così sicuro che si tratti di superstizione, che non vi siete informato maggiormente sui particolari della storia?

--Al contrario, non mi sono stancato di fare domande. Ma ho appreso solo quanto vi ho detto. I sayshelliani sono capaci di discorrere di questo argomento all'infinito, ma in sostanza non si riesce a sapere più di tanto.

--A quanto pare, Trevize ha avuto le stesse informazioni che avete avuto voi e ha deciso di andare su Gaia per via di ciò che ha appreso. Forse intende sco'prire da dove derivi questo presunto grande potere. E la sua prudenza è

dovuta probabilmente al fatto che di tale potere ha una certa paura.

--Sì, è possibile, Oratore.

--E tuttavia non l'avete seguito?

--L'ho seguito eccome. Abbastanza da assicurarmi che si stesse dirigendo sul serio verso Gaia. Poi sono tornato qui, alla periferia del sistema gaiano.

--Come mai?

--Per tre motivi. Il primo è che stavate per arrivare e volevo venirvi incontro almeno in parte e prendervi a

~ bordo il prima possibile, come stabilito da voi. Poiché

E nella mia nave c'è un iper-relé, non potevo allontanarmi troppo da Trevize e Pelorat senza destare i sospetti di Terminus, ma ho ritenuto che questa distanza fosse sufflt ciente. E ora vengo al secondo motivo. Quando ho visto che Trevize si avvicinava per gradi al pianeta Gaia, ho capito di avere tempo e ho pensato che fosse il caso di anticipare il nostro incontro, c.osì da non essere sopraffatti dagli eventi. Tanto più che voi siete più competente di me, più adatto a seguire i movimenti di Trevize e ad affrontare una eventuale situazione di emergenza.

--Verissimo. E il terzo motivo?

--Dopo l'ultima nostra comunicazione è successo qualcosa che non mi aspettavo e che non capisco, Oratore. Ho pensato che anche per questo fosse opportuno anticipare l'incontro.

--Di che cosa si tratta, Compor?

--Navi della Fondazione si stanno avvicinando alla frontiera dell'Unione Sayshell. Il mio computer ha raccolto queste informazioni dal notiziario sayshelliano. Le navi sono almeno cinque, e così avanzate dal punto di vista tecnologico, da poter sopraftare Sayshell. Gendibal non rispose subito, perché sarebbe stato controproducénte far vedere che nemmeno lui si aspettava o capiva una mossa simile. Così, dopo qualche secondo disse con noncuranza:--Pensate che questo fatto abbia qualcosa a che vedere con la decisione di Trevize di recarsi su Gaia?

--Certo, le navi sono comparse subito dopo che Trevize ha scelto la sua nuova meta, e se B segue A, c'è almeno una possibilità che A abbia causato B.

--Bene, sembra che convergiamo tutti quanti su Gaia: Trevize, io e la Prima Fondazione. Devo dire che avete agito con criterio, Compor. Ora mi mostrerete come funziona il computer e come, attraverso esso, si governi la nave. Sono sicuro che non mi ci vorrà molto a imparare. Dopo, salirete a bordo della mia nave, dato che nel frattempo vi avrò comunicato mentalmente in che modo la si piloti. Vedrete che non avrete difficoltà a governarla, anche se, come avrete capito dal suo aspetto, è un modello piuttosto antiquato. Una volta che ne sarete al comando resterete qui e mi aspetterete.

--Per quanto tempo, Oratore?

--Fino a che non verrò a cercarvi. Non credo che starò

lontano a lungo, per cui è difficile che corriate il rischio di finire le provviste, ma nel caso fossi trattenuto oltre il previsto potrete atterrare su un pianeta abitato dell'

Unione Sayshell e aspettarmi lì. Dovunque sarete, vi troverò.

--Come credete voi, Oratore.

--E non preoccupatevi. Sono perfettamente in grado di affrontare la misteriosa Gaia e, ove fosse necessario, anche le cinque navi derla Fondazione.

,1~ 67

Littoral Thoobing era ambasciatore della Fondazione su Sayshell da

sette anni, ed era piuttosto contento della sua carica.

Alto e abbastanza robusto, sfoggiava folti baffl neri nonostante la moda, sia su Sayshell sia nei mondi della Fon'r dazione, incoraggiasse la rasatura completa. Benché

avesse solo cinquantaquattro anni, aveva il viso segnato da fitte rughe. E si compiaceva di atteggiarsi a uomo inE differente e impassibile. Non era facile, quindi, capire che cosa pensasse in realtà del proprio lavoro. In cuor suo però, Thoobing era sod` disfatto della sua situazione, che gli permetteva di tenersi alla larga dalle mene politiche di Terminus (un grosso vantaggio!) e di vivere come un sibarita sayshelliano, garantendo alla moglie e alla figlia un lusso cui ormai non avrebbero mai potuto rinunciare.

Se Thoobing apprezzava dunque la propria condizione, non apprezzava invece la persona che rispondeva al no-J me di Liono Kodell. Forse perché anche Kodell sfoggiava un paio di baffi, sebbene si trattasse di baffi più striminziti, più corti e più brizzolati dei suoi. Un tempo erano stati gli unici uomini in vista sulla scena pubblica a portare i baffi, e si era verificata tra lóro una sorta di gara su quel punto. Ora (pensò Thoobing) gara non poteva pi~ esserci; i baffl di Kodell erano decisamente orribili. Kodell era diventato capo della Sicurezza quando Thoobing viveva ancora su Terminus e sognava di superare F~ Harla Branno nella corsa alla carica di sindaco. Poi la

~' Branno, per liberarsi della sua concorrenza, gli aveva offerto il posto di ambasciatore. Lo aveva fatto per il proprio interesse, naturalmente, ma alla fine lúi le era stato riconoscente.

Per Kodell invece non riusciva a provare alcuna simpatia, forse per quella sua smania di voler apparire sempre cordiale, sempre affabile, anche quando magari aveva appena deciso in che modo tagliarti fuori.

Ora Kodell stava davanti a Thoobing in immagine iper·r spaziale e appariva gioviale come sempre, addirittura

~-traboccante benevolenza. Il suo corpo, naturalmente, era su Terminus, il che risparmiava a Thoobing la seccante incombenza di fare gli onori di casa e di stringergli la mano.

--Kodell, vorrei che ritiraste subito quelle navi--disse l'ambascialore. Kodell sorrise allegramente.--Anch'io lo vorrei, ma la decisione è venuta dalla vecchia signora.

--Si sa che sie~e capace di persuaderla a recedere da una declslone.

--A volte sì, può essere, soprattutto quando vuole essere persuasa a farlo.

Ma questa volta non vuole. Fate il vostro dovere, Thoobing. Tranquillizzate Sayshell.

--Non mi sta a cuore Sayshell, Kodell, ma la Fondazione.

--Sta a cuore a tutti.

--Non nascondetevi dietro le parole. Pretendo che mi ascoltiate.

--Volentieri, ma c'è fermento su Terminus, adesso, e non posso stare ad ascoltarvi per l'eternità.

--Sarò più breve che posso, ma non dimenticate che non si può essere troppo brevi, quando si discute della sopravvivenza della Fondazione. Se questa linea iperspaziale è libera da controllo, parlerò apertamente.

--Non è controllata.

--Bene. Allora, alcuni giorni fa ho ricevuto un messaggio da un certo Golan Trevize. Ai tempi in cui facevo politica su Terminus c'era un Trevize, ricordo, un Sovrintendente ai Trasporti...

--E lo zio del giovane.

--Allora voi conoscete la persona che mi ha inviato il messaggio. Secondo le informazioni che ho raccolto in seguito questo Golan sarebbe un consigliere che, dopo la recenie soluzione della Crisi di Seldon, sarebbe stato arrestato e mandato in esilio.

--Infatti.

--Non ci credo.

--A che cosa non credete?

--Non credo che sia stato mandato in esilio.

--Perché?

--Quando mai è successo che un cittadino della Fondazione sia s~ato mandato in esilio?--disse Thoobing.--O

viene arrestato, o la fà franca. Se viene arrestato può essere processato oppúre no. Se viene processato, può essere condannato oppure assolto. Se viene condannato, può

essere multato, retrocesso dalla sua carica, disonorato, incarceralo o giustiziato. Nessuno mai è stato mandato in esilio.

--C'è sempre una prima volta.

~` --Sciocchezze. E un esiliato lo si spedisce via su una nave ultimo modello? Anche uno stupido capirebbe che Trevize è in missione speciale per conto della vecchia signora. Chi crede di ingannare, la Branno?

--E che missione sarebbe?

E --Probabilmente trovare il pianeta Gaia.

Kodell perse in parte la sua bonomia e assunse un'

espressione insolitamente dura.--So che non siete partir colarmente propenso a credere alle mie dichiarazioni, signor ambasciatore--disse--ma vi prego ardentemente di credermi almeno su questo punto. Né il sindaco né io E avevamo mai sentito parlare di Gaia, quando Trevize è

E stato mandato in esilio. Di questo pianeta abbiamo sentito parlare per la prima volta l'altro giorno. Solo se credete a questo possiamo continuare la conversazione.

--Congelerò la mia tendenza allo scetticismo quel tanto da potervi credere, anche se mi riesce difflcilé farlo.

--Vi assicuro che quanto vi ho detto risponde in pieno a verità, e se di colpo il tono delle mie dichiarazioni è diventato formale è perché quando questa vicenda sarà

L conclusa voi dovrete rispondere ufficialmente a una serie di domande che penso troverete piuttosto imbarazzanti. Da come parlate, sembra che conosciate perfettamente E Gaia. Come mai conoscete un pianeta di cui noi ignoravamo l'esistenza? Non è vostro dovere fare in modo che veniamo messi al corrente di tutto quello che riguarda l'

F unità politica cui siete stato assegnato?

Thoobing disse, pacato:--Gaia non fa parte dell'Unione Sayshell. Anzi, probabilmente non esiste nemmeno. Non dovrò mica venirvi a raccontare tutte le favole che il popolino di Sayshell racconta, vero? Certuni sostengono E che Gaia si trova nell'iperspazio, altri che è un pianeta che, con mezzi soprannaturali, protegge Sayshell. Altri

~: ancora affermano che fu Gaia a mandare il Mulo iG giro a saccheggiare la Galassia. Se intendete dire al governo di Sayshell che cinque navi deìla Marina della Fondazione si trovano qui per aiutare Trevize a trovare Gaia, nessuno vi pr~sterà fede. La gente comune potrà anche credere alle favole, ma il governo di Sayshell non ci crede sicuro, e non ammetterà che ci creda la Fondazione. Penserà che vi proponiate di costringere Sayshell ad aderire alla Federazione.

--E se ci proponessimo proprio questo?

--Sarebbe fatale per noi. Via, Kodell, quando mai abbiamo combattuto una guerra di conquista, nei nostri cinque secoli di storia? Abbiamo combattuto guerre di difesa, perdendo anche, una volta, ma non è mai

successo che alla fine ci siamo trovati con annessi nuovi territori. Chi si è unito alla Federazione l'ha sempre fatto attraverso un accordo pacifico, perché considerava suo tornaconto aggregarsi a noi.

--E se Sayshell cominciasse ad accorgersi dei vantaggi di una possibile annessione?

--Non li vedrà mai, finché le nostre navi rimarranno vicine ai-suoi confini. Ritiratele.

--Non possiamo.

--Kodell, Sayshell fa una magnifica pubblicità alla Federazione della Fondazione, con la sua esistenza dimostra quanto siamo buoni e rispettosi delle libertà altrui. L'Unione è tutta circondata dal nostro territorio, si trova in una posizione vulnerabilissima e tuttavia flno a oggi non è stata mai disturbata, ha proseguito per la sua strada, è riuscita perfino a delineare una politica estera lungo una linea anti-Fondazione. Non è questo un modo di dimostrare alla Galassia che non forziamo nessuno, che ci presentiamo a tutti in pace e in amicizia? Se conquistassimo Sayshell conquisteremmo quello che in sostanza abbiamo già. In fondo anche se non ne parla nessuno, economicamente l'Unióne dipende del tutto da noi. Ma se la conquistassimo con mezzi militari dimostreremmo alla Galassia che siamo diventati espansionisti.

--E se vi dicessi che in realtà siamo interessati soltanto a Gaia?

--Non vi crederei così come non vi crederebbe l'Unione Sayshell. Quell'uómo, quel Trevize mi ha inviato un messaggio dicendo che era diretto versó Gaia. Mi ha chiesto di trasmettere la notizia a Terminus e io, nonostante mi sembrasse una cosa assurda, I'ho fatto perché era mio dovere farlo. Ed ecco che, quasi prima che la linea iperspaziale si raffreddi, mi vedo arrivare qui la Marina della Fondazione. Come potete arrivare su Gaia senza attraversare il territorio di Sayshell? '

--Mio caro Thoobing, vi state contraddicendo. Non avete osservato pochi minuti fa che Gaia, ammesso che f esista, non fa parte dell'Unione Sayshell? Dòvreste sapere che l'iperspazio è aperto a tutti e non appartiene a nessun mondo in particolare. Come può dunque Sayshell lamentarsi se noi, partendo dal territorio della Fondazione (nel quale si trovano attualmente le nostre navi), passiamo attraverso l'iperspazio in territorio gaiano senza mai toccare durante l'operazione un singolo centimetro cubico

.-dell'Unione?

--Sayshell la vedrà in un altro modo, Kodell. Gaia, sempre che esista, è completamente circondata dal territorio dell'Unione, anche se politicamente non fa parte di t~ essa, e ci sono precedenti per cui, dal punto di vista legale, tali oasi sarebbero da considerare in pratica parti inteE granti del territorio intorno a loro, almeno per quanto riguarda l'eventuale intervento di navi da guerra nemiche.

--Le nostre non sono navi da guerra nemiche. Fra noi e Sayshell ci sono rapporti pacifici.

--Ma potrebbe essere Sayshell a dichiararci guerra. Certo non penserebbe mai di vincere una tale guerra grazie a una superiorità militare che non ha, ma cercherebbe di sensibilizzare la Galassia contro di noi. La nuova politica espansionista della Fondazione incoraggerebbe il formarsi di alleanze a noi ostili. Qualche membro della Federazione potrebbe pentirsi e cominciare a pensare di staccarsi da noi. Potremmó benissimo venire sconfitti a causa dei disordini interni, e così indubbiamente si invertirebbe il processo di crescita che ha tanto arricchito la E Fondazione in cinque secoli di storia.

--Su, su, Thoobing--disse Kodell, con aria indifferente.--Parlate come se cinquecento anni fossero niente coEl me se fóssimo ancora la Fondazione dell'epoca di Saívor Hardin e ci trovassimo davanti il minuscolo regno di Anacreonte. Adesso siamo molto più forti di quanto non fosse l'Impero Galattico all'apice della sua gloria. Una flottiglia di nostre navi potrebbe sconfiggere l'intera Marina Galattica e occupare qualsiasi Settore in un batter d'occhio.

--Davanti a noi non c'è un Impero Galattico. Ci sono solo pianeti e Settori che appartengono alla nostra epoca.

--E che non sono tecnologicamente avanzati come noi. t Potremmo conquistare l'intera Galassia, ormai.

--Secondo il Piano Seldon potremo fare questo solo quando saranno passati altri cinque secoli.

--Il Piano Seldon non tiene.conto della rapidità del progresso tecnologico. Siamo in grado già ora di conquistare la Galassia! Badate bené, non sto dicendo che lo faremo e nemmeno che dovremmo farlo. Dico solo che siamo in grado di farlo.

--Kodell, voi avete trascorso tutta la vita su Terminus, non conoscete la Galassia. La nostra Marina e la nostra tecnologia saranno anche in grado di sconfiggere le forze armate di altri mondi, ma non riusciremo mai a

governare una Galassia ribelle e tormentata da odi intestini. E ci troveremmo davanti una realtà del genere se decidessimo di ricorrere alla forza. Ritirate le navi!

--Non è possibile, Thoobing. Riflettete... E se Gaia non fosse un mito?

Thoobing restò un attimo in silenzio e scrutò Kodell come volesse leggergli nella mente.--Un mondo nell'iperspazio come può non essere un mito?

--Un mondo nell'iperspazio è certo una superstizione, ma perfino le superstizioni possono avere a volte un fondo di verità. L'uomo che è stato mandato in esilio, Trevize, parla di Gaia come se si trattasse di un pianeta reale in uno spazio reale. E se avesse ragione?

--Sciocchezze. Non ci credo.

--No? provate a crederci solo per un attimo. Un pianeta che ha difeso Sayshell dal Mulo e dalla Fondazione...

--Quello che dite non ha senso. Secondo voi Gaia difenderebbe i sayshelliani dalla Fondazione, ma non è forse vero che sti~imo per attaccare l'Unione con le nostre navi?

--Non stiamo per attaccare l'Unione, ma Gaia, questo mondo così sconosciuto, questo mondo che pur trovandosi nello spazio reale è riuscito a far credere ai pianeti vicini di trovarsi nell'iperspazio, e perfino a ~estare fuori dai dati computerizzati delle mappe galattiche più complete e particoiareggiate.

--Dev'essere un mondo ben strano, allora. Capace di manipolare le menti.

--Non avete detto un momento fa che secondo una leggenda Gaia avrebbe mandato il Mulo in giro a saccheggiare la Galassia? E non era forse vero che il Mulo era in grado di manipolare le menti?

--Gaia sarebbe allora un mondo di Muli?

--Perché non dovrebbe poterlo essere?

--E perché non la sede di una rinata Seconda Fondazione, allora...

--Già, perché no. Non vi sembra il caso di appurare

~ quale di queste ipotesi sia la giusta?

Il Thoobing si fece serio. Durante l'ultima parte del colloquio aveva avuto un sorriso ironico dipinto sulle labbra, ma adesso non sorrideva più. Abbassò la testa e guardò l'

altro da sotto in su.--Se state parlando sul serio, non vi pare che

un'indagine del genere possa essere pericolosa?

--Voi dite?

--Rispondete alla mia domanda con un'altra domanda perché non avete una risposta ragionevole. A che servono

~i le navi se si hanno davanti dei Muli o dei membri della Seconda Fondazione? Non è anzi probabile che se queste

~; persone esistono vi stiano attirando in una trappola fatale? Sentite, voi avete detto che la Fondazione è in grado di dar vita al Secondo Impero adesso, benché il Piano Seldon sia arrivato solo a metà del suo svolgimento, e io ho ribatutto che agendo così farebbe il passo più lungo della gamba e nascerebbero delle complicazioni per cui sarebbe costretta a regredire. Forse, se Gaia esiste ed è

quello che dite, tutto questo è un trucco che ha lo scopo di portarci a una tale regressione. Fate adesso, spontaneamente, quello che potreste essere presto obbligati a fare con la forza. Fate adesso, in pace e senza spargimenti di sangue, quello che in un domani potreste essere costretti a fare con spargimento di sangue. Ritirate le navi.

--Non si può. Vi dirò anzi, Thoobing, che il sindaco Branno calcola di venire di persona lì ai confini di Sayshell, dove si trovano le navi, e che navi vedetta sono già

en~rate nell'iperspazio ponendosi come meta quello che si suppone sia il territorio gaiano.

Thoobing strabuzzò gli occhi.--Vi garantisco che scoppierà la guerra.

Voi siete il nostro ambasciatore: fate in modo che non scoppi. Date ai sayshelliani tutte le assicurazioni che vogliono. Ditegli che non abbiamo assolutamente cattive intenzioni. Ditegli, se ci sarete costretto, che conviene loro mettersi tranquilli ad aspettare che Gaia ci distrugga. Dite quello che vi pare, purché li teniate buoni. Fece una pausa, durante la quale studiò l'espressione attonita di Thoobing, poi disse:--Ecco, questo è tutto, davvero. Per quanto ne so io, nessuna nave della Fondazione atterrerà su un mondo dell'Unione Sayshell o entrerà in punti dello spazio reale facenti parte del suo territorio. Tuttavia, qualunque nave sayshelliana tenti di provocarci fuori del territorio dell'Unione, vale a dire dentro il nostro, verrà immediatamente disintegrata. Fate capire anche questo ai sayshelliani e, ripeto, teneteli buoni. Se mancherete al vostro dovere la cosa non ci sfuggirà. Finora avete avuto la vita facile, Thoobing, ma adesso la situazione è critica e le prossime

settimane saranno decisive. Se non fare~e quanto ordinatovi, nessun posto della Galassia sarà più sicuro per voi.

Sulla faccia di Kodell non si leggeva ne bonomia, né

cordialità quando il contatto fu in~errotto e l'immagine scomparve.

Thoobing rimase a fissare a bocca aperta il punto dov'

essa gli era apparsa.

68

Golan Trevize si tormentò i capelli, quasi che, toccandoli, intendesse verificare se la testa funzionava ancora a dovere. Di punto in bianco disse a Pelorat:--Com'è il vostro stato mentale?

--Il mio stato mentale?--fece Janov Pelorat, con espressione vacua.

--Sì. Siamo qui intrappolati su una nave che è controllata dall'esterno e condotta inesorabilmente verso un mondo di cui non sappiamo nulla. Non provate un senso di panico?

--No--disse Pelorat, che aveva una raccia piuttosto depressa.--Certo non sono allegro. Ammetto di essere abbastanza in ansia, ma non provo panico.

--Nemmeno io. Non è strano? Non dovremmo essere maggiormente turbati?

--Be', qualcosa ci aspettavamo, no? Qualcosa del geneTrevize si girò verso lo schermo, che continuava a mostrare la stazione spaziale; questa appariva più grande, adesso, il che significava che erano più vicini. Non gli sembrava un granché, come stazione; non c'

erano segni di particolare progresso tecnologico, anzi, I'

insieme aveva un'aria un po' primitiva. Eppure la Far Star era chiaramente sotto il controllo di quella tecnologia primitiva.

--Non vedete come sono calmo Janov?--disse.--Come sono perfettamente padrone di me? E vero che mi pia~a ce pensare di non essere un codardo e di sapermela cavare in situazioni difficili, ma naturalmente, come tutti, tendo a essere indulgente con me stesso. Nc~n sarebbe più

logico che in questo momento salteliassi in su e in giù sudando per la tensione? In fondo, anche se ci aspettavamo qualcosa, resta il fatto che siamo inermi e che possiamo essere uccisi...

--Non sono d'accordo con voi, Golan--disse Pelorat.

--Se i gaiani hanno potuto prendere da lontano la nave t sotto controllo, vuol dire che sono anche in grado di uccidere a distanza. Eppure non l'hanno fatto.

; --Ma hanno fatto qualcos'altro. Siamo troppo calmi vi ripeto. Penso che si tratti di una calma artificiale.

--E perché ci avrebbero procurato questa calma artificiale?

--Per tenerci mentalmente in forma, forse. E probabile che vogliano interrogarci. E dopo averci interrogato possono benissimo ucciderci.

--Se hanno abbastanza buon senso da volerci interrogare, forse avranno anche abbastanza buon senso da non volerci uccidere senza un motivo.

3 Trevize si appoggiò allo schienale della poltrona (la i quale si inclinò indietro: se non altro, non erano intervenuti sUl suo congegno automatico) e posò i piedi sulla

. scrivania, nel punto dove di solito le sue mani si collegavano al computer.--Potrebbero essere abbastanza ingegnosi da trovare un motivo--disse.--Tuttavia, se anche hanno influenzato la nostra mente, non l'hanno influenL zata molto. Uno come il Mulo, per esempio, ci avrebbe reL so ansiosi di arrivare alla meta stabilita per noi e adesso saremmo esultanti, saremmo entusiasti e smaniosi di porre piede là sopra.--Indicò la stazione spaziale.--Voi vi sentite così, Janov?

| --No, affatto.

--Come vedete, posso ancora concedermi il lusso di

~i un analisi razionale. Davvero curioso! Ma siamo sicuri che sia proprio così? Non sarò per caso in preda al panico lè fuori di me completamente, e non sarà la mia analisi razionale solo un'illusione?

Pelorat alzò le spalle.--A me sembrate sano di mente. Oddio, magari sono matto a mia volta e siamo entrambi L vittime della stessa illusione, ma questo tipo di ragionamento non ci porta da nessuna parte. Tutta l'umanità potrebbe condividere la medesima follia e vivere nel medesimo caos, vittima della medesima illusione. Non si può

dimostrare che questo non sia vero, ma non abbiamo altra scelta che affidarci ai nostri sensi.--Pelorat fece una breve pausa, poi disse, bruscamente:--Sapete, ho fatto anch'io le mie riflessioni.

--E allora?

--Ecco, abbiamo ipotizzato che Gaia sia un mondo di Muli, o ehe sia la sede della rinata Seconda Fondazione. Ma non avete pensato che esisLe una terza alternativa, più plausibile delle altre due?

--Che terza alternativa?

Pelorat si concentrò ulteriormente. Non guardò Trevize, e la sua voce

assunse un tono grave e profondo.--Abbiamo questo mondo, Gaia, che per un periodo indefinito di tempo ha fatto di tutto per mantenersi in stretto isolamento. Non ha tentato in alcun modo di stabilire contatti con gli altri pianeti, nemmeno con qùelli, vicini, dell'

Unione Sayshell. Ha una tecnologia progredita a quanto pare, se dobbiamo dar credito alle storie che parlano della distruzione di flotte di invasori. D'altra parte a conferma di cib sta il fatto che la nostra nave sia stata presa sotto controllo. Tuttavia i gaiani non hanno mai cercato di guadagnare nuovo territorio. Chiedono solo di essere lasciati in pace. Trevize strinse gli occhi.--E allora?

--Tuitto questo è assai poco umano. Nei ventimila anni e più di storia spaziale gli esseri umani hanno sempre condotto una politica espansionistica. Quasi tutti i mondi di cui si sa che sono abitabili sono in effetti abitati. E per la colonizzazione di ciascuno di essi ci sono state questioni; per non parlare di come ogni pianeta abbia prima o poi tentato di avanzare pretese sui territori dei vicini. Se Gaia segue così poco questa regola squisitamente umana, è possibile che lo faccia perché... perché non è umana. Trevize scosse la testa.--Impossibile.

--Perché impossibile?--disse l'altro accalorandosi.-Vi ho già detto che è veramente strano che la specie umana sia l'unica specie intelligente della Galassia. Può darsi che in realtà non sia l'unica, che ne esista un'altra alla quale manca l'imPulso espansionistico che ci caratterizza.--Pelorat s'infervorò sempre di più.

--Anzi--disse--potrebbero esserCi un milione di intelligenze diverse nella Galassia, di cui solo una affetta da mania espansionistica: la nostra. Le altre magari se ne stanno tranquille a casa loro, senza intromettersi negli affari altrui...

--E ridicolo!--disse Trevize.--Ci saremmo imbattuti innumerevoli volte in questi esseri che dite. Saremmo atterrati sui loro mondi. Forse li avremmo conquistati, se l avessimo trovato una civiltà meno progredita della nostra; avremmo in ogni caso sempre avuto un contatto con loro. Invece non è successo. Per lo spazio, non abbiamo nemmeno mai trovato i resti di civiltà non umane! Siete voi lo storico, Janov. Non è vero che non si sono mai trovati ?

--Effettivamente no--disse Pelorat.--Però Golan potremmo averla scoperta adesso, questa civiità non umana. Potrebbe essere quella di Gaia.

--No, non lo credo proprio. Voi avete detto che il nome Gaia è l'antico termine dialettale che designa la Terra. Come può non essere umano?

--Il nome Gaia è stato dato al pianeta dagli uomini e la sua somiglianza con una parola dell'epoca a~tica potrebbe essere casuale. Ora che ci penso, anzi, il fatto stesso che siamo stati attirati verso Gaia, come voi avete supE posto spiegandomene il motivo qualche tempo fa, è un

: argomento che suffraga la mia ipotesi.

--Perché? Che cosa c'entra con la vostra ipotesi?

--Be', è chiaro che i gaiani ci attirano verso il loro pianeta perché sono curiosi. Curiosi di vedere come sono fatl ti gli uomini.

--Siete pazzo, Janov? Vivono da migliaia d'anni cirl condati dagli esseri umani. Perché mai la curiosità dovrebbe essergli venuta soltanto adesso? E anche ammesso che gli fosse venuta ora, perché proprio noi? Se avesseF ro voluto studiare l'uomo e la sua civilt~, avrebbero scelto i mondi dell'Unione Sayshell. Perché disturbarsi a cercare noi?

--Potrebbero essere interessati alla Fondazione.

--Sciocchezze--disse Trevize, brusco.--La verità

Janov, è che voi morite dalla voglia di conoscere un'intelE ligenza non umana. Credo che se in questo momento fo[ ste sicuro di incontrare esseri non umani non vi preoccupereste del fatto di essere stato catturato, di essere inerme e di venire addirittura ucciso, purché vi dessero il tempo di soddisfare la vostra curiosità.

; Pelorat stava per mormorare un no indignato, poi però

cambiò idea, trasse un respiro profondo e disse.--Forse avete ragione, Golan, però continuera a pensarla a modo mio, almeno fino a che non verrò smentito dai fatti. E credo che non dovremo aspettare a lungo per sapere chi di noi due ha ragione. Guardate.

Indicò lo schcrmo. Trevize, che nella foga del discorso aveva smesso di guardare, si voltò.--Che cos'è?--disse.

--Non è una nave che sta partendo dalla stazione?

--E qualche cosa--ammise Trevize, riluttante.-Non riesco ancora a distinguere i particolari e nemmeno a ingrandire ulteriormente l'immagine. E già al massimo.--Dopo un po' aggiunse:--Pare proprio una nave. E

si sta avvicinando. Facciamo una scommessa?

--Che tipo di scommessa?

Trevize disse, ironico:--Quando saremo tornati su Terminus, ammesso

che ci torniamo, organizziamo una bella cena a cui ciascuno di noi potrà invitare un massimo di quattro persone. Se la nave che si sta avvicinando in questo momento ha a bordo esseri non umani, pago io; se invece sono umani, pagate voi.

--Accetto--disse Pelorat.

--`Siamo intesi, allora--disse Trevize guardando lo schermo e chiedendosi se dalle caratteristiche esterne della nave si potesse capire, senza rischio di sbagliare, quanto gli esseri che erano a bordo fossero umani (oppure no...). 69

Harla Branno aveva i capelli grigi perfettamente a posto e la stessa aria serafica che avrebbe avuto se si fosse trovata nelle sale del municipio di Terminus. Non si vedeva proprio che era solo la seconda volta che si trovava nello spazio profondo. (E la prima, quando era andata in gita di piacere su Kalgan con i suoi genitori, non si poteva contare: a quell'epoca aveva solo tre anni.)

Con aria tra lo stanco e l'annoiato disse a Kodell:-Dopotutto, è compito di Thoobing esprimere la propria opinione e mettermi in guardia. Benissimo, I'ha fatto. Non ce l'ho con lui per questo.

Kodell, che era salito a bordo della nave della Branno per parlare più liberamente, senza le difficoltà psicologiche causate dalla vista della sola immagine, disse:--E in carica da troppo tempo. Ha cominciato a pensarla come un sayshelliano.

--E il rischio professionale che corrono gli ambasciatori,-Liono. Aspettiamo che questa avventura termini, poi lo terremo per un bel po' in congedo, e infine lo assegneremo a un'altra sede. E un uomo capace. In fondo, ha avuto l'intelligenza di inoltrarci senza indugio il messaggio di Trevize. Kodell abbozzò un breve sorriso.--Sì, ma mi ha detto anche che la faccenda gli sembrava assurda e che ha agito in quel modo solo perché era suo dovere farlo. Vedete, Thoobing si è comportato così perché io, appena Trevize è entrato nel territorio dell'Unione Sayshell l'ho avvertito di inòltrarci immediatàmente qualsiasi informazione riguardasse il consigliere.

--Oh, davvero?--disse la Branno, girandosi nella sua sedia per vedere meglio l'altro in faccia.--E che cosa vi ha indotto a fare questo?

--Delle riflessioni piuttosto elementari. Ho pensato che i sayshelliani avrebbero sicuramente notato la nave ultimo modello su cui viaggia Trevize e che avrebbero notato anche un'altra cosa, e cioè che Trevize è uno stupido,

una persona del tutto priva di diplomazia. Insomma ho temuto che il nostro potesse cacciarsi nei guai, e si sa che quando ci si caccia nei guai e si è lontano da casa, la prima cosa da fare è rivolgersi al più vicino rappresentante della Fondazione. Personalmente non è che mi inte-ressasse cavare d'impaccio Trevize; anzi, credo che se si trovasse in difficoltà se non altro imparerebbe a crescere il che gli farebbe un gran bene... Ma voi l'avete mandató

allo sbaraglio perché fungesse da parafulmine e mi premeva che riusciste a distinguere un fulmine dall'altro per cui mi sono assicurato che l'ambasciatore lo tenesse d'occhio. Tutto qui.

--Capisco. Be', ora mi è chiaro perché Thoobing abbia reagito così vivacemente. Io gli avevo mandato un avvertimento simile. Poiché ha ricevuto raccomandazioni sia da voi, sia da me, non c'è da stupirsi che abbia ritenuto l'

arrivo delle nostre navi un fatto molto più grave di quanto non sia in realtà. Ma com'è, Liono, che non mi avete consultato prima di mandargli quell'avvertimento?

Kodell disse, calmissimo:--Se vi mettessi sempre a parte di tutto non avreste più tempo per fare il sindaco. E

voi, come mai non mi avete informato delle vostre intenzioni?

La Branno disse, aspra:--Se vi informassi di tutti i miei progetti sapreste troppo, Liono. Ma non importa, così come non importano i consigli di Thoobing e le eventuali invettive che i sayshelliani potrebbero lanciare. Quel che importa è Trevize.

--Le navi vedetta hanno localizzato Compor. Sta seguendo Trevize ed entrambi si stanno avvicinando con grande prudenza a Gaia.

--Ho ricevuto un rapporto complesso dalle navi vedetta, Liono. A quanto pare, sia Trevize sia Compor prendono Gaia molto sul serio.

--Tutti quanti ridono delle storie superstiziose che parlano di Gaia, però conservano il dubbio che possa essere vero. Perfino l'ambasciatore Thoobing non è del tutto a suo agio quando si tocca questo argomento. Potrebbe trattarsi di un espediente assai utile usato dai sayshelliani per difendersi. Se uno sparge la voce che esiste un pianeta misterioso e invincibile, la gente cviterà non solo quel pianeta, ma anche i mondi vicini. Cioè quelli dell'

Unione Sayshell.

--Pensate che sia per questo che il Mulo non conquistò

l~unione?

--Forse.

--Certo non penserete che la Fondazione abbia lasciato in pace Sayshell per via di Gaia. Non avevamo nemmeno mai sentito nominare quel mondo, fino a poco tempo fa.

--Ammetto che nei nostri archivi il nome di Gaia non era registrato, ma non vedo quale altra ragione possa averci trattenuto dal premere un poco di più sull'Unione.

--Speriamo allora che il governo di Sayshell si sia convinto, anche solo minimamente, della potenza e della pericolosità di Gaia.

--Perché?

--Perché in quel caso non solleverà obiezioni vedendoci muovere alla volta del pianeta. Anzi, più giudicherà

gravemente offensivo il nostro passaggio, più lo favorirà, contando sul fatto che Gaia ci distrugga. La riterrebbe una lezione salutare, un monito per eventuali invasori futuri .

--E se il loro convincimento fosse giusto, sindaco? Se Gaia fosse veramente pericolosa?

La Branno sorrise.--Allora anche voi dite in cuor vostro ~ ~ fo~s~ v~ro?, eh, Liono?

--Devo prendere in esame tutte le vàrie possibilità, sindaco. E il mio mestiere.

--Se Gaia è pericolosa, Trevize sarà catturato. Questo è il suo mestiere: fare da parafulmine, assieme a Compor.

~, Anzi, magari non sarebbe affatto male s~ venissero presi.

--Perche?

--Perché i gaiani comincerebbero a sentirsi troppo sicuri di sé, sottovaluterebbero le nostre forze e li sconfiggeremmo più facilmente.

--E se fossimo noi troppo sicuri di noi stessi?

--Non lo siamo--disse la Branno, secca.

--Questi gaiani, però, potrebbero essere qualcosa di completamcnte sconosciuto, qualcosa di cui non si può

stimare con esattezza la pericolosità. Lo dico perché penso si debba valutare anche questa possibilità. E - Ah sì? E come mai vi è venuta in mente un'idea del

~' ~enere, Liono?

Perché voi pensate, credo, che Gaia possa essere, al peggio, la sede della Seconda Fondazione. Ho il sospetto anzi che siate convinta che abbiamo di fronte veramente la Seconda Fondazione. Bisogna però tenere conto che t Sayshell ha avuto una storia interessante anche sotto l'

Impero. I 'Unione era l'unica ad avere una forma di autogoverno. Fu anche l'unica a evitare in parte le tasse spa~ ventose che furono imposte sotto i cosiddetti Cattivi Im1 peratori. In breve, sembra che sia stata protetta da Gaia anche all'epoca imperiale.

--E allora?

--La Seconda Fondazione nacque contemporaneamente alla prima, a opera di Hari Seldon. Non esisteva all'

epoca imperiale. Gaia invece sì. Gaia, quindi, non è la se-de della Seconda Fondazione. E qualcos'altro, magari qualcosa di peggio.

--Non credo all'ignoto, Liono. Le possibili fonti di pericolo sono solo due: le armi materiali e le armi mentali. E noi siamo prontissimi ad affrontarle entrambe. Ora tor~; nate sulla vostra nave e mantenete le unità vicino ai con` fini di Sayshell. Soltanto questa nàve si dirigerà verso Gaia, ma si terrà costantemente in contatto con voi. Se necessario, ci raggiungerete con un unico Balzo iperspaziale. Forza, andate e non fate quella faccia preoccupata.

--Posso rivolgervi un'ultima domanda? ~iete sicura di quello che state facendo?

L --Sì--disse lei, decisa.--Anch'io ho studiato la storia di Sayshell e ho capito che Gaia non può essere la sede della Seconda Fondazione, ma, come vi ho detto, ho ricevuto un rapporto completo dalle navi vedetta, e da esso ho saputo...

--Sì?

--Ho saputo dove si trova la Seconda Fondazione. Cos~

ci occuperemo di due obiettivi, Liono. Di Gaia prima, di Trantor poi.

## DICIASSETTESIMA PARTE

Gaia

70

La nave proveniente dalla stazione spaziale impiegò ore per arrivare nelle vicinanze della Far Star, e furono ore assai lunghe, per Trevize.

Se la situazione fosse stata normale, Trevize avrebbe cercato di trasmettere un messaggio e avrebbe poi aspéttato la risposta. Se questa non ci fosse stata, avrebbe preso precauzioni per evitare ogni pericolo. Ma poiché il computer non rispondeva alle istruzioni che riguardavano tutto ciò che era esterno alla nave, comunicare era impossibile. Essendo tra l'altro la Far Star non armata, non restava che aspettare.

All'interno, se non altro tutto funzionava bene. I sistemi di sopravvivenza eranó perfettamente in ordine, sicché i due passeggeri non avevano alcun disagio fisico da sopportare. Per qualche strano motivo, però, questo non ~I serviva a consolare Trevize. Il tempo passava lentamente e lui si sentiva logorare dall'incertezza del futuro. Notò

con irritazione che Pelorat appariva calmo. Come se non bastasse, mentre lui non sentiva lo stimolo dell'appétito, Pelorat si era messo a mangiare. Aveva aperto un piccolo contenitore pieno di carne di pollo che si era riscaldato automaticamente appena dissigillato.

--Per lo spazio, Janov!--disse Trevize.--Quella roba puzza!

Pelorat, sorpreso, annusò il contenitore.--Mi pare che l'odore sia buono, Golan.

Trevize scosse la testa.--Non badatemi, sono nervoso. Però usáte la torchetta, almeno, sennò le dita vi puzzeranno di pollo per tutto il giorno. Pelorat si guardò le dita, sorpreso.--Scusate, non ci ho fatto caso. Stavo pensando ad altro.

Trevize disse, ironico:--Perché non provate a immagiL nare che tipo di creature non umane si stiano avvicinando a bordo di quella nave?--Si vergognava di essere meno calmo del suo compagno. Lui era un veterano della

~ Marina (anche se naturalmente non aveva visto ombra di F battaglie), mentre Pelorat era solo uno storico. Eppure quello storico se ne stava seduto tranquillo, assai più

tranquillo di lui.

~ --E impossibile indovinare quale direzione possa E prendere l'evoluzione in condizioni differenti da quelle che c'erano a suo tempo sulla Terra--disse Pelorat.,--Le varie possibilità non saranno magari infinite, ma sono certo così numerose da sembrarlo. In o~ni modo posso

~ assicurarvi che quegli esseri non ricorrono gratuitámente E alla violenza e che ci tratteranno in maniera civile. Se le cose ste`ssero diversamente, a quest'ora saremmo già

morti.

--Se non altro voi siete ancora in grado di ragionare, Janov. Riuscite ancora a stare calmo. I miei nervi invece sembrano non essere più sensibili alla calma artificiale che in un primo tempo avevo sentito. Ho una gran voglia di alzarmi e mettermi a camminare. Perché non arriva

~ quella maledetta nave?

E --Io sono un uomo abituato alla passività, Golan-F disse Pelorat.--Ho trascorso la vita chino su documenti ad aspettare di ricevere altri documenti. L'attesa è il mió

mestiere. Voi invece siete un uomo d'azione e quando vi impediscono di agire state male.

Trevize si sentì un po' sollevato.--Ho sottovalutato la E vostra riserva di buon senso, Janov--mormorò. F --No--disse Pelorat, pacato--ma perfino un profes~i sore ingenuo riesce a volte a capire qualcosa della vita

--E perfino il più àbile dei politici può a volte non riur scire a farlo.

~ --Non ho detto questo.

l~ --No, I'ho detto io, però. Bene, cercherò di essere di i; nuovo attivo. Posso sempre osservare, no? La nave adesso è più vicina e sono nettamente in grado di dire che sembra primitiva. t --Sembra?

--Se è il prodotto di menti e mani non umane, ciò che appare primitivo potrebbe in realtà essere semplicemente non umano.

--Pensate allora che si tratti di un prodotto del genere?--disse Pelorat, arrossendo lievemente.

--Non so, non ne sono certo. Penso che i prodotti artificiali, bellché provenienti dalle più svariate civiltà, non siano-mai così plasmabili e quindi cosl diversi tra loro quanto i prodotti di differenze genetiche.

--E solo una vostra idea. Noi conosciamo soltanto civiltà diverse, non specie intelligenti diverse, per cui non abbiamo modo di valutare quanto il

manufatto di una specie si differenzi da quello di un'altra.

--I pesci, i delfini, i pinguini, i calamari e perfino gli ambiflessi, che non sono di origine terrestre (ammesso che gli altri lo siano), risolvono tutti il problema del moto attraverso un mezzo viscoso con la forma aerodinamica, sicché d'aspetto non sono così diversi quanto le }oro caratteristiche genetiche potrebbero farci credere. La stessa cosa può forse valere per i manufatti.

--I tentacoli del calamaro e i vibratori elicoidali dell'

ambiflesso sono diversissimi tra loro, e sono diversissimi dalle pinne, dalle natatoie e dalle membra dei vertebrati

--disse Pelorat.--Lo stesso potrebbe valere per i manufatti.

--In ogni modo mi sento meglio, adesso--disse Trevize.--Parlare di stupidaggini mi ha calmato i nervi. E

~enso anche che presto sapremo con chi abbiamo a che fare. La nave non è sicuramente fornita di congegno unidock, per cui chiunque ci verrà incontro lo farà servendosi di un antiquato cavo. O forse saremo invitati noi a usarlo. A meno che i presunti non umani non adoperino un sistema. completamente diverso.

--Quanto è grande la nave?

--Siccome non possiamo chiedere al computer di calcolare col radar la sua distanza, non possiamo sapere quanto sia grande.

Un cavo si protese verso la Far Star.

--Vedete?--disse Trevize.--Probabilmente in questi casi, umana o meno che sia la persona che deve attraversare lo spazio, si può usare soltanto un cavo.

--Non potrebbero usare un tubo? O una scala orizzontale?

--Sono oggetti meno flessibili, con i quali l'aggancio diventa ditficile. Ci vuole una cosa che unisca resistenza e flessibilità.

Il cavo produsse un rumore sordo toccando la carena solida, che vibrò (come l'aria all'interno di essa). Ci fu il consueto momento di assestamento mentre l'altra nave regolava la velocità in modo da eguagliare quella della Far Star. Il cavo era fermo rispetto a entrambe le navi. Sulla carena dell'astronave sconosciuta apparve un punto nero che si allargò come la pupilla di un occhio.

--Un'apertura a diaframma, anziché un pannello scorrevole--borbottò Trevize.

--E non è da umani?

--Non è detto. Ma è interessante.

Dal portello emerse una figura.

Pelorat strinse un attimo le labbra, poi disse, deluso:-Peccato. E umana.

--Non è detto--disse calmo Trevize.--Finora possiamo solo constatare che ci sono cinque protuberanze, le quali.potrebbero essere una testa, due braccia e due gambe, ma anche qualcos~altro Ehi, un attimo!

--Cosa c'è?

--Si muove più rapidamente e facilmente di quanto mi aspettassi. Ah, ecco!

--Ecco cosa?

--C'è una sorta di propulsione. Non direi che sia un servorazzo, però sono sicuro che la persona, se di persona E si tratta, non procede con la sola forza delle mani. L'attesa sembrò incredibilmente lunga, benché la figura si muovesse veloce lungo il cavo. Alla fine si sentì il ru' more del contatto.

--Sta per entrare, chiunque sia--disse Trevize, e stringendo la mano a pugno aggiunse:--Ho una gran voglia di prenderlo per il collo.

--Credo sia meglio che ci teniamo calmi--disse Pelorat.--Potrebbe essere più forte di noi, ed è in grado di controllare la nostra mente. Poi sulla nave ha certamente dei compagni. Sarà prudente aspettare di vedere con chi abbiamo a che fare.

_ Più passa il tempo, più diventate ragionevole, Janov l` --disse Trevize.--Io invece lo sono sempre meno. E Sentirono il rumore della camera di equilibrio in funzione e infine videro la figura entrare.

--La statura è normale--mormorò Pelorat.--La tuta

~. spaziale potrebbe stare benissimo addosso a un essere I umano.

--Mai visto un tipo di tuta così, però mi pare che il disegno non sia particolarmente non-umano--disse Trevize. Lo sconosciuto portò uno degli arti anteriori al casco, che, se anche era fatto di vetro, era trasparente solo dall'

interno verso l'esterno. L'arto toccò qualche meccanismo che Trevize non riuscì a distinguere e di colpo il casco si staccb dal resto della tuta sollevandosi.

E comparve la faccia di una donna, giovane e innegabilmente carina. Pelorat, che per natura era inespressivo, fece del suo meglio per manifestare il suo stupore.--Siete umana?-disse, esitante. La donna inarcò le sopracciglia e sporse le labbra a broncio. Era difficile-capire se quella reazione fosse dovuta

al fatto che non comprendeva la lingua o al fatto che, pur comprendendola, giudicava strana la domanda. Toccò con la mano il lato sinistro della tuta, che si aprì

completamente come se avesse avuto una cerniera automatica, e ne uscì. La tuta rimase un attimo ritta, benché

non avesse più il suo contenuto, e inflne, con un sospiro q~asi umano, si afflosciò in terra.

La donna, più giovane ancora di quanto non fosse sembrata in un primo momento, indossava un abito ampio e trasparente che, lungo fino alle ginocchia, lasciava intravedere in parte quel che c'erà sotto. Aveva seni piccoli e vita stretta, con fianchi tondi e pieni. Le cosce, benché in ombra, si capiva che erano generose, ma le gambe proseguivano snelle fino alle caviglie aggraziate. I capelli, lunghi fino alle spalle, erano neri, gli occhi grandi e scuri. Le labbra, piene, erano lievemente asimmetriche.

La ragazza guardò il proprio corpo e disse--Perché, non sembro umana?

Parlava il galattico standard con un lieve accenno di esitazione, come se compisse un piccolo sforzo per pronunciarlo in modo corretto. Pelorat annuì e disse, con un sorriso:--Oh, lo sembrate, certo. Siete assolutamente umana. Deliziosamente umana.

La giovane allargò le braccia come invitando i due a esaminarla più attentamente.--Direi proprio--osservò.

--Ci sono uomini che sono morti di desiderio per questo corpo.

--E un desiderio che mi farebbe vivere, più che morire

--disse Pelorat, sorpreso per la vena di galanteria che si era ritrovato all'improvviso.

--Giusto--disse la ragazza, con solennità.--I)opo che uno l'ha fatto suo, questo corpo, tutti i sospiri diventano sospiri d'estasi. Rise, e Pelorat rise con lei.

Trevize, che aveva assistito alla conversazione con la fronte corrugata, disse d'un tratto:--Quanti anni avete?

--Ventitré, signore--rispose la donna, con una certa P rilultanza.

--Perché siete venuta qui? Che cosa vi proponete?

--Sono. venuta per accompagnarvi su Gaia.--La sua padronanza del galattico standard ebbe un momento di crisi, soprattutto nella pronuncia delle vocali.

--Ci hanno mandato una bambina--disse Trevize. F Lei drizzò la

schiena, assumendo un'aria professionale.

--Io valgo quanto un altro--disse.--Era il mio turno di

~ lavoro, alla stazione.

y --Il vostro turno? Volete dire che eravate l'unica a bor~' do?

~J --Bastavo--disse lei, orgogliosá.

- E adesso la stazione è vuota?

- Io non sono più a bordo, signore, ma non è vuota. C'è

,I lei.

- Lei? A chi vi riferite?

--Alla stazione stessa. E Gaia, e non ha bisogno di me. I' Controlla la vostra nave.

!~ --E allora voi perché ci stavate sopra?

--E il mio turno di lavoro.

3~ Pelorat prese Trevize per la manica, ma lui si liberò

dalla stretta. Pelorat p.erò provò ancora.--Golan--sussurrò, con ansia.--Non fate la voce grossa con lei. E solo una ragazzina. Lasciate che le parli io.

i! Trevize scosse la testa arrabbiato, ma Pelorat parlò lo stesso.--Signorina--disse--come vi chiamate?

La ragazza sorrise felice, come gradendo il tono gentile di Pelorat.--Bliss--disse

--Bliss~--disse Pelorat.--Un gran bel nome. Certo non vi chiamate solo Bliss, però.

? --Oh, no. Sarebbe bello avere un nome di una sola sillaba, o nomi tutti uguali che non si potessero distinguere. Così gli uomini smanierebbero per una donna credendola un'altra. Il mio nome completo è Blissenobiarella. 336 ~ ~7

r

--Caspita, che lungo!

--Lungo? Sei sillabe? Non è mica molto. Ho amici con nomi di quindici sillabe, che coniano abbreviazioni sempre diverse. Io ho adottato l'abbreviazione Bliss fin da quando ho compiuto quindici anni. Mia madre mi chiamava Nobby, pensate che roba!

--In galattico standard, bliss vuol dire estasi o grandissima felicità--disse Pelorat.

--Anche in gaiano. Non è una lingua tanto diversa dallo standard. Mi piace l'idea di comunicare, con la mia presenza, estasi alla gente...

--Io mi chiamo Janov Pelorat. I

--Lo so. E quell'altro signore, quello che grida, si chia-f ma Golan Trevize. Ce l'ha comunicato Sayshell. Trevize strinse gli occhi.--Come vi è giunta la comunicazione?

Bliss si girò a guardarlo e disse:--Non è giunta a me, ma a Gaia.

--Signorina Bliss--disse Pelorat--il mio compagno e io possiamo p~rlare per un attimo in privato?

--Sì, certo, però ricordatevi che non dobbiamo perdere troppo tempo.

--Non ci vorrà molto.--Pelorat prese deciso Trevize per un gomito e lo trascinò nell'altra stanza. Trevize disse, a voce bassa:--Cos'è questa storia? Tanto sono sicuro che ci può sentire anche qui. Probabilmente ci legge nel pensiero, quella maledetta.

--Che ci legga nel pensiero o no, abbiamo bisogno, psicologicamente, di isolarci un attimo. Sentite, vecchio mio, perché non la lasciate in pace? Noi non possiamo fare niente, è vero, ma che senso ha scaricare la nostra rabbia su di lei? Forse nemmeno lei può fare niente; è solo un messaggero. Anzi, finché è a bordo probabilmente siamo al sicuro; non l'avrebbero fatta venire qui se intendessero distruggere la nave. Ma se continuate a fare il prepotente, magari decideranno di distruggerla dopo avere messo al sicuro la ragazza.

--Non sopporto l'idea di essere inerme--disse Trevize, irritato.

--E un'idea che non piace a nessuno, ma facendo il gradasso non migliorate la situazione; diventate soltanto un gradasso inerme. Oh, amico mio, scusate, non intendeVO fare a mia volta il gradasso con voi. Sono stato troppo critico, lo so, ma quella ragazza non va trattata così maF l e.

--Janov, è giovane a sufficienza da poter essere la più

piccola delle vostre figlie.

Pelorat drizzò la schiena.--~Una ragione in più per

~ trattarla gentilmente. D'altra parte non ho capito che cot sa intendiate insinuare con questa vostra affermazione... L Trevize riflette un attimo, poi si schiarì il viso.--Sì, j~ avete ragione e io ho torto. E seccante però che abbiano mandato una ragazzina. Avrebbero potuto mandare un L ufficiale, per darci un'impressione, per così dire, di autorità. Una ragazzetta, invece... E poi, continua a scaricare la responsabilità su Gaia.

--Probabilmente si riferisce a un governante cui è stato conferito il nome del pianeta come titolo onorifico. Oppure si riferirà al consiglio planetario, chissà. Lo scopriremo, ma non forse facendole delle domande dirette. E --E

parla di uomini che avrebbero smaniato per il suo L corpo!--disse Trevize.--Sarà. Per me ha il sedere tropE po Voluminoso~

--Nessuno vi impone di essere fra quegli uomini, Golan--disse Pelorat gentilmente.--Su, ammettete che al~; meno mostra una Certa autoironia. Io l'autoironia la considero positiva e gradevole. t Trovarono Bliss china sul computer; ne fissava i componenti con le mani dietro la schiena, come se avesse E paura di toccarli. Quando Pelorat e Trevize entrarono, alE zò gli occhi e disse:--E una nave straordinaria. Riconosco solo metà delle cose che vedo ma è molto bella, è coE me un regalo per l'ospite che arriva. Al confronto la mia fa schifo.--Di colpo assunse un'aria incuriosita e soggiunse:--Ma siete veramente della Fondazione voi?

E --Come fate a sapere della Fondazione?--chiese PeloE rat.

--Ce ne parlano a scuola. Soprattutto per via del Mulo. E~ --Per via del Mulo? Come mai?

--Era uno di noi, Signo... Che sillaba del vostro nome posso usare, signore?

--O Jan o Pel--disse Pelorat.--Quale preferite?

E --Pel--disse Bliss, con un sorriso cameratesco.--11

~ Mulo era nato su Gaia, anche se nessuno sa bene esatta1: mente dove. Trevize disse:--Immagino che sia un eroe per voi gaiani, eh, Bliss?--Sfoggiava adesso una cordialità forzata, quasi aggressiva.--Chiamatemi Trev--aggiunse, lanciando in direzione di Pelorat un'occhiata che voleva essere conciliante.

--Oh, no--disse lei, prontamente.--Era un criminale. Las~iò Gaia senza averne il permesso, e questo non lo dovrebbe fare nessuno. Non si sa come riuscì ad andarsene. Ma se ne andò, e immagino sia per questo che fece una brutta fine. La Fondazione alla fine lo sconfisse.

--La Seconda Fondazione?--disse Trevize.

Ce n'è più d'una? Immagino che se ci pensassi bene su dovrei sapere la risposta, ma a dir la verità la storia m'interessa poco. Vedete, credo che m'interessi quello che Gaia ritiene meglio per me. Se la storia e io siamo così estranee, è perché o ci sono già troppi storici, o è una materia per la quale non sono portata. Probabilmente diventerò tecnico spaziale. Continuano ad assegnarmi lavori come questo e mi pare che mi piacciano abbastanza, è

evidente del resto che non mi piacerebbe se... Parlava in frett.a, quasi senza prendere il fiato, e Trevize riuscì a fatica a inserire in quel treno di

parole una domanda.--Chi è Gaia?--disse. Bliss apparve interdetta.--E semplicemente Gaia. Bene, Pel e Trev, vediamo di procedere, se non vi spiace. Dobbiamo raggiungere la superficie.

--Non ci stiamo già dirigendo verso il pianeta?

--Sì, ma lentamente. Gaia ritiene che arriveremmo molto prima se usaste i motori della vostra nave. Potete farlo?

--Sì--disse Trevize, torvo.--Ma non avete paura che riprendendo il comando della nave me la fili nella direzione opposta?

Bliss si mise a ridere.--Siete comico, sapete? E ovvio che non potete andare in nessuna direzione che non sia stata stabilita da Gaia. Ma potete andare più in fretta nella direzione che ha scelto per voi. Capito?

--Capito--disse Trevize.--In futuro cercherò di su scitare meno ilarità. In che punto devo atterrare?

--Non importa. Voi pensate a pilotare, e vedrete che la nave atterrerà nel punto giusto. Se ne occuperà Gaia.

--E voi, Bliss, starete con noi a sincerarvi che siamo trattati bene?--disse Pelorat.

--Penso di poterlo fare. Vediamo un~po', llimporto do vutomi per le mie prestazioni, per questo tipo di prestazioni intendo, lo si può registrare sulla mia carta di bilancio.

--E le prestazioni di altro tipo?

Bliss ridacchiò.--Siete veramente un simpatico vecchietto. Pelorat provò un fremito dentro.

Bliss reagì con allegria infantile alla discesa velocissima della Far Star.--Non si sente affatto l'accelerazione!-disse.

--E a propulsione gravitazionale--disse Pelorat.-Tutto accelera contemporaneamente, noi compresi, per cui non sentiamo niente.

--Ma come funziona, Pel?

Pelorat alzò le spalle.--Lo sa Trev--disse--ma credo che in questo momento non abbia molta voglia di parlarne. Trevize sí era lanciato giù per il pozzo gravitazionale di Gaia quasi con temerarietà. Come aveva detto Bliss, la nave rispondeva ai suoi comandi solo parzialmente. Il tentativo di attraversare le linee di forza gravitazionali in senso obliquo fu accettato, ma solo dopo una certa esitazione. Il tentativo di risalire fu invece completamente ignorato.

La Far Star era sempre sotto il controllo altrui.

--Non stiamo scendendo un po' troppo velocemente Golan?--disse Pelorat in tono gentile.

Cercando di non far trapelare la rabbia (più per rispetto a Pelorat che per altri), Trevize disse, piuttosto secco:

--La signorina dice che Gaia avrà cura di noi.

--E vero, Pel--disse Bliss.--Gaia non perrnetterebbe mai che a questa nave succedesse qualcosa di brutto. C'è

niente da mangiare, a bordo?

--Sì, certo--disse Pelorat.--Che cosa preferite?

--Niente carne, Pel--disse Bliss, col tono che avrebbe usato parlando di lavoro.--Mi vanno bene invece pesce, uova e vegetali.

--Parte del cibo che abbiamo proviene da Sayshell-disse Pelorat.--Certi prodotti non ho ben capito che cosa siano, ma forse vi piaceranno.

--Be', si può fare un assaggio--disse lei, un po' incer~ Su Gaia siete vegetariani?--chiese Pelorat.

--Molti di noi lo sono--disse Bliss, annuepdo con forza.--Dipende da che tipo di sostanza nutritiva è necessario al corpo. Voglio dire, in determinate circostanze si ha più bisogno di una cosa, in altre di un'altra. Ultimamente a esempio io non ho sentito il desiderio di mangiare carne, per cui immagino che il mio corpo non ne abbia bisogno. E non è che sia morta dalla voglia di dolci. Ho consumato soprattutto formaggio e gamberetti. Suppongo mi farebbe bene perdere un po' di peso.--Si diede una pacca sulla natica destra, producendo un sonoro schiocco.--Dovrei diminuire di due chili buoni qui.

--Non vedo perché--disse Pelorat.--Così avete qualcosa di comodo su cui sedervi... Bliss girò il torso per guardarsi il sedere meglio che poteva.--Oh, be', non importa. Il grasso va e viene, non dovrei preoccuparmi. Trevize non partecipava alla conversazione perché stava lottando con la Far Star. Aveva esitato un po' troppo per l'orbita, e adesso si sentiva l'urlo acuto dell'aria che faceva resistenza, ai confini inferiori dell'esosfera di Gaia. A poco a poco la nave stava sfuggendo completamente al controllo di Trevize. Era come se qualcun altro avesse imparato a governare i motori gravitazionali. La Far Star, procedendo apparentemente per conto suo, descrisse una curva verso l'alto, poi, entrata nello strato d'aria più rarefatta, rallentò prontamente. Scelse quindi una traiettoria che la portò verso il basso lungo una curva morbida.

Bliss non badò al fischio penetrante dell'aria e annusò

il contenuto del barattolo aperto da Pelorat.--Dev~essere buono, Pel--disse--perché se non lo fosse il suo odore mi disgusterebbe e non mi verrebbe voglia di mangiarlo.

--Infilò un dito dentro e lo leccò.--Avevate ragione. Sono gamberetti, o qualcosa del genere. Buoni!

Con un gesto di irritazione, Trevize si allontanò dal computer.

--Signorina--disse, col tono di uno che vedesse Bliss per la prima volta.

--Mi chiamo Bliss--disse lei, sulle sue.

--E va bene, Bliss. Voi conoscevate già i nostri nomi, vero?

--Sì, Trev.

--Come mai?

--Era importante che li sapessi, altrimenti non avrei potuto compiere il mio lavoro. Così li ho imparati.

--E il nome di Munn Li Compor vi è noto?

~` --Lo sarebbe, se fosse importante che lo conoscessi.

~; Poiché non so chi sia questa persona, è evidente che il si~:, gnor Compor non sta venendo su Gaia. D'altra parte, gli

~ùnici che stanno venendo su Gaia siete voi.

--Vedremo se quanto dite corrisponde a verità. Trevize guardò il pianeta. Lo circondava uno strato di nubi che pur non essendo compatto era distribuito in mor~ do uniforme, sicché, anche se rotto a tratti, non consentiva di vedere la superficie planetaria. Trevize premette il pulsante delle microonde e lo schermo radar s'illuminò. La superficie di Gaia rispecchiava quasi il cielo. Pareva un mondo di isole, come e più di Terminus. Nessun'isola era particolarmente grande e lontana dalle altre. Era un po' come avvicinarsi a un arciE pelago planetario. L'orbita della nave era inclinata verso E il piano equatoriale, ma non si vedevano tracce di cappe E~ di ghiaccio. Non si vedevano nemmeno i segni inconfon1~ dibili della distribuzione non uniforme della popolazioL ne: I'illuminazione del lato notturno, peresempio, non lasciava capire quali fossero le zone più abitate. L--Atterriamo vicino alla capitale, Bliss?--chiese TreL vize 1 --Gaia ci &rà atterrare nel posto più adatto--disse la ragazza con aria indifferente.

~ --Io preferirei una metropoli.

L Intendete dire un posto dov'è raggruppata molta

~ gente~

E --Si.

--Sta a Gaia decidere.

~` La nave continuò la sua discesa e Trevize cercò di di vertirsi a pensare su quale isola sarebbe atterrata. Ma qualunque fosse stata la meta, probabilmente l'avrebbei ro raggiunta nel giro di un'ora. 73

La Far Star atterrò dolcemente, senza scosse, senza effetti gravitazionali anomali. I passeggeri uscirono a uno a uno: prima Bliss, poi Pelorat, poi TreVize. Come clima si aveva l'impressione di essere nel periodo che su Terminus segnava l'inizio della stagione estiva. j Soffiavà una lieve brezza e nel cielo screziato splendeva E un sole brillante. Sembrava mattina tardi; il terreno, sotto i piedi, era verde, e su un lato si vedevano filari fitti di alberi che facevano pensare a un frutteto. Dalla parte opposta si scorgeva, in lontananza, la spiaggia. In aria si sentiva un ronzio lieve, come di insetti, e lo sbatter d'ali di uccelli, o in ogni caso di creature volanti. Da una particolare direzione arrivava il rumore secco di qualcosa che poteva essere un attrezzo agricolo. Pelorat fu il primo a parlare. Non badò né a ciò che vedeva né a ciò che sentiva, ma inspirando aria disse:-Ah, che buon odore, come di torta di mele appena cotta!

Trevize disse:--Quegli alberi probabilmente sono meli e per quanto ne sappiamo noi in questo momento qualcuno potrebbe stare cuocendo una torta di mele.

--Sulla vostra nave invece c'era un odore di... Be', insomma, un odoraccio tremendo--disse Bliss.

--Non vi siete lamentata, quando eravate a bordo-ringhiò Trevize.

--Per una questione di educazione. Ero vostra ospite.

--E qui l'educazione non vale più?

--Qui sono sul mio mondo. Siete voi gli ospiti. Siete voi che vi dovete comportare come persone educate.

--Probabilmente ha ragione a proposito del puzzo, Golan--disse Pelorat.--Non c'è modo di dare aria alla na-, ve?

--Sì--disse Trevize, irritato.--Si può fare se questa piccolotta ci assicura che nessuno toccherà la Far Star. Ci ha già dimostrato di poter esercitare un controllo notevole sulla nave. Bliss drizzò la schiena al massimo.--Non sono poi cvsì

piccola--disse--e se per ripulire la nave avete bisogno che non sia toccata da nessuno, vi assicuro che sarà un piacere per me fare in modo che nessuno le si avvicini.

--E dopo ci potete accompagnare dalla persona che chiamate Gaia?--disse Trevize.

Bliss apparve divertita.--Non so se ci crederete, ma io sono Gaia.

Trevize la fissò. Aveva sentito e usato innumerevoli volte l'espressione «raccogliere le idee«, ma in quel momento, per la prima volta nella sua vita, ebbe la sensazione di stare raccogliendole letteralmente. Alla fine disse: -Voi?

--Si, io. E la terra. E quegli alberi. E quel coniglio tra l'erba, laggiù. E l'uomo che si intravede fra gli alberi. L'

intero pianeta e tutto quanto c'è sopra è Gaia. Siamo individui, siamo organismi separati, ma condividiamo tutti una coscienza globale. La materia inórganica del pianeta C è meno di tutti partecipe di questa coscienza e gli esseri umani ne sono partecipi più di tutti, ma ognuno contribulsce all 'insieme.

--Credo che intenda dire che Gaia è una specie di coscienza collettiva, Trevize--disse Pelorat. Trevize annuì.--L'avevo capito. In tal caso, Bliss, chi governa questo mondo?

4 --Si governa da solo--disse lei.--Quei meli crescono L~ in filari regolari di comune accordo. Si riproducono solo L quel tanto che serve a riempire gli spazi vuoti lasciati dagli alberi che muoiono. Gli esseri umani raccolgono la quantità di mele di cui hanno bisogno, altri animali compresi gli insetti, mangiano la loro parte, e solo quella.

~: --Non mi direte che gli insetti sanno qual è la loro parte?--disse Trevize.

--Sì, in certo modo lo sanno. Piove quando è necessario; a volte ci sono periodi di piogge più intense e prolungate, a volte periodi di siccità. Entrambi si verificano F quando è necessariO

~ --Anche la pioggia sa cosa deve fare?

! _ Sì--disse Bliss, serissima.--Non è forse vero che nel vostro corpo tutte le varie cellule sanno cosa devono fare? Sanno quando moltiplicarsi e quando smettere di F. moltiplicarsi, quando creare certe sostanze e quando no

~ e quando le creano sanno perfettamente in che quantità

,~ vadano create. Ciascuna cellula è, fino a un certo grado una fabbrica chimica indipendente, ma tutte quante at1~ tingono a un fondo comune di materie prime che vengono portate loro attraverso un sistema di trasporto comune

, tutte quante versano i rifiuti in canali comuni, tutte quante danno un contributo alla coscienza collettiva globale. E --Straordinario--disse Pelorat con entusiasmo.-State dicendo che il pianeta è un superorganismo e che voi siete una cellula di questo superorganismo?

--Era solo un'analogia. Siamo come cellule, ma non siamo veramente cellule, capite?

--In che senso non siete cellule?--disse Trevize.

, --Nel senso che esiste, come ho detto una coscienza collettiva, ma ne esiste anche una individúale, la coscienL za del singolo organismo, nel mio caso un essere umano...

~ --Per il cui corpo gli uomini smaniano.

--Esatto. Questa coscienza e enormemente piu avanzata di quella di una singola cellula. Il fatto che ciascuno di noi faccia parte di un'entita ancora pib grande che si trova su un livello piu alto non ci riduce al rango.di cellule. Io rimango un essere umano; al di sopra di noi pera c'e questa consapevolezza collettiva che supera di molto la mia comprensione, tanto quanto la mia consapevole~za individuale supera quella, che so, di una cellula muscolare del mio braccio.

--Pera qualcuno avra pure ordinato di prendere il controllo della nostra nave--disse Trevize.

--No, non qualcuno. L'ha ordinato Gaia. L'abbiamo ordinato noi.

--Anche gli alberi e la terra, Bliss?

--Hanno contribuito in grado minimo, ma hanno contribuito. Sentite, quando un musicista compone una sinfonia voi gli chiedete quale cellula particolare del suo corpo abbia ordinato di comporre la sinfonia e abbia sovrinteso alla sua creazione?

--A quanto ho capito disse Pelorat--la mente collettiva, chiamiamola cosi, della coscienza collettiva e molto piu forte di una mente individuale, pruprio come un muscolo e molto piu forle di una singola cellula muscolare. Di conseguenza Gaia ha potuto impadronirsi a distanza della nostra nave assumendo il controllo del computer, cosa che nessuna mente individuale del pianeta avrebbe mai potuto fare, vero?

--Avete compreso perfettamente, Pel--disse Bliss.

--Anch'io ho compreso--disse Trevize.--Non e poi cosi difficile. Ma che cosa volete da noi? Non avevamo intenzione di attaccarvi. Eravamo venuti a cercare infor-mazioni. Perche vi siete impadroniti della nave?

--Volevamo parlare con voi.

--Non potevamo parlare gia a bordo della Far Star?

Bliss scosse la testa, con aria grave.--Non sono io che vi devo parlare.

--Ma non fate parte della mente collettiva?

--Si, ma non so volare come un uccello, ronzare come un insetto o diventare alta come un albero. Faccio cio che sono piu adatta a fare, e non sono particolarmente adatta a darvi le informazioni che cercate. Se ne fossi stata incaricata, avrei potuto ~arvele tranquillamente.

--Chi ha deciso di non attribuirvi questo incarico?

--Noi tutti.

r _ Chi ci fornira le informazioni, allora?

,r _ Dom.

Ll --E chi e Dom?

--11 suo nome per esteso e Endomandiovizamarondeyaso eccetera eccetera--disse Bliss.--Persone diverse lo chiamano con sillabe cliverse usandone alcune in certi periodi e altre in altri, ma io lo conosco come Dom e penso che anche voi ricorrerete a questa abbreviazione. Dom partecipa della coscienza collettiva forse piu di qualsiasi altro abitante del pianeta, e vive in quest'isola. Ha chiesto di vedervi e gli e stato concesso.

--Chi gliel'ha concesso?--disse Trevize. Poi, rispont dendosi da solo, aggiunse:--Si, lo so: voi tutti. Bllss annui.

--Quando andiamo da Dom?--chiese Pelorat.

~ --Subito. Se mi seguite, vi accompagno da lui adesso E Pel. E anche voi naturalmente, Trev.

F --E dopo ve ne andrete?--disse Pelorat.

~: --Non volete che me ne vada, Pel?

--A dire la verita, no.

E --Vedete?--disse Bliss, guidandoli lungo una strada r dal fondu liscio che costeggiava il frutteto.--Gli uomini E mi si affezionano in men che non si dica. Perfino anziani signori dignitosi si fanno prendele da ardori giovanili. Pelorat rise.--Non farei troppo affidamento sui miei ardoli giovanili, Bliss, ma se li avessi sul serio prefelilei averli per causa vostra che per causa di qualcun'altra.

--Qh, non sottovalutate i vostri ardori--disse Bliss.-F Io faccio miracoli, sapete?

Spazient~o, Trevize disse:--Una volta che saremo arE rivati per quanto

tempo dovremo aspettare questo Dom?

--E lui che ha aspettato e aspetta voi. Dopotutto Dom, g attraverso Gaia, si e dato da fare per anni per avervi qui. Trevize si ferma di colpo, mentre camminava, e lancia un'occhiata a Pelorat, che sussurra, con voce inudibile:-Avevate ragione. Bliss, che guardava dritto davanti a se, disse calma:-Lo so Trev che sospettavate che io/noi/Gaia fossimo interessati a voi.

--Io/noi/Gaia?--disse Pelorat, perplesso.

Lei si gir~ verso di lui e gli sorrise.--Usiamo una ricca serie di pronomi diversi per esprimere le sfumature di inr . dividualita che esistono su Gaia. Potrei illustrarveli, ma intanto io/noi/Gaia da gia un'idea, anche se approssimati347

va, di quello che voglio dire. Vi prego Trev, continuate a camminare. Dom sta aspettando e non desidero costrin~

~ere le vostre gambe a muoversi contro la vostra volonta. E una sensazione spiacevole, per uno che non ci sia abituato. Trevize si mosse, lanciando a Bliss un'occhiata carica di sospetto.

74

Dom era un uomo anziano. Snocciolo velocemente le duecentocinquantatre sillabe del suo nome con un impasto musicale pieno di espressivita ed en~asi.

--In un certo senso--disse--il mio nome e una breve biografia di me stesso. Racconta a colui che ascolta, o legge, o percepisce coi sensi, chi io sia, che parte abbia avuto nel tutto, che cosa abbia realizzato. Da piu di cinquant'

anni pero mi chiamano Dom, e ne sono soddisfatto. Quando c'e in giro qualche altro Dom mi si puo chiamare Domandio, e nelle mie varie relazioni professionali lascio usare diverse altre abbreviazioni. Una volta ogni anno gaiano, il giorno del mio compleanno, il mio nome viene, per esteso, recitato-con-la-mente come l'ho appena recitato per voi con la voce. Fa molta impressione, ma personalmente e imbarazzante. Era un uomo alto e cosi magro da sembrare quasi denutrito. Gli occhi infossati brillavano di una luce curiosamente giovanile, che contrastava con i movimenti piuttosto torpidi del corpo. Il naso prominente era lungo e affilato, con narici larghe. Le mani, benche avessero le vene in rilievo, non mostravano segni di deformazione artritica. Il vecchio indossava una tunica grigia come i suoi capelli, che gli arrivava alle caviglie. Calzava sandali che lasciavano le dita scoperte.

--Che eta avete, signore?--chiese Trevize.

--Vi prego di chiamarmi Dom, ~rev. Usare appellativi e troppo formale e frena il libero scambio di idee tra voi e me. In anni galattici standard ho appena compiuto i novantatre, ma la festa vera ci sara fra alcuni mesi, quando arrivero al mio novantaseiesimo anno gaiano.

--Non vi davo piu di settantacinque anni, sig... Dom-disse Trevize.

--Secondo il metro gaiano non sono eccezionale ne per l'eta che ho, ne per l'eta che dimostro, Trev. Bene, abbiaF: mo finito tutti di mangiare?

Guardando il suo piatto, sul quale erano rimasti gli E avanzi abbastanza consistenti di un pasto poco gustoso e preparato con poca cura, Pelorat disse con una certa titubanza:--Dom, vorrei farvi una domanda forse imbaraz~ zante. Se vi suona offensiva vi prego di dirlo subito, e la l~ ritlrero immediatamente.

@ --Dite pure--fece Dom.--Sono ansioso di rispondere F a tutte le vostre domande su Gaia.

--Come mai?--disse Trevize.

~; --Perche siete ospiti di riguardo. Allora, qual e la doE manda?

Pelorat disse:--Poiche su Gaia tutte le cose sono partecipi della coscienza collettiva, come potete voi, che siete

~; un elemento di tale coscienza, mangiare un altro elemen,,' to che partecipa di essa?

E --L'osservazione e giusta, ma tutto segue un ciclo. Noi F dobbiamo mangiare e le cose che si possono mangiare, siano esse vegetali o animali o condimenti privi di un'

anima, fanno parte di Gaia. Pero, vedete, niente viene ucciso per sflzio o per sport, e nessuna creatura viene fatta

~ soffrire inutilmente prima di essere uccisa. E non ci E preoccupiamo affatto di migliorare il sapore dei cibi con F lunghe preparazioni, in quanto mangiamo soltanto perche dobbiamo farlo. Forse voi due non avete gustato questo pranzo; d'altra parte un pasto non dev'essere gustato, bensi solo consumato.

<~E poi, cio che e mangiato continua in fin dei conti a e~ esistere nella coscienza planetaria. Poiche parti di esso b vengono incorporate dal nostro organismo, esso partecipa della coscienza totale in misura maggiore di prima. Quando moriamo, anche noi siamo mangiati a nostra volta, anche se solo dai batteri di putrefazione, e veniamo quindi a partecipare della coscienza globale in misura assai piu piccola di prima. Si sa pero che un giorno pal ti di noi

diventeranno parti di altri esseri umani.~

--Una specie di trasmigrazione delle anime--disse Pelorat.

--Una specie di cosa, Pel?

--Mi riferisco a un antico mito di cui si parla su alcuni mondi.

--Ah, non ne so niente. Spero che troverete il tempo di parlarmene, una volta o I'altra.

--Pero la vostra coscienza individuale non si ricostitui-r rà mai più--disse Trevize.--Voi, come Dom, non esisterete più.

--No, naturalmente. Ma che importanza ha? Continuerò sempre a far parte di Gaia, ed è questo che conta. Alcuni mistici si chiedono se non potremmo fare in modo da sviluppare memorie collettive di esistenze passate, ma il giuclizio-di-Gaia e chc una cosa del genere sarebbe difficilmente realiz7~abile in praticà, e poi non servirebbe a nienle. Rcndcrebbe solo meno chiara la coscienza presente. Certo, poiché le condizioni cambiano, anche il giudizio-di-Gaia potrà cambiare, ma a mio avviso questo non avverrà in un ~uturo vicino.

--Che senso ha che moriate Dom?--disse Trevize.-Guardate in che ottime condizioni siete, alla vostra venerabile età. La coscienza collettiva non potrebbe... Per la prima volta, Dom aggrottò la fronte.--No-disse.--Il mio contributo deve arrivare solo fino a un certo punto. Ogni nuovo individuo rappresenta un rimescolamento completo di molecole e di geni. Nuovi talenti e nuove capacità si aggiungono così alla coscienza globale: sono necessari, e l'unico modo per averli è fare loro spazio. Ho dato un contributo maggior~ di quello di molti altri, ma anch'io ho il mio limite, ed esso si sta àvvicinando. Desidero vivere il tempo assegnatomi, non oltre e non meno.

Come accorgendosi di avere introdotto una nota di tristezza nella conversazione, Dom si alzò e tese le mani verso i suoi ospiti.--Venite, Trev e Pel--disse.--Andiamo nel mio studio, dove voglio mostrarvi alcuni dei miei oggetti artistici. Spero perdonerete a un vecchio le sue piccole vanità.

Li accompagnò in un'altra stanza dove, su un tavolino rotondo, erano posate varie coppie di lenti afrumicate.

--Queste--disse Dom--sono Partecipazioni realizzate da me. Non sono un maestro, ma mi sono specializzato in inanimati, che ai maestri in genere interessano poco.

--Posso esaminare un paio di lenti?--chiese Pelorat.

--Sono fragili?

No, no, potete anche farle rimbalzare sul pavimento, se volete. O anzi è meglio di no, perché il colpo potrebbe attenuare la nitidezza della visione.

--Come si usano, Dom?

--Metlete le lenti sugli occhi e vedrete che aderiranno.

~Ion trasmettono la luce, fanno piuttosto il contrario. F Oscurano quella luce che potrebbe distrarvi, anche se efL fettlvamente le sensazioni raggiungono il vostro cervello attraverso il nervo ottico. In sostan~a la vostra coscienza si affina e riesce a cogliere altre sfacccttature di Gaia. In altre parole, se proverete a guardare il muro sentirete come il muro appare a se stesso.

--Af`fàscinante--mormorò Pelorat.--Posso fare l'

esperienza ?

~` --Certo. Prendete pure un paio di lenti a caso. Ogni paE io ha Ic sue peculiarità e vi mostra il muro, o qualsiasi altro oggetto manimato che guardiate, in un aspetto diverso della sua coscienza. Pelorat mise le lenti sugli occhi ed esse aderirono subito. Pelorat sussultò al contatto, poi rimase immobile per lungo tempo.

--Quando avete finito--disse Dom--posate le mani su ciascun lato della Partecipazione e premete l'una verso 1. I'altra. Le lenti verranno via subito.

Pelorat seguì le istruzioni. 13atté gli occhi più volte, poi se li stropicciò.

--Che cosa avete provato?--chiese Dom.

--E difficile da descrivere--disse Pelorat.--Il muro sembra~va brillare e luccicare, e a volte diventare fluido. Pareva avere nervature e simmetrie cangianti. Mi... mi dispiace, Dom, ma non l'ho trovata un'esperienza affascinante. Dom sospirò.--Voi non siete partecipe di Gaia e quindi non vedete quello che vediamo noi. Avevo temuto che potesse essere così. Peccato. Vi assicuro che queste Partecipa~ioni, anche se assolvono soprattutto una funzione estetica, hanno anche i loro usi concreti. Un muro felice e un muro pratico, utile, e che dura a lungo.

--Un muro felice?--disse Trevize, con un sorrisino.

--Abbiamo la vaga sensazione che i muri provino qualcosa di analogo a quello che definiamo felicità--disse Dom.--Un muro è felice quando è stato ben progettato quando poggia solidamente sulle sue fondamenta quando le sue parti sono simmetriche l'una rispetto all altra e

~ non ci sono spiacevoli tensioni. I princìpi matematici delt la meccanica consentono di elaborare sulla carta il progetto giusto, ma l'uso di una

Partecipazione adatta ci permette di percepire il muro fin nelle sue dimensioni atomiche. Qui su Gaia nessuno scultore può produrre opere di prima qualità senza una Partecipazione di ottima fattura. Quelle che creo io, del tipo particolare che avete visto, sono considerate eccellenti, anche se non starebbe a me dirlo.

« Le Partecipazioni animate, che non rientrano nel mio campo--continuò Dom con l'entusiasmo di chi parla del suo hobby preferito--ci procurano, analogamente, un'

esperienza diretta dell'equilibrio ecologico. L'equilibrio ecologico su Gaia è abbastanza semplice, come su tutti gli altri mondi del resto. Qui però, se non altro, abbiamo la speranza di renderlo più complesso e di arricchire così

enormemente la coscienza globale.«

Trevize alzò una mano per prevenire Pelorat e impedir-3

gli di parlare.--Come sapete che un pianeta può sostene-re un equilibrio ecologico più complesso, se tutti quanti ce l'hanno semplice?

--Volete mettermi alla prova, eh?--disse Dom con una luce maliziosa negli occhi.--Sapete quanto me che il pianeta d'origine dell'umanità, la Terra, aveva un equi-3

librio ecologico straordinariamente complesso. Sono i mondi. secondari, i mondi colonizzati in seguito, ad averlo elementare. Benché poco prima fosse stato messo a tacere da Trevize, Pelorat non poté fare a meno d'intervenire.--Ma è

proprio il problema che mi sono posto per tutta la vita!

Come mai solo la Terra aveva un'ecologia complessa?

Che cosa la rendeva diversa dagli altri mondi? Perché milioni e milioni di altri pianeti abitabili hanno dato origine unicamente a una vegetazione primitiva e a forme di vita animale non intelligenti? 3

--Da noi c'è una storia che cerca di spiegare questo mistero--disse Dom.--Una favola, prohabilmente: non sarei pronto a giurare sulla sua veridicità. Anzi, tutto fa pensare che si tratti di un racconto inventato. In quella Bliss, che non aveva partecipato al pranzo, entrò, sorridendo a Pelorat. Indossava una camicetta intessuta d'argento, molto trasparente. Pelorat si alzò subito.--Credevo che ve ne foste andata.

--No. Dovevo stendere alcuni rapporti, sbrigare del lavoro. Posso unirmi anch'io alla conversazione, Dom?

Dom si era alzato a sua volta ~mentre Trevize era rimasto seduto).--Certo, sei la benvenuta. Tu incanti questi miei vecchi occhi.

--E per incantarli che ho messo questa camicetta. Pel è al di sopra di queste cose, e Trev le detesta. Voi dite che sono al di sopra di queste cose, Bliss, ma un giorno potrei sorprendervi--disse Pelorat.

--Sarebbe una sorpresa meravigliosa--disse Bliss, sedendosi.--Vi prego, continuate pure il vostro discorso. I' I due uomini si sedettero. Dom disse:--Stavo per racL contare ai nostri ospiti la storia dell'Eternità. Per capirla bisogna partire dal concetto che esistano molti universi L differenti, anzi un numero praticamente infinito di universi. Ogni singolo evento può verificarsi o non verificarsi e, se si verifica, può verificarsi in un modo oppure in un altro. E ciascuna delle innumerevoli alternative porterà a svolgimenti futuri degli avvenimenti che saranno, almeno fino a un certo grado, diversi l'uno dall'altro.

- «Bliss sarebbe potuta non entrare in questo momento avrebbe potuto indossare una camicetta diversa. O ancora, pur avendo la stessa camicetta addosso avrebbe potuto non sorridere maliziosamente a noi anziani, come invece il suo cuore generoso l'ha indotta a fare. A ciascuna di queste alternative o a ciascuna delle innumerevoli altre alternative che si possono contemplare per questo sin golo evento corrisponde un differente corso dell'universo, ii~ e !° stesso vale per tutte le altre variazioni di tutti gli altrl eventi, per quanto piccoli siano.«

Trevize si mosse sulla sedia.--Mi risulta che questa sia una teorizzazione comune in meccanica quantistica. L Una teorizzazione, anzi, di antichissima data.

--Ah, ne avete sentito parlare. Ma procediamo col racC conto. Immaginiamo che agli esseri umani sia consentito

«congelare« tutti i vari universi, passare a proprio piacimento dall'uno all'altro e scegliere quale di essi vada reso E «reale«, qualunque significato si decida di dare a tale parola in questo contesto.

--Capisco il vostro discorso e riesco anche a immaginarmi quanto teorizzate--disse Trevize--ma non credo neppure lontanamente che una cosa del genere possa verificarsi sul serio.

~ --Nemmeno io, in linea di massima--disse Dom--ed E è per questo che dico che si tratta molto probabilmente di una legge,nda. In ogni modo, la leggenda dice che esistevano persone le quali erano in grado effettivamente

di

' uscire dal tempo e di esaminare le innumerevoli gugliate di realtà potenziale. Queste persone erano dette gli Eterni e quando erano fuori dal tempo si diceva fossero nell'

Eternità.

«Loro compito era scegliere una Realtà che fosse particolarmente adatta agli esseri umani. Operarono infinite modifiche, descritte dettagliatamente dalla ieggenda, che è in forma di interminabile poema epico. Alla fine tróvarono un universo in cui la Terra era l'unico pianeta della Galassia ad avere un sistema ecologico complesso e a ospitare una specie intelligente capace di evolversi e di sviluppare una tecnologia avanzata.

«Decisero che quella era la situazione più sicura per gli uomini. Congelarono quel particolare concatenamento di avvenimenti, definendolo Realtà, e poi sospesero ogni intervento. Oggi viviamo in una Galássia che è stata colonizzata soltanto dagli esseri umani e, fino a un certo grado, dalle piante, dagli animali e dagli organismi microscopici che gli umani hanno portato volontariamente o involontariamente con sé nella loro odissea spaziale, e che irl genere hanno avuto il sopravvento sulle forme di vita indigena.

«Da qualche parte tra le nebbie vaghe della probabilità

ci sono altre Realtà in cui la Galassia ospita molte intelligenze, ma tali Realtà non sono raggiungibili. Noi, nella nostra, siamo soli. Da ogni azione e da ogni evento di questa Realtà si dipartono nuove diramazioni, fra le quali, in ciascun caso separato, solo una è la continuazione della Realtà stessa. Così, ci sono innumerevoli, forse addirittura inflniti universi potenziali che derivano dal nostro, ma tutti quanti probabilmente hanno, come noi, una Galassia dove domina un'unica intelligenza. O magari dovrei dire invece che solo una percentuale infinitesima di uni-I versi potenziali è accomunata dalla suddetta caratteristi-ca, perché è pericoloso escludere ipotesi quando si è di fronte a un numero pressoché infinito di possibilità.«

S'interruppe, si strinse lievemente nelle spalle, e aggiunse:--Ecco, questa è la storia, che risale a prima della fondazione di Gaia. Come vi ho detto, non sarei pronto a giurare sulla sua veridicità.

Gli altri tre avevano ascoltato con attenzione. Bliss fece un cenno di assenso con la testa, come se, avendo già sentito altre volte la storia, stesse controlland~ l'esattezza del racconto di Dom.

Pelorat rimase zitto per quasi un intero minuto, poi strinse la mano a pugno e la batté sul braccio della poltrona.

~4

--Questa storia lascia le cose come stanno--disse, con voce roca.--Non c'è modo di dimostrare che è~ vera ne con osservazioni pratiche, né col ragionamento,` per cui non può avere altro valore che quello di una speculazione teorica. Ma supponiamo che sia vera e partiamo dall'ipotesi che l'universo in cui ci troviamo sia un universo in c~ui solo la Terra ha dato origine a una specie intelligente. E evidente allora che, sia il nostro universo l'unico in assoluto o solo uno dei tanti possibili, la Terra dovrà avere qualcosa di particolare che la distingue da tutti gli altri pianeti. E il nostro desiderio di sapere che cosa sia questa particolarità resta immutato.

Dopo qualche attimo di silenzio, Trevize scosse la testa e disse:--No, Janov, non è così che stanno le cose. Poniamo che ci fosse una probabilità su dieci alla ventunesima che fra gli innumerevoli pianeti abitabili della Galassia unicamente la Terra, a opRra del caso, sviluppasse un'

ecologia complessa e ospitasse alla fine una specie intelligente. Allora solo uno su dieci alla ventunesima dei vari percorsi di Realtà potenziali corrisponderebbe a una Galassia del genere, e gli Eterni la sceglierebbero. Che cosa si deduce da questo? Che viviamo in un universo dove la Terra è l'unico pianeta ad avere dato origine a una specie intelligente non perché la Terra stessa abbia qualcosa di speciale, ma perché per puro caso la vita intelligente si è

sviluppata su essa e non altrove. Anzi, credo che ci sianò

percorsi di Realtà nei quali solo Gaia, o Sayshell, o Terrninus hanno dato origine a una specie intelligente, solo pianeti, insomma, che in questa Realtà erano sterili. E

tutti questi casi specialissimi sono una percentuale infinitesima del numero totale di Realtà in cui le specie intelligenti della Gal~ssia sono diverse. Penso che esaminando più a lungo le varie possibilità gli Eterni avrebbero trovato un percorso potenziale di Realtà in cui ogni singolo pianeta abi~abile avrebbe dato origine a una specie intelligente.

--Però si potrebbe anche sostenere questo--disse PeIorat--e gli Eterni hanr;o trovato una Realtà in cui la Terra non era come in altri percorsi, ma era per qualche motivo particolarmente adatta allo svilupparsi di una specie intelligente. Anzi, si può andare più in là e affermare che hanno trovato una

Realtà in cui la Galassia si trovava a uno stadio di sviluppo tale da permettere alla sola Terra di produrre l'intelligenza.

--Sì, questo si pub sostenere--disse Trevize--ma mi pare che la versione che ho dato io sia più plausibile.

--E un punto di vista del tutto soggettivo, ovviamente...--replicò Pelorat, piuttosto accalorato, ma Dom l'interruppe dicendo:--Sono disquisizioni logiche che lasciano il tempo che trovano. Su, non roviniamo quella che si sta rivelando, almeno per me, una piacevole serata. Pelorat si sforzò di reprimere l'irritazione che il discorso di Trevize gli aveva procurato e alla fine riuscì a sorridere.--Come volete voi, Dom--disse. Trevize, che nel frattempo aveva lanciato ripetute occhiate a Bliss, la quale se ne stava seduta con le mani in grembo e con un'aria di tranquillo sfottò, disse:--E ~uesto vostro mondo com'è nato, Dom? Com'è nata Gaia, con la sua coscienza collettiva?

Dom buttò la testa indietro e proruppe in una risata lievemente stridula. Poi corrugò la fronte e disse:--Favole, ancora favole! Ogni tanto rifletto su questo fatto, quando leggo i documenti che parlano della storia umana. Per quanto il materiale sia tenuto con cura negli archivi, e computerizzato, col tempo i suoi contorni si fanno sempre più indistinti e non si riesce più a capire che cosa sia vero e che cosa falso.

«Nuovi racconti si aggiungono in continuazione, come la polvere sui mobili. Più il tempo passa, più la storia diventa polverosa, fino a che degenera in favola.«

--Noi storici conosciamo bene questo processo, Dom

--disse Pelorat.--C'è come una preferenza per la favola. Il suggestivo frutto d'immaginazione scaccia il monotono che.risponde a realtd, disse Liebel Gennerat circa quindici secoli fa. Oggi la chiamano la Legge di Gennerat.

--Davvero?--disse Dom.--E io che credevo di essere l'unico a nutrire questa sfiducia nella storia. Bene, la Legge di Gennerat riempie il passato di Gaia di fascino e incertezza~ Sapete che cos'è un robot?

--L'abbiamo imparato su Sayshell--disse Trevize, secco. --Ne avete visto uno?

--No. Ci è stata rivolta questa stessa domanda, e quando abbiamo risposto negativamente, ci sono state date spiegazloni.

--Capisco. Gli esseri umani un tempo vivevano con i robot, sapete, ma era una convivenza d~fficile.

--Così ci è stato detto.

_ I robot seguivano strettamente le cosiddette Tre Leg-L gi della Robotica, la cui formulazione risale addirittura alla preistoria. Ci sono giunte diverse versioni di queste Tre Leggi. Quella reputata esatta dice che, primo: il robot 1 non può né fare del male agli esseri umani, né permettere che, a causa della propria colpevole inerzia, gli esseri umani subiscano un danno; secondo: il robot deve obbeL dire agli ordini ricevuti dagli esseri umani, tranne nel caso in cui tali ordini contravvengano alla Prima Legge terzo: il robot deve difendere la propria esistenza, purché

COSi facendo non contravvenga alla Prima o alla Seconda Legge.

«A mano a mano che i robot diventavano più intelligenti e versatili, interpretavano le Tre Leggi e soprattutto la Prima, che condiziona le altre, in senso sempre più lato; in una parola, finirono per considerarsi i protettori dell umanità. La loro protettività diventò soffocante per la gente, o addirittura insopportabile. I robot erano di

~ una gentilezza squisita. I loro servizi erano chiaramente E dettati da spirito altruistico e volti a beneficare tutta la l` comunità umana, il che, per qualche motivo, li rendeva ancora più intollerabili.

«I miglioramenti tecnici che furono messi a punto nel campo della Robotica peggiorarono la situazione. Furono costruiti robot con capacità telepatiche; ciò significava che anche il pensiero umano poteva essere sottoposto a E controllo, sicché il comportamento degli uomini era sempre più soggetto alla supervisione dei robot. Inoltre, i ro~; bot diventarono sempre più simili d'aspetto agli uomini tuttavia nel comportamento erano inconfondibilmenté

robot, per cui il contrasto li rendeva ripugnanti. Era inevltabile, quindi, che si dovesse giungere a un epilogo amaro. «

--Perché inevitabile?--chiese Pelorat, che aveva ascoltato con molta attenzione.

--Perché l'epilogo lo vuole la logica della vicenda-disse Dom.--I robot, ulteriormente perfezionati, diventarono abbastanza umani da capire perché gli uomini si seccassero moltissimo di essere privati di tutto ciò che era umano in nome del loro bene. A lungo andare essi finirono per pensare che l'umanità sarebbe stata meglio lasciata a se stessa, anche se questo l'avrebbe portata ad agire sconsideratamente e inefficacemente. Furono quindi loro, secondo la leggenda, a fondare l'Eternità e a diventare gli Eterni. Scelsero la Realtà che

ritenevano più

sicura per gli esseri umani, quella in cui l'uomo era l'unica creatura intelligente della Galassia. Poi, avendo fatto ciò che potevano per proteggerci, in ottemperanza totale alla Prima Legge decisero di comune accordo di smettere di funzionare. E da allora ci siamo stati soltanto noi uomini; abbiamo fatto progressi nei limiti delle nostre possibilità, ma sempre da soli. Dom fece una pausa. Guardò prima Trevize, poi Pelo-rat, e disse:--Allora, credete a tutta questa storia?

Trevize scosse lentamente la testa.--No. Di queste vicende non si parla in nessun documento storico di cui abbia anche vaga conoscenza. E voi, Janov, che ne pensate?

--Ci sono miti che per certi versi sono simili a questo

--disse Pelorat.

--Via, Janov, ci sono miti che possono somigliare a qualunque cosa uno di noi decida di inventare, basta essere abbastanza ingegnosi e tendenziosi nell'interpretazione. Io vi chiedo se i documenti storici degni di affidamento accennano ad avvenimenti del genere.

--No, che io sappia.

--Non mi sorprende--disse Dom.--Prima che i robot si ritirassero definitivamente, numerosi gruppi di esseri umani partirono alla volta di pianeti senza robot, da colonizzare; era il loro modo di affrancarsi e di riconquistare la libertà. Questi gruppi provenivano soprattutto dalla sovrappopolata Terra, la quale aveva alle spalle una lunga storia di lotta contro gli automi. I nuovi mondi colonizzati preferirono dimenticare, non tenere alcuna documentazione di quanto era successo, i colonizzatori non avevano nessuna voglia di ricordare l'amara umiliazione subita da parte dei robot, i quali in pratica avevano fatto da bambinaia agli esseri umani.

--Lo ritengo assai improbabile--disse Trevize. Pelorat si girò verso di lui.--No, Golan, non è affatto improbabile. Ciascuna società crea la sua propria storia e tende a cancellare le tracce delle sue origini poco gloriose o facendo finta che non ci siano mai state, o inventando storie completamente fittizie piene di imprese eroiche e incomparabili. Il governo imperiale cercò di sopprimere le notizie riguardanti il passato pre-imperiale per accreditare l'idea mistica che l'Impero esistesse da sempre. Poi, per esempio, non abbiamo quasi nessun documento che testimoni dell'epoca precedente il volo iperspaziale.

~: E voi sapete che la maggior parte della gente, oggi, non sa nemmeno dell'esistenza della Terra.

Il vostro discorso non è logico, Janov--disse TreviE ze.--Se tutta quanta la Galassia si è dimenticata dei robot, come mai Gaia se ne ricorda?

Bliss scoppiò d'un tratto in una risata argentina.-Perché noi siamo diversi--disse.

--Sì?--disse Trevize.--In che senso~

--Su, Bliss, questo argomento lascialo a me--disse Dom.--Noi siamo effettivamente diversi, uomini di Terminus. Fra tutti i profughi che cercavano di sfuggire alla dominazione dei robot, noi che raggiungemmo Gaia (seguendo l'itinerario di altri che raggiunsero Sayshell) eravamo gli unici ad avere imparato dai robot l'arte della teL lepatia. Perché è un'arte, sapete. E una facoltà innata nel-E la mente umana, ma va coltivata con cura e meticolosità

E estreme. Perché raggiunga il suo potenziale massimo occorrono gli sforzi di molte generazioni, ma una volta che il meccanismo è avviato, si alimenta da solo. Noi pratiE chiamo quest'arte da più di ventimila anni e il giudiziodi-Gaia è che il potenziale massimo non è stato ancora raggiunto. Fu tanto tempo fa che l'esercizio della facoltà

telepatica ci portò a capire che esisteva una coscienza collettiva. Prima ci rendemmo conto soltanto dell'apporto degli esseri umani, poi di quello degli animali e delle piante, e infine, non molti secoli fa, di quello della strutF tura inanimata del pianeta. apoiché sapevamo che l'arte ci era stata trasmessa dai

~ robot, non ci dimenticammo di loro. Li consideravamo L non già delle bambinaie, ma dei maestri, perché avevano aperto la nostra mente a qualcosa di prezioso cui non ci saremmo sentiti di rinunciare neanche un momento. Li ricordlamo con gratitudine.«

~` --Però--disse Trevize--proprio come una volta eravate dei bambini rispetto ai robot, adesso siete dei bambini rispetto alla coscienza collettiva. ~on avete perso la vostra umanità, così come la perdeste allora.

--E diverso, Trev. Ciò che facciamo ora lo facciamo er nostra libera scelta, ed è questo che conta. Nessuno ci orza dall'esterno; è la nostra volontà che ci guida dall'in~ terno. E un fatto importante, questo, che abbiamo sem-~ pre presente. E siamo diversi anche sotto un altro profilo: L il nostro pianeta è unico, nella Galassia. Non ci sono altri mondi come Gaia.

--Come potete esserne sicuro?

--Perché se così non fosse lo sapremmo. Capteremmo una coscienza planetaria come la nostra anche se si trovasse all'altro capo della Galassia. Abbiamo a esempio individuato i primi segni di una coscienza del genere nella Seconda Fondazione, circa due secoli fa.

--All'epoca del Mulo?

--Sì, uno di noi--disse Dom, torvo.--Era un criminale e se ne andò. Fummo abbastanza ingenui da pensare che non l'avrebbe mai fatto, così non intervenimmo in tempo per fermarlo. Poi, quando rivolgemmo la nostra attenzione verso i Mondi Esterni, ci accorgemmo di quella che chiamate la Seconda Fondazione e lo lasciammo nelle sue mani.

Trevize rimase con gli occhi fissi nel vuoto per ~ualche attimo, poi mormorò:--Ecco a che cosa servono i nostri libri di storia!--Scosse la tesra e a voce più alta, disse:-E stato un comportamento abbastanza vile da parte di Gaia, no? In fondo, la responsabilità era la vostra.

--Avete ragione. Ma quando finalmente ci mettemmo a osservare la Galassia, vedemmo quello che sino allora non eravamo riusciti a vedere, per cui la tragedia del Mulo si rivelò salutare per la nostra esistenza. Fu infatti in quel momento che capimmo che un giorno avremmo attraversato una grave crisi. E infatti quella crisi è arrivata non prima però che, grazie all'incidente del Mulo, prendessimo le dovute misure di difesa.

--Che genere di crisi è?

--Una crisi che ci minaccia di distruzione.

--Non posso crederci. Siete riusciti a rintuzzare l'Impero, il Mulo e Sayshell. Avete una coscienza collettiva che può assumere il controllo di un'astronave distante milioni di chilometri. Che cosa mai vi può far paura?

Guardate Bliss. Non sembra minimamente preoccupata. Lei non pensa sicuro che ci sia una crisi.

Bliss aveva messo una delle sue gambe snelle a cavalcioni del bracciolo e muoveva le dita dei piedi, stuzzicando Trevize.

--Certo che non sono preoccupata, Trev--disse.-Voi la fronteggerete.

--Io?--fece Trevize, incredulo.

Dom disse:--Gaia vi ha portato fin qui attraverso tante piccole manipolazioni. Siete voi che dovrete affrontare e risolvere la crisi.

Trevize lo guardò fisso e a poco a poco il suo stupore si trasformò in rabbia.--Io? Perché proprio io, di tutte le

' ~ersone della Galassia? Non c'entro niente con questa accenda.

Eppure, Trev--disse Dom con calma quasi ipnotica

--siete voi quello di cui abbiamo bisogno. Di tutte le persone della Galassia, solo voi.

~. DICIOTTESIMA PARTE

Collisione

7s

Stor Gendibal si stava dirigendo verso Gaia quasi con la

~ stessa prudenza che aveva usato Trevize. Ora che S-Gaia E era un disco dai contorni netti che si poteva guardare soltanto attraverso flltri potenti, I'Oratore si era immerso in riflessioni. Sura Novi, che sedeva in disparte lo guardava E ogni tanto timorosamente

E --Maestro--lo chiamò, infine, con voce sommessa. g --Che cosa c'è, Novi?--disse lui, distratto. E --Siete triste?

Gendibal alzò gli occhi.--No, preoccupato. Vi ricordate questa parola? Sto cercando di decidere se raggiungere il pianeta in fretta o temporeggiare un po'. Devo fare il coraggioso, Novi?

--Secondo me voi siete sempre coraggioso, Maestro.

--Essere coraggiosi a volte è da sciocchi.

Novi sorrise.--Come può uno studioso, un maestro essere sciocco?--Indicò lo schermo. ~ Quello è un sole, veGendibal annuì. Dopo un attimo di incertezzaj Novi disse:--E lo stesso sole che splen~ie su Trantor? E il sole hamiano?

E~ --No, Novi. E un sole diverso. Ci sono miliárdi di soli,

~ sapete.

F: ~ Ah, si, con la testa lo sapevo, ma non riuscivo a crederci. Com'è che a volte non si riesce a credere a quello

@ che sappiamo con la testa, Maestro?

Gendibal abbozzò un sorriso.--Nella vostra testa, Novi...--cominciò, e così dicendo, automaticamente, si ritrovò nella mente di lei. La accarezzò piano, come faceva sempre quando vi entrava: giusto un lieve tocco alle fibre mentali per mantenere la ragazza calma, libera da preoccupazioni. Sarebbe uscito come al solito dopo pochi attimi. Questa volta però qualcosa lo trattenne. Ciò che`senti non era descrivibile che in termini mentalici; in senso metaforico si poteva dire che il cervello di Novi brillava, anche se il brillio era appena percettibile.

Era chiaro che esisteva un campo mentalico imposto dall'esterno: un campo di intensità cosi lieve, che nonostante l'assoluta linearità della struttura mentale della hamiana le funzioni riceventi più sensibili del cervello ben addestrato di Gendibal lo coglievano appena.

--Novi, come vi sentite?--disse Gendibal, brusco. Lei apri gli occhi.--Mi sento bene, Maestro.

--Vi sentite stordita, con~usa? Chiudete gli occhi e state seduta immobile finché non vi dico ora. Obbediente, Novi chiuse gli occhi. Gendibal allontanò

con cura tutte le sensazioni estranee dalla mente di lei, calmò i suoi pensieri, addolci le sue emozioni placò completamente il suo cervello. Non lasciò altro che il brillio. Questo, notò, era così debole che gli riuscì difflcile convincersi della sua esistenza.

--Ora--disse alla fine, e Novi riapri gli occhi. I

--Come vi sentite?--le chiese. I

--Calmissima, Maestro. Riposata.

Il campo mentalico era troppo debole per avere un effetto riconoscibile su di lei. Gendibal si mise ad armeg-I giare col computer. Doveva ammettere che non se l'inten-I deva troppo bene con quello, forse perché era troppo abituato a usare la mente in modo diretto: aveva difficoltà a lavorare con un intermediario.~Ma stava cercando una nave e la ricerca iniziale poteva essere condotta meglio con l'aiuto dell'elaboratore.

Localizzò la nave che si aspettava di trovare. Era a mezzo milione di chilometri di distanza; come modello somigliava molto alla sua, ma era più grande e ancora più complessa. Appena la ebbe individuata col computer, la esaminò con la mente. Spedì le proprie onde a fasci serrati e con esse sentì (in senso mentalico) la nave sia all'

interno, sia fuori.

Poi percorse con la mente altri milioni e milioni di chilometri, avvicinandosi al pianeta Gaia, e quindi si ritrasse. Né un esame né l'altro gli permisero di capire senza possibilità di dubbio se fosse la nave o fosse Gaia la fonte del campo.

Sempre che non esistesse un terzo candidato...

--Novi--disse--vorrei che vi sedeste vicino a me adesso.

--C'è qualche pericolo in vista, Maestro?

--Non dovete preoccuparvi minimamente. Farò in moi do che non vi

succeda nulla.

--Maestro, non m'importa di quello che mi può succe~, dere. Se c'è pericolo in vista, desidero solo potervi aiutaGendibal s'inteneri.--Mi avete già aiutato, Novi-disse.--Grazie a voi, mi sono accorto di un piccolo particolare che era importante saper riconoscere. Se non vi j~, avessi avuto con me mi sarei potuto impantanare in un l~ guaio dal quale mi sarei tratto fuori solo con grande imE paCCio

--E vi ho aiutato con la mia mente, Maestro, come mi F avete spiegato un giorno?--chiese Novi, sbalordita.

--Si. Nessuno strumento sarebbe potuto essere più

sensibile. Nemmeno la mia mente lo è: è troppo complesNovi s'illuminò.--Sono così felice di essere utile. Gendibal sorrise e annuì. Poi pensò con tristezza che avrebbe avuto bisogno ancora di altro aiuto. Un istinto infantile, dentro di lui, si oppose a quell'idea, doveva fare tutto da solo, gli disse.

Mise a tacere quella voce interna. No, non poteva fare tutto da solo. Era sempre più improbabile che potesse fare tutto da solo. Su Trantor, Quindor Shandess avvertiva sempre più come un peso la,propria carica di Primo Oratore. Da quando la nave di Gendibal era scomparsa nel buio dello spazio, non aveva più riunito la Tavola. Era rimasto costan-temente immerso nei propri pensieri. E Aveva fatto bene a lasciare andare Gendibal per conto E suo? Era, sì, un giovane intelligente, ma non così intelli` gente da essere completamente privo di presunzione. Il grande difetto di Gendibal era I arroganza, così come il grande difetto di Shandess (pensò con amarezza il Primo Oratore) era la stanchezza derivante dall'età. Si era ripetuto più e più volte che basarsi sul precedente di Preem Palver, il quale per mettere le cose a posto aveva viaggiato in lungo e in largo per la Galassia, era stato uno sbaglio. Chi poteva eguagliare Palver? probabilmente nemmeno Gendibal. E Palver aveva avuto sua moglie con sé. Certo, Gendibal si era portato dietro quella hamiana, ma era una donna che non valeva niente. La moglie di Palver invece era un Oratore a tutti gli effetti. Shandess si sentiva sempre più vecchio a mano a mano che passavano i giorni e che l'atteso messaggio di C~endibal non arrivava mai. La tensione gli aumentava, dentro. Forse, si diceva, avrebbe dovuto mandare in avanscoperta non una nave sola, ma una flotta, o una flottiglia... No. La Tavola non glielo avrebbe permesso. E tuttavia... Quando finalmente il messaggio arrivò, lui era sprofondato in un

sonno di stanchezza che non gli dava alcun sollievo. Era una notte ventosa e aveva faticato ad addormentarsi. Come un bambino, aveva immaginato di sentire voci nel vento. Poi aveva pensato alle proprie dimissioni, al fatto che gli sarebbe più che mai piaciuto rassegnarle e che però non poteva rassegnarle in quel momento perché gli sarebbe succeduta la Delarmi. Benché il sonno fosse profondo, appena il messaggio arrivò Shandess si svegliò subito.

--State bene?--disse.

--Benissimo, Primo Oratore--disse Gendibal.--Non è meglio che ci colleghiamo visivamente perché la comunicazione sia più concentrata?

--Più tardi, magari--rispose Shandess.--Prima di tutto ditemi com'è la situazione.

Gendibal parlò con una certa cautela perché percepì

che l'altro si era svegliato allora e sentì che aveva addosso una profonda stanchezza. Disse:--Mi trovo nelle vicinanze di un pianeta abitato di nome Gaia, della cui esistenza a quanto mi risulta non si trova traccia in nessun archivio della Galassia.

--E il mondo di coloro che si sono adoperati perché il Piano procedesse lungo la sua strada? Il mondo degli Anti-Muli?

--Può darsi, Primo Oratore. C'è motivo di crederlo. Innanzitutto la nave di Trevize e Pelorat si è avvicinata molto al pianeta e probabilmente è già atterrata. In secondo luogo, a circa mezzo milione di chilometri da me,

'nello spazio, c'è una nave da guerra della Prima Fondazione.

--Non sarebbe lì, se non ci fosse una buona ragione.

--PrimQ Oratore, forse la ragione non è Gaia, ma Trevize. Io sono qui solo perché sto seguendo lui e forse la nave da guerra si trova da queste parti per lo stesso mio motivo. Quello che bisogna chiedersi quindi è come mai t Trevize sia qui.

--Pensate di atterrare anche voi sul pianeta, Oratore?

--Ho considerato quella possibilità, ma è intervenuto un fatto nuovo. Mi trovo attualmente a cento milioni di chilometri da Gaia e capto nello spazio intorno a me un campo mentalico, un campo omogeneo eccezionalmente debole. Non me ne sarei accorto se non fosse stato per l'

effetto di focalizzazione rivelato dalla mente della hamial na che mi accompagna nel viaggio. E una mente non coL mune, la sua; ho accettato di prendere la donna con me proprio perché avèvo intuito le sue capacità

nascoste.

--La vostra intuizione era giusta, dunque. Credete che I'Oratore Delarmi avesse previsto questo?

,~ --Quando mi esortò a prendere con me la hamiana~

No, non credo proprio, ma son'o contento che la sua mos

!~ sa mi abbia involontariamente favorito.

L --Anch'io ne sono contento. Pensate che il campo di r forza sia generato dal pianeta?

--Per accertarmene dovrei fare opportuni calcoli in E~ punti assai distanziati tra loro per vedere se il campo ha una generale simmetria sferica. La mia sonda mentale unidirezionale mi dice che è probabile, ma non mi assicura certo che il pianeta sia l'origine del campo. Tuttavia E non credo sia troppo prudente svolgere ulteriori indagini E in presenza della nave dà guerra della Prima Fondazione.

--Non penso che costituisca una minaccia.

--Potrebbe costituirla in futuro. Non sono ancora certo E che non ~ a a generare il campo.

--Ma sono...

--Con tutto il dovuto rispetto, permettetemi di interrompervi, Primo Oratore. Noi non sappiamo quali progressi tecnologici abbia fatto la Prima Fondazione. So pero che si comporta come se fosse molto-sicura di sé, e potrebbe riservarci delle brutte sorprese. Potrebbe addirittura avere messo a punto dei congegni mentalici. In una parola, Primo Oratore, ho davanti o una nave da guerra I con congegni mentalici; o un pianeta di mentalisti. Se fosse vera la prima ipotesi, allora mi troverei probabilmente a fronteggiare una forza troppo debole per immobilizzarmi ma sufficiente a rallentarmi. E le armi fisiche a bordo potrebbero distruggermi. Se invece il campo è

generato dal pianeta, il fatto che l'abbia captato a una simile distanza può significare che in superficie l'intensità

è cnorme, maggiore di quella che posso reggere. Nell'un caso o nell'altro sarà necessario predisporre una rete, una rete totale, nella quale all'occorrenza si trovino a mia disposizione tutte quante le risorse di Trantor. Il Primo Oratore esitò.--Una rete totale? Non è mai stata usata, non se n'è mai neppure parlato... se non all'

epoca del Mulo.

--Questa crisi potrebbe essere ancora più grave di quella che si verificò

all'epoca del Mulo, Primo Oratore.

--I~lon so se la Tavola acconsentirà.

--Penso che non dobbiate chiedere il parere della Tavola, ma che dobbiate decretare lo stato di emergenza.

--Con che scusa?

--Dite loro ciò che ho detto a voi.

--L'Oratore Delarmi sosterrà che siete un codardo incompetente e che la paura vi ha reso pazzo. Gendibal rimase zitto un attimo, prima di rispondere. Poi disse:--E probabile che sosterrà qualcosa del genere, ma qualunque cosa dica penso che sopravviverò alle accuse. L'in1portante ade~so è che non sono in gioco il ~, mio orgoglio o il mio amor proprio: è in gioco l'esistenza stessa della Seconda Fondazione.

Harla Branno fece un sorriso truce, e i solchi della sua faccia rugosa diventarono più profondi. Disse:--Credo che possiamo procedere. Sono pronta.

--Siete sempre sicura di sapere quel che state facendo?--disse Kodell.

--Se fossi così pazza come vi piace far credere di ritenermi avreste mai insistito per restare a bordo della mia nave, Liono?

Kodell scrollò le spalle e disse:--Probabilmente s~. Sarei rimasto nella speranza di potervi fermare, o nella speran%a di indurvi a cambiare idea e venire a più miti consigli prima di compiere I'irreparabile. Se invece non foste pazza...

--Sì?

--Ecco non vorrei che le cronache storiche del futuro vi attribuissero tutta la gloria dell'impresa. ·lorrei che r ~ssèw della mia presenza qui accanto a voi, e che magari il merito fosse attribuito a me...

--Siete astuto, Liono, davvero astuto. Ma inutilmente Sono stata il vero potere dietro le quinte per troppi anni quando erano sindaci gli altri perché la gente possa pen-1 sare che adesso che la carica è mia permetta a voi di E prendere decisioni per me.

--Vedremo.

--No, non lo vedremo, perché questo genere di giudi~ Zi0 storico verrà dato dopo che saremo morti. In ogni moF do non ho dubbi di sorta. Né sul mio postv nella storia, né

~ su quella.--Indicò lo schermo.

E --La nave di Compor--disse Kodell.

--La nave di Compor, sì, ma senza Compor a bordo. Una delle nostre navi vedetta ha assistito al trasferimento. La nave di Compor è stata fermata da un'altra. Le due persone che erano a bordo di quest'ultima si sono trasfe~ rite in quella di Compor e in seguito Compor si è allontar nato sull'altra. La Branno si fregò ie mani.--Trevize ha svolto il suo E ruolo di parafulmine alla` perfezione. Il fulmine infatti è

arrivato. La nave che ha fermato Compor era della SeconL da Fondazlone.

--Come fate a esserne sicura?--disse Kodell, tirando fuori la pipa e riempiendola con calma di tabacco.

--Perché ho sempre pensato che Compor potesse esseE re sotto il controllo della Seconda Fondazione. La sua vita è tilata troppo liscia. Gli andava sempre tutto bene... e poi, quella sua grande abilità nell'inseguimento iperspaziale era almeno sospetta. La mossa di tradire Trevize poE teva essere semplicemente la mossa di un uomo politico ambizioso, ma lui l'ha fatta con tanta matematica sicurezza, che mi è parso ci fosse dietro qualcosa di più dell'

ambizione personale.

--Sono solo supposizioni sindaco.

E --Sono diventate però cértezza quando ho visto che Compor riusciva a seguire Trevize attraverso Balzi multi! pli con la stessa facilità con cui l'avrebbe seguito se il Balzo fosse stato unico.

--Era aiutato dal computer.

La Branno si appoggiò allo schienale della sedia e scopplO a ridere.

--Caro Liono, siete sempre così impegnato a ideare piani complicati che dimenticate l'efficacia di quelli semplici--disse.--Ho mandato Compor dietro a Trevize non perché avessi bisogno di far seguire il nostro parafulmine. Che senso aveva farlo seguire? Anche se avesse voluto mantenere segrete le sue mosse, Trevize non avrebbe potuto evitare di richiamare su di sé l'attenzione dei mondi non appartenenti alla Fondazione su cui avesse deciso di atterrare. La sua bella nave ultimo modello, il suo forte accento di Terminus, i suoi crediti della Fondazione l'avrebbero messo subito bene in evidenza rispetto al contesto. E in caso di emergenza sapevo che si sarebbe immediatamente rivolto ai rappresentanti della Fondazione, cosa che ha fatto su Sayshell, permettendoci di apprendere tutto ciò che gli è successo finora senza nessun bisogno di consultare Compor.

«No--continuò--mandando Compor nello spazio ho voluto mettere alla

prova Compor stesso. E ci sono riuscita, perché sulla sua nave ho fatto mettere apposta un computer difettoso; non tapto difettoso da renderla ingOvernabile ma abbastanza da non servire come aiuto tecnico nell'inseguimento di Trevize attraverso i Balzi. Eppure Compor e riuscito ugualmente, senza alcuna difficoltà, a raggiungere il suo ex amico.«

--Vedo che spesso prendete decisioni di cui mi parlate solo a cose fatte, sindaco.

--~lon sapere nulla di certi particolari non può offendervi e n~n sono solo quelli i particolari che vi tengo nascosti, Liono. Vi ammiro e ricorro ai vostri servigi, ma la mia fiducia in voi ha limiti netti, come del resto la vostra in me. E non datevi la pena di negarlo.

--No--dissc Kodell, secco--e un giorno, sindaco, mi prenderò la libertà di ricordarveli, questi limiti. Nel frattempo, posso chiedervi se c'è qualcos'altro che debba sapere? Che nave è quella che ha avuto il rendez-vous cor Compor? Avete detto che era dclla Seconda Fondazione ma come mai non era mimetizzata?

--E sempre un piacere parlare con voi, Liono. Afferra te le cose subito. Vedete, la Seconda Fondazione non s cura di nascondere le proprie tracce perché ha il mezz per renderle invisibili anche quando materialmente nol lo sono. A un membro della Seconda Fondazione non ver rebbe mai in mente di servirsi di una nave straniera, an ch~ se sapesse che siamo in grado di riconoscere perfetta mente l'origine di una nave dal diagramma del suo us~

dell'~nergia. Perché dovrebbe prendersi la briga di mim~

tizzarsi quando può rimuovere dalla mente degli altri quanto essi hanno appreso? Bene, siamo riusciti a stabilire l'origine della nave che si è avvicinata a Compor pochi minuti dopo averla avvistata.

--E adesso, immagino, la Seconda Fondazione provvederà a rimuovere dalla nostra mente quel che abbiamo saputo.

--Se ci riuscirà--disse la Branno.--Ma potrebbe anche scoprire che le cose sono cambiate.

--Avete aí`fermato di sapere dove si trovava la Seconda Fondazione--disse Kodell.--Avete detto che vi sareste occupata prima di Gaia e poi di Trantor. Deduco quindi che la nave che si è avvicinata a Compor proveniva da Trantor.

--Deduzione esatta. Siete sorpreso?

Kodell scosse la testa lentamente.--No, dato che la storia insegna. Ebling

Mis, Toran Darell e Bayta Darell si trovavano tutti su Trantor quando il Mulo fu sconfitto Arkady Darell, la nipote di Bayta, nacque su Trantor, e si trovava su Trantor quando si pensò che la Seconda Fondazione fosse stata sconfitta a sua volta. Arkady stessa racconta poi come giocasse un ruolo chiave Preem Palver, con le sue apparizioni nei momenti più opportuni. E Palver era un mercante di Trantor. E dunque ovvio pensare che la Seconda Fondazione abbia la sua sede su Trantor, dove, tra l'altro, lo stesso Hari Seldon visse, all'epoca in cui creò entrambe le Fondazioni.

--E ovvio, sì, però nessuno ha mai pensato a questa possibilità. ~i ha pensato la Seconda Fondazione a fare in modo che nessuno ci pensasse. Vale sempre il discorso che ho fatto per la nave di Compor; a che serve nascondere le proprie tracce quando si è capaci di indurre la gente a non guardarle?

--In tal caso--disse Kodell--sarà meglio non guardare troppo nella direzione in cui la Seconda Fondazione desidera che guardiamo. A proposito, secondo voi qual è

la ragione per cui Trevize ha potuto pensare che la Seconda Fondazione esistesse? Perché non è stato fermato?

La Branno alzò una mano e cominciò a contare sulla punta delle dita nodose.--Primo, perché Trevize è una persona diversa dalle altre e, nonostante la sua totale incapacità di usare una certa prudenza, ha qualcosa di speciale che non sono ancora riuscita a definire. Secondo, non è vero che la Seconda Fondazione non sia intervenu368 1 369

ta per niente. Compor ha tallonato Trevize e lo ha subito deferito alle autorità, cioè a me. La Seconda Fondazione contava insomma che lo fermassi io, così avrebbe sistemato la faccenda senza scendere in campo aperto. Terzo, dato che non ho reagito come previsto, dato che non ho fatto incarcerare o giustiziare Trevize, né ho provveduto a fargli cancellare la memoria o a sottoporlo alla Sonda Psichica ma mi sono limitata a mandarlo <~in esilio)~ nello spazio, la Seconda Fondazione si è spinta più in là. Ha compiuto una mossa diretta: gli ha spedito dietro una delle sue navi.--Harla Branno strinse le labbra in un sorriso soddisfatto.--Ah, che eccellente parafulmine-concluse.

--E la nostra prossima mossa?--disse Kodell.

--Intendo sfidare il membro della Seconda Fondazione cui ci troviamo davanti. Di fatto, ci stiamo già dirigendo verso di lui a velocità piuttosto moderata. 78

Gendibal e Novi sedevano fianco a flanco, davanti allo schermo.

Novi era spaventata. Gendibal ne era perfettamente consapevole, così come era consapevole che la hamiana cercava con tutte le sue forze di combattere la paura. D'

altra parte lui non poteva aiutarla in quella lotta, perché

se avesse toccato la sua mente in quel momento avrebbe potuto diminuirne la sensibilità, che gli permetteva di captare il debole campo mentalico che li circondava. La nave da guerra della Fondazione si avvicinava piano, ma decisa. Era grande, e a giudicale da quelle che aveva visto in passato, Gendibal calcolava che avesse un equipaggio di circa sei persone. Le sue armi sarebbero sicuramente bastate a respingere e, se necessario, a distruggere una flotta di tutte le navi di cui la Seconda Fondazione disponeva, se queste avessero potuto contare solo sulla loro potenza materiale.

Dato che invece Gendibal poteva contare sulle sue armi mentaliche, il fatto che la nave da guerra stesse avanzando permetteva di trarre certe conclusioni e non altre. Anche se fosse stata dotata di congegni mentalici, era improbabile che si azzardasse a sfidare così apertamente la Seconda Fondazione. Era più probabile che si stesse dirigendo verso Gendibal senza sapere chi aveva davanti in realtà. Forse il suo comandante ignorava che Compor era stato sostituito, oppure, se anche non lo ignorava, non sapeva che era stato rimpiazzato da un membro della Seconda Fondazione. Magari non sapeva nemmeno che cosa fosse un membro della Seconda Fondazione.

Pero (Gendibal non voleva escludere nessuna ipotesi) poteva anche essere che la nave, disponendo di congegni mentalici, li sopravvalutasse tanto da decidere di sfidare la Seconda Fondazione. In qùesto caso il comandante sarebbe stato un megalomane. Tuttavia c'era anche un'ultima eventualità: che le armi mentaliche della Prima Fondazione fossero assai più potenti di quanto Gendibal potesse prevedere. In fondo, non era detto che fosse infalli.bile nelle sue previsioni... L'Oratore saggiò la mente di Novi. Novi, diversamente da lui, non era in grado di percepire coscientemente i campi mentalici, eppure captava campi debolissimi che lui non riusciva a individuare. Era un fenomeno strano, che avrebbe dovuto essere studiato in futuro e che forse avrebbe prodotto a lungo andare frutti così importanti, che al loro confronto il problema che stava per essere fronteggiato adesso sarebbe apparso insignificante. Gendibal aveva riflettuto sulla cosa la prima volta che aveva notato l'insolita linearità e simmetria della mente di Novi, e si era sentito

orgoglioso delle proprie capacità

intuitive. Gli Oratori erano sempre andati fieri di queste loro facoltà, ma era un orgoglio veramente giustificato?

Non poteva essere che l'intuizione servisse solo a coprire I'incapacità di misurare i carnpi con metodi fisici e di capire quindi quali forze fossero coinvolte nei fenomeni mentalici? «Intuizione« era una parola mistica con cui si poteva mascherare facilmente l'ignoranza. Quanta di questa ignoranza poteva nascere dall'abitudine a sottovalutare la fisica, a ritenerla assai meno rilevante della mentalica?

E non era, questa, un'abitudine assurda? Quando fosse diventato Primo Oratore, pensò, la situazione sarebbe cambiata. Avrebbe cercato di colmare l'abisso tecnologico fra le due Fondazioni. Non si poteva permettere che la Seconda Fondazione rischiasse di soccombere ogni qualvolta il monopolio mentalico mostrava anche solo un minimo cedimento. Forse anzi quel cedimento era già una realtà. Forse la Prima Fondazione possedeva armi segrete, oppure aveva stretto un'alleanza con gli Anti-Mulo. (Quest'idea, che gli era venuta in mente ora per la prima volla~ lo fece rabbrividire.)

Mentre pensava a tutte queste cose con la velocità cui gli Oratori erano abituati, continuò a sorvegliare il brillio della mente di Novi, che denunciava la presenza attorno a loro di un lieve campo mentalico. Il brillio non aumentò con l'avvicinarsi della nave da guerra. Questo non dimostrava che la nave della Fondazione fosse priva di congegni mentalici. Era ben nòto che il campo mentalico non obbediva alla legge dell'universo del quadrato della distanza, ovvero non aumentava d'intensità proporzionalmente al quadrato della diminuzione di distanza fra emittente e ricevente. In questo dlfferlva dal campo elettromagnetico e dal campo gravitazionale. Però, anche se variavano meno, con la distanza, dei vari campi fisici, i campi mentalici non erano del tutto insensibili a essa. La mente di Novi avrebbe dovuto rivelare un certo aumento di brillio all'avvicinarsi della nave. (Come mai in ben cinque secoli, dall'epoca di Hari Seldon in poi, nessun membro della Seconda Fondazione aveva mai pensato di calcolare il rapporto matematico fra intensità mentalica e distanza? Non si poteva assolutamente continuare a ignorare così la fisica, si disse Gendibal .) Se la nave da guerra fosse stata provvista di congegm mentalici e fosse stata consapevole di trovarsi di fronte un membro della Seconda Fondazione non avrebbe forse aumentato al massimo l'intensità del suo campo, prima di avanzare? E in quel caso non avrebbe forse la mente di

Novi registrato sicuramente un aumento di brillio?

Eppure non era successo.

Rincuorato, Gendibal escluse la possibilità che la nave fosse fornita di congegni mentalici. Stava avanzando verso di lui perché non sapeva di avere a che fare con un membro della Seconda Fondazione, e quindi la sua pericolosità andava ridimensionata. Il campo mentalico, ovviamente, era una realtà indiscutibile, ma doveva per forza essere generato dal pianeta Gaia. Un tal fatto non era certo rassicurante, ma il problema immediato da risolvere era costituito dalla nave. Eliminato quello, Gendibal avrebbe potuto rivolgere la sua attenzione al mondo degli Anti-Muli.

Rimase in attesa. Quelli della Prima Fondazione alla fi-ne si sarebbero decisi ad agire, oppure gli si sarebbero avvicinati a tal punto che lui non avrebbe più dubitato di L dover passare alle vie di fatto.

La nave continuò a procedere (ora velocemente). Gendibal calcolò che la forza del suo intervento sarebbe stata sufficiente. Nessuno avrebbe provato dolore, e neanche

' particolare disagio: le persone a bordo avrebbero semplicemente constatato di avere i muscoli della schiena e det dlilarti che rispondevano con grande lentezza ai comandi

~` Restrinse il campo mentalico controllato dalla sua mente, intensificandolo. Esso coprì la distanza che separava le due navi alla velocità della luce. (Le navi erano abbastanza vicine da rendere inutile il contatto iperspaziale, che comportava inevitabilmente una mancanza di precislone.)

Ma Gendibal, attonito, trovò inaspettata resistenza La nave della Fondazione era dotata di un efficace schermo mentalico il cui spessore aumentava proporzionalmente all aumento di intensità del campo mentalico prodotto da lui. Dopotutto, quindi, non è che ignorasse chi aveva davanti. E aveva un'arma imprevista, anche se difensiva.

--Ha tentato di attaccarci, Liono. Guardate!--disse la L'ago dello psicometro si mosse tremolando e salì con un guizzo irregolare.

3 C'erano voluti centoventi anni di ricerca per mettere a

~unto lo schermo mentalico. Era stato il progetto scienti-iCO più segreto della storia, fatta eccezione forse per quello di Hari Seldon, che aveva condotto la sua analisi psicostorica per conto suo, senza che nessuno sapesse nulla. Cinque generazioni di esseri umani si erano arra attate a perfezionare un congegno la cui plausibilità tecnica non era suffragata da alcuna teoria.

; Eppure, nessun progresso sarebbe stato possibile senza I invenzione dello psicometro, che fungeva da guida, indicando la direzione e il grado di avvicinamento a ogni stadio: Nessuno sapeva spiegare come funzionasse, però i risultatl pratici dimostravano che misurava l'incommensurabile e descriveva in cifre l'indescrivibile. La Branno era con~inta (una convinzione che alcuni scienziati condividevano) che se mai la Prima Fondazione fosse riuscita yl

a spiegare il funzionamento dello psicometro, avrebbe raggiunto le capacità di controllo mentale della Seconda. Ma quello era un discorso che riguardava il futuro. Per il momento lo schermo doveva bastare, tanto più che la superiorità delle armi fisiche era schiacciante. La Branno spedì il suo messaggio che arrivò al destinatario espresso con una voce maschiie alla quale era stata tolta qualsiasi sfumatura emotiva e che suonava quindi freddae minacciosa.

--Alla Bnght Stare ai suoi occupanti. Mediante un atto 1~ di pirateria vi siete impadroniti con la forza di una nave della Marina della Federazione della Fondazione. Vi ordi niamo di arrendervi e di consegnare la nave immediata mente, se non volete fronteggiare un attacco. La voce che rispose era pacata.--Sindaco Branno di Terminus, so che siete su quella nave. La Bright Star non è stata presa con un atto di pirateria. Sono stato invitato espressamente a bordo dal suo legittimo comandante, Munn Li Compor di Terminus. Chiedo un periodo di tre gua perché si possa parlare fra noi di questioni di grande importanza.

Kodell sussurrò alla Branno:--Fate parlare me, sinda co. k Lei alzò una mano e con sprezzo disse:--La responsa bilità è mia, Liono. Regolando il trasmettitore disse, con un tono poco me no freddo e mecca,nico di quello della voce artificiale che aveva parlato in precedenza:--Uomo della Seconda Fon dazione, cercate di capire in che posizione vi trovate. Se non vi arrendete possiamo disintegrare la vostra nave nel breve lasso di tempo che impiega la luce a viaggiare dalla nostra nave alla vostra. E siamo pronti a farlo, an che perché voi non siete in possesso di informazioni pre ziose per le quali si riveli necessario tenervi in vita. Sapi: piamo che siete di Trantor e una volta che ci saremo occupati di voi, ci occuperemo anche del vostro pianeta. Siamo disposti a concedervi di parlare, ma poiché non potete avere cose importanti da dirci, non vi ascolteremo a lungo.

--In tal caso--disse Gendibal--parlerò in fretta, arrivando subito al punto.

Il vostro schermo non è perfetto, né potrebbe esserlo. L'avete sopravvalutato e avete sottovalutato me. Sono in grado di manipolare e controllare la vostra mente, magari non con la stessa facilità con cui lo F &rei se non ci fosse lo schermo, ma sempre efflcacemenE te. Nel momento stesso in cui tenterete di usare una qualL siasi arma, io vi colpirò, e voglio che comprendiate bene una cosa: senza lo schermo posso manipolarvi la mente senza danneggiarla in alcun modo, ma in presenza dello schermo sono costretto ad aprirmi la strada con la forza e la manipolazione non potrà più avvenire come nell'altro caso. La vostra mente può venire frantumata proprio come lo schermo, e l'effetto, se ciò avviene, è irreversibile. In altre parole, voi non potete fermarmi mentre io posso fermarvi riducendovi a una condizione peggiore della morte. Diverreste delle carcasse prive di cervello. Siete disposti a correre un simile rischio?

_ Sapete benissimo che state bluffando--disse la

--Allora volete correre il rischio di subire le conseguenze che vi ho appena descritto?--disse Gendibal con tono freddo e indifferente.

F Kodell si chinò sopra la spalla della Branno e sussurrò:

--Per amor di Seldon, sindaco...

Gendibal disse (non proprio in quello stesso esatto momento, dato che la luce e tutto ciò che viaggiava alla sua E velocità impiegavano un secondo per passare da una nave all'altra):--Ho seguito i vostri pensieri, Kodell, non l` ha senso che sussurriate. Ho seguito anche i pensierì del sindaco. E indecisa, quindi non è ancora il caso che vi facciate prendere dal panico. E il fatto stesso che conosca i vostri pensieri dimostra ampiamente che lo schermo è diI fettoso. E --Lo si può rinforzare--disse il sindaco, con tono di I sfida.

--Lo stesso vale per la mia energia mentalica--disse Gendibal.

--Ma io me ne sto seduta qui tranquilla e consumo solo energ!a fisica per mantenere in funzione lo schermo; e di energla ne ho abbastanza da tenerlo attivo per periodi di tempo lunghissimi. Voi invece per penetrare oltre esso siete costretto a spremervi la mente, e vi stancherete

--Non sono stanco--disse Gendibal.--Al momento né VOi, né Kodell siete in grado di dare ordini ai membri del vostro equipaggio o ad altri equipaggi di altre navi. Questo riesco a impedirvelo senza farvi alcun male, ma non tentate trucchi particolari per sfuggire a tale controlIo, perché se ci proverete, sarò costretto a intensificare la mia azione mentalica, con le conseguenze che vi ho illustrato poco fa.

--Aspetterò--disse la Branno, posando le mani in grembo con l'aria di una decisa a pazientare.--Prima o

~oi vi stancherete e quando questo succederà, non darò

_'ordine di eliminarvi, perché ormai sarete innocuo: darò

invece al grosso della Flotta della Fondazione l'ordine di attaccare Trantor. Se volete salvare il vostro pianeta, arrendetevi. Contrariamente a quanto accadde all'epoca del Grande Saccheggio, questa volta la vostra organizzazione non sopravviverà alla nostra azione distruttiva.

--Non capite, sindaco, che se mi dovessi stancare, il che non succederà, potrei tranquillamente salvare il mio pianeta eliminandovi prima che le mie energie se ne fossero completamente andate?

--Non lo farete. Il vostro compito fondamentale è preservare il Piano Seldon. Eliminare il sindaco di Terminus significherebbe inferire un duro colpo al prestigio e all'

autorità della Prima Fondazione, provocarne il regresso e incoraggiare i suoi numerosi nemici; sarebbe un tale disastro per il Piano, questo, da essere ai vostri occhi quasi pari alla prospettiva di vedere Trantor distrutto. Tanto vale che vi arrendiate.

--Sareste pronta a scommettere che non vi eliminerò?

La Branno gonfiò il petto in un respiro profondo ed espirò lentamente. Poi disse, decisa:--Sì.

Kodell, che era seduto al suo fianco, impallidì. 80

Gendibal fissò l'immagine tridimensionale della Branno, nello spazio davanti alla parete. Era un po' tremolante e nebbiosa per via dell'interferenza provocata dal campo. L'uomo vicino al sindaco non si distingueva quasi, tanto era sfocato, ma Gendibal non poteva sprecare le sue energie per lui. Doveva concentrarsi sulla Branno. Lei non vedeva Gendibal su nessuno schermo. Non aveva a esempio modo di sapere che anche lui aveva un compagno, o meglio una compagna di viaggio. Non poteva studiare la sua espressione, i suoi gesti. Sotto quell'aspetto si trovava in svantaggio. Tutto ciò che l'Oratore aveva detto era vero. Con un dispendio enorme di energia mentalica era effettivamente in grado di penetrare oltre il campo e di neutralizzare la Branno, col rischio pero di distruggerle irreparabilmente la mente. Ma anche quello che aveva detto lei era vero. Eliminando il sindaco di Terminus, Gendibal avrebbe danneggiato il Piano almeno quanto l'aveva danneggiato r il Mulo. Anzi, le conseguenze sarebbero potute essere ancora

più gravi di quelle provocate dal Mulo, perché ormai L Si era avanti nel gioco e c'era meno tempo per riparare ai passi falsi.

A peggiorare la situazione c'era Gaia, che, con quel suo campo mentalico così debole da essere a stento indivir duabile, rappresentava ancora un'incognita. Per un attimo Gendibal toccò la mente di Novi sincerandosi che il g flusso ~osse sempre presente. Era li, immutato, con la

~' stessa debole intensità di prima.

Novi non poteva aver sentito in alcun modo il lieve tocco di Gendibal, però si voltò verso di lui e sussurrò, piena i di soggezion~e:--Maestro, c'è una nebbiolina, lì davanti alla parete. E con essa che parlate?

Doveva avere avvertito la presenza delle immagini nebbiose attraverso il sottile collegamento che esisteva fra le loro due menti. Gendibal si portò l'indice alle labbra.--Non abbiate paura, Novi. Chiudete gli occhi e state tranquilla.

--Sindaco Branno--disse poi, alzando la voce--è

giusto che scommettiate che non vi eliminerò, perché in

~ ogni caso non intendo farlo subito. Penso infatti che se vi E` spiegherò una certa cosa, verrete a miti consigli e non ci sarà bisogno di azioni distruttive né dall'una né dall'altra E parte. Poniamo che mi arrenda e vi lasci vincere. Che cosa succederebbe in questo caso? Voi e i vostri successori vi fareste prendere dall'ottimismo e, sentendovi sicuri dello schermo mentalico, estendereste il vostro potere su tutta la Galassia troppo in fretta. Agendo così ritardereste in pratica l'avvento del Secondo Impero, perché di[ struggereste il Piano Seldon.

--Non mi meraviglia che non vogliate eliminarmi su~ bito--disse la Branno--e penso che già ora vi stiate ren-L dendo conto di non potermi eliminare neanche in seguito.

--Non illudetevi con queste assurde idee da megaloE mane. La maggior parte della Galassia è tuttora al di fuol; ri della sfera d'influenza della Fondazione, e molti pianeE ti sono anche dichiaratamente anti-Fondazione. Ci sono E addirittura settori della Federazione che rimpiangono i l tempi in cui erano indipendenti. Se, ringalluzziti dalla mia resa, vi butterete troppo precipitosamente in imprese di conquista, toglierete al resto della Galassia quello che è sempre stato il suo tallone d'Achille-I'indecisione nata dalla discordia. Finalmente la paura costringerà i vostri nemici a unirsi, e anche all'interno della Fondazione il vostro atteggiamento incoraggerà chi prima vi

era amico a ribellarsi.

--Mi state minacciando con una clava di paglia--disse la Branno.--Saremo in grado di sconfiggere facilmente i nostri nemici anche se tutti i mondi della Galassia non appartenenti alla Fondazione si coalizzassero contro di noi e anche se ad aiutarli intervenisse una ribellione in metà dei mondi che appartengono alla Federazione. Vi assicuro che non avremmo problemi.

` ~ Non subito forse, sindaco. Non commettete però l'errore di guardare solo ai risultati immediati. Potete anche fondare il Secondo Impero proclamandone semplicemen-f te l'esistenza, ma non riuscirete mai a mantenere indisturbati il potere. Dovrete riconquistarlo ogni dieci anni.

--Allora lo faremo, finché i mondi non si stancheranno, proprio come voi.

--Non si stancheranno, così come non mi stancherò io. D'altra parte questo processo di continua riconquista non durerebbé nemmeno molto, perché un altro pericolo minaccerebbe lo Pseudo-Impero da voi proclamato. Dato che questo si potrebbe mantenere in piedi solo attraverso una sorveglianza militare costante, i generali della Fondazione diventerebbero per la prima volta nella storia più importanti e più potenti delle autorità civili. Lo Pseudo-Impero si frazionerebbe in tante zone militari all'interno delle quali i singoli comandanti deterrebbero il potere assoluto. Si avrebbe così una reazione a raffica e si verificherebbe con molta probabilità un ritorno alla barbarie che potrebbe durare più dei trentamila anni di cui parlava Seldon prima di perfezionare il suo Piano.

--Che minacce puerili! Anche se la matematica del Piano Seldon prevedesse reazioni di questo tipo, si tratterebbe sempre di previsioni basate sul probabile, non sull'

inevitabile .

--Sindaco Branno--disse Gendibal, serio--lasciate stare il Piano Seldon. Non comprendete la sua matematica e non siete in grado di afferrarne concretamente la struttura. Ma forse non avete bisogno di capirlo, perché

siete un politico esperto e anche di successo, a giudicare dalla carica che rivestite. Per di più, almeno considerando i rischi che state correndo, siete coraggiosa. Vi basta Quindi usare il vostro acume. Riflettete sulla storia politica e militare dell'umanità e consideratela alla luce di ciò

che conoscete della natura umana, di ciò che sapete degli uomini, dei

politici, dei militari e del loro modo di agire e L reagire. Non potrete che concludere che ho ragione.

--Anche se aveste ragione, uomo della Seconda FondaE zione--disse la Branno--non cambierebbe niente. Noi intendiamo correre questo rischio. Con le persone giuste al comando e col progredire continuo della tecnologia sia nel campo della fisica sia in quello della mentalica, abbiamo ottime probabilità di vittoria. Hari Seldon non intuì che sàrebbero stati fatti enormi passi avanti nell'ambito della tecnologia. Come avrebbe potuto, del resto?

Nel suo Piano non previde a esempio che la Prima FondaE` zione avrebbe messo a punto uno schermo mentalico. In ogni caso, che cosa ce ne facciamo del Piano Seldon~ Cor~ reremo i nostri rischi e fonderemo l'Impero infischiandoE cene di esso. Dopotutto, è meglio incontrare un insuccesso agendo al di fuori del Piano che avere successo seguendo le sue direttive. Non vogliamo un Impero in cui svolgere il ruolo di burattini manovrati in segreto dai membri della Seconda Fondazione. E --Dite così solo perché non capite quanto sarebbe grave un vostro insuccesso per la popolazione della Galassia.

--Può darsi--disse la Branno, impassibile.--State cominciando a stancarvi, uomo della Seconda Fondazioi ne?

--No, per niente. Permettetemi di proporvi un'alternag tiva che non avete ancora preso in considerazione, un'alternativa che non costringerebbe né voi ad arrendervi a me, ne me ad arrendermi a voi. Ci troviamo nelle vicinanze di un pianeta chiamato Gaia.

--Lo so.

--Sapete anche che si tratta del probabile luogo di naL s~ita del Mulo?

--Vorrei che questa affermazione fosse suffragata da prove. O pretendete che vi creda sulla parola~

i --Il pianeta è circondato da un campo mentalieo. E un mondo abitato da tante persone simili al Mulo. Se procederete nel vostro intento e distruggerete la Seconda Fon·i~ dazione, Vi renderete schiavi di Gaia. Che male vi ha mai fatto la Seconda Fondazione? Male vero, intendo, non imyl maginario o ipotetico? Chiedetevi invece che male vi ha fatto il Mulo, considerando il fatto che era da solo.

--Che Gaia sia un pianela di Muli, ripeto, me lo dicono solo le vostre parole.

--Finché rimaniamo qui non posso fornirvi prove. Propongo quindi una

tregua, durante la quale, se non vi fidate, potete continuare a tenere lo schermo attivo. Vi domando però di collaborare minimamente con me; avviciniamoci insieme al pianeta e quando vi sarete resa conto che è pericoloso, io neutralizzerò il suo campo mentalico e voi ordinerete alle vostre navi di prendere possesso di esso.

--E dopo?

--Dopo, se non altro, avremo una lotta tra la Prima Fondazione é la Seconda, senza interferenze dall'esterno. Il confronto sarà senza ombre, mentre adesso sarebbe rischioso combattere fra di noi, visto chè entrambe le Fondazioni sono sotto il tiro di un nemico comune.

--Perché non l'avete detto prima, questo?

--Speravo di convincervi che noi non siamo vostri nemici, e di ottenere la vostra collaborazione. Poiché, a quanto pare, non sono riuscito nel mio intento, tanto vale che vi spieghi perché in questo momento dobbiamo essere uniti comunque. La Branno rimase zitta un attimo. Inclinò la testa con aria pensierosa, poi disse:--State cercando di incantarmi con le vostre storie. Come potreste mai, da solo, neutralizzare il campo mentalico di un intero pianeta di Muli? L'idea è talmente ridicola che non posso credere che siate in buona fede.

--Non sono solo--disse Gendibal.--Dietro di me c'è

tutta la forza della Seconda Fondazione. Sarebbe questa forza a occuparsi di Gaia usando me come canale. Tra l'

altro potrebbe tranquillamente spazzar via il vostrv schermo come se si trattasse di una nebbiolina sottile.

--Se le cose stanno così, a che vi serve il mio aiuto?

--Mi serve innanzitutto perché neutralizzare il campo non basta. La Seconda Fondazione non può dedicarsi per l'eternità a un tale compito, proprio come io non posso dedicarmi per il resto della vita a questa lotta verbale con voi. Ci occorre l'aiuto materiale delle vostre navi. In secondo luogo, se non sono riuscito con argomentazioni ragionevoli a convincervi di come le due Fondazioni debbano considerarsi alleate e non nemiche, forse un'impresa delicatissima condotta insieme potrebbe riuscirci. I fatti possono conseguire un successo là dove le parole hanno fallito.

La Branno rimase un attimo in silenzio, poi disse:-t Sono disposta ad avvicinarmi di più al pianeta, assieme a E VOi. Di là da questo non posso promettervi niente.

--Mi basta--disse Gendibal, chinandosi sopra il computer.

~ - Novi disse:--No, Maestro, fino a questo punto non r aveva importanza, ma adesso per favore non fate altre

, mosse. Dobbiamo aspettare il consigliere Trevize di TerminuS, I)ICIANNOVESIMA PARTE

Decisione

81

Janov Pelorat disse, con una punta di irritazione:--Sentite, Golan, tutti si meravigliano che questa sia la prima volta nella mia vita abbastanza lunga, non troppo lunga E in ogni caso, Bliss, ve l'assicuro, che viaggio per la Galassia. Però, appena arrivo su un mondo, mi portano subito via prima ancora che abbia avuto il tempo di studiarlo. E

già la seconda volta che mi succede.

--Sì--disse Bliss--ma se non foste andato via in fretta da quell'altro pianeta, non mi avreste conosciuto, oppure mi avreste conosciuto chissà quando. Non è stato meglio che ve ne siate andato, dunque?

--Oh, sì, mia... mia cara. Si, certo.

--Quanto a questa volta, Pel, anche se vi siete allontanato dal pianeta, avete me con voi, e io sono Gaia. Lo sono quanto ogni altra particella e ogni altra creatura del

--Sicuro, e preferisco di gran lunga voi a tutte le altre particelle e ereature.

Trevize, che aveva ascoltato quel dialogo con la fronte corrugata, disse:--Che schifo di situazione. Perché Dom non è venuto con noi? Perché non è venuto lui, assieme a tutte le sue duecentocinquanta sillabe? Per lo spazio, che assurdità questa di usare una sola sillaba quando uno ha un nome chilometrico! A che serve allora avere un nome chilometrico? Insomma, se la faccenda è così importante se è in gioco l'esistenza stessa di Gaia, perché Dom non è

qyq

venuto con noi a darci direttive?

--Ci sono io, Trev--disse Bliss--e io sono Gaia quanto lo e Dom.--Gli lanciò un'occhiata di sbieco con i suoi occhi neri e soggiunse:--Allora, se vi secca che usiamo i monosillabi per i nomi di persona, vi secca che vi chiami Trev?

--Sì che mi secca. Ho diritto a seguire-le usanze del mio pianeta quanto

voi a seguire quelle del vostro. Io mi chiamo Trevize, nome di tre sillabe. Tre-vi-ze.

--Per me va benissimo--disse Bliss.--Non voglio farvi arrabbiare, Trevize.

--Non sono arrabbiato, sono seccato--disse lui. Si alzò di scatto e cominciò a camminare in su e in giù per la stanza, scavalcando le gambe tese di Pelora~. Pelorat le ritrasse prontamente. Alla fine Trevize si fermò, si girò

verso Bliss e puntandole un dito contro disse:--Sentite, non mi va di non essere l'unico arbitro delle mie azioni. Con una manovra sotterranea sono stato indotto a venire fin qui, e quando anche ho cominciato a rendermene con-to, non ho potuto íare niente per liberarmi dal condizionamento. Poi, quando arrivo su Gaia, mi si dice che tutto quello che si vuole è che salvi il pianeta. Perché? E in che modo~ E poi che cos'è Gaia per me, e che cosa sono io per Gaia? Per quale motivo dovrei salvarla? Ci sono quintilioni di esseri umani nella Galassia. Non potreste assegnare questo compito a un altro?

--Vi prego, Trevize--disse Bliss, con un'aria improvvisamente scoraggiata dove non si scorgeva più l'atteggiamento da monella.--Non arrabbiatevi. Vedete, vi chiamo come volete essere chiamato e da questo momento non scherzo più. Dom vi ha chiesto di portare pazien--Per tutti i pianeti abitabili della Galassia! Non ho nessuna voglia di portare pazienza! Se sono così importante non ho for-se diritto a una spiegazione? Tanto per cominciare, vi chiedo di nuovo perché Dom non è venuto con noi. Non gli pareva abbastanza importante la missione?

--Ma lui è qui, Trevize--disse Bliss.--E qui presente, assieme a tutte le creature viventi di Gaia.

--Quexto ragionamento potrà andare bene per voi, non per me. Io non sono un gaiano. Per me, sulla Far Star non si pub r iuscire a fàr stare tutto un pianeta, ma solo una persona. In questo caso la persona siete voi. Dom, come dite, è parte di voi. D'accordo. Ma non era meglio se veniva lui e voi eravate parte di lui?

--Innanzitutto--disse Bliss--Pel, cioè Pelorat ha chiesto che venissi a bordo io.

--L'ha detto per fare il galante. Nessuno mai l'avrebbe preso sul serio.

_ Ehi, un attimo, amico mio--disse Pelorat, alzandoSl in piedl col viso tutto IvSSO.--L'invito l'ho fatto seriamente; non mi va che liquidiate la cosa

con tanta ~;dCiloneria. Sono convinto che non importi quale componente della struttura gaiana sia a bordo, e per me è assai più

bello avere a bordo Bliss che Dom. Dovrebbe essere così

anche per voi. Su, Golan, vi state comportando come un bambino.

--Ah sì, eh?--disse Trevize corrugando la fronte con gran cipiglio.--Ammettiamo pure che sia così. Ugualmente--e qui puntò di nuovo il dito contro Bliss--qualsiasi cosa vogliate che faccia vi assicuro che non la farò se non mi trattate come si deve trattare un essere umano. Tanto per cominciare rispondete a due domande. Che azione dovrei compiere? E perché proprio io e non un alBliss indietreggiò, con gli occhi sgranati.--Vi prego-disse--non posso dirvelo adesso. Gaia non può dirvelo adesso. Dovete arrivare sul posto stabilito senza sapere nulla. Dove~e apprendere lì tutto ciò che c'è da apprendere. Poi bisognerà che passiate all'azione, ma dovrete essere calmo e sereno. Se sarete nervoso come ora, le cose non andranno per il verso giusto e Gaia scomparirà. E necessario che cambiate atteggiamento, però io non so come farvelo cambiare.

--Dom saprebbe invece come farmelo cambiare, se fosse qui?--disse Trevize con una punta di sadismo.

--Dom è qui--disse Bliss.--Lui-io non sappiamo come persuadervi o calmarvi. Non comprendiamo gli esseri umani che non riescono ad afferrare quale sia il loro posto nello schema delle cose e che non si sentono parte di un insieme più grande.

--Non è vero quello che dite--replicò Trevize.--Avete assunto il controllo della mia nave alla distanza di più

di un milione di chilometri e ci avete tenuti calmi durante la fase di avvicinamento. Bene, che aspettate a influenzarm~ anche adesso per tenermi calmo? Non vorrete mica fingere di non esserne capaci?

--Ma non dobbiamo farlo. Non a~esso. Se intervenissimo su di voi ora, condizionandovi in qualche modo, per noi diventereste come qualsiasi altra persona della Galassia: non ci servireste più. Ci siete prezioso perché siete come siete, non possiamo alterare la vostra natura. Se vi influenzassimo anche minimamente, in questo momento, saremmo perduti. Vi prego, cercate di calmarvi di vostra spontanea volontà.

--Neanche per idea, signorina, a meno che non mi diciate almeno in parte quello che voglio sapere.

` Bliss, lasciate che ci provi io--disse Pelorat.--Andate nell'altra stanza,

per favore. Bliss uscì titubante e Pelorat chiuse la porta. Trevize disse:--E in grado di sentire e vedere tutto con le sue particolari facoltà percettiVe. Che senso ha chiudere~

--Ha senso per me--disse Pelorat.--Voglio avere l'

impressione di esse~e qui da solo con voi, anche se so che si tratta di un'illusione. Sentite, Golan, voi avete paura...

--Non dite sciocchezze.

--Però è evidente che avete paura. Non sapete dove siete diretto, che cosa vi toccherà affrontare, che cosa si vuole da voi. Avete buoni motivi per avere paura.

--Non ho affatto paura.

--Sì, invece. Forse non è il pericolo fisico che temete, mentre io è di quello che ho paura. All'inizio ero timoroso di avventurarmi nello spazio, ero timoroso quando sono arrivato su pianeti ignoti e mi sono imbattuto in cose completamente nuove per me. In fin dei conti, per mezzo secolo avevo vissuto la vita di una persona tranquilla chiusa nel suo studio tra i suòi libri, mentre voi venivate da un'esperienza completamente diversa; avevate prestato servizio in Marina, viaggiando ripetutamente nello spazio, e ,poi vi eravate immerso nel mondo tumultuoso della politica. In ogni modo ho cercato di vincere la mia paura, e voi mi avete aiutato. Nel tempo che abbiamo trascorso insieme siete stato sempre paziente con me. Siete stato gentile e comprensivo, e grazie a voi sono riuscito a dominare tutti i miei timori e a essere all'altezza della situazione. Lasciate dunque che adesso ricambi il favore e vi aiuti io.

--Vi ripeto che non ho paura.

--E io vi ripeto che ne avete. Se non altro, temete la responsabilità che dovrete affrontare fra pO£0. A quanto pa,~ re un intero pianeta dipende da voi, e nel caso venisse distrutto, vi portereste dietro per tutta la vita il rimorso di l~ non essere riuscito a salvarlo. Perché, vi dite, dovreste rischiare di vivere con un tale senso di colpa quando tale pianeta non significa niente per voi? Che diritto hanno i gaiani, pensate, di gravarvi di una simile responsabilità?

t Non solo avete paura di fallire, cosa di cui chiunque fosse al posto vostro avrebbe paura, ma non sopportate l'idea che vi abbiano messo in questa condizione.

--Vi sbagliate di grosso.

E --No, non credo proprio. Perciò permettetemi di .sostituirvi; qualunque cosa vogliano da voi, la farò io al vostro E posto. Mi offro volontario. Immagino che non occorra una particolare forza fisica o particolare energia giovanile per svolgere la missione, visto che qualsiasi congegno meccanico potrebbe in questo caso servire meglio di un uomo Immagino anche che non si richiedano particolari capacltà mentaliche, perché i gaiani ne hanno a sufficienza. Non so naturalmente che cosa sia che cercano da voi ma se non hanno bisogno né dei vostri muscoli, né del vostro cervello, allora penso di potervi sostituire tranquillamente.

--Come mai siete così disposto a gravarvi di questo pePelorat abbassò gli occhi e fissò il pavimento, come se E incontrare lo sguardo dell'altro lo mettesse in imbarazzo.

--Io ho avuto una moglie, Golan. Ho conosciuto donne. Tuttavia esse non sono mai state molto importanti nella mia vita. Mi interessavano, questo sì, giudicavo la loro compagnia gradevole. Ma non sono mai state molto im_ Chi.~ Bliss?

--In qualche modo lei mi pare diversa...

--Per Terminus, Janov, sente tutto quello che state diI cendo!

--Non importa, Golan, tanto sa comunque. Desidero accontentarla. Mi sobbarcherò a questo compito di qualsiasi compito si tratti. Correrò i rischi che ci sonó da correre e mi assumerò le responsabilità che bisognerà assumersi sperando che co~ì lei... Iei pensi bene di me.

--Ma e una bambina, Janov.

--Non è una bambina, e poi non m'importa niente co-t sa pensate di lei.

--~lon vi rendete conto di come vi vede?

--Come un vecchio, intendete? E allora? Bliss fa parte di Gaia, di un insieme più grande, e già questo costituisce una barriera insuperabile tra noi. Credete che non lo sap pia? Ma a me interessa solo una cosa: che lei

--Pensi bene di voi?

--Sì. E che senta per me cos'altro può spingersi a sen tire

--E per questo motivo sareste disposto a sostituirmi, è

così? Ma non avete ascoltato bene quanto ci hanno detto, Janov. Non vogliono voi: vogliono me per qualche miste ' rios~ ragione che non riesco ad afferrare.

--Se non possono avere voi e se devono per ~orza di sporre dell'aiuto di qualcuno, io sarò sicuramente meglio di nessuno.

Trevize scosse la testa.--Non credo ai miei occhi. Adesso che siete ormai vecchio state scoprendo la gioven3 tù. Volete fare l'eroe, volete rischiare di morire per quel corpo là.

--Non parlate così, Golan. Non è proprio il caso di fare dello spirito.

Trevize avrebbe voluto ridere, ma incontrando lo sguardo serio di Pelorát si trattenne e invece di ridere Si

` schiari la voce.

--Avete ragione--disse.--Scusatemi. Fatela pure en~: trare, Janov. Chiamatela dentro. Bliss entrò, piuttosto riluttante. Con una vocina llebile disse:--Mi dispiace, Pel, ma non potete sostituire Trevi ze. Solo lui può salvare Gaia, nessun altro.

--Benissimo--disse Trevize.--Sarò calmo. Qualun que cosa debba fare, cercherò di farla. Mi presterb a tut to, pur di evitare che Janov si metta a recitare il ruolo

~ dell'eroe romantico alla sua età.

Ll --sO perfettamente di non essere giovane--mormorò

Bliss gli si avvicinò piano, gli posò una mano sulla 3 spalla e disse:--Pel, io..io penso bene di VOi. Pelorat distolse lo sguardo.--Sì, sì, Bliss. Non c'è bisogno che facciate la gentile.

--Non sto ~acendo la gentile. E che penso... molto bene di voi.

82

Sura Novi si ricordò, dapprima vagamente, poi con chiarezza, di essere stata un tempo Suranoviremblastiran, e che da bambina i suoi genitori la chiamavano Su, e i suoi amici Vi.

Naturalmente non aveva mai dimenticato del tutto, ma J, ogni tanto i fatti del passato sprofondavano nei recessi più segreti della sua mente, e per un certo tempo non a~fioravano più. Mai come in quell'ultimo mese essi erano rimasti sepolti senza affiorare per nulla, e questo era successo perché mai le era capitato di stare così a lungo viciE no a una mente tanto potente. Ma adesso era giunto il momento. Non l'aveva deciso lei personalmente: non erano state necessarie decisioni E personali. Il resto di lei, ossia la vasta ~c scienza di Gaia aveva fatto affiorare le verità dimenticate perché ora riE portarle in superficie serviva al bene di tutti. Un vago senso di disagio accompagnò quel processo un lieve tormento che ben presto fu neutralizzato dalla gioia che Novi prov'ava sentendo il proprio io tornare alla luce. Da anni non era così vicina a Gaia. Le tornò in mente una delle forme di vita che

aveva amato da bambina su quel pianeta. Come allora aveva capito che i sentimenti della creatura amata erano in certo modo parte dei suoi stessi così adesso capiva ciò che le stava succedendo nell'intimo: la sua sensazione, netta e precisa, era di essere una farfalla che emergesse da un bozzolo.

Stor Gendibal lanciò un'occhiata acuta e penetrante a Novi. Era così sorpreso che per un pelo non perse il con~

trollo della mente di Harla Branno, e forse non lo perse solo perché d'un tratto gli giunse un aiuto esterno, un aiuto di cui al momento non si rese conto.

--Che cosa sapete del consigliere Trevize, Novi?--disse. Poi, profondamente seccato di dover constatare che la mente di lei si era fatta di colpo assai più complessa, gridò:--Chi siete?

E Cercb di assumere il controllo di quella mente e la scoprì impenetrabile. In quell'attimo si accorse che la sua presa sulla Branno era sorretta da una presa ancora più

i; forte, e allora ripeté:--Chi siete?

Con una punta di drammaticità nell'espressione, Novi disse:--Maestro, Oratore Gendibal. Il mio vero nome è

Suranoviremblastiran, e sono Gaia.

Queste furono le uniche parole che disse, ma Gendibal nel frattempo, preso da furia imprQvvisa, aveva intensifi cato la propria aura mentale e con grande abilità, aiutato L dalla rabbia, aveva, evitando l'apporto esterno, mantenu to da solo il controllo sulla mente della Branno e inga~ giato nel contempo una lotta silenziosa e serrata con la mente di Novi.

Novi lo rintuzzò con abilità pari alla sua, ma non poté, o forse non volle, tenergli nascosto chi fosse. Gendibal parlò alla hamiana come avrebbe parlato a un Oratore.--La vostra era tutta una recita--disse.-Mi avete ingannato e attirato apposta lin qui. Siete della stessa razza del Mulo.

--Il Mulo fu un caso anomalo, Oratore. Io-noi non sia mo Muli. Io-noi siamo Gaia. Novi descrisse mentalmente quale fosse la reale essen za di Gaia e lo fece con ben maggiore complessità di quel1 la che avrebbe potuto ottenere col più lungo dei discorsi.

--Un intero pianeta vivo--disse Gendibal.

--E con un campo mentalico che nel suo complesso è

più grande di queLlo che sviluppate voi come individuo. Vi prego di non opporre resistenza a esso. Ho paura di po

~ ~ tervi fare del male e non vorrei proprio che questo succef desse.

--Anche se siete un pianeta vivo, non siete più forti di l; tutti i miei colleghi di Trantor messi assieme. Anche noi in un certo senso siamo un in~ero mondo vivente.

--Si tratta solo di poche migliaia di persone unite da collaborazione mentalica, Oratore, e in ogni caso non po~: tete contare sul loro aiuto perché li ho neutralizzati. Veri.~ ficate e capirete che non mento.

--Che cos'è che intendete fare, Gaia?

--Potete chiamarmi Novi, Oratore. In questo momento agisco come Gaia, ma sono anche Novi, e per voi, soprat tutto, vorrei essere soltanto Novi.

--Che cosa intendete fare Gaia?

Dopo l'equivalente mentálico di un tremulo sospiro, Novi disse:--Rimarremo in triplo stallo. Voi manterrete il controllo sul sindaco Branno come avete fatto finora e io vi aiuterò, sicché non ci,stancheremo. Voi, immagino, 1~ manterrete la vostra presa mentalica su di me e io manterrò la mia su di voi, e nessuno dei due si stancherà in questa lotta reciproca. Le cose, come ho detto, resteranno in posizione di stallo.

--A che scopo?

--Allo scopo, come vi ho spiegato, di aspettare il consirliere Trevize di Terminus. Sarà lui a porre fine allo stalo... nel modo che sceglierà. 84

Il computer della Far St~r localizzò le due navi, e Golan Trevize le studiò tutt'e due sullo schermo di osservazione. Erano entrambe della Fondazione. rn particolare, una era molto simile alla Far Star; si trattava indubbiamente

~j della nave di Compor. L'altra era più grande e assai meglio equipaggiata. Golan si rivolse a Bliss e disse:--Voi lo sapete che cosa sta succedendo? Mi potete dire qualcosa, adesso?

--Sì. Non allarmatevi. Non vi faranno alcun male. .

--Perché tutti pensano che sia tutto tremante di paura?--disse Trevize, irritato.

--Lasciatela parlare, Golan--si affrettò a dire Pelorat.

--Non siate cos~ brusco con lei

Trevize alzò le braccia in un gesto di resa spazientita e disse:--E va bene, non sarò brusco. Parlate pure, signorma. Bliss disse:--Sulla nave grande c'è il capo della vostra L Fondazione. Con lei...

--Il capo?--~ece Trevize, sbalordito.--Intendete dire la Branno, la

vecchiarda?

--Vecchiarda non è certo il suo titolo--disse Bliss con

~ùn accenno di sorriso.--Ma effettivamente è una donna. t --Fece una breve pausa, come ascoltando attentamente quanto le diceva il resto dell'organismo di cui era parte integrante, poi soggiunse:--Si chiama Harlabranno. Pa-re strano che una persona così importante debba avere un nome di sole quattro sillabe, ma evidentemente i non gaiani hanno usi diversi dai nostri.

--Già--disse Trevize, secco.--Voi la chiamereste Bran, credo. Ma che cosa ci fa qui? Perché non è su... Oh capisco. Con una manovra siete riusciti a portare anché

lei qua. Perché l'avete fatto?

Bliss non rispose a quella domanda. Disse invece:-Con lei c'è Lionokodell. Ha un nome di cinque sillabe, nonostante sia gerarchicamente inferiore al sindaco. Mi pare una mancanza di rispetto. In ogni modo, sul vostro mondo ricopre una carica importante. Con loro due ci so~no altre quattro persone, che hanno il controllo delle armi della nave. Volete saperne il nome?

--No. Immagino che sull'altra nave ci sia un uomo di

~` nome Munn Li Compor, un uomo che rappresenta la Se conda Fondazione. Perché avete portato la Prima e la Se conda Fondazione una di fronte all'altra?

--Le cose non stanno esattamente così, Trev. Voglio di re, Trevize

--Oh, dite pure Trev, se volete. Non me ne importa un

` fico cosmico.

--Dunque le cose non stanno esattamente come crede te voi, Trev. Compor ha abbandonato quella nave ed è

stato rimpiazzato da due persone, una delle quali è Stor ~endibal, un membro della Seconda Fondazione che rico1 pre una carica importante. Ha il titolo di Oratore.

--Una carica importante, dite? Avrà poteri mentalici, t;~ immaginO.

--Oh, sì, poteri mo~ito forti.

~ --Riuscite a tenergli testa?

,1 --Certamente. L'altra persona che si trova con lui sul Ia nave è Gaia.

--Cioè una di voi?

--Sì. Si chiama Suranoviremblastiran. Il nome do vrebbe essere assai più

lungo, ma è da tanto che è lontana da me-noi-tutti.

! _ E questa persona è capace di affrontare un membro così importante della Seconda Fondazione?

--Non è lei, ma Gaia ad affrontarlo. Lei-io-noi-tutti pot tremmo annientarlo se volessimo.

--Ed è questo che farete? Avete intenzione di elimina re quel tizio e la Branno? Gaia si accinge forse a distrug gere le Fondazioni per creare un suo Impero Galattico?

Che cos'è, il ritorno del Mulo in grande stile?

--No, no, Trev. Non innervositevi, vi prego. Harla branno, Storgendibal e Suranoviremblastiran sono in si tuazione di stallo. Stanno aspettando.

--Che cosa?

--La vostra decisione.

--Ecco che ci risiamo. Quale decisione? Che cosa c'en tro io?

--Vi prego, Trev--disse Bliss.--Avrete presto le do vute spiegazioni. Io-noi-lei abbiamo detto tutto quanto si poteva dire per il momento.

~` 85

~r La Branno disse, stancamente:--E chiaro che ho com-messo un errore, Liono. Forse un errore fatale.

--E prudente ammettere una cosa del genere?--mormorò Kodell, tra i denti.

--Tanto sanno quello che penso. Non può danneggiarmi di più esprimere a voce alta quello che c'è nella mia mente. E non è che non intuiscano i vostri pensieri se sussurrate fra i denti. Avrei dovuto aspettare che lo schermo fj fosse ulteriormente rinforzato.

--Come potevate prevedere i fatti, sindaco?--disse Kodell. Se avessimo aspettato di essere sicuri al cento per cento dello schermo, avremmo forse aspettato in eter3 no. Certo, avrei preferito che non fossimo venuti qui di persona. Sarebbe stato meglio fare la prova con qualcun

!~ altro, magari con Trevize, il vostro parafulmine. La Branno sospirò.--Volevo prenderli di sorpresa Liono. Ma avete messo il dito sulla piaga. Il mio errore é

stato di non aspettare che lo schermo fosse impenetrabile. Non impenetrabile al cento per cento, ma sufflcientemente sicuro da non darci problemi. Sapevo che non era così, ma non ho voluto aspettare. Se avessi atteso che le imperfezioni fossero corrette, avrei rischiato di veder scali dere

nel frattempo la mia carica, e invece volevo che quej sta impresa fosse effettuata durante il tempo in cui ero io il sindaco di Terminus. E volevo trovarmi io sul luogo dell'impresa. Così, come una stupida, ho fatto di tutto per convincermi che lo schermo non aveva difetti. Non ho voluto ascoltare chi mi consigliava la prudenza. Non ho voluto, per esempio, dare ascolto a voi e ai vostri dubbi.

--Possiamo ancora vincere, con un po' di pazienza.

--Potete ordinare agli uomini di &r fuoco contro l'altra nave? ~ '

--No, sindaco, non posso. E un pensiero che per qualche motivo non riesco a sopportare.

--Nemmeno io lo sopporto. E se voi o io dessimo un ordine del genere, sono certa che gli uomini non lo eseguirebbero, non riuscirebbero a eseguirlo.

--Non nelle circostanze attuali. Ma le circostanze potrebbero cambiare. In effetti, sulla scena sta comparendo un nuovo attore.

Kod. ll indicò lo schermo. Il computer della nave l'aveva diviso automaticamente in due metà simmetriche, appena era apparsa una nave nuova. Quest ultima era visibile sulla metà di destra.

--Potete ingrandire l'immagine, Liono?

--Certo. Il membro della Seconda Fondazione è furbo. Siamo liberi di fare tutto quello che non può disturbarlo.

--Bene--disse la Branno, studiando lo schermo.--E

la Far Star, ne sono sicura. E immagino che a bordo ci siano Trevize e Pelorat.--Dopo un attimo soggiunse, con una punta di amarezza:--A meno che ànche loro non siano stati rimpiazzati da membri della Seconda Fondazione. Il mio parafulmine è stato davvero efficace. Se solo lo schermo mentalico fosse stato più forte...

--Abbiate pazienza--disse Kodell.

Si udì una voce dalla parte della sala di controllo, e la Branno si accorse che non era costituita da onde sonore. !

La sentì direttamente nella propria mente, e un'occhiata a Kodell bastò a farle capire che anche lui l'aveva udita.

--Mi sentite, sindaco Branno?--disse la voce.--Se s~, non disturbatevi a dirlo: è sufficiente che lo pensiate. Harla Branno disse, calma:--Chi siete?

--Sono Gaia--fu la risposta.

86

Le tre navi erano ciascuna in posizione stazionaria rispetto alle altre due.

Tutte quante giravano assai lentamente intorno al pianeta Gaia, simili a un lontano satellite com-'

posto di tre parti distinte. Tutte quante accompagnavano Gaia nel suo viaggio interminabile intorno al sole. Trevize sedeva davanti allo schermo, stanco ormai di chiedersi che cosa ci si aspettasse da lui, per quale motivo fosse stato indotto a percorrere un migliaio di parsec per arrivare fin lì.

Il suono che d'un tratto penetrò la sua mente non lo colse di sorpresa.

--Mi sentite, Golan Trevize?--disse la voce ignota.-Se sì, non disturbatevi a dirlo: è sufficiente che lo pensiaTrevize si guardò intorno. Pelorat, chiaramente meravigliato lanciò occhiate in tutte le direzioni, come cercando chi avesse proferito quelle parole. Bliss se ne stava seduta tranquilla con le mani in grembo. Trevize era si-I curissimo che avesse udito anche lei la voce. Ignorando l'

ordine di limitarsi a pensare, disse, scandendo bene le parole:--Se non mi spiegate che cosa sta succedendo, non

~q~ .

farò niente di ciò che si pretende ch'io faccia.

--Ora avrete le spiegazioni che cercate--disse la voce. 87

Novi disse:--Voi tutti mi stàte sentendo nella vostra mente. Siete liberi di rispondere col pensiero anziché a voce. Farò sì che vi possiate sentire anche a vicenda. Come sapete, siamo così vicini che la velocità della luce del campo mentalico spaziale impedisce spiacevoli ritardi nella nostra comunicazione. Innanzitutto, devo puntualizzare che questo nostro incontro è stato predisposto.

--In che modo?--disse la voce della Branno.

--Non con un intervento sulla mente--disse Novi.-Gaia non è dedita a questo tipo di interferenze. Abbiamo soltanto sfruttato l'ambiziQne altrui. Il sindaco Branno voleva dar vita subito al Secondo Impero, I'Oratore Gendibal voleva diventare Primo Oratore. Ci è bastato incoraggiare questi desideri e assecondare, con criterio e accortezza, le tendenze già esistenti.

--sO come sono stato condotto qui--disse Gendibal secco. E in effetti era vero. Sapeva perché era stato COSì

ansioso di intraprendere quel viaggio nello spazio, così

ansioso di inseguire Trevize, così sicuro di poter affrontare qualsiasi circostanza che gli si fosse presentata. Tutto era avvenuto per via di Novi. Di Novi!

--Voi costituivate un caso particolare, Oratore Gendibal. La vostra ambizione era forte, ma c'erano alcuni lati del vostro carattere che si potevano considerare punti deboli. Ho capito che eravate una persona che avrebbe trattato con molta dolcezza qualcuno che avesse ritenuto in~eriore a sé sotto tutti gli aspetti. Ho sfruttato questa vostra peculiarità volgendola a vostro svantaggio. Io-noi-sono-siamo profondamente rammaricati di essere ricorsi a un tale espediente. Ci giustifica soltanto il fatto che è in gioco il futuro stesso della Galassia.

Novi fece una pausa e la sua voce (benché non si esprimesse attraverso le onde sonore) assunse un tono più grave Anche l'espressione del viso diventò maggiormente se--Gaia non poteva aspettare più a lungo: ha capito che era tempo di intervenire in qualche modo. Da più di un secolo quelli di Terminus stavano perfezionando lo schermo mentalico. Se si fosse concesso loro il tempo di un'altra generazione, nemmeno Gaia sarebbe più stata in grado di penetrare oltre lo schermo e i membri della Prima Fondazione sarebbero stati liberi di usare a loro piacimento le potenti armi in loro possesso. La Galassia non avrebbe potuto opporre alcuna resistenza e Terminus avrebbe creato subito un Secondo Impero Galattico di suo gradimento, nonostante il Piano Seldon, nonostante Trantor e nonostante Gaia. Bisognava quindi indurre in qualche modo il sindaco Branno ad agire intanto che lo schermo era ancora imperfetto.

« Poi c'era il problema rappresentato da Trantor. Il Piano Seldon funzionava magnificamente perché Gaia si adoperava a mantenerlo sul giusto tracciato. E da più di un secolo si avvicendavano Primi Oratori dal temperamento passivo, per cui Trantor vegetava. La comparsa sulla scena di Stor Gendibal però era preoccupante. Un giorno sarebbe diventato sicuramente Primo Oratore, e sotto di lui la Seconda Fondazione sarebbe diventata molto più attiva: avrebbe rivolto la sua attenzione verso le armi materiali e, riconoscendo il pericolo rappresentato da Terminus, sarebbe passata all'azione. Se fosse riuscita ad agire contro Terminus prima che questo disponesse di uno schermo impenet'rabile, avrebbe fondato un Secondo Imperò Galattico di suo gradimento nonostante la Prima Fondazione e nonostante Gaia. Di conseguenza bisognava indurre in qualche modo Gendibal ad agire prima di diventare Primo oratore.

«Per fortuna poiché sbno vari decenni che manovriamo con cura, siamo riusciti a far incontrare le due Fondazioni nel luogo giusto al momento giusto.

Ripeto tutto questo soprattutto perché il consigliere Golan Trevize di Terminus possa capire.«

Trevize intervenne a quel punto, e ignorando di nuovo l'invito a parlare solo col pensiero disse a voce alta:--Invece non capisco. Che cosa ci sarebbe stato di male se l'

una o I'altra delle due ipotesi si fosse avverata?

--Se Terminus creasse ora il Secondo Impero Galattico--disse Novi--creerebbe un impero militare fondato sulla lotta, mantenuto in piedi con la lotta e destinato alla fine a essere distrutto dalla lotta. Non sarebbe che una ripetizione del Primo Impero Galattico, a giudizio di Ga«Un Secondo Impero Galattico creato da Trantor sarebbe invece un impero paternalistico, fondato sul calcolo, mantenuto in piedi con il calcolo, destinato a una sorta di morte quotidiana provocata dal calcolo. Un impero del genere sarebbe, a giudizio di Gaia, un vicolo cieco.«

--E che alternativa offre Gaia?--disse Trevize.

--Galaxia, ovvero una Gaia più grande, una Galassia dl pianeti abitati tutti vivi come Gaia e uniti in una vita iperspaziale ancora più stimolante. Tutti i mondi, tutte le stelle parteciperebbero di questa vita. E ne parteciperebbero forse anche tutti i frammenti di gas interstellare e il grande buco nero centrale. La nostra proposta è una Galassia vivente che si potrebbe rendere adatta a ospitare tutte le forme di vita in modi che ancora non siamo in grado di immaginare. L'umanità troverebbe canoni di esistenza completamente diversi da quelli conosciuti finora e si libererebbe del tutto dagli antichi errori.

--Per commetterne di nuovi--mormorò Gendibal

ironico.

--Gaia ha avuto migliaia di anni a disposizione per risolvere ogni problema, anche nuovo.

--Ma non su scala galattica.

Ignorando il breve scambio di battute mentali, Trevize arrivò dritto al punto che gli interessava e disse:--E

qual è il mio ruolo in tutto ciò?

La voce di Gaia tuonò, attraverso la mente di Novi:-Voi dovete scegliere. Qual è l'alternativa giusta?

Seguì un lungo silenzio, che alla fine fu rotto dalla voce mentale di Trevize (troppo sbalordito, questa volta, per parlare).

--Perché proprio io dovrei scegliere?--disse, ancora con tono di sfida.

--Benché ci fossimo resi conto che Terminus o Trantor potevano diventare troppo potenti per essere fermati o peggio ancora, potevano diventare entrambi così forti dá

dar luogo a uno stallo terribile capace di danneggiare irrimediabilmente la Galassia, non eravamo in grado di agire. Per i nostri scopi avevamo bisogno di una persona particolare, che fosse naturalmente portata a distinguere

~I giusto dall'ingiusto. Abbiamo trovato voi, consigliere Trevize. Anzi no, non possiamo prenderci questo merito. E stata la gente di Trantor a trovarvi, tramite l'uomo di nome Compor; anche se nemmeno i membri della Seconda Fondazione hanno capito che cosa avevano per le mani. Il fatto che siate stato, per così dire, individuato ha attratto la nostra attenzione verso di voi. Golan Trevize, voi avete il dono di capire che cosa sia giusto fare. "

--Non è vero--disse Trevize.

--Voi avete la facoltà rara di essere sicuro. E questa volta vi richiediamo di essere sicuro nell'interesse di tutta la Galassia. Forse non vi piace l'idea di assumervi una tale responsabilità. Forse preferireste non essere costretto a scegliere. Tuttavia vi accorgerete che quanto vi domandiamo è giusto. Appena sentirete dentro di voi quella sicurezza particolare che caratterizza le vostre azioni più

ponderate, sceglierete. Quando vi abbiamo trovato abbiamo capito che la nostra ricerca era terminata e per anni ci siamo adoperati allo scopo di incoraggiare, senza interferenze mentaliche, un decorso degli avvenimenti che consentisse a voi tre, Harla Branno, Stor Gendibal e GoIan Trevize, di trovarvi nellu stesso momento nei dintorni di Gaia. Ci siamo riusciti.

--A questo punto e nelle attuali circostanze--disse Trevize--non è forse vero, Gaia, se è così che devo chiamarvi, che siete in grado di sconfiggere sia il sindaco, sia I'Oratore? Non è forse vero che potreste già adesso gettare le basi di quella Galassia vivente di cui avete parlato, senza alcun bisogno del mio intervento? Perché allora non lo fate?

--Non so se la spiegazione che vi darò vi sembrerà del tutto soddisfacente--disse Novi.--Il fatto è che Gaia fu fondata migliaia di anni fa con l'aiuto dei robot, i quali per un breve periodo di tempo servirono la specie umana, che ora nun servono più. Ci fecero capire chiaramente che saremmo potuti sopravvivere solo osservando strettamente le Tre Leggi della Robotica

applicate alla vita nel suo complesso. La Prima Legge, sotto questo riguardo, recita: Gaia non può recare danrli alla vita o, attraverso la propria colpwole inerzia, permettere che alla vita sia recato d~nno. Abbiamo seguito questa regola per tutta la nostra storia, e non possiamo discustarcene.

«Di conseguenza, ora ci troviamo inermi. Non possiamo imporre la nostra idea della Galassia vivente a un quintilione di esseri umani e di innumerevoli altre forme di vita, perché correremmo il rischio di danneggiare un gran numero di creature. Ma non possiamo nemmeno stare con le mani in mano a guardare la Galassia semidistruggersi in una lotta che avremmo la facoltà di impedire. Non sappiamo se sia meglio per la Galassia la nostra azione o la nostra inazione; e nel caso che scegliessimo di ~I agire, sarebbe più giusto sóstenere Terminus o Trantor?

In conclusione, desideriamo che sia il consigliere Trevize

~à decidere. Qualsiasi scelta farà, quella sarà anche la scelta di Gaia.~>

~ --Come pensate che possa arrivare a questa decisione?

E' --disse Trevize.--Che cosa devo fare?

--Avete il computer--disse Novi.--Quelli che l'hanL no costruito, su Terminus, non si sono resi conto che era E ancora più perfetto di quanto pensassero. Esso contiene in sé parte di Gaia. Basta che posiate le mani sui terminali e che pensiate. Potete pensare a esempio che lo schermo mentalico del sindaco Branno diventi impenetrabile. Se farete così, la Branno probabilmente userà subito le sue armi per conquistare Gaia e, in secondo tempo, Trantor. L --E voi non glielo impedireste?--disse Trevize, sbalordito.

--No. Se concluderete che la migliore alternativa per la Galassia è la dominazione da parte di Terminus, noi incoraggeremo volentieri tale dominazione, anche a coL sto di venire distrutti. C'è però anche un'altra possibilit~. Potreste individuare il campo mentalico dell'Oratore Gendibal e unire le vostre facoltà potenziate dal computer alle sue. In quel caso lui riuscirebbe sicuramente a liberarsi di me e a respingermi. Dopo di ciò potrebbe intervenire sulla mente del sindaco e usare le sue navi per conquistare Gaia e assicurare la continuità del Piano Seldon. Nemmeno a questa soluzione ci ribelleremo.

«Infine, potreste individuare il mio campo mentalico e unirvi a esso. Se si verificasse questo si darebbe il via all'

idea della Galassia vivente, un'idea che non si realizzerebbe nel giro di una o due generazioni, ma nel giro di secoli, durante i quali il Piano Seldon

continuerebbe a funzionare. La scelta, ripeto, è vostra.«

L Il sindaco Branno disse:--Aspettate un attimo! Non prendete subito la vostra decisione, Trevize! Posso parlare al consigliere?

--Potete parlargli liberamente--disse Novi.--E altrettanto può fare-I'Oratore Gendibal.

--Consigliere Trevize--disse Branno--I'ultima volta che ci siamo visti su Terminus, mi diceste che sarebbe venuto il momento in cui vi avrei chiesto un piacere, e in cui voi, memore del trattamento subìto, avreste agito di testa vostra. Non so se mi abbiate detto questo a suo tempo perché prevedevate la situazione presente magari anche solo per vaga intuizione, o se abbiate parlato COSì perché dotato, cvmc sostiene questa donna che parla di una Galassia vivente,~li un innato senso del giusto e dell'ingiusto. In ogni caso, avevate ragione. Ora vi chiedo un piacere nell'interesse di tutta la Federazione.

«Capisco che desideriate vendicarvi per il modo in cui vi ho fatto arrestare ed esiliare. Vi prego però di ricordare che l'ho latto per quello che consideravo il bene comune. E anche se ho sbagliato, anche se ho agito con cinico egoismo ricordatevi che sono stata io la responsabile di tutto: lá Fondazione non c'entra per niente. Non distruggete l'intera Federazione per pareggiare un conto che avete in sospeso unicamente con me. Non dimenticate che slete un membro di essa e un essere umano, non dimenticate quanto sia assurdo per un uomo libero diventare un semplice numero nei piani progettati dai freddi matematici di Trantor, o meno ancora di un numero nel guazzabuglio galattico di vita e non-vita che ci è stato prospettato poco fa. Voi, i vostri discendenti, il vostro prossimo dovete essere organismi indipendenti d{)tati di una libera volontà, questa è l'unica cosa che conta e sono certa che ne sieie perfettamente consapevole.

~Lasciate pure che qucsta gente vi dica che il nostro Impero produrrà sofferenze e spargimenti di sangue; noi sappiamo che i fatti si possono svolgere ben diversamente. Dipende solo da noi: siamo in grado di evitare gli epiloghi tragici. E, in ogni caso, è meglio correre incontro alla sconfitta con un atto libero della volontà che vivere senza rischi come ingranaggi passivi di una macchina. Avrete notato che vi si chiede adesso di prendere una decisione con la vostra libera volontà di persona umana. Questi esseri del pianeta Gaia non sono capaci di decldere perché sono congegnati in modo da non poterlo fare; di conseguenza dipendono da voi e sono pronti a sacrificare

la loro vita, se voi glielo ordinate. E a questo che desiderate condurre la popolazione della Galassia? Alla perdita del libero arbitrio?«

--Non so se sono ancora dotato di libero arbitrio, sindaco--disse Trevize.--I gaiani potrebbero avere già

condizionato la mia mente così da farmi prendere la decisione che desiderano.

--La vostra mente non è stata minimamente toccata

--disse Novi. Se, influenzandovi, potessimo tranquillamente indurvi ad agire come ci piace, che bisogno ci sarebbe stato di questo incontro? Se fossimo così privi di scrupoli avremmo adottato il comportamcntv più conveniente per noi, senza preoccuparci delle necessit~i e del bene della razza umana nel suo complesso

--Credo che ora tocchi a me parlare--disse Gendibal.

· --Consigliere Trevize, non cedete al campanilismo. Il fatr to che siete nato su Terminus non dovrebbe spingervi ad anteporre il vostro pianeta alla Galassia. Sono ormai cinque secoli che la Galassia segue il tracciato stabilito dal Piano Seldon, e questo sia all'interno, sia all'esterno della Federazione della Fondazione. Prima che membro della Fondazione siete e siete stato parte integrante del Piano. Non disgregatelo adesso per perseguire le visioni ristrette del patriottismo o per soddisfare il desiderio romantico dl sperimentare ciò che è nuovo e totalmente sconosciuto. I membri della Seconda Fondazione non ostacoleranno in alcun modo la libertà di scelta che è propria della natura umana. Siamo guide, non despoti.

«Il Secondo Impero Galattico cui miriamo è assai diverso dal Primo. Nel corso della storia umana, nel corso dl decine di migliaia di anni di volo iperspaziale, nemmeno per il breve spazio di un decennio l'umanità è stata libera da violenze e spargimenti di sangue. Anche nei periodi in cui la Fondazione non era in guerra di episodi cruenti ce ne sono sempre stati. Scegliete il sindaco Branno ed essi continueranno all'infinito, in futuro. Si ripeteranno sempre le stesse vicende tristi e terribili. Il Piano Seldon ci offre la possibilità di sfuggire un giorno a questa logica di morte, e non al prezzo di farci diventare semplici atomi in una Galassia di atomi, ridotti alla stregua di batteri, di polvere, di fili d'erba.«

--Sono d'accordo con quanto l'Oratore Gendibal dice del Secondo Impero della Prima Fondazione--disse Novi.--Non sono invece d'accordo su quanto osserva a proposito del Secondo Impero che creerebbe la sua

Fondazione. Gli Oratori di Trantor sono, dopotutto, esseri umani come tutti gli altri, indipendenti e liberi di agire come vogliono. Non ignorano certo il distruttivo spirito di competlzione, non ignorano gli intrighi politici, né il desiderio spasmodico di arrivare al successo a tutti i costi. La Tavola degli Oratori non è forse teatro di litigi e addirittura di lotte senza quartiere? Gli Oratori sono davvero guide illuminate da seguire sempre incondizionatamente? Vorrei che l'Oratore Gendibal dicesse la verità, a questo proposito. Conto sul suo senso dell'onore.

--Non c'è bisogno di tirar fuori l'onore--disse Gendi-i bal.--Non ho difficoltà ad ammettere che la Tavola è te-'I stimone di odi, di lotte senza quartiere, di tradimenti. Ma una volta che si è raggiunta una decisione, questa è osser-I vata da tutti. Non si è mai fatta eccezione a tale regola.

--E se non scegliessi?--disse Trevize.

--Dovete scegliere--disse Novi.--Quando capirete dentro di voi quel che è giusto fare, prenderete la vostra decisione.

--E se, pur tentando di compiere una scelta, non ci riu-`

scissi?

--Dovete riuscirci.

--Quanto tempo ho?

--Bisogna che aspettiate semplicemente di essere sicuro. Non importa quanto tempo vi occorrerà. Trevize rimase zitto, seduto al suo posto. Anche gli altri tacevano e nel silenzio generale gli parve di udire il sangue pulsargli nelle vene. Nella sua mente la voce del sindaco Branno diceva:--Libero arbitrio!--quella ~ell'

Oratore Gendibal diceva invece, perentoria:--Pa'ce e guida illuminata!

Novi, con ansia, sussurrava:--Vita!

Trevize si girò e si accorse che Pelorat lo stava flssando intensamente.--Janov--disse.--Avete ascoltato tutto quanto mi è stato detto?

--Sì, Golan.

--Cosa ne pensate?

--Non sono io che devo decidere.

--Lo so. Ma cosa ne pensate?

--Non lo so. Mi spaventano tutt'e tre le alternative. Tuttavia c'è un'idea che mi è tornata in mente proprio adesso...

--Quale?

--Quando ci avventurammo nello spazio voi mi mostraste la Galassia.

Ve ne ricordate?

--Certo.

--Acceleraste il tempo e la Galassia cominciò a ruotare visibilmente. E io, come presentendo gli avvenimenti at-; tuali, dissi: La Galassia sembra un essere vivente, che avanza attraverso lo spazio. Non pensate che, in un certo senso, essa sia già qualcosa di vivo?

Ricordando quell'episodio, Trevize di colpo si sentl sicuro. Rammentò anche che allora aveva avuto la sensa4m~

zione che la presenza di Pelorat fosse essenziale nel quadro degli eventi. Si voltò in fretta verso il computer, temendo che se avesse lasciato passare più tempo sarebbe stato assalito dai dubbi, dai ripensamenti, dalle incertezze. Posò le mani sui terminali e pensò con un'intensità

mai sperimentata prima.

E Aveva preso la sua decisione. La decisione dalla quale dipendeva il destino della Galassia.

VEl~lTESliUA PARTE

~ Conclusione

j 88

Il sindaco Harla Branno aveva tutte le ragioni di essere E soddisfatta. La visita diplomatica, benché piuttosto bre1 ve, era stata assai produttiva. Come per tenere a bada l'euforia, disse:--Naturalmente non possiamo fidarci del tutto di loro. Stava osservando lo scherm, o. Le navi della Flotta rientravano a una a una nell'iperspazio, per fare ritorno alle loro basi di sempre. Era chiaro che all'Unione Sayshell

~ aveva fatto effetto quello spiegamento di forze, però non F potevano esserle sfuggiti due particolari molto importanti: uno, che le navi erano rimaste costantemente nello spazio della Fondazione. Due, che quando la Branno aveva ordinato che ripartissero avevano obbedito prontamente al comando.

~ D'altra parte l'Unione Sayshell non avrebbe certo di1: menticato che quelle stesse navi potevano essere richia1, mate nella zona di confine nel giro di un giorno o anche meno. La manovra della Branno era stata sia una dimostrazione di forza, sia una dimostrazione di buona volon_ Verissimo, non ci si può fidare del tutto di loro-disse Kodell--però non c'è nessuno, nella Galassia, che ii sia degno di assoluta fiducia. Ed è interesse di Sayshell osservare i termini dell'accordo. Siamo stati generosi.

--Molto dipenderà da come verranno elaborati i dettagli--disse la Branno.--Credo che ci vorranno mesi, per quest'operazione. Le linee generali di un accordo si possono accettare in un attimo, ma dopo vengono le varie sfumature: comc regolare la quarantena prescritta per le merci scambiate, come calcolare il valore del loro ~rano e del loro bestiame in rapporto al nostro, e così via. E --Si, 1O SO, ma alla fine anche le questioni secondarie F verranno risolte e il merito di tutta l'operazione andrà a voi, sindaco. E stato un colpo maestro, sul cui successo devo ammettere che avevo avanzato le mie riserve.

--Via, Liono, la faccenda non è stata poi così complica ta. Semplicemente la Fondazione ha reso all'orgoglio di Sayshell quel riconoscimento che in fin dei conti merita va. Hanno mantenuto sempre una certa indipendenza, sin dai primi tempi dell'Impero. Non sono da ammirare?

--Sì, ora che non ci procureranno più fastidi.

--Esattamente. Dunque è ba~tato piegarci nel nostro orgoglio quel tanto da far capire loro che li apprezzava mo. Ammetto che a me, sindaco di una Fondazione che abbraccia gran parte della Galassia, è occorso un certo

~I sforzo per accettare l'idea di visitare un piccolo raggrup pamento stellare di provincia, ma una volta che ho preso la mia decisione non mi è bruciata tanto. Ed è servita a

! lusingarli. Spostando le navi verso il conflne, ma mo strando nello stesso tempo umiltà e ottime intenzioni, li abbiamp indotti ad acconsentire alla mia visita diploma tica. Kodell annuì.--Abbiamo abbandonato l'apparenza del potere per conservarne soltanto la sostanza. 1 --Proprio così. Chi è che l'ha detto per primo?

F --Credo Eriden, in uno dei suoi drammi, ma non ne so no sicuro. Chiederemo lumi ai nostri esperti di let~eratu~, ra, su Terminus.

--Se ce ne ricorderemo. Dobbiamo cercare di fissare al più presto la data della futura visita dei sayshelliani al nostro pianeta, e adoperarci perché siano trattati alla pa1~ ri. E ho paura che dovrete prendere strette misure di si curezza, Liono. Ci sarà una reazione di sdegno, tra le no stre teste calde, e non è certo il caso di sottoporre i say shelliani all'umiliazione, anche se lieve e passeggera, dì

vedere manifestazioni di protesta nei loro confronti.

--Certo--disse Kodell.--A proposito, è stata una mossa abile quella di spedire avanti Trevize.

--Il mio parafulmine? A dire la verità ha funzionato meglio di quanto pensassi. Comportandosi come uno sciocco ha attirato il fulmine delle proteste sayshelliane assai più rapidamente di quanto avessi previsto. Per lo spazio! Che scusa eccellente per la mia visita! Ero rammaricata che ùn membro della Fondazione avesse arreca-to fastidi ai sayshelliani, e grala per la tolleranza che avevano mostrato nei suoi riguardi...

--Siete stata scaltra. Ma non credete che sarebbe stato meglio riportare indietro Trevize con noi?

--No. Tutto sommato prefe~isco saperlo da qualsiasi parte, tranne che su Terminus. Da noi costituirebbe un elemento di disturbo. I suoi discorsi assurdi sulla Seconda Fondazione mi hanno fornito la scusa ideale per spedirlo via, e naturalmente Pelorat è servito a indirizzarlo verso Sayshell. Ma non voglio che torni e continui a gridare ai quattro venti le sue sciocchezze. Non si sa mai, il fatto potrebbe avere conseguenze imprevedibili. Kodell ridacchiò.--Credo che non esistano persone più credulone degli intellettuali che dedicano la loro vita allo studio. Mi chiedo quante altre fandonie Pelorat avreb~be bevuto se gliele avessimo propinate.

--E già stato sufficiente indurlo a credere all'esistenza della mitica Gaia. Ma lasciamo stare questi discorsi. Dovremo affrontare il Consiglio quando torneremo, e avremo bisogno dei suoi voti per l'accordo con Sayshell. Fortunatamente abbiarno la dichiarazione di Trevize, con l'

impronta vocale e tutto il resto, in cui dice che ha lasciato Terminus ~i propria volontà. Esprimerò ufficialmente il mio vivo rincrescimento per il suo temporaneo arresto, e questo basterà a soddisfare il Consiglio.

--Lo so che siete abile nelle lusinghe, sindaco--disse Kodell, secco. Ma non avete pensato che Trevize potrebbe continuare a cercare la Seconda Fondazione~

--Che la cerchi--disse la Branno, alzando le spalle.-Purché non lo faccia su Terminus. Così avrà qualcosa che lo terrà occupato e non lo condurrà da nessuna parte. Che la Seconda Fondazione esista ancora è una leggenda del nostro secolo. Co~ì come Gaia è una leggenda di Sayshell. Si appoggiò allo schienale della poltrona con aria profondamente soddisfatta.--Adesso--disse--abbiamo Sayshell in mano, e quando l'Unione se ne accorgerà, sarà troppo tardi perché possa liberarsi dalla morsa. Così la Fondazione continua ad accrescere il suo potere e continuerà ad accrescerlo anche in futuro, con calma e con costanza.

--E il merito di ciò sarà interamente vostro, sindaco.

--E un particolare, questo, che non mi è sfuggito-disse la Branno, mentre la nave s'immergeva ncll'iperspazio per riapparire dopo poco nello spazio intorno Terminus.

89

Stor Gendibal, di nuovo a bordo della propria nave, aveva tutte le ragioni di essere soddisfatto; I'incontro con la Prima Fondazione non era durato a lungo, ma era stato assai produttivo.

Gendibal aveva spedito su Trantor un messaggio che, anche se non espliciLamente, lasciava capire che la missione era stata un successo. Per il momento bastava che il Primo Oratore sapesse che tutto era andato bene (e in effetti forse l'aveva già intuito dal fatto che alla fine non c'

era stato bisogno di usare le forze complessive della Seconda Fondazione). Sui particolari, pensò, I'avrebbe informato pOI. Gli avrebbe spiegato, una volta su Trantor, come un lieve, impercettibile intervento sulla mente di Harla Branno avesse indotto il sindaco a passare da grandiose mire imperialistiche a mire pratiche, di tipo commerciale; come un lieve intervento a distanza sul capo dell'

Unione Sayshell avesse indotto quest'ultimo a chiedere al sindaco un abboccamento, e come, in seguito a ciò, si fosse raggiunto tra i due un accordo amichevole, dopo il quale non si era più rivelata necessaria alcuna azione mentalica. Compor, che era tornato su Terminus con la propria nave, avrebbe fatto in maniera di assicurare che l~'accordo fosse mantenuto. Era stata una dimostrazione quasi da manuale del modo in cui minime interferenze potessero portare a grossi risultati.

Quei risultati Gendibal ne era certo, avrebbero messo al tappeto la De;armi e gli avrebbero garantito la nomina a Primo Oratore subito dopo la convocazione formale della Tavola. Non sottovalutava nemmeno l'importanza che aveva avuto la presenza a bordo di Sura Novi, anche se quel fatto, si disse, non andava sottolineato davanti agli Oratori. Non solo Novi aveva fortemente contribuito alla sua vittoria, ma con la propria ammirazione incondizionata gli forniva anche, adesxo, la scusa per indulgere al bisogno infantile (e molto umano perché anche gli Oratori sono esseri umani, umanissimij di esultare di gioia. N~vi era chiaro. non aveva ca~ito nulla di ciò che era successo, ma intuiva che lui aveva disposto le cose nel modo giusto, a sua piacimento, ed era assai orgogliosa del suo operato. Gendibal

accarezzò la linearità della sua E mente e avvertì il calore di quell'orgoglio. Disse:--Non ce l'avrei fatta senza di voi, Novi. E stato grazie a voi che ho potuto capire che quelli della Prima Fondazione, voglio dire, le persone a bordo della nave più

E grande~

--Sì, Maestro, so a chi vi riferite.

F ` --E stato grazie a voi, dicevo, che ho potuto capire che avevano uno schermo difensivo, assieme a deboli facoltà

mentaliche. L'effetto che ho riscontrato sulla vostra mente mi ha permesso di stabilire esattamente quali fossero le caratteristiche dell'uno e delle altre, e di organizzare la F difesa più opportuna.

E Novi disse, esitante:--Non capisco bene quello che diE te, Maestro, ma avrei fatto di più per aiutarvi, se avessi L pOtUto

--Lo so, Novi. Ma quello che avete fatto è già stato sufficiente. Rabbrividisco se penso a che tremendo pericolo avrebbero potuto rappresentare. Ma è un pericolo scongiurato, ora che sono stati fermati quando il loro schermoe il loro campo erano ancora ben lontani dalla perfezione. Harla Branno, dimenticati sia lo schermo, sia il campo, se ne torna a casa soddisfatta di aver raggiunto un accordo commerciale con Sayshell che renderà l'Unione parte integrante della Federazione. Ammetto che bisognerà

adoprarsi ancora parecchio per svuotare di ogni signifiL cato i risultati che hanno ottenuto nell'ambito della men-talica; di questo ci siamo finora occupati troppo poco, ma rimedieremo.

Rifletté sulla cosa e continuò, a voce più bassa:--Abbiamo sottovalutato la Prima Fondazione. Dobbiamo tenerla maggiormente d'occhio. Dobbiamo riuscire in qualche modo a far sì che la Galassia sia più unita. Bisogna che usiamo la mentalica per indurre le coscienze a collaborare di più tra loro. Questo non pub che aiutare il Piano, ne sono convinto. E farò di tutto per favorire questa maggiore collaborazione tra gli esseri viventi.

--Maestro...--disse Novi, ansiosa.

Gendibal di colpo sorrise.--Scusate, sto parlando tra me e me. Vi ricordate di Rufirant, Novi?

--Quel testone di un contadino che vi attaccò? Me lo ricordo ~ì .

. --Sono convinto che agenti della Prima Fondazione muniti di schermi personali abbiano organizzato quello strano attacco e anche tutte le altre cose

strane che ci sono capitate. Non è stupeEacente che non l'abbia capito subito? Ma è ancora più stupefacente che mi sia completai; mente dimenticato delle insidie della Prima Fondazione per concentrarmi sulla leggenda di Gaia, quel mondo misterioso di cui parlano i sayshelliani supersti~iosi. Anche in quel caso voi, con la vostra mente, siete venuta in mio soccorso. Mi avete aiutato a capire che la fonte del campo mentalico era la nave da guerra della Branno. Solo e uni~i camente la nave da guerra della Branno.

--Maestro...--disse Novi, timidamente.

--Sì, Novi?

--Sarete ricompensato per quanto avete fatto?

--Certamente. Shandess darà le dimissioni e io divenii terò Primo Oratore. Così avrò la possibilità di contribuire attivamente a migliorare la Galassia.

--Avete detto Primo Oratore?

--Sl, Novi. Sarò lo studioso più importante e più po tente di tutti.

--Il più importante di tutti?--disse lei, con aria afflit _ Perché fate quella faccia, Novi? Non volete che sia ricompensato?

--Sl, certo, Maestro. Ma se diventerete lo studioso più

~, importante di tutti quanti, non vorrete, penso, una ha miana accanto a voi. Sarebbe disdicevole.

--Chi vi dice che non vi vorrò accanto a me? Chi potrà

E impedirmi di tenervi vicino?--Gendibal sentì un moto di affetto per lei.--Novi, voi resterete con me dovunque andrò e chiunque diventerò. Così, quando dovrò affronta re gli individui maligni e rapaci che ogni tanto infestano 4 la Tavola, la vostra mente sarà sempre là a dirmi quali siano i loro sentimenti prima ancora che loro stessi lo

~ sappiano. Perché la vostra mente è innocente, linearej E: priva di qualsiasi malizia. Inoltre..--Gendibal s'inter|' ruppe un attimo, come sbalordito da una rivelazione improvvisa.

--Inoltre--continuò--anche a parte queste considerazioni, mi... mi piace avervi accanto e intendo continuare a godere della vostra compagnia. Voglio dire, sempre che a VOi vada bene.

--Oh Maestro--sussurrò Novi, e mentre lui le circondava la vita con un braccio, posò la testa sulla sua spalla. Nell'intimo della ragazza, in quei recessi di cui a malapena la mente era consapevole, rimaneva costante l'essenza di Gaia a guidare gli eventi. Ma era proprio la maschera pressoché

impenetrabile di ingenuità hamiana a rendere possibile la continuazione del grande compito. E

quella maschera, adesso, era profondamente felice. Così

felice, che Novi non provava quasi nessun rammarico per la distanza che la separava da se stessa-loro-tutti e trovava appagante l'idea di essere, per il futuro, solo quello che sembrava.

9o

Pelorat si fregò le mani e disse con entusiasmo controllato:--Come sono contento di essere di nuovo su Gaia!

--Uhm--disse Trevize, distratto.

--Sapete che cosa mi ha detto Bliss? Il sindaco Branno sta tornando su Terminus dopo avere concluso un accordo commerciale con Sayshell. L'Oratore della Seconda Fondazione sta tornando su Trantor convinto di avere determinato lui questi avvenimenti, e quella donna, Novi lo segue per assicurarsi che si dia inizio a quel cambiamento che porterà alla nascita della Galassia vivente. E

nessuna delle due Fondazioni è minimamente consapevole dell'esistenza di Gaia. E davvero sorprendente.

--Lo so--disse Trevize.--Anche a me è stato detto tutto questo. Ma noi sappiamo dell'esistenza di Gaia, e possiamo parlarne.

--Bliss non la pensa così. Dice che se parlassimo nessuno ci crederebbe, e che questo non può non saltare agli occhi anche a noi. Del resto, io almeno non ho nessuna intenzione di lasciare Gaia. Trevize si ridestò dai suoi pensieri e alzò la testa a guardare Janov.--Che cosa?

--Voglio restare qui. Sapete, Golan, quasi stento a crederci. Solo poche settimane fa conducevo su Terminus una vita solitaria, una vita che si ripeteva uguale da decenni. Immerso nelle mie riflessioni e nei miei studi, vedevo nel mio futuro soltanto altre riflessioni e altri studi fino alla morte. Non concepivo nient'altro che quell'esistenza appartata ed ero contento di vegetare così. Poi di colpo, inaspettatamente, ho cominciato a viaggiare per la Galassia, sono rimasto coinvolto in una crisi galattica e... non ridete, Golan, ho trovato Bliss.

--Non rido--disse Trevize--ma voi siete sicuro di quello che fate?

--Oh sì. La storia della Terra non m'interessa più. Il fatto che fosse l'unico pianeta che ospitava un'ecologia ricca e una vita intelligente è stato spiegato a sufflcienza, mi pare. Con la faccenda degli Eterni, se ricordate.

--Sì, mi ricordo. E intendete restare su Gaia?

--Certo. La Terra rappresenta il passato e io sono stufo del passato. Gaia è il futuro.

--Voi non siete parte di Gaia, Janov. O pensate di poterlo diventare?

--Bliss dice che un pochino posso diventarlo, anche se solo dal punto di vista intellettuale, non biologico. Lei naturalmente mi aiuterà.

--Ma dal momento che lei è parte di Gaia, come potrete voi due avere una vita in comune, un punto di vista in comune, un qualsiasi interesse in comune?

Si trovavano fuori, all'aria aperta, e Treviié osservò

con aria grave l'isola fertile e tranquilla che li ospitava. Guardò di là dalla costa, il mare, e sull'orizzonte che la di~tanza rendeva violaceo la sagoma di un'altra isola. Tutto era tranquillo, civile, vivo, e formava un'unità.

--Janov--disse--Bliss è un mondo e voi siete solo un piccolo individuo. E se lei si stancasse di voi? E mOlto giovane..

--Ci ho pensato, Golan. Sono giorni e giorni che penso solo a questo. Penso che sì, un giorno si stancherà di me, non sono uno stupido romantico. Ma qualunque cosa mi darà fino a quel momento, sarà sufficiente. Mi ha già dato tanto. Da lei ho ricevuto più di quanto credessi possibile. Se anche non dovessi vederla più da adesso in poi, mi sentirei ugualmente soddisfatto.

--E incredibile--disse Trevize con dolcezza.--Secondo me siete uno sciocco romantico, ma questo in fondo non mi dispiace. Non ci conosciamo da molto, Janov, però siamo stati insieme notte e giorno per settimane; non vorrei sembrare idiota, ma devo dire che mi siete molto simpatico.

--E voi siete molto simpatico a me, Golan--disse Pe--Per questo non vorrei che vi fosse fatto del male-disse Trevize.--Devo parlare a Bliss.

--No, non fatelo, vi prego. Finirebbe per essere una ramanzina.

--Non le farò nessuna ramanzina. Quello che voglio dirle non riguarda soltanto voi, e quindi desidero parlarle in privato. Vi prego, non mi va di fare le cose a vostra insaputa; ditemi che non avete niente in contrario a che le parli e chiarisca alcuni dettagli. Se le sue risposte mi soddisferanno, vi farò le mie più vive congratulazioni, i miei auguri più fervidi e terrò la bocca chiusa per sempre qualunque cosa accada.

Pelorat scosse la testa.--Rovinerete tutto.

--Vi prometto di no.

_ E va bene. Ma sarete molto prudente, vero, amico _ Vi do la mia

parola d'onore.

- Pel mi ha detto che volete vedermi--disse Bliss.

--Sì--disse Trevize.

Si trovavano nel piccolo appartamento che gli era stato assegnato. Bliss si sedette elegantemente, accavallando le gambe, e quando sollevò il viso guardando con malizia Trevize i suoi begli occhi castani e i suoi lunghi capelli neri brillarono.

--Mi disapprovate, vero?--disse.--Mi avete disapprovato fin dàl primo momento. Trevize rimase in piedi.--Voi leggete nella mente, nel penslero--disse.--Sapete che cosa penso di voi, e perBliss scosse la testa lentamente.--Gaia non ha accesso alla vostra mente, e lo sapete. Ci occorreva la vostra decisione, la decisione di una mente lucida e non condizionata. Quando assumemmo il controllo della ~arStarcircondammo voi e Pel di un campo che agiva come un tranquillante sui vostri nervi, ma ci fu indispensabile farlo. Se Vi avessimo lasciato in preda al panico o alla rabbia ne avreste potuto ricavare un danno che vi avrebbe magari impedito di rendervi utile al momento giusto. Ogni nostro intervento su di voi si è fermato lì. Non ho mai potuto tentare di andare oltre quella minima interferenza né l'ho fatto. Perciò non so quali siano i vostri pensieri.

--La decisione che dovevo prendere l'ho presa--disse Trevize.--Essa è stata a favore di Gaia e di Galaxia, la Galassia vivente. Perché, allora, tutte queste chiacchiere sulla mia mente lucida e non condizionata? Avete avuto quello che volevate, quindi adesso potete influenzarmi quanto vi pare.

--No, non è così. Potranno occorrere altre decisioni, in l' futuro. Voi dovete restare come siete. Finché siete vivo rappresentate un talento raro nella Galassia. Ci sono in dubbiamente altre persone come voi, e altre come voi ne Y nasceranno, ma per il momento conosciamo soltanto Go lan Trevize, e non possiamocondizionarlo. Trevize disse, dopo un attimo di riflessione: Voi siete Gaia e in-questo momento non vorrei parlare con Gaia, ma con voi come individuo, se questo haùn significato per un gaiano.

--Certo che ha un significato. Le nostre vite non sono affatto fuse l'una con l'altra. Posso staccarmi dalla co scienza comune, per brevi periodi di tempo.

--Sì--disse Trevize--penso anch'io che lo possiate Ll fare. L'avete fatto, ora?

--Sì.

--Allora per prima cosa permettetemi di dirvi che ave te barato. Non sarete magari entrata nella mente per in fluenzarmi nella mia decisione, però siete entrata di sicud ro nella mente di Janov per ottenere di farmi scegliere in un certo modo. Non è vero?

_ Lo pensate?

~, --Lo penso. Al momento cruciale Pelorat mi ha ricor . dato di avere avuto un'impressione in passato, osservan~' do la Galassia sullo schermo, che essa fosse qualcosa di f vivo, e questa sua osservazione mi ha indotto a compiere Ia scelta che ho compiuto. L'idea sarà anche stata di Pelo rat, ma era vostra la mente che l'ha fatta affiorare, no?

; --Era un pensiero presente nella sua mente--disse Bliss--ma ce n'erano anche tanti altri. Ho facilitato la

~ strada solo a quello e a nessun altro. Perciò è stato esso a i; sgusciare fuori dalla coscienza e a esprimersi in parole. Badate bene, però non sono stata io a crearlo. C'era già.

--Tuttavia, cosi facendo, avete indirettamente influen zato la mia decisione, che in tal modo non è stata del tut to libera

--Gaia ha ritenuto necessariò compiere questa mossa.

~ Ah sì? Be', forse vi farà sentire migliore, o meno me schina, sapere che se pure il discorso di ~anov mi ha in~' dotto a prendere la mia decisione in quel certo momento, avrei preso la stessa decisione anche se lui non avesse detto niente o avesse cercato di convincermi a scegiiere un'altra soluzione. Desidero che afferriate bene il concetto.

--E una notizia che mi solleva--disse Bliss, gelida.-Era questo che desideravate comunicarmi quando avete chiesto di vedermi?

--No.

--Che cos'altro c'è, allora?

Trevize si sedet'te nella poltrona che si trovava davanti a quella di Bliss. La avvicinò tanto che le loro ginocchia quasi si toccarono e protendendosi verso la ragazza disse:

--Quando arrivammo nelle vicinanze di Gaia, c'eravate voi nella stazione spaziale. Siete stata voi a intrappolarci, VOi a venirci a prendere, voi a rimanere in nostra compagnia da quel momento in poi, fatta eccezione per il pranzo con Dom, al quale non partecipaste. In particolare c'

eravate voi sulla Far Star quando presi la mia decisione. Sempre voi.

--Io sono Gaia.

--Non è una spiegazione sufficiente. Anche un coniglio e un sasso sono Gaia. Tutto ciò che esiste sul pianeta è

Gaia ma non tutte le creature e le cose partecipano di Gaia in misura uguale. Alcuni esseri sono più uguali d'altri. Perché proprio Bliss ci ha assistito e sorvegliato?

--Secondo voi, perché?

Trevize saltò il fosso e disse:--Perché penso che non siate Gaia. Penso che siate qualcosa di più di Gaia. Bliss fece un verso di derisione.

Trevize continuò, imperterrito:--Quando stavo per fare la mia scelta, la donna che era con l'Oratore...

--Lui la chiamava Novi.

--Sì, quella Novi, dunque, ha detto che Gaia fu fondata dai robot, che ora non esistono più e che insegnarono agli abitanti del pianeta una particolare versione delle Tre Leggi della Robotica.

--Infatti, è verissimo.

--I robot non esistono più?

--Così ha detto Novi.

--Invece Novi non ha detto così. Le sue esatte parole sono state: Gaia fu fondata migliaia di anni fa con t'aiuto dei robot, i ~uali per un breve periodo di tempo servirono la specie umana, che ora non servono più.

--Be', Trev, questo non vuol forse dire che non esistono

--No, vuol dire che non servono più gli uomini. Potreb bero invece ~overnarli

--E ridicolo!

--Governarli, o sorvegliarli. Come mai eravate presen-I te al momento in cui ho preso la decisione? Non mi pare-ì

va che foste così necessaria. Era Novi che fungeva da co ordinatrice e poiché anche lei era Gaia, non ci sarebbe stato, a rigor di logica, nessun bisogno di voi. A meno

## che

--A meno che?

--A meno che voi non siate il supervisore cui spetta il compito di assicurarsi che Gaia non dimentichi le Tre Leggi. A meno che, insomma, non siate un robot così ben costruito da non potersi distinguere da un essere

umano.

--Se non mi si può distinguere da un essere umano, co me mai voi pensate di potermi distinguere?--disse Bliss con una punta di sarcasmo.

Trevize si appoggia allo schienale della poltrona.--3

l Non siete stati voi gaiani a ripetermi che ho la rara facol tà di essere sicuro delle mie idee, di prendere decisioni 3 giuste e compiere le scelte giuste, di individuare le alter native corrette? Non sono io a sostenere questo: siete voi che lo sostenete. Ebbene, dal primo momento in cui vi ho

.visto mi sono sentito a disagio. C'era qualcosa che non andava, in voi. Io sono sensibile al fascino femminile al b meno quanto Pelorat, anzi, direi di più, e voi avete l'

aspetto di una bella donna. Eppure, nemmeno per un at timo ho provato la benché minima attrazione.

~ --Voi mi distruggete.

1~ Fingendo di non avere sentito, Trevize continuò.-Quando saliste a bordo della nostra nave, Janov e io ave I/ vamo appena finito di discutere sulla possibilità che Gaia

|' ospitasse una civiltà non umana e appena vi vide Janov, l~ nella sua ingenuità, vi chiese Siete uma~a? Probabilmen ? te un robot è costretto a dire la verità, ma immagino che gli sia lecito essere evasivo. Voi vi limitaste a rispondere:

~! Perché, non sembro umana? Sì, Bliss, sembrate umana, ma lasciate che vi ripeta la domanda. Siete umana?

Bliss tacque, e Trevize proseguì:--Credo di avere in tuito fin dal primo momento che non eravate una donna, ma un robot. A causa di questa mia sensazione tutti gli avvenimenti che seguirono li vidi in una luce particolare; r soprattutto il fatto che non partecipaste al pranzo. 3

I' --Credete che non sia in grado di mangiare, Trev?-disse Bliss.--Vi siete dimenticato che a bordo della Far Star feci fuori un piatto di gamberetti? Vi assicuro che sono in grado di mangiare e di compiere qualsiasi altra funzione biologica, compresa, prima che me lo chiediate, quella sessuale. Ma posso anche dirvi che questo in sé

non dimostra che io non sia un robot. Già migliaia di anni fa i robot avevano raggiunto il massimo della perfezione, e Si potevano distinguere dagli esseri umani soltanto attraverso un'analisi mentalica del cervello. L'Oratore Gendibal avre,bbe potuto capire che cosa fossi se si fosse

disturbato anche solo minimamente a prendermi in considerazione. Ma naturalmente non l'ha fatto.

--Però, benché io non abbia facoltà mentaliche, sono ugualmente convinto che siate un robot

--E se anche lo fossi?--disse Bliss.--Non ammetto niente, sia chiaro, tuttavia sono curiosa. Se lo fossi?

--Non m'interessano le vostre ammissioni. So che siete un robot. L'ultima prova, del resto superflua, I'ho avuta quando avete affermato di potervi staccare dalla.coscienza comune di Gaia per parlare con me come individuo. Credo che non l'avreste potuto fare se foste stata parte di Gaia, ma è chiaro, non lo siete. Siete un robot supervisore, e quindi al di fuori della coscienza del pianeta. E adesso che ciipenso, mi chiedo di quanti supervisori Gaia abbia bisogno. Quanti ne abbia.

--Ripeto: non ammetto niente, ma sono curiosa. Se fossi un robot?

--Se foste, come siete, un robot, vorrei sapere questo: che cosa cercate da Janov Pelorat? Janov è mio amico e per certi versi è come un bambino. Crede di amarvi, crede di desiderare solo quello che siete disposta a dargli, e pensa addirittura che sia già sufficiente ciò che gli avete dato. Non conosce, non immagina nemmeno le pene provocate dalla perdita dell'amore, tanto meno immagina che dolore possa procurargli apprendere che non siete umana...

--E voi le conoscete, le pene dell'amore perduto?

--Ho avuto i miei momenti difficili. Non ho condotto una vita ritirata come quella di Janov. Non sono mai stato così assorbito dalla ricerca intellettuale da dimenticare ogni altra cosa, perflno una moglie e un figlio. Janov invece è rimasto immerso tutta la vita nei suoi studi. E

adesso di colpo rinuncia a tutto per voi. Non voglio che soffra. Non permetterò che soffra. Se è vero che ho fatto un favore a Gaia, merito una ricompensa. Come ricompensa vi chiedo di assicurarmi che non rovinerete l'esistenza al mio amico.

--Devo fingere di essere un robot e rispondervi?

--Sì--disse Trevize.--E subito.

--Benissimo, allora. Supponiamo che sia un robot, Trev, e che sia, come avete detto, un supervisore. Supponiamo che siano pochi, pochissimi i robot che svolgono la mia stessa funzione, e che ci si incontri assai di rado. Supponiamo inQltre che ciò che ci guida nella vita sia il desiderio di

salvaguardare il benessere degli esse~ri umani e che gli esseri umani di Gaia non ci sembrino tali, dato che sono solo parti di una coscienza planetaria globale.

«Supponiamo che salvaguardare il benessere di Gaia ci appaghi, ma non del tutto. Che ci sia in noi qualcosa di primitivo che ci fa desiderare ardentemente la compagnia di quelli che consideriamo esseri umani veri, ovvero di quelle persone che esistevano all'epoca in cui i robot furono progettati e costruiti. Non fraintendetemi; non sto affermando di essere vecchia di migliaia d'anni (presumendo ch'io sia un robot). La mia età, o (sempre presumendo ch'io sia un robot) la durata della mia esistenza fino a questo momento è quella che vi ho detto quando ci siarno conosciuti. Tuttavia, partendo, ripeto, da quelle premesse, la mia struttura in sostanza è quella stessa ch~

caratterizzava i miei simili in un passato lontano, per cui ciò che mi sta più a cuore sono sempre gli esseri umani.

«Pel è un essere umano. Non fa parte di Gaia. E troppo vecchio perché possa diventare parte di Gaia. Desidera restare su questo pianeta con me perché non prova verso di me la diffidenza che provate voi. Non pensa che sia un robot. Ebbene, anch'io desidero stare con lui. Se, come asserite, sono sul serio un robot, una reazione del ~enere appare più che logica. I robot hanno gli stessi sentimenti degli esseri umani, dunque dovete concedermi la capacità di amare come un essere umano. Se vi venisse da obiettare che nonostante tutto resto un robot, vi risponderei che forse un robot non è capace di avvertire nell'amore quella sfumatura mistica che è tipicamente umana, ma che nessuno, nemmeno voi, sarà mai in grado di distinguere la mia reazione emotiva dal sentimento che comunemente si definisce amore. Perciò che importanza ha a questo punto sotlilizzare?«

Bliss s'interruppe e guardò Trevize con un orgoglio che non faceva concessioni.

--Mi state dicendo che non abbandonerete Pelorat?-disse Trevize.

--Se partite dal presupposto ch'io sia un robot, capite da solo che la Prima Legge non mi consentirebbe mai di abbandonarlo, a meno che non fosse lui stesso a ordinarmi di farlo e a meno che non fossi convinta anch'io che dicesse sul serio; a meno che, insomma, restando con lui non gli facessi più male che lasciandolo.

--Se un uomo più giovane

--Quale uomo più giovane? Voi siete più giovane di Pel, ma non credo proprio che abbiate bisogno di me nello stesso senso suo; di tatto, poi, non mi desiderate, per cui la Prima Legge mi impedirebbe di attaccarmi a voi.

--Non parlo di me, ma di un altro possibile uomo...

--Non ce ne sono altri. Su questo pianeta, solo Pel e voi potetc essere considerati creature umane nel senso non-gaiano.

Trevize disse, addolcendo il tono:--E se non foste un robot?

--Decidetevi--disse Bliss.

--Ho detto se non foste un robot?

--Allora non avreste il diritto di dire proprio niente. Starebbe a Pel e a me decidere del nostro destino.

--Ritorno al punto di partenza, allora--disse Trevize.

--Voglio una ricompensa, e come ricompensa vi chiedo di trattare bene il mio amico. Non toccherò più il tasto della vostra identità. Vi domando solo, parlando da persona intelligente a persona intelligente, di trattare bene Janov.

Bliss disse, con dolcezza:--Lo tratterò bene non per ricOmpensare voi, ma perché lo voglio, perché è mio ardente desiderio farlo. Dopo una breve pausa, chiamò:--Pel!--E ancora:-Pel!

Pelorat entrò nella stanza.--Sì, Bliss?

Bliss lo presc per mano.--Credo che Trev voglia dirti qualcosa.

Pelorat le strinse la mano e Trevize prese fra le sue le loro mani intrecciate.--Janov--disse--sono molto contento per voi due.

--Oh, amico mio!--disse Pelorat.

--Probabilmente me ne andrò da Gaia--disse Trevize.--Ora vado a parlare della cosa con Dom. Non so se e quando ci rincontreremo, Janov, ma che ci rivediamo o no, è stato bello conoscersi.

--Sì, è stato bello--disse Pelorat, sorridendo.

--Addio, Bliss, vi dico grazie in anticipo. Addio, Trev.

E Trevize, salutando con la mano, lasciò la casa.

--Siete stato in gamba, Trev ~ disse Dom.--D'altra parte me l'aspettavo, da voi.

Erano seduti davanti a una tavola apparecchiata e an 1 che questo pasto come il primo, non solleticava certo la

~; gola. Ma a Trev;ze non importava; forse non avrebbe 1 mangiato mai più su Gaia.

Ì Disse:--Ho agito come prevedevate che agissi, ma for ~, se non per i motivi che pensavate voi.

--Certo, quando avete deciso, vi sarete sentito sicuro della vostra scelta.

I~ _ Sì, ma non perché un sesto senso mistico mi abbia infuso la sicurezza. Se ho scelto Galaxia, è stato perché

ho usato il semplice ragionamento, quello stesso ragiona mento che chiunque altro avrebbe potuto usare per arri | vare a una decisione. Volete che vi spieghi come ho proce I~ duto?

--Ne sarei lieto, Trev.

. --Tre erano le alternative--disse Trevize.--Unirsi al la Prima Fondazione, unirsi alla Seconda Fondazione o unirsi a Gaia. Se avessi scelto la Prima Fondazione, il sin daco Branno avrebbe preso misure immediate per cerca re di stabilire la supremazia sulla Seconda Fondazione e su Gaia. Se avessi scelto la Seconda Fondazione l'Oratore Gendibal avrebbe preso misure immediate per cercare di stabilire la supremazia sulla Prima Fondazione e su Gaia. 5 In un caso e nell'altro il cambiamento che avrebbe avuto

` luogo sarebbe stato irreversibile e se l'una o l'altra delle soluzioni si fosse rivelata sbagliata, il risultato sarebbe stato irreversibilmente catastrofico.

« Se avessi scelto Gaia, invece, sia la Prima sia la Secon da Fondazione sarebber~ rimaste convinte di avere conli seguito una non disprezzabile vittoria e avrebbero contiL nuato ad agire come prima, dato che, come mi era stato detto, I'ediflcazione di Galaxia avrebbe richiesto un lavo ro di generazioni e generazioni, se non addirittura di secoli. Scegliere Gaia è stato dunque il mio modo di gua~

gnare tempo, di assicurarmi che, se la mia decisionel fosse dimostrata sbagliata, ci sarebbe stata la possi~i~

di modificare la situazione, o addirittura di ribaltar~á~

Dom alzò le sopracciglia; per il resto il suo viso qu~

cadaverico rimase inespressivo. Disse, con la sua voci stridula:--E ritenete che la vostra decisione si dimostre rà sbagliata?

Trevize si strinse nelle spalle.--Credo di no, ma per es~, serne sicuro devo visitare la Terra, sempre che riesca a trovarla.

3 --Se volete andarvene noi certo non vi fermeremo Trèv...

--Non sono fatto per il vostro mondo.

--Nemmeno Pel, se è per quello, ma nel caso rimaniate, la vostra

presenza sarà gradita quanto la sua. In ogni modo non vi tratterremo. Ditemi, come mai desiderate visitare la Terra?

_ Credo che lo sappiate già, Dom--disse Trevize.

--No mvece.

--C'è un dato che mi avete taciuto. Forse avevate le vostre buone ragioni, ma avrei preferito che me ne aveste parlato.

--Non capisco che cosa intendiate dire.

--Vedete, Dom, per compiere la mia scelta ho usato il computer, e per un breve attimo mi sono trovato in contatto con la mente di chi era intorno a me: il sindaco Branno, I'Oratore Gendibal, Novi. Ho appreso così alcuni fatti che, presi isolatamente, non significavano molto per me. Mi riferisco per esempio ai vari interventi che, attraverso Novi, Gaia ha effettuato per indurre l'Oratore a venire su questo pianeta.

--D'accordo, e allora?

--Uno degli interventi di Gaia è stato quello di togliere dalla Biblioteca di Trantor tutti i documenti che parlavano della Terra.

--Tutti i documenti che parlavano della Terra?

--Proprio così. Per cui è evidente che la Terra dev'essere molto importante. A quanto sembra, di essa non deve sapere nulla la Seconda Fondazione, ma non devo sapere nulla nemmeno io. Se però devo assumermi la responsabilità di assicurare un futuro alla Galassia, è giusto che pretenda di essere informato. Vi spiace dirmi perché era così importante sopprimere ogni dato sulla Terra?

Dom disse, con solennità:--Trev, Gaia non sa niente di questa sottrazione di documenti. Niente!

--Mi state dicendo che non ne è responsabile~

--Sì. Non ne è responsabile.

Trevize rifletté un attimo, passandosi con aria assorta la punta della lingua sulle labbra.--Chi è stato, allora?

--Non lo so. Non vedo lo scopo di una simile operazione. I due uomini si guardarono, poi Dom clisse:--Avete ragione. Pareva che fossimo arrivati alla migliore delle soluzioni ma finché questo mistero non sarà chiarito, sarà

difflcilé dormire sonni tranquilli. Rimanete un po' con noi; cercheremo insieme di fare luce su questa storia. Poi, quando ripartirete, avrete tutto il no~tro aiuto.

--Grazie--disse Trevize.

FINE
(Der ora)
–